

*TOMMASO GROSSI E LA NOVELLA ROMANTICA
NELLA MILANO DI PRIMO OTTOCENTO. «LA
FUGGITIVA» E «ILDEGONDA». EDIZIONE
CRITICA E COMMENTO*

CRESPI, GIULIA

How to cite:

CRESPI, GIULIA (2018) *TOMMASO GROSSI E LA NOVELLA ROMANTICA NELLA MILANO DI PRIMO OTTOCENTO. «LA FUGGITIVA» E «ILDEGONDA». EDIZIONE CRITICA E COMMENTO*, Durham theses, Durham University. Available at Durham E-Theses Online:
<http://etheses.dur.ac.uk/12798/>

Use policy

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a [link](#) is made to the metadata record in Durham E-Theses
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

Please consult the [full Durham E-Theses policy](#) for further details.

Academic Support Office, Durham University, University Office, Old Elvet, Durham DH1 3HP
e-mail: e-theses.admin@dur.ac.uk Tel: +44 0191 334 6107
<http://etheses.dur.ac.uk>

**TOMMASO GROSSI E LA NOVELLA ROMANTICA
NELLA MILANO DI PRIMO OTTOCENTO**

«LA FUGGITIVA» E «ILDEGONDA».

EDIZIONE CRITICA E COMMENTO

Giulia Crespi

Submitted in accordance with the requirements for the degree of
PhD

University of Durham

School of Modern Languages and Cultures

December 2017

The candidate confirms that the work submitted is her own and that appropriate credit has
been given where reference has been made to the work of others.

This copy has been supplied on the understanding that it is copyright material and that no
quotation from the thesis may be published without proper acknowledgement.

ABSTRACT

The thesis aims to provide an exhaustive study of Tommaso Grossi's literary background, as well as to identify the linguistic and stylistic peculiarities of his poetry. Acclaimed as one of the most famous authors of the Italian Romantic Age, Grossi (1790-1853) was the first to introduce the vogue of sentimental narratives in historical settings in Italy. This study is the first to provide a critical and commented edition of Grossi's *novelle* highlighting the main features of his language and style as well as his literary models.

The research stresses the pivotal role of Grossi within early nineteenth-century Italian literature. This is achieved through the philological study and the commentary of the two works that established and made popular the genre of the Romantic *novella* in Italy: *La Fuggitiva* (translated from Milanese dialect into Italian by the poet himself in 1816) and *Ildegonda* (1820).

The commentary of Grossi's *novelle* shows a deep tension between the innovative content, which fully aligns itself with the Romantic tendencies of the time, and conventional form, which substantially adheres to the Italian poetic tradition. Therefore, his *novelle* can be regarded as hybrid literary products, which on the one hand fully situate themselves within the Italian narrative poetry tradition, and on the other are significantly influenced by coeval European literature.

The commentary also sheds new light on Grossi's literary sources, identifying Torquato Tasso's *Gerusalemme Liberata* as the main model of *La Fuggitiva*, whereas *Ildegonda* was mainly inspired by Ludovico Ariosto's *Orlando Furioso*. Finally, an in-depth investigation of the gloomy imagery employed by the poet reveals the previously undetected influence of Melchiorre Cesarotti's *Ossian* and Vincenzo Monti's *Bassvilliana*.

INDICE

I.	Introduzione	
	1. Modelli, lingua e stile delle novelle grossiane	4
	2. Edizioni commentate: cenni storici	30
II.	«La Fuggitiva».	
	Criteri di edizione	32
	<i>La Fuggitiva. Novella dell'Avv.° Tommaso Grossi.</i> <i>Traduzione libera italiana dello stesso autore.</i>	34
III.	«Ildegonda».	
	Criteri di edizione	68
	<i>Ildegonda. Novella di Tommaso Grossi.</i>	70
IV.	Appendice. Storia ed elaborazione dell'«Ildegonda»	
	1. La stesura della novella e i tempi di composizione	243
	2. La tradizione manoscritta	
	2.1. Descrizione dei testimoni	249
	2.2. Genesi compositiva	
	<i>La Parte Prima</i>	260
	<i>La Parte Seconda</i>	268
	<i>La Parte Terza</i>	274
	<i>La Parte Quarta</i>	283
	3. Le tre stampe d'autore	289
	4. Analisi delle varianti	298
	5. Apparato critico	305
V.	Bibliografia	349

I.

INTRODUZIONE

1. MODELLI, LINGUA E STILE DELLE NOVELLE GROSSIANE

Il primo a rivalutare l'importanza dell'esperienza letteraria di Tommaso Grossi, alla luce del ruolo che essa ebbe nello sviluppo della narrativa ottocentesca, fu Mario Marcazzan nel contributo apparso nel 1953 tra gli studi pubblicati dal comune di Milano in occasione del centenario dalla morte del poeta.¹ L'analisi del Marcazzan non solo rivendica la piena autonomia dell'opera grossiana, fino ad allora giudicata quasi esclusivamente sulla base del confronto con la produzione del Porta e del Manzoni, ma soprattutto ne evidenzia il valore storico-culturale, riconoscendo all'autore la capacità di interpretare lo spirito del suo tempo con una tempestività e un'efficacia non riscontrabili negli altri Romantici milanesi. Proprio al Grossi spetta infatti il merito di aver introdotto in Italia la novella sentimentale in versi, genere di transizione che segna un momento fondamentale nel passaggio «dall'epica di tipo classico o classicheggiante alla narrativa moderna».²

Con queste parole, il 18 luglio del 1816, Grossi consegnava all'amico Francesco Cherubini il suo primo componimento di tono patetico-sentimentale, comunemente considerato come il primo esempio di novella romantica della nostra letteratura:³

Ti mando anche una mia Novella scritta in dialetto, ed è quella che contavo di darti per porre sulla raccolta. [...] leggila dunque che ho piacere di sentire il tuo giudizio sulla cosa in se stessa [...]. Vedrai che è un tentativo: se lo credi meritevole di qualche tua osservazione, anche sul particolare *hac illac*, sia per la lingua sia per i pensieri, per la condotta, per le convenienze ecc. falla che la riceverò propriamente per un regalo. Ti raccomando poi di non lasciarla vedere a nessuno.⁴

¹ Cfr. M. Marcazzan, *Tommaso Grossi e il suo tempo* in AA. VV., *Studi su Tommaso Grossi pubblicati in occasione del centenario della morte*, Milano, Comune di Milano, 1953, pp. 11-57.

² *Ivi*, p. 17.

³ Cfr. Scotti, *Romanticismo Europeo e Romanticismo Italiano*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. VII, *Il primo Ottocento*, Roma, Salerno, 1998, p. 545 «A grande successo di pubblico fu destinata [...] la novella in versi il cui più comune metro fu l'ottava narrativa di endecasillabi [...]. Lanciata in lingua 'nazionale' da Tommaso Grossi (*Ildegonda* 1820), era in realtà nata in dialetto, ancora ad opera del Grossi (*La Fuggitiva* 1816), [...] con uno spiccato carattere elegiaco-sentimentale; e tale sarebbe rimasto il suo impianto...».

⁴ Cfr. Grossi, *Carteggio*, a cura di A. Sargenti, voll. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, Varese, Insubria University Press, 2005, n° 2, p. 5.

L'opera cui il poeta fa riferimento, non nascondendo le proprie perplessità circa la forma e il contenuto del proprio lavoro, è *La Fuggitiva*, novella in 59 ottave ispirata alle drammatiche vicende della campagna di Russia che, superate le reticenze dell'autore, fu pubblicata a Milano nella *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese* del Cherubini nell'autunno del 1816.⁵ È significativo che il Grossi, fino ad allora cimentatosi esclusivamente nella composizione di versi satirici e burleschi, circolati a Milano per via anonima e manoscritta,⁶ definisca la propria opera come *un tentativo*, e si mostri oltremodo titubante sull'opportunità di stampare il componimento, rimettendosi completamente al giudizio dell'amico. Tant'è che in un'altra lettera al Cherubini, non datata, ma senza dubbio di poco successiva a quella del 18 luglio, si legge:

Così nel tentativo mi ricordo che m'avevi detto che sarebbe stato meglio dire in una nota che io avea fatto quel componimento per un tentativo, e non intitolarlo così; se sei ancora dello stesso parere fallo: insomma lascio a te la piena pienissima libertà di far quello che vorrai.⁷

affermazione che spinse poi il poeta ad aggiungere sul verso del frontespizio la seguente nota: «Questa novella fu scritta espressamente per vedere come regga il dialetto milanese al genere patetico». L'originalità e la forza dell'esperimento letterario grossiano risiedono quindi nel tentativo di esprimere contenuti di tipo lirico ed elegiaco mediante l'impiego di un registro linguistico, quello dialettale, considerato tradizionalmente più consono alla poesia di tono giocoso.⁸

⁵ La raccolta curata dal Cherubini comparve a Milano in dodici tomi per i tipi di Giovanni Pirotta tra il 1816 e 1817. Nel tomo XI videro la luce *La Fuggitiva* e il poemetto parodistico *La pioggia d'oro* ispirato all'apologo del Cesarotti (nell'edizione del Cherubini il titolo recita infatti: *La Poggia d'oro. Parafrasi della tradizione orfica tratta da un codice inedito di Jamblico Calcidese riferita nelle opere dell'abate Cesarotti*). Sulla *Pioggia d'oro* si veda Grossi, *Poesie Milanesi*, a cura di A. Sargenti, Novara, Interlinea Edizioni, 2008, pp. 68-118.

⁶ Mi riferisco in particolar modo alla *Prineide*, poemetto satirico ispirato al massacro del ministro delle finanze Giuseppe Prina, originariamente noto come *El di d'ancoeu* o *Vision* o anche *El sogn de Prina*, prima vera opera poetica del Grossi. Circolò anonima a Milano fin dal dicembre del 1815, ma soltanto nel gennaio del 1817 attirò l'attenzione della polizia austriaca che, su ordine della suprema autorità viennese, si diede a perquisire prima la casa del Porta e del Pellizzoni, poi quella del Grossi. Il poeta, interrogato dalla Direzione generale di polizia e trattenuto in stato di arresto nella notte tra il 24 e il 25 gennaio, confessò di essere l'autore dei versi incriminati e venne rilasciato. L'episodio non solo avrà forti ripercussioni sulla sua vita, inducendolo a mantenere un atteggiamento discreto e rispettoso verso il governo austriaco, ma avrà un'incidenza notevole anche sulla sua produzione letteraria, che non affronterà più temi d'attualità e contenuti di impegno civile. Cfr. C. Cantù, *Tommaso Grossi*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1862, pp. 7-9, G. Brognoligo, *Tommaso Grossi, la vita e le opere*, cit., pp. 11-14 e I. Bonamore, *La Prineide di Tommaso Grossi e la Polizia austriaca*, Editrice Sociale Treviglio, Milano, 1926.

⁷ Grossi, *Carteggio*, cit., n° 3, pp. 6-7.

⁸ A tal proposito scriveva Rovani, «Carlo Porta aveva tentata la via delle lagrime in qualche parte delle sue possenti composizioni, e l'aveva tentato in modo incomparabile, ma non aveva mai voluto

Indubbiamente, sono segnali evidenti delle incertezze e delle difficoltà riscontrate dall'autore nella transizione dal genere satirico a quello sentimentale, le numerosissime varianti, nonché i frequenti italianismi, testimoniati dalle diverse fasi redazionali della novella, definita come *un tentativo del dialetto nel patetico* sin dalla prima redazione autografa.⁹

Pertanto, quando l'anno seguente il Grossi tradusse la sua novella in italiano, il passaggio dal registro dialettale a quello in lingua dovette apparirgli come «una necessità», come «un ripiegamento inconscio dall'autenticità espressiva alla convenzione letteraria» che segna «il lento ma definitivo mutamento dei toni e dei contenuti della sua poesia».¹⁰ Con la traduzione italiana della *Fuggitiva*, apparsa nel 1817 a Milano presso il tipografo Pulini al Bocchetto, la vena patetica si impose con maggior forza su quella satirica, relegando la restante produzione dialettale a poesia d'occasione.¹¹

Non va dimenticato, inoltre, che l'approdo del Grossi alla poesia in italiano si colloca in un momento particolare della storia della nostra lingua, all'indomani della pubblicazione dell'articolo di Madame De Staël *Sulla maniera e utilità delle traduzioni* («Biblioteca Italiana», Gennaio 1816) e della comparsa dei manifesti romantici firmati dal Di Breme, dal Borsieri e dal Berchet.¹² «La polemica, nata sul piano letterario, fece da catalizzatrice anche su quello linguistico»,¹³ e riaccese il secolare dibattito sulla questione della lingua, che sarà affrontato con forza dal

vestire in vernacolo un'intera storia di pianto, e aveva forse temuto che la vena naturalmente gioconda dell'eteroclito nostro dialetto [milanese] avesse a rompersi sotto alla tensione forzata di un dolore prolungato», cfr. Tommaso Grossi in *Biografie dei più celebri italiani del secolo Decimonono*, Milano, 1865, p. 184.

⁹ Cfr. Sargenti, *Introduzione* in Grossi, *Poesie Milanesi*, cit., p. 11.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ È ancora Sargenti a sottolineare la natura occasionale riservata alla produzione dialettale dopo la traduzione in lingua della *Fuggitiva* e la conseguente conversione del Grossi al genere patetico: «L'adesione del Grossi alla poesia in lingua [...] non lo ritenne dalla poesia milanese, anche se da allora questa assunse la forma della poesia d'occasione. I componimenti [...] ascrivibili agli anni dal 1817 al 1821, anno della morte del Porta, si possono ricondurre – salvo, forse il *Lament d'on Impiegaa de Finanza* – ad avvenimenti legati all'ambiente della “Cameretta”, particolarmente al Porta». A tal proposito si ricordino soprattutto le sestine milanesi *In morte di Carlo Porta*, estremo omaggio del Grossi all'amico. Cfr. *Introduzione* in Grossi, *Poesie Milanesi*, cit. p. 12.

¹² Si veda *Intorno alle ingiustizie di alcuni giudizi letterari italiani* di Ludovico di Breme, *Avventura letteraria di un giorno* di Pietro Borsieri, *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo* di Giovanni Berchet in *I Manifesti Romantici del 1816 e gli scritti principali del “Conciliatore” sul Romanticismo*, a cura di C. Calcaterra, Torino, UTET, 1951.

¹³ Corti, *Il problema della lingua nel Romanticismo italiano*, in *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 163, cui rimando per una ricostruzione puntuale del dibattito linguistico scoppiato nei primi dell'Ottocento.

gruppo del «Conciliatore», impegnato a promuovere il rinnovamento e la democraticizzazione della cultura.¹⁴

In questo senso, sia la sperimentazione dialettale, espressamente dichiarata dal Grossi con la nota in calce all'edizione Cherubini, sia la successiva traduzione in lingua della *Fuggitiva*, devono essere lette alla luce di una riflessione maturata nell'ambito dei contemporanei dibattiti culturali. Da una parte, la scelta di utilizzare il milanese per un genere che nessun altro aveva mai tentato prima, anticipa l'ambizioso programma romantico «di promozione del dialetto a contenuti sentimentali, storici, eroici, fuori dall'ambito municipale e plebeo»,¹⁵ cogliendone non solo la funzione sociologica e di rottura contro la lingua aulica, ma anche la possibilità di un nuovo e diretto rapporto con il reale.¹⁶ Dall'altra, il rifacimento della novella in italiano è da considerarsi come un primo tentativo di applicare la lingua letteraria a un contesto discorsivo tendente al quotidiano e alla narrazione oggettiva, fruibile da un pubblico medio, non elitario, fino a quel momento escluso dai circuiti letterari.¹⁷

La scelta linguistica del Grossi si rivela dunque in perfetta armonia con la coeva battaglia romantica, tesa a una riforma radicale dei mezzi espressivi e all'abbattimento della cultura d'*élite*, sebbene, soprattutto nel primo romanticismo, la riflessione teorica spesso non trovi piena attuazione nella prassi scrittoria, non ancora sufficientemente matura ad accogliere una drastica democraticizzazione della lingua letteraria. È evidente come nei componimenti dei primi poeti romantici permanga ancora un forte divario tra la forma espressiva, sostanzialmente aulica e arcaizzante, e la materia trattata che invece perfettamente si adatta alle tendenze innovatrici espresse nei manifesti del '16 e negli scritti teorici successivi.¹⁸ Come

¹⁴ Si veda ad esempio il *Programma* firmato da Pietro Borsieri, in particolare: «L'utilità generale deve essere senza dubbio il primo scopo di chiunque vuole in qualsiasi modo dedicare i suoi pensieri al servizio del Pubblico; [...]. Partendo da questo principio parve agli Estensori del CONCILIATORE che due cose fossero da farsi nella scelta delle materie. Preferire in prima quelle, le quali sono immediatamente riconosciute utili dal maggior numero; ed unirle ad altre che, oltre l'essere dilettevoli di lor natura, avvezzano altresì gli uomini a rivolgere la propria attenzione sopra sè stessi, e possono quando che sia recar loro una utilità egualmente reale, quantunque non egualmente sentita», cfr. *Il Conciliatore: foglio scientifico-letterario*, vol. 1, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1948.

¹⁵ Sirri, *Introduzione*, in Tommaso Grossi, *Opere poetiche*, Napoli, Rossi, 1972, p. 27.

¹⁶ Cfr. Corti, *Il problema della lingua nel Romanticismo italiano*, cit., p. 174.

¹⁷ Cfr. Sirri, *Introduzione*, cit., p. 27 e Clara Borrelli, *Ottocento romantico: la novella in versi*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di studi letterari e linguistici dell'occidente, 1998, p. 45.

¹⁸ Si veda in particolare la *Conclusione* espressa da E. Visconti nelle *Idee elementari sulla poesia romantica*, lungo articolo comparso in più puntate sul «Conciliatore» tra il novembre e il dicembre

si evince chiaramente dallo studio e dal commento delle novelle grossiane, l'esigenza di rinnovamento si realizza soprattutto sul piano del contenuto, mediante la scelta di temi sentiti come *moderni* e per questo *romantici*; mentre la lingua continua ad attenersi alla tradizione, salvo alcuni tentativi isolati che, per quanto sintomi di uno sviluppo potenzialmente possibile, sono del tutto insufficienti a consentire una reale modernizzazione del dettato poetico.¹⁹ Non c'è quindi da stupirsi se nella traduzione italiana della *Fuggitiva*, che costituisce il testo d'esordio del Grossi come poeta in lingua, la discrepanza tra forma e contenuto appaia decisamente più accentuata rispetto alle opere più mature.

Chiarito che gli ideali riformistici alla base della scelta linguistica compiuta dal Grossi con l'autotraduzione della *Fuggitiva* non trovano però piena corrispondenza nella prassi scrittoria, è bene riportare l'attenzione su un aspetto altrettanto rilevante cui si è già accennato: cioè l'accostamento dell'autore alla poesia di tono malinconico, che la trasposizione italiana della novella sancì in modo irreversibile. La straordinaria importanza dell'opera, non solo all'interno dell'itinerario poetico del Grossi, ma anche nella storia del nostro romanticismo, va ricercata proprio in questa conversione del poeta al patetico. *La Fuggitiva*, ancora oggi considerata come la prima manifestazione del rinnovato interesse dei letterati romantici per la novella poetica dai toni commoventi, preannuncia infatti la grande stagione del romanticismo cosiddetto sentimentale, di cui il Grossi fu promotore e principale interprete.

La forma espressiva privilegiata dalla nuova sensibilità romantica che, come si legge nei Proclami del '16 riscoprì la centralità del sentimento in opposizione al sensismo e al razionalismo dei secoli precedenti,²⁰ fu la novella in versi, genere che più di ogni altro incontrò l'apprezzamento del pubblico. La prima riflessione critica

del 1818: «Alla poesia romantica appartengono tutti i soggetti ricavati dalla storia moderna e dal medioevo: le immagini, le riflessioni e racconti desunti dal cristianesimo, dalle superstizioni delle plebi cristiane, o de' monaci o dall'ignoranza, dalle favole delle fate e genj degli Asiatici, introdotte ne' romanzi, e naturalizzate in Europa; l'ideale cavalleresco; e generalmente tutte quelle opinioni, e tutti quei gradi e tinte di passioni che non si svilupparono negli animi de' Greci e Romani» (cfr. *Articolo Terzo*, § VIII p. 37).

¹⁹ A tal proposito appare particolarmente significativo il commento di Balduino: «Il G. si rendeva conto di come per la materia della sua poesia fosse necessaria una forma moderna e viva, [...] ma la forza della tradizione era tale da frenare quasi il desiderio di trasformazione, da impedire perfino il tentativo o [...] da far fermare i poeti del primo ottocento a mezza strada» (Balduino, *Tommaso Grossi tra lingua e dialetto*, cit., p. 303, corsivo mio).

²⁰ Cfr. Calcaterra, *Introduzione*, cit., pp. 15-17,

sulla novella poetica si deve al De Sanctis, il quale in una delle sue lezioni napoletane sul *Movimento romantico in Italia* e Tommaso Grossi afferma:

[...] vi fu un genere che riunì la Leggenda e la Romanza: la Novella [...] che in principio era un racconto disteso coi nessi voluti dalla ragione, e terminava in una situazione da romanza, in un momento lirico. Nelle mani del Boccaccio diventò la parodia di sé stessa, pure, anche dopo lui la forma antica persistette, e trovate anche in mezzo alle licenziose e burlesche, certe sue novelle commoventi come Ginevra, Gerbino. Le trovate in tutt'i romanzi cavallereschi italiani, nel «Morgante» del Pulci, nell'«Orlando» del Boiardo, nel «Furioso». In mezzo alla narrazione generale è qualche episodio commovente [...]. La scuola romantica disseppeppi questo genere letterario e lo ringiovanì.²¹

Dunque, stando alle parole del critico irpino, i novellieri in versi di primo Ottocento non crearono un genere nuovo, bensì recuperarono e *ringiovanirono* una forma letteraria viva in altre epoche.

La tesi del De Sanctis è stata recentemente ripresa e perfezionata da Loris Marchetti, che nell'ardua impresa di dare una definizione teorica del genere, osserva che:

la novella poetica, come anche la ballata e la romanza, pur essendo forme tipiche della letteratura romantica, non sono nate col romanticismo, ma sono schemi preesistenti che, negli anni del preromanticismo e in piena civiltà romantica, subiscono una netta metamorfosi e assumono un'impronta che le segna con tratti inconfondibili.²²

I pochi e rapidi contributi critici apparsi negli ultimi trent'anni,²³ si riallacciano alle considerazioni di Marchetti e ripercorrono l'evoluzione storica della novella in versi dalle prime manifestazioni preromantiche ad opera del Pindemonte,²⁴ alla fase ormai tarda inaugurata dall'*Edmenegarda* del Prati, senza però addentrarsi in un'analisi testuale che consenta di individuare e definire le caratteristiche del genere. Di ben altra statura, e per questo meritevole di attenzione, è invece lo studio

²¹ De Sanctis, *Il movimento romantico in Italia* e Tommaso Grossi in *La letteratura italiana nel secolo XIX. La scuola liberale e la scuola democratica*, vol. 2, a cura di Franco Catalano, Bari, Laterza, 1953, p. 21.

²² Marchetti, *La novella in versi nell'età romantica: un'approssimazione teorica*, in AA. VV., *Teoria e storia dei Generi letterari*, vol. 1, *Metamorfosi della novella*, a cura di Giorgio Barberi Squarotti, Foggia, 1985, p. 214.

²³ Cfr. in particolare i contributi di A. M. Morace, *La novella romantica* (pp. 543-570) e J. Lacroix *La nouvelle en vers dans la première moitié du XIX siècle* (pp. 979-1016), apparsi nel volume *La novella italiana: atti del Convegno di Caprarola, 19-24 sett. 1988*, voll. 2, Roma, Salerno, 1989.

²⁴ La critica ha individuato una fase prenatale del genere nella novella in ottave *Antonio Foscarini e Teresa Contarini* (Napoli, Signorelli, 1792) che, nonostante l'impianto ancora classicheggiante, si avvicina al gusto romantico per «l'indole passionale e tragica della vicenda di amore e morte e gli accenti apertamente patetici della narrazione», cfr. *Introduzione in Novelle italiane. Il Seicento. Il Settecento*, a cura di Davide Conrieri, Milano, Garzanti, 1982, p. LV.

monografico di Clara Borrelli edito nel 1998: un'indagine storico-critica sulla novella di primo Ottocento, volta a rintracciarne le peculiarità tematiche, metriche, stilistiche e lessicali, attraverso il confronto tra le opere di diversi autori.²⁵ Nella sua analisi anche la Borrelli, sulla scorta del De Sanctis e poi del Marchetti, considera la novella in versi di argomento patetico non tanto come un'innovazione romantica, bensì come un prodotto letterario che si inserisce all'interno della tradizione della poesia narrativa, e più nello specifico del filone sentimentale in ottava rima,²⁶ di cui accentua i motivi patetici e passionali.

È indubbio, inoltre, che le difficoltà riscontrate dalla critica moderna nella definizione del genere, siano in parte riconducibili a una mancata riflessione teorica da parte degli intellettuali romantici, che in nessuna occasione si preoccuparono di precisare gli elementi costitutivi e le caratteristiche strutturali del codice prescelto.²⁷ A tal proposito, vale la pena notare la varietà di appellativi con cui i novellieri della scuola romantica designarono le proprie opere. Accanto alla comune e diffusa denominazione di «novella», impiegata *in primis* dal Grossi, poi dal Murari dalla Corte (*Clotilde*, 1821)²⁸, dal Cantù (*Algisio*, 1828)²⁹ e dal Torti (*La torre di Capua*, 1829),³⁰ ci furono autori come il Tedaldi-Fores che chiamarono la propria opera «romanzo» (*Narcisa*, 1818)³¹, quelli che come il Benzoni parlarono di «poema» (*Nella*, 1820),³² o chi come il Sestini preferì utilizzare il termine «leggenda» (*La Pia*, 1822).³³ Questa mancata esigenza di teorizzare, secondo Marchetti, sembrerebbe suggerire che a quel tempo gli autori di novelle poetiche «erano tutti tacitamente unanimi nel riferirsi a un *quid*, a una tradizione forse, che in un certo modo continuava ad agire, e ben viva, nelle nostre lettere»;³⁴ ipotesi che avvalorava

²⁵ cfr. Borrelli, *Ottocento romantico: la novella in versi*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di studi letterari e linguistici dell'occidente, 1998.

²⁶ Tradizione che include, accanto gli antichi cantari incentrati su commoventi storie d'amore (come l'*Istoria di Ottinello e Giulia*), le digressioni novellistiche inserite nei poemi cavallereschi (si veda ad esempio l'episodio di *Ginevra* collocato tra i Canti IV e VI del *Furioso*), nonché le novelle in versi di gusto preromantico (come *Antonio Foscarini e Teresa Contarini* di Pindemonte e *Il Fazione di Novi* di Luigi Cerretti). A tal proposito si veda l'indagine tematica proposta da Clara Borrelli in *Ottocento romantico*, cit., pp. 18-37.

²⁷ Cfr. Marchetti, *La novella in versi nell'età romantica*, cit., p. 215.

²⁸ *Clotilde ossia la scoperta dell'acque termali di Weisseburg. Novella*, Mantova, L. Caranenti, 1821, composta in ottave, divisa in tre canti.

²⁹ *Algisio. Novella*, Como, Ostinelli, 1828, composta in ottave e divisa in quattro canti.

³⁰ *La torre di Capua. Novella*, Milano, Ferrario, 1829, composta in ottave, divisa in otto canti.

³¹ *Narcisa. Romanzo poetico in quattro canti*, Milano, Batelli e Fanfani, 1818, in endecasillabi sciolti.

³² *Nella. Poema*, Venezia, Alvisopoli, 1820, in endecasillabi sciolti diviso in tre canti.

³³ *Pia de' Tolomei. Leggenda romantica*, Ravenna, 1822, in ottave, divisa in tre canti.

³⁴ ³⁴ Cfr. Marchetti, *La novella in versi nell'età romantica*, cit., p. 215.

ulteriormente l'idea secondo cui la novella in versi altro non è che un genere vivo in altre epoche, riscoperto e adattato alle nuove esigenze estetiche della scuola romantica.

Nel tentativo di tracciare una storia della novella romantica, è inoltre necessario sottolineare l'importanza che ebbero gli esperimenti di narrativa in versi compiuti in Europa nella ripresa del genere da parte dei nostri scrittori. D'altronde, la rivisitazione romantica della novella poetica avvenne non solo attraverso una reinterpretazione dinamica della tradizione novellistica italiana, ma anche dietro la suggestione delle letterature straniere che promossero la circolazione di nuove tematiche e quindi l'apertura a nuovi contenuti espressivi. Non si dimentichi che già tra il 1814 e il 1815, mentre il Grossi si accingeva a comporre la sua *Fuggitiva* nell'originaria veste dialettale, a Milano venivano pubblicati il *Novelliere britannico* a cura di Davide Bertolotti,³⁵ e il *Romanziere inglese* a cura del conte Bartolomeo Benincasa,³⁶ due traduzioni antologiche di romanze e antiche leggende popolari. E dell'anno seguente, cioè del '16, è la traduzione italiana in prosa della *Leonore* del Bürger ad opera di Giovanni Berchet; opera che avrà un ruolo non secondario nell'elaborazione di alcuni motivi che entreranno a far parte del repertorio tematico grossiano, confluendo prima nella *Fuggitiva*, poi, come vedremo, nell'*Ildegonda*, novella di maggior impegno, accolta dalla critica come uno dei risultati più alti del nostro romanticismo.³⁷

Chiunque si accosti alla lettura della triste vicenda di Isabella narrata nella *Fuggitiva*, non può non cogliere la somiglianza con la ballata del Bürger: l'organizzazione dell'intreccio, i personaggi, le atmosfere spettrali, i particolari macabri o di gusto goticeggiante, denunciano chiaramente l'influenza del modello tedesco. La novella si apre con la protagonista, Isabella, che ormai in punto di morte, racconta alla madre il motivo che l'anno precedente la spinse ad allontanarsi improvvisamente da casa: la fanciulla si era infatti innamorata di un soldato italiano costretto a partire per il fronte al seguito delle truppe napoleoniche durante la

³⁵ *Novelliere britannico, ossia raccolta di Romanzetti Inglesi volgarizzati dall'Autore della Lettera al Signor Chateaubriand*, Milano, Sonzogno, 1814.

³⁶ *Novelliere inglese, ossia scelta di componimenti patetici tratti da quella lingua*, Milano, Antonio Fortunato Stella, 1815.

³⁷ Valga come esempio la testimonianza del Porta: «E della tua *Ildegonda* che mi resta di dirti? Presentemente ella è sulla bocca di tutti, e dal consenso dei dotti e dei leggitori è universalmente giudicata uno dei capolavori della poesia italiana dei giorni nostri. [...] Insomma la tua *Ildegonda* è un pezzo sublime che ha fatto sacra la tua persona e non lascia pronunciare il tuo nome senza rispetto [...]», in Grossi, *Carteggio*, cit., lettera n° 83, pp. 223-24).

campagna di Russia. Quando, dopo notti trascorse in preda alla disperazione, le appare in sogno l'innamorato, che con sembianze spettrali minaccia di uccidersi se lei non lo seguirà (scena che rievoca la spaventosa apparizione di Guglielmo nella traduzione berchettiana della *Leonore*),³⁸ la ragazza, completamente rapita dalla visione, si ritrova inspiegabilmente per strada e, rimasta chiusa fuori di casa, decide di partire. Raggiunge dapprima il fratello, che milita in un altro battaglione, poi con il suo aiuto, travestita da servo, si ricongiunge all'amato, cui però non svela la propria identità, limitandosi a seguire le sue gesta da lontano. Al termine della vicenda, sia il fratello sia l'amante saranno brutalmente uccisi sul campo di battaglia nell'ultima vittoria dei Francesi a Borodino, poco prima della ritirata di Mosca; mentre Isabella, ricondotta a casa, implorerà il perdono della madre per poi lasciarsi morire di crepacuore.

Oltre alla presenza di episodi chiaramente ispirati alla ballata del Bürger – il dialogo iniziale di Isabella con la madre, la partenza dell'amato per il fronte, la disperazione della fanciulla, il sogno e la conseguente fuga notturna –³⁹ la trama della *Fuggitiva*, che nelle due versioni rimane invariata, sebbene nella traduzione italiana si assista a un incremento di elementi lirico-descrittivi a discapito di quelli narrativi,⁴⁰ pare richiamarsi inoltre alla storia di Bice e Leandro, raccontata nell'omonima novella in ottave di Luigi Cerretti, pubblicata a Milano nel 1811.⁴¹ Anche in questo caso la giovane protagonista è costretta a separarsi dall'amato, improvvisamente chiamato a partire per il fronte. Quando una notte egli le appare in sogno preannunciando la propria morte, Bice decide di indossare abiti maschili

³⁸ «Così a lei nella mente e nelle vene infuriava la disperazione. [...] Quand'ecco trap trap trap, un calpestio al di fuori come di zampa di destriero; e strepitante nell'armadura smontare agli scalini del verone un cavaliere. E tin tin tin, ecco sfrenarsi pian piano la campanella dell'uscio; e da traverso l'uscio venire queste distinte parole. "Su su! Apri o mia cara, apri. [...] Lungo viaggio cavalcai a questa volta, fino dalla Boemia. Tardi ho preso il cammino, tardi: e voglio condurti meco"». Si confronti questo passo tratto dalla *Eleonora* del Berchet, in *I Manifesti Romantici del 1816*, cit., pp. 311-312 con le ottave 11-14 della *Fuggitiva*.

³⁹ La scelta di impostare la narrazione come resoconto in prima persona da parte della protagonista, tuttavia, differisce dal modello tedesco, dove la storia è raccontata da un narratore esterno. A tal proposito si ricordi che «l'assunzione diretta del racconto da parte della protagonista è una costante in molta poesia milanese [...] che permette di sfruttare al meglio il carattere orale proprio del dialetto», cfr. Zangrandi, *Un esempio di autotraduzione: La Fuggitiva di Tommaso Grossi nella versione milanese e in quella italiana*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», vol. 3, 2, 2000, p. 347, cui rimando per un confronto sistematico tra la lingua della redazione dialettale e quella italiana.

⁴⁰ *Ivi*, p. 350.

⁴¹ La novella comparve per la prima volta a Milano nel maggio del 1811 sul giornale milanese *Il Poligrafo* con il titolo *Il fazionario di Novi*. L'anno seguente venne ristampata con il titolo di *Bice e Leandro* all'interno del volume *Poesie scelte del cavaliere Luigi Cerretti raccolte dall'abate Pedroni per i tipi di De Stefanis*.

e incamminarsi alla ricerca di Leandro. Raggiunto l'accampamento, verrà uccisa per sbaglio proprio dall'innamorato, che le spara scambiandola per un soldato nemico. Dopo averla riconosciuta, il giovane, spinto alla disperazione, decide di uccidersi a sua volta, cadendo accanto all'amata.

Nonostante l'impianto narrativo ancora classicheggiante, con la dedica iniziale a Carlo Bentivoglio e il costante ricorso a riferimenti mitologici, è innegabile, nella novella del Cerretti, la presenza di spunti tematici che saranno poi sviluppati, con tutt'altro tono, nella *Fuggitiva* del Grossi. Si consideri ad esempio l'annuncio improvviso della partenza di Leandro che impedisce il coronamento dell'amore tra i due giovani:

Ambo sul Serio nati, ambo sul fiore
Erano dell'età Leandro e Bice,
E di mutua favilla acceso il core
Avean così, ch'arder di più non lice;
Già prestì a coronar sì vivo amore
Eran coi nodi d'Imeneo felice;
Ma la tromba sonò fera di Marte;
Parla l'onor, l'ode Leandro, e parte.

Bice e Leandro, ott. 6

Rammerai che il mio fratello avanti
L'estrema sua partenza ha qui guidato
Di vaghe forme giovane prestante
Che tu stessa a me poscia hai pur lodato:
Era in superbo militar sembiante
Di splendidi d'onor nastri fregiato,
Nomavasi Terigi; **or sappi: ascosa**
Vicendevol ci ardea fiamma amorosa.

Di non volgea che innanzi al nostro tetto,
Ove al veron sedeami ei non venisse,
Venìa notturno ad un sol cenno, a un detto
Pel furtivo colloquio all'ore fisse;
Nè di stagion disagio al caldo affetto
Esser potea che mai contrasto offerisse:
Qui fra rotti singulti fe' costante
Di marito giuravami e d'amante.

N'attesto il ciel con quale ardor la data
Fede d'un nodo eterno accolta avrei;
Ma troppo era in mio cor l'idea piantata
Del duol che porto avrianti i lacci miei:
Però tacqui e in Dio sol confidata
Di lunga speme a me balsamo fei.
Scorso così nell'amoroso inganno
Irresoluta aveva intero un anno,

Allorchè giunse subito comando
Che in ver la Scizia cacciò nostre schiere,
E appunto fu (caro Terigi!) quando
Non mi potendo in sul veron vedere,
Tanto adoprò che al nostro buon Fernando
Fatto amico, **qui venne ed avvedere,**
Altrui dicendol, **femmi siccom'esso**
Partir doveva entro quel giorno istesso.

La Fuggitiva, ott. 6-9

La narrazione dell'episodio, che nell'opera del Cerretti si limita a un'unica ottava, nella novella del Grossi occupa ben quattro stanze, arricchendosi di nuovi particolari lirici e sentimentali (come l'imbarazzo della fanciulla nel rivelare il proprio sentimento alla madre e i colloqui furtivi tra i due amanti). Allo stesso modo nell'opera grossiana l'apparizione in sogno dell'amato acquista maggiore tensione drammatica:

Ed ecco offrirsi a' sonni suoi l'immagine
Squallida e trista del Guerrier diletto,
Quanto diverso da quel dì che vago
Il piè rivolse dal paterno tetto,
E dirle in suon lugubre «Ah! mal presago
Fui d'un ben che doveasi a tanto affetto.
Bice, per sempre addio, barbara sorte
A noi vieta l'unirci altro che in morte».

Bice e Leandro, ott. 11

Ma nella terza notte alfin serrarsi
Gli occhi fatti da lungo pianger lassi;
Ed ecco, i crini rabuffati e sparsi,
Il guardo truce, vacillanti i passi
Parmi veder Terigi avvicinarsi:
Un ferro ha in pugno, pallido ristassi
A piedi del mio letto, e in suon d'orrore
«Seguimi», grida «o mi trapasso il core».

Tinto di morte mel vedea dinante
Col braccio steso e di ferire in atto. [...]

La Fuggitiva, ott. 13-14

Si noti infatti come nel primo testo le parole dell'amante, per quanto disperate e inquietanti, conservino un tono amorevole e affettuoso, mentre nella *Fuggitiva* la protagonista assiste a un'implorazione tragica, espressa da un unico verso, lapidario e spaventoso.

In entrambe le novelle è poi interessante il motivo della fanciulla che per amore decide di mascherare la propria identità così da poter raggiungere l'innamorato sul campo di battaglia. L'idea del travestimento per amore trae spunto dal celebre episodio della *Gerusalemme Liberata* in cui Erminia indossa l'armatura di Clorinda per recarsi segretamente nel campo nemico a curare l'amato Tancredi, rimasto ferito dopo il duello con Argante.⁴² Se il Cerretti sottolinea ed esplicita il rapporto di vicinanza tra Bice ed Erminia attraverso una similitudine di gusto classico:

Da passione, che a furor si appressa,
Sott'abito virile osò al periglio
D'incognito cammin creder sè stessa.
Tal di lagrime un giorno umida il ciglio;
E da timor pel suo Tancredi oppressa
Nell'elmo Erminia imprigionato il crine
Alle care movea tende latine.

Bice e Leandro ott. 11

⁴² Si veda Tasso, *Gerusalemme Liberata*, a cura di F. Tomasi, Milano, Rizzoli, 2015, VI 62-92.

nel Grossi il rapporto con la fonte tassiana rimane decisamente più elusivo e lo sviluppo del mascheramento assume connotati leggermente diversi. Durante la fuga da casa Isabella mantiene infatti le proprie sembianze, decidendo di travestirsi da servo (non da soldato come nel caso di Bice) soltanto dopo essersi ricongiunta al fratello:

Già in viril spoglia ascendo un corridore
E a sembianza di servo il seguio ardit,
Talchè in verun non puote entrar sospetto
Ch'altr'i' mi fossi fuor che un giovinetto.

La Fuggitiva 22-5-8

Il confronto con la novella del Cerretti consente di mostrare come nella trama della *Fuggitiva* si intreccino, oltre alle suggestioni provenienti dalla coeva lirica d'oltralpe, motivi già presenti nella tradizione della poesia sentimentale in ottava rima, cui il Grossi attinge esasperandone il tono malinconico.

Se sul piano del contenuto è indubbia la portata innovativa della novella grossiana, data la matrice spiccatamente romantica della vicenda narrata, lo stesso non si può dire però della lingua, che si attiene ancora in maniera quasi costante alla tradizione. In particolare, il passaggio dalla versione dialettale a quella italiana è caratterizzato dall'adozione di una lingua classicheggiante che comporta un generale innalzamento di tono a scapito della naturalezza e della spontaneità proprie del testo originale.⁴³ Fin dall'inizio appare chiaro al Grossi che la traduzione italiana della *Fuggitiva* non sarebbe stata una semplice trasposizione linguistica, bensì una vera e propria riscrittura del testo. Così recita infatti la nota posta in calce all'edizione Pulini: «Traduzione libera italiana dello stesso autore», dove l'aggettivo *libera* denota appunto piena consapevolezza del fatto che l'impiego di un diverso registro linguistico avrebbe mutato necessariamente la fisionomia originaria della novella. Nella redazione in italiano, ad esempio, viene dato maggior spazio alla componente lirico-patetica della vicenda, e alle 59 ottave originarie ne vengono aggiunte due di carattere eminentemente descrittivo: la 38, che accentua la sensazione di sconforto provata dai soldati alla vista della pianura russa messa a ferro e fuoco dai suoi abitanti, e la 52 che ritrae la disperazione di Isabella nel

⁴³ cfr. Zangrandi, *Un esempio di autotraduzione*, cit., p. 350

ritrovare il corpo senza vita dell'amato, caduto in battaglia. Cambiano poi i nomi propri dei personaggi principali, che nella versione in lingua sarebbero risultati troppo familiari e popolari (il fratello *Pedrin* diviene quindi *Fernando*, e l'amato *Luis* diventa *Terigi*, mentre il nome della protagonista rimane invariato perché, come suggerisce il Brognoligo, «già aveva ricevuto dall'Ariosto la consacrazione poetica»⁴⁴ E ancora, il termine *Russia*, estraneo alla nostra tradizione poetica, si trasforma in *Scizia* (9,2), *confin scitico*, (27,5), o *scitico paese* (36,2), e scompaiono quasi tutte le determinazioni di luogo presenti nella redazione milanese:

Sont andada de locch fina a **Modron**,
Poeù ho faa riflèss: «el Luis l'è marciaa
Trii d' fà per la **Russia** [...]

Tra stupida e dogliosa avea già nove
Miglia trascorsi, e qui fra me pensai:
«Da tre giorni parti Terigi, [...]

18,1-3

Ma è soprattutto nella sintassi che si avverte la differenza tra il periodare fresco e agile dell'originaria versione dialettale e la successiva riorganizzazione della frase con disposizione marcata delle parole, che comporta necessariamente un «cambiamento nella fisionomia della voce narrante e del suo atteggiamento verso la materia narrata»:⁴⁵

Che no la se disturba, staroo quietta
ghe cuntaroo tutt coss senza alteramm,
Che me lassa d'ì, che la se setta,
El me farà fors ben a podè sfogamm:

Ansia di me nulla ti punga cura:
Tranquilla io stommi, parlerò somnesso;
Intanto forse accorderà natura
Refrigerio di pianto al core oppresso.

5, 1-4

La sovrabbondanza di anastrofi e iperbati, assenti nel testo originale, conferisce alla voce della protagonista una maggiore compostezza emotiva, togliendole quell'immediatezza e quella commovente spontaneità che inizialmente la caratterizzavano. Lo stile aulico e solenne, inoltre, rende le parole di Isabella false e retoriche, tanto che, come osservato da Balduino:

[esse] sembrano quasi poste sulle labbra dell'omonima eroina del *Filippo* alfieriano, ma senza averne la forza tragica e la carica drammatica, suonano come un discorso accademico, premeditato e preparato con lungo studio [...].⁴⁶

⁴⁴ Brognoligo, *Tommaso Grossi, la vita e le opere*, Messina, Principato, 1916, p. 76.

⁴⁵ Zangrandi, *Un esempio di autotraduzione*, cit., p. 350.

⁴⁶ Balduino, *Tommaso Grossi tra lingua e dialetto*, in *Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, tomo CXX, Venezia, Stamperia di Venezia, 1962, p. 297.

Il ricorso a tessere proprie del linguaggio tragico appare particolarmente consistente nei dialoghi e nei pensieri riportati in modo diretto dalla protagonista. Molto frequenti sono infatti le apostrofi (*Anima mia* 35,3), le esclamazioni (*Oh vista* 16,1), le espressioni enfatiche (*N'attesto il ciel* 8,1) ricavate dal registro drammatico, soprattutto dall'Alfieri, accanto a un impiego massiccio dell'imperativo proclitico (*Ah tu la reggi* 2,7).

Ma al di là di un'evidente teatralità nei gesti e nelle parole dei personaggi, la lingua classicamente atteggiata, lo stile grave, la sintassi artificiosa del rifacimento italiano, denunciano soprattutto la lezione del Tasso, autore letto e ammirato dal Grossi fin dalla prima adolescenza.⁴⁷ E di certo non stupisce che nella *Fuggitiva* occupino uno spazio privilegiato le immagini più patetiche e sentimentali della *Gerusalemme*: la quasi totalità dei prestiti proviene infatti dal Canto XII del poema, cioè il Canto in cui si consuma la nota tragedia amorosa di Tancredi e Clorinda. Risulta evidente il parallelismo istituito tra le sensazioni provate dalla protagonista dell'opera grossiana e quelle dell'eroe cristiano; e non a caso, tra le varie reminiscenze tassiane disseminate nell'episodio del risveglio di Isabella dopo la battaglia (cfr. ott. 43-46), colpisce soprattutto il calco letterario di 46,6-8, che riprende la reazione emotiva di Tancredi di fronte alle parole pronunciate da Clorinda ormai in fin di vita:

In queste voci languide risuona un non so che di flebile e soave ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza, e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza	Flebil da lungi udia voce languente Che al cor mi scende e ogn'altra cura ammorza E gli occhi a lagrimar m'invoglia e sforza.
---	---

La Fuggitiva 46,6-8

Ger. Lib. XII 66,5-8.

È poi particolarmente significativo che una delle due ottave aggiunte alla versione italiana, nella quale Isabella riconosce tra i cadaveri il proprio Terigi (cfr. ott. 51), rievochi la drammatica agnizione di Clorinda da parte di Tancredi, fino ad allora ignaro di aver mortalmente ferito la donna che ama (cfr. XII 87). E altrettanto significativa appare la scelta di richiamarsi nuovamente al Tasso per suggellare liricamente la morte di Terigi (dopo una breve parentesi di gusto macabro in cui si descrive la profondità della ferita del soldato):

⁴⁷ Cfr. Brognoligo, *Tommaso Grossi, la vita e le opere*, cit., p. 10 «in quegli anni si accese di un grande amore per la poesia e lesse molto, infiammandosi specialmente per il Tasso [...]».

La vide, la conobbe, e restò senza
voce e moto. [...]

Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioja trasmutossi, e rise;
e in atto di morir lieto e vivace,
dir pareva: «S'apre il cielo; io vado in pace».

E mi vede, m'affissa, mi conosce:
Brilla la gioja su quel volto, spento,
La man mi prende, se la stringe al core
E nel sorriso de la pace more.

La Fuggitiva, 53,5-8

Ger. Lib. XII 67,7-8 e 68,5-8

con ripresa e variazione del *tricolon* verbale scandito da asindeto (*E mi vede, m'affissa e mi conosce*) e recupero dell'immagine del volto sorridente trasfigurato dalla gioia (*Brilla la gioja su quel volto, spento*), che appare tuttavia di minore intensità rispetto alla fonte originale.

Accanto alle numerose riprese tassiane, concorrono a incrementare il tono letterario del racconto di Isabella formule dantesche (cfr. 4,2 *No che dal petto e' non mi fu mai scisso...*) e petrarchesche (3,1 *Dolce nella memoria ancor mi siede*), che perdono però ogni legame con il contesto originario, assumendo connotati generici e convenzionali. Molto più interessanti appaiono invece gli echi poetici nelle descrizioni dei notturni e di atmosfere cupe, desunti dall'*Ossian* del Cesarotti e dalla *Bassvilliana* del Monti. Emblematica, in questo senso, la descrizione della notte in cui si compie la fuga della protagonista da casa (ott. 15):

Indietro volgo un guardo di spavento:
Buja è **la notte**, minaccevol, **truce**:
Il tuon rimugghia, irato fischia il vento
Che spesso grandin procellosa adduce:
Su le nostre pareti in quel momento
Di lugubre, sanguigna, orrida luce
Ecco splendere un lampo, e apparir chiara
La stanza de' tuoi sonni, o madre cara.

dove il Grossi da una parte fonde l'immagine montiana della *notte truce* (cfr. *Bass. I* 72), ripresa con identici rimanti (*truce : adduce : luce*) a quella cesarottiana del *tuon che rimugghia* (cfr. *La morte di Gaulo*, 131) e del vento che *fischia irato* (cfr. *Fingal I* 131); e dall'altra recupera, variandolo, il *tricolon* aggettivale di *Bassvilliana I* 70 «Di lugubre vermiglia orrida luce», a sua volta modulato sulla giuntura del Cesarotti «orrida vermiglia luce» (cfr. *Dartula* 489).⁴⁸

⁴⁸ Come già rilevato da Stefania Bozzi nel suo commento alla *Bassvilliana* (cfr. *Introduzione*, in V. Monti, *In morte di Ugo Bassville*, a cura di S. Bozzi, Milano, Mimesis, 2013, p. XV).

Nelle scene più macabre, come l'agghiacciante rappresentazione del campo di battaglia dopo lo scontro decisivo, cui segue il ritrovamento del cadavere dell'amato da parte della protagonista, si avverte soprattutto la lezione del Foscolo dei *Sepolcri*, sebbene non manchi un certo sperimentalismo linguistico di gusto realistico (si vedano ad esempio il neologismo *scavernata* a 52,5, e le voci *convulso* a 52,6 e *trosce* a 53,3), più evidente nelle scelte lessicali riferite alla guerra e ai suoi effetti disastrosi. Così, accanto ai due rarissimi tecnicismi militari, che sembrerebbero avere come unico precedente l'Ariosto (*vettovaglie* 38,7 e *alloggiamenti* 40,4), troviamo la giuntura innovativa *irreparate offese* (36,4) e il termine *valanghe* (39,8), completamente estraneo al lessico poetico. A ciò si aggiunga l'impiego di voci rare e prosastiche, mutate soprattutto dall'*Iliade* del Monti (si veda ad esempio *irresoluta* a 2,8), e il ricorso a forme inconsuete, non attestate nei repertori, come *comprensa* (32,7), *un giorno poscia* (33,1), *eràm* (40,1); pratica in parte riconducibile a un uso non ancora pienamente disinvolto della lingua da parte dell'autore. Per quanto ancor modesti, proprio in questi sconfinamenti dalla tradizione si scorgono i primi segnali di quel forte ibridismo che caratterizzerà la lingua dell'*Ildegonda*, opera che verrà assunta come modello di riferimento dagli altri novellieri romantici.

L'*Ildegonda*, che a differenza della *Fuggitiva* fu concepita fin dall'inizio in italiano, venne stampata a Milano presso Vincenzo Ferrario nel settembre del 1820, dopo una gestazione di oltre due anni.⁴⁹ Suddivisa in quattro *Parti*, per un totale di 288 ottave,⁵⁰ narra la storia di una monacazione forzata ai tempi del Barbarossa e della Lega Lombarda. Ildegonda, contro il volere del padre e del fratello, rifiuta il matrimonio con il ricco Conte Falsabiglia, poiché innamorata di Rizzardo, giovane valoroso e onesto ma di umili origini. Viene quindi rinchiusa in convento, mentre il fratello decide di vendicarsi accusando ingiustamente Rizzardo di eresia. Il giovane sarà condannato a morte e bruciato sul rogo, mentre la fanciulla, separata

⁴⁹ Cfr. *Appendice, La stesura della novella e i tempi di composizione*, p. 243.

⁵⁰ Le ottave sono 296 nella seconda edizione e 293 nella terza e ultima edizione d'autore. Aldo M. Morace ha sottolineato l'importanza della suggestione esercitata dalla poesia narrativa inglese nella «lievitazione strutturale della novella verso la dimensione compositiva del poemetto». Egli osserva che proprio a confronto con le prove poetiche di Southley, Moore, Scott e Byron, l'impostazione compatta e lineare della novella protoromantica, che si esaurisce «nel respiro breve e unidirezionale di un'unica *tranche* narrativa», entra in crisi, accogliendo «stratificazioni sempre più complesse, espanse in una pluralità di canti» (cfr. Morace, *La novella romantica*, cit., pp. 549-51).

dall'amato e maltrattata dalle altre monache, cadrà in preda alla follia, che la condurrà prima all'infermità fisica, poi alla morte.

Come segnalato da Renato Marchi, il dramma d'amore di Ildegonda e Rizzardo presenta alcune somiglianze con l'infelice passione di Paolo e Daria, narrata da Gasparo Visconti nell'omonimo poemetto in otto libri edito a Milano per i tipi di Filippo Mantegazza nell'aprile del 1495.⁵¹ Nella Milano trecentesca, il giovane Paolo, figlio del potente Antonio Visconti, si innamora di Daria, ma il suo sentimento viene fortemente contrastato dal padre, che lo costringe a partire per la Terrasanta. Nel frattempo, la fanciulla viene obbligata a farsi monaca e lo stesso Paolo, una volta rientrato a Milano, sceglie di diventare frate. Incapace di sopportare la definitiva separazione dall'amato, Daria morirà consumata dal dolore e Paolo si calerà nella sua tomba per morirle accanto. Alcune situazioni tematiche descritte dal Visconti sembrerebbero aver lasciato traccia nella novella grossiana, che appunto recupera oltre al *topos* dell'amore contrastato dai genitori, il tema del pellegrinaggio in Terrasanta, nonché il motivo della reclusione forzata in convento e la conseguente disperazione della protagonista che culmina nella morte. L'ipotesi che la lettura del poemetto viscontiano abbia in qualche modo influenzato l'elaborazione dell'*Ildegonda*, troverebbe ulteriore conferma nel fatto che un esemplare dell'incunabolo del *De Paulo e Daria amanti* si trovava presso la biblioteca del Porta.⁵²

Come rilevato dalla critica, inoltre, la storia di Ildegonda riprende e sviluppa alcuni dei motivi già presenti nella *Fuggitiva*, mescolandoli a nuove suggestioni. In particolare, l'indagine testuale delle due novelle mostra evidenti similitudini nella rappresentazione dei colloqui d'amore notturni tra i due giovani,⁵³ nell'atteggiamento amorevole e pietoso della madre in netto contrasto con l'intransigenza paterna, e nella toccante raffigurazione dello sconforto della protagonista che, separata dall'amante, piange abbracciata al proprio letto.⁵⁴

⁵¹ Marchi, *Per la storia d'Ildegonda*, in *Manzoni/Grossi. Atti del XIV Congresso nazionale di Studi Manzoniani, Lecco, 10/14 ottobre 1990. Nel Bicentenario della Nascita di Tommaso Grossi*, tomo II, Milano, Casa del Manzoni, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 199, p. 64.

⁵² Si tratta dell'inc. 661, volume illustre che reca sul frontespizio la seguente nota di possesso «Di Carlo Porta», oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana, cfr. Carlo Vecce, *Cronache di poveri amanti. Bramante, Leonardo e la società milanese alla fine del Quattrocento, nel poema di Gasparo Visconti*, in «l'Erasmus. Bimestrale della civiltà europea», vol. 4, luglio-agosto 2001, p. 122.

⁵³ Si confronti *La Fuggitiva* 7 con *Ildegonda* I 27.

⁵⁴ Si veda *La Fuggitiva* 11,7-8 e *Ildegonda* I 35,1-2.

Una delle principali differenze dell'*Ildegonda* rispetto alla *Fuggitiva* riguarda invece il cambiamento di ambientazione e il recupero del Medioevo, di cui vengono resuscitate usanze popolari e superstizioni religiose.⁵⁵ Per quanto lo sfondo storico rimanga mero espediente volto a produrre suggestioni liriche esasperando il dramma della protagonista, l'interesse storiografico mostrato dal Grossi nell'*Ildegonda* è decisamente maggiore rispetto alla prova poetica precedente. La novella è infatti corredata di un apparato di note che spiegano e approfondiscono le notizie storiche disseminate nel racconto.⁵⁶ Un'ulteriore novità è rappresentata dal tema del delirio allucinatorio, che si sviluppa per tutta la *Parte Terza*, e da quello della disperazione d'amore che si spinge fino alla momentanea sconfessione della fede. Come la Eleonora bürgeriana, infatti, Ildegonda arriverà a rinnegare Dio in nome del proprio sentimento;⁵⁷ salvo poi pentirsi e implorare il perdono. L'altro grande tema è quello della monacazione forzata, affrontato dal Grossi con lo spirito anticlericale comune ad altri grandi autori della sua epoca: nelle pressioni psicologiche, negli inganni e nelle molestie che Ildegonda è costretta a subire da parte del padre, della Badessa e delle altre monache, non sfuggono le affinità con la *Religieuse* di Diderot (1792) e con la prossima Gertrude manzoniana.⁵⁸

Sebbene la scelta dei contenuti e il loro sviluppo narrativo possano considerarsi piena attuazione di quanto affermato da Ermes Visconti nelle *Idee elementari sulla poesia romantica*,⁵⁹ l'*Ildegonda* venne inaspettatamente accolta con favore anche dall'ambiente classicista.⁶⁰ Tre anni dopo, nella famosa lettera *Sul Romanticismo* indirizzata al marchese D'Azeglio, così commentava il Manzoni il generale consenso riservato ai versi grossiani:

Quando comparve l'*Ildegonda*, bollivano le quistioni sul romanticismo, e non sarebbe stato gran meraviglia se l'avversione di molti alla teoria avesse prevenuto il loro giudizio contra un componimento che l'autore non dissimulava d'aver concepito secondo quella. Eppure la

⁵⁵ Cfr. in particolare I 59-61.

⁵⁶ Pratica di cui si serve anche il Cantù nell'*Algiso*.

⁵⁷ Si veda Borrelli, *Ottocento romantico: la novella in versi*, cit., pp. 11-12, che propone il confronto tra *Ildegonda* III 8 e il seguente passo tratto dalla traduzione italiana del Berchet: «e che è mai, o madre, la beatitudine eterna? che mai, o madre è l'Inferno? Con lui, con lui è beatitudine eterna; e senza di Guglielmo non v'ha inferno. Spegniti luce mia, spegniti in perpetuo: muori, muori sepolta nella notte e nell'orrore! Senza di lui né sulla terra, né fuori della terra posso avere pace mai» (Berchet, *Eleonora*, in *I manifesti romantici del 1816*, cit. p. 311).

⁵⁸ Cfr. Sirri, *Introduzione*, cit., pp. 32-37.

⁵⁹ Si veda in particolare l'*Articolo Terzo. Definizione della poesia romantica*.

⁶⁰ La tanto attesa recensione della «Gazzetta di Milano», apparsa domenica 1° ottobre 1820 e firmata dal Conte Francesco Suardi Commeno, si rivelò, contro ogni previsione, un bell'elogio dell'*Ildegonda*.

cosa andò altrimenti: le opinioni divise sulla teoria furono conformi (moralmente parlando) in una specie di amore per componimento.⁶¹

L'opera del Grossi, lodata dai romantici e dai classicisti, apprezzata dai letterati e dal grande pubblico, venne acclamata come uno dei maggiori capolavori del tempo. Questo straordinario successo consentì al poeta di dedicarsi a una nuova edizione della novella, che apparve ancora per i tipi di Vincenzo Ferrario nel dicembre del 1821; cui seguì una terza e ultima edizione d'autore, stampata sempre presso il Ferrario nel 1825.⁶² Il nuovo processo di revisione della novella interessò diversi ambiti: il Grossi introdusse correzioni linguistiche, stilistiche e di natura ritmica, accanto a interventi strutturali volti ad accentuare la componente romantica dell'opera attraverso il recupero di lezioni già documentate nella tradizione manoscritta.

Il lavoro correttorio procedette sostanzialmente in due direzioni: mentre sul piano del lessico si registra una tendenza all'impreziosimento formale, su quello ritmico-sintattico le modifiche apportate dall'autore paiono dettate dall'esigenza di imprimere al verso un andamento più disteso e prosastico.⁶³ E proprio questo insolito rapporto tra lingua e stile rappresenta un tratto caratteristico non solo dell'opera del Grossi, ma anche delle altre novelle romantiche di quel periodo, nelle quali il lessico prevalentemente letterario e tradizionale si accompagna a una sintassi piana, discorsiva, che tende alla semplicità prosastica.⁶⁴

Il tono medio e dimesso delle ottave dell'*Ildegonda* è il risultato di endecasillabi con scansioni ritmiche canoniche e di una sintassi lineare, di ampio respiro, dove, il largo impiego di congiunzioni subordinate e dell'*enjambement* concorre a distendere ed ampliare il ritmo narrativo:

Or qui Rolando famigliar divenne
D'un Conte Ermenegardo Falsabiglia,
A cui, perchè improvviso a morir venne
La moglie di ricchissima famiglia,
Legavasi con tal patto solenne,
Che a sposa ei gli darebbe una sua figlia,
La crescente Ildegonda, che rimasa
È con la madre alla paterna casa;

⁶¹ Manzoni, *Tutte le lettere*, cura di Cesare Arieti. Con una aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, vol. 3, Milano, Adelphi, 1986, n° 191, pp. 1272-73.

⁶² Per la storia editoriale cfr. *Appendice. Le tre stampe d'autore*.

⁶³ Cfr. *Appendice. Analisi delle varianti*.

⁶⁴ Come ha mostrato lo studio di Clara Borrelli, cfr. *Ottocento Romantico: la novella in versi*, cit., si veda in particolare il capitolo *Lingua e stile*, pp. 39-70.

E il Conte parimenti strinse fede
Che avrebbe al figlio di Rolando data
Una fanciulla sua, l'unica erede
Che la madre morendo avea lasciata.
Il Gualderan che in queste nozze vede
La sorte di sua casa ristorata
Stimola e assedia il Conte, e lo tien stretto
Perchè tosto si pongano ad effetto.

Ildegonda, I 3-4

Si noti il periodare agile e scorrevole, lontanissimo dalla sintassi a volte involuta e tortuosa della *Fuggitiva*. Le due ottave permettono di mettere in luce un altro interessante fenomeno ritmico: se nella *Fuggitiva* vi sono solo due casi in cui la sintassi travalica la misura della singola stanza,⁶⁵ nell'*Ildegonda*, invece, il fenomeno delle ottave legate è decisamente più diffuso,⁶⁶ sebbene di norma l'ottava grossiana tenda a porsi come un organismo sintattico autonomo.

In virtù delle caratteristiche appena discusse, risulta evidente che la versificazione dell'*Ildegonda* si rifaccia all'impostazione ritmica delle ottave del *Furioso*;⁶⁷ opera che rappresenta inoltre il principale repertorio linguistico, stilistico e tematico cui attinge il Grossi nell'elaborazione della sua novella. Come emerge dal commento, la lezione dell'Ariosto si impone ad ogni livello del testo: non solo nella sintassi, ma anche nella scelta dei vocaboli (*Vaticano* I 2,6, nell'accezione di sede pontificia; *vituperosamente* II 19,1), nei binomi e nelle coppie aggettivali (*d'ira e di minaccia* III 10,2; *mesta e sbigottita* I 62,1; *pallida e smarrita* III 20,3), nelle clausole (*e lo tien stretto* I 4,7; *fuor dell'intelletto* I 32,3; *morta di paura* II 32,5; *scagliosa pelle* III 57,6), nelle locuzioni (*metter piede* I 37,8; *uscir di man* II 47,6; *ad espedirsi viene* III 64,8) e nelle immagini; per quanto tale recupero si muova più spesso in direzione «testuale» che «contestuale».⁶⁸ Frequente è infatti il caso in cui riprese lessicali e sintagmatiche ariostesche vengano risemantizzate e calate in un contesto completamente diverso da quello riecheggiato. In questa scena, ad esempio, il sintagma ariostesco riferito all'imbarazzo provato dal guerriero saraceno Ferrau per non aver tenuto fede al giuramento di gettare l'elmo

⁶⁵ Cfr. ott. 8-9 e 21-22.

⁶⁶ Cfr. anche *Parte Prima* 1-4; 10-13; 14-15; 46-48; 52-56; 60-61; 62-63; *Parte Seconda* 10-11; 16-17; 27-28; 31-32; 38-39; 42-43; 58-59; *Parte Terza* 1-2; 3-4; 12-13; 18-19; 31-32; 33-34; 44-45; 51-52; 54-55; *Parte Quarta* 9-11; 16-17; 25-26; 33-34; 42-44; 46-47; 69-70.

⁶⁷ Sulle ottave del *Furioso* si veda L. Blasucci, *Sulla struttura metrica del «Furioso» e altri studi ariosteschi*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

⁶⁸ Questi i termini impiegati da Blasucci in riferimento alle riprese dantesche nel *Furioso*, cfr. *Sulla Struttura metrica del «Furioso»*, cit., p. 68.

dell'avversario nel fiume, viene decontestualizzato e arricchito di un nuovo dettaglio (*il poco affetto*), passando a esprimere la disperazione di Ildegonda, incapace di adempiere all'impegno di sposare Rizzardo poiché promessa sposa a un altro uomo:

Udendo poi da l'Argalia, ch'ucciso
quivi avea già (che l'Argalia nomossi),
la rotta fede così improverarse,
di scorno e d'ira dentro e di fuor arse.

Orl. Fur. I 29,7

E con lui parla, **e sente il poco affetto**
Improverarsi e la mancata fede,
Le par ch'ei piagna, e pur com'ella suole,
Di lagrime il conforta e di parole.

Ildegonda I 32,5-8

Dal punto di vista tematico il Grossi, che è poeta romantico, ricerca nell'opera ariostesca gli aspetti più congeniali al proprio gusto, riprendendo dal *Furioso* soprattutto il motivo della disperazione e della follia d'amore. Egli ha ben presente le storie tragiche narrate dall'Ariosto, e a quelle si ispira nel ritrarre le sensazioni di sconforto e di pazzia che affliggono la sua eroina: non di rado nei gesti disperati e nelle parole strazianti di Ildegonda si colgono formule e moduli espressivi che richiamano i lamenti amorosi di alcuni personaggi ariosteschi. Si consideri ad esempio l'immagine iperbolica dell'amata disposta a morire in nome del proprio sentimento:

Avria eletto a morir più d'una volta,
se può più d'una morte esser sofferta,
più tosto che patir che 'l suo consorte
si ponesse a pericol de la morte.

Orl. Fur. XLVI 114,4-8

Ma ch'ella mille volte vuol morire,
Se sofferta esser può più d'una morte
Su questa terra, innanzi che patire
D'esser d'altr'uom fuorchè di lui consorte;

Ildegonda I 47,1-4

in cui la rielaborazione grossiana non soltanto riprende la struttura e il lessico del passo originario, ma mantiene perfino gli stessi rimanti (*consorte : morte*) il cui ordine appare però invertito. Vi è però nel Grossi un'accentuazione della dimensione patetica: il commovente coraggio della Brandimarte ariostesca, che sarebbe disposta a sacrificarsi pur di salvaguardare la vita di Ruggiero, si tramuta nell'accorato grido di dolore di una fanciulla che non vuole separarsi dal proprio amante a costo della morte.

Per quanto il *Furioso* costituisca la principale fonte letteraria dell'*Ildegonda*, e il richiamo al poema ariostesco appaia evidente a molteplici livelli del testo, è importante sottolineare la presenza, nella novella del Grossi, di altri grandi autori della nostra tradizione narrativa in versi. Non solo Pulci, dal quale il poeta ricava

arcaismi rari (*scaltrimenti* I 37,6) espressioni marcatamente prosastiche (*trafelata* IV 7,4) e del registro realistico (*scoppiar sentissi il core* I 44,5) ma soprattutto Monti, modello ampiamente presente con la *Bassvilliana* e con l'*Iliade*. Se la fruizione della *Bassvilliana* si realizza principalmente mediante il recupero di immagini tenebrose – si pensi alla descrizione dei gufi che svolazzano al chiaro di luna (I 39,2-3) chiaramente ispirata all'immagine montiana delle nottole (cfr. *Bassvilliana* III 209-215) – dalla traduzione dell'*Iliade* Grossi preleva soprattutto voci ed espressioni particolari, non comuni alla tradizione (*demente* I 15,3; *succedente* II 48,6; *sposato* II 48,7; *alla sprovvista* III 20,6; *farmaci* IV 54,3).

È poi significativo l'impiego, seppur numericamente modesto, di tessere manzoniane riconducibili specialmente al *Carmagnola*, primo manifesto del romanticismo lombardo, pubblicato nel gennaio del 1820. Si ricordi che proprio in difesa di quest'opera, brutalmente stroncata dalla «Gazzetta di Milano», Grossi e Porta scrissero la seconda serie di sonetti *beroldinghiniani*, sei componimenti di carattere parodico contro l'assurdità delle critiche avanzate dai classicisti.⁶⁹ Tratto stilistico tipicamente manzoniano è inoltre il frequentissimo ricorso del Grossi alla sostantivazione aggettivale che, accanto alla valenza enfatica e sentimentalistica (*dogliosa, sventurata, misera, sciagurata*), diviene efficace strumento espressivo: la totale identificazione del soggetto con la qualità che gli viene di volta in volta attribuita, infatti, tende ad assolutizzare la qualificazione, intensificandone il significato. Così ad esempio, tra le assai numerose denominazioni usate dall'autore per i propri personaggi, Rizzardo è *quel forte* (I 20,8), il fratello Rogiero *quel vil* (II 5,5), la perfida Badessa *la ribalda* (II 65,3) e le monache che molestano Ildegonda *le crude* (II 19,1). Notevole poi che, proprio sull'esempio manzoniano degli *Inni Sacri*,⁷⁰ la sostantivazione dell'aggettivo assuma anche forme estreme e inusitate, dando luogo a vere e proprie forzature lessicali: *Un cresciuto nell'arti della guerra* (I 18,7), *Mise un acuto grido la tradita* (II 66,1), *Fra mille tetre fantasie crudeli / Della sepolta sta l'animo assorto* (II 58,2), *Allor sue forze la Caduta assembla* (III 60,5) – dove la maiuscola ha chiaramente valore distintivo.

Abbastanza marginale e non particolarmente rilevante rimane invece la presenza di Dante, il cui recupero è quasi sempre mediato da stilemi ariosteschi, e del Petrarca, dal quale Grossi riprende soprattutto moduli convenzionali, comuni a tutta

⁶⁹ Cfr. Porta, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1975.

⁷⁰ Editi a nel 1815 Milano per i tipi dell'Agnelli.

la tradizione lirico-amorosa. Come nella *Fuggitiva*, la presenza dei due autori si limita a evocazioni sporadiche, per lo più estrapolate dal contesto originario, volte a nobilitare il dettato poetico. L'unica ripresa degna di nota riguarda forse la rappresentazione della morte di Ildegonda (cfr. IV 71) ispirata alla scena finale del *Triumphus mortis* (cfr. I 151-72), dove il reimpiego di raffinate tessere petrarchesche dona ai versi grossiani un fascino quasi elegiaco.

E furon queste l'ultime parole:
Il capo, **a guisa di persona stanca**,
Lene lene inchinò, siccome suole
Tenero fior cui nutrimento manca.
Le sorge a fronte luminoso il sole,
E quella faccia più che neve bianca
Col primo raggio incontra, e la riveste
D'una luce purissima celeste.

L'esame delle fonti letterarie che intervengono nella novella, e soprattutto l'analisi della particolare fruizione che ne fa il Grossi, mescolando formule liriche e convenzionali a elementi e procedimenti stilistici inconsueti, ci mostrano un'opera ibrida, con un tessuto linguistico particolarmente variegato. La lingua dell'*Ildegonda* si presenta infatti come una commistione di materiali eterogenei e spesso dissonanti, un miscuglio di voci e forme spiccatamente letterarie (*origlieri*, *commendando*, *guatando*), latinismi (*clauastro*, *scolta*, *orbata*), arcaismi (*contento*, *maritaggio*, *duoi*, *amanza*), termini rari (*smaniglia*, *rigermoglianti*, *aggirevoli*), costrutti particolarissimi (*strinse fede*, *termin prese*, *fece scorto*), tecnicismi della vita medievale (*spaldo*, *gualdana*) e di ambito giuridico (*confische*, *premorendo*), vezzeggiativi (*soletta*, *celletta*, *pertugetti*), vocaboli del registro realistico (*rombazzo*, *han sudato*, *tumulata*), espressioni e locuzioni fortemente prosastiche (*terrazzo*, *intrattabile*, *alla lontana*, *spacciate per*, *alla spezzata*). Dunque, una lingua che pur mantenendo un aspetto prevalentemente letterario, non di rado si concede deviazioni dalla norma, sebbene tali deviazioni, che si muovono soprattutto in direzione prosaica, non riescano a fondersi armonicamente all'interno del discorso narrativo rimanendo quindi fenomeni isolati, incapaci di mutare davvero l'intonazione generale dell'opera. Leggendo la novella del Grossi saltano subito all'occhio i bruschi cambi di registro dovuti alla presenza di due opposte linee lessicali, quella aulica e letteraria e quella quotidiana e prosaica, che spesso si limitano a coesistere senza giungere a una fusione armonica. Eppure, proprio in

queste deviazioni si riconoscono i primi tentativi di rinnovamento della lingua poetica che apriranno la strada alle ben più radicali esperienze tardo ottocentesche.

Nelle moderate spinte innovative, nella tendenza a una modernizzazione contenuta che si muove ancora principalmente sul piano della tradizione, va ricercato il motivo della rappresentatività storica dell'*Ildegonda*, ancora oggi considerata come uno dei testi più importanti del primo romanticismo. Il Grossi seppe cogliere e interpretare con prontezza lo spirito del suo tempo, suscitando nei lettori contemporanei un entusiasmo senza precedenti, un entusiasmo, scriveva Rovani, «così pieno, così universale, così romoroso che fa epoca nella storia della letteratura italiana».⁷¹ L'opera del Grossi non soltanto aderisce a un nuovo gusto ma contribuisce a educarlo, con riguardo particolare verso quel pubblico medio, che pur diffidando dagli audaci radicalismi, è aperto ad accogliere e apprezzare cauti esempi di riformismo.⁷²

Non c'è da stupirsi, quindi, se la novella grossiana suggestionò profondamente la produzione romantica di primo Ottocento, divenendo ben presto modello da emulare. Tra gli anni '20 e '30 davvero numerosi furono gli autori che si dedicarono al genere della novella in versi su esempio dell'*Ildegonda*: ci basti ricordare i nomi di Girolamo Murari dalla Corte e Bartolomeo Sestini che operarono al di fuori dell'area milanese, e quelli di Cesare Cantù, Giovanni Torti e Giulio Carcano attivi a Milano. L'imitazione del Grossi, evidente soprattutto nella struttura e nei contenuti di queste novelle, qualche volta arriva persino a tradursi in omaggi espliciti alla sua persona, inseriti tra le ottave della narrazione. Si consideri ad esempio la *Clotilde* del Murari dalla Corte, edita a Mantova nel 1821 per i tipi virgiliani di Luigi Caranenti, novella che si apre con una dedica dell'autore a una donna, cui viene attribuito il nome fittizio di *Amaritte*:

Amaritte, di cui sembra, che istille
Natura ogni di più lume all'ingegno,
A te che di dolor versate hai stille
Sul destin d'Ildegonda; ond'io men vegno;
A te Clotilde offr'io; le tue pupille

⁷¹ Rovani, *Tommaso Grossi*, cit., p. 186. Testimonianze preziose del successo ottenuto dall'*Ildegonda*, oltre al contributo di Rovani, sono le lettere contenute nel carteggio grossiano e il saggio di Carlo Tenca, *Tommaso Grossi*, in *Saggi critici*, a cura di G. Berardi, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 161-80 (prima in *Scrittori italiani contemporanei. Tommaso Grossi*, «Rivista Europea», I sem., 4-5, aprile-maggio 1846, pp. 562-85).

⁷² Cfr. Marazzan, *Tommaso Grossi e il suo tempo*, cit., p. 15.

Non abbian no di lacrimarla a sdegno:
Ben il merta di lei la storia mesta,
Ch'ogni tenero core a pianger desta.

Clotilde, I 3

Accanto al consueto *topos modestiae*, notevole appare la menzione dell'*Ildegonda* al v. 4, testimonianza preziosa non solo dell'entusiasmo suscitato dalla novella, specialmente tra il pubblico femminile,⁷³ ma anche del suo imporsi come modello di riferimento per i successivi narratori in verso. Ne è ulteriore prova la seguente ottava inserita dal Torti nella *Torre di Capua*, pubblicata a Milano nel 1829:⁷⁴

Tu che traesti dalle vecchie prose
la furente pietà, le infeste liti,
le spensierate marce dolorose
e ben altri amadori, altri romiti,
Grossi, m'ascolta: se di tenui cose,
son questi tratti di mia storia orditi,
non è, o fiero pittor, di che mi garri;
troppo verrà che gravi casi io narri.

La Torre di capua, V 1

dove da una parte vengono tessute le lodi dell'amico, dall'altra viene istituito un paragone tra le rispettive opere, segno che, a quasi dieci anni di distanza dall'uscita dell'*Ildegonda*, Grossi era ancora ritenuto la massima *auctoritas* da parte di coloro che si cimentavano nella composizione di novelle sentimentali. E d'altronde sembrerebbe che anche Cesare Cantù, nell'accostarsi a tale genere, abbia avvertito la necessità di rivolgersi al Grossi per riceverne un giudizio, come documenta la lettera del 20 luglio 1828 pubblicata nell'opuscolo *Vita e opere di Tommaso Grossi* (1862), nella quale quest'ultimo elargisce suggerimenti e indicazioni di varia natura sull'*Algiso*, comparso prima in due puntate sul «Nuovo Ricoglitore» (ottobre-novembre 1827), poi in volume a Como presso la stamperia Ostinelli (1828). Come giustamente osservato dal Marcazzan, è però opportuno sottolineare il carattere del

⁷³ «Nessun poeta più del Grossi ha fatto compiangere la donna, vittima predestinata ad amare, a soffrire, a morire; nessun poeta ha dipinto, come lui, l'amore estremo, profondo, che dà la forza di patire e di vincere. [...] questo culto dell'amore, elevato alla più alta potenza dell'entusiasmo, dovette trovar simpatia nei cuori femminili, e nel toccarne le più recondite fibre, svegliarli a vigoria di sentimenti. E le donne furono le più fervide lettrici delle poesie del Grossi, e da esse parti primamente quell'aura di celebrità onde furono sempre accompagnate le sue produzioni». Cfr. Tenca, *Tommaso Grossi*, cit., p. 179.

⁷⁴ L'ottava in questione è già menzionata da Balduino in *Tommaso Grossi tra lingua e dialetto*, cit., p. 48.

tutto provvisorio di queste esperienze poetiche, che si limitano a emulare il modello grossiano senza introdurre innovazioni particolari:

Non furono poche le novelle in versi a soggetto storico e medioevale che fiorirono nella prima metà del secolo decimonono, ma quelle del Grossi non si lasciano facilmente assimilare a quel *quid* di episodico, di precario e di convenzionale che le caratterizza per la maggior parte. Sono diversamente impegnate, s'innestano in un'esperienza più complessa e più viva, sia per riguardo alla lingua, sia per riguardo alla dialettica degli affetti.

Quando nel 1837 uscì a Milano l'*Ulrico e Lida* - l'ultima fatica poetica del Grossi, che da quel momento abbandonerà l'attività letteraria a favore di quella notarile - la stagione propulsiva della novella romantica di carattere storico era ormai giunta al termine. A partire dagli anni '40 infatti, le novelle in versi ricercheranno sempre più timbri prosastici e ambientazioni contemporanee, accogliendo nella narrazione dettagli concreti e realistici. Esemplificativa in questo senso è l'*Edmenegarda* di Giovanni Prati,⁷⁵ opera che suggella simbolicamente il passaggio dalla prima alla seconda generazione romantica. Scritta in endecasillabi sciolti e ispirata a un tragico caso di adulterio tratto dalla cronaca del tempo, la novella del Prati godette di uno straordinario successo, dando avvio a tentativi poetici di argomento quotidiano e borghese, particolarmente diffusi nella seconda metà dell'Ottocento. L'abbandono del goticismo medievale a favore dell'età presente, e soprattutto lo spiccato interesse realistico dei nuovi componimenti, condurranno infine alla trasformazione della novella romantica nel racconto in versi di tono dimesso, ispirato a piccole situazioni quotidiane.⁷⁶ In questa transizione al Grossi spetta senza dubbio il merito di aver contribuito all'elaborazione di quei contenuti espressivi di tono malinconico e lacrimoso che, sotto altre forme e calati in un contesto assai differente, continueranno per lungo tempo a costituire la materia principale della nostra narrativa in versi.

⁷⁵ Stampata a Milano presso Ubicini nel 1841.

⁷⁶ Si pensi alla raccolta *Stefania e altri racconti poetici* di Vittorio Betteloni (Milano, 1894) e in particolare al poemetto il *Sogno*, accompagnato dal sottotitolo «racconto mondano», cfr. S. Ghidinelli, *Vittorio Betteloni. Un poeta senza pubblico*, Milano, LED, 2007.

2. EDIZIONI COMMENTATE: CENNI STORICI

Il testo della versione italiana della *Fuggitiva* ci è trasmesso da un'unica edizione d'autore, la *princeps* del 1817, cui si rifanno tutte le edizioni successive, che si limitano a introdurre lievi modifiche di natura grafica e interpuntiva. Se la restituzione del testo della *Fuggitiva* non pone alcun problema di tipo ecdotico, ben più complessa appare invece la vicenda editoriale dell'*Ildegonda*, la cui lezione viene fissata in modo definitivo dall'edizione del 1825; anche se di fatto è l'edizione del 1821 a imporsi come modello di riferimento per tutta la successiva tradizione a stampa. Le edizioni posteriori al 1825 riproducono infatti il testo della seconda edizione Ferrario, seppur con qualche errore, ignorando completamente le correzioni introdotte dall'autore nell'ultima edizione da lui rivista.⁷⁷

Nel 1928 esce, a cura di Marco De Rubris, la raccolta dal titolo *Novelle romantiche* che include, oltre all'*Ildegonda* del Grossi, *La battaglia di Legnano* del Monteggia e *l'Algisio* del Cantù. In merito all'*Ildegonda*, il testo proposto dal curatore, che non esplicita i criteri editoriali, mantiene le lezioni scorrette già riscontrabili nella tradizione a stampa precedente.⁷⁸ L'edizione De Rubris si avvale di un apparato a piè di pagina in cui, accanto ad esigue note di commento – limitate esclusivamente alla restituzione del significato del testo e a sporadiche osservazioni linguistiche – sono riportate le varianti della prima edizione Ferrario, anche in questo caso non sempre corrette. Manca però, come del resto in tutti i commenti successivi dell'*Ildegonda*, un'attenzione agli aspetti metrico-stilistici e alle fonti letterarie della novella.

Agli inizi degli anni '60 il testo integrale dell'*Ildegonda* viene incluso nel secondo volume dei *Poeti minori dell'Ottocento* edito dalla Ricciardi e curato da Luigi Baldacci e Giuliano Innamorati. Il testo proposto dai due curatori si basa sull'edizione fiorentina del Le Monnier, pubblicata nel 1849 nella «Biblioteca nazionale»; e il commento, decisamente più articolato rispetto a quello del De Rubris, oltre alla parafrasi fornisce alcune considerazioni critiche e narratologiche.

⁷⁷ Cfr. Soldati, *Saggio bibliografico sulle edizioni di Tommaso Grossi in Studi su Tommaso Grossi pubblicati in occasione del centenario della morte*, Comune di Milano, Milano, 1953, pp. 163-243.

⁷⁸ Ad esempio, a III 31,8 legge *amante* invece che *amanza*, e a IV 21,6 *tavolino* al posto di *tavoliero*, lezioni che non trovano alcun riscontro nelle tre stampe d'autore.

Segnalo infine l'edizione del 1972 delle *Novelle poetiche* di Tommaso Grossi a cura di Raffaele Sirri, in cui compaiono in ordine: *I Lombardi alla prima crociata*, *l'Ildegonda* e la *Fuggitiva*. Il testo dell'*Ildegonda* è basato sull'edizione De Rubris, di cui vengono però emendati alcuni errori, mentre per la *Fuggitiva* il curatore si serve della *princeps* del 1817. In entrambi i testi, inoltre, si registrano interventi sulla grafia e sulla punteggiatura, che tuttavia non vengono opportunamente segnalati. Il commento, collocato in fondo al testo, non aggiunge nulla di nuovo rispetto al volume della Ricciardi, limitandosi alla spiegazione dei passaggi testuali più complessi. Notevole è invece l'*Introduzione*, che fornisce un'acuta analisi storico-critica dell'opera grossiana, di cui Sirri rivendica la piena «autonomia di ispirazione e di responsabilità culturale e morale».⁷⁹

A più di quarant'anni dall'uscita del volume curato da Sirri, la presente edizione offre per la prima volta il testo critico della *Fuggitiva* e dell'*Ildegonda*, corredandolo di un commento analitico che, oltre all'esegesi puntuale del testo, mira a fornire un'analisi accurata della lingua, dello stile e dei modelli letterari delle due novelle, finora rimasti inesplorati.

⁷⁹ cfr. Sirri, *Introduzione*, cit, p. 14.

II.

«LA FUGGITIVA».

CRITERI DI EDIZIONE.

Il testo qui proposto si attiene fedelmente all'*editio princeps* del 1817 che costituisce l'unica edizione milanese anteriore al 1838, anno in cui il poeta abbandonò l'attività letteraria per dedicarsi completamente alla professione di notaio.⁸⁰ La collazione condotta su alcuni esemplari dell'edizione Pulini, mi ha permesso di constatare l'assenza di varianti di stato.⁸¹ Questa la descrizione della stampa:

PU = LA FUGGITIVA | NOVELLA | IN DIALETTO MILANESE | DELL'AVV.° TOMMASO GROSSI | COLLA TRADUZIONE LIBERA ITALIANA DELLO STESSO AUTORE | MILANO | PRESSO IL TIPOGRAFO PULINI AL BOCCHETTO | 1817 in-16°, di pp. 47.

L'esemplare di riferimento è conservato a Bologna presso la Biblioteca di Casa Carducci, coll.: Busta 211.9. Copertina cartacea in cui al centro si legge il titolo: «LA FUGGITIVA | NOVELLA» collocato entro cornice tipografica. Segue una pagina bianca.

- p. 1 occhietto «LA FUGGITIVA | NOVELLA».
- p. 2 bianca
- p. 3 frontespizio
- p. 4 nota in calce dell'Autore: «Questa Novella fu scritta espressamente per veder come regga il dialetto milanese al genere patetico».
- pp. 5-24 LA FUGGITIVA | NOVELLA nella versione in milanese
- p. 25 occhietto «TRADUZIONE LIBERA ITALIANA»
- p. 26 bianca
- pp. 27-47 LA FUGGITIVA | NOVELLA nella traduzione italiana

Segue una pagina in cui al centro si legge: «Questa Novella è posta sotto la salvaguardia della legge». Ultima pagina bianca. La copertina posteriore reca l'indicazione del prezzo: «Si vende a centesimi 75» collocata entro cornice tipografica.

⁸⁰ Per un quadro completo della tradizione testuale della *Fuggitiva* rinvio al saggio bibliografico compilato da G. Soldati, cfr. *Saggio bibliografico sulle edizioni di Tommaso Grossi*, cit. pp. 163-243.

⁸¹ Riporto di seguito l'elenco degli esemplari collazionati:

PU¹ = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, coll.: MISC. R. 0404.

PU² = Mantova, Biblioteca comunale Teresiana, MISC. – 66.6

PU³ = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 3. I. I. 4. 14.

PU⁴ = Torino, Biblioteca civica Giovanni Canna di Casale Monferrato, A.D. 853. GROST. 2

PU⁵ = Torino, Biblioteca storica della Provincia di Torino, FP. MVB. 1095

La restituzione della novella è improntata a criteri conservativi: ho mantenuto il sistema interpuntivo originale, nonché gli usi linguistici e grafici caratteristici del tempo (come l'uso dell'accento grave anche in forme come *allorchè* e *talchè*, e l'impiego della maiuscola a inizio verso), limitandomi a inserire le virgolette caporali («») per segnalare i dialoghi e i pensieri riportati in modo diretto, e ad aggiungere la dieresi a 1,4 (*Deh non m'invidiar, madre, frattanto*).

A differenza della versione dialettale, documentata da tre redazioni autografe anteriori alla stampa Pirotta,⁸² non possediamo testimonianze manoscritte autografe della traduzione italiana della novella. Sappiamo però che originariamente il poeta allegò una copia manoscritta della *Fuggitiva* alla lettera del 15 aprile 1817, indirizzata al governatore della Lombardia Francesco di Saurau, cui il Grossi intendeva dedicare l'opera per ringraziarlo della clemenza mostratagli in occasione della spiacevole vicenda legata alla *Prineide*:

Eccellenza

La liberale magnanimità dell'E. V. di cui io ebbi a provare i benefici effetti nella recente mia critica e dolorosa vicenda, il cui esito felice lo debbo a voi, mi rende ardito ad implorare una nuova grazia, supplicando V. E. a volermi permettere di intitolarvi la traduzione italiana da me fatata in questi giorni d'una mia novella dettata è già qualche tempo in Milanese per tentare come reggesse quel dialetto nel patetico.

L'E. V. troverà qui unita la novella che ambirei di fregiare dell'illustre vostro nome: in fronte ad essa stà una breve dedicatoria, il tutto come desidererei di stampare.

Se L'E. V. mi accorda questo onore, ne conserverò eterna riconoscente memoria, [...].⁸³

Dopo il rifiuto del Saurau la copia venne probabilmente distrutta dato che risulta oggi irreperibile.⁸⁴

⁸² A tal proposito si veda l'apparato critico allestito da Sargenti in Grossi, *Poesie milanesi*, Milano, Scheiwiller, 1988, pp. 228-237.

⁸³ Grossi, *Carteggio*, cit., lettera n° 13, p. 37).

⁸⁴ Così rispose il Saurau il 18 aprile: «Nel ritornarLe il manoscritto della Novella: *La fuggitiva*, ch'Ella desidera di dare alle stampe, l'assicuro che mi riuscirà caro il vederla stampata, somministrando la medesima una nuova non equivoca prova de' di Lei talenti. Riguardo alla dedicazione poi devo francamente osservarLe, che, essendomi mai sempre rifiutato a qualsiasi dedicatoria, non trovomi in grado di accettare la presente; d'altronde la Lettera che precederebbe la Novella non farebbe che spingere la curiosità del pubblico onde indagare quanto le sia accaduto». Grossi, *Carteggio*, cit., lettera n° 14, p. 38.

LA FUGGITIVA

NOVELLA

DELL'AVV.° TOMMASO GROSSI

Traduzione libera italiana dello stesso Autore.

1

Pietosa madre, a che mi celi il pianto
 A forza lungamente rattenuto?
 De' giorni miei svanito è già l'incanto,
 Un momento e sarò cenere muto.
 Deh non m'invidiar, madre, frattanto
 Quest'ultimo d'amor caro tributo:
 Libero sfoga il tuo dolor verace,
 Le lagrime saran pegno di pace.

2

Delle viscere tue per una figlia
 La tenerezza sento pur qual sia,
 So che voce materna ti consiglia,
 Che perdonata è già la colpa mia.
 Deh non m'abbandonar, madre, periglia
 La mia ragione incerta e fuor di via:
 Ah tu la reggi nel fatal momento
 Che starmi sopra ineluttabil sento.

1.

1-8. *Pietosa madre... pace*: l'intera vicenda è narrata in prima persona dalla protagonista, fuggita di casa per riunirsi all'amato Terigi, soldato italiano costretto a partire per il fronte a seguito delle truppe napoleoniche durante la campagna di Russia del 1812. A parlare è Isabella, che ormai in punto di morte, implora il perdono della madre ripercorrendo i tragici eventi che un anno prima la spinsero ad allontanarsi improvvisamente dai propri cari. 1. *a che*: causale, 'per quale motivo'. 2. *rattenuto*: 'trattenuto'. 3. *svanito è già*: con accento di 7^a e 8^a ribattuto. ~ *incanto*: 'la speranza che rende incantevole l'avventura della vita' (Sirri). 4. *cenere muto*: cfr. Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, v. 6 «Parla di me col tuo cenere muto». 5. *m'invidiar*: latinismo con proclisi del pronome, 'togliermi'. 6. *d'amor caro tributo*: 'affettuosa manifestazione d'amore', con anastrofe della specificazione. 7. *Libero*: avverbiale, 'liberamente'. ~ *verace*: 'intenso', cioè 'realmente sentito'. 8. *pegno di pace*: 'testimonianza del tuo perdono', cfr. Tasso *Ger. Lib.* XII 69,6-7 «... in vece di parole | gli dà pegno di pace...».

2.

1-2. *Delle viscere... sia*: 'e conosco bene (*sento pur*) di che entità sia (*qual sia*) l'affetto profondo (*delle tue viscere*) che nutri per tua figlia'. 4. *Che... mia*: oggettiva retta da *So* del verso precedente. 5. *Deh... periglia*: il verso presenta a stessa struttura di 1,5. ~ *periglia*: 'vacilla', in forte *enjambement* con il sogg. *La mia ragione*. 6. *fuor di via*: con valore figurato; il dolore e la malattia l'hanno resa incapace di ragionare in modo giudizioso. 7. *Ah tu la reggi*: imperativo proclitico, 'sostienila'. ~ *fatal momento*: 'momento della morte'. 8. *starmi sopra*: 'incombere' ~ *ineluttabil*: diffuso soprattutto nella trattatistica e nella prosa di carattere politico e civile, ma già impiegato dal Monti nell'*Iliade* (cfr. XI 416-17«... e colla strage | de' fuggitivi ineluttabil danno»); è però del tutto particolare e senza precedenti l'impiego dell'aggettivo con funzione di predicativo modale, qui vale infatti 'inesorabilmente'.

3

Dolce nella memoria ancor mi siede
 De' miei prim'anni il volgere pacato,
 Quand'io bambina il tenerello piede
 Non volgea mai senza la madre a lato:
 A me il tuo latte nudrimento diede
 E del proprio tuo sangue e del tuo fiato
 Pur nudrita m'avresti. Ahi figlia ingrata
 Come ti se' di tanto amor scordata?

4

Scordata?... Quale orror! Che dissi mai?...
 No che dal petto e' non mi fu mai scisso...
 Se quel dolor tremendo che provai
 Sapessi... e qual contrasto... e in quale abisso...
 Madre, m'ascolta: giunse tempo omai
 Ch'anzi il morir ti sveli quel che fisso
 Altamente nel cor porto; tu intanto
 Qui sul mio letto mi t'assidi accanto.

3.

1-2. *Dolce... pacato*: 'rammento ancora con piacere (*Dolce mi siede*, con enallage) la tranquillità con cui sono trascorsi (*il volgere pacato*) gli anni della fanciullezza'. ~ *Dolce nella memoria*: è sintagma petrarchesco, cfr. *RVF CXXVI* 41. 3-4. *il tenerello piede*: notevole l'uso del vezzeggiativo affettuoso che conferisce ulteriore delicatezza all'immagine. 4. *volgea*: si noti la ripresa intrastrofica marcata da figura etimologica (*volgere – volgea*), come nei versi successivi (*nudrimento – nudriva*). 6. *del proprio... fiato*: con valore strumentale. 6-7. *E del... m'avresti*: immagine iperbolica a rimarcare l'affetto materno. 7-8 *Ahi figlia... scordata*: l'interrogativa retorica enfatizza il senso di colpa della protagonista. ~ *Pur*: con valore enfatico, 'persino'. 8. *Come... scordata*: 'come hai potuto scordarti...?'

4.

1. *Scordata*: recupera l'ultima parola della stanza precedente secondo il tradizionale meccanismo di legamento delle ottave (cfr. Praloran, *Le strutture formali nei cantari*, 9-10). 2. *No che... scisso*: ricorda Dante, *Inf.* V 135 «questi, che mai da me non fia diviso» ~ *e'*: forma tronca di *ei*, si riferisce all'amore materno. 3-4. *Se quel dolor... abisso*: notevole il *tricolon* in *climax* ascendente (*dolor... contrasto... abisso*) scandito dai puntini sospensivi che accentuano la mortificazione della protagonista per il proprio comportamento. ~ *contrasto*: 'tormento'; il tema del conflitto interiore tra devozione filiale e passione amorosa è caratteristica comune a tutte le eroine grossiane. 5-6. *m'ascolta*: 'ascoltami', imperativo proclitico come *mi t'assidi* al v. 8. ~ *giunse*: 'è giunto'. ~ *quel che... porto*: 'cio che sento costantemente (*fisso*) nel profondo (*Altamente*) del cuore'. 6. *Ch'anzi*: temporale, 'che prima di'. 8. *mi t'assidi accanto*: 'siediti accanto a me'.

5

Ansia di me nulla ti punga cura:
 Tranquilla io stommi, parlerò somnesso;
 Intanto forse accorderà natura
 Refrigerio di pianto al core oppresso.
 Questa è la man materna! Ah non la fura
 Ai baci d'una figlia: ecco l'appresso
 Ai labbri inariditi e nuova sento
 Crescermi lena nel vicin cimento.

6

Rammenterai che il mio fratello avante
 L'estrema sua partenza ha qui guidato
 Di vaghe forme giovane prestante
 Che tu stessa a me poscia hai pur lodato:
 Era in superbo militar sembante
 Di splendidi d'onor nastri fregiato,
 Nomavasi Terigi; or sappi: ascosa
 Vicendevol ci ardea fiamma amorosa.

5.

1. *Ansia di me... cura*: 'che nessuna mia angoscia (*ansia di me nulla*) possa turbarti (*ti punga cura*)'.
 2. *Tranquilla... somnesso*: disposti a cornice. ~ *somnesso*: avverbiale. 3-4. *accorderà natura / Refrigerio*: con posposizione del soggetto (*natura*) in *enjambement* con il compl oggetto. ~ *accorderà*: 'concederà'. ~ *Refrigerio*: 'conforto'. 5. *non la fura*: imperativo proclitico marcato da inarcatura; *fura* è latinismo, 'sottragga'. 6. *l'appresso*: 'l'avvicino'. 7-8. *labbri inariditi*: giuntura innovativa. ~ *nuova... lena*: iperbato. 8. *vicin cimento*: 'morte imminente'.

6.

1-2. *avante... partenza*: *avante* è variante arcaica per *avanti*; si noti poi che il termine, solitamente utilizzato come avverbio, è qui impiegato con funzione di congiunzione temporale (e quindi con il significato di 'prima di'). Per l'uso particolare, che non sembrerebbe avere precedenti in poesia, cfr. almeno Machiavelli, *Istorie Fiorentine* XVII «... di modo che la rimase in maggiore confusione che non la sera avanti la venuta sua» e Goldoni, cfr. *L'adulatore*, At. II Sc. 22 v. 26 «Quando mi siete amica, avanti sera vi mando a casa il consorte». 2. *estrema*: 'l'ultima', 'la più recente'. ~ *guidato*: 'condotto'. 3. *Di vaghe forme*: 'di bell'aspetto'. 4. *a me*: 'davanti a me', 'in mia presenza'. 5-6. *Era... fregiato*: 'era fiero (*superbo*) nel portamento, e indossava un'uniforme (*militar*) ornata di splendidi nastri che ne indicavano il valore militare'. ~ *militar sembante*: cfr. Tasso, *Ger. Lib.* VI 98,1 «Vede che or sotto il militar sembante». 7-8. *ascosa*: 'segretamente', predicativo modale come *Vicendevol* del verso successivo. ~ *Vicendevol ci ardea*: 'ci consumava in modo reciproco'.

Dì non volgea che innanzi al nostro tetto,
 Ove al veron sedeami ei non venisse,
 Venia notturno ad un sol cenno, a un detto
 Pel furtivo colloquio all'ore fisse;
 Nè di stagion disagio al caldo affetto
 Esser potea che mai contrasto offerisse:
 Qui fra rotti singulti fe' costante
 Di marito giuravami e d'amante.

7.

1-4. *Di non volgea... fisse*: la stessa immagine ritornerà nell'*Ildegonda*, cfr. I 24. 1. *Di non volgea che*: 'non trascorrevà (*volgea*) giorno in cui', con il soggetto in posizione di rilievo, marcato da forte accento di prima; la proposizione va unita alla relativa *ei non venisse* del verso successivo. ~ *tetto*: tradizionale sineddoche per 'casa'. 2-3. *venisse / Venia*: poliptoto. 3. *notturno*: 'di notte'. ~ *detto*: *variatio* di *cenno*. 4. *fisse*: 'stabilite'. 5-6. *Nè di stagion... offerisse*: 'e nemmeno le avverse condizioni metereologiche (*di stagion disagio*) avrebbero potuto ostacolare quel sentimento tanto intenso'. 7. *rotti singulti*: tessera tassiana, cfr. *Ger. Lib.* III 6,2 «rotti singulti e flebili parole». ~ *fè costante*: 'fedeltà assoluta'. 8. *Di marito... e d'amante*: 'come marito e come amante', con epifrasi; è forse memoria fonica di Tasso, cfr. XII 57,4 «modi di fer nemico e non d'amante».

N'attesto il ciel con quale ardor la data
 Fede d'un nodo eterno accolta avrei;
 Ma troppo era in mio cor l'idea piantata
 Del duol che porto avrianti i lacci miei:
 Però tacqui e in Dio sol confidata
 Di lunga speme a me balsamo fei.
 Scorso così nell'amoroso inganno
 Irresoluta aveva intero un anno,

8.

1-2. *N'attesto il ciel*: con pronomi pleonastico, qui vale 'chiamo il cielo come testimone', accezione rarissima che esprime «un'enfasi estrema, esagitata, appassionata» (GDLI) e presuppone il solo precedente di Alfieri, cfr. *Antigone* At. V, Sc. 6 vv. 52-53 «Figlio!... ah! ne attesto il cielo ... | mai non credei, che un folle amor ti avria | contro a te stesso...». ~ *data* / *Fede*: 'la promessa (*Fede*, latinismo) fatta'; il sintagma tornerà poi nell'*Ildegonda* I 43,5 «Ch'egli ogni notte sulla data fede». 2. *d'un nodo eterno*: 'legandomi a lui con un vincolo indissolubile'. Nel descrivere il suo sentimento per Terigi, Isabella si affida a formule tipiche della lirica amorosa (*eterno nodo* – *lacci miei* – *amoroso inganno*). 3-4. *Ma troppo... miei*: la stessa preoccupazione affliggerà *Ildegonda* impedendole di fuggire con l'amato Rizzardo, cfr. *Ildegonda* I 53,1-2 «Ma quando penso di che duol cagione | Alla povera mia madre sarei». 3. *piantata*: 'radicata'. 4. *porto avrianti*: 'ti avrebbero procurato'. ~ *lacci miei*: 'il mio amore'. 5. *Però*: causale, 'perciò'. ~ *confidata*: 'confidando'. 6. *Di lunga speme*: strumentale. ~ *a me balsamo fei*: 'mi consolai'. 7. *Scorso*: 'trascorso', da unire ad *aveva* del verso successivo. ~ *amoroso inganno*: l'illusione che un giorno avrebbe potuto amare liberamente Terigi. 8. *Irresoluta*: 'incerta', 'dubbiosa' predicativo modale in posizione forte, ulteriormente enfaticizzato dall'anastrofe. ~ *aveva*: 'avevo' (forma arcaica dell'imperfetto di prima persona singolare). ~ *anno*: in rima inclusiva con *inganno*; è uno dei rarissimi casi in cui la sintassi oltrepassa la misura della singola stanza (a tal proposito si vedano anche le ott. 21-22).

Allorchè giunse subito comando
 Che in ver la Scizia cacciò nostre schiere,
 E appunto fu (caro Terigi!) quando
 Non mi potendo in sul veron vedere,
 Tanto adoprò che al nostro buon Fernando
 Fatto amico, qui venne ed avvedere,
 Altrui dicendol, femmi siccom'esso
 Partir doveva entro quel giorno istesso.

Quasi colta da folgore improvviso
 Rimasi al fatal colpo istupidita;
 Ma quando giunse in ver la sera avviso
 Esser già la regal scorta partita,
 De' polsi il moto mi restò preciso,
 Ogni speranza sen fuggì smarrita:
 Passai la notte in lagrime sepolta
 Pel letto a brancolar siccome stolta.

9.

1-2. *Allorchè... schiere*: il principe Eugenio di Beauharnais a capo del IV Corpo d'armata, lasciò Milano nella prima metà di marzo per raggiungere la Grande Armata di Napoleone, già in marcia verso la Russia (Sargenti). 1. *subito*: aggettivo, 'improvviso'. 2. *in ver*: 'verso', uso arcaico e poetico, largamente diffuso nella novella. ~ *Scizia*: 'Russia'. 4. *mi potendo*: causale, con proclisi del pronome, 'potendomi'. 5. *Tanto adoprò che*: il sogg. è Terigi, 'si prodigò talmente tanto che', regge le consecutive *qui venne ed avvedere... femmi*. ~ *Fernando*: è il fratello della protagonista. 6-7. *ed avvedere...doveva*: 'e parlando con altri (*altrui dicendol*), mi fece capire (*avvedere... femmi*) che egli stesso sarebbe dovuto partire'. ~ *istesso*: in rima inclusiva con *esso* del verso precedente.

10.

2. *Rimasi... istupidita*: iperbato. ~ *fatal colpo*: con valore figurato, indica l' 'atroce notizia' appena appresa da Isabella. ~ *istupidita*: 'emotivamente scossa'. 3. *quando giunse... avviso*: 'quando verso (*in ver*, temporale) sera giunse la notizia (*avviso*)'. 4. *Esser... partita*: costruito latineggiante con l'infinito, 'che la scorta del viceré Beauharnais era già partita'. 5. *De' polsi... preciso*: 'mi si fermò il cuore'. ~ *preciso*: latinismo, vale 'troncare', 'spezzare'. 6. *in lagrime sepolta*: 'sprofondata nel pianto', cfr. Alfieri, *Saul*, At. II, Sc. 2, v. 26 «Padre e chi l'alma in lagrime sepolta | mi tien or, se non tu?...». 8. *brancolar*: dantismo, cfr. *Inf.* XXXIII 72-73 «... ond'io mi diedi | già cieco, a brancolar sopra ciascuno».

Giù balzando le imposte spalancava
 Parendo che m'avesse alcun chiamato;
 Il capo fuor per ascoltar cacciava,
 Era quiete e sonno in ogni lato:
 Mesto raggio di luna illuminava
 Il mio letto di lagrime bagnato:
 Di nuovo in pianto prorompea, col petto
 In giù cadendo ad abbracciar quel letto.

Da quel punto fatal mi stava in core
 Saldo un pensier di morte ognor scolpito.
 Ben mi ricordo ancor con quai d'amore
 Dolci parole e vezzi, al cibo invito
 Tu mi fessi, e a svelar del mio dolore
 Il recondito fonte invelenito,
 Mentr'io negava il duolo infinta e rea,
 O d'occulto malor figlio il dicea.

11.

1. *Giù balzando*: l'anastrofe dell'avverbio imprime al verso un forte accento di 1^a. 2. *Parendo*: gerundio con valore causale, 'poiché sembrava'. 4. *quiete e sonno*: endiadi, 'la quiete del sonno'. 5. *Mesto raggio...illuminava*: particolare di gusto romantico. 7-8. *col petto | In giù cadendo*: 'lasciandosi cadere con il petto in giù', con anticipazione dei complementi e forte *enjambement* ad enfaticizzare l'abbandonarsi inerte e disperato della protagonista.

12.

1. *Da quel punto fatal*: ha valore temporale, 'dopo quel momento sciagurato'. 2. *Saldo*: avverbiale, 'costantemente'. ~ *pensier di morte*: cioè l'intenzione di togliersi la vita. 3-4. *d'amore... e vezzi*: sintagma marcato da costrutto epifrastico e anastrofe che evidenzia la specificazione attributiva *d'amore* in clausola. 4-5. *invito | Tu mi fessi*: regge il complemento di fine *al cibo* e la finale introdotta da *a svelar*; *fessi* è forma sincopata di 'faceSSI'. 4. *vezzi*: 'gesti affettuosi'. 5-6. *del mio dolore... invelenito*: 'la ragione (*fonte*) segreta (*recondito*) e dolorosa (*invelenito*) della mia sofferenza', con anastrofe della specificazione e forte inarcatura come ai vv. 3-4 (*d'amore | Dolci parole*). *Recondito* e *invelenito* sono aggettivi rarissimi. 7. *infinta e rea*: 'bugiarda e colpevole'. 8. *O... il dicea*: 'oppure sostenevo che fosse causato (*figlio*) da un malore misterioso'.

Ma nella terza notte alfin serrârsi
 Gli occhi fatti da lungo pianger lassi;
 Ed ecco, i crini rabbuffati e sparsi,
 Il guardo truce, vacillanti i passi
 Parmi veder Terigi avvicinarsi:
 Un ferro ha in pugno, pallido ristassi
 A piedi del mio letto, e in suon d'orrore
 «Seguimi», grida «o mi trapasso il core».

Tinto di morte mel vedea dinante
 Col braccio steso e di ferire in atto.
 Fieramente travolta in quell'istante
 Le vesti indosso, ei mi precede ratto
 U' ci attendeva un cocchio nereggiante.
 L'apre, la man mi porge, un passo ho fatto:
 Ma a quella scossa mi risveglio incerta.
 Ahimè! son sola in su la strada aperta.

13.

1. *Ma*: l'avversativa introduce la svolta narrativa. ~ *serrârsi*: forma apocopata, terza plurale, con enclisi del pronome, 'si chiusero'. 2. *Gli occhi.... lassi*: tessera di ascendenza petrarchesca, cfr. almeno *RVF XIV 1* «occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro» e *CLVIII 1* «Ove ch'i' posi gli occhi lassi...». ~ *fatti... lassi*: 'affaticati dal lungo pianto'. 3-4. *Ed ecco*: segna il passaggio alla dimensione onirica, a Isabella appare in sogno Terigi, che con sembianze spettrali e fare minaccioso le chiede di seguirlo. L'intera scena, oltre a un'evidente ispirazione teatrale, rievoca la spaventosa apparizione di Guglielmo nella traduzione berchettiana della *Leonore* del Bürger. ~ *i crini... i passi*: la visione dell'amato è marcata da una serie di ablativi assoluti, 'con i capelli scompigliati (*rabbuffati*) che gli cadevano sulle spalle (*sparsi*), lo sguardo feroce (*truce*) e il passo incerto'. 3. *crini rabbuffati e sparsi*: fonte del binomio è Monti, cfr. *Bassvilliana III*, 319 «E colle chiome rabbuffate e sparse»; la sequenza descrittiva ritornerà, variata, anche nei *Lombardi II 53,2* «Laceri, truci, rabbuffati il crine». 4. *Il guardo... i passi*: si noti la *dispositio* chiasmica. 6. *Un ferro ha in pugno*: 'tiene in mano una spada'; espressione del linguaggio tragico, ampiamente diffusa nei drammi di Goldoni e Gozzi. ~ *ristassi*: 'si fermò'. 7. *in suon d'orrore*: 'con voce terrificante (*d'orrore* è specificazione con valore attributivo)'.

14.

1. *Tinto di morte*: ennesima espressione del linguaggio teatrale, cfr. Metastasio, *Temistocle*, At. III, Sc. 4, vv. 13-15 «Tinto di morte ancor, | M'ispirerà coraggio | M'insegnerà virtù». 2. *e di ferire in atto*: 'pronto a uccidersi' (se l'amata non l'avesse seguito). 3. *Fieramente travolta*: 'profondamente turbata'. 4. *ratto*: predicativo modale, 'veloce'. 5. *U'*: forma antica e poetica per 'dove'. ~ *nereggiante*: aggettivo raro, ma già impiegato nell'*Ossian* del Cesarotti e nell'*Iliade* del Monti. 8. *Ahimè... strada aperta*: come verrà chiarito nelle ottave seguenti, Isabella, completamente rapita dalla visione dell'amato, abbandonerà la sua stanza e, senza accorgersene, si ritroverà sola per strada.

Indietro volgo un guardo di spavento:
 Buja è la notte, minaccevol, truce:
 Il tuon rimugghia, irato fischia il vento
 Che spessa grandin procellosa adduce:
 Su le nostre pareti in quel momento
 Di lugubre, sanguigna, orrida luce
 Ecco splendere un lampo, e apparir chiara
 La stanza de' tuoi sonni, o madre cara.

15.

1. *di spavento*: 'impaurito'. 2. *Buja... e truce*: la descrizione della notte è marcata da *tricolon* in *climax* ascendente. ~ *minaccevol*: 'minacciosa'. ~ *truce*: l'aggettivo, riferito alla notte, è già nel Monti, cfr. *Bassvilliana*, I 71-72 «... che da lontano | rompea la notte e la rendea più truce». 3. *Il tuon rimugghia*: ricorda *Cesarotti, Ossian, La morte di Gaulo*, 131 «Simile al tuon che da lontan rimugghia». ~ *irato*: 'burrascoso'; riferito al *vento* anche nell'*Ossian* del Cesarotti, cfr. *Fingal* I 131 «...e stendon tutti | Al vento irato i tenebrosi boschi». ~ *fischia il vento*: in chiasmo con *Il tuon rimugghia*. 4. *procellosa*: latinismo, 'che annuncia tempesta'. ~ *adduce*: 'porta con sé'. 5. *pareti*: sineddoche per 'casa'. 6. *Di orrida... luce*: notevole la prolessi della specificazione marcata da triade aggettivale; anche in questo caso la fonte è la *Bassvilliana* del Monti, cfr. I 70 «Di lugubre vermiglia orrida luce»; e di ispirazione montiana è anche la rima *adduce : luce : truce* che il Grossi riprende mutandone però l'ordine. 7. *chiara*: 'distintamente', poiché illuminata dalla luce del lampo. 8. *La stanza de' tuoi sonni*: 'la tua camera da letto', designata con perifrasi innovativa di tono liricheggiante.

Oh vista! Ahi madre! qual fero scompiglio,
 Qual d'affetti tenzon provai repente!
 Sentii squarciarmi il cor, calda sul ciglio
 Mi ritrovai la lagrima cadente.
 Già risoluta, di tornar consiglio
 In ver la porta, e già la man la sente.
 Schiuderla tento... Oh cielo! immota stassi...
 Quando escii si serrò dietro i miei passi.

16.

1-2. *Oh vista... repente*: il tumulto di sentimenti, provocato dalla visione della madre dormiente e introdotto dalla serie di esclamative enfatiche, prepara al ripensamento di Isabella espresso al v. 5 (*Già risoluta di tornar consiglio*). 1. *Oh vista*: esclamazione del registro tragico, diffusissima nell'Alfieri. ~ *fero scompiglio*: 'terribile turbamento'. 2. *d'affetti tenzon*: allude allo struggimento provocato dal forte 'contrasto di sentimenti'. ~ *repente*: 'immediatamente'. 3. *Sentii... cor*: cfr. Alfieri, *Mirra*, At. III, Sc. 2, 86 «Squarciare il cor mi sento da' suoi detti»; l'immagine verrà poi ripresa nell'*Ildegonda*, cfr. III 5,7 «Il cor sentia spezzarsi...». ~ *calda... cadente*: cfr. Manzoni, *In morte di Carlo Imbonati*, 241-42 «... e calda | Mi ritrovai la lagrima sul ciglio». 5-6. *di tornar... porta*: 'mi propongo (*consiglio*, con valore assoluto) di tornare verso la porta di casa'. 6. *sente*: 'tocca'. 7. *Schiuderla tento*: 'cerco di aprirla', con enfasi sull'infinito collocato in posizione di rilievo. ~ *immota stassi*: 'non si mosse', cioè non si aprì. 8. *Quando escii... passi*: fino a questo momento, infatti, Isabella non si era resa conto di essere rimasta chiusa fuori casa. Si noti come la partenza della fanciulla non sia determinata dalla sua effettiva volontà di allontanarsi da casa, quanto piuttosto da una contingenza fortuita che non le lascia altra scelta se non quella di incamminarsi alla ricerca dell'amato. ~ *escii*: variante toscana per 'uscii'.

Un mortal gelo l'intime midolle
 Ricercommi, e le membra mi distrinse:
 Infernal furia allor l'Infamia colle
 Paventate sue larve il cor mi cinse:
 Solo amor mi restava ed ahi me folle!
 Ei su pietade e su ragion la vinse:
 Iddio nel suo furore m'ha guardata.
 Già la materna casa ho abbandonata.

Tra stupida e dogliosa avea già nove
 Miglia trascorsi, e qui fra me pensai:
 «Da tre giorni partì Terigi, e dove
 Ei fia giunto dal dì ch'io lo lasciai?
 D'aggiungerlo saran vane mie prove;
 E poi che far s'anco il giungessi mai?
 Fanciulla in mezzo a tante genti armate
 Che a lui men corra? l'onestà nol pate».

17.

1-2. *l'intime midolle* | *Ricercommi*: 'mi penetrò (*Ricercommi*) nel profondo del cuore', cfr. Petrarca, *RVF* CLV 8 «et ricercarmi le medolle et gli ossi». 2. *distrinse*: 'strinse'. 3-4. *Infernal furia... cinse*: efficace personificazione dell'*Infamia* presentata come una furia infernale che terrorizza la protagonista, riluttante alla fuga, ma ancor più intimorita dall'idea del disonore che il suo gesto avventato potrebbe arrecare alla famiglia. 3. *Infernal... Infamia*: il costrutto sembrerebbe modellato su imitazione e variazione di Caro, *Eneide*, VI 907 «Che la Fame, infernal furia maggiore». 4. *Paventate sue larve*: 'i suoi temibili fantasmi'. 6. *pietade*: qui da intendere come 'rispetto filiale'. ~ *la vinse*: 'ebbe la meglio'. 7. *Iddio... guardato*: la fuga è immediatamente accompagnata da un forte senso di colpa che oltre alla sfera morale tocca anche quella religiosa.

18.

1. *stupida e dogliosa*: 'frastornata e afflitta'. 2. *trascorsi*: 'percorsi'. 4. *fia giunto*: 'sarà arrivato'. 5. *D'aggiungerlo... prove*: 'sarà vano ogni mio sforzo (*mie prove*) di raggiungerlo', con prolessi dell'infinito a rimarcare il desiderio di Isabella di ricongiungersi all'amato. 6. *il giungessi*: 'riuscissi a raggiungerlo'. 7. *Fanciulla*: apposizione del soggetto. 8. *Che... men corra*: con sfumatura finale, 'a che scopo correre da lui'. ~ *nol pate*: 'non lo consente (*pate*, latinismo)'.

Ma d'altra parte amor mi dava ardire,
 E fra me ragionando io sì dicea:
 «Il mio fratel, che jeri pur partire
 Fra le prime d'onor schiere vedea,
 U' Terigi avviossi anch'ei debb'ire:
 A che da lui non corro che solea
 Amarmi tanto, ed a' suoi piè non caggio,
 Pregandol che m'adduca in suo viaggio?».

Quasi era a mezzo del cammin ch'ei scorso
 Aver dovea anzi che il sol cadesse:
 Salda in tal mente addoppiai lena al corso,
 E il piè la meta ai primi albòri presse.
 Garzon n'inchiesi che primier m'è occorso;
 Volle fortuna che in sua casa stesse
 Fernando appunto: ei mi v'addrizza, e tosto
 Trovo il fratel, gli svelo il mio proposto.

19.

1. *Ma*: l'avversativa segna efficacemente il repentino mutamento di pensiero da parte della protagonista che, spinta dall'amore per Terigi e al contempo rincuorata dall'aiuto che avrebbe potuto ricevere dal fratello, supera le perpessità iniziali decidendo di partire. ~ *amor mi dava ardire*: cfr. Tasso, *Rinaldo*, V 38,7 «Al fin mi porse Amor cotanto ardire». 3. *partire*: retto da *vedea* del verso successivo. 5. *U'*: cfr. nota a 14,5. ~ *avviossi*: con enclisi pronominale, ha valore di trapassato prossimo 'si era avviato'. ~ *debb'ire*: 'dovrà recarsi'. 6. *A che... corro*: 'perché dunque non corro da lui'; l'interrogativa retorica riprende la conclusione della stanza precedente (*Che a lui men corra*) e suggella enfaticamente la riflessione di Isabella, rimarcando la sua decisione di raggiungere il fratello e l'amato. 7. *caggio*: variante arcaica di 'cado'. 8. *m'adduca*: 'mi porti'.

20.

1-2. *era*: il sogg. è sempre Isabella. ~ *a mezzo del cammin*: sintagma dantesco, cfr. *Inf.* I 1 «Nel mezzo del cammin di nostra vita», fruito anche dal Manzoni, cfr. *La Resurrezione*, 15 «Come a mezzo del cammino». ~ *ei*: Fernando, sogg. dell'infinitiva. ~ *scorso... dovea*: 'avrebbe dovuto percorrere'. ~ *anzi che... cadesse*: 'prima che il sole tramontasse'. 3-4. *Salda... presse*: 'con quel pensiero impresso nella mente (*Salda in tal mente*), affrettai il passo (*addoppiai lena al corso*), e alle prime luci dell'alba raggiunsi la destinazione (*il piè la meta... presse*)'. ~ *presse*: passato remoto, terza persona di 'premere'. 5. *Garzon... occorso*: 'domandai di lui, cioè di Fernando, al primo ragazzo (*Garzon n'inchiesi*) in cui mi imbattei (*che primier m'è occorso*)'; *inchiesi* è voce arcaica e letteraria, segnata con una croce nel TOMMASEO BELLINI. ~ *occorso*: in rima inclusiva con *corso* del v. 3. 7. *mi v'addrizza*: 'mi ci conduce'. 8. *il mio proposto*: 'le mie intenzioni'.

Meschino! che non disse? e che non fece?
 Per svolgermi dal cor furor sì nero:
 Le man baciommi diece volte e diece,
 or dolce pianse, or minacciò severo.
 L'onor di nostra casa a cruda vece
 Posto, e il tuo duol mi pinse nel pensiero;
 Ma si ristette tutto spaventato
 Da un letale mio sguardo disperato:

E la tema così d'un mal peggiore
 Gli ebbe del primo mal l'idea rapita,
 Che cesse e volle sol che sanatore
 Il tempo fosse a mia crudel ferita:
 Già in viril spoglia ascendo un corridore
 E a sembianza di servo il seguò ardita,
 Talchè in verun non puote entrar sospetto
 Ch'altr'i' mi fossi fuor che un giovinetto.

21.

2. *svolgermi*: con prefisso intensivo, vale 'allontare', 'distogliere'. ~ *furor sì nero*: 'desiderio tanto nefasto'. 3. *La man... e diece*: cfr. Ariosto, *Orl. Fur.* XXX 79,5 «Baciò la carta diece volte e diece,». 4. *Or dolce... severo*: si noti la struttura a chiasmo marcata dal correlativo *Or... or* che bipartisce il verso. ~ *dolce... severo*: enallage, vale 'dolcemente' e 'con severità'. 5-6. *L'onor... pensiero*: con prolessi dei compl. oggetto e reggente alla fine, costruisci 'mi fece immaginare (*mi pinse nel pensiero*) il tuo dolore nonché il prestigio della nostra famiglia (*l'onor di nostra casa*) esposto a sorte crudele'. 7. *si ristette*: 's'arrestò', cioè smise di rimproverare e dissuadere la sorella. 8. *letale... disperato*: con gli attributi disposti a cornice.

22.

1. *tema*: 'timore'. ~ *mal peggiore*: ossia che la disperazione potesse indurla a compiere gesti sconsiderati; come suggerito da Sirri, si allude all'eventuale follia o addirittura al suicidio della ragazza. 2. *Gli ebbe... rapita*: 'lo distolse (*gli ebbe... l'idea rapita*) dalla preoccupazione iniziale', cioè che le azioni della sorella avrebbero potuto avere conseguenze sull'onore della famiglia. 3. *Che*: consecutivo. ~ *cesse*: 'cedette'. 4. *crudel ferita*: l'immagine metaforica della ferita d'amore ritornerà nell'*Ildegonda*, cfr. I 13,7-8 «Ch'ei non s'accorga di che rìa ferita | L'abbia trafitta la novella udita». 5. *in viril... corridore*: 'vestita con abiti maschili (*in viril spoglia*) monto su un cavallo'. 6. *il*: 'lo', riferito al fratello. ~ *ardita*: predicativo modale, 'coraggiosamente'. 7. *in verun... sospetto*: 'nessuno avrebbe potuto sospettare'. 8. *i'*: forma tronca per 'io'.

Ebbra d'amor in mille sogni immersa
 Il cammin divorava col desio,
 Non però sì che ad or ad or d'avversa
 Coscienza non provassi il dente rio;
 E più la notte: a te, madre, conversa
 Sempre mia mente allora era e il cor mio:
 Vedeva il duolo in che t'avea prostrata,
 E ne sentiva l'alma lacerata.

Tutta in lagrime un foglio alfin vergai,
 E il rimorso dal cor l'avea dettato;
 Ma da rea tema punta nol mandai,
 Che dopo avere ogni confin varcato
 Dell'Italia che dietro mi lasciai:
 E ben fu giusta pena al mio peccato
 Che poi non ti giugnesse, inutil segno
 Di contumace pentimento indegno.

23.

1. *Ebbra d'amor*: 'innamoratissima', e quindi stordita dall'impeto del sentimento; espressione del linguaggio tragico, impiegata dal Metastasio nel dramma *Achille in Sciro*, At. 3, Sc. 2, v. 5 «Oh numi! ebbra d'amor, cieca di sdegno». 2. *il cammin divorava*: modulo narrativo tradizionale con uso figurato del verbo; «divorare la strada, la via, il cammino, e sim., vale *farla prestissimo*» (TOMMASEO BELLINI), cfr. almeno Poliziano, *Stanze per la giostra* I 39,8 «e mentre di tal vista s'innamora | la sciocca, el predator la via divora», e Monti, *Iliade* X 663-64 «e flagella i corsier che verso il mare | divorano la via volonterosi». 3-4. *Non però... dente rio*: 'ma non al punto da (*Non però sì*) non provare, di tanto in tanto (*ad or ad or*), rimorsi (*dente rio*) di coscienza'. 5-6. *E più*: 'e soprattutto'. ~ *conversa... mente*: 'era sempre rivolto (*conversa...era*, in iperbato) il mio pensiero'. 6. *e il cor mio*: epifrasi. 7. *in che*: 'nel quale'.

24.

1. *Tutta in lagrime... vergai*: allo stesso modo, poco prima di morire, Ildegonda scriverà una lettera al padre domandandogli perdono, cfr. *Ildegonda* IV 40-41. 2. *E... dettato*: la congiunzione coordinante a inizio periodo, che appare come un'evidente forzatura sintattica, isola ed enfatizza l'intima dichiarazione di Isabella. 3. *rea tema punta*: 'tormentata dal senso di colpa'. 4. *Che dopo avere... dell'Italia*: temporale 'se non dopo aver varcato'; notevole il costruito con doppio iperbato (*aver... varcato e confin...| Dell'Italia*) e forte *enjambement*. 6. *pena*: 'punizione'. 7. *Che*: dichiarativo. ~ *giugnesse*: variante arcaica di 'giungere'. 8. *contumace*: 'insolente', 'sfacciato'. ~ *indegno*: sott. 'del perdono della madre'.

Frattanto proseguiva a gran giornate
 Ansia per tutto alle sembianze conte
 Domandando se pur fosser passate
 Le schiere ai cenni di Terigi pronte.
 Di di in di più vicina alle adorate
 Pupille mi vedeva; un bosco, un monte
 Sol ci tenea divisi e forte in petto,
 Sentia la scossa del soverchio affetto.

Nè puro di piacer senso era tutto,
 Credilo madre, quel che allor sentia;
 Ma di gioja un feral misto e di lutto
 Che dal tumulto della gioja escia:
 Or di vederlo dal desìo distrutto
 Sentiva il core che nel sen languia,
 E or scelto avrei da insana smania vinta
 Pria che mirarlo di cadere estinta.

25.

1. *a gran giornate*: 'a tappe forzate', e quindi 'senza sosta', è espressione petrarchesca, cfr. *RVF* CCLXXII 2 «et la morte vien dietro a gran giornate», fruita anche dall'Ariosto nel *Furioso*, dove conta ben tre occorrenze. 2-3. *Ansia...* | *Domandando*: 'domandando nervosamente (*ansia*, con forte valore avverbiale) in ogni luogo (*per tutto*) alle persone conosciute (*alle sembianze conte*)'; il medesimo costrutto sintattico ritornerà nell'*Ildegonda*, cfr. I 43,7 «Ansio aspettando sino al far del giorno» e IV 51,3 «Cogli occhi ansia cercando, e ben la vede». 4. *ai cenni... pronte*: 'sotto il comando di Terigi'. 5-6. *Di di in di*: con forte allitterazione della -d e accento di 2^a e 3^a ribattuto. ~ *adornate* | *Pupille*: sineddoche marcata da *enjambement*. 6. *un bosco un monte*: con valore figurato, a designare che la distanza che separa i due innamorati è ormai esigua. 8. *soverchio affetto*: cfr. Tasso, *Rime*, *Mente Canuta assai prima del pelo*, v. 3 «cui non perturba mai soverchio affetto». ~ *soverchio*: 'eccessivo', 'esagerato' e quindi difficile da reprimere.

26.

1. *Nè puro... tutto*: 'e non era soltanto un puro sentimento (*sensò*) di piacere', da unire a *quel che allor sentia*. 3. *Ma di gioja... e di lutto*: le due specificazioni, marcate da epifrasi, si riferiscono a *senso* del v. 1, 'ma una triste sensazione di allegria mista a dolore'. 5-8. *Or di vederlo... estinta*: la seconda quartina esplicita il tumulto di passioni provate da Isabella mentre procede alla ricerca di Terigi; da una parte la fanciulla freme dalla voglia di riabbracciare l'amato, ma dall'altra, l'incertezza del viaggio e il forte senso di colpa la inducono a sperar di non rivederlo mai più. Il contrasto di sentimenti è scandito dal correlativo *Or... or*. 5-6. *Or di vederlo... core*: 'a volte sentivo il cuore lacerato dal desiderio (*dal desìo distrutto*) di rivederlo'. 7. *scelto avrei*: 'avrei preferito'. ~ *insana smania*: 'un'agitazione irragionevole', cioè un'inquietudine che le impedisce di gioire pienamente della speranza di riunirsi all'amato. ~ *vinta*: 'sopraffatta'. 8. *Pria che*: avversativo, 'piuttosto che'.

Combattuta così senza aver posa
 L'alma e le membra travagliate e rotte
 Dai lunghi stenti di via faticosa
 E dalle interne mie crudeli lotte,
 Giunsi dove al confin scitico posa
 Picciol villaggio e già scendea la notte:
 E qui pur giunte intesi esser le schiere
 Di tormento a me fonte e di piacere.

Già cavalcando al mio fratello appresso:
 Giovin veggio che il bacia e stringe al seno:
 Qual vestir?... Quali forme?... Qual amplesso?..
 Quasi direi che di Terigi sieno.
 Solleva il volto: oh ciel! che miro? è desso!
 È il mio Terigi! non ho allor più freno,
 Balzo di sella, ver di lui mi spingo
 E con le braccia il collo amato cingo.

27.

1-2. *Combattuta così... rotte*: costruito analogo all'ablativo assoluto latino, 'così, senza riposare, (senza aver posa) con animo incerto (*Combattuta... alma*, iperbato) e il corpo affaticato e dolorante'.
 3-4. *Dai lunghi... | E dalle*: causa efficiente. 4. *interne... lotte*: 'miei atroci dissidi interiori'. 5. *Giunsi*: la reggente prosegue la narrazione dopo la lunga prolessi modale incentrata sulla descrizione delle precarie condizioni fisiche della ragazza. ~ *al confin scitico*: 'al confine con la Russia'; *scitico* cioè proprio della Scizia, regione compresa fra il Caucaso e le coste settentrionali del Mar Nero, cfr. Sannazzaro, *Arcadia* X 29 «Tal che assai meglio nel paese scitico | viven color sotto Boote et Elice». ~ *posa*: 'sorge', in *enjambement* con il sogg. *Picciol villaggio*. 7. *E qui... le schiere*: 'e venni a sapere (*intesi*) che erano arrivate in quel luogo anche le truppe comandate da Terigi'. 8. *Di tormento... e di piacere*: epifrasi; sul contrasto di sentimenti che tormenta la protagonista si veda l'ottava precedente.

28.

1. *Già... appresso*: 'proseguivo cavalcando accanto a mio fratello'; *già*, in posizione rilevata e con forte accento di prima, è imperfetto di *ire* o *gire*. 2. *veggiò*: forma arcaica e poetica per 'vedo'. ~ *il*: 'lo', riferito al *fratello*. 3. *Qual... amplesso*: con iterazione e poliptoto dell'aggettivo interrogativo (*Qual... Quali... Qual*) a sottolineare lo stupore della fanciulla. ~ *forme*: 'fattezze'. ~ *amplesso*: latinismo, 'abbraccio'. 5. *oh ciel che miro*: esclamazione del linguaggio teatrale, impiegata dal Metastasio e dall'Alfieri, cfr. almeno Metastasio, *Demofonte*, At. I Sc. 2 vv. 2-3 «Se il mio principe almeno | quindi lungi non fosse... Oh Ciel, che miro! | Ei viene a me!». ~ *desso*: arcaismo letterario, vale 'proprio lui'. 7. *di*: 'sulla'.

I gemiti, le lagrime, il tremore
 Si fer sui labbri alle parole inciampo
 Che respinte piombavanmi sul core:
 Balenò intanto di ragione un lampo
 A rischiararmi il tenebroso orrore
 Del precipizio e a m'additar lo scampo.
 Atterrite allor caddermi le braccia,
 E la vergogna mi velò la faccia.

Fernando che nell'animo mi lesse
 Tosto sorvenne simulando accorto
 Che subita bisogna gli occorresse:
 Al cenno pronta che me n'ebbe porto
 A caval rimontata, sulle stesse
 Orme il cacciava d'onde aveal già scorto,
 Colle man soffocando nella bocca
 Il grido del dolor che omai trabocca.

29.

1. *I gemiti... tremore*: il *tricolon* scandisce e amplifica la confusione di Isabella. 2. *Si fer...* *inciampo*: le impedirono cioè di parlare, con iperbato che dà rilievo al predicativo dell'oggetto in clausola. ~ *fer*: forma contratta del perfetto di 'fecero'. 3. *Che respinte... core*: le parole non dette pesano immensamente sul cuore della ragazza. 4. *di ragione un lampo*: 'un barlume di ragione'. 5-6. *A rischiararmi... precipizio*: 'che mi riportò alla mente (*A rischiararmi*) il terribile pericolo di essere riconosciuta', con forte inarcatura tra l'oggetto e la specificazione. ~ *e a m'additar*: 'e a indicarmi'. ~ *lo scampo*: 'un possibile rimedio' al suo gesto avventato. 7. *Atterrite... braccia*: con accento di 5^a-6^a ribattuto; il predicativo modale *Atterrite*, particolarmente caro al Monti, qui collocato in posizione di rilievo, indica che le braccia di Isabella sono pietrificate per la paura di essere scoperta.

30.

1. *nell'animo mi lesse*: cioè intuì sentimenti della sorella. 2. *Tosto sorvenne*: 'sopraggiunse subito in mio aiuto'; *sorvenne* è verbo antico e letterario. ~ *accorto*: avverbiale, 'astutamente', 'con scaltrezza'. 3. *Che subita... occorresse*: 'di aver bisogno immediato dei miei servizi (*bisogna*)', si ricordi infatti che Isabella seguiva il fratello travestita da servo (Sirri). 4-5. *Al cenno... rimontata*: con insolito accumulo di iperbati, costruisci 'dopo che fui prontamente (*pronta*, per enallage) rimontata a cavallo al cenno che egli mi rivolse (*che me n'ebbe porto*)'. Si noti inoltre il bisticcio *pronta-porto* al v. 4. 6. *il cacciava*: 'lo inseguivo'. ~ *scorto*: 'scortato'. 8. *trabocca*: in rima inclusiva con *bocca*; il brusco passaggio al presente attualizza e amplifica le sensazioni di Isabella.

Le tenebre già folte, il mio tacere,
 L'estraneo del vestir modo cangiato
 Di Terigi la vista ed il pensiero
 Dalle antiche memorie avean sviato:
 Fernando più dalle sembianze vere
 Co' suoi racconti l'ebbe allontanato;
 Poi scioltesi da lui con modi umani
 Me fuggitiva seguitò ne' piani.

Tutte processer d'indi innanzi accolte
 Le varie schiere che il timor congiunge:
 Cammin facendo insieme oh! quante volte
 Potea l'amato mio veder da lunge:
 Basso il capo e le luci in giù rivolte
 Tenea com'uom cui grave cura punge;
 Ond'io da dolce voluttà compresa
 «A me», diceva, «adesso forse ei pensa».

31.

2. *L'estraneo... cangiato*: 'il fatto di apparire irricognoscibile, avendo mutato il consueto modo di vestire'. 3. *pensiere*: metaplasmo, variante arcaica di 'pensiero'. 4. *avean sviato*: regge la triade di soggetti ai vv. 1-2 (*Le tenebre... il mio tacere... L'estraneo del vestir modo*). 5-6. *Fernando... ebbe allontanato*: 'Fernando con le sue storie (*co' suoi racconti*) lo aveva allontanato ancor di più dal riconoscimento della mia reale identità (*dalle sembianze vere*)'. 7. *scioltesi*: 'congedatosi'. ~ *modi umani*: clausola in Tassoni, cfr. *La secchia rapita* II 1,6 «con pacifici aspetti e modi umani,». 8. *Me fuggitiva*: con forte valore verbale 'io che fuggivo'. ~ *seguitò nei piani*: continuò ad assecondare le intenzioni della sorella, senza svelare nulla all'amico.

32.

1-2. *Tutte... schiere*: 'tutte le varie truppe si mossero (*processer*) da quel luogo, dove poco prima si erano riunite (*d'indi innanzi accolte*)'. ~ *processer*: passato remoto di 'procedere', è forma rarissima senza precedenti nella tradizione. ~ *che... congiunge*: 'unite dal timore comune, derivante dal procedere in terra straniera' (Sirri). 3. *Cammin facendo*: abbassamento prosastico. 5-6. *Basso il capo... punge*: il distico riprende e fonde due passi danteschi; per il costruito sintattico - con prolessi dei complementi oggetto e predicato *Tenea* in posizione incipitaria, seguito da similitudine introdotta dall'espressione *com'uom...* - si veda *Inf. XV 44-45* «...ma 'l capo chino | tenea com'uom che reverente vada»), mentre per l'immagine dell'uomo afflitto da grave preoccupazione cfr. *Inf. IX 101-02* ««... ma fè sembante | d'uomo cui altra cura stringa, e morda». 5. *Basso... rivolte*: chiasmo. ~ *le luci*: sineddoche, 'lo sguardo'. 6. *cui... punge*: 'che è turbato da una grave preoccupazione'. 6. *Ond'io*: consecutivo. 7. *compresa*: figurato, vale «invaso, dominato da una sensazione, da un sentimento, da un pensiero assorbente; preso interamente da una passione» (GDLI); il latinismo grafico è imposto dalla rima.

Un giorno poscia (all'anima presente
 Stammi quel dì, nè obbligo fia mai che il copra)
 Giva a lato al frater, quando repente:
 «T'ascondi» ei grida a me, «che non ti scopra»:
 Le briglie raccogliea subitamente,
 Ed ecco, oh Dio! Terigi già ci è sopra.
 Chino il volto smarrita e trepidante:
 Pensa qual mi ristassi in quell'istante.

A paro a paro cavalcavan essi
 Mentr'io li seguitava in servil atto:
 Poiché iterati fur gli onesti amplessi,
 A favellar si diero e tratto tratto,
 Sentia Terigi in fra i singulti spessi
 Pronunziare il mio nome, in sin che fatto
 Più caldo il ragionar, distinte intendo
 Queste parole ch'ei dicea piangendo.

33.

1-2. *Un giorno poscia*: 'il giorno seguente', rarissimo e senza precedenti l'uso aggettivale di *poscia* (che ha solitamente funzione di avverbio o di congiunzione). ~ *all'anima presente* | *Stammi*: 'ho ancora ben impresso nella mente'. 2. *fia*: letterario, 'sarà'. ~ *il copra*: 'lo cancelli'; *copra* è in rima inclusiva con *scopra* del v. 4. 3. *Giva... al frater*: 'avanzavo accanto a mio fratello'. ~ *repente*: avverbiale, 'all'improvviso'. 4. *T'ascondi... che non ti scopra*: il monito di Fernando è marcato da imperativo tragico. 5. *raccogliea*: il sogg. è Isabella. 6. *già ci è sopra*: 'ci ha già raggiunto'. 7. *trepidante*: voce di tono prosastico, ma conta tre occorrenze nell'*Iliade* del Monti; sarà impiegata anche nell'*Ildegonda* (cfr. I 66,7 e IV 23,7). 8. *qual mi restassi*: 'come rimasi' cioè 'quali sensazioni provai'; *ristassi* è forma senza precedenti nella tradizione.

34.

2. *in servil atto*: 'con l'atteggiamento proprio di un servo'. 3. *Poiché... amplessi*: cfr. Dante, *Purg.* VII 1-2 «Poscia che l'accoglienze oneste e liete | furo iterate...». ~ *Poiché*: temporale. ~ *amplessi*: latinismo, 'abbracci'. 4. *diero*: forma accorciata del perfetto, 'diedero'. ~ *e tratto tratto*: 'di quando in quando', formula avverbiale tipica della poesia narrativa. 5. *i singulti spessi*: clausola tassiana, in rima con *amplessi* anche in *Ger. Lib.* XII 26,6 «... e raddoppiò gli ultimi amplessi? | Bagno i baci di pianto, e fur divise | le sue querele da i singulti spessi». 6-7. *in sin che... ragionar*: 'fino a quando, divenuta la conversazione tra i due più intima'. 7. *distinte... parole*: l'iperbato pone l'accento sul predicativo modale *distinte* sottolineando la veridicità della percezione.

«Vedi qual pena ad ogni dì più ria
 Per lei mi strugga, e chi sa? forse intanto
 Ella di me scordata...». «Anima mia!
 Guarda, son io, mi scopri, vedi quanto
 T'amai, conosci la mia fè qual sia».
 Queste parole che m'escian col pianto
 Trattenni a forza. Ahi che a quell'alma oppressa
 Tanto conforto invidiava io stessa!

Frattanto s'acquistava lo più interno
 Ogni dì de lo scitico paese,
 E crude più del boreale inverno
 Si fean sentir le irreparate offese:
 Su rigido cammin di ghiaccio eterno
 Eran le case e le capanne incese,
 Combusti i sacri templi, ed in faville
 Le più frequenti popolose ville.

35.

1. *qual pena... ria*: 'quale dolore, ogni giorno più straziante'. 2. *Per lei*: causale. 3. *Anima mia*: apostrofe tipica del registro teatrale, largamente diffusa nel Metastasio; si noti del resto come tutti i dialoghi e i pensieri riportati in modo diretto attingano al lessico tragico. 4. *mi scopri*: 'riconoscimi', con consueto imperativo proclitico. 5. *la mia fè qual sia*: 'fino a che punto ti sono stata fedele'. 7. *alma oppressa*: espressione della poesia per musica. 8. *invidiava*: latinismo, 'toglievo'.

36.

1-2. *s'acquistava... scitico paese*: 'giorno dopo giorno (*ogni dì*) ci spingevamo nei territori più interni (*s'acquistava lo più interno*) della Russia'. 3. *crude*: predicativo modale riferito a *irreparate offese* del verso seguente, vale 'atroci', 'tremende'. ~ *boreale*: 'artico'. 4. *irreparate*: 'irreparabili'; l'aggettivo, non attestato nei repertori, sembrerebbe neologismo del Grossi; sarà impiegato anche nei *Lombardi*, cfr. X 72,8 «Ne fean macello irreparato, orrendo». 5. *Su rigido... eterno*: 'sulla strada gelata, ricoperta di ghiaccio perenne (*eterno*)'. Qui comincia, e prosegue fino all'ottava 39, la descrizione della pianura russa completamente devastata dai suoi abitanti. 6. *incese*: letterario, part. passato vale 'bruciate'. 7. *Combusti*: da 'comburare', vale 'incendiati'. 8. *più frequenti popolose ville*: endiadi 'i villaggi più densamente popolati'. L'uso di *frequente* con tale accezione è diffuso soprattutto nella prosa, ma ha un precedente in Parini, cfr. *La Gratitudine*, 22-23 «onde frequente schiera | sazia si parta e altera» e in Monti, cfr. *Iliade* II 72-73 «convocarò gli Achei, che frettolosi | accorsero e frequenti... ».

Rotti i ponti e le strade in su la sera
 All'affrettato corso eran mancanti,
 Notturna poi torceva la riviera
 Sovra noi l'acque orribili, sonanti,
 Accordantisi a quel che la bufera
 Mettea ruggio infernale e ai gridi e ai pianti
 De' soldati atterriti che già tutto
 Credean l'intero esercito distrutto.

Sorgea la luce poi nunzia d'affanno
 Che dal cor rimuovendo la paura
 Ci fea dolenti sul sofferto danno,
 Radice infausta di peggior sventura.
 Giù travolte dal vortice tiranno
 Qua e là disperse errar per la pianura
 Armi vedeansi e vettovaglie e genti,
 E tutto risonava di lamenti.

37.

1-2. *Rotti i ponti... mancanti*: 'verso sera, i ponti e le strade già danneggiati (*Rotti i ponti e le strade*), cominciavano a cedere (*eran mancanti*) sotto i nostri passi rapidi (*All'affrettato corso*, *sineddoche*, sarebbe letteralmente 'il procedere frettoloso dei soldati')'. 3-4. *Notturna poi... sonanti*: 'poi, durante la notte (*notturna*, *enallage*) i fiumi (*la riviera*, *sineddoche*) riversarono sopra di noi le loro acque con un terribile frastuono (*orribili sonanti*, *endiadi*)'. 5-7. *Accordantisi a quel... soldati*: con i tre dativi marcati da epifrasi (*a quel... ai gridi e ai pianti*) retti da *Accordantisi*, 'e al rombo del fiume (*quel*), e alle urla e ai lamenti dei soldati, si univa il fatto che (*che*, ha qui valore dichiarativo)'. 6. *ruggio*: 'ruggito', è neologismo del Cesarotti, conta numerose occorrenze nell'*Ossian*, cfr. almeno *Temora* VI 179-80 «Nello speco il riposi appresso il ruggio | Del notturno torrente;...». 7-8. *tutto... distrutto*: l'iperbato evidenzia l'aggettivo *tutto* marcato da *enjambement*.

38.

1-8. *Sorgea la luce... di lamenti*: l'ottava manca nella originaria versione in dialetto milanese. 1-4. *Sorgea... sventura*: se nell'oscurità la paura ha il sopravvento impedendo ai soldati di percepire la fatica, il sopraggiungere dell'alba implica invece una presa di coscienza delle sofferenze patite durante l'avanzata notturna. 1. *nunzia*: con valore di participio presente, 'che annunciava'. 3. *Ci fea... danno*: 'ci faceva avvertire il dolore (*ci fea dolenti*) delle offese subite (*sofferto danno*)'. 4. *Radice infausta... sventura*: apposizione riferita a *danno*, a rimarcare che proprio le precarie condizioni fisiche dell'esercito di fronte all'avversità climatiche del territorio russo saranno causa del tracollo della Grande Armata e quindi della disfatta napoleonica. 5. *dal vortice tiranno*: 'dalla tempesta sterminatrice' (Sirri); si tratta della *bufera* menzionata nell'ottava precedente. 7. *Armi... e genti*: riferiti ai participi *travolte* e *disperse*, sono i soggetti dell'infinitiva introdotta da *vedeansi*, segnati da coordinazione polisindetica e *dispositio* epifrastica. ~ *vettovaglie*: tecnicismo della vita militare, rarissimo in poesia ma conta tre occorrenze nel *Furioso* dell'Ariosto; sarà impiegato diverse volte anche nei *Lombardi*.

Scarso sostegno alla vita cadente
 Venia mancando misurato il pane
 E più cruda feriva l'aria algente
 Di vitale calor membra già vane:
 Più d'un rigido fatto di repente
 Qual pietra ritto in sul cammin rimane,
 Molti fame ne strugge e restan molti
 Da valanghe terribili sepolti.

A tale eràm, allorchè fermi in vista
 Fin proposero i duci ai nostri stenti
 De la regal cittade la conquista
 Ricca di vettovaglie e alloggiamenti.
 Vigor novello il mesto campo acquista:
 Nullo contrasto vien che mai ci allenti.
 Il terzo sol per disusata traccia
 Giunger ci vede e star di Mosca in faccia.

39.

1. *Scarso sostegno... cadente*: apposizione riferita a *pane* del verso seguente. ~ *cadente*: 'fragile e precaria'. 2. *misurato*: 'razionato'. 3. *cruda*: avverbiale, 'aspramente'. ~ *algente*: 'gelida'. 4. *Di vitale... vane*: 'i corpi già stremati' (*vane*, latinismo indica letteralmente 'i corpi vuoti', cioè privi di forze). 5-6. *Più d'un... rimane*: 'alcuni, (*più d'un*) improvvisamente irrigiditi dal freddo (*rigido fatto di repente*), rimangono ritti in piedi come dei sassi, incapaci di muoversi e proseguire il cammino'. 7-8. *fame ne strugge*: 'vengono consumati dalla fame'. ~ *valanghe*: estraneo al lessico poetico, i repertori non attestano precedenti in poesia.

40.

1. *A tale eràm*: 'eravamo ridotti in questo stato'; *eràm* è forma sincopata di *eravam* senza precedenti nella tradizione. ~ *fermi in vista*: riferito a *duci*, vale 'con fermezza', cioè 'sicuri della propria decisione'. 2-3. *Fin proposero... conquista*: 'i comandanti dell'esercito (*i duci*) proposero come soluzione (*fin*) ai nostri stenti la conquista di Mosca (*regal cittade*)'. 4. *vettovaglie*: cfr. 38,8 e nota relativa. ~ *alloggiamenti*: si tratta di un altro tecnicismo militare non del lessico poetico ma largamente impiegato dall'Ariosto nel *Furioso*; conterà poi quattro occorrenze nei *Lombardi*. 5. *Vigor novello*: 'nuova forza', 'nuova energia'. ~ *mesto campo*: indica per metonimia 'l'armata', *mesto* poiché moralmente abbattuto dalla fatica. 6. *contrasto*: 'ostacolo'. ~ *allenti*: 'rallenti la nostra avanzata'. 7. *Il terzo sol*: 'il terzo giorno', sogg. di *vede* al v. 8. 7. *per disusata traccia*: moto per luogo, 'attraverso una strada poco battuta'. 8. *Giunger... e star*: epifrasi. ~ *di Mosca in faccia*: 'alle porte della città di Mosca'.

Schierata a fronte abbiám l'oste nemica,
 Già sanguinosa la battaglia pende.
 Fernando me ritragge a gran fatica
 Dietro l'ultime file u' stan le tende,
 Perchè quivi l'aspetti se l'amica
 Fortuna il suo tornar veglia e difende.
 Pianger non è, non scongiurar che vaglia
 Perchè seco mi meni alla battaglia.

La propria vita gli accomando e quella
 Del mio Terigi: dal suo collo pendo:
 Ei mestamente, «addio, cara Isabella»,
 Disse, e qui tacque al fero duol cedendo.
 Volea seguir, già il duol vincea; ma della
 Battaglia il segno rimbombò tremendo:
 Egli d'un salto sul caval slanciosse,
 Svenuta io caddi, nè so dir che fosse.

41.

1. *oste*: latinismo, 'esercito'. 2. *pende*: qui vale 'incombe', uso figurato diffuso soprattutto nella prosa e nella letteratura teatrale, si veda ad esempio Monti, *Caio Gracco*, At.V Sc. 6 vv. 1-2 «Donna, che fai? La morte | sul tuo figlio già pende...». 3. *me ritragge*: 'mi fa allontanare dal campo di battaglia'. 4. *u'*: cfr. nota a 14,5. 5. *Perché*: finale, 'affinché'. 5-6. *amica* / *Fortuna*: 'il fato benevolo'. 7. *Pianger... vaglia*: 'non vi è pianto o preghiera che abbia effetto (*vaglia*)' (e riesca quindi a convincerlo); endecasillabo bipartito dalla duplice negazione (*non... non*) e impreziosito dal chiasmo. 8. *Perché*: finale.

42.

1-2. *accomando*: arcaico e poetico, 'raccomando'. ~ *e quella* / *Del mio Terigi*: epifrasi marcata da *enjambement*. 2. *dal suo collo pendo*: 'mi aggrappo al suo collo' (per impedirgli di andarsene). 3. *fero*: 'terribile', 'atroce'. 5-6. *Volea seguir*: con valore condizionale, 'avrebbe voluto proseguire'. ~ *della* / *Battaglia il segno*: anastrofe marcata da rarissima inarcatura tra preposizione e sostantivo, unico caso nella novella; risente di Cesarotti, cfr. *Ossian*, *Calto e Colama* 272 «Ed inalzai della battaglia il segno». ~ *tremendo*: 'in modo spaventoso'. 7. *slanciosse*: con enclisi e prefisso intensivo, 'si lanciò'. 8. *Svenuta io caddi*: l'anastrofe evidenzia il participio in posizione forte. Lo svenimento nei momenti di maggiore tensione emotiva è caratteristica comune anche a Ildegonda, cfr. I 68,7-8 e III 25,8. ~ *né so... fosse*: 'e non so dire che cosa accadde dopo', con accento di 6ª e 7ª ribattuto.

Quando rinvenni un mugolar lontano
 Di bronzi accesi cupo si sentiva
 Misto al fragor di mille ruote e a un vano
 Grido di pianto, ed a marziali evviva,
 Onde errava indistinto un suon nel piano
 Che in mezzo del terror m'inteneriva,
 Frattanto che di fumo un nuvol denso
 Toglieva agli occhi desiosi il senso.

«Oh Dio! de' cari miei che sarà mai?
 Miseri! in mezzo della mischia stanno,
 Forse quei gridi ohimè! forse quei lai
 Del mio fratel, dell'amor mio saranno».
 A sì feroce immagin ripiombai
 Sul terren vinta da mortale affanno
 Volgendo il capo dentro i vestimenti
 Per non sentir quei gridi e quei lamenti.

43.

1. *mugolar*: rumore simile a un gemito. 2. *bronzi accesi*: sintagma innovativo, sono i 'colpi di cannone' (Sirri). ~ *cupo*: riferito a *mugolar*. 3-4. *mille ruote*: sott. 'dei carri da guerra'. ~ *vano / Grido di pianto*: poiché rimasto inascoltato. ~ *marziali evviva*: giuntura inedita; sono le urla di esultanza dei soldati. 3. *Misto*: participio riferito a *mugolar*, vale 'unito', introduce i tre dativi polisindetici (*fragor, grido di pianto, marziali evviva*). 5. *Onde errava*: 'da dove giungeva'. 7. *nuvol denso*: clausola tassiana, compare due volte nella *Ger. Lib.* dove è sempre in rima con *senso* (cfr. XIII 36,6 e XVIII 93,3). 7-8. *Frattanto... il senso*: cfr. Tasso, *Ger. Lib.* XII 49,7-8 «che la pugna e la calca e l'aer denso | a i cor togliea la cura, a gli occhi il senso». La conclusione è solennizzata dall'anastrofe della specificazione del sogg. (*di fumo un nuvol denso*) e iperbato tra il predicato e l'oggetto (*Toglieva... il senso*). 8. *il senso*: 'la capacità di vedere'.

44.

1. *Oh Dio... mai*: si noti il consueto impiego di moduli tipici del linguaggio tragico. 3-4. *Forse... saranno*: distico marcato da duplice bipartizione sintattica tramite la ripresa di *forse* al v. 3 e della doppia specificazione legata per asindeto al v. 4; la segmentazione del periodo enfatizza lo spaesamento emotivo della protagonista. 3. *lai*: 'lamenti'. 5. *A sì feroce immagin*: 'a un pensiero tanto doloroso'. 6. *mortale affanno*: 'angoscia implacabile'; è clausola tipica della lirica amorosa di stampo petrarchista e conta un'occorrenza nella *Gerusalemme Liberata* del Tasso (cfr. I 80,8). 7. *Volgendo... vestimenti*: 'nascondendo il volto sotto i vestiti'. 8. *quei gridi... lamenti*: la conclusione della stanza recupera e varia il v. 3 (*quei gridi... quei lai*).

Già la notte sorgea coll'ali nere
 Allor che di vittoria il suon mi scosse.
 Sollevo il volto, e veggo armi e bandiere
 Verso la vinta alta cittade mosse.
 Seguiva il cor le vincitrici schiere,
 Ma all'assegnato loco il piè arrestosse.
 Tutto è quiete... Già passata è un'ora...
 Due... E Fernando non compare ancora.

Colle mani la testa mi reggea
 Tra mezzo alle ginocchia giù cadente:
 Vento gelato il crine mi scotea
 Stridendo fra le nevi alternamente.
 Ad ogni forte soffio che giugnea,
 Flebil da lungi udia voce languente
 Che al cor mi scende e ogn'altra cura ammorza
 E gli occhi a lagrimar m'invoglia e sforza.

45.

1. *Già la notte... nere: incipit* tipico di ispirazione virgiliana (cfr. *Aeneide*, II 250-51 «... ruit Oceano nox | involvens umbra magna terramque polum», con la personificazione della notte mutuata però da Tasso, cfr. *Ger. Lib.* VIII 57,1 «Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali | ricopriva del cielo i campi immensi»). 2. *Allor che... mi scosse*: si tratta dell'ultima vittoria dei Francesi a Borodino, prima della ritirata di Mosca. ~ *mi scosse*: 'mi destò'. 3. *Sollevo... e veggo*: si noti come l'uso del presente conferisca maggiore drammaticità alla sequenza gestuale (a tal proposito si vedano anche i due versi conclusivi *Tutto è quiete... Fernando non compare*) ~ *armi e bandiere*: clausola già tassiana, cfr. *Ger. Lib.* XVII 13,7-8 «tutte a' suoi piè nel trapassar le schiere | chinan, quasi adorando, armi e bandiere». 4. *alta*: qui con il significato di 'splendida e sfarzosa' (cfr. anche 40,3 *De la regal cittade*...). ~ *mosse*: con il valore di participio presente, 'che si muovevano'. 5-6. *Seguiva il cor... arrestosse*: 'sebbene desiderassi (*Seguiva il cor*) raggiungere le truppe vincitrici, non mi allontanai (*il piè arrestosse*) dal luogo stabilito (*assegnato loco*)', cioè il luogo dove avrebbe dovuto incontrare il fratello al termine dello scontro.

46.

2. *giù cadente*: 'che cascava giù', riferito a *testa*. 3. *scotea*: 'scompigliava'. 5. *giugnea*: variante arcaica di 'giungea'. 4. *alternamente*: conta ben undici occorrenze nell'*Ossian*, di cui otto in clausola. 6-8. *Flebil... e sforza*: cfr. *Ger. Lib.* XII 66,5-8 «In queste voci languide risuona | un non so che di flebile e soave | ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza, | e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza». 7. *mi scende*: anche in questo caso il repentino passaggio al presente enfatizza la sensazione della protagonista. ~ *ogn'altra cura ammorza*: 'attenua (*ammorza*) ogni altra preoccupazione'.

Chiamo il fratello a nome per tre volte:
 Sperde il vento quel suon, nessun risponde,
 Se non che intanto un fragor vien che ascolte
 D'ali agitate e di voci profonde:
 Eran truppe di corvi al campo volte
 Per satollar le ingorde brame immonde.
 Già un lugubre feral grido si spande
 Per quanto tutta la campagna è grande.

A fuggir trepidante allor mi metto
 Ver la cittade, u' penso che aspettata
 Forse immemor m'avrà il fratel diletto.
 La luna intanto comparia, d'ingrata
 Luce a vestir del campo il fero aspetto:
 Da cadaveri tutta intornata
 Mi veggo, e incerto il piè movo tremante
 In sanguinoso suol fra membra infrante.

47.

1. *Chiamo... tre volte*: cfr. Cesarotti, *Ossian, Temora* V 267-68 «... tre volte a nome | Chiamò Foldan ferocemente». Con quest'ottava si apre la scena in cui verrà consumata la tragedia di Isabella, culminante con il ritrovamento dei cadaveri di Terigi e Fernando (ott. 53-54); si osservi come, ancora una volta, il costante ricorso al presente concorra all'effetto di sottolineatura drammatica dell'episodio. 3. *vien che ascolte*: 'mi capita di sentire'; *ascolte* è forma arcaica e poetica del congiuntivo presente di prima persona. 5. *truppe*: 'stormi'. ~ *al campo volte*: 'dirette verso il campo di battaglia'. 6. *Per satollar... immonde*: ricorda Monti, cfr. *Iliade*, XIII 133 «l'ingorde canne a satollar serbate». ~ *satollar*: 'saziare'. ~ *immonde*: 'ignobili', 'disgustose'. 7. *lugubre feral*: 'tenebroso e sinistro'. ~ *si spande*: 'riecheggia'. 8. *Per quanto... grande*: 'per tutta la vastità della campagna'.

48.

1-8. *A fuggir... infrante*: come rileva il De Sanctis (cfr. *Il movimento romantico in Italia e Tommaso Grossi*, p. 26), la fuga notturna verso l'accampamento nemico si ispira all'episodio virgiliano di Eurialo e Niso e a quello ariostesco di Cloridano e Medoro; evidente inoltre il richiamo alla sortita notturna di Clorinda verso l'accampamento dei Franchi (cfr. Tasso, *Ger. Lib.*, XII 43 e sgg.) 1. *trepidante*: 'preoccupata'; si veda inoltre la nota a 33,7. 2. *u'*: cfr. nota a 14,5. 3. *immemor*: 'scordandosi del nostro appuntamento' (cfr. 41,3-6). 4. *ingrata*: 'fastidiosa e sgradita', poiché consente alla fanciulla di vedere la strage appena avvenuta. ~ *del campo... aspetto*: 'il terribile aspetto del campo di battaglia'. 6-8. *Da cadaveri... infrante*: l'agghiacciante descrizione del campo di battaglia dopo lo scontro è intessuta di particolari macabri che si rifanno alla tradizione della poesia sepolcrale. 6-7. *Da cadaveri... | Mi veggo*: con la causa efficiente enfatizzata dalla posizione prolettica. 6. *intornata*: 'circondata'; cfr. Tasso, *Ger. Lib.* XII 50,3 «vide chiuse le porte e intornata | sé da' nemici,...». 7. *e incerto... tremante*: 'e tremando, avanzo incerto (*incerto* ha valore di predicativo)'. 8. *sanguinoso*: 'insanguinato'. ~ *membra infrante*: 'corpi lacerati dalle ferite'.

Improvvisa per l'etere sereno
 Scende guizzando portentosa luce;
 Che alla memoria quel fatal baleno
 Che rischiarò tua stanza mi riduce.
 Alzo la faccia: sanguinoso e pieno
 Di larve il cielo cupamente luce,
 Su nera nube te piangente intanto
 Veggo, madre, e su me cade quel pianto.

In quel mentre dall'ultima campagna
 Un fioco move sospirar profondo.
 Tremante accorro, veggo ingorda cagna
 Lambir sul petto il sangue a un moribondo,
 A cui la faccia un cadavere bagna
 Mozzo del capo e d'atro sangue immondo:
 Veggio scuotersi lui di vita al varco,
 Tentando torsi quel feroce incarco.

49.

1-8. *Improvvisa... quel pianto*: la *portentosa luce* ricorda a Isabella il lampo improvviso che aveva illuminato la stanza della madre poco prima della sua fuga da casa. 1-2. *Improvvisa... portentosa luce*: 'improvvisamente (enallage) una luce straordinaria (*portentosa*)...'. ~ *portentosa*: è aggettivo montiano. 3. *quel fatal baleno*: la visione della madre dormiente, si veda 15,5-8. 4. *riduce*: latinismo 'riporta', da unire a *alla memoria*. 6. *larve*: 'fantasmi', si tratta degli spiriti dei caduti in battaglia. ~ *cupamente luce*: ossimoro, 'risplende (*luce*) di una luce sinistra, minacciosa'. 7-8. *Su nera...* | *Veggo*: con prolessi dell'oggetto *te* collocato al centro del verso, e posposizione del predicato collocato in posizione di rilievo.

50.

1-8. *In quel mentre... incarco*: prosegue la descrizione del campo di battaglia, in cui evidente appare il richiamo ai *Sepolcri* del Foscolo, cfr. vv. 76-81 «... e forse l'ossa | Col mozzo capo gl'insanguina il ladro | Che lasciò sul patibolo i delitti. | Senti raspar fra le macerie e i bronchi | La derelitta cagna ramingando | Su le fosse e famelica ululando». 1. *ultima campagna*: 'dalla parte più estrema del campo'. 2. *Un fioco... profondo*: 'proviene un sospiro flebile e profondo'. 4. *Lambir*: 'leccar'. 6. *Mozzo... immondo*: 'con la testa mozza e insudiciato (*immondo*) di sangue scuro'. 7-8. *Veggio... varco*: 'vedo quel corpo (*lui*) ormai in fin di vita (*di vita al varco*) muoversi, cercando di togliersi di dosso quel cadavere (*ferale incarco*, è giuntura inedita, letteralmente 'peso mortifero').

Più m'avvicino gorgogliar sentendo
 Voci indistinte e rotte dal respiro:
 Attente al basso suon le orecchie intendo
 Oh Dio! m'illuser, o il mio nome udiro?
 Mi balza il cor, trema la man che stendo
 A svelar quella fronte. Ahimè! che miro?
 È il mio Terigi! Fuor de' sensi uscita
 Fra le sue braccia piombo tramortita.

All'affannoso palpitar riscossa
 Del cor di lui che sotto al mio battea,
 Mi sollevava sui ginocchi e rossa
 Nel sen profonda piaga gli vedea
 Che orrendamente scavernata e scossa
 Dal convulso respir sangue piovea:
 Mentre il mio nome con mancante lena
 Accenna il labbro moribondo appena.

51.

1-8. *Più m'avvicino... tramortita*: l'ottava, aggiunta alla versione italiana della novella, ritrae una scena di grande intensità drammatica e rievoca l'episodio tassiano in cui, dopo il duello, Tancredi solleva l'elmo del proprio rivale per battezzarlo riconoscendovi l'amata Clorinda; similmente Isabella, scoprendo la faccia di un moribondo, trova il suo Terigi (cfr. De Sanctis, *Il movimento romantico in Italia e Tommaso Grossi*, 26). A tal proposito si veda Tasso, *Ger. Lib.* XII 67 «Poco quindi lontan nel sen del monte | scaturia mormorando un picciol rio. Egli v'accorse e l'elmo empie nel fonte, | e tornò mesto al grande ufficio pio. | Tremar sentì la man, mentre la fronte | non conosciuta ancora sciolse e scoprio. | La vide, la conobbe, e restò senza | e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!». 1-2. *Più m'avvicino... sentendo*: 'sentendo un mugugno (*gorgogliar*) di voci indistinte e affannate (*rotte*), decido di avvicinarmi'. 3. *Attente... le orecchie intendo*: l'iperbato evidenzia l'aggettivo *Attente* in posizione forte. ~ *basso*: 'rauco'. 4. *m'illuser*: il sogg. sono *le voci indistinte e rotte* del v. 2. 6-8. *A svelar... disperata*: l'immagine tornerà nell'*Ulrico e Lida*, cfr. II 31,6-8 «La faccia ne scoverse: era il fratello. | Levò uno strido, e sulla fronte amata | S'abbandonò piangente e disperata». 6. *A svelar la fronte*: 'per scoprire quel volto (*fronte*, *sineddoche*)'. 7. *fuor de' sensi uscita*: è la seconda volta che Isabella perde conoscenza, cfr. anche 42,8.

52.

1-2. *All'affannoso palpitar...* | *Del cor*: causa efficiente. 3-4. *rossa... gli vedea*: con prolessi dell'oggetto e iperbato che enfatizza l'aggettivo *rossa* in clausola, marcato da *enjambement*. 5. *Che*: 'dalla quale', da unire a *sangue piovea* del verso successivo. ~ *orrendamente*: è avverbio montiano rarissimo ed estraneo alla tradizione, impiegato soprattutto nella traduzione dell'*Iliade*. ~ *scavernata*: neologismo del Grossi, a indicare che la ferita è talmente profonda da lasciar intravedere le ossa; più chiara in questo senso la versione in Milanese «...on gran boeucc | Ch'el perd el sangu e el lassa vedè i oss». 6. *convulso*: aggettivo pressoché estraneo al lessico poetico, ma già in Parini, cfr. *Il Mattino* 534 «... del convulso piede | Udrai lo scalpitar breve e frequente. 7. *con mancante lena*: 'mentre le forze van via via scemando'. 8. *Accenna... appena*: l'anastrofe dell'avverbio, collocato a chiusura della stanza, accentua l'affanno.

Le vesti e i crin mi straccio e fra le angosce
 D'un dolor disperato frenar tento
 Quel sangue che gli sgorga a larghe trosce:
 Egli alza intanto un guardo lento lento
 E mi vede, m'affissa, mi conosce:
 Brilla la gioja su quel volto, spento,
 La man mi prende, se la stringe al core
 E nel sorriso de la pace more.

Il palpito cessò, fredda è la mano
 Che ancor la mia teneramente serra:
 Rizzarmi io tento, ma lo sforzo è vano,
 Ricado addosso a un mozzo teschio in terra:
 La man lo tocca, dal dolor già insano
 L'occhio sul volto spaventevol erra.
 In mezzo al sangue e alle ferite, oh Dio!
 Scorgo le forme del fratello mio.

53.

1. *Le vesti... straccio*: rappresentazione topica della disperazione, largamente fruita dall'autore anche nelle opere successive, cfr. almeno *Ildegonda* II 12,7-8 «... e come | Percosse il viso, e si stracciò le chiome!». 2-3. *frenar...* | *Quel sangue*: con prolessi dell'infinito e forte *enjambement* che isola il compl. oggetto a inizio verso, in posizione forte. 3. *Quel sangue... trosce*: *trosce* è arcaismo rarissimo che presuppone il precedente di Casti, cfr. *Gli animali parlanti*, XXI 77,1 «Versa ella il sangue a trosce,...». ~ *a larghe trosce*: 'a fiumi'. 4. *lento lento*: *geminatio* marcata da enallage, 'molto lentamente'. 5. *E mi vede... conosce*: il *tricolon* verbale in *climax* ascendente è modellato su imitazione e variazione del riconoscimento di Clorinda da parte di Tancredi, cfr. Tasso *Ger. Lib.* XII 67,7 (si veda la nota a 51,1-8 dove l'ottava è riportata per intero). ~ *m'affissa*: intensivo di 'fissare'. ~ *conosce*: 'riconosce'. 6-8. *Brilla...more*: cfr. Tasso, *Ger. Lib.* XII 68,6-8 «colei di gioja trasmutossi, e rise; | e in atto di morir lieto e vivace, | dir pareo: "Sapre il cielo; io vado in pace"». 6. *spento*: 'esausto', 'ormai in fin di vita'. 8. *de la pace*: 'proprio di colui che è in pace con sé stesso e con gli altri'.

54.

2. *teneramente*: avverbio di tono prosastico ma già nel Tasso, cfr. *Ger. Lib.* XII 12, 1-2 «... e si restringe | or questa or quel teneramente al seno». ~ *serra*: 'stringe'. 4. *mozzo teschio*: 'una testa decapitata'. 5-6. *già insano... erra*: 'gli occhi già strabuzzati (*già insano*) per il dolore, vagano sul volto dall'aspetto terrificante (*spaventevol*)'. ~ *erra*: in rima inclusiva con *terra* del verso precedente. 8. *Scorgo le forme*: 'riconosco le sembianze'.

Così la piena del dolor m'avea
 L'intelletto travolto e ottenebrato
 Che stupida fra me quasi credea
 Pensando a' mali miei d'aver sognato:
 Mortal letargo quindi m'opprimea,
 Nè più senso serbando di mio stato,
 Veniva poscia da pietosa cura
 Moribonda recata in fra le mura.

Tre lune intere vaneggiando scorsi
 Battuta e oppressa da malor furente;
 Quando tornava a' sensi miei m'accorsi
 D'esser nel campo e questi era fuggente:
 Paesi innumerevoli trascorsi
 Su poco e nudo strame egra giacente,
 E certo fu del ciel pietoso effetto
 Se viva giunsi al tuo materno tetto.

55.

1-2. *la piena del dolor*: 'il troppo dolore'; il sintagma ritornerà nell'*Ulrico e Lida*, cfr. II 41,1-2 «Tacque un istante, chè del duol la piena | Le soffocò la voce ed il respiro». ~ *m'avea... ottenebrato*: 'aveva sconvolto e offuscato le mie facoltà intellettive'. 3. *Che*: consecutivo. ~ *stupida*: 'attonita'. 5. *Mortal letargo*: 'forte senso di apatia e mancanza di forze'. 6. *Nè più senso... di mio stato*: 'precipitando in uno stato di totale incoscienza', con iperbato e accento di 1^a e 2^a ribattuto. 7. *pietosa cura*: 'persone generose e benevole', per metonimia.

56.

1. *lune*: metonimia per 'notti', metonimia. ~ *scorsi*: 'trascorsi'. 2. *Battuta e oppressa*: dittologia sinonimica, 'tormentata e afflitta'. ~ *furente*: 'violento', è aggettivo caro al Monti, impiegato soprattutto nell'*Iliade*. 3. *tornava a' sensi miei*: 'ripresi conoscenza'. 4. *e questi era fuggente*: 'e che le nostre armate erano in fuga', si allude alla ritirata di Mosca. 5. *trascorsi*: 'attraversai'. 6. *egra*: latinismo, 'inferma'. 7-8. *E certo... tetto*: riprende, varia e amplifica il distico conclusivo dell'ottava precedente; Isabella viene salvata da un'opera caritatevole (*pietosa cura*) e raggiunge viva la propria casa grazie all'intervento misericordioso di Dio. ~ *pietoso effetto*: 'concessione benevola'.

Vedesti a qual ridutta allor foss'io
 Sdegnossi il padre offeso e mi respinse,
 Del mio gran fallo meritato fio;
 Ma sul tuo volto, o madre, si dipinse
 Pietade, e «No», dicesti, «è sangue mio,
 È questo il ventre che di lei s'incinse:
 Tutto è scordato, amor sol mi consiglia
 So che son madre alfin, che alfin m'è figlia».

Or compie l'anno ch'entro questo letto
 Fitta mi vo struggendo: ormai m'è tolto
 Ogni vigore e sol la morte aspetto,
 E i solchi impressi già ne porto in volto.
 O madre vedi questo lin che al petto
 Mi stringo? fa che meco ei sia sepolto.
 Fu di Fernando, ancor serba i vestigi
 Del sangue estremo che versò Terigi.

57.

1. *a qual*: 'in quale stato'. 2. *Sdegnossi*: con enclisi pronominale, 's'indignò'. 3. *Del... fio*: sott. 'E ciò fu...'. ~ *fio*: 'punizione'. 4-5. *si dipinse* / *Pietade*: l'*enjambement* isola il sogg. a inizio verso sottolineando l'indulgenza della madre. 6. *È questo... s'incinse*: è memoria dantesca, cfr. *Inf.* VIII 45 «benedetta colei che 'n te s'incinse». ~ *s'incinse*: 'rimase gravido'. 7. *mi consiglia*: con valore assoluto, 'guida le mie azioni'. 8. *So che... m'è figlia*: conclusione suggellata da chiasmo e marcata da anadiplosi.

58.

1-2. *Or... struggendo*: 'ora è passato un anno (*compie l'anno*) dacché mi tormento sepolta (*fitta*) in questo letto'; la stanza segna la fine del racconto e il ritorno alla situazione presente. 4. *i solchi*: 'i segni evidenti della sua sofferenza'. 5-8. *O madre... Terigi*: si ricordi che, poco prima di morire, Ildegonda farà una richiesta simile all'amica Idelbene, cfr. *Ildegonda* IV 51-52. 7. *i vestigi*: latinismo, 'le tracce'. 8. *estremo*: cioè 'in punto di morte'.

Di lagrime il bagnai finchè seguaci
 Furo del duol le lagrime: ed oh quanto
 Gioia vedendo farsi più vivaci
 Quei cari segni molli del mio pianto:
 Tepidi spesso li coprìa di baci,
 E sotto al tocco de' miei labbri intanto
 Vedeo quel sangue ribollir commosso,
 Di nuova vita ancor fervido e rosso.

Ma adesso che morenti nella testa
 Negan le luci il lor doglioso umore,
 Il desiderio estremo che mi resta
 È d'aver sempre questo lin sul core.
 O madre cara, pel mio duol, per questa
 Man che ti stringo, pel tuo primo amore,
 Spirata ch'io sarò (nè fia lontano),
 Su vel componi di tua propria mano.

59.

1-2. *Di lagrime... le lagrime*: notevole il costrutto sintattico marcato da epanadiplosi. ~ *il*: riferito al 'lino'. ~ *seguaci* / *Furo*: 'accompagnarono', con anastrofe ed *enjambement*. 3. *vivaci*: 'vividi', e quindi più evidenti. 4. *segni molli*: 'le tracce umide (*molli*)'. 7. *ribollir*: raro, ma già impiegato dal Cesarotti (cfr. *Ossian, Berato* 153-54 «... entro il mio spirto | Ribollir sento le passate imprese») e dal Monti (cfr. *Bassvilliana* II 116-17 «... e fean, toccando | Con gli arsi tizzi, ribollir le vene»). ~ *commosso*: avverbiale, 'vivacemente'. 8. *Di... rosso*: 'tingendosi di nuovo di un rosso intenso (*fervido e rosso*, endiadi)'.

60.

1-2. *morenti... umore*: 'sul mio volto, gli occhi (*le luci*, sineddoche) moribondi non riescono più a versare (*negan*) lacrime di dolore (*doglioso umore*)'. ~ *nella testa*: abbassamento prosastico. 2. *doglioso umore*: è clausola in Tasso, cfr. *Ger. Lib.*, XII 97,-5-6 «... e questi baci | Prendi ch'io bagno di doglioso umore», dove compare con identici rimanti (*Amore : core : umore*). 3. *estremo*: 'l'ultimo'. 5-6. *pel mio duol... amore*: *tricolon* ascendente. 7. *Spirata... molto*: ha valore temporale, 'dopo che sarò morta, e quel momento è ormai vicino'. 8. *Su vel... mano*: 'riponilo su di me con le tue stesse mani'; l'immagine dell'atto di pietà verrà poi ripresa nell'*Ildegonda*, cfr. IV 44,3-4 «Tu lo componi in atto umile e pio | Con le tue man su la funerea bara».

Deh concedi quest'ultimo conforto,
 E gli occhi chiuderansi in pace eterna.
 In pace eterna?... Ah no, una spina porto
 Nella parte del cor più viva e interna:
 Non è lo sdegno ancor del padre morto,
 Benedetta non m'ha la man materna.
 Se questo pur m'accordi, o ciel pietoso,
 Venga di morte allor, venga il riposo.

61.

2. *chiuderansi*: futuro con enclisi pronominale, 'si chiuderanno'. 3. *In pace eterna*: l'interrogativa marcata da anadiplosi introduce l'ultima preoccupazione che affligge Isabella poco prima della morte. ~ *spina*: 'forte dispiacere'. 4. *più viva e interna*: 'più profonda'. 5-6. *Non è lo sdegno...* | *Benedetta non m'ha*: 'non si tratta dello sdegno... | Bensì del fatto che ancor non mi ha benedetto...'. 7. *pur*: 'soltanto'. 8. *Venga... riposa*: conclusione perfettamente bipartita grazie alla ripresa di *venga*, ulteriormente solennizzata dall'anastrofe (*di morte... il riposo*).

III.

«ILDEGONDA».

CRITERI DI EDIZIONE

Il testo dell'*Ildegonda* è stato rivisto sulla base della terza edizione Ferrario, di cui ho emendato i pochi refusi singolari ripristinando la lezione corretta comune alle stampe del '20 e del '21 o tramandata dai manoscritti. Pur rispettando le abitudini grafiche dell'autore, ho ritenuto opportuno eliminare le oscillazioni legate all'uso irregolare delle maiuscole: pertanto, sull'osservazione di precisi criteri semantici, ho deciso di procedere all'innalzamento dell'iniziale in *Lega* (I 8,1), *Ciel(o)* (I 56,7-IV 26,2- IV 61,3), *Sorelle* (III 16,6), *Sacerdote* (III 25,2), *Oriente* (IV 68,4). Ho recuperato la lezione in maiuscolo della *princeps* a IV 58,2 (*Madre*) e quella dell'edizione del '21 a I 74,6 (*Monaster Maggiore*). Per le stesse ragioni di congruenza sono stati riportati in minuscolo *padre* (II 6,6), *inferno* (III 8,6) e *monastero* (III 15,8). Da ultimo, ho scelto di procedere all'abbassamento sistematico dell'iniziale dopo i puntini di sospensione (I 67,1).

Per quanto concerne il sistema accentuativo, ho mantenuto l'accento grave anche in forme come *perchè*, *affinchè*, *poichè* secondo l'uso ottocentesco, e sono intervenuta sul testo accentando in modo sistematico il pronome personale *sè* e il verbo *venìa* quando collocato a fine verso. In tutti gli altri casi ho conservato gli accenti originali. L'accento circonflesso è stato integrato in modo sistematico nelle forme apocopate del perfetto che coincidono con l'infinito.

In merito ai segni diacritici, ho utilizzato le virgolette caporali (« ») per indicare il discorso diretto, i doppi apici (“ ”) per la segnalazione di un dialogo riportato entro discorso diretto o per le porzioni di testo riportate come scritte. Secondo l'abitudine dell'autore ho impiegato la lineetta per delimitare le proposizioni parentetiche (I 5,2 — *Così il figliuol del Gualderan s'appella* —) e gli interventi metatestuali (I 16,1-8 — *Godi, bella innocente... guai* —). Ho aggiunto la lineetta per indicare l'esortazione metanarrativa che occupa le ott. 38-39 della *Parte Terza* (— *Innocente fanciulla,... ribalda* —); tuttavia ho preferito non conservare l'uso

enfatico della lineetta a fine frase per segnalare la pausa sintattica, trattandosi di pochi casi isolati che non trovano corrispondenza nei manoscritti autografi.

Per l'interpunzione ho osservato in modo scrupoloso l'originale, limitandomi a integrare il punto fermo per segnalare la conclusione sintattica del periodo (I 34,8; I 44,4; I 58,4; II 65 vv. 4 e 6; III 10,8; III 20,8; III 24,8; III 25,4; IV 7,8; IV 12,6; IV 25,4; IV 44,6; IV 45,8; IV 46,4; IV 70,1); secondo l'uso moderno inoltre, il punto è collocato dopo la lineetta. Solo se strettamente necessario, ho scelto di introdurre la virgola in luogo del punto e virgola (I 6,4 e I 11,4) e di inserirla in assenza di altri segni interpuntivi (I 41,6) per agevolare la lettura del testo.

ILDEGONDA

NOVELLA

DI

TOMMASO GROSSI

PARTE PRIMA

1

Quando la Lombardia dall'odio antico
E dal novo pericolo commossa
Sorgea contra il Secondo Federico
Nipote del respinto Barbarossa,
E il Papa a quello in apparenza amico,
Celatamente pur con ogni possa
Già suscitando più che mai gagliarda
La Lega formidabile Lombarda,

1.

1-8. *Quando... Lombarda: incipit* segnato dalla descrizione dello scenario storico che fa da sfondo alla vicenda principale. Si noti come le due stanze iniziali, cui viene affidata la funzione di prologo, costituiscano un unico periodo scomponibile in quattro unità logico-sintattiche (l'insurrezione dei Comuni 1,1-4; l'atteggiamento dissimulatorio del Papa 1,5-8; la nomina di Rogiero Gualderano ad ambasciatore presso la Santa Sede 2,2-4 e la sua permanenza in Vaticano insieme al figlio 2,5-8), con prolessi di due temporali coordinate (*Quando la Lombardia... E il Papa...*) risolte dalla reggente ulteriormente marcata dall'inversione di soggetto e predicato (*deputò Milano*). I fatti cui l'autore fa riferimento sono tratti, con ogni probabilità, dalla *Patria historia* del Corio, opera citata tra le fonti del poemetto (cfr. *Note* del Grossi). Sebbene nel corso della narrazione vi siano ulteriori cenni alla situazione socio-politica della Milano del primo Duecento (si consideri ad esempio a I 50,7-8 l'allusione alla Sesta Crociata e a II 8-9 il breve inciso sulla persecuzione degli eretici ad opera del podestà Oldrado da Tresseno) la storia rimane sostanzialmente cornice, riducendosi a mero pretesto narrativo volto a creare una situazione idonea ad esasperare il dramma vissuto dalla protagonista. Nei due manoscritti braidensi a tale esordio erano originariamente premesse due ottave proemiali di riflessione teorica sul ruolo della Storia e della Poesia. 1-4. *Quando... Barbarossa*: si allude all'insurrezione dei Comuni lombardi contro Federico II di Svevia, figlio di Enrico VI e nipote di Federico I detto Barbarossa. Gli scontri, che ebbero luogo tra l'autunno e l'inverno del 1237, culminarono con la schiacciante vittoria dell'Imperatore. 1. *la Lombardia*: soggetto di *sorgea* al v. 3. 1-2. *dall'odio antico... dal novo pericolo*: in posizione chiasmica scandiscono efficacemente le due circostanze in cui le città lombarde, minacciate nelle proprie libertà prima dal Barbarossa poi da Federico II, si ribellano all'autorità regia. 2. *commossa*: 'scossa'. 4. *respinto Barbarossa*: sconfitto nella battaglia di Legnano del 1176. 5-8. *Papa... Lombarda*: Onorio III, della famiglia Savelli, a cui il Grossi «attribuisce atteggiamenti di machiavellica dissimulazione» (Sirri). Il Papato tentò infatti un'opera di mediazione tra l'Imperatore e i Comuni per assicurarsi l'appoggio di quest'ultimi nella lotta contro le eresie. 5. *a quello... amico*: costruito con il dativo come in latino. 6. *pur*: con valore avversativo concessivo rispetto a *Celatamente*. ~ *con ogni possa*: 'con tutte le forze'. 7. *Già suscitando*: perifrasi progressiva; 'cercava di riportare in vita'. 8. *Lega... Lombarda*: si tratta dell'alleanza intercittadina costituitasi per la prima volta nel 1167 contro il Barbarossa; riapparve sulla scena politica nel marzo del 1226 in seguito all'abolizione dei privilegi della pace di Costanza da parte dell'Imperatore Federico II. Il nuovo giuramento venne pronunciato nella Chiesa di San Zenone Mantovano. ~ *formidabile*: latinismo, 'temibilissima'.

Sdegnosa ancor della tedesca offesa
 Speditamente deputò Milano
 Legato presso il Capo della Chiesa
 Il Marchese Rolando Gualderano,
 Il qual, fattosi aggiungere all'impresa
 Compagno il figlio, corse al Vaticano,
 Ove onorata entrambi ebbero stanza
 Finchè il periglio tenne l'alleanza.

2.

1. *Sdegnosa*: 'fremente di rabbia', 'piena di risentimento' per la sconfitta subita; il sogg. è *Milano* al v. 2. ~ *della*: causale, 'per la'. ~ *tedesca offesa*: la distruzione della città da parte del Barbarossa nel 1162; ricorda la *tedesca rabbia* petrarchesca (cfr. *RVF* CXXVIII 35), sintagma successivamente fruito anche dall'Ariosto (cfr. *Orl. Fur.* XXXIII 41,4). La lezione *tedesca*, documentata in tutta la tradizione manoscritta, venne sostituita dalla variante *recente* nel testimone sottoposto all'esame della Censura austriaca, su cui si basa la *princeps* del 1820. È però significativo che la lezione originaria venne ripristinata già nell'edizione del 1821 (Fe₂), proprio nel momento segnato dall'inasprirsi della protesta anti-asburgica. 3. *Legato... Chiesa*: predicativo dell'oggetto riferito al marchese *Gualderano*. ~ *Legato*: latinismo, 'ambasciatore'. 4. *Marchese Rolando Gualderano*: il padre di Ildegonda, è rappresentato dal Grossi come una figura insensibile e prepotente, d'animo severo e autoritario, che non esiterà a sacrificare la figlia in virtù dei propri interessi. 5-6. *Il... Vaticano*: l'*enjambement* produce un inaspettato scompenso ritmico che si risolve prontamente nel distico di clausola. Si noti poi l'utilizzo dell'inciso racchiuso dalla virgola, che aggiunge particolari al racconto rallentando la narrazione; la medesima tecnica ritorna nella stanza seguente (cfr. I 3,3-5). 6. *figlio*: il fratello della protagonista, Rogiero Gualderano, introdotto secondo il meccanismo della *tardatio nominis*; il personaggio sarà presentato compiutamente nelle ottave successive (cfr. I 5,1-2). ~ *Vaticano*: rarissimo in questa accezione - nella tradizione designa solitamente il colle di Roma - ha però il precedente di Ariosto (cfr. *Orl. Fur.* XLVI 90,1-2 «Poi cardinale appar, ma giovinetto | sedere in Vaticano a consistoro») e soprattutto di *Ger. Lib.* (XVII 78 8 «nel gran soglio di Pietro in Vaticano») dove il termine compare in clausola. 7. *onorata... stanza*: l'iperbato evidenzia l'aggettivo. 8. *Finchè... l'alleanza*: 'finché il pericolo comune tenne in vita l'alleanza tra la Lega Lombarda e il Papa'.

Or qui Rolando famigliar divenne
 D'un Conte Ermenegardo Falsabiglia,
 A cui, perchè improvviso a morir venne
 La moglie di ricchissima famiglia,
 Legavasi con tal patto solenne,
 Che a sposa ei gli darebbe una sua figlia,
 La crescente Ildegonda, che rimasa
 È con la madre alla paterna casa;

3.

1. *Or*: congiunzione. ~ *qui*: in *Vaticano*, dove Rolando si era recato in qualità di ambasciatore presso il Papa insieme al figlio (cfr. I 2,2-5). 2. *D'un Conte Ermenegardo Falsabiglia*: il personaggio è presentato in termini piuttosto generici (si noti infatti l'uso dell'articolo indeterminativo *D'un*); la funzione narrativa del Falsabiglia si esaurisce semplicemente nella promessa di nozze stipulata con i Gualderano. Egli si configura, pertanto, solo come causa indiretta del dramma vissuto da Ildegonda, i cui veri artefici sono il padre ed il fratello. 3. *improvviso*: con valore avverbiale. 4. *ricchissima famiglia*: l'aggettivo ricorre soltanto in altri due luoghi della novella sempre a indicare la condizione economica del Conte (cfr. I 12,4 *Del più ricco, e prestante cavaliere* e I 5,3 *ricca dote*). Evidente la funzione espressiva della ripresa, tesa a sottolineare quanto l'accordo con il Falsabiglia sia vantaggioso per i due Gualderano. 5-8. *Legavasi... casa*: in questi versi e nei primi quattro dell'ottava successiva, vengono esplicitati i termini dell'accordo; Ildegonda è data in sposa al Conte Falsabiglia, che a sua volta concede la sua unica erede al figlio di Rolando, Rogiero. Fin dalle prime ottave si delinea chiaramente la condizione della protagonista, vittima delle mire opportunistiche dei due Gualderano, interessati ad accrescere il patrimonio familiare tramite un matrimonio di convenienza. 6. *Che*: dichiarativo, 'cioè che'. 7. *La crescente Ildegonda*: compare per la prima volta il nome della protagonista, connotato da un participio presente che ne indica la tenera età e, per estensione, l'innocenza. 7-8. *rimasa* | *È*: anastrofe segnata da forte *enjambement* che rende meno meccanica la sequenza di versi a rima baciata (si veda anche I 11,7-8).

E il Conte parimenti strinse fede
 Che avrebbe al figlio di Rolando data
 Una fanciulla sua, l'unica erede
 Che la madre morendo avea lasciata.
 Il Gualderan che in queste nozze vede
 La sorte di sua casa ristorata
 Stimola e assedia il Conte, e lo tien stretto
 Perchè tosto si pongano ad effetto.

4.

1. *strinse fede*: costruito inusuale, vale 'promise'; i repertori non attestano precedenti in poesia. 2. *Che*: introduce un'oggettiva. ~ *avrebbe... data*: l'iperbato enfatizza il participio in punto di verso, marcato da forte *enjambement*. ~ *figlio di Rolando*: cfr. nota a I 2,6. 3. *Una fanciulla sua*: il nome della ragazza è taciuto. 5-6. *Il Gualderan... ristorata*: 'il Marchese Gualderano, che vede nel matrimonio combinato (*in queste nozze vede*) una buona occasione per risollevarne il prestigio della propria famiglia (*la sorte di sua casa ristorata*). 7. *Stimola e assedia... e lo tien stretto*: l'insistenza con cui Rolando incalza il Conte è resa attraverso l'allitterazione della sibilante e la triade di predicati legati per polisindeto. Sul piano ritmico-sintattico si noti il costruito epifrastico. ~ *e lo tien stretto*: la clausola è già in Ariosto (si noti inoltre come l'intera struttura del verso sia modellata su quella ariostesca) cfr. *Orl. Fur.* I 76,6 «monta Baiardo, e l'urta e lo tien stretto». 8. *Perché... effetto*: 'affinché le nozze tra Ildegonda e il Conte vengano celebrate al più presto'.

Rogier le nozze affretta quant'ei puote
 — Così il figliuol del Gualderan s'appella —
 Convenienti per la ricca dote
 E pel casato ond'esce la donzella;
 Ma, son le istanze sue d'effetto vote
 Che ripete ogni di presso di quella:
 Però ch'egli era alla fanciulla esoso,
 La qual morrebbe anzi che averlo sposo.

5.

1-4. *Rogier... donzella*: avido di denaro e d'animo spregevole, agisce esclusivamente per interesse personale; si rivelerà ben presto il personaggio più malvagio della vicenda, responsabile delle sventure che affliggono Ildegonda e le figure a lei care. 1. *quant'ei puote*: 'più che può'. 3. *Convenienti*: participio presente con valore relativo, 'trattandosi di nozze convenienti'. 4. *ond'esce*: 'da cui proviene'. 5-6. *Ma... quella*: l'ostinazione con cui Rogiero sollecita ogni giorno la figlia del Conte non sortisce però alcun effetto. 5. *Ma*: la virgola isola la congiunzione enfaticandone il valore avversativo. ~ *istanze*: termine d'ambito giuridico, 'pressioni assillanti e inopportune', evidente l'accezione negativa. 5. *Ma... vote*: è variante introdotta in Fe₃; Fe₁ e Fe₂ leggevano «Ma son le cure, son le istanze vote» con conseguente bipartizione ritmico-sintattica del verso. La rielaborazione stilistica comporta l'eliminazione della cesura interna, al fine di compattare l'endecasillabo rendendolo più fluido e scorrevole. ~ *d'effetto vote*: l'anastrofe evidenzia il nome del predicato in clausola. 6. *Che*: relativo riferito a *istanze*. 7-8. *La qual... sposo*: cfr. Ariosto, *Orl. Fur.* II 2,7-8 «ella l'ha in odio, e l'odio è di tal sorte, | che più tosto che lui vorria la morte». 7. *Però ch'egli*: causale. ~ *esoso*: latinismo, 'odioso', 'insopportabile'. 8. *morrebbe anzi che*: 'morirebbe piuttosto che', locuzione del linguaggio famigliare.

Prega ella il padre che non voglia farla
 Con un marito tal misera e grama,
 E piange, e lo scongiura, e sì ben parla
 Ch'egli che alfin le è padre, e che pur l'ama,
 Fermo quantunque di sacrificarla,
 Contraddirle non sa l'ultima brama
 Che differita almen venga ogni cosa
 Finch'ei pur meni la novella sposa.

6.

1-8. *Prega... sposa*: l'ottava ritrae una scena di vita familiare più conforme agli usi e ai costumi dell'epoca del Grossi che a quelli medievali; come ha osservato il Brognoligo, nelle opere grossiane «l'antico e l'aristocratico sono mere apparenze; la realtà del sentimento e del costume è borghese e moderna [...]» (Brognoligo, *Tommaso Grossi. La vita e le opere*, p. 80). 1-3. *Prega...parla*: stupisce la modernità dell'atteggiamento della ragazza, ben lontano dal timore reverenziale che caratterizzerà invece la reazione di Ildegonda di fronte alla notizia del matrimonio combinato (cfr. I 13,5-8). 1. *Prega ella*: si noti la tradizionale tecnica di legamento delle ottave tramite la ripresa della conclusione della stanza precedente (*La qual... || Prega ella*). 2. *Con... grama*: endecasillabo di 6^a-7^a ribattuto con cesura. ~ *tal*: avverbiale, vale 'tanto'. ~ *misera e grama*: dittologia sinonimica, 'infelice e afflitta', cfr. *Orl. Fur.* XXX 89,6-7 «e 'l giorno che la può far lieta e grama, | misera aspetta; e sospirando stassi». 3. *E piange... parla*: tricolon in climax ascendente. 4. *Ch'egli... l'ama*: la nota esterna, introdotta dal poeta narrante, oppone a una visione rigidamente patriarcale di famiglia una dimensione più intima e affettuosa, riconducibile a una prospettiva tipicamente romantica. ~ *Ch'egli*: consecutivo. ~ *alfin*: 'dopotutto'. 5. *Fermo... sacrificarla*: la breve parentesi sentimentale è subito ridimensionata dall'inciso, che suona come un brusco ritorno alla realtà. Sebbene impietosito dalle suppliche della figlia, il Conte non intende mettere in discussione la propria autorità rinunciando al matrimonio combinato. 6. *ultima brama*: 'ultimo desiderio', cioè l'estrema preghiera della fanciulla. 7. *Che*: dichiarativo. 8. *Finch'ei... sposa*: 'finché anche Rogiero (*ei*) non abbia condotto a Roma Ildegonda'.

Sebben l'indugio ai Gualderan dispiaccia,
 E d'inetto fra lor dien nota al Conte
 Che obbedir da una figlia non si faccia,
 E ai capricci di lei chini la fronte;
 Non gli danno però querela in faccia,
 Ma a quanto ei vuol mostran le voglie pronte,
 Temendo ch'egli offeso non ritratti
 Le sue promesse e star non voglia ai patti;

E tosto che la Lega fu disciolta,
 Giusta l'accordo che fra lor si prese,
 Al Vaticano i Gualderan dier volta
 Tornando in fretta al lor natio paese,
 D'onde la bella fidanzata tolta
 Di nuovo a Roma esser dovean fra un mese
 A celebrarvi splendidi e reali
 Gli statuiti duplici sponsali.

7.

2-4. *E... fronte*: segretamente accusano il Falsabiglia di essere un *inetto*, poiché incapace di imporre la propria volontà alla figlia. Nella prospettiva dei due Gualderano, infatti, la maggiore sensibilità del Conte è subito interpretata come segno di debolezza e inettitudine, e perciò ridicolizzata. ~ 2. *E d'inetto... dien nota*: qui vale 'giudicare con biasimo', poco diffuso in questa accezione, ma già in Ariosto, *Rime* LXX,100 «D'ingrata e di crudel dar nota allora | io vi potea;...». 3. *Che... faccia*: 'che non è in grado di farsi ubbidire dalla figlia', con iperbato tra l'infinito, in posizione prolettica, e il verbo reggente in clausola. ~ *faccia*: in rima equivoca con il v. 5. 5. *Non... faccia*: 'non osano però accusarlo apertamente'. ~ *danno... querela*: espressione propria del linguaggio giuridico. 6. *Ma... voglie pronte*: 'ma si mostrano ben disposti ad accontentare ogni suo desiderio'. 7. *Temendo... non*: modellato sul costrutto latino 'timeo ne'. 8. *promesse*: sostituisce, a partire da CM, la lezione rara e arcaica *impromissioni*. ~ *star non voglia*: si noti il gioco etimologico *vuol-voglie-voglia* con il v. 6.

8.

1-8. *E tosto... sponsali*: si noti l'impiego costante e iterato delle parentetiche e delle relative appositive volte a cadenzare e ritardare il compimento sintattico. 1. *E... disciolta*: alla morte di Federico II, nel 1250. 2-3. *Giusta... dier volta*: riecheggia Ariosto, *Cinque Canti*, V 72,7 «Fatto l'accordo, dier subito volta». 2. *Giusta l'accordo*: 'secondo l'accordo'. ~ *fra lor*: tra i Gualderano e il Falsabiglia. ~ *si prese*: con valore passivo 'era stato preso'. 3. *Al Vaticano... dier volta*: 'invertirono la rotta, lasciando il Vaticano'. 4. *natio paese*: Milano; il sintagma è clausola anche in Tasso, cfr. *Ger. Lib.* IX 5,2 «e spinto a forza dal natio paese». 5. *D'onde*: moto da luogo riferito a *natio paese*, 'da dove', da legare alla proposizione che segue (*Di nuovo... fra un mese*). ~ *la... tolta*: costruzione modellata sull'ablativo assoluto latino, 'dopo aver preso con sé Ildegonda'. ~ *fidanzata*: estraneo al lessico poetico, rarissimo l'uso sostantivato. 7. *splendidi e reali*: dittologia sinonimica con sfumatura avverbiale marcata da *enjambement*. 8. *statuiti*: latinismo, 'stabiliti', 'concordati'.

Ildegonda, e la madre giubilando
 Rivider così alfin gli amati volti;
 Gli abbracciamenti si iteraro, e quando
 Tutti alla mensa furono raccolti;
 Gli occhi alla ingenua sua figlia Rolando
 Con un riso festevole rivolti,
 A indovinar l'invita di qual dono
 Apportatori egli e Rogier le sono.

9.

1-8. *Ildegonda... sono*: la sintassi lineare, di ampio respiro, e i frequenti *enjambements* contribuiscono a distendere il ritmo narrativo in corrispondenza del sereno quadretto familiare. 1. *giubilando*: modale; è lezione già attestata nella *princeps* e poi recuperata in Fe₃, Fe₂ leggeva invece *letiziando*. 2. *alfin*: 'finalmente'. 3. *Gli abbracciamenti si iteraro*: l'immagine si trova già nella *Fuggitiva* a 34,3 («Poichè iterati fur gli onesti amplessi»). Come rilevato da Segre e Blasucci, l'incontro affettuoso tra due o più personaggi, modellato sull'incontro tra Virgilio e Sordello (cfr. *Purg.* VII 1-2 «Poscia che l'accoglienze oneste e liete | furo iterate tre e quattro volte»), è *topos* narrativo-stilistico di ascendenza dantesca, frequentemente ripreso dall'Ariosto nel *Furioso* (tra le numerose riprese ariostesche cfr. almeno *Orl. fur.* XI 63,3 «Poi che furo a iterar l'abbracciamento» e XI 63,3 «tornano ad iterar gli abbracciamenti»). ~ *abbracciamenti*: arcaismo; la grande quantità di derivati in *-mento* non solo conferma la propensione per forme plurisillabiche, ma rivela una certa predilezione del Grossi per varianti sinonimiche rare e arcaizzanti nei casi di allotropia (cfr. anche a 17,1 *assentimento*, e a 18,8 *salvamento*). 4. *Tutti... raccolti*: 'tutti furono riuniti intorno al banchetto'. 5-6. *Gli occhi... rivolti*: 'dopo che ebbe rivolto lo sguardo'. 6. *festevole*: vale 'allegro'; nei due manoscritti braidensi la lezione iniziale, poi cassata, leggeva *giocondo*, termine decisamente più comune.

Lungi d'apporsi l'innocente figlia
 Nominava con aria di contento
 Un cintolo, un monile, una smaniglia
 E altro tal muliebre adornamento:
 A gioco ei lungamente in pria si piglia
 Quell'esitante pueril talento;
 Al fin le chiede se le fia gradito
 Più d'un giojello, il dono d'un marito;

10.

1. *Lungi d'apporsi*: 'ben lontana dall'indovinare' il *dono* cui allude il padre a I 9,7. ~ *apporsi*: raro e letterario. ~ *innocente*: qui con lo stesso significato di *ingenua* (I 9,5); l'aggettivo indica semplicemente il candore giovanile (cfr. anche *candida* a I 11,4) ed è perciò privo della connotazione morale che assumerà nel corso dell'opera (si veda ad esempio III 21,5; III 38,1 e IV 23,5). 2. *con aria di contento*: specificazione con valore attributivo, 'con aria lieta'. Il sintagma fortemente prosastico *con aria di* convive con il termine *contento*, arcaismo raro e letterario, che conta diverse occorrenze nell'Ariosto, sia nel *Furioso*, sia nelle *Rime*. 3. *Un... smaniglia*: si noti come gli accenti di 2^a-6^a marchino il ritmo cantilenante dell'*enumeratio*. ~ *smaniglia*: 'braccialetto'; voce senza precedenti nella tradizione; il termine verrà impiegato anche nei *Lombardi* all'interno di un'enumerazione, cfr. XIV 83,4-5 «Indiche gemme... | E collane e smaniglie ancor sozzate». 5-6. *A... talento*: 'dapprima (*in pria*) per lungo tempo Rolando si prende gioco (*A gioco ei lungamente... si piglia*) dell'incerto desiderio infantile (*esitante pueril talento*) mostrato dalla figlia', la quale vuole sapere al più presto in cosa consista il regalo del padre. 5. *A gioco... piglia*: ricorda Ariosto, *Orl. Fur.* XII 53,2 «ma se ne vuole in prima pigliar gioco». 7. *fia*: forma antica e poetica del congiuntivo di 'essere'.

La vergine si tinse di rossore
 Poi chinò gli occhi, impallidissi e tacque:
 Diede quell'atto al giovanil pudore
 Della candida figlia, e sen compiacque,
 Blando a lei sorridendo il genitore;
 E seguitò narrando come nacque
 Il pensier primo, e come poscia fatto
 Avea del doppio maritaggio il patto:

11.

1. *vergine*: oltre all'innocenza, la verginità è il tratto su cui il poeta insiste maggiormente nella presentazione di Ildegonda (cfr. anche I 25,4 e I 26,7). 1-2. *La vergine... tacque*: ricorda forse Monti, *Bardo* IV 181-84 «Chinò i begli occhi al fin di sue parole | l'infiammata donzella, e su le gote le si diffuse del pudor la rosa, | che nata appena impallidì». 2. *Poi chinò... e tacque*: *tricolon* in *climax* ascendente. ~ *impallidissi*: con enclisi. 3. *Diede... pudore*: 'attribuì quell'atteggiamento al pudore giovanile della figlia'; il *sogg.* è *il genitore*. 4. *Blando*: latinismo, qui con valore avverbiale, vale 'affabilmente'. 5. *E seguitò narrando*: formula narrativa tradizionale, impiegata a inizio verso anche nell'*Ariosto* (cfr. *Orl. Fur.* VII 69,1 «E seguitò narrandogli l'amore» e XXVI 6,3 «E seguitò narrando le cagioni»); l'espressione ricorre altrove nella novella (cfr. III 32,1 «E seguitò narrando l'avventura»). 6. *Il pensier primo*: 'l'idea originaria'. 7. *del... patto*: l'anastrofe pone in rilievo il sostantivo a fine ottava. ~ *maritaggio*: raro e aulico, il TOMMASEO SINONIMI precisa che il termine è usato in alcune zone della Toscana per 'sposalizio', sarà utilizzato anche nei *Lombardi* (cfr. V 22,1) e nell'*Ulrico e Lida* (cfr. II 52,1).

E lei sempre chiamando avventurosa
 Oltre a quanto arrivar possa il pensiero;
 Ch'era prescelta a divenir la sposa
 Del più ricco, e prestante cavaliere,
 E giovin, bella, docile, amorosa
 Commendando l'amata di Rogiero,
 Conchiudeva con dir che termin prese
 A tale effetto lo spirar del mese;

12.

1-8. *E lei... mese*: si noti la compattezza metrico-sintattica e il perfetto equilibrio musicale di quest'ottava che ha carattere essenzialmente descrittivo ed è marcata da prolessi delle subordinate (vv. 1-6) e reggente a fine periodo (*Conchiudeva con dir...*). 1. *E*: l'uso delle congiunzioni a inizio ottava dà l'idea della continuità narrativa (cfr. anche 13,1; 14,1; 15,1). ~ *lei... chiamando*: l'anastrofe eleva il tono del discorso, ulteriormente impreziosito dal latinismo in punta di verso (*avventurosa*, 'fortunata'). L'avverbio *sempre* conferisce valore iterativo all'azione. 2. *Oltre a quanto... pensiero*: 'al di là di ogni immaginazione', è espressione iperbolica di tono prosastico. 3-6. *Ch'era prescelta*: causale; *prescelta* è voce rara in poesia, ma già nel Monti, cfr. *Iliade* XVI 76-78 «... Una donzella | di valor ricompensa, a me prescelta | da tutto il campo, ...». ~ *la sposa... amata di Rogiero*: si noti la struttura speculare. Nel primo distico viene prima sottolineata la fortuna di Ildegonda, cui segue l'elenco delle doti del futuro marito; nel secondo distico invece lo schema appare capovolto. 5. *E giovin... amorosa*: uso tetrametro dell'aggettivo, unico caso nella novella. 6-7. *E... Rogiero*: 'E lodando (*commendando*, voce arcaica e letteraria) la giovinezza, la bellezza, l'indole docile e affettuosa della promessa sposa di Rogiero'. 7. *Conchiudeva con dir*: segna, all'interno della stessa ottava, il passaggio dalla dimensione lirico-descrittiva a quella narrativa. ~ *che termin prese*: 'che aveva fissato le nozze'. *Termin prese* è costruito rarissimo, sembrerebbe unico nella tradizione, regge il compl. oggetto *lo spirar del mese* al verso successivo. 8. *lo spirar*: l'infinito nominale, largamente impiegato nel poemetto, conferisce valore indefinito e processuale alla situazione descritta.

E che il corredo d'allestir gli preme
 Alla sposa, già tal la figlia noma,
 Affinchè tutti il dì composto insieme
 Sian per le nozze statuite a Roma.
 La fanciulla che il padre offender teme
 Con ogni sforzo sè medesima doma,
 Ch'ei non s'accorga di che ria ferita
 L'abbia trafitta la novella udita.

Ma la madre che in lei sola si piace
 E l'ama quanto amar madre più possa,
 Nè sa il pensier pur comportarsi in pace
 Che sia così dal fianco suo rimossa,
 Or la veggendo pallida, che tace
 E che la guarda, da pietà commossa
 Asconde il volto, come chi a gran pena
 Le prorompenti lagrime raffrena:

13.

1-2. *E... sposa*: dipende da *Conchiudeva con dir* (12,8). 1. *gli preme*: 'gli sta a cuore', è espressione del linguaggio famigliare. 2. *Alla sposa*: dativo di vantaggio. 3-4. *Affinchè... Roma*: 'affinchè tutti riescano ad essere (*tutti... sian*) a Roma nel giorno concordato (*il dì composto*) per le nozze'. 4. *stauite*: si noti la ripresa dei medesimi termini a distanza di poche ottave (cfr. I 8,8 *statuiti duplici sponsali*). 5. *offender*: è variante introdotta in Fe₃, i cui interventi d'autore spesso realizzano scelte lessicali connotate da una maggiore intensità semantica. Così il primitivo *accender*, trasmesso dai testimoni manoscritti, è dapprima mutato in *incitar* in Fe₁ e Fe₂, poi nuovamente corretto con *offender*, lezione che enfatizza l'idea del tormento interiore di Ildegonda. Si consideri inoltre il sottile gioco di rimandi intratestuali tramite la ripresa delle stesse voci verbali ma con diversa funzione morfosintattica (cfr. I 7,7 *offeso*; si veda anche a I 12,7 *Conchiudeva* e I 17,8 *conchiuse*). 6. *Con... doma*: 'cerca, con tutte le forze, di dominare le proprie emozioni'. 7. *Ch'ei*: con valore finale.

14.

1-7. *Ma la madre... asconde il volto*: notevole la struttura sintattica con iterata prolessi delle subordinate e collocazione della reggente nel distico di clausola. 1. *la madre*: dotata di empatia e compassione, è l'unica a cui sta realmente a cuore la sorte della figlia; il personaggio scomparirà dalla scena già all'inizio della *Parte Seconda* in seguito a una morte prematura. ~ *si piace*: latinismo, 'si compiace'. 2. *ama... amar*: poliptoto. ~ *quanto...più possa*: costruito modellato sul precedente *Oltre... pensiero* a I 12,2. 3-4. *Né sa... rimossa*: 'e nemmeno riesce a sopportare l'idea che la figlia le venga tolta in modo così brutale, per la decisione autoritaria del marito'. ~ *Nè sa il pensier... comportarsi*: il sogg. è *la madre* al v. 1; la costruzione sintattica è resa ancor più artificiosa dall'anastrofe. ~ *il pensier*: da unire all'epesegetica che segue (*Che sia così dal fianco suo rimossa*). ~ *comportarsi*: la partecipazione emotiva al dramma della figlia è enfatizzata dal dativo etico. 5. *la veggendo*: 'vedendola', con proclisi del pronome. 6-8: *da... raffrena*: l'atteggiamento della madre di Ildegonda ricorda l'*incipit* della *Fuggitiva* 1,1-2 «Pietosa madre, a che mi celi il pianto | A forza lungamente rattenuto?». 8. *prorompenti*: estraneo al lessico poetico.

E quella allor d'un impeto repente
 Quasi più non sapendo che si faccia,
 Surse dal desco come una demente
 E si slanciò fra le materne braccia,
 Cadendole sul collo, e dolcemente
 Baciandola per gli occhi e per la faccia,
 Mentre pur non potendosi far motto
 Davan ambe in un piangere diretto.

15.

1-8. *E quella allor... diretto*: interessante notare che l'intera ottava verrà ripresa con minime variazioni nei *Lombardi*, cfr. VIII 50 «E non sapendo più quel che si faccia | Ebbra d'amor deliro e di pietate, | S'abbandonando nelle care braccia | Del garzon che ver lei le avea levate, | Per la fronte, per gli occhi e per la faccia | Con tremanti il baciò labbra infocate, | E largamente dalle ciglia intanto | Le discorrea giù per le gote il pianto». 1. *quella*: Ildegonda. ~ *d'un impeto repente*: all'improvviso, vedendo che la madre a stento trattiene le lacrime. 2. *Quasi... faccia*: particolare il costruito toscaneggiante con l'uso personale del *si* + 3^a pers. singolare (*si faccia*); il costruito si trova già in Dante (cfr. *Inf.* XXIV 11) ed ha ben quattro occorrenze nel *Furioso*. 3. *Surse dal desco*: 'si alzò dal tavolo'. ~ *come una demente*: è variante di Fe₃; le precedenti testimonianze manoscritte e a stampa leggevano *a guisa di furente*. La correzione tende all'acquisto di una maggiore enfasi emotiva, che meglio esprime il senso di smarrimento di Ildegonda. ~ *demente*: prosastico, ma già in clausola nell'*Iliade* del Monti (cfr. XXI 533 e XXII 573); sarà poi ripreso nei *Lombardi* (cfr. VIII 24,6 «E nell'ebbrezza dell'amor demente»). 4-6. *E... faccia*: risemantizza forse Visconti, *Di Paolo e Daria Amanti* V 30,7-8, dove la situazione è però riferita all'incontro dei due amanti «Poi se avincono al collo ambe le braccia | E bacia ogniun la desirata faccia»; così come in Ariosto (cfr. *Orl. Fur.* V 51 1-3 «... io gli getto le braccia | al collo, ch'io non penso esser veduta: | lo bacio in bocca e per tutta la faccia,»). L'immagine ritorna altrove nella novella (cfr. IV 12,7-8 «E pur levando verso lei le braccia | Tutta di baci le copria la faccia»). 5-6. *Cadendole... | Baciandola*: i pronomi enclitici si riferiscono all'aggettivo *materne*. 7-8. *Mentre... diretto*: cfr. a IV 66,2-4 «Levò le luci al Ciel senza far motto, | Quindi alla gioja che nel sen le abbonda | Cedendo, diè in un piangere diretto:». ~ *piangere diretto*: è clausola dantesca (cfr. *Purg.* XXIII 87). 7. *pur non potendosi*: 'non riuscendo neppure', con dativo etico. 8. *un piangere*: infinito nominale, cfr. nota a I 12,8.

— Godi, bella innocente sventurata,
 Di questo istante che t'ha il Ciel concesso,
 Godi il piacer del pianto inebbriata
 Nella dolcezza del materno amplesso.
 Ah! misera, non sai quanta giornata
 Di sacrificio ti si volga appresso;
 Nè allora il pianto della madre avrai,
 Che ti conforti fra cotanti guai —.

A quella vista il padre ed il fratello
 Conturbârsi, e in fortissimo sospetto
 La prima volta entravano di quello
 Segreto amor, ch'ella tien chiuso in petto;
 Al qual dubbiar fu in seguito suggello
 L'aver, siccome ella poi fè, disdetto
 L'assentimento, mendicando scuse,
 A quelle nozze senza lei conchiuse.

16.

1-8. *Godi... guai*: è il primo intervento metatestuale dell'autore, che con tono compassionevole preannuncia il tragico destino cui andrà incontro la giovane protagonista (cfr. anche III 38-39). 1-3. *Godi.../ Godi*: la ripresa anaforica dell'esortazione è già in Manzoni (cfr. *La Risurrezione*, 78-79 «Godi, o Donna alma del cielo | Godi;...»). 1. *bella innocente sventurata*: non è affatto raro l'uso dell'aggettivo sostantivato accostato a un attributo; è però del tutto eccezionale l'accumulo giustappositivo di tre elementi lessicali, che ritorna soltanto in un altro luogo della novella, cfr. II 26,2 «La bella solitaria innamorata». 3. *Godi il piacer*: il costrutto raro, con uso transitivo del verbo, è dettato probabilmente dalla volontà di evitare l'iterazione di *del*. Il sintagma è già impiegato dal Monti, cfr. *Alla Marchesa Anna Malaspina*, v. 104 «Godi il piacer della seconda vita». ~ *il piacer del pianto*: da intendere come 'il sollievo liberatorio del pianto'. 4. *amplesso*: latinismo, 'abbraccio'. 5-6. *quanta... appresso*: 'quanti giorni (*quanta giornata*, sineddoche) di sofferenza ti attendano'. 7-8. *Né... guai*: suona come un'allusione prolettica alla scena in cui Ildegonda, ormai morente e in preda alle allucinazioni, invocherà il conforto della madre (cfr. III 76-77).

17.

2-3. *Conturbârsi*: 'rimasero turbati'; perfetto apocopato, 3^a plurale con enclisi pronominale. ~ *in fortissimo sospetto... entravano*: l'iperbato spezza la linearità della locuzione enfatizzando il sintagma preposizionale in clausola, ulteriormente marcato da allitterazione della sibilante. 3-4. *di quello | Segreto amor*: il forte *enjambement* sposta l'aggettivo *Segreto* in posizione incipitaria, sottolineando la natura furtiva e clandestina dell'amore tra i due giovani. 5-8. *Al... conchiuse*: 'il sospetto del padre e del fratello (*Al qual dubbiar*) fu successivamente confermato (*fu in seguito suggello*) dal fatto che Ildegonda negò il suo consenso (*L'aver... disdetto | L'assentimento*) all'accordo di nozze concluso a sua insaputa (*a quelle nozze senza lei conchiuse*), riuscendo a stento a trovare delle giustificazioni (*mendicando scuse*)'. La sintassi franta ai vv. 6-7 pare riflettere l'affannosa ricerca di un pretesto per annullare il matrimonio. 5. *dubbiar*: il G. ricorre spesso a verbi denominali (cfr. anche *armeggiando* a I 19,1). Per l'uso dell'infinito nominale in questo verso e nel successivo (*L'aver*), si veda invece la nota a I 12,8. 6. *fè*: voce arcaica e poetica per 'fece'.

Avea già posto la dogliosa il core
 In un gentil garzon bello e valente,
 E con tutto il furor del primo amore
 Accesa era di lui perdutamente:
 Nomavasi Rizzardo Mazzafiore
 Sceso di buona popolana gente,
 Un cresciuto nell'arti della guerra
 A salvamento della patria terra.

Spesso armeggiando visto ella l'avea
 Venir per gioco alle più strette prese,
 Chè fra i rischj dell'armi allor godea
 La gioventù bollente milanese:
 Uno fra tanti bello le pareva,
 E di tutti più nobile, e cortese;
 E in ogni scontro inavvedutamente
 Desiderava ch'ei fosse vincente.

18.

1-8. *Avea... terra*: introduce una digressione; da questa ottava fino alla 27 verrà ripercorsa la storia dell'incontro e dell'innamoramento di Ildegonda e Rizzardo. 1. *dogliosa*: 'affranta'; largamente diffuso nella novella l'uso dell'aggettivo sostantivato con intento espressivo e sentimentalistico. 2. *gentil... bello e valente*: tali attributi connotano sia l'animo sia l'aspetto del *garzon*; si noti come anche in questo caso la presentazione del personaggio si limiti ai suoi tratti essenziali. 3. *Nomavasi... Mazzafiore*: figura centrale della vicenda che si svilupperà proprio intorno all'amore impossibile tra i due giovani. ~ *Mazzafiore*: lezione attestata fin dalla prima redazione manoscritta del Canto come variante alternativa di *Valvassore*. 4-8. *Sceso... terra*: si noti che Rizzardo è «popolano e patriota, due prerogative di simpatia romantica e risorgimentale» (Sirri). 6. *Sceso di*: 'discendente di'; formula tradizionale (più spesso con la variante *da*) per indicare le origini di un individuo o di una famiglia, cfr. almeno Tasso, *Ger. Lib.* V 16,1 «Sceso Gernando è da' gran re norvegi». ~ *popolana*: aggettivo rarissimo e prosastico, senza precedenti nella tradizione; le origini 'popolane' di Rizzardo appaiono in netto contrasto con lo *status* sociale del Falsabiglia (cfr. I 5,4). 7. *Un cresciuto*: si osservi come l'immagine appaia intensificata dalla sintesi sintattico-concettuale operata dall'aggettivo sostantivato. 8. *patria terra*: sintagma del linguaggio epico, ma anche nel Manzoni tragico (cfr. *Carmagnola*, At. II, sc. 3, vv. 26-29 «Non son più quelle guerre, in cui pe' figli | E per le donne e per la patria terra | E per le leggi che la fan sì cara | Combatteva il soldato»).

19.

1. *armeggiando visto ella l'avea*: con la gerundiva in posizione prolettica e la reggente marcata da forte anastrofe tra l'ausiliare e il participio. ~ *armeggiando*: temporale, 'mentre duellava'. 2-4. *Chè... milanese*: il tema della rieducazione morale e politica era particolarmente caro agli intellettuali romantici. 3. *Chè*: causale. ~ *godea*: 'si divertiva'. 4. *bollente*: 'ardita e fremente di amor patrio' (Sirri); l'aggettivo nella sua accezione figurata è raro in poesia ma ampiamente attestato nell'Alfieri tragico. 5-6. *bello... | nobile, e cortese*: è *variatio* della triade di I 18,2 (*gentil... bello e valente*). 7. *inavvedutamente*: fortemente prosastico, qui con lieve sfumatura concessiva; 'per quanto inconsapevole di esserne già innamorata'.

Quindi giunta al domestico soggiorno
 Si fea più sempre pensierosa e mesta,
 Nulla bramando più, fuorchè il ritorno
 Del consueto primo dì di festa;
 Però che ai torneamenti per quel giorno
 La gioventù belligera s'appresta,
 E sotto l'armi, fra la nota schiera
 Veder quel forte un'altra volta spera.

20.

1. *domestico soggiorno*: 'casa'; giuntura innovativa di tono decisamente prosastico. 2. *pensierosa e mesta*: il binomio aggettivale ritornerà in clausola nei *Lombardi*, cfr. I 44,6 «... e tutto pensieroso e mesto» e I 58,3 «Trascino i giorni pensierosi e mesti». ~ *fea*: 'faceva'. 3-4. *Nulla... appresta*: 'non desiderando nient'altro che il ritorno del prossimo giorno di festa'. ~ *bramando*: causale. 5. *Però che*: 'proprio perché'. ~ *torneamenti*: arcaismo; già in Dante, *Inf.* XXI 6 (si veda la nota a I 23,5) e nel Tasso, cfr. *Ger. Lib.* V 25,7 «e quivi insieme in torneamenti e in lotte | rendon le membra vigorose e dotte». ~ *per quel giorno*: 'nei giorni festivi'. 6. *belligera*: latinismo raro, ma già nell'Alfieri (cfr. *La congiura de' Pazzi* At. IV Sc. 4 v. 9 «non belligera gente;...») e nel Manzoni tragico (cfr. *Carmagnola* At. V Sc. 1 vv. 122-23 «... che fra gente io nacqui | Belligera,...») 7. *nota*: 'che le era ormai familiare'; da ricollegare a I 19,1 *Spesso armeggiando visto ella l'avea*. 8. *Veder... spera*: l'iperbato enfatizza la speranza della fanciulla. ~ *quel forte*: aggettivo sostantivato, come a I 18,7; la sostantivazione aggettivale è già in Manzoni, *La Resurrezione*, 13 «Come un forte inebriato».

Ma in mirarselo poi passar d'appresso,
 Siccome diè più fiata la ventura,
 Provava in cor quel turbamento istesso,
 Che è solita destarvi la paura,
 E avria voluto in quel momento spesso
 — Sì timida e modesta è per natura —
 Potersi asconder, ch'ei non la notasse,
 E tenea il volto e le pupille basse.

21.

1. *in mirarselo*: 'vedendolo'; costruito arcaico, è uno dei rarissimi casi in cui il poeta utilizza l'infinito preposizionale con valore di gerundio (si veda anche IV 46,1 e 52,2). 2. *Siccome... ventura*: 'come accadde più volte per caso', con accento di 4^a e 5^a ribattuto. ~ *più fiata*: la variante introdotta in Fe₂ e mantenuta in Fe₃, evita la ripetizione di *più volte*, cfr. I 22,6. Similmente la sostituzione di *in vederselo* con *in mirarselo*, variante instaurata soltanto in Fe₂, evita il ripetersi di I 20,8. 3-8. *Provava... basse*: si tratta della tipica fenomenologia dell'innamoramento, descritta mediante una serie di immagini delicate, dotate di grande naturalezza. 6. *Sì... natura*: il trattino volto a delimitare l'inciso e a isolarne perciò il contenuto viene introdotto solo a partire dalla *princeps*; nelle testimonianze manoscritte solo Br₂ segnala l'inciso tramite le parentesi. ~ *per natura*: 'di indole'. 7-8. *Potersi... basse*: il ms. Br₁ leggeva «Sprofondar sotto terra mille braccia | Perch'ei veder non la potesse in faccia», lezione in cui troppo evidente appariva il modello ariostesco, cfr. *Orl. Fur.* VII 65,7-8 «ch'esser vorria sotterra mille braccia | ch'alcun veder non lo potesse in faccia». Si noti però come in questo caso l'intervento dell'autore tenda a una rappresentazione più stilizzata delle emozioni di Ildegonda. 7. *Ch'ei*: consecutivo. 8. *Tenea... basse*: rappresentazione topica, si lega al v. 6. ~ *pupille*: sineddoche tradizionale per 'occhi'.

Nè il garzon di desio men viöento
 Per lei, punto sentiasi ed infiammato,
 Chè la gentil persona, e il portamento
 Altero, e il viso bello e dilicato
 Della fanciulla, fra il marzial cimento
 Avea più volte con stupor notato;
 E in ogni atto e in ciascun rischio d'onore
 A piacerle, e non più poneva il core.

E quando, dopo lungo indugio, vana
 Ch'ivi tornasse vide la speranza
 — Chè, assente il padre, la tenea lontana
 La genitrice da ogni ragunanza —
 Venne ne' di festivi alla gualdana (1),
 Che avea di correr la cittade usanza,
 E galoppando cogli armati in folla
 Ad un balcon la vide e salutolla.

22.

1-2. *Nè... infiammato*: 'e anche il ragazzo, il cui sentimento non era di certo meno intenso (*di desio men viöento per lei*), si sentiva avvampare d'amore'. 2. *punto... ed infiammato*: coniuga le immagini metaforiche della ferita e della fiamma d'amore; si noti inoltre la *dispositio* epifrastica. 3. *Chè*: causale, da unire al predicato al v. 6 (*Avea... notato*) da cui dipende inoltre la serie di complementi oggetto in posizione prolettica (*la gentil... dilicato*). 5. *fra il marzial cimento*: 'durante le esercitazioni militari'. ~ *marzial*: è aggettivo caro al Monti epico. 7-8. *E... core*: il cavaliere che fa sfoggio delle sue abilità guerresche al fine di conquistare la donna amata è immagine diffusa nella tradizione cortese-cavalleresca. 8. *A... core*: 'il suo unico intento era di risuldarle gradito'. ~ *e non più*: inciso limitativo.

23.

1-2 *vana* / ... *speranza*: 'si rese conto (*vide*) che la speranza di rivedere Ildegonda in città in occasione dei tornei (*Ch'ivi tornasse*) non si sarebbe più realizzata (*vana speranza*)'; l'iperbato che sposta l'aggettivo *vana* in punta di verso, ulteriormente marcato da *enjambement*, mette in evidenza la vacuità della speranza nutrita da Rizzardo. 2. *dopo lungo indugio*: 'dopo aver a lungo atteso'. 3-4. *Chè... ragunanza*: si noti come l'inciso, segnalato fin dalla prima redazione manoscritta mediante l'uso delle parentesi, espliciti la motivazione per cui la fanciulla smette di partecipare alle feste cittadine. 3. *Chè*: causale. ~ *assente il padre*: 'mentre il padre era lontano da casa'; il costruito è modellato sull'ablativo assoluto latino. 4. *ragunanza*: forma arcaica di 'radunanza', introdotta a partire dal ms Br₂; qui da intendersi in modo generico come 'eventi cittadini e occasioni sociali'. 5. *Venne*: il sogg. è Rizzardo. ~ *gualdana*: 'truppa di gente armata a cavallo' (si veda il passo dantesco a *Inf.* XXI 4-6 citato nelle *Note* del Grossi). 6. *Che*: relativo riferito a *gualdana*. ~ *correr la cittade*: moto per luogo, vale 'attraversare la città'; è espressione del linguaggio militare che nella tradizione poetica ha il solo precedente in Pulci, cfr. *Morgante* IX 42,4-5 «e cominciorno a correr la cittade | con gran tumulto e gran furore e tuono». 8. *salutolla*: 'la salutò', con enclisi pronominale.

Notò la casa, e quindi ebbe raccolto
 Chi fossero i parenti, e prese usata
 In que' d'intorni, e procacciò con molto
 Studio di rivederla ogni giornata:
 Ella arrossiva, e tutta era pel volto
 La fiamma ond'arde il cor significata;
 Sicch'ei fatto più ardito a poco a poco,
 Le discoverse l'amoroso foco.

E ufficioso sempre e riverente
 Con sì modesto zel la persegua,
 Che piegò ad ascoltarlo finalmente
 La verginale intatta ritrosia
 Dell'ingenua fanciulla che gli assente
 Quella parola ch'ei tanto desia:
 E tutta vergognosa, a lui confessa
 Il grande amor che gli portava anch'essa.

24.

1-4. *e quindi... giornata*: con *enumeratio* verbale scandita dal polisindeto. 1. *quindi*: temporale, 'e dopo che'. ~ *ebbe raccolto*: 'ebbe compreso'. 2-3. *parenti*: latinismo, 'genitori'. ~ *prese... dintorni*: 'prese l'abitudine di frequentare quei dintorni'; *prese usata* è sintagma rarissimo che presuppone il solo precedente di Dante, cfr. *Purg.* XXII 81 «ond'io a visitarli presi usata». 4. *procacciò con molto studio*: 'si adoperò con grande impegno'. ~ *giornata*: cfr. I 16,5. 5-6. *Ella... significata*: richiama, sebbene in contesto completamente diverso, la sequenza gestuale a I 11,1-2. 6. *La fiamma*: viene ripresa la metafora tradizionale della fiamma d'amore già utilizzata per la rappresentazione dei sentimenti di Rizzardo (cfr. I 22,2) e ripetuta di nuovo al v. 8 (*amoroso foco*). La serie di iperbatì (*tutta... fiamma*) (*era... significata*) produce un innalzamento lirico. ~ *significata*: 'resa manifesta'. 6-7. *arde... ardito*: poliptoto. 6. *ond'arde*: 'di cui avvampa'. 7. *Sicch'ei*: consecutivo. 8. *Le discoverse*: 'le rivelò'.

25.

1-8. *E... essa*: si noti l'abbondanza di aggettivi e sostantivi (*ufficioso, riverente, modesto zel, verginale intatta ritrosia, ingenua, vergognosa*) che rinviano al campo semantico del riserbo e del pudore, a indicare la purezza del sentimento tra i due giovani. 1. *E ufficioso... e riverente*: epifrasi. ~ *ufficioso*: prosastico, vale 'premuroso'. 2. *modesto zel*: l'accostamento, quasi ossimorico, mette in risalto la grande discrezione di Rizzardo nel corteggiamento di Ildegonda. ~ *persegua*: 'cercava di conquistarla'. 3. *finalmente*: qui con valore enfatico, esprime efficacemente la soddisfazione del *garzon* nel raggiungimento del suo intento. 4. *verginale intatta ritrosia*: 'pudica riservatezza'. 5-6. *che... desia*: 'pronuncia quella parola di consenso che egli tanto desiderava', cioè mostra di ricambiare il suo sentimento, come viene poi esplicitato nel distico finale. 5-6. *ingenua*: l'aggettivo risulta leggermente ridondante; più convincente appariva la lezione di Fe₁ *amata*. ~ *gli assente / Quella parola*: si noti l'inconsueto uso transitivo del verbo, marcato da forte *enjambement*. 7. *che... anch'essa*: 'che anch'ella nutriva nei suoi confronti', con anastrofe che evidenzia la reciprocità del sentimento.

Avea fidente la donzella onesta
 Schiuso all'amor del suo Rizzardo il core,
 Dacch'ei giurava che l'avrebbe chiesta
 Per le nozze agognate al genitore:
 Il fervido garzon solo di questa
 Dolce speranza nutre il casto amore:
 La virtù della vergine era tanta
 Ch'ei la guardava come cosa santa.

26.

1-2. *Avea... core*: distico di raccordo che riprende la conclusione dell'ottava precedente. Fe₁ leggeva: «*Avea dischiuso la donzella onesta | Tutto all'amor del suo Rizzardo il core*», si noti come nella nuova lezione l'iperbato, che nella prima stesura interessava il complemento oggetto, riguarda invece il predicato, franto, ma collocato in posizione di rilievo; tale soluzione contribuisce senza dubbio a compattare il distico, conferendogli un andamento più naturale e armonioso. 2. *fidente*: latinismo, qui con funzione di predicativo modale, vale 'fiduciosa'. 3. *Dacch'ei*: 'dal momento che egli'. 4. *agognate*: 'tanto desiderate'; l'aggettivo, così enfatico da risultare ironico, sembra esprimere, più che la prospettiva di Rizzardo, quella della famiglia di Ildegonda. 5. *fervido*: cioè 'ardente d'amore'. 6. *nutre*: l'uso del presente attualizza la scena. ~ *casto amore*: cfr. nota a I 25,1-8. 7-8. *La... santa*: si noti l'epilogo particolarmente incisivo, che esplicita la dimensione religiosa del *casto amore*. 8. *come cosa santa*: clausola di ascendenza petrarchesca, cfr. RVF CCXXVIII 14 «d'adoro e 'nchino come cosa santa».

Tutte le notti, e alcun non s'era accorto,
 Recavasi Ildegonda ad un verone
 Interior che rispondea nell'orto
 Fatto patente al cupido garzone
 Per un cancello ond'ella il fece scorto,
 Che dalla strada agevol si frappone:
 E qui insiem convenuti per lunghe ore
 Intratteneansi a ragionar d'amore.

27.

1-8. *Tutte...amore*: la stessa immagine si trova già nella *Fuggitiva*, cfr. 7,1-4 «Di non volgea che innanzi al nostro tetto, | Ove al veron sedeami ei non venisse, | Venìa notturno ad un sol cenno, a un detto | Pel furtivo colloquio all'ore fisse». La situazione descritta dal Grossi è senza dubbio ispirata ai colloqui furtivi di Paolo e Daria tratti dal Libro V dell'omonimo poemetto di Gasparo Visconti; la scena ricorda inoltre gli incontri segreti tra Dalinda e Polinesso narrati nel V Canto del *Furioso* (si vedano in particolare le ottave 9 e 10). A tal proposito si consideri che la lezione iniziale di Br₁, più volte rimaneggiata, recava ai vv. 3-4 un'evidente reminiscenza ariostesca «... a un balcone | Che rispondeva a certe case rotte», cfr. *Orl. Fur.* V 10,6-7 «però che quella parte del palagio | risponde verso alcune case rotte». 3. *Interior*: latinismo, 'interno'. ~ *che rispondea nell'orto*: 'che si affacciava sul giardino (*orto*, latinismo)'. 4-5. *Fatto... scorto*: 'reso accessibile (*Fatto patente*) al giovane innamorato (*cupido garzone*, *variatio* di *fervido garzon* dell'ottava precedente) tramite un cancello che ella gli mostrò (*il fece scorto*)'; *fece scorto* è costruito rarissimo, senza precedenti nella tradizione. 6. *Che dalla strada agevol si frappone*: 'che si opponeva lievemente dalla strada'. ~ *agevol si frappone*: il sintagma ha valore quasi ossimorico. 7. *insiem convenuti*: 'e dopo essersi incontrati'. 8. *Intratteneansi*: 'si intrattenevano', con enclisi. ~ *ragionar d'amore*: eco stilnovistico (cfr. almeno Dante, *Voi che s'avete ragionar d'amore*, v. 1 e *Due donne in cima de la mente mia*, v. 2).

Esca novella al foco ministrando
 In che avvampavan gli innocenti petti,
 Così, finchè lontan stette Rolando,
 Beati i dì traean quei giovinetti:
 Ma, deh! qual cor fu il tuo, misera! quando
 Giunse inatteso il padre ai patrii tetti
 Recando la novella dolorosa
 D'averti altrui già destinata sposa!

Passan più giorni, e il tempo s'avvicina
 Che a Roma egli debb'esser con la figlia:
 Invan pregata, invano è la meschina
 Stimolata da tutta la famiglia;
 Ma il padre, come l'ira lo strascina,
 E Rogier sempre instando lo consiglia;
 Due giorni alfin le accorda di pensiero
 Per sceglier quelle nozze o un monastero.

28.

1-4. *Esca... giovinetti*: innalzamento lirico, con frequente ricorso alla terminologia amorosa antica; il costrutto sintattico appare particolarmente artificioso sia per la collocazione della principale (*beati i dì traean quei giovinetti*) in fondo al periodo, sia per la presenza di numerose inversioni all'interno dei singoli versi. Si costruisca: 'finché Rolando stette lontano da casa, i due giovani trascorsero serenamente le proprie giornate, alimentando (*esca novella... ministrando*), attraverso i ripetuti colloqui (*così*), l'amore (*foco*) che provavano l'uno per l'altra (*in che avvampavan gli innocenti petti*)'. 2. *In che*: 'nel quale', si riferisce a *foco*. 3. *Così*: 'in quel modo', cioè *ragionando d'amore*, da ricollegare alla conclusione della stanza precedente (cfr. vv. 7-8 *E... amore.*). 4. *Beati*: predicativo modale, in iperbato con *giovinetti*. 5. *qual cor fu il tuo*: 'cosa provasti'; vale forse la pena segnalare che questo verso sarà ripreso dal Carducci nei versi *In morte di G. Cairoli*, v. 89 «Qual cor fu il tuo, quando l'estremo spiro». 6. *inatteso*: avverbiale, 'inaspettatamente'. ~ *patrii tetti*: sineddoche di ascendenza epica; si noti inoltre l'annominazione *padre... patrii*. 8. *altrui... sposa*: l'iperbato evidenzia il predicativo dell'oggetto (*sposa*) collocato in rima in posizione di rilievo, ed ulteriormente enfaticizzato dal punto esclamativo.

29.

1-8. *Passan... monastero*: segna la ripresa del racconto; «si noti, tuttavia, la spigolosa astrattezza del trapasso narrativo» (*Innamorati*). 2. *Che*: 'in cui'. 3-4. *Invan... stimolata*: con zeugma dell'ausiliare. 3. *Invan... invano*: l'iterazione pone in evidenza l'avverbio, rimarcando la totale inutilità degli sforzi tesi a convincere Ildegonda ad acconsentire al matrimonio. 3. *la meschina*: aggettivo sostantivato incastonato tra ausiliare e participio e marcato da *enjambement*. 4. *Stimolata*: con evidente accezione negativa, vale 'molestata'; lo stesso predicato è utilizzato a I 4,7 in riferimento alle pressioni di Rolando nei confronti del Falsabiglia. 5. *come l'ira lo strascina*: causale, 'spinto dall'ira'. ~ *strascina*: con prefisso intensivo. 6. *sempre instando*: 'con insistenza'; *instare* è latinismo abbastanza raro ma già nel *Furioso*, dove conta quattro occorrenze al gerundio (cfr. almeno XLVI 59,3-4 «che quello era sua figlio, al quale, instando | l'iniqua moglie, avea il veneno pòrto»). 7. *di pensiero*: ha valore finale, 'per pensare'.

Desolarsi in quei giorni fu veduta
 E il fratello, ed il padre ir supplicando,
 Ma dal fiero proposto non si muta
 Per questo l'inflessibile Rolando:
 Protesta che per figlia ei la rifiuta,
 Se resiste al paterno suo comando,
 E che una cella a compiere l'aspetta
 I suoi giorni da tutti maledetta.

30.

1. *Desolarsi*: 'affliggersi', enfatizzato dalla posizione incipitaria, da legare a *fu veduta*. 2. *E...*
supplicando: con prolessi dei complementi oggetto scanditi da congiunzione correlativa. ~ *ir*
supplicando: ha valore iterativo. 3. *fiero*: 'irremovibile'. ~ *proposto*: 'proposito'. ~ *non si muta*:
 'non si smuove'. 4. *inflessibile*: parasintetico di tono prosastico; qui con valore figurato ed evidente
 accezione negativa, indica la rigidità mentale del padre, nonché la totale mancanza di empatia. 5.
Protesta: da intendersi etimologicamente, 'giura'. 7-8. *E... aspetta | I suoi giorni*: 'e che una cella
 l'attende a compiere il resto dei suoi giorni'. 8. *da tutti maledetta*: poiché ribelle all'autorità del
 padre; il sintagma sottolinea la conformità tra la condanna paterna e il giudizio sociale.

La notte che il fatal giorno precesse,
 Dal terror, dall'angoscia delirante,
 Non che dormir la misera potesse,
 Nè sulle piume s'adagiò un istante:
 Va in mente rivolgendo le promesse
 Iterate più volte al caro amante,
 E la speme, e i delirj fortunati
 A che s'erano entrambi abbandonati.

31.

1-8. *La... abbandonati*: la breve sequenza drammatica, che si protrae fino alla stanza 35, descrive il dolore e la disperazione di Ildegonda nella notte che precede la sua reclusione nel convento. 1. *La... precesse*: si veda l'esordio con cui si apre la scena che ritrae lo sconforto di Fiordiligi in seguito alla scomparsa di Brandimarte, cfr. *Orl. Fur.* XLIII 155,1 «La notte che precesse a questo giorno». ~ *precesse*: latinismo, 'precedette'. 2. *Dal terror, dall'angoscia*: con valore causale; il sintagma tornerà nei *Lombardi*, cfr. XII 36,1 «Dal terror, dall'angoscia combattuta». ~ *delirante*: prosastico e del linguaggio teatrale; conterà diverse occorrenze anche nei *Lombardi*. 4. *piume*: metonimia per 'letto'. 5. *Va in mente rivolgendo*: la perifrasi con il gerundio, instauratasi a partire da Fe₂, accentua il valore durativo dell'azione rispetto alle precedenti soluzioni con l'indicativo (¹*In suo pensier volgeva* → ²*Alla mente richiamava* → ³*In mente ognor le stanno*). 7. *delirj fortunati*: cioè 'i felici vaneggiamenti d'amore'. 8. *A... abbandonati*: nella redazione manoscritta trasmessa da Br₁ seguiva una scena di diperazione: «Quindi chiarita e fatta certa come | Un avvenir di pianto l'aspettava | Prorompeva a chiamar l'amato nome | E dal cordoglio spinta che l'aggrava | Cacciavasi le mani entro le chiome | E disperatamente lagrimava: | Quando correndo per le stanze e quando | Sul letto con la bocca in giù piombando»; per i vv. 2-6 cfr. in particolare *Orl. Fur.* XLIII 158,1-4 «Al tornar de lo spirito, ella alle chiome | caccia le mani; et alle belle gote, | indarno ripetendo il caro nome, | fa danno et onta più che far lor puote».

Spesso, abbracciando gli origlieri e il letto,
 Il suo Rizzardo d'abbracciar si crede;
 E come donna fuor dell'intelletto
 Sensibilmente a sè dinanzi il vede,
 E con lui parla, e sente il poco affetto
 Improverarsi e la mancata fede,
 Le par ch'ei piagna, e pur com'ella suole,
 Di lagrime il conforta e di parole.

«Ch'io t'abbandoni?» dicea spesso, «ch'io
 Giammai ponga in altr'uom gli affetti miei?
 Deh! per pietà non crederlo, cor mio,
 Che nè manco volendo io lo potrei:
 Ti giuro, o mio Rizzardo, e sallo Iddio
 Siccome a me tu necessario sei:
 Ei che il segreto mio gemito ascolta
 Sa ch'io di duol morirò se ti son tolta.

32.

1. *origlieri*: latinismo, 'guanciali'. 2. *si crede*: con dativo etico. 3-4. *E... vede*: come già rilevato da *Innamorati*, è questo il motivo della follia amorosa cui le eroine grossiane tendono ad abbandonarsi con «trasporto gentile e caloroso, espresso in tono tra lirico e drammatico, ma castigando sempre nel patetismo ambiguo e moralistico il proprio ineluttabile sensualismo». 3. *fuor dell'intelletto*: clausola ariostesca, cfr. *Orl. Fur.* XXIV 50,8 «che fosse Orlando fuor dell'intelletto». 4. *sensibilmente*: 'fisicamente, materialmente'; con significato affine anche in Dante, cfr. *Inf.* II 14-15 «corruttibile ancora ad immortale | secolo andò, e fu sensibilmente». 5-8. *E... parole*: lo smarrimento emotivo della protagonista è marcato dalla coordinazione polisindetica che produce un effetto di rallentamento e dilatazione. 5-6. *sente*: con valore assoluto. ~ *il poco affetto... fede*: cfr. Ariosto, *Orl. Fur.* I 29,7 «la rotta fede così improverarse». ~ *improverarsi*: 'rimproverarsi'; è verbo arcaico e letterario, impiegato oltre che nel *Furioso*, dove conta diverse occorrenze, anche nell'*Eneide* del Caro. 7-8. *e pur... e di parole*: è immagine che torna nell'*Ulrico e Lida* VI 16,7-8 «A consolarla, siccome ella suole, | Si fa tosto con tenere parole». 8. *di lagrime... e di parole*: con valore strumentale, in epifrasi.

33.

1-8. *Ch'io... tolta*: lo struggente giuramento d'amore di Ildegonda, che si estende anche all'ottava successiva, è costituito dall'impiego di formule e moduli linguistici caratteristici della poesia per musica (in questo senso si osservino anche le tipiche anafore). 3. *cor mio*: con il medesimo vocativo Rizzardo si rivolgerà a Ildegonda a I 45,3. Si ricordi che tale vocativo è impiegato da Zerbino e Isabella nel *Furioso*, nel momento in cui egli si spegne nelle braccia dell'amata (cfr. *Orl. Fur.* XXIV 78,1 e 81,1); situazione che senz'altro il Grossi ebbe in mente nell'elaborazione dello straziante dialogo tra i due innamorati. 3. *per pietà*: del linguaggio famigliare. 5. *sallo Iddio*: la formula asseverativa accentua la solennità del momento. 6. *Siccome*: qui con valore enunciativo. ~ *tu*: in posizione centrale a rimarcare l'importanza. 8. *Sa... tolta*: preannuncia la tragica sorte cui andrà incontro la fanciulla.

La madre?... Oh! la dolente madre mia!
 La dolce madre! io l'ho pur sempre in core:
 Sai di che amore io l'ami, e tuttavia
 Quel che a te porto è più profondo amore:
 Tutta in pianto pregavami la pia,
 Che cedessi al voler del genitore,
 Con cari nomi mi pregava, ed era
 Rifiutata per me la sua preghiera».

Sì vaneggiando, il letto d'infocati
 Baci travaglia tuttavolta e abbraccia;
 A più illudersi gli occhi tien serrati
 E sulle coltri abbandona la faccia;
 E dolcemente ne' bei dì passati
 Lascia rapirsi d'aurei sogni in traccia,
 Di pensiero in pensier passa e delira
 E dimentica il duol che la martira.

34.

1-2. *La... preghiera*: in questi versi si trovano i primi segnali evidenti del contrasto interiore che tormenta la protagonista, combattuta tra l'osservanza delle convenzioni e l'abbandono alla passione amorosa; il sentimento di Ildegonda per Rizzardo verrà infatti costantemente soffocato dal pensiero di procurare sofferenza ai genitori, in particolare alla madre, qui invocata tramite triplice ripresa enfatica. 3. *amore... l'ami*: figura etimologica. 4. *profondo*: è variante che si instaura a partire da Fe₂. Le redazioni precedenti leggevano *possente*, soluzione che sottolineava la forza dell'impeto amoroso; la nuova lezione invece insiste sulla dimensione intimistica del sentimento. 5. *Tutta in pianto*: ha valore di participio presente, vale 'piangendo'. ~ *la pia*: 'la madre compassionevole', con sostantivazione dell'aggettivo. 6. *genitore*: 'il padre'. 7. *cari nomi*: 'parole affettuose'. Il sintagma è forse risemantizzazione di Petrarca, cfr. *RVF CCCLXVI 46* «tre dolci et cari nomi ài in te raccolti»; poi fruito anche dal Della Casa, cfr. *Rime 51,7* «e i cari nomi poco indi lontano». 8. *per me*: 'da parte mia'.

35.

1-2. *Sì*: 'in tal modo'. ~ *il letto... abbraccia*: l'immagine ricorda *La Fuggitiva*, 11,7-8 «Di nuovo in pianto prorompea, col petto | In giù cadendo ad abbracciar quel letto». ~ *infocati* | *Baci*: con forte *enjambement*. 2. *travaglia... e abbraccia*: costruito epifrastico. ~ *travaglia*: 'logora'. ~ *tuttavolta*: 'continuamente'. 3. *A più illudersi*: con valore finale; 'per illudersi maggiormente'. 5-6. *ne'... traccia*: costruisce 'si abbandona al ricordo (*Lascia rapirsi*) dei bei giorni passati (*ne' bei dì passati*) alla ricerca di sogni felici (*d'aurei sogni in traccia*)'. 8. *martira*: 'tormenta'.

Ma intanto che la bella dolorosa,
 Così fra il sonno e il vaneggiar sopita,
 Dal pianger finalmente si riposa
 E il travaglio addormenta della vita,
 Ecco giunger Rizzardo, d'ogni cosa
 Ignaro, che dappoi fosse seguita,
 E cruccioso dall'orto, e pien di sdegno
 Invitarla al veron col noto segno.

Era ogni notte quel tapin venuto
 Celatamente al consueto ostello;
 Ma da gran tempo non avea potuto
 L'innamorata giovine vedello,
 Chè più guardinga dopo il suo rifiuto
 Fatta de' scaltrimenti del fratello,
 D'avventurarsi non avea baldanza
 A metter piede fuor della sua stanza.

36.

1-8. *Ma...segno*: segna la ripresa della narrazione; la coesione narrativa è assicurata, oltre che dal recupero dell'immagine con cui si chiude l'ottava precedente (vv. 1-4), dalle continue corrispondenze lessicali (si veda ad esempio *vaneggiar*, *travaglio*). 2-3. *il vaneggiar...* | *Dal pianger*: infiniti nominali, cfr. nota a I 12,8. 4. *E... vita*: l'iperbato evidenzia la specificazione in punta di verso. 5-6. *d'ogni cosa... seguita*: cioè all'oscuro di ciò che era accaduto dopo che il padre e il fratello di Ildegonda erano rientrati a Milano. ~ *d'ogni cosa* | *Ignaro*: con anastrofe e forte *enjambement* che spostano l'aggettivo in posizione forte. 7. *cruccioso*: come riportato dal TOMMASEO BELLINI, indica 'turbamento misto a irritazione'. «Psicologicamente esatto questo aggettivo che designa non lo stato di gelosia ma di impazienza del giovane amante; senonché la ripetizione seguente (*pien di sdegno*) è eccessiva e stonata» (Innamorati). ~ *e pien di sdegno*: poiché per diverse notti Ildegonda aveva mancato all'appuntamento; il motivo del risentimento di Rizzardo è immediatamente chiarito nell'ottava successiva (cfr. 37,3-4 «Ma da gran tempo non avea potuto | L'innamorata giovine vedello»). Si noti inoltre il solito modulo epifrastico. 8. *noto segno*: il consueto gesto adottato dai due giovani per i loro furtivi incontri d'amore.

37.

1. *tapin*: 'misero', 'infelice'. 2. *consueto ostello*: sotto il balcone di Ildegonda, luogo dove erano soliti incontrarsi i due innamorati. 4. *L'innamorata giovine*: la forte inversione evidenzia l'attributo *giovine*. 5-6. *Chè*: causale. ~ *più guardinga...* | *Fatta*: 'resa più cauta'. 5. *il suo rifiuto*: al matrimonio combinato. 6. *de' scaltrimenti del fratello*: causa efficiente, 'dalle astuzie, dalle trame che il fratello ordiva alle sue spalle'; da legare a *più guardinga fatta*. ~ *scaltrimenti*: raro e letterario, conta due occorrenze nel *Morgante* del Pulci (cfr. XXV 71,8 «con mille scaltrimenti e mille arte:» e 184,2 «con certi scaltrimenti suoi malvagi»). 7. *baldanza*: 'coraggio'. 8. *metter piede*: locuzione prosastica, ma già in Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XX 74,4 «né metter piede in su le salse arene».

Ora in cupi pensier Rizzardo assorto
 Nuda recando in una man la spada,
 Schiuse il cancello, e penetrò nell'orto,
 Come il sicario che al delitto vada.
 Il difende da due parti un ritorto
 Muro, che il volger segue della strada,
 Sorge a destra il palagio, e lo circonda
 Il terrazzo ove già vide Ildegonda.

38.

1-4. *Ora... vada*: l'esitazione di Rizzardo, la cui descrizione prosegue, dopo una breve parentesi descrittiva, nel distico conclusivo dell'ottava seguente (cfr. 39,7-8 *Dubitando... chiama*), ricorda senz'altro l'atteggiamento di Paolo prima dell'incontro con Daria, cfr. Visconti, *Di Paolo e Daria amanti*, V 26,1-4 «Mentre che Paulo al loco decto aspecta: | In se medesimo fa varii concetti: | Et molte cose in un tracto suspecta: | Che amante mai non fu senza suspecti». 1. *Ora*: qui usato come congiunzione per riprendere il filo del racconto. 2. *Nuda... spada*: il forte iperbato risente di Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XII 79,1 «Nuda avea in man quella fulminea spada». 3. *penetrò*: latinismo, 'giunse'. 5-8. *Il difende... Ildegonda*: comincia qui la descrizione del giardino in cui avvengono i colloqui amorosi tra Ildegonda e Rizzardo. Come documentato dal ms Br₁, tali versi furono sottoposti a un intenso lavoro correttivo, e la lezione finale appare decisamente meno dettagliata rispetto ai primi tentativi. 5-6. *Il... strada*: 'l'orto è protetto lungo due lati da un muro che segue l'andamento tortuoso della strada' (Sirri). ~ *il volger*: infinito nominale, cfr. nota a I 12,8. 7. *lo circonda*: 'gira intorno ad esso', cioè al *palagio*. 8. *terrazzo*: di tono decisamente prosastico; il termine ritorna anche a I 49,5 e a I 68,1. ~ *già*: 'altre volte prima di allora'.

Di fronte a questo è una muraglia bruna
 D'un vetusto castello ora deserto;
 Sbucarne i gufi al lume della luna
 Veggionsi e carolar col volo incerto,
 E le torri in lontano, da nessuna
 Cosa impedito, splendere all'aperto.
 Dubitando il garzon di qualche trama,
 Fra i rottami nascondesi e la chiama.

39.

1-6. *Di... aperto*: notturno tipicamente romantico, con la suggestiva evocazione delle rovine illuminate dal raggio lunare. 1. *a questo*: al terrazzo. 2-3. *Sbucarne... volo incerto*: l'immagine è ispirata a Monti, *Bassvilliana* III 209-215 «Sbucano di Minéo l'atre figliuole, | Quando ai fiori il color toglie la notte; | Ch'ir le vedi e redire, e far carole | Sul capo al viandante, o sovra il lago, | Finché non esce a saettarle il sole: | Non altrimenti a volo strano e vago | D'ogni parte erompea l'oscena schiera, [la turba di larve che viene a far festa sul corpo del defunto re Luigi XVI]». 2. *castello*: la lezione primitiva tramandata da Br₁ leggeva *convento*; l'immagine del castello abbandonato, tuttavia, appare senz'altro più in linea con il gusto romantico. 3. *Sbucarne*: in posizione prolettica, è retto da *Veggionsi*. 4. *Veggionsi*: 'si vedono', forma arcaica con enclisi pronominale. ~ *carolar*: uno svolazzare simile a una danza. 5-6. *E le torri in lontano*: l'incipit ricorda Monti, cfr. *Bassvilliana* II 13-14 «Ed ecco manifeste al guardo farsi | Da lontano le torri, ...». ~ *da nessuna* / *Cosa impedito*: «poiché più alte rispetto agli edifici circostanti, si stagliano più nettamente sull'orizzonte» (Innamorati); con forte *enjambement* tra l'indefinito e il nome. 8. *rottami*: voce rarissima e prosaica, qui vale 'macerie' e si riferisce alle mura del castello; l'uso è però attestato in Monti, cfr. *Bardo* VI 53,6-7 «... veggo giaciuto | là sul rottame il mio Melampo».

La chiama, e quindi rattenendo il fiato,
 Porge ad ogni fragor l'orecchio attento,
 E il cor gli balza in petto esagitato,
 Avvisando esser dessa ogni momento;
 Ma non sente che un canto misurato,
 Or sì, or no secondo spira il vento:
 Era il canto notturno che al Signore
 Di Benedetto ergevano le Suore.

40.

1. *La chiama*: riprende esattamente l'ultima parola rima dell'ottava precedente assicurando la continuità ritmica della narrazione, procedimento frequentissimo nell'Ariosto e riconducibile a una consuetudine stilistica propria della poesia canterina (cfr. Blasucci, *Sulla Struttura metrica del Furioso*, 38). ~ *rattenendo*: latinismo, 'trattenendo'. 2. *Porge... orecchio attento*: forse reminiscenza di Monti, cfr. *Iliade* XIX 84-85 «... e voi porgete | attento orecchio». 3. *E il cor... esagitato*: l'immagine tornerà nei *Lombardi*, cfr. IX 34,7 «Gli balza il petto esagitato,...». ~ *esagitato*: riferito a *cor*, vale 'profondamente turbato', 'in preda a forte agitazione'. L'aggettivo è acquisto di Fe₃; Br₁ leggeva *e tutto conturbato* (lezione in cui si intravede forse un'eco ariostesca, cfr. *Orl. Fur.* V 86,4 «ma tutto conturbato nell'aspetto» e XXII 89,4 «e via cavalca tutto conturbato» dove il sintagma appare in clausola), mentre Br₂, CM e le stampe recavano *in petto conturbato*, correzione che rende la sintassi più fluida. Nella lezione finale il ben più comune *conturbato* venne mutato in *esagitato*, attributo assai raro, il cui uso è però attestato nel Monti; conta infatti un'occorrenza nel *Bardo* (cfr. III 190) e una nell'*Iliade* (cfr. XXII 217). 4. *Avvisando... momento*: 'poiché ogni istante gli pareva (*Avvisando*) che potesse essere proprio lei (*dessa*), Ildegonda'. ~ *Avvisando esser*: costruzione affine al latino 'videri'. ~ *dessa*: dimostrativo modellato sul latino 'id ipsum'. Nella versione originaria documentata da Br₁ si leggeva *d'essa*. 8. *Di Benedetto... le Suore*: 'le monache benedettine'.

Sospira, e poi la chiama un'altra volta,
 E pur l'orecchio intende e il respir cessa;
 Ed ecco l'alternar d'un passo ascolta
 Tacito, lento che ognor più s'appressa;
 Ecco farglisi sopra, i crin disciolta
 E nella faccia squallida e dimessa,
 L'amata che alle sue stanze si fura
 Tutta tremante in cor dalla paura.

41.

1. *la chiama*: ripete il sintagma verbale a I 39,8 e I 40,1. 2. *pur*: 'inoltre'. ~ *intende l'orecchio*: 'ascolta attentamente'; l'espressione è *variatio* del precedente *Porge... l'orecchio attento* a I 40,2. ~ *il respir cessa*: anche in questo caso il sintagma riprende e amplifica il precedente e quindi *rattenendo il fiato* a I 40,1. 3. *l'alternar*: vedi nota a I 12,8. 4. *Tacito*: 'silenzioso', insolito l'uso dell'aggettivo in relazione a *passo*. 5. *Ecco*: rafforzativo, qui con sfumatura conclusiva a differenza di 41,3 (*Ed ecco*) dove enfatizza il sopraggiungere di un rumore improvviso. ~ *farglisi sopra*: 'apparirgli dinnanzi, affacciata al balcone'. ~ *i crin disciolta*: accusativo alla greca, 'con i capelli sciolti'. 6. *E nella... dimessa*: ricorda Pindemonte, *Antonio Foscarini e Teresa Contarini*, 65,6 «La faccia di color priva, e dimessa». ~ *nella*: modale, 'con la'. ~ *squallida*: 'avvilita'. 7. *alle sue stanze si fura*: 'abbandona furtivamente (*fura*, è latinismo) la sua stanza'.

Dall'alto spaldo del veron, qual'era
 Grande della persona ed ajutante,
 Al lunar raggio discopriala intera
 Il desioso sguardo dell'amante:
 Appar vestita d'una veste nera
 Dolorosa negli atti e nel sembiante,
 E il bel volume delle chiome bionde
 Per le spalle, e pel sen le si diffonde.

42.

1-8. *Dall'alto... diffonde*: Ildegonda è qui presentata secondo moduli descrittivi tipicamente romantici; romanticissimo è infatti l'atteggiamento della fanciulla che immersa nella luce lunare, vestita di nero e con i capelli sciolti, si affaccia al balcone con aria sconsolata e affranta (si veda Brognoligo, *Vita e opere di Tommaso Grossi*, p. 82). 1. *spaldo*: tecnicismo della vita militare, solitamente indica i ballatoi costruiti in cima alle mura e alle torri delle fortezze (cfr. almeno il *Furioso* dell'Ariosto, XIV 111,4 e l'*Iliade* del Monti, dove conta ben cinque occorrenze), ma può riferirsi genericamente alle mura della città come già in Dante, cfr. *Inf.* IX 133 «passammo tra i martiri e li alti spaldi». Del tutto particolare appare però l'uso che ne fa qui il Grossi, il quale parrebbe riferirsi al balcone esterno continuo che circonda l'abitazione di Ildegonda. 1-2. *qual'era... ajutante*: 'alta e vigorosa nell'aspetto, com'era'; l'epifrasia rallenta il ritmo enfatizzando l'aggettivo in punta di verso; come già notato da *Innamorati* tuttavia, «il classicismo atletico della espressione nuoce assai alla venustà di Ildegonda». 3. *discopriala*: letterario, intensivo di 'scoprire', con enclisi pronominale. ~ *intera*: avverbiale, 'interamente'. 4. *il desioso sguardo*: sogg.; *desioso* poiché impaziente di rivederla dopo tanta attesa. 6. *Dolorosa... sembiante*: immagine che ritorna nell'*Ulrico e Lida*, cfr. I 3,8 «Tutto negli atti addolorato e lasso». 7-8. *E... diffonde*: la descrizione si chiude con l'immagine topica della massa (*bel volume*) di capelli biondi sciolti lungo il seno e lungo le spalle della ragazza. ~ *le si diffonde*: l'uso del presente indicativo dà l'idea del movimento, quasi i capelli ondeggiassero.

Esce all'aperto tosto che la vede
 Corrucciato Rizzardo, e le si appressa,
 E d'aspri detti pungela e le chiede
 Ragion ch'abbia mancato alla promessa;
 Ch'egli ogni notte sulla data fede
 Quivi venuto era quell'ora istessa
 Ansio aspettando sino al far del giorno
 Fra mille rei sospetti il suo ritorno.

43.

1. *Esce all'aperto*: figurato, 'palesa la propria presenza', poiché si era nascosto tra le macerie (cfr. I 39,8 *Fra i rottami nascondesi*). 2. *Corrucciato*: antico e raro in poesia, indica «uno stato d'animo di collera o di stizza mista a sdegno, risentimento» (GDLI); qui è *variatio* di *crucioso*, cfr. nota a I 36,7. 3. *E d'aspri detti pungela*: 'la rimprovera aspramente'; *aspri detti* è tessera montiana, cfr. *Iliade* III 577 «Non mi ferir con aspri detti, o donna». 4. *Ragion... promessa*: 'il motivo per cui non abbia rispettato la promessa', con il pronome relativo non introdotto da preposizione. 5. *Ch'egli*: causale, 'dal momento che'. ~ *sulla data fede*: 'in nome dell'impegno assunto (*fede*, latinismo)'. 7. *Ansio*: l'aggettivo ha sfumatura avverbiale, vale 'impazientemente', 'con trepidazione'. I commenti rilevano un legame con l'«ansia mente» di Manzoni (cfr. *Adelchi*, At. IV, Coro, vv. 13-14 «Sgombra, o gentil, dall'ansia | mente i terrestri ardori»); Marchi ha tuttavia sottolineato come l'impiego manzoniano, del tutto privo dell'accezione avverbiale, non definisca tanto uno stato psicologico in atto, quanto piuttosto uno stato duraturo ma interrotto (cfr. *Per la storia di Ildegonda*, 68-69). Il costrutto ritornerà più volte anche nei *Lombardi*, cfr. almeno I 51,7-8 «E l'uomo della caverna ansio, raccolto | Tenea sempre lo sguardo...». 8. *rei sospetti*: 'cattivi presentimenti'; il sintagma conta diverse occorrenze nell'Alfieri tragico. ~ *ritorno*: originariamente nel ms Br₁ seguiva «La debil voce alla risposta mosse | Quella trafitta e non formò parola, | Avvegna che dal singhiozzar le fosse | Il respir soffocato nella gola | E alle pupille più che bragia rosse | Per l'ira troppa che dal cor gli cola | Maggiormente il garzon l'incalza e chiama | Isconoscente e perfida in chi l'ama». Si segnalano l'evidente calco ariostesco al v. 4 (cfr. *Orl. Fur.* II 5,4 «Con occhi biechi e più che bragia rossi», che a sua volta riprende la celebre descrizione dantesca di Caronte, cfr. *Inf.* III 109-110 «Caron dimonio, con occhi di bragia | loro accennando...») e l'utilizzo dell'aggettivo *isconoscente* al v. 8, voce rarissima ma già nel *Furioso* in contesto affine (cfr. XLVI 27,2-3 «...e quanto ingrato e quanto | isconoscente le sia stato, arrabbia»).

La misera, raccolto ogni vigore,
 Allor con voce flebile e commossa
 «Vuoi tu», disse, «ch'io muoja di dolore
 L'ultima volta che veder ti possa?».
 Ma qui a un tratto scoppiar sentissi il core,
 E di frenarsi non avendo possa,
 Diè in un gran pianto, ed il parlar fu rotto,
 Nè per gran tempo gli potea far motto.

Sospirando il garzon dall'imo petto
 Sopraffatto ver lei levò la testa
 E «ohimè!» le disse, «ohimè! cor mio diletto
 L'ultima volta che mi vedi è questa?
 L'hai tu, l'hai tu veracemente detto?
 Deh parla per pietà, deh non t'arresta»
 E quella gli occhi si tergeva intanto,
 E seguitava con voce di pianto,

44.

1. *La misera*: Ildegonda, designata con aggettivo sostantivato. 4. *veder ti possa*: l'anastrofe mette in rilievo il servile in punta di verso. 5. *scoppiar sentissi il core*: l'espressione, di grande intensità drammatica, è ripresa dal Pulci, cfr. *Morgante* X 100,6 «e ce ne incresce, anzi ci scoppia il core» e XVI 43,4 «Ed anco io piango, anzi mi scoppia il core». Grossi ne usufruirà anche nella novella *Ulrico e Lida*, cfr. I 35,5-6 «A quell'annunzio trepida, smarrita | Il cor Lida senti scoppiarsi in petto» e VI 7,1 «Sentì scoppiarsi Ulrico il cor nel petto». 6. *E di... possa*: 'non avendo la forza (*possa*) di trattenere la commozione'. ~ *possa*: in rima equivoca con il v. 4. 7. *il parlar*: infinito nominale, cfr. nota a I 12,8. ~ *rotto*: 'interrotto'. 8. *Nè... motto*: 'rimase per lungo tempo in silenzio, incapace di proferire parola'. Nelle precedenti redazioni manoscritte e a stampa seguiva «Come l'ultima notte se si desta | Il reo di pena capital dannato, | Dopo un torbido sonno, erge la testa | E dubita fra sè di aver sognato; | Atterrito così, così s'arresta | Farneticando quell'innamorato | Sulle udite parole, e pur sospeso | Stassi d'aver sinistramente inteso». La similitudine forniva una rappresentazione lirica delle sensazioni di Rizzardo, interrompendo la tensione emotiva generata dal colloquio tra i due amanti; l'espunzione della stanza in Fe₃ va considerata, pertanto, come un tentativo di snellire la narrazione in corrispondenza dei momenti più drammatici.

45.

1. *Sospirando... petto*: cfr. Monti, *Bardo*, V 421 «Indi un sospir dal petto imo diviso». ~ *imo petto*: 'dal profondo del cuore'. 2. *Sopraffatto*: esprime un sentimento di mesta rassegnazione. 4. *L'ultima... questa*: il dimostrativo in posizione di rilievo a fine verso a evidenziare il disorientamento di Rizzardo, è acquisto di Fe₃; i manoscritti e le due stampe precedenti leggevano invece «Questa è l'ultima volta che mi vedi?». 7. *tergeva*: la variante aulica si instaura a partire da Fe₂; i manoscritti e la *princeps* riportano la lezione *asciugava*. 8. *voce di pianto*: 'voce singhiozzante, rotta dal pianto'; è clausola dantesca (cfr. *Inf.* XIX 65 «poi, sospirando e con voce di pianto»).

Del duplice connubio raccontando
 Che avea col Conte il genitor statuto,
 E dello sdegno a che trascorse ei quando
 Intese dalla madre il suo rifiuto;
 E che, lui sempre a questo stimolando
 L'ingorda rabbia del fratello astuto,
 Le intimò come un monaster l'attenda
 Quando al prossimo di non gli s'arrenda;

Ma ch'ella mille volte vuol morire,
 Se sofferta esser può più d'una morte
 Su questa terra, innanzi che patire
 D'esser d'altr'uom fuorchè di lui consorte;
 E qui si tacque, e da lontan sentire
 — Che più secondo il vento era più forte —
 Potè distintamente i sacri canti
 Delle Benedettine salmeggianti.

46.

1-8. *Del... arrenda*: si noti come il resoconto di Ildegonda, riportato in forma indiretta, sia disseminato di riprese lessicali; *Duplici connubio* è infatti *variatio* di *duplici sponsali* a I 8,8, *statuto* ricorre a I 8,8 e a I 13,8, il sintagma *il suo rifiuto* appare già a I 37,5 così come *stimolando* a I 4,7. Come rilevato da Praloran, il fenomeno della ripresa, a livello interstrofico e infrastrofico è procedimento tipico della tecnica canterina (cfr. *Le strutture formali nei cantari*, 9-10). 1. *Del... raccontando*: da unire a *seguitava* dell'ottava precedente. 3. *dello sdegno a che trascorse ei*: da unire a *raccontando*, 'della rabbia a cui si lasciò trasportare il padre (*ei*)', qui 'transcorrere' indica la manifestazione eccessiva del sentimento. 4. *Intese*: 'venne a sapere'. ~ *dalla madre*: poiché per timore reverenziale non aveva osato esprimere il proprio dissenso al marito (Sirri). 5-6. *lui... astuto*: sogg. dell'inciso è *l'ingorda rabbia*, costruisci 'essendo il padre (*lui*) continuamente incitato (*sempre... stimolando*) a rimanere fermo nel proprio proposito (*a questo*) dall'avidità bramosia dello scaltro Rogiero'. 8. *Quando*: con valore ipotetico, vale 'qualora'.

47.

1-4. *Ma ch'ella... consorte*: cfr. Ariosto, *Orl. Fur.* XLVI 114,4-8 «Avria eletto a morir più d'una volta, | se può più d'una morte esser sofferta, | più tosto che patir che 'l suo consorte | si ponesse a pericol de la morte». Con parole simili Lida si rivolgerà all'amato Ulrico, cfr. *Ulrico e Lida* IV 54,2-5 «Lo sai, che tutto vorrei perder pria | Di saper che t'è al fianco una consorte? | Che mille e mille volte mi saria | Più gioconda e accettevole la morte?». 3. *innanzi che*: avversativo, 'anziché'. 5. *E qui si tacque*: formula tradizionale che segna la conclusione del discorso. 6. *Che... forte*: 'più il vento era favorevole', «nel senso materiale della direzione del vento che spirava, adesso, verso i due amanti e conduceva fino a loro il salmeggiare lontano delle monache» (Innamorati). 7. *Potè*: da unire a *sentire* al v. 5. 8. *salmeggianti*: con forte valore verbale 'che salmeggiavano'; *salmeggiare* è voce rarissima, propria della letteratura morale.

Le corse un gel per tutta la persona,
 Chè quella malinconica armonia
 Quasi annunzio di morte in cor le suona,
 E pinge alla commossa fantasia
 Il padre che sdegnato l'abbandona
 Fra quella schiera penitente e pia;
 Sola nell'aspra sua cura tenace
 A tribolarsi in mezzo a tanta pace.

Dalla disperazion fatto più ardito
 Dopo qualche silenzio il garzon disse,
 Che solo di salvezza era un partito,
 Che seco quella notte ella fuggisse:
 Sul terrazzo sarebbe egli salito
 A darle ajuto affin che giù venisse,
 E tosto empiendo i riti della Chiesa
 Come sua sposa poi l'avria difesa.

48.

1. *Le corse... persona*: come opportunamente segnalato da Bigi nel suo commento al *Furioso* (cfr. p. 206 ott. 40 nota 1), l'immagine di ascendenza virgiliana (cfr. *Aen.* II 120-21 «gelidusque per ima cucurrit / ossa tremor»), è più volte fruita dall'Ariosto (si veda almeno *Orl. Fur.* V 40,6 «e per l'ossa un tremor freddo gli scorre»). Verrà successivamente ripresa anche dal Tasso (cfr. *Ger. Lib.* XI 76,6-7) e largamente impiegata dal Monti. 2. *Chè*: causale. 4-6. *E... pia*: 'e nella mente eccitata (*commossa fantasia*) raffigura (*pinge*) il padre che risentito (*sdegnato*) la condanna alla vita monacale'. 5. *sdegnato*: riprende I 46,3 (*E dello sdegno a che trascorse ei*). 6. *schiera penitente e pia*: perifrasi per 'monache'. 7. *Sola*: predicativo modale; l'aggettivo è messo in evidenza dalla collocazione sintatticamente isolata a inizio verso. ~ *nell'aspra sua cura tenace*: 'nel proprio dolore (*cura*), intenso e persistente'. 8. *A tribolarsi*: 'a tormentarsi', dipende da *l'abbandona*. ~ *in mezzo a tanta pace*: allude all'atmosfera quieta e silenziosa del convento.

49.

1. *Dalla disperazion... ardito*: l'anastrofe spostata in posizione incipitaria la causa efficiente, enfaticizzandola. 3. *Che... partito*: 'che vi era un'unica scelta (*partito*) da fare per salvarsi'. 4. *Che*: ha valore dichiarativo, introduce, in forma indiretta, la proposta di fuga di Rizzardo che si estende anche all'ottava successiva. 7. *Empiando*: antico e letterario, qui vale 'compiere', con la medesima accezione in Tasso, *Ger. Lib.* II 3,7 «S'empie in tal guisa ogn'altro i propri uffici». 8. *Come... difesa*: diventando ella la sua sposa, Rizzardo avrebbe potuto finalmente difenderla dalle pretese del padre e del fratello.

O veramente, s'ella a ciò più inchina,
 Nè qui restando credasi sicura,
 Ridotti si sarian d'una vicina
 Terra celatamente fra le mura:
 Che se ha pur cor di farsi pellegrina,
 E gir seco cercando la ventura,
 Seguirebbon la turba varia e tanta
 Che Federico adduce in Terra Santa.

Parve un istante la fanciulla in forse,
 Vinta da quanto l'amator le dice;
 Ma quasi un lampo all'animo le corse
 L'immagin dell'afflitta genitrice,
 E il cor segretamente le rimorse
 Il pensier pur di renderla infelice:
 Quindi la tema e il natural pudore
 Si ridestâr nel mansueto core;

50.

1. *veramente*: qui con valore avversativo-limitativo, introduce l'ipotesi alternativa di Rizzardo. ~ *a ciò più inchina*: 'propende (*inchina*, uso figurato) maggiormente per questo', cioè a fuggire, come viene esplicitato ai vv. 3-8. 2. *Né... sicura*: inciso con sfumatura causale, 'dal momento che non si sente sicura a rimanere in quel luogo'. 3-4. *Ridotti... mura*: 'si sarebbero segretamente rifugiati (*Ridotti si sarian... segretamente*) tra le mura di una cittadina poco lontana'; si noti l'accumulo di figure, piuttosto raro nel poemetto che predilige invece un andamento sintattico lineare. ~ *terra*: «nel senso antico di comunità ancorché piccola, che avesse qualche giurisdizione autonoma e controllasse un contado» (Innamorati). 5. *Che*: dichiarativo. ~ *pur*: 'persino'. 6. *ventura*: latinismo, 'fortuna'. 7. *Seguirebbon*: forma arcaica del condizionale presente, 3ª plurale, estranea al lessico poetico. 8. *Che... Santa*: si allude alla crociata del 1227, organizzata da Federico II su ordine di Gregorio IX. ~ *adduce*: latinismo, 'conduce', sogg. è *Federico*.

51.

1-8. *Parve... core*: l'incapacità di vivere l'impeto amoroso nella sua pienezza, senza preoccuparsi delle convenzioni, rende Ildegonda una figura remissiva, ben lontana dalle eroine romantiche che agiscono seguendo esclusivamente la propria passione. La critica ha ampiamente messo in luce come la protagonista femminile dipinta dal Grossi appaia *romantica* soltanto nell'atteggiamento esteriore, mentre il suo agire sia decisamente mediocre e convenzionale. 3-8. *Ma... core*: sul contrasto interiore di Ildegonda si veda la nota a I 34,1-2. 3-4. *Ma... corse*: con posposizione del soggetto (*L'immagin*) collocato a inizio verso in posizione di rilievo. 3. *quasi un lampo*: 'come un fulmine'. 5. *il cor... le rimorse*: 'le tormentò il cuore'; il sogg. è *Il pensier* al v. 6, la costruzione sintattica con prolessi dell'oggetto e predicato in clausola marcato da *enjambement* è la stessa che ai vv. 3-8. 8. *ridestâr*: perfetto, 3ª plurale, vale 'ridestarono'. ~ *mansueto core*: a rimarcare l'indole docile e remissiva, non istintiva e appassionata.

E il parato giudizio delle genti
 Sovra il capo pesar grave s'intese;
 Onde a lui volta umanamente, «Senti,
 Mio primo e solo amor, senti», riprese,
 «Sa il Ciel s'io t'amo, e s'io stato e parenti
 E questo dolce mio natal paese
 Non lascierei, teco affrontando ardita
 Quanto di più dubbioso è nella vita;

Ma quando penso di che duol cagione
 Alla povera mia madre sarei,
 A cui già il padre il troppo amarmi appone,
 E il fallo mio vendicherebbe in lei;
 Quando penso che innanzi a sua stagione
 Sospingere al sepolcro io la potrei,
 E che i pietosi estremi ufficj invano
 Morendo invocherà dalla mia mano;

52.

1. *parato giudizio delle genti*: 'la pronta riprovazione della gente' (Sirri). 2. *grave*: ha valore avverbiale. ~ *s'intese*: 'si senti', con dativo etico. 3-4. *Onde*: conclusivo. ~ *Senti... senti*: comincia la lunga risposta di Ildegonda, che si estenderà fino all'ottava 55.; si osservi la ripetizione enfatica dei due imperativi che incorniciano il vocativo affettuoso. Le parole della fanciulla che, pur non potendo rinunciare al sentimento non ha il coraggio di seguirlo e viverlo fino in fondo, appaiono come un continuo alternarsi di dubbi, promesse, rimorsi e struggenti dichiarazioni d'affetto; come di consueto, inoltre, l'elevata concentrazione di iperbati e inversioni incrementa la solennità della scena. ~ *umanamente*: 'in modo gentile e comprensivo'. 5-7. *e s'io... lascierei*: con *tricolon* di complementi oggetto in posizione prolettica. 5. *stato*: qui vale 'condizione sociale'. 6. *natal paese*: giuntura di tono prosastico. 7. *ardita*: 'coraggiosamente'; la presenza del gerundio (*affrontando*) dona all'aggettivo una lieve sfumatura avverbiale.

53.

1-2. *di che duol... sarei*: 'che sarei motivo di immenso dolore'. 2. *Alla... madre*: dativo di svantaggio. 3. *A... appone*: 'alla quale il padre già rimprovera (*appone*) il fatto di amarmi troppo'. 4. *fallo mio*: ennesima scelta lessicale volta a sottolineare l'atteggiamento arrendevole della protagonista nei confronti dell'autorità paterna; il rifiuto al matrimonio combinato è percepito come una sua mancanza e perciò vissuto in modo colpevole. ~ *in lei*: 'su di lei'. 5. *Quando penso*: iterazione enfatica (cfr. v. 1 *Ma quando penso*) che rende la struttura dell'ottava perfettamente bipartita. ~ *innanzi a sua stagione*: 'prima del tempo', 'prematuramente'. 6. *Sospingere al sepolcro*: 'trascinare, ridurre alla morte'. 7-8. *E... mano*: 'e che morendo inutilmente mi invocherebbe al suo fianco per renderle affettuosamente gli onori funebri'. 7. *estremi ufficj*: il sintagma conta tre occorrenze nella *Gerusalemme Liberata*.

Oh allora a un tratto l'animo mi cade,
 E s'anco fossi di morir sicura
 Restando, carità mi persuade
 A compiere i miei dì fra queste mura:
 Però ti prego, abbi di me pietade,
 Questo oltraggio risparmia alla natura;
 Di mia misera vita il breve corso
 Deh non m'avvelenar con un rimorso:

Ah cessa! cimentarono abbastanza
 La mia scarsa virtù le tue parole;
 Troppa hanno, ahi! troppa sul mio cor possanza,
 Troppo l'abbandonarti già mi duole:
 Ricorditi di me, non ho speranza
 Di più vederti dopo il nuovo sole:
 Orbata del tuo amor che la conforta
 Udrai fra poco che Ildegonda è morta».

54.

1. *l'animo mi cade*: 'perdo il coraggio', espressione idiomatica; al pensiero della madre afflitta, Ildegonda viene scoraggiata nel proposito di fuggire con Rizzardo. 2-3. *E s'anco...* | *Restando*: si noti come nella sua risposta la fanciulla riprenda le stesse parole impiegate nella descrizione del piano di fuga proposto dall'amato, (cfr. I 50,1-2). 3. *carità*: qui vale 'amore filiale'. 4. *Compiere i miei dì*: 'trascorrere tutta la mia vita'. 5. *Però*: conclusivo. 6. *Questo... natura*: 'non spingermi a violare questo istinto naturale', cioè il profondo affetto che lega i figli ai genitori. 7. *Di mia... corso*: dipende da *m'avvelenar*. 8. *m'avvelenar*: ha valore figurato, vale 'amareggiare'; con il consueto dativo etico volto a enfatizzare la drammaticità del momento.

55.

1. *cimentarono abbastanza*: 'hanno messo sufficientemente a dura prova', il sogg. è *le tue parole* al v. 2. 3. *Troppa hanno, ahi! troppa*: tale *incipit* con ripresa enfatica dell'aggettivo, che si instaura a partire da CM in luogo del precedente *Esse hanno troppa*, ricorda le parole pronunciate da Olindo in punto di morte, cfr. Tasso *Ger. Lib.* II 34,3 «Tropo, ahi! ben troppo, ella già noi divise». ~ *possanza*: arcaico e letterario, 'forza, potere'. 5. *Ricorditi di me*: cfr. Dante, *Purg.* V 133 «Ricorditi di me che son la Pia». 6. *Di più vederti*: 'di vederti ancora'. 7-8. *Orbata... morta*: conclusione tragica e lapidaria, anche se, come ha notato Sirri, l'uso della terza persona «attenua pudicamente il costruito oratorio». 7. *Orbata*: latinismo, 'priva'.

«Che parli di morir? che mai dicesti?»
 L'interruppe il garzon forte piangendo,
 «Se il vuoi, più non m'oppongo che qui resti,
 Alla tua filial pietà m'arrendo:
 Ma a che la cupa fantasia, di questi
 Vani sogni di morte vai pascendo?
 Speriamo, o cara, forse il Ciel dispose
 Che in meglio alfin si volgano le cose.

Le sue minaccie por forse ad effetto
 Il genitor medesimo non intende,
 Forse a più mite il piegherà concetto
 Il pianto d'una madre che al cor scende;
 Che se diverso pur da ogni rispetto
 D'umanità la stolta ira lo rende,
 Non ti spaventi il chiostrò: avrò chi instrutto
 Di te mi renda e sto parato al tutto».

56.

1. *Che... dicesti*: la replica di Rizzardo si apre con l'enfasi di una doppia interrogativa retorica a rimarcare lo sconcerto. ~ *Che*: 'perché'. 3. *Se il vuoi*: 'se è questo ciò che desideri'. ~ *che*: 'al fatto che'. 4. *filial pietà*: il sintagma è *variatio* di *carità* a I 54,3. 5. *a che*: finale, 'a quale scopo'. ~ *la cupa fantasia*: complemento oggetto retto da *vai pascendo*. 6. *vani*: 'insensati'. ~ *vai pascendo*: con perifrasi progressiva, 'continui ad alimentare'. 7. *il Ciel dispose*: 'la sorte ha deciso, stabilito'.

57.

1. *por... ad effetto*: cfr. nota a I 4,8. 3-4. *Forse... scende*: i due versi appaiono marcati da iperbato del compl. di termine (*mite... concetto*) e dalla consueta trasposizione del soggetto (*Il pianto*) a fine frase, si costruisca 'forse il pianto di una madre, che generalmente riesce a smuovere qualsiasi cuore (*che al cor scende*), lo indurrà (*il piegherà*) a prendere una decisione (*concetto*) più indulgente (*più mite*)'; ~ *Forse*: ripetuto per tre volte ogni due versi (cfr. 56,7 e 57,1) quasi a esasperarne la sensazione di incertezza. 5-6. *Che... rende*: 'poiché se davvero la rabbia folle (*stolta ira*) lo rende privo di ogni umanità (*diverso da... D'umanità*); con iperbato tra il predicato *rende* e il predicativo dell'oggetto *diverso*, e forte *enjambement* che pone l'accento sulla specificazione *D'umanità*. ~ *diverso*: in senso etimologico, vale 'lontano'. 7. *instrutto*: latinismo, 'informato'. 8. *sto parato al tutto*: 'sono pronto (*parato*, latinismo) ad affrontare qualsiasi cosa'.

Così di consolarla ei s'affatica,
 Ma alla fanciulla ogni lusinga è tolta,
 E parle che una voce al cor le dica
 «Non sperar di vederlo un'altra volta».
 D'ogni conforto uman però nemica
 Disfacendosi in lagrime l'ascolta,
 E come certa già di sua sciagura
 Un suo strano pensier volge e matura.

Universal correva in fra le genti
 Una stolta credenza a quella etate,
 Che sorgesser dai tumuli recenti
 L'anime all'altra vita trapassate,
 E a visitar tornassero i parenti
 E le persone caramente amate,
 Per varj segni dando lor contezza
 Se in loco eran di pena o di salvezza:

58.

1. *s'affatica*: 'si sforza'. 2. *lusinga*: qui con il significato di 'speranza'. 4. *Non sperar... volta*: ricorda Petrarca, cfr. *RVF CCL 14* «Non sperar di vedermi in terra mai». 5. *D'ogni... nemica*: 'ma ormai insensibile a ogni umana consolazione'. 6. *Disfacendosi in lagrime*: espressione idiomatica e prosastica, vale 'piangendo a dirotto'. ~ *l'ascolta*: si riferisce alla voce del v. 3. 7. *E... sciagura*: convinta che il presagio funesto si avvererà, e quindi ormai rassegnata al proprio destino. 8. *Un suo strano pensier*: esplicitato all'ottava 62. ~ *volge e matura*: la coppia verbale suggerisce l'idea di un pensiero concepito dopo un'attenta riflessione; *maturare un pensiero* è locuzione di tono prosastico.

59.

1-8. *Universal... salvezza*: evidente il tono favolistico del breve *excursus* a sottolineare il distacco dell'autore rispetto alla credenza popolare ivi descritta. 1-2. *Universal... etate*: 'a quel tempo era diffusa (*correva*) una sciocca credenza, universalmente condivisa'. 2. *stolta*: lezione già attestata nella tradizione manoscritta, recuperata a partire da Fe₂, sostituisce *vana*, riportata soltanto dalla copia per la censura e dalla *princeps*. La variante *stolta*, appare indubbiamente più sentenziosa, in quanto implica una presa di distanza nonché un giudizio severo nei confronti di tale superstizione. 3. *Che*: con valore dichiarativo. ~ *tumuli recenti*: sono le tombe di coloro morti di recente. 7. *Per*: strumentale, 'attraverso'. ~ *dando lor contezza*: 'informandoli'. 8. *loco... di pena o di salvezza*: perifrasi marcata da *iperbato*, a indicare rispettivamente l'Inferno e il Paradiso.

Nell'età prima al creder più leggiera
 Avea Ildegonda quell'error succhiato,
 Quando d'amiche tra una poca schiera
 Nel loco della casa il più appartato
 Avidamente s'accogliea la sera,
 E ogni lume alla camera levato,
 Tutte a cerchio, fantastiche avventure
 Narravansi di spettri e di paure.

Ed or le torna alla memoria un fatto
 Che avea più volte già in quel crocchio udito,
 Siccome fêr di visitarsi il patto
 Premorendo un de' duoi, moglie e marito;
 E come quel sia valido contratto
 Quando con certe forme è statuito,
 E stretto è il primo che di viver cessa
 Da arcana forza a scioglier la promessa:

60.

1. *Nell'età...* *leggiera*: 'nella fanciullezza (*età prima*), quando si è più inclini a credere a simili storie favolose'. 2. *Avea...* *succhiato*: se n'era convinta, «quasi ne avesse succhiato a poco a poco il veleno» (De Rubris). ~ *succhiato*: uso figurato rarissimo, qui a indicare una forma di apprendimento caratterizzata da intima partecipazione (GDLI). 3. *d'amiche...* *schiera*: 'insieme a un piccolo gruppetto d'amiche'. 4. *il*: pleonaso. 5. *Avidamente*: 'con impaziente desiderio'. ~ *s'accogliea*: 'si radunava'; regge la temporale introdotta da *Quando* al v. 3, il sogg. è *Ildegonda*. 7. *fantastiche*: 'immaginarie', e pertanto false. 8. *di paure*: con valore di attributo, vale 'paurose'.

61.

2. *crocchio*: 'gruppo di persone', prosastico ma già nel Casti, cfr. *Animali Parlanti* VII 55,2-3 «modo trovò d'intervenir la sera | al crocchio delle regie cameriste». 3-4. *Siccome... marito*: 'cioè di come (*Siccome*, dichiarativo) una moglie e un marito si erano promessi a vicenda (*fêr il patto*) che chiunque dei due fosse morto per primo (*premorendo un de' duoi*) avrebbe fatto visita all'altro' (*di visitarsi*). 3. *fêr*: forma apocopata del passato remoto della 3^a persona plurale di 'fare', vale 'fecero'. 4. *Premorendo*: tecnicismo giuridico estraneo al lessico poetico. ~ *duoi*: arcaismo, 'due'. 5. *E come*: introduce un'altra dichiarativa retta da *le torna alla memoria un fatto*. ~ *quel*: riferito a *patto*. ~ *valido contratto*: ulteriore espressione dell'ambito giuridico, qui impiegata in modo ironico e antifrastico. 6. *Quando... statuito*: 'se (*Quando*, con valore ipotetico) compiuto secondo un determinato rituale'. 7. *stretto*: 'obbligato'. 8. *da arcana forza*: causa efficiente, da unire a *stretto è*. ~ *scioglier*: latinismo, 'soddisfare', 'adempiere'.

Perchè mesta pensando e sbigottita
 A Rizzardo che tosto le vien tolto,
 Nè più speranza avendo in questa vita
 Che le sia dato riveder quel volto,
 Vederlo dopo l'ultima partita
 Almen vorrebbe ignudo spirto e sciolto;
 E un somigliante patto gli propone
 Sacrosanto secondo sua ragione.

Rizzardo, ancor che non ponesse fede
 A tali pazze e stravaganti fole,
 Al desio pur di quell'afflitta cede,
 Che in ogni modo consolar la vuole:
 Cominciò la donzella, e ritta in piede
 Giurò, guardando là onde nasce il sole;
 Poscia il giuro l'amante proferia
 Siccom'ella dettando gli venìa.

62.

1. *Perché*: 'e ripensa a quella storia poiché...'. ~ *mesta pensando e sbigottita*: la dittologia è già in Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XXIX 8,4 «verso la donna mesta e sbigottita»; tuttavia nel G. la *dispositio* epifrastica pone l'accento sul secondo attributo. 2. *tosto*: 'all'improvviso'. 4. *le sia dato*: 'le sia concessa la possibilità'. 5. *ultima partita*: perifrasi tradizionale per 'morte', cfr. almeno Petrarca, *RVF* LVI 13-14 «che 'nanzi al di de l'ultima partita | uom beato chiamar non si convene». 6. *ignudo spirto e sciolto*: 'sotto forma di puro spirito, libero dal vincolo del corpo', con attributi disposti in modo epifrastico; è predicativo dell'oggetto riferito a *Rizzardo*, da unire a *Vederlo... Almen vorrebbe*. 7. *E*: conclusivo, 'e per questo'. 8. *Sacrosanto*: qui con uso iperbolico, vale 'giustissimo'. ~ *secondo sua ragione*: 'dal suo punto di vista', distorto dalla sciocca credenza cui si stava affidando.

63.

1. *ancor che*: concessivo, 'sebbene'. ~ *ponesse fede*: locuzione prosastica meno comune rispetto alla forma 'dar fede' o 'prestar fede'. 2. *fole*: 'favole'. 3. *pur... cede*: correlato ad *ancor che*, 'cede comunque', cioè accondiscende al suo desiderio per quanto scettico nei confronti di tale credenza. ~ *di quell'afflitta*: aggettivo sostantivato. 4. *Che*: causale. ~ *consolar*: l'intensificazione semantica è acquisto di Fe₃ in sostituzione del precedente *accontentar*. 5-8. *Cominciò la donzella... venìa*: il contenuto del giuramento viene descritto compiutamente nell'ottava successiva. 7. *giuro*: forma rara e arcaica per 'giuramento', si noti il bisticcio con *Giurò* del verso precedente. 8. *Siccom'ella*: modale.

Così pel santo Corpo del Signore
 Ambi sacramentâr solennemente
 Che qualunque dei due primo si muore
 Apparirebbe in anima al vivente,
 E imprecâr con scongiuri di terrore
 L'eterna ira del Ciel sovra chi mente,
 O con altri abbia somiglianti patti,
 Sugerendo ella le parole e gli atti.

Ma già s'accomiatava dal donzello,
 Che in Oriente l'ombra si dirada,
 Quando d'agguato uscir vede il fratello
 E Rizzardo investir con una spada;
 Quel fugge rovinando, e pel cancello
 Esce precipitoso in sulla strada:
 L'altro sempre alle coste, mentre il caccia,
 Tiengli il ferro, e lo sgrida e lo minaccia.

64.

1-8. *Così... atti*: l'abbondanza di termini legati alla sfera liturgica dona particolare solennità al giuramento. 1. *pel*: 'in nome del'. 2. *sacramentâr*: perfetto, 3^a plurale, vale 'giurarono'; non del lessico poetico. 4. *Apparirebbe*: 'sarebbe apparso'. ~ *in anima*: 'sotto forma di spirito', è *variatio* di *ignudo spirto e sciolto*. 5. *imprecâr*: passato remoto, 3^a plurale, 'invocarono'. 5. *di terrore*: con valore attributivo, 'spaventosi'. 6. *chi mente*: cioè chi 'non avesse rispettato la promessa'. 8. *le parole e gli atti*: binomio di tradizione di ascendenza petrarchesca, cfr. *RVF IX 12* «crîa d'amor pensieri, atti et parole».

65.

1. *Ma*: introduce la svolta narrativa. ~ *s'accomiatava*: 'si congedava'. 2. *Che*: causale. ~ *in Oriente... dirada*: si noti la perifrasi di tono classicheggiante per indicare il dissolversi delle tenebre. 3. *d'agguato uscir*: locuzione verbale rara, ma già in Caro (cfr. *Eneide III 408*) e in Monti (cfr. *Iliade XI 508*). ~ *uscir*: si instaura a partire da Fe₂ in luogo della forma toscana *escir*. 4. *investir*: 'assalire', il sogg. è *il fratello*. 5. *Quel*: Rizzardo. ~ *rovinando*: modale, vale 'a gran velocità'. 7. *L'altro*: Rogiero. ~ *il caccia*: 'lo insegue'. 8. *Tiengli il ferro*: 'gli punta addosso la spada'. ~ *lo sgrida e lo minaccia*: clausola tassiana, cfr. *Rinaldo VIII 50,8* («con tai detti lo sgrida e lo minaccia») e *Ger. Lib. XX 47,7* «Vèr lui si drizza, e i suoi sgrida e minaccia») dove è in rima con *caccia*.



Migliara disegno

Bramati inc. per Vinc. Ferrario

Giuramento di Ildegonda e Rizzardo, PARTE PRIMA, pag. 26, ott. 65.

Mise un acuto strido la tradita
 Ignara di che ajuto li proveggia:
 Piegan quelli a sinistra nell'uscita
 Dietro il muro onde l'orto si fiancheggia,
 Sicchè tosto ogni vista è a lei rapita,
 Che mentre assorta in mille dubbj ondeggia,
 Trepidante di quel che intanto accade,
 Ode da lunge un incalzar di spade.

Cresce il fragor delle percosse... cessa:
 S'ode il sonar d'un passo accelerato:
 È il passo d'un fuggente che s'appressa:
 Ecco giunge... trascorre... è trapassato.
 Oh! quale di lamento egra e repressa
 Voce move improvvisa da quel lato?
 Chi sarà quel languente? Ahi dubbio atroce!
 È forse di Rizzardo quella voce.

66.

1. *Mise... la tradita*: l'intero verso verrà ripreso con minime variazioni nei *Lombardi*, cfr. XI 26,-21 «Mise un acuto grido di paura | La fanciulla...» e XIII 75,1-2 «Mise uno strido al suon del tristo nome | La donna...». 1. *Mise*: 'emise'. ~ *la tradita*: 'la fanciulla ingannata', designata con consueta sostantivazione dell'aggettivo. 2. *li proveggia*: 'li assista'. 3. *Piegan*: 'si dirigono'. 4. *onde... fiancheggia*: 'nella parte che fiancheggia il giardino (*orto*, latinismo)'. ~ *si fiancheggia*: decisamente prosastico, ma già in Manzoni, cfr. *Carmagnola*, At. II Sc. 3 vv. 114-15 «... dal suolo | Uliginoso che la via fiancheggia»; è acquisto di Fe₃ e sostituisce il precedente *fronteggia*. 5. *ogni vista le è rapita*: in quanto Rizzardo e Rogiero si trovano ormai dietro il muro, fuori dalla sua visuale. 6. *Che*: con valore di congiunzione coordinante rispetto alla consecutiva introdotta da *Sicché*. ~ *in... ondeggia*: l'immagine tornerà nei *Lombardi*, cfr. VI 29,7 «E in mille dubbi travagliato ondeggia» e VII 31,1 «Fra mille dubbi ondeggia irrequieto». 7. *Trepidante*: ha valore di participio passato, 'preoccupata'. ~ *di... accade*: causale. 8. *un incalzar di spade*: l'infinito sostantivato, raro in poesia, presuppone forse Foscolo, cfr. *Dei Sepolcri* «E un incalzar di cavalli accorrenti»; il sintagma verrà poi ripreso in clausola anche nei *Lombardi*, cfr. V 81,6 «Un cozzar d'elmi, un incalzar di spade».

67.

1-8. *Cresce... voce*: colpisce immediatamente la sintassi franta ottenuta attraverso una sovrabbondanza di puntini di sospensione, interrogative retoriche ed esclamazioni volti a rendere la trepidazione di Ildegonda; l'uso del presente attualizza la scena. 2. *il sonar*: cfr. nota a I 12,8. 3. *fuggente*: participio con valore sostantivato. 5-6. *Oh!... lato*: i due versi sono impreziositi dalla dittologia sinonimica (*egra e repressa*) e dall'anastrofe della specificazione (*di lamento*). 5. *egra e repressa*: 'debole e trattenuta'. 6. *improvvisa*: avverbiale, 'improvvisamente'. 7. *quel languente*: rarissimo l'uso sostantivato. 7. *Ahi dubbio atroce*: cfr. Manzoni, *Carmagnola* At. IV Sc. 2 v. 338 «Oh dubbio atroce!...». 8. *È... quella voce*: con predicato e soggetto disposti agli estremi del verso a incorniciare la specificazione (*di Rizzardo*).

Dal terrazzo in quell'impeto slanciata
 Giù nell'orto d'un salto si saria,
 E corsa a guisa d'ebbra e forsennata
 Al loco onde il lamento le venìa:
 Ma dalle forze a un tratto abbandonata
 Offuscarsi la vista si sentia,
 E de' sensi perduto ogni potere,
 Siccome morta si lasciò cadere.

Quando l'alma smarrita fè ritorno
 Al ministero della vita usato,
 Il sole apportator del novo giorno
 Sull'orizzonte s'era già levato,
 Ed ella gli occhi a sè volgendo intorno
 Trovavasi d'aver la madre a lato,
 E la camera poi riconoscea,
 E il letto su cui posta si vedea.

68.

1-2. *Dal... saria*: si costruisca 'presa dall'impeto, con un salto si sarebbe lanciata dal balcone giù nel giardino'. 3. *E corsa... forsennata*: ricorda Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* X 34,1-3 «Corre di nuovo in su l'estrema sabbia, | e ruota il capo e sparge all'aria il crine; | e sembra forsennata...». ~ *E corsa*: con ellissi dell'ausiliare. ~ *ebbra e forsennata*: la coppia sinonimica esprime efficacemente il momentaneo offuscamento delle facoltà intellettive, rimarcando la sconsideratezza dei gesti che ne sarebbero potuti derivare. Si noti inoltre il consueto uso sostantivato degli aggettivi. 4. *Ma*: segna il passaggio dalla dimensione potenziale, espressa dal condizionale, a quella reale, espressa dall'indicativo. 6-8. *Offuscarsi... cadere*: per questi versi e per l'inizio della stanza seguente si veda Ariosto, *Orl. Fur.* XLIII 157 6-8 «e così gli occhi hanno la luce a schivo, | e così ogn'altro senso se le serra | che come morta andar si lascia in terra. || Al tornar de lo spirito...»; che a sua volta riprende Dante, cfr. *Inf.* V 142-VI 1 «E caddi come corpo morto cade || Al tornar de la mente che si chiuse». 6. *Offuscarsi... si sentia*: pleonasma.

69.

1. *fè*: variante poetica di 'fece'. 2. *Al... usato*: 'alle consuete funzioni vitali'. 3-4. *Il sole... levato*: immagine topica del sopraggiungere delle prime luci dell'alba. In Fe_3 l'inserito descrittivo venne completamente rimodulato al fine di ottenere un andamento più discorsivo e lineare; decisamente più lirica la lezione precedente «L'astro lucente apportator del giorno | Sull'orizzonte già s'era levato». 5. *gli occhi a sè volgendo intorno*: 'guardandosi intorno', con anastrofe che enfatizza il pronome riflessivo. 6. *Trovavasi d'aver*: locuzione prosastica, con aferesi della *a* nella preposizione che regge l'infinito verbale *aver*. 7-8. *E... riconoscea* | *E il letto*: si notino il costrutto anaforico e l'epifrasa del complemento oggetto.

Un rombazzo, un frastuono occupa intanto
 Del palazzo le camere e le sale,
 Un susurrar di voci, un suon di pianto,
 Un gridar di chi scende e di chi sale;
 E i servi affaccendarsi in ogni canto,
 E un tumulto e una pressa universale;
 Perchè la vergin tutta paurosa
 Domanda che inferir voglia tal cosa.

La madre a lei rispose sbigottita
 Del fratello narrando la sciagura,
 Che ai sensi tolto da crudel ferita
 Stranie braccia recâr fra quelle mura;
 Ed or concesso è in dubbio della vita
 De' medicanti alla discreta cura,
 Nè ancor indizio potè aversi o spia
 Che manifesti l'assassin qual sia.

70.

1-8. *Un rombazzo... cosa*: si noti la sapiente orchestrazione ritmica dell'ottava, caratterizzata da una successione incalzante di elementi coordinati volti a riprodurre la frenesia del momento (vv. 1-6), fino alla distensione ritmico-sintattica dei versi di clausola. 1. *Un rombazzo, un frastuono*: vi è forse un'eco pariniana, cfr. *Il Meriggio* 1162 «Il rombazzo il frastuono il rovinio»; *rombazzo* ('fracasso') è voce del registro comico-realistico, in netto contrasto con il tono classicheggiante dei versi precedenti. La medesima coppia di sostantivi ritornerà nell'*Ulrico e Lida* IV 34,1-2 «Intanto per la piazza era un rombazzo | Un frastuono...». ~ *occupa*: verbo reggente al singolare da cui dipende l'elenco asindetico di soggetti. 3. *Un susurrar... pianto*: il verso sarà ripreso, con variazione del primo emistichio che lascia tuttavia inalterata la struttura perfettamente bipartita dell'endecasillabo, anche nei *Lombardi* XI 10,8 «Un fremito indistinto, un suon di pianto» e nell'*Ulrico e Lida* II 29,4 «Un ulular di donne, un suon di pianto». Sull'uso dell'infinito nominale, che compare anche al verso successivo (*Un gridar*), si veda la nota a I 12,8. 4. *sale*: in rima inclusiva con il v. 6. 6. *Un tumulto... universale*: il sintagma sarà poi impiegato anche nei *Lombardi*, cfr. V 23,6 «Fra il trambusto e la pressa universale». ~ *una pressa universale*: 'una confusione generale'; *pressa*, letteralmente 'fretta', 'premura', è espressione dialettale. 7. *Perché*: conclusivo. 8. *che inferir voglia*: 'che cosa significhi'; l'interrogativa indiretta è impreziosita dall'anastrofe e dal latinismo *inferir*.

71.

3. *Che*: riferito a *fratello*. ~ *ai sensi tolto*: 'avendo perso i sensi' ~ *da... ferita*: causa efficiente. 4. *Stranie... mura*: da rendere al passivo, 'fu riportato a casa da gente sconosciuta (*stranie braccia*, sineddoche)'. ~ *recâr*: passato remoto, 3ª persona plurale, 'recarono'. 5. *concesso è*: 'viene affidato'. ~ *in dubbio della vita*: predicativo del sogg., 'moribondo'. 6. *De' medicanti... cura*: 'alle attente cure dei medici', con prolessi della specificazione; è calco tassiano, cfr. *Ger. Lib.* XII 94,2 «de' medicanti a la discreta aita». 7. *indizio... o spia*: si noti la *dispositio* epifrastica dei due soggetti. 8. *manifesti*: 'renda noto'.

Ma, confortato da pietosi uffici,
 Aperte al giorno avea Rogier le ciglia,
 E al padre raccontava ed agli amici
 Di Rizzardo il delitto e della figlia:
 Ch'ella tutti gli avea fatti infelici,
 E d'infamia coperta la famiglia;
 Sempre aggravando l'innocente errore,
 A che spinta l'avea forza d'amore;

Tanto che il padre in sì grand'ira accese
 Che corse fulminando come insano
 Al letto d'Ildegonda, e un ferro prese,
 E la volea trafigger di sua mano:
 Se non che la pia madre la difese
 E chi a suoi gridi accorse di lontano;
 Perch'egli con terribili parole
 A maledir si volse la sua prole.

72.

1-2. *Ma confortato... ciglia*: il risveglio di Rogiero ricorda quello di Tancredi dopo lo scontro con Clorinda, cfr. Tasso, *Ger. Lib.* XII 74,1-3 «I pietosi scudier già sono intorno | con vari uffici al cavalier giacente, | e già se 'n riede a i languidi occhi il giorno». 2. *Aperte... ciglia*: 'Rogier aveva aperto gli occhi (*le ciglia*, sineddoche) alla luce del giorno', l'iperbato rallenta e dilata il ritmo narrativo, evidenziando il sostantivo in punta di verso. 3-4. *E al padre... figlia*: i due versi sono marcati da epifrasi sintattica del complemento di termine (*ed agli amici*) e della specificazione (*e della figlia*), che produce un ulteriore e progressivo rallentamento della narrazione. 4. *Di Rizzardo il delitto*: con l'oggetto (*il delitto*) collocato al centro del verso, incastonato tra i due determinanti. 5. *Ch'ella*: dichiarativa, dipende da *raccontava*. ~ *tutti... infelici*: con il compl. oggetto (*tutti*) enfatizzato dalla posizione prolettica ad accentuare la gravità delle azioni della sorella, motivo di dispiacere per tutta la famiglia. ~ *gli*: pleonastico. 7. *Sempre aggravando*: ha valore iterativo 'insistendo nel rendere più grave di quanto in realtà non fosse'. 8. *A che*: 'verso cui'. ~ *forza d'amore*: soggetto di *spinta l'avea*.

73.

1. *Tanto che*: la consecutiva si lega al distico conclusivo dell'ottava precedente, con sintassi che supera la misura della singola stanza. 2. *corse fulminando*: 'si precipitò'. ~ *insano*: latinismo, 'folle'. 3. *ferro*: sineddoche tradizionale per 'spada'. 4. *di sua mano*: 'con le sue stesse mani'. 5-6. *Se... lontano*: consueta costruzione epifrastica con due soggetti e verbo al singolare (*la difese*), si costruisca 'e l'avrebbe uccisa se non fossero accorsi in sua difesa la pietosa madre e coloro che da lontano udirono le sue urla'. 7. *Perch'egli*: 'pertanto, impedito nel suo intento'. 8. *si volse*: 'si voltò'. ~ *la sua prole*: 'sua figlia'.

E sovra il capo le imprecò l'intera
 Terribile vendetta del Signore,
 Nè della madre il pianto, o la preghiera
 De' congiunti frenâr l'empio furore;
 E rinchiusa la volle anzi la sera
 In una cella al *Monaster Maggiore*,
 Nel cui ricinto pochi giorni pria
 Morte a lei tolse una diletta zia.

74.

1-2. *sovra il capo le imprecò*: 'e invocò contro di essa'. ~ *intera... vendetta*: con *enjambement* che spezza la coppia di attributi. 3-4. *Né della madre... furore*: 'né il pianto della madre, né le preghiere dei parenti (*De' congiunti*) riuscirono a placare (*frenâr*, perfetto, 3^a plurale) la spietata rabbia di Rolando', con i due soggetti disposti a chiasmo. 6. *Monaster Maggiore*: oggi noto come San Maurizio al Monaster Maggiore, un tempo il più importante monastero benedettino femminile di Milano. 7-8. *Nel cui ricinto... zia*: il soggetto di *tolse* è *Morte*, 'dove, (*nel cui ricinto*) pochi giorni prima, era morta (*Morte a lei tolse*) una sua cara zia'.

PARTE SECONDA

1

Gran tempo non poterono tai cose,
Di che già tutta la città bisbiglia,
Tenersi al Conte Ermenegardo ascose,
Che come miglior senno lo consiglia,
In tutto finalmente si dispose,
Alle preci cedendo della figlia,
Di pigliarne il pretesto a sciorre il patto
Nuzial che avea coi Gualderan contratto.

2

Al quale annunzio s'addoppiò lo sdegno
Del padre sulla misera Ildegonda;
E ben fu a lei ventura che all'indegno
Impeto cieco il monaster l'asconda.
Il maligno fratel con ogni ingegno
Va soffiando in quel foco, e lo seconda,
E il ravniva se dorme, affin che poi
Serva ai disegni tenebrosi suoi.

1.

1-8. *Gran...contratto*: con la reclusione di Ildegonda nel Monaster Maggiore sfuma definitivamente l'ambizioso progetto dei due Gualderano. 2. *Di che*: 'di cui'. 3. *Conte Ermenegardo*: riappare sulla scena il Conte Falsabiglia (cfr. I 3,2) fino a questo momento ignaro del rifiuto di Ildegonda. 4. *come... consiglia*: 'una volta rinsavito' e quindi portato ad agire con maggiore ragionevolezza. 5. *In tutto... si dispose*: 'accondiscese completamente'. 6. *Alle... figlia*: la contessina si era sempre mostrata contraria alle nozze con Rogiero Gualderano, manifestando apertamente il proprio disprezzo nei confronti del promesso sposo (cfr. I 5-6). 7. *Di pigliarne il pretesto*: dichiarativa retta da *si dispose*, e da cui dipende la finale *a sciorre il patto* | *Nuzial*.

2.

1. *Al quale annunzio*: 'e di fronte a tale annuncio', l'*incipit* si riallaccia a quanto riportato nel distico di clausola della stanza precedente. 3-4. *E ben fu a lei fortuna*: dativo di vantaggio, 'ed ebbe la fortuna'. ~ *indegno* | *Impeto cieco*: 'ingiusta e folle rabbia del padre'; con doppio aggettivo in *enjambement*, dipende da *l'asconda*. ~ *il monaster*: sogg. ~ *asconda*: 'la nascondesse', sottraendola all'ira paterna. 5. *maligno*: la variante si impone in CM in luogo del precedente *deluso*; evidente l'intensificazione semantica che riconduce la diabolica vendetta di Rogiero alla sua innata perfidia, indipendentemente dal sentimento di frustrazione per l'offesa appena subita. 6. *Va... foco*: espressione idiomatica, 'continua a fomentare il risentimento del padre verso Ildegonda'; ritornerà nell'*Ulrico e Lida*, cfr. I 1,5-6 «E in quell'incendio d'ira ognor più forte | Soffiava l'arcivescovo Giordano». ~ *lo seconda*: 'l'alimenta'. 7. *il*: 'lo'. ~ *se dorme*: 'se si attenua'. 8. *disegni tenebrosi*: anche nelle ottave successive l'aggettivazione utilizzata per descrivere le malvagie trame di Rogiero rimanda all'area semantica dell'oscurità.

Di danno fu minor che di spavento
 La sanabil ferita di Rogiero:
 Erge dal letto l'egro fianco a stento
 E già in cor la vendetta ha quell'altero;
 Ma alla frode il vigliacco, al tradimento
 Ruminando fra sè volge il pensiero,
 Chè ben s'accorse quanto a lui prevaglia
 L'avverso cavalier nella battaglia.

Nè di Rizzardo a insidiar la vita
 Lo spinge pur la rabbia dell'offesa,
 Ma la sete dell'oro anco l'invita,
 Ond'ha tutta la bassa anima accesa:
 Chè se a lui la sorella avea rapita
 La pingue dote ingordamente attesa,
 Insignorirsi d'ogni sua sostanza
 A ristoro del danno avea speranza.

3.

1-2. *Di... Rogiero*: 'la ferita di Rogiero non era grave (*sanabil*), e lo spavento fu maggiore del danno'. 3. *egro fianco*: 'il corpo infermo (*egro*, latinismo)', indebolito dal dolore; è tessera di Alfieri (cfr. *O leggiadro, soave, e in terra solo*, 7 «... e il trar dall'egro fianco | Sopiri ognora, non l'estiman duolo») poi fruita dal Monti (cfr. *Bardo*, II 228-29 «Medicina sarammi all'egro fianco | il narrarle...»). 4. *quell'altero*: con accezione negativa, vale 'arrogante'; si noti l'uso dell'aggettivo sostantivato qui e al verso successivo (*il vigliacco*). 5. *Ma... al tradimento*: con prolessi del complemento di termine e costruzione epifrastica. 6. *Ruminando fra sè*: 'meditando fra sé e sé'. 7. *Chè*: causale. ~ *a lui prevaglia*: 'gli sia superiore'; *prevaglia* è forma toscana letteraria per 'prevalga'. 8. *avverso cavalier*: 'l'avversario', cioè Rizzardo.

4.

1-2. *Né... offesa*: 'non è soltanto (*pur*) la rabbia per il torto subito a spingerlo a minacciar (*insidiar*) la vita di Rizzardo'. 3. *la sete dell'oro*: 'la brama di ricchezza'. 4. *Ond'ha*: 'per cui ha'. ~ *la bassa anima*: dove si concentrano gli istinti più bassi, gli impulsi più sfrenati. 5. *Chè*: causale. ~ *avea rapita*: 'aveva sottratto'. 6. *La pingue dote*: della contessina Falsabiglia. ~ *ingordamente*: 'avidamente'; prosastico ma già impiegato dall'Ariosto (cfr. *Orl. Fur.* XXI 63,4). 7-8. *Insignorirsi... speranza*: 'sperava almeno (*avea speranza*) di impadronirsi (*Insignorirsi*) dell'eredità familiare che spettava alla sorella (*d'ogni sua sostanza*) per rimediare al danno subito (*a ristoro del danno*)'. 7. *Insignorirsi*: il parasintetico è tipico della trattatistica storica e politica (è ampiamente utilizzato da Machiavelli nelle *Istorie Fiorentine* e da Guicciardini nella *Storia d'Italia*).

Erede dal materno avo lasciata
 Fu di vasti poderi la fanciulla,
 Ch'egli al battesimal fonte levata
 Aveala e prediletta dalla culla:
 Però pensa quel vil, che disperata,
 Se tor le possa il suo Rizzardo, nulla
 Più desiando, agevolmente fia
 Che si conduca a quanto egli desia.

Ed è che il velo assuma e il sacro voto
 Con che si legghi al chiostro ove fu messa,
 Come più volte stimolata a vòto
 L'avea con molta istanza la Badessa;
 Tal cura del furor nel primo moto
 Rolando, il padre, avendole commessa:
 Chè se a quel passo al fin la persuade
 Ogni aver della suora a lui ricade.

5.

1-2. *Erede... fanciulla*: 'la fanciulla aveva ricevuto in eredità dal nonno materno (*materno avo*) vaste proprietà terriere'. 3-4. *Ch'egli... Aveala*: 'dal momento che egli l'aveva tenuta a battesimo'. ~ *e prediletta*: epifrasi che enfatizza la spiccata preferenza del nonno per Ildegonda rispetto al fratello Rogiero; *prediletta* è voce prosastica o del linguaggio teatrale. 5. *Però*: 'perciò'. ~ *quel vil*: Rogiero, designato con aggettivo sostantivato; è *variatio* di II 3,5 (*il vigliacco*). ~ *disperata*: 'ridotta alla disperazione'; l'inciso acquista particolare enfasi poiché in posizione prolettica rispetto alla condizionale *Se tor le possa il suo Rizzardo*. 6-7. *nulla | più desiando*: si lega alla participiale del v. 5. 7. *agevolmente fia*: costruito latineggiante, 'accadrà facilmente'. 8. *Che... desia*: 'che egli la induca a compiere quanto egli desidera'. Si osservi la forte contrapposizione tra il sintagma conclusivo *quanto egli desia* e il precedente *nulla più desiando*, riferito a Ildegonda.

6.

1. *Ed è che*: dichiarativa, 'e ciò che egli desidera è questo'. ~ *il velo assuma e il sacro voto*: l'andamento epifrastico è acquisto di Fe₃; la lezione precedente leggeva *assuma il penitente voto*. 2. *Con che*: strumentale, 'con il quale'. 3. *stimolata*: così a I 29,4. ~ *a vòto*: 'inutilmente'; si noti la rima equivoca col v. 1. 4. *istanza*: 'insistenza'. 5-6. *Tal... commessa*: la sintassi appare particolarmente artificiosa, complicata dall'accumulo di inversioni e iperbatì; si costruisca 'dato che il padre Rolando le aveva affidato (*avendole commessa*) questo compito (*tal cura*) nel primo impeto d'ira (*del furor nel primo moto*) verso la figlia'. 7. *Chè*: consecutivo. ~ *a quel passo*: cioè a farsi suora. ~ *la persuade*: il sogg. è la Badessa. 8. *Ogni... ricade*: si instaura in Fe₂ in luogo di *A lui per dritto l'aver suo ricade*; nella nuova lezione viene eliminato il concetto di diritto testamentario.

Però le nere trame egli coverse,
 E il fidente Rizzardo tenne a bada
 Per lunghi mesi, intanto che diverse
 Insidie tenta perchè al laccio cada;
 Finchè per avventura gli si offerse
 La più spedita e più sicura strada,
 La qual guidollo senza alcun ritegno
 Al compimento d'ogni suo disegno.

A quel tempo in Milano, e ne' vicini (1)
 Paesi surser crudi cercatori
 De' Catari, Passagj e Paterini
 Nomati in Lombardia *Consolatori*;
 Seminar di dommi pellegrini,
 Rigermoglianti dai vetusti errori
 Che con altr'armi in secoli men rei
 La Chiesa combattea ne' Manichei.

7.

1. *Però*: 'pertanto'. ~ *nere trame*: cfr. nota a II 2,8. ~ *coverse*: 'nascose'. 2. *fidente*: latinismo; qui con forte valore verbale, 'che si fidava di lui', e quindi non sospetta nulla. 4. *perché*: finale. ~ *al laccio*: 'nella trappola'. 5. *per avventura*: 'per caso'. ~ *gli si offerse*: 'gli si presentò'. 7. *guidollo*: con enclisi pronominale, vale 'lo condusse'.

8.

1-8. *A quel tempo... Manichei*: introduce un breve *excursus* storico che si estende anche all'ottava successiva; le informazioni cui l'autore fa riferimento sono tratte dalla *Patria historia* del Corio (cfr. *Note del Grossi*). Originariamente, nella redazione trasmessa dal ms braidense, tale stanza era preceduta da «A curar dagli eretici il paese | Mandato dal pontefice, fra noi | Venne a quei dì Fra Pietro Veronese | Che detto Pietro Martire fu poi: | Tosto questa Repubblica s'arrese | Volenterosa ai desideri suoi | E sostenne che il Frate a suo talento | Ponesse qualsivoglia ordinamento»; l'ottava venne espunta fin da CM e il tema venne ripreso e approfondito, con taglio decisamente più storico, nelle *Note*. 2. *crudi cercatori*: 'persecutori spietati'. 3. *Catari, Passagj e Paterini*: sette ereticali diffuse nell'Italia settentrionale tra il XII e il XIII secolo. 5-6. *Seminator... errori*: 'i quali andavano diffondendo strane credenze (*dommi pellegrini*), che derivavano, a loro volta, (*rigermoglianti*) da antiche eresie (*da vetusti errori*)'. 6. *Rigermoglianti*: parasintetico rarissimo, ma già in Parini, cfr. *Il Mattino* 1049-50 «...al molle ferro | Che i peli a te rigermoglianti a pena». 7. *con altr'armi*: 'con altri mezzi', cioè «con l'autorità e il prestigio morale, invece che con la persecuzione violenta» (Innamorati). 8. *Manichei*: seguaci del Manicheismo, dottrina originaria della Persia, fondata su un dualismo radicale che concepiva la realtà come una costante lotta tra due principi opposti.

Oldrado da Tresseno lodigiano
 Tenea fra noi quell'anno signoria,
 Un ardente fanatico, inumano
 Che il flagel si nomò dell'eresia:
 Con sì feroce zel costui diè mano
 A un'opra ch'egli reputava pia,
 Che in breve risonavan tutti i luoghi
 Di confische, di carceri e di roghi.

Freme Rizzardo; e il traditor che agogna
 Di perderlo, raccoglie avidamente
 Qualunque sua parola di rampogna
 Contro la scelleraggine presente,
 Con neri avvolgimenti di menzogna
 Sempre aggravando quel che dir ne sente,
 Perchè dal volgo delirante sia
 Giudicato fautor dell'eresia;

9.

1-2. *Oldrado... signoria*: Oldrado da Tresseno divenne podestà di Milano nel 1233. 3. *ardente*: aggettivo sematicamente più intenso rispetto alla lezione primitiva *audace*. ~ *fanatico*: voce prosaica, con aggettivi disposti a cornice. 4. *Che... eresia*: 'che aveva fama di essere (*si nomò*) la rovina (*il flagel*) degli eretici (*dell'eresia*, per metonimia)'. ~ *il flagel... dell'eresia*: l'iperbato evidenzia il predicativo del soggetto. 5. *diè mano*: 'diede inizio', 'intraprese'. 6. *un'opra... pia*: il cieco fanatismo religioso legittima le stragi considerandole persino *opra pia*, cioè santa. 8. *Di... roghi*: la conclusione dell'*excursus* è suggellata dal *tricolon* in *climax* ascendente. ~ *confische*: tecnicismo proprio del linguaggio giuridico.

10.

1. *Freme Rizzardo*: l'*incipit* apodittico scandisce la ripresa della narrazione, e la pausa sintattica isola il sintagma accentuandone il tono perentorio. ~ *traditor*: Rogiero, cfr. II 3,5-8. 2. *di perderlo*: latinismo, vale 'procurarne la morte'. 3. *rampogna*: 'biasimo'. 4. *la scelleraggine presente*: le folli e crudeli misure repressive messe in atto dal podestà di Milano. ~ *scelleraggine*: del linguaggio tragico; le testimonianze manoscritte e la *princeps* recavano la variante arcaica *sceleraggine*. 5. *neri avvolgimenti di menzogna*: 'tenebroso raggiri'; è sintagma manzoniano, cfr. *Carmagnola* At. IV Sc. 3, vv. 396-97 «Questa cupa arte lor, questi intricati avvolgimenti di menzogna,...». ~ *neri avvolgimenti*: cfr. nota a II 2,8. 6. *Sempre aggravando*: 'ingigantendo', 'enfaticizzando'. È atteggiamento che contraddistingue Rogiero; si noti infatti la ripresa di I 72,7 «Sempre aggravando l'innocente errore». 7. *Perché*: finale. ~ *volgo delirante*: 'la folla fanatica, priva di ragione'; *delirante* è voce prosastica (cfr. I 31,2).

E l'opre sue nascoste ad una ad una
 Fa spiärne; e corrompe a lui gli amici;
 A prezzo d'oro incontro gli raguna
 False testimonianze e falsi indici;
 E così l'asseconda la fortuna,
 Che cela al padre i suoi neri artifici;
 Talchè, con retto intendimento, spesso
 Ingannato, a' suoi fin serve egli stesso.

L'afflitta madre d'Ildegonda intanto
 A morir venne ancor d'età fiorita,
 Che il pensier d'una figlia amata tanto
 Affrettò il fin della dolente vita.
 Ahi! chi ridir può d'Ildegonda il pianto
 Tosto che n'ebbe la novella udita,
 E le parole dolorose, e come
 Percosse il viso, e si stracciò le chiome!

11.

1. *nascoste*: qui vale 'private'. 2. *spiärne*: il clitico ha valore pleonastico. ~ *a lui*: dativo di svantaggio. 3. *incontro gli raguna*: 'raccoglie contro di lui'. 4. *indici*: forma antica e letteraria per 'indizi', imposta dalla rima. 6. *neri artifici*: 'perfide astuzie', cfr. nota a II 2,8. 5-8. *E così... egli stesso*: il padre sarà infatti complice inconsapevole della crudele vendetta ordita contro Ildegonda e Rizzardo. 7. *con retto intendimento*: ha una lieve sfumatura concessiva, 'pur avendo buone intenzioni'; il sogg. è il padre. 8. *suoi*: del figlio Rogiero. ~ *serve*: con significato affine al *servio* latino, vale 'favorisce', (asseconda inconsapevolmente i piani del figlio).

12.

1-8. *L'afflitta... chiome*: dopo la breve digressione di carattere storico (ott. 8-9) di cui l'autore si serve per introdurre e chiarire il terribile intento di Rogiero (ott. 10-11), l'ottava sposta nuovamente l'attenzione sulla protagonista che, rinchiusa nel convento, apprende della morte prematura della madre. 2. *d'età fiorita*: 'giovane'. 3. *Che*: causale. 5. *chi ridir può*: l'esclamazione retorica rinvia al *topos* dell'indicibilità ed enfatizza iperbolicamente il dolore della protagonista. 8. *Percosse... chiome*: il verso sembrerebbe costruito su imitazione e variazione di Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* V 60,3 «Percosse il seno, e si stracciò la stola». Come rilevato da Bigi a proposito di Ginevra (*ibid.*, nota 1), la disperazione di Ildegonda è qui descritta attraverso gesti stilizzati, «consacrati da una tradizione letteraria, che ha la sua origine nei classici e che da essi passa ai cantari e alla novellistica».

Nell'ore sue fantastiche del duolo
 Fuor di senno chiedea la genitrice,
 E alla ragion la richiamava solo
 La voce d'una sua consolatrice;
 Una fra tante del devoto stuolo,
 Cui toccasse pietà della infelice:
 Chè sorelle fra lor viveano quasi
 Per somiglianza d'indole e di casi.

Idelben si nomava la pietosa,
 Che reluttante ai sacri voti avvinta,
 Trascinava una vita dolorosa
 Da lunghi strazj attrita e quasi estinta:
 Alle Sorelle, alla Badessa odiosa
 Che a quel passo fatal l'avean sospinta
 Or con lusinghe, or con acerbi modi
 Per ogni via di monacali frodi.

13.

1. *Nell'ore... duolo*: 'nei momenti in cui il dolore la faceva vaneggiare' (Innamorati). 2. *chiedea la genitrice*: 'chiedeva che andassero a chiamare la madre', con uso transitivo del verbo. 4. *una sua consolatrice*: presentata compiutamente nella stanza successiva tramite il consueto espediente della *tardatio nominis* (cfr. I 2,6). 5. *devoto stuolo*: perifrasi per 'monache'. 6. *Cui toccasse... infelice*: 'che provasse compassione per la povera Ildegonda'. Il soggetto è *pietà*. 7. *Chè*: causale. 8. *Per somiglianza... di casi*: 'condividevano la medesima sorte'; il G. riorrerà a un'immagine simile nei *Lombardi*, cfr. V 9,3-4 «La fè comun, la dura somiglianza | La vi traendo de' lor casi rei;».

14.

1. *la pietosa*: si noti la sostantivazione aggettivale che varia il precedente *infelice*. 2. *reluttante... avvinta*: 'costretta (*avvinta*) a prendere i voti monastici contro la propria volontà (*reluttante*, predicativo modale)'. ~ *reluttante*: è voce rarissima, estranea al lessico poetico; conterà due occorrenze nei *Lombardi*. 3. *Trascinava*: dà l'idea della fatica. 4. *Dagli strazj attrita*: 'logorata dalle sofferenze'; *attrita* è latinismo. ~ *e quasi estinta*: 'e ormai prossima alla fine'. 5. *Alle Sorelle... odiosa*: costruito con il dativo. 6. *fatal*: 'funesto'. 7. *acerbi*: 'duri', 'severi'. 8. *Per ogni via di... frodi*: 'attraverso ogni sorta di astuzia'. ~ *monacali*: estraneo al lessico poetico; i repertori attestano soltanto un precedente nel petrarchista Niccolò da Correggio (cfr. *Chi potrà mai con lacrimosi versi*, v. 150 «per le man monacali, caste e oneste»). L'aggettivo sarà impiegato inoltre da Leopardi nei *Paralipomeni* (cfr. III 30,7 «Poi chiuso in monacali abiti...»).

Questa alla nova amica rivelati
 I lacci ascosi avea della Badessa,
 E le insidie aggirevoli e gli agguati
 A che fu presa iniquamente anch'essa.
 Fatta cauta Ildegonda, agli iterati
 Assalti stette ferma a che fu messa,
 Sempre eludendo le impudenti inchieste
 Con parlar dolce e con maniere oneste.

Ma, tosto che le giunse la novella
 Che la madre era morta, e che al pensiero
 I duri modi di Rogier rappella
 Che troncâr forse il suo mortal sentiero,
 In tanto odio le cade la sua cella
 E le claustrali e tutto il monastero,
 Che qualunque riguardo ella abbandona
 Nè veder più, nè vuol sentir persona,

15.

1-3. *Questa*: Idelbene. ~ *alla nova... Badessa*: notevole la struttura sintattica con anastrofe del predicato in *enjambement* (*rivelati... avea*), iperbato tra l'oggetto e la specificazione (*i lacci... della Badessa*) e costruito epifrastico scandito da polisindeto (*E le insidie... e gli agguati*). 2. *i lacci ascosi*: 'gli intrighi segreti'. 3. *le insidie aggirevoli*: 'i tranelli', in dittologia sinonimica con *agguati*. ~ *aggirevoli*: parasintetico rarissimo, estraneo al lessico poetico. 4. *A che*: 'con le quali'. ~ *fu presa iniquamente*: 'fu raggirata ingiustamente'. 5. *Fatta cauta Ildegonda*: ha valore causale ed è modellato sull'ablativo assoluto latino; 'dato che l'amica l'aveva messa in guardia'. 5-6. *iterati... messa*: si costruisca 'resistette (*stette ferma*) ai continui attacchi (*iterati assalti*) cui fu sottoposta (*a che fu messa*)'. 7. *eludendo*: prosastico, 'evitando'. ~ *impudenti inchieste*: 'sfacciate pressioni'. 8. *Con parlar*: infinito preposizionale con valore di gerundio, 'parlando'. ~ *dolce*: avverbiale, 'affabilmente'. ~ *oneste*: 'suadenti'.

16.

2-3. *al pensiero... rappella*: 'ripensa (*al pensiero... rappella*) ai comportamenti prepotenti del fratello' (cfr. I 72 e II 2,5-8). ~ *rappella*: francesismo segnato con una croce dal TOMMASEO BELLINI. 4. *Che troncâr... sentiero*: il sogg. è *I duri modi*. ~ *troncâr*: forma apocopata, perfetto, 3^a plurale, 'troncarono'. ~ *il suo*: riferito alla madre. ~ *mortal sentiero*: perifrasi per 'vita'. 5-6. *In tanto... monastero*: con prolessi del verbo al singolare (*cade*) retto da triplice soggetto scandito da polisindeto. 6. *le claustrali*: 'le suore'; come sostantivo è voce rarissima, estranea all'uso poetico, sarà impiegata anche nei *Lombardi*, cfr. XII 53,7-8 «... devoti | Prostravansi claustrali e sacerdoti». 7. *Che*: consecutivo, da unire a *In tanto odio* del v. 5.

E dal dispetto e dal dolor cacciata
 I dì e le notti sempre immersa in lutto,
 Se docil era e mite, or diventata
 È ritrosa e intrattabile del tutto:
 Preci, e minaccie più d'una fiata
 Cimentò la Badessa, e non fè frutto:
 Le leggi del convento disdegnosa
 Rompe e scompiglia, e lacera ogni cosa.

E quindi ebbe principio la nefanda
 Guerra che poi sostenne la tradita:
 Tolta le venne a un tratto della blanda
 Fedel compagna la pietosa aita,
 Di cibo ebbe difetto e di bevanda,
 Da ogni sua cosa amata fu partita,
 E le claustrali a tribolarla diersi
 Tutte a gara con stimoli diversi.

17.

1-8. *E dal... ogni cosa*: l'ottava procede per segmenti strutturati su coppie sinonimiche (*dispetto... dolor / / docil... e mite / ritrosa e intrattabile / rompe e scompiglia*) cui si alternano coppie antinomiche (*I dì e le notti / Preci, e minaccie*). 1. *dispetto*: 'rancore'. ~ *cacciata*: 'sollecitata'. 2. *immersa in lutto*: sottointeso 'trascorre'. 3. *docil... e mite*: epifrasi. 4. *diventata | È ritrosa*: 'è divenuta schiva'. ~ *intrattabile*: prosastico, 'scontrosa'. 5. *Preci*: 'preghiere'. 6. *Cimentò*: 'tentò'. ~ *non fè frutto*: 'non fecero effetto'. 7. *disdegnosa*: 'sprezzante', il predicativo modale è riferito a Ildegonda. 7-8. *Rompe... ogni cosa*: si osservi la triade verbale polisindetica, con il terzo predicato (*lacera*) che ribadisce ed estende la ribellione di Ildegonda non solo alle *leggi del convento*, bensì a *ogni cosa*, enfatizzandone la violenza.

18.

1. *E quindi*: 'e così'. ~ *nefanda*: 'terribile e rovinosa'. 2. *la tradita*: cfr. I 66,1e nota relativa. 3-4. *Tolta... la pietosa aita*: sintassi complicata dal prezioso e insolito accumulo di figure, con iperbatò tra il soggetto (*pietosa aita*) e il predicato collocato in posizione iniziale, e anastrofe della specificazione. ~ *blanda... compagna*: Idelbene, designata con duplice attributo marcato da *enjambement*. 3. *blanda*: latinismo, 'affettuosa'. 4. *aita*: forma antica e poetica per 'aiuto'. 5. *Di cibo... e di bevanda*: costruzione epifrastica. ~ *ebbe difetto*: 'fu privata'. 6. *partita*: 'separata'. 7. *le claustrali*: cfr. nota a II 16,6. ~ *a tribolarla diersi*: 'si misero a perseguirla'. 8. *con stimoli diversi*: 'con ogni sorta di molestia'.

Vituperosamente dalle crude
 Che prendonsi di lei barbaro gioco
 Talor fra dense tenebre si chiude
 In sotterraneo disagiato loco:
 Con flagelli e cilicj delle ignude
 Sue carni si fa strazio a poco a poco;
 Vegliar la fanno lunghe intere notti
 Pei corridori orando e pei ridotti.

Ma una notte che stesa al pavimento
 Ne' suoi tristi pensier stava raccolta,
 Le giunse il suon d'un flebile concento
 Che udito aver pareale un'altra volta:
 Sorge e là s'indirizza a passo lento,
 D'onde un'imposta leggermente tolta,
 Il vasto spaldo dominar le è dato
 Che la città difende da quel lato.

19.

1-2. *Vituperosamente*: 'senza alcun riguardo per la sua persona' (Innamorati); non dell'uso poetico ma ha un precedente nell'Ariosto (cfr. *Orl. Fur.* XXI 51,5); sarà impiegato anche nei *Lombardi* (cfr. VI 64,3). ~ *dalle crude*: 'dalle monache crudeli'; la peculiare sostantivazione dell'aggettivo ritornerà anche nei *Lombardi* VI 32,8 «... e de' colpi di quei crudi». ~ *barbaro gioco*: l'aggettivo sottolinea la crudeltà delle molestie. 3. *si chiude*: ha valore passivo, 'viene rinchiusa'. 4. *disagiato*: non del lessico poetico, ma già in Pindemonte cfr. *Odissea*, XXIV 462 «... al rural non disagiato albergo». 5. *flagelli e cilicj*: strumenti di supplizio e penitenza. 6. *si fa strazio*: con dativo etico. 7. *Vegliar la fanno*: 'la obbligano a rimanere sveglia'. 8. *Pei corridori... e pei ridotti*: epifrasi. ~ *corridori*: 'corridoi'; è forma dialettale, non toscana. ~ *ridotti*: sono 'le stanze più remote e appartate del convento'.

20.

1. *al*: 'sul'. 3. *concento*: latinismo, 'melodia', si tratta di Rizzardo che, recatosi nei pressi del monastero dove l'amata è rinchiusa, intona una canzone (cfr. II 22-24). 4. *udito aver pareale*: 'le sembrava di aver sentito'. 5. *Sorge*: 'si alza da terra'. ~ *là s'indirizza*: verso il luogo da cui proveniva il suono. 6. *D'onde... tolta*: 'dove, scostata lievemente un'imposta'. 7. *Il vasto... dato*: con enfasi sull'oggetto in posizione prolettica e anastrofe tra la soggettiva e la reggente. ~ *Il vasto spaldo*: 'il bastione della cinta muraria della città' (Sirri); cfr. I 42,1 e nota relativa.

Era sereno il ciel, splendea la luna
 Ridente a mezzo della sua carriera,
 Sicchè da lungi in armatura bruna
 Vedea un guerrier calata la visiera:
 Nessun fragor s'udia, voce nessuna;
 Sol quella universal quiete intera
 D'improvviso venia rotta talvolta
 Dal grido dell'allarme d'una scolta.

S'innalza un canto... «Errante, pellegrina, (2)
 E pur segnata della croce il petto
 La regal casa abbandonò Fiorina
 Per seguir l'amato giovinetto:
 Combattendo al suo fianco in Palestina
 Fu il terror de' credenti in Macometto:
 Da valorosi insiem caddero in guerra,
 Dormono insieme in quella sacra terra.

21.

1-8. *Era sereno... scolta*: breve pausa descrittiva che prelude al canto di Rizzardo. 1-3. *Era sereno... bruna*: come rilevato da Italo Bertelli (cfr. *Esperimenti romantici del Berchet*, 97, cui rimando per un esaustivo inquadramento dell'opera), è probabile che questi versi abbiano suggestionato il Berchet nella stesura dell'incompiuta novella patetica *Il cavaliere bruno*, cfr. 33,1-3 «Sotto il sereno d'una poca luna | Al mar discende; e l'onda immensa guata | Che via lontan si perde bruna bruna». 2. *Ridente*: 'che rallegra la vista'. ~ *a mezzo della sua carriera*: 'a metà del suo corso'; la voce *carriera* con riferimento al corso degli astri è già impiegata dal Cesarotti per la descrizione di una quieta atmosfera pomeridiana, cfr. *I canti di Selma*, 164-68 «Già tace il vento, ed il meriggio è cheto, | Cessò la pioggia, diradate e sparse | Erran le nubi; per le verdi cime | Lucido in sua volubile carriera | Si spazia il Sole;...». 3-4. *Sicchè... visiera*: consecutiva; la limpidezza del cielo e la luce della luna le permettono di scorgere una figura da lontano. 4. *vedea*: 'potè scorgere'. ~ *calata la visiera*: modellato sull'ablativo assoluto latino, 'con la visiera abbassata sul viso'; è clausola montiana, cfr. *Bassvilliana* IV 339 «Tratto il brando e calata la visiera». 5. *Nessun... nessuna*: con il verbo reggente al centro del verso, incorniciato dai due soggetti e relativi attributi in figura di chiasmo. 6. *Sol*: avverbiale, in posizione prolettica va unito al predicato *venia rotta*. ~ *quella... intera*: sogg.; 'quell'atmosfera di totale e assoluto silenzio'. 8. *scolta*: 'sentinella', 'guardia'; latinismo raro che conta tre occorrenze nell'*Iliade* del Monti ed è impiegato da Manzoni negli *Inni Sacri*, cfr. *La Risurrezione*, 62-63 «E la scolta insultatrice | Di spavento tramortì».

22.

1-8. *S'innalza... terra*: la canzone intonata da Rizzardo, che occuperà anche le due stanze successive, riprende la tragica storia d'amore di Fiorina e Svenno consumatasi ai tempi della Prima Crociata: la fanciulla, promessa sposa dell'eroe danese, decide di seguirlo sul campo di battaglia morendo valorosamente al suo fianco, cfr. *Note del Grossi*. 2. *E pur... petto*: accusativo di relazione, 'anche lei con il segno della croce sul petto, come tutti i crociati'. (Sirri). 3. *La regal casa*: Fiorina era la figlia di Eudo I duca di Borgogna. 5. *in Plaestina*: si allude alla conquista di Gerusalemme nel 1099. 6. *Macometto*: forma arcaica con epentesi di *-c*. 8. *Dormono... terra*: verso-refrain ripetuto a conclusione di ciascuna delle strofe che compongono la romanza.

Era d'autunno un bel mattin sereno
 L'ultimo ch'ella si destava all'armi
 "Fiorina, ah non voler" diceale Svenno
 "Non voler nella pugna seguitarmi:
 Immensa strage s'apparecchia, oh! almeno
 Il diletto tuo capo si risparmi".
 Non l'ascoltava: insiem caddero in guerra,
 Dormono insieme in quella sacra terra.

I cadaveri santi fur trovati
 Nel campo ove la strage era maggiore
 Tenacemente insieme ambo abbracciati
 In atto dolce di pietà e d'amore:
 Riposano gli spiriti beati
 Nella pace ineffabil del Signore;
 I corpi, come già caddero in guerra,
 Dormono insieme in quella sacra terra».

23.

1. *Era d'autunno... sereno*: l'avvio, con riferimenti temporali precisi, è tipico dell'antica tradizione poetica lombarda. 2. *L'ultimo... armi*: 'ed era l'ultimo giorno in cui Fiorina avrebbe combattuto da soldato crociato'. 3-8. *Fiorina... terra*: la seconda strofa della romanza è incentrata sulla struggente implorazione con cui Svenno tenta di dissuadere l'amata dal seguirlo nella battaglia. 4. *pugna*: latinismo, 'guerra'. 5. *s'apparecchia*: 'si preannuncia'. 6. *diletto capo*: 'la sua vita', estremamente cara a Svenno. 7-8. *Non... terra*: la supplica di Svenno rimane però inascoltata, i due moriranno combattendo insieme sul campo battaglia. Il costrutto speculare (*insiem caddero in guerra* | *Dormono insieme in...terra*) è ribadito dalla rima baciata.

24.

1. *santi*: degni di ammirazione e riverenza. ~ *fûr*: perfetto, 3ª plurale, 'furono'. 3. *Tenacemente*: con la stessa passione indomabile che li aveva tenuti uniti in vita. 5. *spiriti beati*: riprende con *variatio* e amplifica la giuntura *cadaveri santi* del v. 1, sottolineando la dimensione spirituale e religiosa del sacrificio. 6. *ineffabil*: 'inesprimibile', 'indicibile'. 7. *come*: comparativo, 'nello stesso modo in cui'.

Tacque, ma non fu il suon del tutto spento
 Che in quell'alto silenzio trascorrea,
 Però che dalle mura del convento
 Le triste note l'eco ripetea,
 E mormorare un flebile lamento
 Per la vasta campagna s'intendea,
 Che a poco a poco manca, e si confonde
 Col susurrar dell'acque e delle fronde.

Fu il suo Rizzardo a riconoscer presta
 La bella solitaria innamorata,
 E la memoria lusinghiera e mesta
 De la coppia che il canto ha ricordata,
 Invitandola al pianto, in cor le desta
 Il desio della prossima crociata,
 A che Rizzardo contra il suo volere
 Dalla città fu assunto cavaliere (3).

25.

1. *Tacque*: segna la ripresa della narrazione. ~ *non... spento*: 'la melodia non cessò del tutto'. 2. *Che*: riferito a *suon*. ~ *trascorrea*: in senso etimologico, indica il propagarsi del suono nell'aria. 3. *Però che*: causale. 4. *triste*: 'malinconiche'. 5. *flebile lamento*: ripresa di II 20,3 (*flebile concerto*) ma con *variatio* che amplifica il tono malinconico della canzone. 6. *s'intendea*: 'si sentiva'. 7. *Che... manca*: 'che si affievolisce gradualmente fino a svanire'. 8. *susurrar*: forma letteraria che sostituisce la variante *sussurrar* documentata nella tradizione manoscritta; per l'infinito nominale cfr. nota a I 12,8.

26.

1-2. *Fu... innamorata*: con posposizione del soggetto (*La bella solitaria innamorata*) marcato da aggettivo sostantivato (*solitaria*) e duplice attributo. 1. *presta*: 'svelta'. 3. *lusinghiera*: 'affascinante e seduttiva', poiché esempio straordinario di amore tenace, indomito e coraggioso. 4. *che*: compl. oggetto riferito a *coppia*. 5. *in cor... crociata*: 'infonde nell'animo il desiderio di prender parte alla prossima crociata'; la triste vicenda rievocata da Rizzardo infiamma profondamente l'animo di Ildegonda, incoraggiandola a seguire l'innamorato in battaglia pur di unire il proprio destino al suo. ~ *prossima crociata*: con la dieta di San Germano del 1225, Federico II aveva promesso al Papa Onorio III di condurre una crociata in Terrasanta, più volte rimandata a causa di varie incombenze politiche. Quando nel 1227, colpito da un'epidemia, l'Imperatore fu costretto a ritardare ancora una volta la partenza, il nuovo Pontefice Gregorio IX lo scomunicò, accusandolo di aver mancato alla promessa. L'esercito dei crociati, guidato da Federico II, partirà per Gerusalemme soltanto nel settembre dell'anno successivo. 7. *A che*: 'nella quale'. 8. *Dalla... cavaliere*: le città della Lega Lombarda misero a disposizione alcuni soldati a sostegno dell'impresa (cfr. *Note del Grossi*).

E ben ella il sapea, che quell'afflito,
 Quando all'armi chiamar senti il suo nome,
 Per copia d'oro giugnerle uno scritto
 Fece, e una ciocca delle proprie chiome,
 Perchè, durando quel lungo tragitto,
 A sua memoria la serbasse, e come
 Ei giurava d'amarla eternamente,
 Anch'ella avesse lui sempre presente:

Così, dappoi che udito ebbe quel canto,
 A mille fantasie si diede in preda:
 Farneticava a quel viaggio santo,
 Ove d'ogni suo mal par che il fin veda.
 Or che morta è la madre che amò tanto
 D'altro affetto non v'ha forza a cui ceda,
 E il dì e la notte nella mente fruga
 Alcun modo possibile di fuga.

27.

1. *E ben ella il sapea*: formula riassuntiva che assicura la continuità del racconto. ~ *il*: 'lo'. ~ *che*: causale. ~ *quell'afflito*: Rizzardo, designato con aggettivo sostantivato. 3-4. *Per... chiome*: 'spendendo un'ingente somma di denaro (*per copia d'oro*) riuscì a farle recapitare (*giugnerle fece*) un bigliettino e una ciocca dei suoi capelli'. 3. *giugnerle*: forma arcaica di 'giungere'. 5. *Perché*: 'affinché'. ~ *durando... tragitto*: modellato sull'ablativo assoluto latino, ha valore causale 'dal momento che il viaggio sarebbe durato a lungo' (dunque Rizzardo, consapevole del fatto che sarebbe rimasto per lungo tempo lontano da casa, decide di donare all'amante una ciocca dei propri capelli per tener vivo in lei il proprio ricordo). ~ *tragitto*: il cammino verso la Terrasanta. 6. *come*: comparativo, 'nello stesso modo in cui', correlato a *Anch'ella* del v. 8.

28.

1. *Così*: conclusivo, 'pertanto'. 2. *si diede in preda*: 'si abbandonò'. 3. *Farneticava a*: costruito inusuale con preposizione, 'Farneticava riguardo a...'. 4. *Ove*: 'nel quale'. 5. *Or... tanto*: Ildegonda aveva saputo della morte della madre poco dopo essere stata rinchiusa in convento, cfr. II 16,1-2. 6. *D'altro... ceda*: 'non vi è altro sentimento (*affetto*) la cui forza possa superare l'amore ch'ella prova per Rizzardo'. Come ricorda Sirri, Ildegonda si era rifiutata di fuggire con l'innamorato in nome dell'affetto che la legava alla madre (cfr. I 54-55). 7. *nella mente fruga*: 'scava nella propria mente', cioè 'medita'. ~ *fruga*: voce del registro realistico, è tre volte in rima con *fuga* in Dante (cfr. *Inf.* XXX 70, *Purg.* III 3 e XIV 39) e una nel Monti (cfr. *Bassvilliana* I 22).

Fra sè pensava spesse volte «Oh! s'io
 Fossi crociata sotto il suo stendardo?
 Cadessi pur come Fiorina anch'io,
 Spirerei fra le braccia di Rizzardo,
 Quell'alma terra consacrata a Dio
 Salutando dell'ultimo mio sguardo»
 E nascere un coraggio si sentia,
 Che i rischj sprezza di sì lunga via.

E pur Rizzardo d'altra parte, appena
 D'Ildegonda la madre a morte venne,
 Spezzata alfin veggendo ogni catena,
 Che altra volta d'ir seco la ritenne,
 Sperò che stanca della lunga pena
 In che l'ingiusto genitor la tenne,
 A seguirlo si sarebbe mossa,
 Ov'egli intenzion dar le ne possa.

29.

1-4. *Oh... Rizzardo*: doppia ipotetica coordinata per giustapposizione (*s'io* | *Fossi... Cadessi pur*) e apodosi al condizionale presente (*Spirerei*). 3. *pur*: 'almeno', enfatico. 5-6. *Quell'alma... sguardo*: gerundio con sfumatura temporale e prolessi del complemento oggetto (*Quell'alma terra*). 5. *Quell'alma... Dio*: perifrasi per 'Gerusalemme'. ~ *alma*: latinismo, 'santa'. 6. *dell'ultimo mio sguardo*: strumentale, 'con...'. 8. *Che i rischj... via*: 'che non le faceva temere i rischi di un viaggio tanto lungo (*sì lunga via*)', è memoria di Tasso, cfr. *Ger. Lib.* VI 45,8 «che sprezza i rischi e le difese oblia».

30.

1. *pur*: 'anche'. 2. *a morte venne*: locuzione marcata da anastrofe, riprende e varia il costrutto perifrastico *A morir venne* già impiegato a I 3,3 e II 12,2. 3. *veggendo*: variante arcaica di 'vedere'. ~ *catena*: 'vincolo'. 4. *d'ir seco la ritenne*: 'trattenne (*ritenne*, è latinismo) la fanciulla dal fuggire insieme a lui'. 6. *In che*: 'nella quale'. ~ *la tenne*: 'la fece rimanere'. Si noti la rima inclusiva con *ritenne* al v. 4. 7. *si sarebbe mossa*: 'si sarebbe convinta'. 8. *Ov'egli... possa*: 'se egli fosse riuscito ad esprimerle le sue intenzioni'. ~ *intenzion dar*: espressione prosastica, segnata con una croce nel TOMMASEO BELLINI.

Che però dagli spaldi a tale intento
 Udir si fea con flebili canzoni,
 Di ch'eran valorose opre argomento,
 E amori di donzelle e di baroni
 Che la purpurea croce nell'argento
 Seguitâr con Tancredi e coi Buglioni,
 E invitti all'urto d'Asia tutta quanta
 Furo al conquisto della Terra Santa:

E, poi che stette lungamente in forse,
 Fatto dall'incalzar del tempo ardito,
 Avviso in una lettera le porse
 Del giorno alla partenza statuito,
 E alla fuga spronandola, trascorse
 A dividerle il modo più spedito
 Perchè mandi ad effetto l'ardua impresa,
 E l'ora e il loco in ch'ei l'avrebbe attesa.

31.

1. *Che però... a tale intento*: 'ed era proprio con questo intento che egli'; da unire a *Udir si fea* del verso seguente. ~ *spaldi*: qui a indicare i 'ballatoi che si usavano nel Medioevo sull'alto delle mura' (De Rubris), cfr. anche I 42,1 e nota relativa. 2. *Udir si fea*: 'tentava di farsi sentire da Ildegonda'. ~ *flebili*: così a II 20,3 (*flebile concerto*) e 25,5 (*flebile lamento*); «ovviamente l'aggettivo include un senso di segretezza che tocca anche l'esecuzione sommessa del canto» (Innamorati). 4. *Che... argomento*: 'che raccontavano (*eran argomento*) di imprese gloriose (*valorose opre*)'. 5. *la purpurea... argento*: compl. oggetto in posizione prolettica retto da *Seguitâr* (v. 6.); si tratta dell'insegna dei crociati caratterizzata da una croce rossa su fondo bianco; l'immagine ritorna nei *Lombardi*, cfr. XIV 49,7-8 «Scorse un vessillo dispiegarsi al vento | Colla purpurea croce nell'argento». 6. *Seguitâr*: perfetto, 3^a plurale, 'seguirono'. ~ *con*: 'sotto la guida di'. ~ *Tancredi*: il principe normanno Tancredi D'Altavilla, tra i capi più valorosi della Prima Crociata. ~ *Buglioni*: Goffredo di Buglione e i fratelli Eustachio e Baldovino. 7-8. *E... Santa*: 'e presero parte (*furo*) alla conquista della Terrasanta resistendo indomiti (*invitti*) allo scontro (*urto*) con gli eserciti di tutta l'Asia'.

32.

1. *poi che*: temporale. ~ *stette lungamente in forse*: 'rimase a lungo indeciso sul da farsi'. 2. *ardito*: audace'. ~ *incalzar*: infinito nominale come a I 66,8. 3. *Avviso... le porse*: con l'oggetto enfatizzato dalla posizione prolettica, è locuzione di tono prosastico, meno comune rispetto a 'dare avviso'. 4. *Del... statuito*: la specificazione è riferita ad *Avviso* del verso precedente. ~ *statuito*: 'stabilito'. 5-6. *trascorse / A dividerle*: 'arrivò al punto (*trascorse*) di indicarle', il sintagma riunisce due voci impiegate in un'accezione non comune. 7. *Perché mandi ad effetto*: 'per realizzare', 'mandar ad effetto' è *variatio* di 'porre ad effetto', impiegato a I 4,8. 8. *E l'ora e il loco*: dipende da *dividerle*.

Del claustro nel solingo orto s'apria (4)
 Dagli sterpi impedita e dalle spine
 Una vetusta sotterranea via
 Che del Circo adduceva alle ruine;
 Quinci ei medesimo incontro le verria,
 E lei, vestita d'armi e ascoso il crine,
 Scortar farebbe da un fidato messo,
 Col qual l'avria di pochi dì precesso.

33.

1-4. *Del claustro... ruine*: la notizia è riportata da Galvano Fiamma nella *Chronicon Mediolanense* e confermata in epoca più tarda sia dal Puricelli nelle *Ambrosianae Mediolani Basilicae Monumentorum Descriptio*, sia dal Latuada nella *Descrizione di Milano* (cfr. *Note del Grossi*). Come rilevato da De Rubris, nella Mediolanum romana il Circo occupava l'area compresa tra le odierne vie milanesi Gorani e Brisa, e tra le undici porte che s'aprivano nelle mura della Milano medievale quella collocata più a ovest dava sulla strada per Vercelli. 1. *Del claustro... orto*: si costruisca 'nel solitario giardino (*orto*) del monastero (*claustro*)'; il costruito prezioso, con anastrofe e accumulo di latinismi si instaura in Fe₂ sulla lezione *Entro il giardin del monaster*. 2. *Dagli sterpi... spine*: costruito epifrastico. ~ *impedita*: 'resa difficilmente accessibile'. 4. *Una... via*: sogg., dipende da *s'apria* del v. 1. 4. *Che... ruine*: 'che conduceva (*adduceva*, latinismo) ai resti dell'antico Circo romano'. 5. *Quinci*: 'e una volta qui'. ~ *incontro le verria*: 'le sarebbe venuto (*verria*, condizionale presente ma con valore di passato) incontro'. 6. *E lei*: è compl. oggetto retto da *Scortar farebbe* del verso successivo. ~ *vestita... crine*: modellati sull'ablativo assoluto latino, 'dopo aver indossato le armi e nascosto (*ascoso*) la lunga chioma' (assunto quindi l'aspetto di un cavaliere). 8. *Col... precesso*: 'insieme al quale l'avrebbe preceduto (*precesso*) di qualche giorno nel cammino verso la Terrasanta', il sogg. è Ildegonda.

Ecco la notte della speme arriva
 Agli amanti propizia, oltre il costume
 Di densa nebbia intenebrata, e priva
 Sotto il ciel procelloso d'ogni lume:
 Già la fanciulla tacita e furtiva
 Abbandonò le travagliate piume:
 Già si volge evitando ogni fragore
 Verso le scale giù pel corridore.

34.

1-4. *Ecco la notte... ogni lume*: ricorda Dante, *Purg.* XVI 1-3 «Buio d'inferno e di notte privata | d'ogne pianeto, sotto pover cielo, | quant'esser può di nuvol tenebrata». 1. *la notte della speme*: 'la notte a lungo sperata'. 2-3. *oltre il costume... intenebrata*: 'resa più buia (*intenebrata*) del consueto (*oltre il costume*) dalla fitta nebbia'. 3. *intenebrata*: termine caro al Cesarotti, conta diverse occorrenze nell'*Ossian*. 4. *Sotto il ciel procelloso*: decisamente più lirica la lezione superata «Sotto povero ciel di ciascun lume», con l'espressione dantesca «sotto povero ciel» collocata in posizione incipitaria come solo in Monti, cfr. *Bassvilliana* IV 83 «Sotto povero ciel, quando sparute | Taccion le stelle...» ~ *procelloso*: latinismo, 'tempestoso'. ~ *d'ogni lume*: va unito a *priva* del verso precedente. 5. *Già*: rafforzativo, ripetuto enfaticamente al principio del v. 7. 6. *Abbandonò... piume*: ricorda Pindemonte, cfr. *Antonio Foscarini e Teresa Contarini*, 37,5 «Abbandonò le mal corcate piume». ~ *travagliate piume*: sineddoche, indica 'il letto martoriato dal pianto'; il sintagma ritornerà nell'*Ulrico e Lida*, cfr. IV 64,2 «Stanca ella ancor le travagliose piume». 7. *si volge*: 'si avvia'. 8. *corridore*: cfr. II 19,8.

A sè d'innanzi nullo obbietto vede,
 E, come i ciechi, vien per l'aria oscura
 Movendo piena di sospetto il piede,
 E le man brancolanti per le mura:
 Fra un duplice di celle ordin procede
 Lieve lieve, tremando di paura
 Che alcuna delle Suore non si desti
 Al fievol suon de' passi e delle vesti.

35.

1-8. *A sè d'innanzi... vesti*: in questa ottava e nella seguente l'immagine di Ildegonda che si muove esitante nell'oscurità sembra rifarsi a quella del Greco che brancola nel buio alla ricerca della stanza di Fiammetta, cfr. *Orl. Fur.* XXVIII 62,5-8 e 63 «il Greco, si come ella gli disegna, | quando sente dormir tutta la torma, viene all'uscio, e lo spinge, e quel gli cede | Entra pian piano, e va a tenton col piede. || Fa lunghi i passi, e sempre in quel di dietro | tutto si ferma, e l'altro par che muova | a guisa che di dar tema nel vetro | non che'l terreno habbia a calcar, ma l'uova | e tien la mano inanzi simil metro | va brancolando in fin che 'l letto trova, | e di là dove gli altri havean le piante | tacito si cacciò col capo inante». 1. *A sè... vede*: 'davanti a sé non vede nulla (*nullo obbietto*)' (a causa dell'oscurità). 2-3. *vien...piede*: risente forse di Dante, *Inf.* XXIII 77-78 «tenete i piedi | voi che correte sì per l'aura fosca», ma *aria oscura* è sintagma ariostesco, impiegato tre volte nel *Furioso* insieme alla variante *aer fosco*. ~ *vien... movendo*: 'continua ad avanzare'. 4. *E le... brancolanti*: 'e con le mani che tastano con incertezza (*brancolanti*, con forte valore verbale) le pareti'. ~ *brancolanti*: non del lessico poetico. 5. *di celle ordin*: forte anastrofe. 6. *Lieve lieve*: la *geminatio* ha valore avverbiale. ~ *tremando di paura*: clausola già in Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XX 98,8 «ch'al mar fuggian tremando di paura». 7. *Che... non si desti*: finale, 'affinché nessuna delle Suore si svegli'.

Se a una porta la man tentando appressa,
 La tragge indietro, ed oltrepassa incerta:
 Spesso tende l'orecchio, e l'andar cessa,
 Che ad ogni moto parle esser scoperta;
 Ma giunta ove s'alloggia la Badessa
 S'accorge al tocco che l'imposta è aperta,
 E poco stante ode il romor d'un piede,
 Onde com'ella è ancor desta s'avvede.

36.

1-2. *Se... indietro*: 'se nel procedere a tentoni (*tentando*) avvicina (*appressa*) la mano a una porta, la ritrae immediatamente (*la tragge indietro*). ~ *tentando*: ha qui il significato particolare di «toccare con circospezione le pareti procedendo a tastoni» (GDLI), cfr. Alfieri, *Don Garzia*, At. IV Sc. 6 vv. 32-36 «...orrido un gel mi scorre | entro ogni vena;... Io... per poco... non cado | sul corpo suo... Me misero!... L'uscita | di quella tomba orribile... a gran pena | trovo, con man tentando...»; si noti inoltre la congruenza tra i vv. 32-33 e la situazione descritta nel distico iniziale della stanza seguente «Fu per cader dallo spavento in terra; | Tutta l'invade un gelato sudore». ~ *tragge*: 'traggere' è variante arcaica di 'trarre'. 3. *l'andar cessa*: 'si ferma', con infinito nominale (cfr. nota a I 12,8). 4. *Che*: causale. ~ *moto*: 'movimento'. 6. *imposta*: è 'il battente della porta'. 7-8. *poco stante*: 'subito dopo'. ~ *ode... s'avvede*: di tono più prosastico la lezione superata documentata dai manoscritti «ascolta una pedata | Onde s'avvisa ch'ella sia svegliata». 8. *Onde*: conclusivo. ~ *s'avvede*: 'si accorge'.

Fu per cader dallo spavento in terra;
 Tutta l'invade un gelato sudore
 E nelle fauci un brivido le serra
 Il respiro ed i palpiti nel core:
 Più s'affrettando si confonde ed erra
 Smarrita a lungo entro quel cupo orrore,
 Riscontra alfin per caso sotto al passo
 Le scale e vien tacitamente al basso.

Varca la corte e i portici, e discende
 Per un andito ignoto barcollante
 Fino all'orto e alla cava, ove l'attende
 Fra tema e speme il combattuto amante,
 Il qual con una man tosto la prende,
 E tentando con l'altra a sè davante
 Con lei si mette per l'oscuro calle
 Sempre temendo aver gente alle spalle:

37.

2-4. *Tutta... respiro*: ricorda Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XLIII 39,3-4 «per l'ossa andommi e per le vene un gielo; | ne le fauci restò la voce fissa», ma la giuntura *gelato sudore* risente di Tasso, *Ger. Lib.* XVI 60,7-8 «e cadde tramortita e si diffuse | di gelato sudore...»; si veda inoltre nota a I 48,1. 2. *Tutta... sudore*: con posposizione del soggetto (*gelato sudore*) ed enfasi sul predicativo modale *Tutta* a inizio verso. 3. *fauci*: 'gola'. ~ *le serra... core*: zeugma, sogg. è *un brivido*, 'le toglie il fiato e accelera il battito del cuore'. 5. *s'affrettando*: con proclisi del pronome, 'nell'affrettarsi'. ~ *si confonde*: da unire a *Più*, 'si angoscia ancor di più'. ~ *erra* / *Smarrita*: l'incarceratura sposta il predicativo modale in posizione forte. 7-8. *Riscontra... / Le scale*: 's'imbatte casualmente nelle scale', dove la particolare accezione del verbo 'riscontrare' è segnalata dai dizionari come arcaica e letteraria, (a tal proposito cfr. anche Tasso, *Rinaldo*, VII 31,1-3 «Errò tutta la notte intera; e quando | ne riportò l'Aurora il giorno in seno, | uom riscontrò d'aspetto venerando»).

38.

1. *discende*: 'scende'; riprende, variandola, l'espressione *vien al basso* con cui si conclude la stanza precedente. 2. *andito*: 'passaggio stretto e tortuoso', è voce estranea al lessico poetico. ~ *barcollante*: 'barcollando', prosastico, ma già nel Monti, cfr. *Bardo* IV 46. 3. *orto*: latinismo, 'giardino'. ~ *cava*: 'caverna'. 4. *Fra tema e speme*: binomio di tradizione diffuso nella lirica amorosa, cfr. almeno Gaspara Stampa, *Rime d'amore*, CXCVII 3 «or téma, or speme m'ingombrava il petto». ~ *combattuto*: poiché in preda all'alternarsi di sentimenti contrastanti. 6. *E... davante*: 'e mentre cerca con l'altra di farsi strada nel buio', cfr. II 36,1 e nota relativa. 7. *Con lei... calle*: memoria fonica di *Dante*, cfr. *Inf.* X 1 «Or sen va per un secreto calle». ~ *si mette*: 's'incammina'.

Quanto più ponno accelerando i passi
 Eran già a mezzo di quel fosco loco,
 Quando lontan lontan visibil fassi
 L'incerto tremolar d'un picciol foco,
 Ed odone un fragor sordo che vassi
 Approssimando sempre a poco a poco,
 E raffiguran poi più da vicino
 Molti armati venir per quel cammino.

Indietro si rivoltan spaventati
 Tornando su la strada già fornita;
 Ma non sì tosto veggionsi arrivati
 Al pertugio che s'apre in sull'uscita,
 Ch'ivi pur trovan numerosi armati,
 Onde la fuga vien loro impedita:
 Mettono questi un grido, e di lontano
 Risponde il primo stuol dal sotterrano.

39.

1. *quanto più ponno*: 'più che possono'. 2. *Eran già... fosco loco*: 'si trovavano già al centro della caverna (*fosco loco*)'. 3-4. *visibil... foco*: cfr. Tasso, *Ger. Lib.* VIII 25,7-8 «... ed a lo sguardo fioco | s'offerse il vacillar d'un picciol foco». 3. *lontan lontan*: la *geminatio* enfatizza la distanza. ~ *visibil fassi*: 'si rese visibile'. 4. *L'incerto tremolar*: infinito nominale, cfr. nota a I 12,8. 5-6. *vassi* / *Approssimando*: 'si avvicina'. 7. *raffiguran*: 'scorgono'. 8. *armati*: 'i soldati armati', indicati con aggettivo sostantivato come a II 40,5. ~ *venir*: 'che si dirigono verso di loro'.

40.

1. *Indietro si rivoltan*: 'si voltano di nuovo indietro'. 2. *Tornando... già fornita*: cfr. Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XXVIII 65,5-6 «Poi ch'ebbe il Greco il suo camin fornito, | sì come era venuto, anco tornosse». ~ *già fornita*: 'già percorsa'. 3. *non sì tosto*: 'non appena'. 4. *pertugio*: qui a indicare genericamente 'il passaggio' che conduce all'uscita della caverna. 6. *Onde*: 'e pertanto', 'a causa loro'. 7. *Mettono*: 'emettono' ~ *questi*: gli *armati*. 8. *il primo... sotterrano*: 'il primo gruppo di soldati (*primo stuol*), che si trovava ancora all'interno della caverna'. ~ *sotterrano*: forma arcaica per 'sotterraneo', segnalata come desueta dal TOMMASEO BELLINI.

Rizzardo, sguainando allor la spada,
 Dice all'amata che al suo fianco stia,
 E a correr dassi per l'incerta strada
 Verso lo stuol che adosso gli venìa:
 Scontra fra i primi della ria masnada
 Un che gli altri scorgea per quella via;
 La man che il lume sofferia gli tronca,
 E torna buja a un tratto la spelonca.

Nella confusìon che lo seconda
 Rotando ei vien con una man l'acciaro,
 E con l'altra si trae dietro Ildegonda
 Del suo petto facendole riparo:
 Quai diersi in fuga, quai dalla profonda
 Oscurità difesi s'appiattaro;
 Molti a que' colpi orribili, improvvisi
 Cadean feriti d'ogni parte o uccisi:

41.

1. *Rizzardo... spada*: comincia quindi la scena del combattimento che si porrà fino all'ottava 49.
 3. *E... dassi*: perifrasi verbale con anastrofe e fraseologico marcato da enclisi del pronome, 'si mise a correre'. ~ *incerta*: 'non sicura'. 5-6. *Scontra.../ Un*: l'iperbato e l'*enjambement* enfatizzano l'oggetto *Un* collocato in posizione di rilievo. 5. *ria masnada*: 'banda malvagia'; *masnada* è *hapax* in rima di *Orl. Fur.* XXXVI 63,3-5 «vi sopravvenne a caso una masnada | d'Arabi (e ricordarvene de' forse), | che te, Marfisa tolser ne la strada». L'aggettivazione ricorda però Monti, cfr. *Bassvilliana* III 250-51 «... di questa prava | Masnada...». 6. *gli altri... via*: 'faceva strada (*scorgea*) agli altri'. 7. *il lume sofferia*: 'reggeva (*sofferia*, variante arcaica per *soffria*) la lanterna', con lo stesso significato anche in Dante, cfr. *Purg.* XIII 59 «e l'un sofferia l'altro con la spalla».

42.

1. *che lo seconda*: 'che lo favorisce, agevolandone i movimenti'. 2. *Rotando... l'acciaro*: con predicato e oggetto disposti a cornice agli estremi del verso. ~ *acciaro*: 'spada'. 3. *E... Ildegonda*: 'e con l'altra mano Rizzardo spinge Ildegonda dietro di sé'. 4. *Del suo petto*: strumentale. 5-6. *Quai... quai*: 'alcuni... altri', riferito ai soldati della *ria masnada*. ~ *s'appiattaro*: 'si accovacciarono a terra' per nascondersi e sfuggire ai colpi di Rizzardo, raro e prosaico ma già nel Monti, cfr. *Iliade* X 446-47 «... e s'appiattaro | tra morti corpi...». 7. *orribili*: 'atroci'. ~ *improvvisi*: 'all'istante', predicativo modale riferito a *Molti* come *feriti - uccisi* al verso seguente.

Suonan le basse sotterranee volte
 D'urla lugubri e strida di terrore
 Delle genti che vanno in fuga sciolte,
 Di chi grida al soccorso e di chi more;
 Le varie truppe de' fuggenti, stolte
 Fra lor si fiedon per funesto errore;
 A cerchio pur gira Rizzardo il brando,
 E in silenzio si vien sempre avanzando.

E già un barlume gli apparia dal fesso
 Pel qual la strada al Circo adito dava;
 Già ver quello affrettandosi era presso
 Al termin giunto dell'orrenda cava,
 Quand'eccogli alle spalle un branco spesso
 Di nova gente che lo seguitava
 Con faci accese ed armi d'ogni sorte,
 Gridando e minacciandol della morte.

43.

1. *Suonan*: in posizione di rilievo, 'risuonano'. ~ *volte*: che ricoprono il soffitto della caverna. 2. *D'urla... terrore*: da unire a *Suonan*. ~ *lugubri*: 'di dolore'. 3. *sciolte*: avverbiale, 'in modo spedito', cioè senza incontrare ostacoli che li trattengano. 4. *grida al soccorso*: 'invoca aiuto'. 5. *stolte*: enallage, 'furiosamente', 'come dei pazzi'. 6. *si fiedon*: letterario, 'si feriscono'. ~ *funesto*: poiché si rivela per loro disastroso e fatale. 7. *A cerchio... brando*: è variazione di *Rotando... spada*, cfr. 42,2. ~ *pur*: 'in continuazione'. 8. *si vien*: con dativo etico.

44.

1-4. *E già un barlume... cava*: la descrizione della caverna risente di Ariosto, con identici rimanti *dava : cava : seguitava*, cfr. *Orl. Fur.* II 71,1-4 «Nel fondo avea una porta ampla e capace, | ch' in maggior stanza largo adito dava; | e fuor n'uscia splendor, come di face | ch'ardesse in mezzo alla montana cava». 1-2. *dal fesso... dava*: 'dall'apertura (*fesso*) attraverso cui si raggiungeva la strada che dava accesso (*adito dava*) all'antico Circo'. 3-4. *Già... cava*: 'correndo in fretta (*affrettandosi*) verso quella fessura (*ver quello*) era ormai quasi (*presso*) giunto all'uscita (*al termin*) della spaventosa caverna', il sogg. e Rizzardo. 5-6. *un branco... gente*: 'un altro fitto stuolo di soldati'; *branco* è termine spregiativo, generalmente utilizzato per gli animali. 7. *faci*: 'fiaccole'.

Trascinandosi dietro la mal viva
 Slanciasi ei fuor di quel pertugio in fretta;
 Ma dalla prima torma fuggitiva
 Quivi accolta, la fuga gli è intercetta:
 La nova schiera intanto ecco che arriva;
 Già l'infelice coppia in mezzo è stretta:
 Non per questo l'indomito s'arrende,
 Ma disperatamente si difende.

Con spessi colpi la calca dirada,
 E solo a tanti assalitor pur basta,
 E s'apre sui cadaveri una strada
 Che nessun de' nemici gli contrasta:
 Ma Ildegonda fra quelli avvien che cada,
 La qual ferita indietro era rimasta,
 Senza che il giovin se ne fosse accorto
 Tutto nel caldo della pugna assorto.

45.

1. *Trascinandosi... mal viva*: risente forse di Foscolo, cfr. *A Luigia Pallavicini* v. 78 «... te misera | Su la petrosa riva | Strascinando mal viva». ~ *la mal viva*: 'la fanciulla sfinite', si noti la consueta sostantivazione dell'aggettivo. 2. *Slanciasi*: con enclisi del pronome e prefisso intensivo. ~ *ei*: Rizzardo. 3. *dalla prima torma fuggitiva*: cioè quei soldati che per primi erano fuggiti dalla caverna, spaventati dall'abilità guerresca di Rizzardo, cfr. II 43,3. ~ *torma*: variazione di *branco* a 44,5, con il medesimo valore spregiativo. 4. *accolta*: 'radunata'. ~ *intercetta*: latinismo, 'impedita'. 6. *in mezzo è stretta*: 'è accerchiata'. 7. *l'indomito*: Rizzardo.

46.

1. *Con spessi colpi*: 'con serrati colpi di spada'. ~ *la calca dirada*: cfr. Tasso *Ger. Lib.* XX 33,4 «e 'l folto delle schiere apre e dirada». 2. *E solo... pur basta*: 'e benché solo, riesce tuttavia a tener testa' (Sirri). 3. *sui*: 'tra i'. 4. *Che... contrasta*: 'che non è ostacolata dai nemici'. 5. *avvien che*: regge la subordinata soggettiva *Ildegonda fra quelli... cada*. ~ *fra quelli*: 'fra i cadaveri dei nemici'. 6. *La qual*: 'Ildegonda, che'. ~ *indietro era rimasta*: l'inversione enfatizza l'avverbio. 8. *Tutto... assorto*: 'essendo completamente immerso nel fervore (*nel caldo*) della battaglia (*pugna*, latinismo)'.

Tal dalla fiera mischia ei si districa,
 E a salvamento giungere potea;
 Ma poi si volge e vede che l'amica
 Fuor del rischio seguito non l'avea;
 Sente i gridi di lei, che s'affatica
 D'uscir di man di quella turba rea,
 E sè stolto nomando, un'altra volta
 Slanciasi ardito in mezzo della folta.

E molti pur nel novo scontro atterra,
 E fa di suo valor miranda prova,
 Ma troppo disuguale era la guerra
 Nè l'esser forte a lungo anco gli giova,
 Che d'ogni intorno sempre più lo serra
 Armata calca succedente e nova;
 Sicchè spossato e in molte parti offeso,
 Dopo lungo contrasto alfin fu preso.

47.

1. *Tal*: riprende la conclusione della stanza precedente, 'così, combattendo con ardore'. ~ *fiera*: 'feroce'. ~ *si districa*: 'si libera'; con significato affine in Caro, cfr. *Eneide* XI 1187-90 «... Mentre ne la gola | tenta ferirlo, ei con le braccia in alto | si scherma, regge il colpo, e da la forza | quanto può con la forza si districa». 2. *potea*: ha valore condizionale, 'avrebbe potuto'. 3. *si volge*: 'si volta'. 4. *Fuor... l'avea*: con anastrofe del predicato. 5. *s'affatica*: 'si sforza'. 6. *D'uscir di man*: 'di liberarsi', locuzione prosastica ma già in Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XXXI 89,4 «cercaro uscir di man del popul franco». ~ *turba rea*: 'moltitudine (*turba*, è latinismo con valore spregiativo) scellerata'. 7. *E sé... nomando*: per non essersene accorto prima. 8. *ardito*: avverbiale, 'coraggiosamente'. ~ *in mezzo della folta*: 'in mezzo alla calca', è sintagma montiano (cfr. *Bassvilliana* I 118-19 «Videro, ahì vista! in mezzo della folta | Starsi...»), poi ripreso nei *Lombardi* (cfr. X 38,6 «Scorse Tancredi in mezzo della folta»); *folta* è voce rara e preziosa che conta due occorrenze nell'Ariosto (cfr. *Orl. Fur.* XVI 49,3 e *Cinque Canti* V 90,6).

48.

1. *E molti... atterra*: con prolessi dell'oggetto *molti*, a rimarcare la straordinaria abilità guerresca di Rizzardo. 2. *miranda*: latinismo prezioso e arcaico, vale 'mirabile', 'straordinaria'. 3. *disuguale*: in termini numerici. 4. *Né... giova*: 'nè a lungo andare la forza fisica sembra essergli ancora d'aiuto'. 5-6. *Che*: causale. ~ *lo serra... nova*: con posposizione del soggetto (*calca* definito da triade aggettivale e marcato da *enjambement*). 5. *d'ogni intorno*: 'da ogni parte'. 6. *Armata... nova*: designa il 'continuo susseguirsi di nuovi gruppi di soldati (*armata calca* è giuntura inedita)'. ~ *succedente*: con valore verbale, di tono decisamente prosastico, ma già nel Monti, cfr. *Iliade* XIII 1033-35 «in ristretti drappelli, e gli uni agli altri | succedenti i Troiani e scintillanti | tutti nell'armi ne venian...». 7. *spossato*: 'sfinito', raro in poesia, ma già nell'*Ossian* del Cesarotti (cfr. *Fingal* IV 74 e *Croma* 139) e nel Monti epico (cfr. *Iliade* XV 292). ~ *offeso*: 'ferito'. 8. *preso*: 'catturato'.



Migliara disegno.

Bramati inc. per Vinc. Ferrario

La Fuga di Rizzardo e Ildegonda, PARTE SECONDA, pag. 46, ott. 47.

La fanciulla renduta al monastero,
 E fu l'amante in duro carcer stretto.
 Maturo il tempo allor parve a Rogiero
 Di por le preparate arti ad effetto,
 Onde perda il nemico cavaliere,
 Or che pieno è l'atroce suo concetto
 Di far ch'ei cada in grave fallo in pria
 Perchè l'accusa più credibil sia.

Già da gran tempo l'orrido successo
 Venuto era tramando quell'astuto,
 Assecondandol la Badessa e un messo
 Di Rizzardo che a lui s'era venduto,
 Pel quale al ratto d'Ildegonda spesso
 Fece incitarlo ed offerirgli ajuto:
 Nè quel tradito fè parola, o mosse
 Passo mai che a Rogier noto non fosse.

49.

1. *renduta*: dipende per zeugma dall'ausiliare *fu* del verso successivo, vale 'riconsegnata'. 2. *fu... stretto*: 'fu rinchiuso'. 3. *Maturo... Rogiero*: l'attesa del momento più opportuno all'attuazione del complotto ai danni di Rizzardo è resa attraverso l'accumulo di inversioni che enfatizzano, da una parte, l'attributo del soggetto *Maturo* in posizione iniziale, e dall'altra il compl. di termine *a Rogiero* in sede di rima. 4. *Di por... ad effetto*: finale, con predicato costituito da perifrasi in iperbato. ~ *le preparate arti*: 'gli intrighi che aveva ordito di nascosto'. 5. *Onde*: 'con cui', 'grazie alle quali', riferito a *preparate arti*. ~ *perda*: ha valore assoluto, 'avrebbe annientato'; è uso letterario (si veda ad esempio Varano, *Il Demetrio*, At. I Sc. 4 vv. 301-03 «... e s'ei ricusa, | Tu appresso al Re finger lo dei ribelle, | E perderlo se puoi...»). ~ *il nemico cavaliere*: Rizzardo. 6. *Or... concetto*: 'adesso che è compiuto (*pieno è*) il suo crudele proposito (*atroce suo concetto*)'. 7. *cada... fallo*: 'si macchi di un crimine gravissimo'. 8. *Perché*: finale, 'affinché'.

50.

1-2. *Già... astuto*: con posposizione del soggetto (*quell'astuto*, designato con aggettivo sostantivato) e forte inarcatura tra l'oggetto (*orrido successo*) in posizione prolettica e il predicato. 1. *Già da gran tempo*: la formula narrativa introduce una breve digressione che ripercorre e descrive nei dettagli il piano spietato di Rogiero. ~ *orrido successo*: 'atto atroce'. 3-4. *Assecondandol... Rizzardo*: con valore affine all'ablativo assoluto latino, 'con la complicità della Badessa e di un messaggero di Rizzardo'. 4. *che a lui s'era venduto*: si ricordi infatti che Rogiero aveva corrotto gli amici del giovane (cfr. II 13,2). 5. *Pel quale... ajuto*: costruisci 'di cui si servì (*Pel quale*) per fare in modo che egli più volte esortasse Rizzardo (*spesso fece incitarlo*) a rapire (*al ratto*) Ildegonda, e si offrì (*offerirgli*) di aiutarlo nell'impresa'. 7-8. *Né... fosse*: Rogiero aveva speso ingenti somme di denaro per spiare l'avversario (si vedano i vv. 1-4 di II 13). ~ *quel tradito*: Rizzardo. 7. *fè*: variante arcaica di 'fece'.

Di Rogier per consiglio la Badessa,
 Quando Ildegonda era a fuggir parata,
 Allentò il fren, l'abbandonò a sè stessa,
 Perchè non si credesse più guardata;
 Da lui la notte fu in agguato messa
 Al doppio varco quella gente armata
 Che l'infelice coppia fuggitiva
 Si tolse in mezzo e poi fece captiva.

Perchè la vil di sangue e di menzogna
 Opera tenebrosa sia perfetta,
 E l'aver della suora a ch'egli agogna
 Consegua, e del nemico la vendetta,
 Altro omai non rimangli, fuorchè pogna
 L'incarco dell'accusa maledetta,
 Che maturata avea sì lungamente
 Sul capo di quel misero innocente.

51.

1. *per consiglio*: 'su suggerimento'. 2. *a fuggir parata*: 'pronta (*parata*, latinismo) a fuggire'. 3. *Allentò il fren*: espressione idiomatica, qui usata in modo assoluto, vale 'le diede maggiore libertà'; sogg. è *la Badessa*. 4. *Perché*: finale. ~ *guardata*: 'controllata'. 5. *Da lui*: con leggera sfumatura enfatica, 'proprio da Rogiero'. 6. *doppio varco*: le due aperture che consentivano l'accesso alla caverna. 7. *fuggitiva*: ha valore verbale, 'che fuggiva'. 8. *Si tolse in mezzo*: 'accerchiò, sorprendendoli da entrambi i lati', il sogg. è *gente armata* al v. 6; *si tolse* ha qui il significato specifico di 'sbarrare la strada, impedire con la propria presenza la fuga'. ~ *captiva*: latinismo 'prigioniera'.

52.

1-2. *Perché*: 'cosicché'. ~ *la vil... tenebrosa*: il costrutto sintattico è complicato dal forte iperbato tra l'attributo *vil* e il soggetto *opera*, e dalla prolessi delle specificazioni (*di sangue e di menzogna*); cfr. Manzoni, *Carmagnola* At. I Sc. 1, vv. 8-9 «Che vile opra di tenebre e di sangue | Sugli occhi nostri fu tentata, ...». ~ *vil*: 'meschina', 'ignobile'. ~ *di sangue e di menzogna*: con valore attributivo, 'violenta e concepita con l'inganno'. 2. *sia perfetta*: 'sia compiuta (*perfetta*, latinismo)'. 3. *l'aver della suora*: 'l'eredità di Ildegonda', ripresa di II 6,8. 4. *e... vendetta*: epifrasi con anastrofe. 5-6. *fuorchè... maledetta*: 'fuorché far pesare (*pogna l'incarco*) l'accusa di eresia'. 7. *Che... lugamente*: relativa incidentale. 8. *Sul capo... innocente*: da unire al v. 6. ~ *misero innocente*: l'aggettivo sostantivato è accompagnato da attributo volto a sottolineare l'integrità morale di Rizzardo, accentuando il peso dell'ingiustizia commessa nei suoi confronti.

Di sacrilegio per un suo reato
 E di credenze eretiche gravollo
 Al tribunal del santo magistrato
 Non anco di civil sangue satollo;
 E del nome del padre avvalorato
 In tanti ascosi lacci avviluppollo,
 Che da iniquo giudizio fu il tapino
 Dannato al rogo come Paterino.

Il primo dì della comun sventura
 L'empia accusa a Ildegonda fu scoperta;
 Ma da quel giorno, invan prega e scongiura
 Che la sorte di lui le venga aperta;
 Però chè preso la Badessa ha in cura
 Di non lasciar che ne sia fatta certa,
 Forte temendo che quel duol repente
 Non le turbi il discorso della mente.

53.

1-2. *Di sacrilegio... gravollo*: con prolessi ed epifrasi delle specificazioni, 'dal momento che si era introdotto con la forza nel convento, violandone la sacralità (*per un suo reato*), lo accusò (*gravollo*) di aver commesso un sacrilegio, e lo incolpò di essere un eretico'. 2. *gravollo*: si noti la sequenza di rime desinenziali marcate da enclisi del pronome (*satollo, avviluppollo*). 3. *Al tribunal*: sottointeso 'davanti'. ~ *santo magistrato*: l'inquisitore, cioè il podestà Oldrado da Tresseno menzionato a II 9. Come ha rilevato *Innamorati* «l'attributo *santo* ha un accento di triste ironia». 4. *Non... satollo*: 'non ancora sazio (*satollo*) del sangue dei cittadini condannati per eresia (*di civil sangue*)' (*Sirri*). 5. *E... avvalorato*: 'e sostenuto dal prestigio e dalla popolarità del padre (*nome del padre*)'. ~ *avvalorato*: raro in poesia, ma clausola in Manzoni, cfr. *Urania* 238 «Levâr di nova forza avvalorato». 6. *In tanti... avviluppollo*: 'lo raggirò con l'inganno', cfr. Manzoni, *Carmagnola* At. I Sc. 5 v. 387 «Ch'io sia sempre in tai nodi avviluppato». 7-8. *Che*: consecutivo. ~ *iniquo*: 'ingiusto'. ~ *fu... dannato*: 'fu condannato'. ~ *Paterino*: cfr. nota a II 8,3.

54.

1. *Il... sventura*: il giorno immediatamente successivo alla fuga. ~ *comun sventura*: l'incarcerazione di Rizzardo e l'imminente ritorno della fanciulla al Monaster Maggiore. 2. *scolpita*: 'rivelata'. 3. *Ma*: qui ha funzione semplicemente aggiuntiva. ~ *prega e scongiura*: dittologia sinonimica. 4. *aperta*: 'resa nota'. 5. *Però chè*: avversativo 'ma dato che'. ~ *preso... ha in cura*: 'si era premurata', con participio e ausiliare disposti a cornice intorno al soggetto. 7-8. *Forte*: avverbiale. ~ *temendo...* | *Non*: modellato sul costrutto latino 'timeo ne' (si veda anche I 7,7). ~ *repente*: aggettivale, 'improvviso'. 8. *turbi... mente*: 'uscisse di senno'. ~ *il discorso della mente*: perifrasi innovativa per 'intelletto', 'ragione'.

Nè di pietoso senso opra fu questa,
 Che pietà non conosce o cortesia,
 Ma solo la risparmi affìn che presta
 Al profferir de' sacri voti sia,
 A' quai con violenza manifesta
 Crudamente spronando or la venìa,
 E il dì de' morti, il fatal dì s'avanza
 A compier fisso tanta scelleranza.

Nel fondo d'un sepolcro tenebroso
 Langue intanto la misera ferita:
 Scarso è il cibo, interrotto il suo riposo,
 E sospettosa sempre e sbigottita
 Del fianco infermo il suolo uliginoso
 Preme, d'un sacco squallido vestita,
 Ricinta d'un cilicio aspro le rene,
 E piedi e braccia strette da catene.

55.

1. *di... opra*: 'gesto mosso da compassione (*pietoso senso*)'. 2. *Che*: causale. ~ *pietà... o cortesia*: costruito epifrastico. 3-4. *presta... sia*: 'sia pronta (*presta*, latinismo) a pronunciare i voti monastici'. 4. *Al profferir*: infinito sostantivato (cfr. nota a I 12,8). 6. *Crudamente*: 'crudelmente', decisamente prosastico, ma già utilizzato dal Cesarotti nell'*Ossian* (cfr. *Berato* 357). 7. *Il dì... fatal dì*: l'incombere del destino è espresso mediante iterazione enfatica del soggetto con struttura a chiasmo. ~ *fatale*: 'funesto'. ~ *s'avanza*: 'si avvicina'. 8. *A... scelleranza*: 'destinato al compimento (*a compier fisso*) di un'azione tanto malvagia'. ~ *scelleranza*: è arcaismo con suffisso francesizzante, come solo nel Monti (cfr. *Musogonia* 522, *Prometeo* I 498, *Mascheroniana* I 21); conterà poi due occorrenze anche nei *Lombardi* (cfr. VII 5,2 e IX 43,7).

56.

1-8. *Nel fondo... catene*: la stanza introduce la descrizione della prigionia di Ildegonda che si potrà fino all'ottava 64. 2. *langue*: 'giace sofferente'. ~ *la misera ferita*: Ildegonda, designata con aggettivo sostantivato accompagnato da attributo participiale. 3. *Scarso... riposo*: endecasillabo bipartito, scandito dai due participi enfaticizzati dall'anastrofe. ~ *interrotto*: con ellissi dell'ausiliare. 4. *E... sbigottita*: coppia aggettivale già nel Monti (cfr. *Bassvilliana* I 12 «Tutta ancor sospettosa e sbigottita»), qui segnata da costruito epifrastico. 5. *Del*: strumentale, 'col'. ~ *infermo*: 'debitato'. ~ *suolo uliginoso*: 'pavimento umido', è sintagma manzoniano, cfr. *Carmagnola* At. II Sc. 3 vv. 114-15; l'aggettivo verrà impiegato due volte nei *Lombardi* (cfr. V 83,3 «In una grama uliginosa landa» e XII 45,1 «Nelle cisterne uliginose ed ime»). 6. *d'un sacco squallido*: 'con un abito triste e misero', cioè la veste monacale, si noti il chiasmo con *Ricinta d'un cilicio aspro* del verso seguente. 7. *Ricinta... le rene*: accusativo alla greca, 'con i fianchi (*rene*) avvolti (*ricinta*) da una cintura ruvida e dolorosa (*aspro cilicio*)'. 8. *strette da catene*: 'incatenati', con participio femminile ma riferito a entrambi i sostantivi.

Ogni giorno una monaca velata,
 Sì che tutta la faccia si nasconde,
 L'acqua le reca e il pane all'ora usata,
 Nè al domandar di lei giammai risponde;
 Ma sul terreno ogni cosa posata,
 La lucerna ravviva, olio v'infonde,
 Visita e fruga ogni angolo, e poi muta
 La lunga scala ascende ond'è venuta.

Fra mille tetre fantasie crudeli
 Della sepolta sta l'animo assorto:
 Dubita che ogni cosa a lei si celi
 Del suo Rizzardo, perch'ei sia già morto:
 Il sangue spesso par che le si geli
 Nelle vene, e solleva il viso smorto,
 E di veder le è avviso ad ogni tratto
 L'ombra di lui che a sciogliera venga il patto:

57.

1. *velata*: 'che indossa un velo'. 2. *Sì che*: 'un velo tale per cui'. ~ *si nasconde*: ha valore passivo, 'è nascosta'. 3. *L'acqua... e il pane*: con consueta epifrasia. ~ *all'ora usata*: 'alla solita ora'. 4. *al domandar di lei*: con infinito nominale, 'alle sue domande'. 6. *La... infonde*: 'ravviva la luce della lampada, versandovi dell'olio'. 7. *Visita e fruga*: dittologia sinonimica, 'perlustra ed esamina'. ~ *muta*: predicativo modale, 'in silenzio'.

58.

1. *Fra... crudeli*: stato in luogo figurato in posizione prolettica e marcato dalla triplice aggettivazione *mille tetre... crudeli*. ~ *tetre... crudeli*: cioè 'cupe e angoscianti'. 2. *Della... assorto*: si osservi la prolessi della specificazione e il soggetto (*l'animo*) incastonato tra ausiliare e participio. ~ *Della sepolta*: l'aggettivo sostantivato, rarissimo, enfatizza la violenza del sopruso nei confronti della protagonista. 3-4. *Dubita*: 'teme'. ~ *ogni cosa... | Del suo Rizzardo*: con iperbato ed *enjambement* che spostano la specificazione in posizione forte. ~ *sia già morto*: congiuntivo dubitativo; *morto* è in rima inclusiva con *smorto* del v. 6. 5-6. *Il sangue... vene*: espressione idiomatica e prosastica spezzata dall'inarcatura. 7. *le è avviso*: 'le sembra'. ~ *ad ogni tratto*: prosastico, 'di continuo'. 8. *L'ombra... patto*: si ricordi che i due innamorati avevano giurato che chiunque dei due fosse morto per primo avrebbe fatto visita all'altro sotto forma di spirito, cfr. I 61-64.



Migliara disegno.

Bramati inc. per Vinc. Ferrario

Ildegonda in carcere, PARTE SECONDA, pag. 50, ott. 57.

E sì il terror la mente le possiede
 Che traviato il senso anco ne resta,
 E una fantasma da per tutto vede
 Ravvolta in un lenzuol, che dalla testa
 Lungo giù le discende infino al piede:
 Così bianca e terribile s'arresta;
 E le par che ver lei tenda le braccia
 In atto or di preghiera, or di minaccia.

Quindi, siccome ai deliranti accade,
 Una novella fantasia le è sorta:
 Sospetta in prima, e al fin si persuade
 Ch'ella pur sia veracemente morta.
 Un sogno nella mente allor le cade
 Ch'ebbe la notte, e come tutta è assorta
 Profondamente in quel tristo pensiero
 Quanto sognò le si presenta vero.

59.

1. *E... possiede*: l'*incipit* è sintatticamente legato al verso conclusivo della stanza precedente. 2. *Che*: consecutivo, 'tanto che'. ~ *traviato... resta*: 'anche i sensi ne rimangono alterati'. 3. *una fantasma*: generalmente al maschile, ma il TOMMASEO BELLINI segnala l'utilizzo del femminile se la visione è spaventosa. 4. *Ravvolta*: 'avvolta'. ~ *lenzuol*: raro, di tradizione comico-realistica. 6. *bianca e terribile*: 'pallida e terrificante'. 8. *In... minaccia*: l'atteggiamento misterioso e ambivalente dell'ombra, scandito in due segmenti perfettamente simmetrici (*or... or*) riflette la confusione di Ildegonda; il binomio sarà poi ripreso nei *Lombardi*, cfr. III 11,4 «Accenti di preghiera e di minaccia».

60.

1-8. *Quindi... vero*: questa ottava e le due seguenti, inizialmente documentate nella *Parte Terza* del ms braidense Br₁, vennero recuperate e inserite all'interno della *Parte Seconda* a partire da Fe₂. 1. *siccome*: 'così come'. ~ *deliranti*: cfr. I 31,2. 3. *Sospetta... persuade*: chiasmo. 4. *Ch'ella pur*: 'che anche lei'. ~ *veracemente*: 'davvero'. 5. *nella mente... cade*: 'all'improvviso le viene in mente', *cadere* ha qui il significato di 'sopraggiungere'. 6. *come*: temporale, vale 'mentre'. 8. *Quanto... vero*: nella mente confusa della fanciulla illusione e realtà si fondono, generando una dimensione surreale in cui le sue più *tetre fantasie* prendono vita.

Il tremolante raggio, che d'intorno
 Vibra la lampa omai quasi consunta
 Tinge di quel funereo soggiorno
 Le brune volte d'una luce smunta,
 Come suol tinger della luna il corno
 Un nugol tempestoso da cui spunta:
 E la fanciulla di terror commossa
 Vedeva i cranj biancheggiarne e l'ossa.

Vacillar le pareti anco vedea;
 E tutta quanta nelle idee travolta
 Altrettanti cadaveri credea
 Veder, che andasser vagolando in volta;
 Sovra che discorrendo, le pareo
 Che l'avesser le monache sepolta,
 E andava pur fra sè farneticando
 Come calata ivi l'aveano, e quando.

61.

1-6. *Il tremolante... spunta*: la descrizione è impreziosita dall'accumulo di anastrofi e dalla similitudine di gusto romantico con l'immagine della luce lunare oscurata dalle nubi. 1-2. *Il tremolante raggio*: soggetto di *Tinge*. ~ *d'intorno... lampa*: 'che la lampada diffonde per tutta la stanza'. ~ *lampa*: è *variatio* di *lucerna* a II 57,6. 3-4. *Tinge... smunta*: 'colora il soffitto buio (le brune volte) del sepolcro (*quel funereo soggiorno*) di un fioco chiarore (*d'una luce smunta*)'. 5. *luce smunta*: giuntura inedita, vale 'luce smorta'; *smunta* è termine raro in poesia ma già nel Monti (cfr. *Iliade* XXII 640). 5-6. *Come... spunta*: il sogg. è *nugol tempestoso*, 'allo stesso modo in cui durante una notte tempestosa la porzione di luna visibile (*della luna il corno*) risulta velata dalle nubi'. 7-8. *E la... l'ossa*: il distico finale riporta l'attenzione su Ildegonda e sulle sue fantasie allucinatorie. 7. *di*: 'dal'. 8. *Vedeva... l'ossa*: particolare macabro con epifrasi dell'oggetto; si ricordi che la fanciulla è rinchiusa nel sepolcro del monastero. ~ *biancheggiarne*: 'scintillare alla luce tremolante della lampada'.

62.

1. *Vacillar... vedea*: si riallaccia alla conclusione dell'ottava precedente con ripresa del medesimo predicato (*vedea*). 2. *E... travolta*: 'completamente rapita e sopraffatta (*travolta*) dalle proprie fantasie'; si noti la rima inclusiva *travolta* : *volta*. 3-4. *Altrettanti*: rispetto ai *cranj* e alle *ossa* menzionati a 61,8. ~ *credea* | *Veder*: forte *enjambement* che amplifica la soggettività, e quindi l'inconsistenza, della visione. ~ *andasser... in volta*: 'girovagare per la stanza'. ~ *vagolando*: frequentativo di *vagare*. 5. *Sovra che discorrendo*: 'e soffermandosi a riflettere su ciò che vedeva'. ~ *le pareo*: la sequenza di rime desinenziali (*vedea* : *credea* : *pareo*) sottolinea l'alterazione delle facoltà percettive di Ildegonda. 7. *pur*: 'persino'. 8. *Come... e quando*: epifrasi.

Ma poi che alfin di vaneggiar s'accorge,
 E al fievole chiaror della lucerna
 Nessuno fuor che sè medesma scorge
 In quella tetra orribile caverna,
 Orando al Ciel sulle ginocchia sorge,
 E grida, e invoca la giustizia eterna
 Che sì gran pena omai voglia finita,
 E la richiami a sè da questa vita.

Quivi sei giorni e sei giacque sepolta
 Senza che anima viva la conforti,
 Finchè per trarla ai voti ne fu tolta
 Il giorno che precesse al dì de' morti:
 La sua cella rivide un'altra volta,
 I vestimenti antichi le fur porti:
 Con lei si chiude la Badessa, e prova
 Or lusinghe, or minaccie; e nulla giova.

63.

1. *Ma... s'accorge*: l'avversativa segna il ritorno alla realtà. ~ *poi che*: temporale, 'quando'. ~ *alfin*: 'finalmente'. 4. *In quella... caverna*: con dittologia aggettivale a definire lo squallore del luogo. 4. *sorge*: 'si solleva'. 6. *E... eterna*: la ripresa dello stato di coscienza da parte di Ildegonda sfocia in una reazione disperata, marcata da binomio verbale scandito da polisindeto (*E grida e invoca*). 7. *Che*: 'affinchè'. ~ *voglia finita*: 'ponga fine'.

64.

1. *sei giorni e sei*: la *geminatio* enfatizza e amplifica il periodo di isolamento. ~ *sepolta*: iperbolico, 'abbandonata'. 2. *anima viva*: espressione del linguaggio colloquiale. 3. *Finché... ne fu tolta*: frammentata dalla finale incastonata nel mezzo. ~ *trarla ai voti*: 'trascinarla a pronunciare i voti monastici'. 4. *precesse*: 'precedeva'. 6. *I vestimenti... porti*: si ricordi che nel periodo di prigionia nel sepolcro Ildegonda era vestita con un misero saio avvolto in un cilicio (cfr. II 56,6 *d'un sacco squallido vestita*). 7-8. *e... minaccie*: sottointeso 'per convincerla'. 8. *Or... minaccie*: il tentativo di persuasione è scandito dal correlativo che sottolinea la malevola ambiguità della Badessa. ~ *e nulla giova*: con sfumatura avversativa, 'ma non serve a nulla'.

Visto, come d'amor fervente e calda
 Il sacro vel ricusi ad ogni patto,
 «Il tuo Rizzardo» disse la ribalda,
 «Dannato è a morte, e in te sta il suo riscatto».
 A tai parole più non stette salda,
 Ma piangendo rispose «Sarà fatto».
 La bacia allor contenta la Badessa
 Quindi esce abbandonandola a sè stessa.

Rimasta sola la fanciulla, in mente
 Volge la nova spaventosa udita,
 Nè immaginando come un innocente
 Possa dannarsi a perdere la vita,
 Incomincia a dubbiar, che veramente
 La dritta via Rizzardo abbia smarrita,
 E un miscredente riprovato sia,
 Un empio settator dell'eresia.

65.

1. *Visto... calda*: 'dal momento che, essendo la fanciulla accesa e infiammata (*fervente e calda*, dittologia sinonimica) dall'amore per Rizzardo'. 2. *ricusi ad ogni patto*: 'rifiutasse in tutti i modi'. 3. *ribalda*: 'perfida'; in clausola nel Monti con identici rimanti (*ribalda: calda : salda*), cfr. *Bassvilliana* IV 341. 4. *Dannato è a morte*: l'anastrofe evidenzia il participio a inizio verso. 5. *più non stette salda*: cioè 'si arrese', il sogg. è Ildegonda. 6. *Sarà fatto*: l'epigrafica formula asseverativa suggella la rassegnazione della protagonista al proprio destino. 8. *Quindi*: temporale, 'e poi'. ~ *abbandonandola a sé stessa*: espressione prosastica.

66.

1-2. *in mente... udita*: 'ripensa (*in mente volge*) alla terribile notizia (*nova*) appena udita'. 3-4. *Né immaginando... vita*: 'ritenendo impossibile (*Né immaginando*) che una persona innocente possa essere condannata (*possa dannarsi*) a morte'. 6. *La dritta via... smarrita*: con oggetto e predicato disposti a cornice intorno al soggetto *Rizzardo*; è un'evidente reminiscenza dantesca, cfr. *Inf.* I 3 «chè la diritta via era smarrita». ~ *La dritta via*: ha ovviamente valore figurato, vale 'rettitudine', 'integrità morale'. 7. *riprovato*: 'riprovevole', ossia 'degnò di biasimo'. 8. *Un... eresia*: nome del predicato, dipende da *sia*. ~ *settator*: 'seguace', è voce spregiativa, rara in poesia, ma compare una volta nella *Bassvilliana* del Monti, III 301-02 «...son gli schivi | Settator tristi...».

Nei dolci lor colloquj spesse volte
 Preso l'amante a motteggiarla avea
 Di pie stranezze, e cerimonie stolte
 Che come sacrosante ella credea:
 Le sue parole in mala parte volte
 Non ebbe allor, sebben se n'offendea;
 Ma il rammentarle adesso, a dismisura
 Il sospetto le cresce, e la paura.

«Ohimè!» fra sè dicea la dolorosa,
 «Un eretico dunque, un empio amai?
 Ahi sciagurata! ad essere sua sposa
 Ho bramato, e fuggir seco tentai?»
 Ma pur sente, a dispetto d'ogni cosa,
 Che lasciarlo d'amar non potrà mai,
 E di sacrificar sè stessa, ancora
 È contenta, quand'ei perciò non mora.

67.

2-3. *Preso.... stolte*: 'l'amante aveva iniziato a prendersi gioco (*motteggiarla*) degli strani rituali (*pie stranezze*, giuntura inedita) e delle sciocche cerimonie'. 3. *Di pie... stolte*: si noti la struttura a chiasmo. 4. *sacrosante*: 'indiscutibilmente vere', l'aggettivo ha valore enfatico come a I 62,8. 5-6. *Le sue parole... allor*: 'a quel tempo (*allor*) non diede un significato malvagio (*in mala parte volte non ebbe*) alle parole dell'innamorato'. 7-8. *il rammentarle*: infinito nominale, 'nel ricordarle'. 8. *Il sospetto... paura*: con consueto modulo epifrastico.

68.

5. *Ma pur*: 'eppure'. ~ *a dispetto di ogni cosa*: 'nonostante tutto'. 6. *lasciarlo... mai*: 'non potrà mai smettere di amarlo'; 'non lasciar di' vale 'non cessare di', 'continuare a', e come segnalato dal TOMMASEO BELLINI è costruito enfatico che pone l'accento sull'insistenza dell'azione. 7-8. *E di... contenta*: con prolessi della dichiarativa retta da *È contenta* e forte *enjambement*. ~ *ancora... contenta*: 'ed è persino felice'. ~ *quand'ei*: ha valore condizionale, vale 'purché egli'. ~ *perciò*: 'così', 'in questo modo'.

Meditando tai cose, alla lontana
 Da lenti colpi spaventosi udia
 Percossa la funerea campana
 Che si nomava dalla *Signoria*:
 Era il signal che tratto alla inumana
 Morte in quel punto il suo fedel venìa.
 Quantunque ignara, al feral suon fu scossa
 E le trascorse un brivido per l'ossa.

69.

1. *alla lontana*: 'da lontano', locuzione prosastica, ma conta due occorrenze negli *Animali Parlanti* del Casti, ritornerà anche nell'*Ulrico e Lida*, cfr. V 5,5 «Diverse voci intanto alla lontana». 2-3. *Da... campana*: costruisci 'sentiva il terribile rintocco della campana, percossa da colpi lenti e spaventosi'. 3. *funerea*: poiché annuncia la morte del giovane amante, che di lì a poco brucerà sul rogo. 4. *Che... Signoria*: come già rilevato da Sirri, si tratta della campana del Broletto vecchio o Arengo, divenuta sede della *Signoria* dalla fine del Duecento. L'immagine sarà poi ripresa nell'*Ulrico e Lida*, cfr. IV 20,7-8 «A rintocchi sonar lenta s'udia | La gran campana della Signoria». 5-6. *tratto... venìa*: iperbato, 'veniva condotto'. 5. *inumana*: poiché di una brutalità estrema; l'aggettivo è enfaticizzato dall'inarcatura. ~ *in quel punto*: 'in quel momento'. ~ *il suo fedel*: Rizzardo, designato con consueto aggettivo sostantivato. 7. *feral*: è *variatio* di *funerea*. 8. *E... ossa*: per l'origine e l'impiego dell'immagine nella tradizione cfr. la nota a I 48,1. Si segnala inoltre che, originariamente, a questa stanza ne seguivano altre tre incentrate sulla rappresentazione drammatica degli ultimi istanti di vita di Rizzardo, dipinto come un martire, nel momento in cui si avvia verso il luogo dove sarà appiccato il rogo (cfr. *Apparato critico*). ~ *trascorse*: 'corse'.

PARTE TERZA

1

È il dì de' morti: taciturna e nera
Regna la notte ancor nel firmamento,
Addormentata è la natura intera;
Sol con lo squillo lamentoso e lento
Invita dei defunti alla preghiera
La campana maggiore del convento:
Al primo suon le monache già deste
Il cilicio si cingono e la veste;

2

E un picciol lume nella man raccolto,
Uscite dalla povera celletta
Ad una, a due, a tre col vel sul volto
Passano i foschi corridori in fretta,
Mormorando preghiere, e tutte han vòlto
Il cammino alla casa benedetta,
Ove del monaster le antiche Suore
Riposan nella pace del Signore.

1.

1-8. *È il dì... veste*: il preludio descrittivo, che si estende anche all'ottava successiva, ritrae l'avviarsi rapido delle monache verso il cimitero del convento per la commemorazione dei defunti. 1-2. *taciturna... la notte*: si vedano, per l'evidente memoria fonica in contesto analogo, *I Lombardi XI* 15,1-2 «Alta la notte taciturna, ed era | Il tempestoso ciel senza una stella». 1. *È il dì de' morti*: il giorno in cui Ildegonda avrebbe dovuto pronunciare i voti. ~ *taciturna e nera*: 'silenziosa e buia', gli attributi sono enfatizzati dalla posizione prolettica e dall'inarcatura. 2. *Regna la notte*: sintagma pariniano, cfr. *Il Mattino*, 357-58 «... e con l'ardente face | Regna la notte...». 4. *squillo lamentoso e lento*: l'accostamento ha valore quasi ossimorico. ~ *squillo*: qui vale 'rintocco'. 5. *dei... preghiera*: 'a recitare le preghiere per le anime dei defunti'. 8. *Il cilicio... e la veste*: con i due compl. oggetto disposti in modo epifrastico.

2.

1. *raccolto*: 'preso'. 2. *povera*: 'umile', 'modesta'. 3. *Ad una... a tre*: cfr. Dante, *Purg.* III, 79-80 «Come le pecorelle escon del chiuso | ad una a due a tre...» (*Innamorati*). ~ *vòlto*: in rima equivoca col v. 3 e marcato da *enjambement*. 4. *corridori*: cfr. II 19,8. 6-8. *casa benedetta... Signore*: cioè il cimitero dove sono sepolte le prime suore (*antiche Suore*) che abitarono nel Monastero.

Ma Ildegonda, che stanca del gran pianto
 Tante notti versato alfin dormia,
 Da un dolce sogno lusingata intanto
 Credea morirsi rassegnata e pia,
 Di caritade accesa, il nome santo
 Di Gesù ripetendo e di Maria,
 Col ministro di pace a canto al letto
 E il Crocifisso e il cereo benedetto,

Quando del mesto bronzo il suon la scosse,
 E non ben desta ancor, nè ben dormente,
 S'avvisò che quel suono il segno fosse
 Che l'agonia di lei nunzii alla gente;
 Al qual pensiero tutta si commosse
 Di gioja, e si segnò devotamente,
 E l'Angel tutelar chiamando e i Santi,
 Disse la prece degli agonizzanti.

3.

1-2. *Ma Ildegonda*: l'avversativa segna il trapasso narrativo. 2. *alfin dormia*: 'riusciva finalmente ad addormentarsi'. 3. *lusingata*: 'allettata'. 4. *morirsi*: 'di morire'. ~ *rassegnata e pia*: accettando con devozione il proprio destino. 5-8. *Di caritade... benedetto*: la rappresentazione della morte, per quanto illusoria, rinvia a una concezione tipicamente cristiana, con accumulo, forse persino eccessivo, di termini legati alla sfera liturgica. 5-6. *il nome... di Maria*: con consueto modulo epifrastico marcato da *enjambement* tra il sostantivo e la specificazione; la fonte è Monti, cfr. *Bassvilliana* IV 194-95 «... per la polve il nome | di Gesù gorgogliando e di Maria». Si veda a tal proposito la lettera inviata al Torti il 27 Agosto 1818 «... quanto al santo nome ho trovato che l'usò anche Monti nella 4^a Cantica della *Bassvilliana*... *nella polve il nome di Gesù gorgogliando e di Maria* = anzi avendo io consegnato quand'era per partire, la *Bassvilliana* al Rossari affinché te la dasse, vi avea fatto un segno dove si trovano questi versi, ma veggo che il Rossari non ha eseguito la commissione» (Grossi, *Carteggio*, n° 46, p. 130). 7. *ministro di pace*: perifrasi per 'sacerdote'. 8. *cereo*: arcaismo, 'cero'.

4.

1. *del mesto... il suon*: anastrofe con ipallage, (*mesto* va riferito a *suon*). ~ *bronzo*: tradizionale sineddoche per 'campana'. 2. *non ben... dormente*: 'non completamente sveglia, né del tutto addormentata'. 3. *S'avvisò*: 'credette'. 4. *Che... gente*: 'che annunciava (*nunzii*, arcaismo) a tutti la sua morte imminente (*l'agonia di lei*). 5-6. *commosse* / *Di gioja*: l'*enjambement* enfatizza la specificazione in posizione iniziale. ~ *e si segnò devotamente*: 'fece il segno della croce'. 7. *E l'Angel... Santi*: epifrasi. ~ *chiamando*: 'invocando'. 8. *prece*: 'preghiera'. ~ *agonizzanti*: la forma sostantivata è estranea al lessico poetico.

Quindi dal sonno affatto rinvenendo,
 Subitamente i languid'occhi aperse,
 E nulla più d'intorno a sè veggendo
 Di quanto in sogno dianzi le si offerse,
 Riconobbe l'error; perchè piangendo
 Le lusinghiere sue speranze perse,
 Il cor sentia spezzarsi per l'amara
 Idea dell'avvenir che si prepara.

Ed, «Oh!» disse, «perchè non sono io morta
 Veracemente, come n'ebbi speme,
 Anzi che siamo dalle labbra estorta
 La promessa che il cor ricusa e teme?
 Ahi! nulla più lusinga mi conforta!
 Il paterno giudizio ecco mi preme:
 Oh Rizzardo! Rizzardo! Ahi! che al tuo nome
 Levarmisi d'orror sento le chiome.

5.

1. *Quindi... rinvenendo*: rimanendo cioè in uno stato di dormiveglia. 2. *languid'occhi*: 'gli occhi stanchi'. 4. *Di quanto*: riferito a *nulla*. ~ *dianzi*: temporale, 'poco prima'. ~ *le si offerse*: 'le apparve', 'le venne mostrato'. 5. *Riconobbe l'error*: 'comprese che si trattava semplicemente di un sogno'. ~ *perchè*: conclusivo 'e pertanto'. 6-7. *Le lusinghiere... amara*: è acquisto di Fe₃; la lezione di Fe₁, Fe₂ che leggeva «Prona la faccia sul guancial coverse | Col cor che le si spezza per l'amara», si instaura a sua volta sulla variante superata «Con le coltri la faccia si coverse | Dilaniata il petto dall'amara». Si noti come nella nuova versione prevalga un senso di sopraffazione e sconfitta, ma venga meno l'immagine vivida della disperazione della giovane, che soffoca il pianto premendo la faccia sul cuscino. 8. *si prepara*: 'appresta a compiersi'.

6.

1-8. *Oh... chiome*: comincia qui il monologo di Ildegonda che occuperà ben cinque stanze, potraendosi fino all'ottava 10. 2. *come n'ebbi speme*: 'come avevo sperato'. 3. *Anzi che*: avversativo. ~ 3. *siamo*: con enclisi pronominale, 'mi venga'. 4. *La promessa... teme*: la professione dei voti e l'assunzione dell'impegno monastico. ~ *ricusa*: 'rifiuta'. 5. *nulla*: aggettivo riferito a *lusinga*, 'nessuna'. 6. *giudicio*: 'vendetta'. ~ *mi preme*: 'incombe su di me'. 7-8. *al tuo nome... chiome*: è *topos* virgiliano (cfr. almeno *Eneide* II 774 «Obstupui steteruntque comae...» e IV 280 «Arrectaeque horrore comae,...»), poi fruito anche da Dante, Ariosto e Monti, e proprio a quest'ultimo il Grossi sembrerebbe ispirarsi, cfr. *Bardo* VI 303-04 «Un nome | che in fronte al giusto fa rizzar le chiome»). ~ *d'orror*: causale.

Innocente finor fu l'amor mio,
 Io ti credetti a me dal Ciel donato,
 Ma poichè fatto se' ribelle a Dio,
 Questo innocente amor sarà peccato:
 Ahi! forse è scritto che morir degg'io
 Col rimorso nel cor d'averti amato,
 E ferma pur d'amarti eternamente
 Reproba, disperata, impenitente.

7.

1. *Innocente... amor mio*: con prolessi del predicativo collocato in posizione di rilievo a rimarcare la purezza del sentimento della giovane. 3. *fatto... Dio*: 'sei divenuto un eretico'. 4. *innocente amor*: la giuntura riprende enfaticamente il v. 1. 5. *morir degg'io*: 'io debba (*deggia*, arcaismo) morire'; io è in rima inclusiva con *Dio* del v. 3. 7. *E ferma pur... eternamente*: ha valore avversativo, 'e nonostante ciò, decisa ad amarti per l'eternità'. 8. *Reproba... impenitente*: la conclusione è solennizzata dal *tricolon* di predicativi, ma *Reproba* e *impenitente* sono voci prosastiche. ~ *Reproba*: 'dannata'. ~ *impenitente*: 'consapevole del proprio peccato ma incapace di pentirsi' (Innamorati).

Questo, sì questo è il fine che m'aspetta.
 Sciagurata! per me non v'è salute:
 Sento l'anima mia ch'essere eletta,
 Se dannato tu sei, par che rifiute:
 Piomberò dal Signore maledetta
 Nell'Inferno fra l'anime perdute;
 Se eternamente son teco abbracciata
 Non mi spaventa l'essere dannata.

8.

1-8. *Questo... dannata*: a proposito di questa ottava il De Sanctis osserva una somiglianza tra le parole di Ildegonda e quelle pronunciate da Zerbino a Isabella poco prima di morire, cfr. Ariosto, *Orl. Fur.* XXIII 79, 3-8 «... giuro | per queste chiome onde allacciato fui, | che disperato nel profondo oscuro | Vo de lo 'nferno onde il pensar di vui | Ch'abbia così lasciata, assai più ria | sarà d'ogn'altra pena che vi sia». Ma soprattutto, come rilevato da Clara Borrelli, l'idea del delirio amoroso che porta a rinnegare Dio trae spunto dalla *Leonore* del Bürger (cfr. Berchet, *Eleonora*, p. 311). 2. *salute*: latinismo, 'salvezza'. 3-4. *ch'esser eletta... rifiute*: con prolessi dell'oggettiva separata dalla reggente tramite inciso. 3. *eletta*: 'salvata', cioè destinata al Paradiso. 4. *dannato tu sei*: l'anastrofe evidenzia l'aggettivo a rimarcare la colpevolezza del sentimento. ~ *rifiute*: arcaismo grafico imposto dalla rima, 'rifiuti'. 5-8. *Piomberò... dannata*: la lezione originaria trasmessa dal testimone braidense Br₁, poi sotto cassatura, leggeva «Oh tigrì, il sacrificio a cui son stretta | Troppo è grande alla mia scarsa virtute | Voi lo sapete, o tigrì tutte quante | Troppo fragile io sono e troppo amante»; dove appare insolita l'iterazione enfatica del termine *tigrì*, a indicare la travolgente passione amorosa che minaccia la fede della ragazza. È probabile che l'autore abbia tratto l'immagine dal Visconti, in particolare dalla risposta di Dario di fronte al tentativo di suicidio dell'amata, cfr. *De Paulo e Daria amanti*, V «Et cominciò: 'Non è sì crudel tigre | Quale hora accoglia in sé più rabide ire | Che constringa da sé l'alma che migre: | Né a morte per se stesso fe' martire: | E tu cerchi de andar tra le ombre nigre | Tanto hai le voglie in te medesima dire: | Il maligno penser da te si toglia | Che non ha iusta causa la tua voglia. || Non far sì grave offesa a la natura | Per una vana e mal concepta furia: | E questa etate e il debito misura | A quai so che faresti extrema iniuria: | E il spirto non damnar che eterno dura | Tra spirti tristi del infernal curia: | Et pensa che tua vita porta seco | La mia la qual dimora sempre teco'». 5. *Piomberò*: di grande intensità, in iperbato con *Nell'inferno* del verso successivo, vale 'sprofonderò'. 7-8. *Se eternamente... dannata*: i commenti rilevano un'eco dantesca nell'immagine dei due amanti dannati stretti in un abbraccio eterno, immagine che si ispirerebbe alla drammatica visione di Paolo e Francesca, trascinati dalla bufera infernale, cfr. *Inf.* V 74-75 «... a quei due che 'nsieme vanno, | e paion sì al vento esser leggeri» (De Rubris). 7. *Se eternamente... abbracciata*: si noti la ripresa dell'avverbio *eternamente*, già impiegato nel distico conclusivo dell'ottava precedente (*E ferma pur d'amarti eternamente*) collocato in posizione di rilievo, ad accentuare ancora una volta la solidità del sentimento.

Ohimè! che dissi? Oh qual delirio! oh quale
 Bestemmia orrenda m'è dai labbri uscita!
 Deh sostieni, o Signor, questa mia frale
 Ration nel colmo del dolor smarrita;
 E tu, mia dolce madre, che immortale
 Vivi nel gaudio dell'eterna vita,
 Se d'una figlia ancor t'aggiunge il pianto,
 Deh mi soccorri, che m'amasti tanto.

Dal sepolcro ove han stanza l'ossa ignude
 Manda una voce d'ira e di minaccia,
 Spezza la fredda pietra che ti chiude
 E spaventosamente ergi la faccia,
 Salvami dal furor di queste crude,
 Cingimi delle tue materne braccia;
 Sotto il funèbre tuo lenzuol ripara
 L'unica figlia che ti fu sì cara».

9.

1-8. *Ohimè... tanto*: si noti ancora una volta l'incapacità della protagonista di vivere pienamente l'impeto amoroso senza costrizioni morali o religiose (cfr. I 51 e nota relativa). 1-2. *Oh qual... uscita*: il pentimento di Ildegonda è segnato da doppia esclamativa marcata da poliptoto (*oh qual... oh quale*). 4. *Ration... smarrita*: cioè completamente offuscata dal dolore straziante. 5-6. *immortale... vita*: cfr. II 12,1-2. 6. *Vivi... vita*: ricorda, anche dal punto di vista eufonico, Monti, *Alla Contessa Anna Malaspina* v. 104 «Godi il piacer della seconda vita» (vedi nota a I 16,3); non a caso la lezione trasmessa dal testimone braidense leggeva «Godi beata dell'eterna vita». 7. *t'aggiunge*: raro e arcaico, vale 'raggiunge'. 8. *mi soccorri*: imperativo proclitico, 'soccorrimi'. ~ *che*: causale.

10.

1. *han stanza*: 'si trovano'. 2. *d'ira e di minaccia*: il binomio ha un precedente in Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* VII 56,5 «Con quello occhio pien d'ira e di minaccia». 3. *fredda pietra*: perifrasi per 'lapide'. ~ *ti chiude*: 'accoglie i tuoi resti'. 4. *spaventosamente*: non del lessico poetico, qui vale 'straordinariamente'. 5. *crude*: 'le monache' cfr. II 19,1 e nota relativa. 6. *delle... braccia*: strumentale. 7. *funèbre tuo lenzuol*: quello in cui veniva avvolta la salma prima di essere riposta nella bara.

Mentre di tali fantasie pascea
 L'infelice fanciulla il suo dolore,
 Della campana la chiamata avea
 Già congregate insiem tutte le Suore,
 E già il deserto monaster tacea;
 Se non che di lontan viene il rumore
 Di lunga cantilena appena intesa
 Che suona fra le volte della Chiesa.

La mesta allor del suo tardar s'accorse,
 E giù balzando dal pudico letto,
 Ratta ad accender la lucerna corse
 In un semplice candido farsetto;
 Quindi le vesti ruvide ad apporse
 S'affretta, e i lini ad acconciar sul petto,
 Alla cintura la corona assesta
 E il salterio de' veli in su la testa;

11.

1-2. *Mentre... suo dolore*: con inversione di soggetto e predicato in *enjambement*, e determinanti disposti a cornice. 1. *pascea*: 'alimentava'. 3-4. *Della campana...insiem*: si costruisca 'il richiamo della campana (*della campana la chiamata*, amastrofe) aveva già riunito'. 4. *congregate insiem*: con avverbio pleonastico. 6. *viene*: il brusco passaggio al presente attualizza la scena e segna la ripresa della narrazione. 7. *cantilena*: è il canto dei salmi. ~ *appena intesa*: 'appena percepibile'. 8. *suona*: 'si diffonde'.

12.

1. *La mesta*: come al solito la protagonista è designata con aggettivo sostantivato. ~ *del suo tardar*: infinito nominale (cfr. nota a I 12,8). 2. *pudico letto*: risente forse di Tasso, cfr. *Ger. Lib. XVII* 26,1 «Né te, Altamoro, entro il pudico letto». La variante *pudico*, già attestata nella tradizione manoscritta e poi sostituita dalla lezione *amaro* in CM ed Fe₁, viene recuperata nella stampa del '21. 3. *Ratta*: avverbiale, 'velocemente'. 4. *In... farsetto*: 'con indosso soltanto una modesta maglia bianca'. ~ *farsetto*: è il corpetto di lana o di seta senza maniche. 5-8. *Quindi... testa*: la seconda quartina ritrae nei particolari la vestizione della fanciulla. 5. *le vesti ruvide*: compl. oggetto in posizione prolettica. ~ *apporse*: infilare', 'indossare'. 6. *e i lini... petto*: costruzione epifrastica, 'e a sistemare le fasce di lino intorno al petto'. 7. *la corona*: del rosario. 8. *E... testa*: retto da *assesta*. ~ *salterio*: voce arcaica, qui a indicare 'l'acconciatura di veli che portano sul capo le suore'. L'immagine *salterio de' veli* è forse memoria di Boccaccio, cfr. *Decameron IX 2 Prologo* («...credendosi il saltero de' veli aver posto in capo,...»), novella che il G. rivisitò nel poemetto in 41 ottave *I bragh del confessor salven la monega*.

E frettolosa giù per l'erte scale
 Corre soletta, che è ancor notte oscura,
 E come quella che nel bujo, male
 I lochi per cui passa raffigura,
 Vien seguitando il canto funerale
 Alterno in malinconica misura;
 E riesce per anditi ritorti
 Nell'oratorio consacrato ai morti.

Era la vasta sotterranea stanza
 Da una lampada in mezzo rischiarata:
 Tutta d'ossa, e di teschi in ordinanza
 La parete lunghissima è celata:
 Solo nel fondo poco spazio avanza
 Ov'è la mensa mistica innalzata:
 Biancheggia il suol di sepolcrali sassi
 E rispondon le tombe sotto ai passi.

13.

1-2. *frettolosa... soletta*: predicativi modali, 'di fretta e tutta sola'. ~ *erte*: 'ripide'. 2. *che*: causale. 3-4. *E come... raffigura*: 'e come colei che nell'oscurità non riesce a distinguere i luoghi che attraversa'. La lezione superata «I portici attraversa e l'ampie sale | E ridotti, tremante di paura» risentiva al v. 3 della lezione del Torti, cfr. *Sulla Poesia. Sermone II* 148, «con la lampada vien per l'ampie sale», come dà conferma il Grossi nella lettera del 27 agosto 1818 «Scusami se ho deturpato un tuo verso cacciandolo qui insieme ai miei» (si veda Grossi, *Carteggio*, p. 136 e nota 16 a p. 138). 5. *Vien seguitando*: 'avanza seguendo'. ~ *funerale*: 'funebre'. 6. *Alterno... misura*: il canto procede malinconicamente a intermittenza. 7. *riesce*: 'giunge'. ~ *anditi ritorti*: 'passaggi tortuosi'. 8. *oratorio*: era il luogo sacro annesso al monastero e destinato al culto.

14.

1-2. *Era... rischiarata*: con ausiliare e participio disposti a cornice alle estremità della frase; i due versi introducono la descrizione dell'*oratorio*. 3-4. *Tutta... celata*: 'tutta la lunghissima parete è nascosta da ossa e teschi disposti in ordine (*in ordinanza*)' (Innamorati). 5. *avanza*: 'rimane libero', si tratta appunto dell'unica porzione di parete visibile poiché non rivestita dalle ossa. 6. *mensa mistica*: perifrasi per 'altare'. 7. *Biancheggia*: 'risplende', cfr. I 61,8. ~ *sepolcrali sassi*: tessera foscoliana, cfr. *Dei Sepolcri* 104 «Non sempre i sassi sepolcrali a' templi | Fean pavimento;...». 8. *E... passi*: 'e le cavità tombali rimandano l'eco dei passi' (Innamorati).

In corte file spesse ed ordinate
 A destra si vedevano ed a manca
 Le monache per terra inginocchiate,
 Curvato il volto sulla nuda panca:
 Ma con le braccia al petto incrocicchiate,
 Macera il volto dall'etade e bianca,
 Sola nel mezzo in alto seggio nero
 L'austera Madre stà del monastero.

Ildegonda coll'altre si prostese
 Pe' suoi cari defunti Iddio pregando;
 Ma il pensier di Rizzardo la sorprese
 Novellamente, ogn'altro dissipando;
 Nè degli organi il suon, nè i canti intese
 Delle Sorelle, nè s'accorse, quando
 Ogni fragor cessato, in basse note
 Celebrò i gran misterj il Sacerdote.

15.

1-8. *In corte file... monastero*: ottava perfettamente bipartita tra la descrizione delle monache intente a pregare e la terribile raffigurazione della Badessa. 1. *spesse*: 'compatte'. 2. *A destra... ed a manca*: locuzione colloquiale, qui marcata da epifrasi. 3. *Le monache... inginocchiate*: con soggetto e verbo disposti a cornice agli estremi del verso. 4. *Curvato il volto*: modellato sull'ablativo assoluto latino, 'con la faccia chinata'. ~ *nuda*: 'spoglia'. 5-8. *Ma con...monastero*: si noti la prolessi delle modali con il soggetto *L'austera madre* in fondo al periodo. 5. *con... incrocicchiate*: cfr. Parini, *Il Meriggio* 177-78 «... Allor le belle | Dame con mani incrocicchiate,...». 6. *Macera... etade*: accusativo di relazione, 'con il volto consumato (*macera*) dagli anni'. 7. *nel mezzo*: sottointeso 'della stanza'. ~ *alto seggio nero*: sintagma inedito con doppio attributo.

16

1. *prostese*: 'prostrò'. 2. *Pe'suoi cari... pregando*: 'pregando Dio per i parenti defunti'. *la sorprese*: 'la colse all'improvviso'. 4. *Novellamente*: 'di nuovo'. ~ *ogn'altro dissipando*: 'allontanando ogni altro pensiero'. 4-5. *Nè... Sorelle*: la disposizione chiasmica è interrotta dal predicato *intese*, marcato da forte *enjambement*. 7. *in basse note*: 'a voce bassa'; clausola tassiana, cfr. *Ger. Lib.* V 54,1-2 «Poi fa ritrarre ogn'altro, e in basse note | ricomincia con lui grave sermone:» e X 65,8 «tien l'altra un libro, e legge in basse note». 8. *i gran misterj*: 'la celebrazione eucaristica', compl. oggetto incastonato tra il predicato, in posizione prolettica, e il soggetto.

Poi che l'augusto rito fu perfetto
 Tacite uscîr di Chiesa le Sorelle,
 E con le braccia incrocicchiate al petto
 La vecchia Madre uscì dopo di quelle;
 Che già di mezzo al ciel lucido e netto
 Vedevansi sparir l'ultime stelle,
 E l'albòr diffondeasi lento lento
 Su per la bruna torre del convento.

Ma la fanciulla che non s'era accorta
 Come sola l'avessero lasciata,
 Ne' suoi pensier profondamente assorta
 Stavasi tuttavolta al suol prostrata;
 Quando sentendo stridere una porta,
 Dal pavimento alza la faccia, e guata
 Al loco d'onde quel rumor le viene,
 E scorge la mestissima Idelbene,

17.

1. *Poi che... fu perfetto*: il verso sarà recuperato in modo quasi identico nell'*Ulrico e Lida* VI 20,1 «Quando l'augusto rito fu perfetto». ~ *Poi che*: temporale. ~ *augusto... perfetto*: 'il solenne (*augusto*, latinismo) rituale fu compiuto (*perfetto*, latinismo)'. 2. *Tacite uscîr*: 'uscirono in silenzio', *uscîr* è forma apocopata del *perfetto*, 3ª pers. plurale. 3. *le braccia... petto*: è uno dei connotati della *Badessa*, riprende III 15,5. 5. *Che*: causale. ~ *lucido e netto*: 'luminoso e limpido'; il binomio aggettivale verrà ripreso in clausola anche nei *Lombardi*, cfr. XII 56,1-2 «Ma pur sempre apparia lucido e netto | l'ampio ciel fino all'ultimo orizzonte». 6. *Vedevansi*: con enclisi pronominale, come *diffondeasi* del verso seguente. 7-8. *l'albòr*: 'la luce dell'alba'. ~ *lento... torre*: con *geminatio* marcata da *enjambement* come solo in Dante, *Purg.* XXVIII 5-6 «prendendo la campagna lento lento | su per lo suol...».

18.

3-4. *Ne'... assorta* | *Stavasi*: la posposizione del predicato, collocato a fine frase e marcato da anastrofe ed *enjambement*, produce attesa. 4. *tuttavolta*: 'ancora'. 5. *stridere una porta*: insolito l'accostamento del verbo *stridere* riferito alla *porta*, qui vale 'cigolare'. 6. *guata*: arcaico e letterario, 'guarda'. 7. *d'onde*: raro, è variante grafica di *donde*. ~ *le*: dativo etico. 8. *E... Idelbene*: sembrerebbe modulato su imitazione di Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XXIII 80,1 «A questo la mestissima Issabella», con sintassi che travalica la misura della stanza. ~ *Idelbene*: cfr. II 13-14.

Che sospettosamente le si appressa
Guardando attorno, e a lei dice «Sorella
Ah! t'arrendesti dunque alla Badessa?
Così le frodi ti scaltrir di quella?
Oh! guardati da lei: la sua promessa
È una menzogna, è un'empia arte novella
Affinchè presa nell'agguato resti
Che tante volte già evitar sapesti».

«Come?» Ildegonda rispondea, «la vita
Co' miei voti non salvo io di Rizzardo?
Fosse ei già morto?» e pallida, e smarrita
Pur la risposta le chiedea col guardo:
Ma la pietosa che sì gran ferita
Alla sprovvista darle avea riguardo
Dai singhiozzi interrotta «Oh!» disse a stento,
«Non lasciarti strappare il giuramento».

19.

1. *sospettosamente*: prosastico. ~ *appressa*: 'avvicina'. 4. *Così... quella*: 'gli inganni della Badessa non ti hanno dunque reso più scaltra (*scaltrir*)'. ~ *scaltrir*: forma apocopata del perfetto, 3^a plurale, non dell'uso poetico. 6. *È... novella*: con iterazione del verbo essere a scandire la *variatio* del nome del predicato (*menzogna – empia arte novella*) che rimarca l'ipocrisia del personaggio. ~ *empia arte novella*: 'un'astuzia nuova e crudele'. 7. *presa... resti*: 'tu cada'. ~ *nell'agguato*: la monacazione forzata.

20.

2. *non salvo io*: l'anastrofe evidenzia il soggetto enfatizzando la forte convinzione di Ildegonda. 3. *Fosse... morto*: congiuntivo dubitativo 'e se fosse già morto'. ~ *pallida e smarrita*: cfr. Ariosto, *Orl. Fur.* XXVIII 97,1 «Come ch' in viso pallida e smarrita | sia la donzella,...»; la coppia aggettivale verrà ripresa anche nei *Lombardi*, cfr. VIII 68,6 «E fatta in volto pallida e smarrita». 4. *Pur*: 'anche', da unire a *col guardo*. 5. *la pietosa*: Ildelbene, designata con aggettivo sostantivato. 5-6. *sì gran... riguardo*: 'non voleva procurarle inaspettatamente un dolore tanto grande'. 6. *Alla sprovvista*: raro in poesia ma conta due occorrenze nell'*Iliade* del Monti.

E in così dir s'inchina, e umanamente
 Dal terren sollevandola pian piano,
 La bacia in fronte e per la faccia, e sente
 Tremar la man di lei nella sua mano:
 Singhiozzando la misera innocente
 Parlar tentava e domandar, ma invano;
 Tergendo alfin col vel gli occhi bagnati
 Usciano entrambe per diversi lati.

Ma già l'ora s'affretta in che Ildegonda
 Farsi pur debba innanzi al Ciel spergiura:
 Un drappello di donne la circonda,
 Che d'adornarle la persona han cura;
 Intrecciata di fior la chioma bionda,
 Stretta d'un roseo nastro alla cintura,
 In semplice vestir candido, pare
 Una vittima pia tratta all'altare.

21.

1. *inchina*: 'si china su di lei', il sogg. è Idelbene. ~ *umanamente*: 'con gentile pietà' (Innamorati).
 3. *La bacia... faccia*: cfr. I 15,6 e nota relativa. 4-8. *Singhiozzando... Usciano*: tale riformulazione s'instaura in Fe₂; di andamento decisamente più frammentario la lezione superata «Piange ella pur la misera innocente | E parlar tenta, e domandar, ma invano | Tergendo alfin col vel gli occhi bagnati | Escono». 4. *la man... mano*: chiasmo con poliptoto. 5. *la misera innocente*: Ildegonda, indicata con consueto aggettivo sostantivato accompagnato da attributo; è forse memoria di Monti, cfr. *Bassvilliana* IV 134 «E tra l'onte quel misero Innocente». 6. *Parlar... e domandar*: epifrasi. 7. *Tergendo*: 'asciugandosi'.

22.

1-2. *Ma già... spergiura*: 'si cerca di accelerare il momento in cui (*in che*) anche (*pur*) Ildegonda deve giurare il falso (*farsi... spergiura*) dinnanzi a Dio', dal momento che la fanciulla è costretta ad assumere i voti senza autentica vocazione. Comincia qui la rappresentazione della cerimonia di vestizione che si concluderà all'ottava 26 con lo svenimento di Ildegonda. 4. *Che d'adornarle... han cura*: con l'oggetto incastonato tra l'infinito, in posizione prolettica, e il verbo reggente. 5-6. *Intrecciata... cintura*: serie di accusativi alla greca marcati da anastrofe, 'con i fiori intrecciati nei capelli biondi e un nastro roseo avvolto intorno alla vita'. 7-8. *In... candido*: 'con indosso una semplice veste bianca'. ~ *pare... altare*: cfr. Manzoni *La Passione*, 60 «Come vittima innanzi a l'altar».

Ella stupida, immota si sommette,
 E come fuor de' sensi, ad ogni cosa;
 Quelle mutate vestimenta elette
 Meravigliando guarda, e sta pensosa;
 Poi delirando in fantasia si mette
 Che s'è l'adornin per menarla sposa;
 Non sa più dove sia, le uscì di mente
 La sua sciagura, e tutta è sorridente.

Così al tempio guidata intorno gira
 L'arido sguardo dell'amante in traccia,
 E pur sommersa in quell'error sospira,
 Cercata invan la desiata faccia:
 Fra sè del lungo suo tardar s'adira,
 Nè conoscendo più quel che si faccia,
 Chiede alle Suore «Chi me lo trattiene?
 Che fa il mio sposo? ed or perchè non viene?».

23.

1-2. *Ella... ogni cosa*: con epifrasi (*E come fuor de' sensi*) che si frappone tra il predicato e il compl. di termine (*ad ogni cosa*) in posizione di clausola. 1. *stupida, immota*: 'attonita e immobile', cfr. Tasso, *Rinaldo* IV 44,3 «restò stupida e immota,...». ~ *sommette*: rara la forma con epentesi, 'sottomette'. 3-4. *Quelle... guarda*: con predicato in posizione finale e prolessi dell'oggetto (*vestimenta*) marcato da duplice attributo. 3. *mutate*: 'nuove e diverse', indossate al posto della modesta tunica che era solita portare in convento. ~ *elette*: 'nobili'. 4. *Meravigliando*: 'con meraviglia'. 5. *in fantasia si mette*: sintagma inedito con anastrofe, 's'immagina'. 7. *uscì di mente*: il passaggio dal presente al passato interrompe drammaticamente la linearità della sequenza narrativa appena descritta.

24.

1-2. *Così... in traccia*: costruisci 'mentre viene condotta in chiesa (*al tempio*) in quello stato confuso (*così*), si guarda intorno smarrita (*arido sguardo*) in cerca (*in traccia*) dell'amato Rizzardo'. 2. *arido sguardo*: giuntura innovativa. 3. *E pur*: 'e ancora'. ~ *sommersa in quell'error*: di grande efficacia espressiva, ha forse presente Dante, cfr. *Par.* II 61-62 «... "Certo assai vedrai sommerso | nel falso il creder tuo...» ~ *error*: qui vale 'illusione'. 4. *Cercata*: 'dopo aver cercato'. ~ *desiata faccia*: l'aggettivo poetico convive con il prosastico *faccia*, in rima equivoca con il v. 6 (cfr. Serianni, *Il primo Ottocento*, 113). 5. *del... tardar*: infinito nominale (cfr. nota a I 12,8). 6. *Nè... faccia*: per il costrutto particolare si veda la nota a I 15,2. 7. *me lo trattiene*: con dativo etico.

Compiuti infine i riti benedetti
 Il Sacerdote in grave contenenza
 «Ildegonda», diceale, «a Dio prometti
 Castità, povertade, obbedienza?».
 Un orrido baleno a questi detti
 La torna alla verace conoscenza:
 Alza la faccia spaventata e muta,
 Guarda l'altare, e poi cade svenuta.

La sacra cerimonia fu interrotta;
 Tutto è confusión, tutto è scompiglio,
 Fra la turba infinita ivi ridotta
 Un susurro diffondesi, un bisbiglio,
 Mentre Ildegonda alla sua cella è addotta
 Della vita in gravissimo periglio;
 E lungo studio adoperar conviensi
 Anzi che l'abbian richiamata ai sensi.

25.

2. *contenenza*: variante arcaica per 'continenza', indica 'compostezza e solennità'. 3-4. *Ildegonda... obbedienza*: comincia il rito della professione religiosa, con *tricolon* che scandisce i voti solenni che Ildegonda è chiamata ad assumere. 5-6. *orrido baleno*: giuntura innovativa, 'un barlume improvviso e atroce', che le attraversa la mente al suono delle parole pronunciate dal sacerdote. ~ *la torna... conoscenza*: 'la riporta alla realtà'. ~ *verace conoscenza*: sarà recuperato nei *Lombardi VIII* 60,3-4 «Finchè l'alba non l'ebbe richiamata | Alla verace conoscenza viva». 8. *cade svenuta*: è la seconda volta che la protagonista perde i sensi in preda a forte turbamento (cfr. I 68,7-8 e nota relativa).

26.

2. *Tutto... scompiglio*: con iterazione enfatica che suddivide il verso in due segmenti identici. 3. *ridotta*: 'radunata'. 4. *Un susurro... bisbiglio*: con epifrasi e *variatio* del soggetto, e allitterazione della sibilante che pare riprodurre l'insistente vociferare della folla. 5. *Ildegonda*: instauratasi a partire da Fe₂, di minore intensità drammatica rispetto alla variante precedente che leggeva *la trista*. ~ *addotta*: 'condotta'. 7. *E... conviensi*: 'e dovettero prodigarsi a lungo'; *studio* ha qui il significato latino di 'cura'. 8. *Anzi che*: temporale.

Del caso inopinato la Badessa
 Quanto si può più creder fu dolente,
 Ed ordina, e provvede per sè stessa
 Che il rito si rinnovi al dì vegnente:
 L'ira frattanto dentro il sen compressa
 Tutta benigna mostrasi e ridente
 Alla fanciulla, e par che un dolce affetto
 Di pietà l'affatichi intorno al letto.

Giunta la sera del funesto giorno
 Surse Ildegonda, e insiem con l'altre Suore
 Alla casa de' morti fè ritorno
 Tratta al sermon d'insolito oratore.
 Tacita nel funereo soggiorno
 In atto di pietà stette molt'ore
 Inginocchiata, il guardo in sè raccolto
 E declinato nelle palme il volto.

27.

1. *caso inopinato*: 'circostanza inaspettata'. 2. *Quanto... dolente*: si noti l'accento ribattuto di 4^a e 5^a. ~ *dolente*: con valore di participio passato; trattandosi della figura della Badessa il termine presenta una lieve accezione negativa, qui vale infatti 'seccata'. 3. *per sè stessa*: 'di persona'. 4. *vegnente*: 'seguinte'. 5. *L'ira... compressa*: costruito analogo all'ablativo assoluto latino, 'intanto, con la rabbia repressa (*compressa*) nel cuore'. 6. *benigna... e ridente*: predicativi in epifrasi, 'benevola e sorridente'. 7. *Alla fanciulla*: evidenziato dalla posizione sintatticamente isolata a inizio verso, va unito a *mostrasi*. ~ *affetto*: 'sentimento'. ~ *l'affatichi*: 'la renda attenta e premurosa nei riguardi di Ildegonda'.

28.

2. *Surse*: 'ripresesi coscienza'. 3. *casa de' morti*: 'il sepolcro', cfr. III 14. 4. *Tratta... oratore*: 'trascinata ad ascoltare la predica di un sacerdote diverso dal solito (*insolito*)'. 5. *Tacita*: predicativo modale, 'in silenzio'. ~ *funereo soggiorno*: *variatio* di *casa de' morti* e ripresa di II 61,3. 6. *pietà*: qui indica la 'devozione religiosa'. 7-8. *il guardo... il volto*: la conclusione è impreziosita dalla serie di ablativi assoluti disposti a chiasmo. 7. *il guardo... raccolto*: 'completamente immersa nei propri pensieri'; il sintagma è calco petrarchesco, cfr. *RVF* XI 10 «l'amoroso sguardo in sé raccolto» ed è poi fruito dal Tasso, cfr. *Ger. Lib.* IV 87,5 «Or tien pudica il guardo in sé raccolto». 8. *e declinato... volto*: 'tenendosi il viso tra le mani', risente forse di Monti, cfr. *Iliade* VI «... e declinato il volto, | tutto il nascose...»; la stessa immagine verrà ripresa nell'*Ulrico e Lida*, cfr. III 60,7 «Quivi col volto tra le palme chino».

Un devoto salterio in pria fu detto
 D'avvicendati *Paternostri* e d'*Ave*,
 Quindi il Frate al suo stolido concetto
 Sciolse la voce rimbombante e grave.
 Stava egli in una camera soletto,
 Che attigua giace all'oratorio, ed ave
 Due pertugetti che a distanza pare
 Rispondono ai due lati dell'altare.

29.

1. *salterio*: termine del linguaggio liturgico, indica il libro dei Salmi, che nella liturgia cristiana venivano recitati nel corso della settimana secondo le varie ore canoniche. ~ *in pria*: correlato a *quindi* del v. 3. 2. *avvicendati*: 'un'alternanza continua'. ~ *d'Ave*: sta chiaramente per 'Ave-marie', in rima inclusiva con *grave* del v. 4. 3-4. *Quindi... grave*: il *Frate* tenterà di spaventare le ingenue novizie con storie di anime dannate per amore; come ha giustamente osservato Innamorati, è evidente l'intento polemico nei confronti di una fede ridotta a mera superstizione. ~ *al suo stolido... grave*: 'con tono enfatico e cupo, comincio a dar voce (*sciolse la voce*) ai suoi sciocchi pensieri (*stolido* – latinismo - *concetto*)'. 4. *sciolse la voce*: sintagma convenzionale. ~ *rimbombante*: raro e prosastico ma già nell'*Ossian* del Cesarotti, (cfr. *Carritura* 296). 5. *soletto*: piuttosto insolito l'uso del vezzeggiativo, solitamente impiegato con intento affettivo. 6. *Che attigua giace*: 'posta accanto'. ~ *ave*: arcaismo, 'ha'. 7-8. *Due... altare*: si tratta di «un rudimentale impianto megafonico e stereofonico certamente ricco di effetti. Dalla cabina dell'oratore due condotti vuoti indirizzavano, dunque, la voce ai lati dell'altare e la spandevano per la sotterranea sala sepolcrale» (Innamorati). 7. *pare*: aggettivo, 'eguale'. 8. *Rispondono*: 'si aprono'.

Eran le genti in quella età, siccome
 Rozze ed incolte, dei terrori amanti,
 E lo scaltrito Frate ch'avea nome
 E onoranza fra i dotti predicanti,
 Alle claustrali fè arricciar le chiome
 Narrando come l'anime purganti
 In quella notte agli eredi malvagi
 Con lunghe grida chieggano i suffragi.

30.

1-8 *Eran le genti.... suffragi*: la scena descritta rappresenta l'ennesimo caso di recupero di credenze e superstizioni popolari, riconducibile a quell'interesse tipicamente romantico per le espressioni folkloristiche del passato. In tale recupero emerge però il forte distacco critico dell'autore nei confronti dell'ignoranza e dell'oscurantismo religioso. 1-2. *Eran... amanti*: l'incipit ricorda la formula narrativa già impiegata a I 59 (*Universal correva tre le genti...*). 1. *siccome*: causale. 2. *rozze ed incolte*: dittologia sinonimica. ~ *dei terrori amanti*: epifrasi in anastrofe, 'affascinate da storie di paura'. 3-4. *scaltrito*: 'furbo'. ~ *ch'avea... predicanti*: 'era conosciuto e stimato (*avea nome e onoranza*) presso i predicatori eruditi'; *onoranza* è arcaismo. 4. *predicanti*: raro in poesia, soprattutto con valore sostantivato, conta però due occorrenze nella *Commedia*, cfr. Dante *Purg.* XXII 80 e *Par.* XXIX 96. 5. *claustrali*: 'le monache', designate con aggettivo sostantivato come a II 16,6 e II 18,7. ~ *fè arricciar le chiome*: immagine già impiegata a III 6,8; il sintagma parrebbe modulato su imitazione di Ariosto *Orl. Fur.* XVIII 126,3 «che faceva a molti anco arricciar le chiome», e del Monti, cfr. *Mascheroniana* IV 297 «che le chiome arricciar ti fanno in fronte». 6. *anime purganti*: ossia 'le anime del Purgatorio'. 8. *chieggano*: variante aulica di 'chiedano'. ~ *suffragi*: sono le opere buone compiute dai fedeli in favore delle anime del Purgatorio, affinché queste ottengano la totale remissione dei peccati e vengano ammesse in Paradiso.

E invenzioni atroci d'ogni sorte
 Spacciate per eventi che già furo:
 Apparizioni di persone morte,
 Ombre che rivelarono il futuro,
 Anime di dannati a chiuse porte
 Di mezza notte penetrate, al scuro
 A visitare in minacciose forme
 Ora l'amanza, ora il rival che dorme;

E seguitò narrando l'avventura
 D'una fanciulla, che l'innamorato
 Sorger veggendo dalla sepoltura
 E a lei venirne come avea giurato,
 Fu ritrovata morta di paura
 Vicina a quel sepolcro spalancato,
 In cui guardando si vedeva il morto
 Con le man sciolte e sopra un fianco sorto.

31.

1-2 *E invenzioni... furo*: dipende da *Narrando* della stanza precedente. 1. *invenzioni*: 'storie inventate', quindi 'menzogne'. 2. *Spacciate per*: colloquiale e prosastico. ~ *che già furo*: 'che accaddero realmente in passato'. 3. *Apparizioni*: non del lessico poetico. ~ *persone morte*: giuntura realistica e dalle tinte macabre, decisamente poco lirica, a indicare 'le anime dei defunti'. 5-6. *a chiuse porte... penetrate*: 'che a mezzanotte riuscirono a intrufolarsi in casa, passando attraverso le porte chiuse'. 5. *al scuro*: 'nell'oscurità'. 7. *in minacciose forme*: 'con aspetto minaccioso'. 8. *amanza*: arcaismo con suffisso francesizzante diffuso nella lirica d'amore del Due-Trecento, vale 'la donna amata'.

32.

1. *E seguitò narrando*: formula narrativa tradizionale, già impiegata a I 11,6. 2-3. *che l'innamorato... sepoltura*: 'vedendo (*veggendo*, forma arcaica) l'amato spuntar fuori dalla tomba'. 4. *e a lei venirne*: 'e venirle incontro'. 5. *morta di paura*: è clausola ariostesca, cfr. *Orl. Fur.* X 100,6 «La donna è mezza morta di paura». 7. *In cui guardando*: 'guardando al suo interno'. 8. *Con le man... sorto*: 'con le braccia rilassate (*mani sciolte*) e sollevato su un fianco'.

Nell'oratorio non si vede d'onde
 Mova la voce che lenta s'avanza,
 Però che un velo i due pertugi asconde,
 E non ha lume il Frate entro la stanza:
 Fioche sonar s'intendono e profonde
 Le tremende parole in lontananza,
 E quel suon malinconico rimbomba
 Quasi voce che venga da una tomba:

33.

1-2. *d'onde* | *Mova*: 'da dove provenga', con forte *enjambement*. 2. *lenta*: predicativo modale, 'lentamente'. ~ *s'avanza*: 'sopraggiunge'. 3. *Però che*: causale, 'poiché'. ~ *i due pertugi*: sono le due aperture da cui si diffonde la voce del predicatore, cfr. III 29,7-8. ~ *asconde*: 'nasconde'. 5-6. *Fioche... in lontananza*: con prolessi degli attributi (*Fioche... e profonde*) disposti in modo epifrastico, e anticipazione del predicato in anastrofe (*sonar s'intendono*), 'da lontano riecheggiano con suono cupo e appena percepibile, le terribili parole del Frate'.

Lieve oscillando un tal poco consente
 Il sottil marmo sepolcral scavato,
 Su che la figlia misera giacente
 Stassi, col capo fra le man curvato:
 Ella che il fiero caso ha vivo in mente
 Della fanciulla pur testè narrato
 Trema che da quel sasso ad ogni istante
 L'anima non si levi dell'amante.

34.

1-4. *Lieve... stassi*: 'la sottile lastra marmorea consumata dal tempo (*scavata*) sopra la quale (*Su che*) la povera Ildegonda (*figlia misera*) è inginocchiata (*giacente* | *Stassi*), cede un poco (*un tal poco consente*) sotto al suo peso, oscillando lievemente (*lieve*, enallage)'. 1. *oscillando*: è voce prosaica, senza precedenti in poesia. 1. *consente*: con valore assoluto, qui è impiegato con l'accezione particolare di «cedere gradualmente, con una certa elasticità a una forza, a una pressione esterna» (GDLI); è accezione diffusa quasi esclusivamente nella trattatistica scientifica (cfr. Daniello Bartoli, *La tensione e la pressione*, XVI «La cagione di questa minor salita, è, dicono gli uni, perché l'aria consente allo stirarla che fa il peso dell'argento vivo, cui ancor ella sostiene con violenza...»). 2. *Il sottil... scavato*: cfr. Manzoni, *La Resurrezione*, 22-23 «Tale il marmo inoperoso, | Che premea l'arca scavata». 3. *figlia*: qui vale genericamente 'ragazza', (cfr. Pulci, *Morgante* XVI 38,2 «Ch'io non vidi mai più bella figlia»). 4. *col capo... curvato*: è *variatio* di III 28,8 (*E declinato... il volto*). 5-6. *Ella che... fanciulla*: con prolessi dell'oggetto (*fiero caso*) in iperbato con la specificazione (*Della fanciulla*). 5. *il fiero caso*: 'la terribile storia'. 6. *pur testè*: 'poco prima'. 7. *Trema che*: teme fortemente', costruzione arcaica, marcata con una croce nel TOMMASEO BELLINI. ~ *sasso*: metonimia per 'pietra tombale'. 8. *L'anima... dell'amante*: con negazione pleonastica e iperbato che evidenzia la specificazione in punta di verso.

Tornata alla sua cella, la feroce
 Idea pur sempre la persegue e tiene:
 Gli oscuri detti, l'interrotta voce,
 Le lagrime ricorda d'Idelbene;
 Quanto la scaltra Madre, dell'atroce
 Condanna già le disse, or le sovviene;
 E teme che Rizzardo veramente
 Arso sia stato come un miscredente.

Ma rammentando il patto, tuttavia
 Serbava speme, ch'ei non fosse ucciso;
 Chè l'anima disciolta già saria
 A lei comparsa per recarle avviso,
 Se nel giudizio sostenuto, sia
 Giudicata all'inferno o al Paradiso,
 E sì tenerla in vita anco può sola
 La fallace credenza in quella fola.

35.

1-2. *la feroce / Idea*: il terribile pensiero che l'anima di Rizzardo possa palesarsi dinanzi a lei. 2. *la persegue e tiene*: 'la tormenta, occupandole la mente'. 3-4 *Gli oscuri... d'Idelbene*: notevole il *tricolon* di complementi oggetto enfatizzati dalla posizione prolettica e iperbato della specificazione spostata in clausola. 3. *oscuri detti*: 'parole preoccupanti'. ~ *interrotta*: 'rotta', 'singhiozzante'. 5-6. *Quanto... le sovviene*: dell'accusa di eresia nei confronti di Rizzardo, cfr. II 65,3-4. 8. *Arso sia stato*: l'inversione evidenzia il participio in posizione di rilievo, a rimarcare l'orribile pena riservata agli eretici.

36.

1. *Ma... patto*: la promessa scambiata con Rizzardo, cfr. I 61-62. 2. *ucciso*: 'morto'. 3-4. *Chè*: 'poiché, in tal caso'. ~ *anima disciolta*: giuntura inendita con prefisso intensivo, 'l'anima libera del vincolo del corpo'. ~ *saria... coparsa*: 'sarebbe apparsa'. 4. *recarle avviso*: 'farle sapere'. 5-6. *Se... Paradiso*: 'se la sua anima, nel Giudizio sostenuto davanti al Supremo Giudice, fosse stata assegnata all'Inferno o al Paradiso' (Sirri). 6. *Giudicata*: la variante con figura etimologica (*giudicio* – *giudicata*) si instaura in CM in luogo del precedente *deputata*, che a sua volta sostituisce il ben più raro *deportata* riportato dal ms Br₁. 7. *E sì*: conclusivo. ~ *sola*: con valore avverbiale, 'soltanto'. 8. *fola*: 'leggenda popolare'.

Da fantasie diverse combattuta
 Lungamente così stette in affanno;
 Ma quando con la notte fu venuta
 L'ora in che l'altre Suore a dormir vanno,
 Tacitamente la Badessa astuta,
 Che il sorriso ha sul volto e in cor l'inganno,
 Entro la cella apparve, in dolci modi
 Di lusinghe blandendola e di lodi.

— Innocente fanciulla, ah! la credesti
 Fatta pietosa alfin de' tuoi tormenti:
 Ai piedi singhiozzando le cadesti,
 E con grate parole e riverenti
 A lei la falda delle austere vesti
 Baciando, gli occhi desiosi intenti
 Lungamente tenevi con amore
 In quel volto atteggiato di dolore.

37.

1. *combattuta*: 'agitata e confusa'. 3. *fu venuta*: vale 'giunse', in *enjambement* con il soggetto *L'ora*. 4. *in che*: 'in cui'. 6. *Che il sorriso... l'inganno*: incidentale con struttura a chiasmo a sottolineare ancora una volta l'ambiguità della Badessa. 7. *dolci modi*: in posizione prolettica, va unito a *blandendola* del verso seguente, qui vale 'atteggiamento amorevole' ed è sintagma convenzionale particolarmente caro al Tasso lirico. 8. *Di lusinge... e di lodi*: epifrasi. ~ *blandendola*: 'cercando di calmarla'.

38.

1-8. *Innocente fanciulla... dolore*: in questo secondo e ultimo inserto metanarrativo (si veda anche I 16), che occupa anche l'ottava seguente, il poeta apostrofa con tenera commiserazione la giovane protagonista, ingannata dalle false lusinghe della Badessa. 1-2. *la credesti... tormenti*: 'credesti che le tue sofferenze l'avessero finalmente resa pietosa'. ~ *de' tuoi tormenti*: con valore di causa efficiente. 3. *Ai piedi... le cadesti*: la sottomissione di Ildegonda è evidenziata dall'anastrofe del determinante. 4. *E con grate... e riverenti*: binomio aggettivale in epifrasi. 5-6. *A lei... | Baciando*: forte anastrofe che enfatizza il dativo in posizione di rilievo, vale 'baciandole'. ~ *falda*: indica «quella parte della sopravveste o del farsetto che pende dalla cintura al ginocchio; e si dice anche del lembo di qualsiasi vesta» (TOMMASEO BELLINI). 6. *gli occhi... intenti*: probabile ricordo fonico di Petrarca, cfr. *RVF CCLVII 2* «fermi eran li occhi desiosi e 'ntensi». ~ *desiosi*: 'di conoscere la verità'. 8. *atteggiato di dolore*: 'dall'espressione dolorosa'.

Ma troppo, ah! troppo tosto ti fu noto
 Che non già da tuoi mali intenerita,
 Ma sol per trarti repugnante al voto
 Gli atti compose di pietà mentita:
 Però che vista alfin cadere a vòto
 Ogni trama, e la sua speme tradita;
 Ch'eri nel primo tuo proposto salda,
 Fè ritorno allo sdegno la ribalda —.

E indietro respingendoti «Esecrata
 Femmina», disse, «non aver speranza,
 Se il vel ricusi, di veder mutata
 Per tutta la tua vita questa stanza:
 Forse nella promessa scellerata
 Del tuo Rizzardo ancor poni fidanza?
 Tra le fiamme, l'eretico deliro,
 Rese all'inferno l'ultimo respiro».

39.

1. *troppo, ah! troppo*: l'esclamativa con interiezione e ripresa enfatica risente di Tasso, cfr. almeno *Ger. Lib.* II 34,3 «Troppo, ah! ben troppo, ella già noi divise» e XIX 52,5 «Troppo, ah! troppo di strage oggi s'è visto» ~ *tosto*: 'presto'. 2. *già*: con valore rafforzativo, in correlazione con *Ma* del verso successivo, vale 'per nulla', 'affatto'. 3. *repugnante*: 'contro la tua volontà'. 4. *Gli atti... mentita*: 'mise in atto comportamenti falsamente pietosi'. 5-6. *Però...trama*: 'ma quando infine vide che i suoi inganni (*Ogni trama*) non sortivano alcun effetto (*cadere a vòto*). 5. *vòto*: in rima equivoca con il v. 3. 6. *tradita*: 'delusa'. 7. *Ch'eri... salda*: 'dal momento che rimanevi ferma nel tuo proposito iniziale', cioè il rifiuto di prendere il velo. 8. *Fè... sdegno*: 'tornò a manifestarti apertamente il suo risentimento'. ~ *la ribalda*: la Badessa, cfr. II 65,3.

40.

1. *Esecrata*: 'maledetta'. 2. *Femmina*: la variante spregiativa, che sostituisce *fanciulla*, è acquisto della copia per la censura. 3-4. *ricusi*: 'rifiuti'. ~ *di veder... stanza*: enfatico e iperbolico. 5-6. *Forse... fidanza*: allude alla promessa di fuggire insieme e sposarsi segretamente, cfr. I 50. 6. *poni fidanza*: 'fai affidamento', *fidanza* è arcaismo con suffisso francesizzante. 7. *l'eretico deliro*: 'l'eretico in preda al delirio', l'attributo latineggiante accostato ad aggettivo sostantivato presuppone Manzoni, cfr. *La Passione* 62 «ma fè stima il deliro potente».

Al suon della terribile parola
 Alla vergine un gel corse per l'ossa,
 Stringer repente si sentì la gola,
 Cadde come da folgore percossa:
 De' sensi fuor, priva d'ajuto e sola
 Sul pavimento, senza lena e possa
 Fu abbandonata dalla vecchia dira
 Che fredda alle sue stanze si ritira.

A lungo giacque come fosse morta,
 E quando si fu alfine risentita
 Sulle ginocchia tremule risorta
 Guarda più volte intorno istupidita,
 Poi le mani alle vesti, al volto porta,
 E si tocca dubbiando s'ella è in vita,
 Che or si crede all'inferno, ora le pare
 D'essere al purgatorio, or di sognare.

41.

1-4. *Al suon... percossa*: la scena ricorda Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XLIII 39,1-4 «Fu tal risposta un venenato telo | di che me ne senti l'alma trafissa: | per l'ossa andommi e per le vene un gielo; | ne le fauci restò la voce fissa». 2. *Alla vergin... l'ossa*: riprende, variandola, l'immagine già proposta a I 48,1, II 37,2 e II 69,8; sull'origine dell'immagine si veda la nota a I 48,1. 3. *Stringer... la gola*: è espressione idiomatica di tono prosastico, la struttura a iperbato evidenzia l'oggetto in posizione di rima. 4-5. *Cadde... percossa*: è l'ennesimo svenimento di Ildegonda, cfr. anche I 68,7-8 e III 25,8 e le note relative. 4. *come... percossa*: 'come se fosse stata colpita da un fulmine'. 5-6. *De' sensi... possa*: serie di complementi predicativi in posizione prolettica retti da *Fu abbandonata*. 5. *De' sensi fuor*: 'priva di conoscenza'. 6. *senza lena e possa*: dittologia quasi pleonastica, 'senza forze'. 7. *vecchia dira*: 'la vecchia crudele'; si noti come l'aggettivo poetico urti col sostantivo prosaico (cfr. Serianni, *Il primo Ottocento*, 113). 8. *fredda*: 'senza alcuna pietà', 'con assoluta impassibilità'.

42.

2. *quando si fu... risentita*: 'dopo che ebbe finalmente recuperato i sensi'. 3. *tremule*: poiché ancora prive di forze. ~ *risorta*: 'sollevata'. 4. *istupidita*: 'frastornata'. 5. *Poi... porta*: con anticipazione del complemento oggetto. 7-8. *Che or... sognare*: le varie ipotesi sono amplificate dal *tricolon* verbale scandito dall'iterazione del correlativo marcato da poliptoto (*or/ora/or*). 7. *Che*: causale.

Alfin si rizza vacillando in piede
 Perchè ogni cosa che ha d'intorno scerna,
 E il lume sovra il picciol desco vede
 Ardere della pallida lucerna:
 Vede ivi presso uno sgabello, e siede;
 E intanto una segreta voce interna,
 Un senso ignoto che nel cor le è sorto
 Par che le dica «Il tuo Rizzardo è morto».

Intravedere ad or ad or le sembra
 Come fra nube quanto le è successo;
 Ma sì confusamente lo rimembra
 Che non è più l'avvenimento istesso,
 Però che in mente vaneggiando assembla
 Antiche estranie rimembranze ad esso,
 E ad ogni nova sorvegliante idea
 Novellamente si trasmuta e crea:

43.

1. *si rizza...in piede*: 'si alza in piedi'. 2. *Perché... scerna*: 'per poter distinguere con chiarezza ciò che la circonda'. 3-4. *E il lume... lucerna*: 'e sopra il tavolino (*picciol desco*) vede bruciare la debole luce della lampada'. 5. *sgabello*: del registro realistico, raro in poesia, dove è usato soprattutto con accezione figurata o metaforica, ma già in Parini, cfr. *Alcune poesie di Ripano Eupilino* LXXV vv. 10-11 «In un cantuccio v'erano de' piatti | posti s'un acquaiuolo mezzo distrutto, | uno sgabello e due cenci disfatti». 6-8. *E intanto... dica*: con *variatio* del soggetto (*voce interna* – *sensu ignoto*). 6. *interna*: 'interiore'. 7. *sensu ignoto*: 'un sentimento nuovo e sconosciuto, mai provato prima'.

44.

1-2. *Intravedere... successo* Ildegonda, ancora intontita, ha ricordi vaghi e nebulosi di quanto le è appena successo; lo stato confusionale della fanciulla è reso attraverso l'immagine icastica della nube. 1. *Intravedere... sembra*: con prolessi dell'infinito. 3. *sì confusamente*: 'in modo talmente confuso'. 4. *Che... istesso*: lo scombusolamento psicofisico è tale da portarla a creare una realtà fittizia che nulla ha che vedere con quanto è realmente accaduto. 5-6. *Però che*: 'dal momento che'. ~ *assembla... esso*: 'mette insieme e confonde l'avvenimento presente con antichi ricordi che non hanno alcun legame con esso'. 7-8. *E ad ogni... crea*: 'e ad ogni nuova idea che le viene in mente (*sorvegliante*), l'avvenimento si riforma e si ricrea, assume forme e dimensioni diverse' (Sirri). ~ *sorvegliante*: letterario, da 'sorvenire'; la forma al participio presente parrebbe estranea alla tradizione.

Ma pur sempre le sta fissa nel core,
 E le par di sentirla in ogni lato
 Quella voce profonda di dolore
 Che le annunzia il supplicio dell'amato:
 Le par anco che morto peccatore
 Ella lo sappia, e sappialo dannato,
 Nè rammentando il come, si figura
 Che sia presentimento di sventura.

Rabbrividita fuor del sen si trasse
 Di Rizzardo la lettera, e siccome
 Un serpente mortifero toccasse,
 Toccò la ciocca delle amate chiome,
 E non già che lo scritto ella baciasse,
 E quel già caro, or sì tremendo nome,
 Che di guardarli pure non s'attenta
 E sol d'averli innanzi si spaventa.

45.

1. *sta... core*: 'ben impressa nel cuore', il sogg. è *Quella voce* al v. 3; si veda inoltre Ariosto, *Orl. Fur.* XXXV 56,2 «colei che sola avea fissa nel core». 2. *sentirla*: con pronomi pleonastico. ~ *in ogni lato*: 'ovunque'. 3. *di dolore*: specificazione con valore attributivo, 'angosciata'. 4. *supplicio*: la variante grafica arcaica con -c instauratasi a partire dalla *princeps*, evita la fastidiosa e cacofonica allitterazione 'annunzia-supplizio'. 6-7. *anco*: 'inoltre'. ~ *morto... dannato*: 'di sapere con certezza che egli è morto nel peccato ed è destinato alla dannazione eterna', con forte *enjambement* che evidenzia il predicativo dell'oggetto (*peccatore*) in punta di verso, e con predicato marcato da anadiplosi e poliptoto (*lo sappia, e sappialo*). 7. *il come*: ha valore di interrogativa indiretta parziale, 'in che modo ciò sia avvenuto'. ~ *si figura*: 'si immagina'. 8. *presentimento*: di uso prosastico.

46.

1. *Rabbrividita*: qui vale 'rabbrividendo'; *rabbrividire* è voce rarissima in poesia e la forma participiale non ha precedenti nella tradizione. 2. *siccome*: con valore comparativo. 3. *mortifero*: latinismo, 'mortale'. 4. *Toccò... chiome*: si tratta della ciocca di capelli inserita nella lettera che Rizzardo le aveva fatto recapitare in convento cfr. II 27,3-4. ~ *amate chiome*: sintagma di ascendenza petrarchesca, cfr. *RVF* XXXIV 3 «et se non ài l'amate chiome bionde». 5. *E non già che... baciasse*: 'e non che riuscisse a baciare la sua lettera', ha valore aggiuntivo rispetto alla proposizione precedente (*già* ha funzione puramente rafforzativa). 6. *già caro... nome*: 'e quel nome che un tempo (*già*, che riprende enfaticamente il verso precedente) le era caro, e adesso invece le incute timore', con attributi disposti a chiasmo a rimarcare la contrapposizione tra il sentimento passato e la sensazione presente. 7. *Che... s'attenta*: 'poiché non ha neppure il coraggio (*non s'attenta*) di guardarli', con prolessi della completiva e verbo reggente collocato a fine verso (la stessa costruzione sintattica è ripetuta subito sotto *E sol d'averli... si spaventa*). 8. *sol*: 'anche soltanto'.

Levasi, e intorno stupida toccando
 Va le tavole e il letto e quanto trova,
 Poi balza indietro inorridita, quando
 Le sembra che il terren sotto si mova:
 Sullo sgabello s'abbandona ansando,
 Le braccia al desco appoggia, e ben le giova
 Che vacillante sovra i piè, la lena
 Sentia mancarsi, e si reggeva appena.

Il dorso incurva, e il lento capo appoggia
 Fra le braccia sul desco incrocchiate:
 Tutto è silenzio, se non che la pioggia
 Batte talvolta le imposte serrate,
 Ed in lugubre spaventosa foggia,
 A distanze di tempo misurate
 Per entro i fessi delle vecchie mura
 Ulula un gufo nunzio di sventura.

47.

1-2. *Levasi*: *variatio* di III 43,1 (*si rizza... in piede*). ~ *stupida*: 'disorientata', si veda anche III 23,1. ~ *toccando... trova*: con inarcatura ed anastrofe che enfatizzano la perifrasi progressiva (*toccando / Va*) seguita da *tricolon* di complementi oggetto legati per polisindeto. 3. *inorridita*: predicativo, 'terrorizzata'. 5. *s'abbandona*: semanticamente più forte la variante precedente *si riversa*, documentata nei testimoni manoscritti. 6. *e ben le giova*: 'e ciò le fu davvero d'aiuto'. 7-8. *Che vacillante... appena*: i due versi furono sottoposti a un intenso lavoro di revisione, e vagamente più lirica appariva la lezione primitiva riportata sotto cassatura dal ms Br₁ «Che una tremula luce in quell'istante | Ogni cosa parer le fea vacillante» poi ulteriormente sostituita da «Che il tremulo chiaror della irradiante | Luce, ogni cosa rende vacillante» (dove il poetico *tremulo chiaror* conviveva con il prosastico *irradiante*). 7. *Che*: causale. ~ *la lena / Sentia mancarsi*: la sospensione generata dall'*enjambement* pare accentuare il venir meno delle forze.

48.

1. *lento*: nel senso di 'rilassato poiché privo di energie'; estremamente insolito l'accostamento con *capo*. 2. *le braccia... incrocchiate*: il sintagma viene utilizzato già a III 15,5 e 17,3 come gesto distintivo della Badessa. 3. *Tutto è silenzio*: l'*incipit* lapidario dà inizio alla pausa descrittiva dalle tinte fosche che si estende fino alla fine della stanza. 4. *batte... le imposte*: con ellissi della preposizione, vale 'picchia sulle imposte'. 5. *in lugubre... foggia*: 'in modo sinistro e spaventoso', riferito a *Ulula* del v. 8. 6. *A distanze... misurate*: gli ululati emessi dal gufo si susseguono a breve distanza di tempo gli uni dagli altri. 7. *Per entro... mura*: cfr. Monti, *Bassvilliana* III 208 «Qual da fesse muraglie,...». ~ *Per entro i fessi*: 'tra le fessure'; meno aulica la lezione precedente *Dalle macerie* attestata in CM e Fe₁. 8. *Ulula*: l'anastrofe pone in posizione incipitaria il verbo, ulteriormente enfatizzato dal forte accento di 1^a. ~ *nunzio di sventura*: cfr. *La Fuggitiva* 38,1 «Sorgea la luce poi nunzia d'affanno» ~ *nunzio*: con valore verbale, 'annunciando'.

Tre volte palpitando ella lo intese,
 Poi levò il capo, e vistosi d'innanti
 Un libro, quasi involontaria il prese
 Tosto che v'affissò gli occhi vaganti:
 Erano antiche cronache di Chiese
 Piene di sogni atroci e stravaganti:
 Ignara ella di quel che si facesse
 L'aperse a caso, accostò il lume e lesse.

“ – *Altro esempio dell'ira del Signore*
Se al confessor si taccia alcun peccato –
 Renzo Brancaleon da San Vittore
 Sendo del mal di morte travagliato
 Mandava fuori per un confessore;
 Veniva al letto, e scoltava il malato
 Il Reverendo Padre Anton da Nesso,
 E 'l Laico stava ne la stanza appresso.

49.

1. *palpitando*: gerundio con funzione modale. ~ *intese*: ‘udi’. 2. *Poi levò il capo*: si ricordi infatti che Ildegonda è seduta su uno sgabello, con la testa appoggiata alle braccia conserte. 3. *involontaria*: con sfumatura avverbiale, ‘involontariamente’. 4. *Tosto che... vaganti*: ‘non appena vi fissò lo sguardo errabondo’. Si noti il forte contrasto tra il predicato *affissò* e il participio presente *vaganti*. ~ *occhi vaganti*: l'accostamento singolare risente forse del verso dantesco «ma perché l'occhio cupido e vagante | a me rivolse...» (cfr. *Purg.* XXXII 154-55) poi ripreso dal Tasso, cfr. *Ger. Lib.* IV 87,5-6 «Or tien pudica il guardo in sé raccolto | or lo rivolge cupido e vagante», qui risemantizzato. 5. *di Chiese*: ha valore attributivo, ‘ecclesiastiche’. 7. *si facesse*: ‘stesse facendo’, per l'uso della forma impersonale si veda I 15,2 e nota relativa.

50.

1-8. *Altro... appresso*: viene quindi proposto il terribile racconto letto da Ildegonda, che si prolungherà fino all'ottava 53. La cronaca racconta di un uomo gravemente malato e ormai in punto di morte il quale, avendo nascosto uno dei propri peccati al confessore, viene soffocato da due demoni che trascinano la sua anima tra le fiamme dell'inferno. Notevole il fatto che il Grossi tenti di recuperare il misticismo fortemente suggestivo delle antiche cronache medievali, imitando la lingua e lo stile del tempo. 2. *si taccia*: ‘venga taciuto’. 4. *Sendo... travagliato*: ‘essendo (*sendo*, forma aferetica arcaica) afflitto da un male mortale, incurabile’. 5. *Mandava fuori per*: ‘chiedeva che gli venisse mandato’. 6. *scoltava*: forma aferetica, ‘ascoltava’. 7. *Laico*: ‘frate laico’, che ha il compito di assistere il sacerdote.

Di sante preci il Frate soccorrea
 Quel penitente alla tremenda andata,
 Il cor gli confortava nell'idea
 Della prossima sua vita beata;
 Poi levata la destra lo sciogliea
 Benedicendo, delle sue peccata;
 Ch'ei non sapeva come quel perduto
 Un glie n'avesse in confession taciuto:

Ma il Fratel Laico che dal loco ov'era
 Scorgea il morente e il letto e ogn'altra cosa
 Vedea dall'alto fuor della lettiera
 Lenta sbucare una mano pelosa,
 Scarnata, lunga lunga, nera nera;
 Che calava, calava minacciosa
 E respingea la consacrata stola,
 E abbrancava il malato per la gola.

51.

1. *Di sante preci*: ha valore strumentale, in anastrofe con *soccorrea*. 2. *alla tremenda andata*: 'nell'inesorabile viaggio verso la morte'. 3-4. *Poi... peccata*: 'poi, sollevata la mano destra, lo assolveva (*sciogliea*) dai suoi peccati, benedicendolo'. 5. *Ch'ei*: causale. ~ *perduto*: consueto aggettivo sostantivato, qui vale 'disperato'. 6. *Un... taciuto*: 'gliene avesse nascosto uno durante la confessione'.

52.

1. *lettiera*: 'la testata del letto', in particolare il termine indicava l'asse collocato tra la testa del letto e il muro. 2. *Lenta*: 'lentamente', per enallage. 3-4. *pelosa / Scarnata*: attributi mostruosi, di grande intensità realistica. 5. *lunga... nera*: i particolari ripugnanti, sono esasperati e resi ancor più grotteschi dalla duplice *geminatio*. 6. *consacrata stola*: 'indumento e insegna sacra che il sacerdote faceva baciare al morente per dargli conforto spirituale' (Sirri). 7. *abbrancava*: del registro realistico, 'afferrava e stringeva con forza'.

E già strozzato esala il maladetto
 Nell'ira del Signor l'ultimo fiato,
 E due demonj balzano sul letto,
 Graffiangli il fronte dal crisma segnato
 E gli strappano l'anima dal petto,
 L'anima imputridita nel peccato,
 E fuggon tra le fiamme. — Il Laico intanto
 Vedeva tutto perchè gli era un Santo —”.

Qui 'l vento cigolar fece la porta:
 Schiudersi lenta lenta essa la vede,
 E come forsennata la trasporta
 Il terror, getta il libro e sbalza in piede;
 Ma la lucerna a quella malaccorta
 Nel subito atto rovesciar succede:
 Le tenebre le accrescon lo spavento,
 E stramazza boccon sul pavimento

53.

1-7. *E già strozzato... fiamme*: si noti, soprattutto in quest'ultima scena, l'estrema violenza di immagini e linguaggio, cui concorre anche il frequentissimo ricorso a suoni aspri (*strozzato*, *graffiangli*, *crisma*, *strappano*, *imputridita*). 4. *Graffiangli*: *graffiare* è verbo di forte realismo, già in Dante (*Inf.* VI 18 e XVIII 131), nel Pulci (*Morgante* XXI 76,4) e nell'Ariosto (*Orl. Fur.* VI 78,8) ~ *il fronte... segnato*: 'la fronte, segnata dall'olio santo dell'estrema unzione (*crisma*)'. 6. *imputridita*: è voce rarissima che non sembrerebbe avere precedenti nell'uso metaforico. 8. *gli*: antica forma toscana con aferesi, 'egli'.

54.

1. *Qui*: temporale, 'a questo punto'. 2. *Schiudersi*: 'aprirsi'. ~ *lenta lenta*: *geminatio* dantesca, cfr. *Inf.* XII 115 «Ella sen va notando lenta lenta», ripresa dal Manzoni, cfr. *La Resurrezione*, 21 «Lenta lenta vi ristè». 3-4. *E come...* | *Il terror*: 'e la paura la induce a muoversi come se fosse fuori di senno', con *enjambement* che isola all'inizio del v. 4 il sogg. *Il terror*, enfatizzandolo. 3. *forsennata*: cfr. I 68,3 e nota relativa. 5-6. *Ma la lucerna... succede*: con iperbato tra il complemento oggetto (*la lucerna*) e il predicato, disposti a cornice agli estremi del distico. 5. *malaccorta*: 'disattenta', con consueta sostantivazione dell'aggettivo; è voce rara ma conta due occorrenze in clausola nel *Furioso* (VIII 12,6 e XXXIII 22,1). 6. *Nel subito atto... succede*: 'in quel gesto improvviso (*subito*) le capita di far cadere'. 8. *E stramazza... pavimento*: l'immagine tornerà nei *Lombardi*, cfr. III 48,8 «Boccon fu stramazato al pavimento». ~ *stramazza*: ennesimo termine del registro realistico. ~ *boccon sul pavimento*: 'con il ventre e la faccia rivolti verso il pavimento'. In Br₁, CM e Fe₁ seguiva un'ottava che approfondiva lo smarrimento emotivo della fanciulla, stesa sul pavimento in preda alle allucinazioni «Allor del tutto la ragion smarrita | In visioni spaventose dava, | Ed ogni meraviglia un giorno udita, | Ogni favola ch'ella rammentava | Pur come avesse vero corpo e vita | Si chiara innanzi le s'appresentava, | Che il senso troppo omai languido e ottuso | Pienamente restavane deluso».

D'onde alzando la faccia insanguinata,
 Però che nel cader s'è tutta pesta,
 Vede la cella a un tratto rischiarata
 Da una luce di fiamma, e in mezzo a questa
 Starsi in martorio un'anima dannata
 Coi capelli drizzati in su la testa,
 Lo sguardo spaventevole travolto,
 E rigonfiati i muscoli del volto.

E non tanto del foco in ch'egli ardea
 Cruccioso il miserabile dolente,
 Quanto d'un altro spasimo pareva
 Ond'era lacerato internamente;
 Chè dalla bocca fuori gli pendea
 La coda smisurata d'un serpente
 E il flagellava per la faccia, mentre
 Il capo e il tronco gli scendean nel ventre.

55.

1. *D'onde*: 'da dove', riferito a *pavimento* della stanza precedente. 2. *Però che*: 'dal momento che'. ~ *pesta*: participio pass., vale 'ammaccata'. 5. *Starsi... dannata*: qui comincia, prolungandosi fino alla stanza 60, uno dei passaggi più grotteschi della novella, incentrato sulla descrizione dell'anima dannata di Rizzardo, ennesima allucinazione creata dalla fantasia alterata di Ildegonda. ~ *in martorio*: 'sottoposta a una sofferenza atroce'. 6. *Coi capelli... testa*: per il dettaglio terrificante cfr. Monti, *Bassvilliana* IV «e l'Orror coi capelli in fronte ritti». 7. *spaventevole*: 'spaventoso'. ~ *travolto*: 'strabuzzato'. 8. *rigonfiati*: 'ingrossati', *rigonfiare* non è verbo dell'uso poetico ma è fruito dal Cesarotti (cfr. *Ossian*, *Calloda* II 86) e dal Monti (cfr. *Iliade* IX 823).

56.

1. *Non tanto*: in correlazione con *Quanto* del v. 3. ~ *del foco*: con valore causale, 'per il fuoco'. ~ *in che'egli ardea*: 'nel quale egli stava bruciando'. 2. *Cruccioso*: predicativo retto da *parea* del verso successivo, vale 'tormentato'. ~ *il miserabile innocente*: sogg. di *parea*, espresso da aggettivo sostantivato accompagnato da attributo. 3. *d'un altro spasimo*: causale, 'per un'altra ferita'. 4. *Ond'era*: 'da cui'. 5. *Chè*: causale. 7. *il flagellava per la faccia*: 'gli colpiva violentemente il volto'.

È quanto un braccio e più grossa la dira
 Bestia, e sbarrate tiengli le mascelle:
 Con ambe mani egli l'abbranca, e tira
 Di tutta forza, nè però la svelle;
 Perchè tratta a ritroso, e mossa ad ira
 Si gonfia, e innaspra la scagliosa pelle,
 E l'irte spine delle terga estolle
 Che s'appuntellan nella carne molle.

Fischia la biscia nella orribil lotta
 Entro il ventre profondo del dannato,
 Che dalla bocca lacerata erutta
 Un torrente di sangue raggruppato;
 E bava gialla, venenosa e brutta
 Dalle narici fuor manda col fiato,
 La qual pel mento giù gli cola, e lassa
 Insolcata la carne ovunque passa.

57.

1-8. *È quanto... molle*: l'estrema violenza espressiva e l'accumulo di immagini di crudo realismo aumentano la ferocia dello scontro. 1. *dira*: latinismo, 'feroce'. 2. *e sbarrate... mascelle*: 'e gli tiene la bocca (*mascelle*, sineddoche) spalancata'. 3. *l'abbranca*: cfr. III 52,8. 4. *Di tutta forza*: 'più forte che può'. ~ *svelle*: 'riesce a strapparla via'. 5. *tratta a ritroso*: 'strattonata e spinta all'indietro'. ~ *mossa ad ira*: 'irritata'. 6. *innaspra*: arcaismo raro, 'tende e irrigidisce'; il termine sarà impiegato anche nei *Lombardi* cfr. I 4,5-6 «Ma a poco a poco più s'innaspra e cade | Sdrucchiolevol,...». ~ *scagliosa pelle*: clausola ariostesca, cfr. *Orl. Fur.* XIV 118,2 «che fu di drago una scagliosa pelle» e XVI 21,2 «all'arme istrane, alla scagliosa pelle». 7. *terga estolle*: 'solleva il dorso'. 8. *s'appuntellan*: non dell'uso poetico, qui vale 'si conficcano'. ~ *carne molle*: in netto contrasto con *scagliosa pelle*, pare accentuare la sofferenza del dannato.

58.

1. *Fischia... biscia*: il sibilo della bestia è sottolineato dalla forte allitterazione del nesso *-is*. ~ *lotta*: variante arcaica di 'lotta'. 2. *Entro... dannato*: cfr. III 56,8. 3. *erutta*: con significato metaforico, 'riversa'. 4. *raggruppato*: 'raggrumato'. 5. *brutta*: 'ripugnante'. 7-8. *La qual*: riferito alla *bava*. ~ *lassa... passa*: 'lascia (*lassa*) immonde tracce sulle carni del dannato' (Innamorati). ~ *insolcata*: 'insolcare' è voce rarissima ma già utilizzata nell'*Eneide* del Caro in contesto bellico, (cfr. V 1071-72 «Enea de la città le mura intanto | insolca...» e VII 234-36 «...Ed egli intanto | preso nel lito il primo alloggiamento, | di picciol fosso la muraglia insolca».

Fisso nella infernal larva ha lo sguardo,
 Che con fragor di catene infinito
 Al desco s'avvicina a passo tardo
 E a lei mostra la lettera col dito.
 Riconobbe a quell'atto il suo Rizzardo,
 Gridar pur volle; ma era già sparito,
 E successa con subita vicenda
 Era vision nova più tremenda.

Chè in quell'istante di veder le sembra
 Stranamente confondersi e mischiarsi
 Tutte fra lor di Rizzardo le membra,
 E in un brutto demonio trasformarsi:
 Allor sue forze la Caduta assembla,
 E a quell'orribil mostro per sottrarsi,
 In piedi sbalza e fugge, e pur sel mira
 Sempre alle spalle divampante d'ira.

59.

1. *larva*: 'spettro'. 2. *infinito*: 'incessante'. 3. *a passo tardo*: 'lentamente'. 4. *E a lei... dito*: cfr. III 46,2 e nota relativa. 5. *a quell'atto*: 'in quel gesto'. 6. *Gridar pur volle*: con valore condizionale 'avrebbe voluto urlare'. 7-8. *E successa... tremenda*: 'e subito dopo (*con subita vicenda*) si verificò uno spettacolo (*successa... era vision*) ancor più atroce'; nell'ottava che segue Ildegonda assisterà infatti alla trasformazione di Rizzardo in demonio. 7. *successa... subita*: il rapido alternarsi delle due visioni è reso dalla coppia allitterante *successa-subita*, che imprime ulteriore velocità al verso.

60.

1. *Chè*: causale. ~ *di veder le sembra*: l'anastrofe sposta il verbo di percezione in punta di verso, rimarcando l'assoluta soggettività, e quindi la fallacia, della visione. 2. *Stranamente*: 'in modo del tutto anomalo' e per questo ancora più impressionante; l'avverbio è enfatizzato dalla posizione prolettica. 3. *Tutte... le membra*: si osservi come l'accumulo di iperbati e anastrofi spezza l'ordine programmatico del verso e concorre a rendere l'idea della confusione. 5. *Allor sue forze... assembla*: 'allora Ildegonda, che era caduta al suolo, raccoglie le forze', con oggetto e predicato disposti a cornice intorno al soggetto *Caduta* designato con participio sostantivato. 7. *e pur sel mira*: ha valore avversativo, 'eppure continua a vederlo'. 8. *divampante*: 'che avvampava'.

I lunghi corridoi corre e ricorre
 Nelle colonne urtando e negli sporti,
 E sì da quelle orrende forme aborre
 Che par che il vento, il turbine la porti:
 Si fa segni di croce, a Dio ricorre,
 Chiama Idelbene, invoca i Santi e i Morti;
 Disperata alfin slanciasi dall'alto
 Del parapetto nel cortil d'un salto.

Rischioso era quel salto, chè più d'otto
 Braccia cade la corte, ma l'ajuta
 O paglia o strame che trovò di sotto,
 E l'impeto allentò della caduta:
 Membro non n'ebbe dislogato o rotto,
 Ma sì gagliarda fu la scossa avuta,
 Che là ove cadde quasi tronco giacque
 Ai venti esposta tutta notte e all'acque.

61.

1. *corre e ricorre*: la figura etimologica esprime efficacemente il disorientamento della protagonista.
 2. *Nelle... sporti*: con il verbo incastonato tra i determinanti di luogo, 'sbattendo contro le colonne e le sporgenze del muro'. 3. *sì*: 'a tal punto'. ~ *da quelle... aborre*: 'rifugge da quella apparizione orribile'. 5. *ricorre*: qui vale 'chiede aiuto', 'implora'. 4. *porti*: in rima inclusiva con *sporti* al v. 2. 7. *Disperata*: di maggiore intensità semantica rispetto al precedente *Adombrata*, testimoniato da Br₁ e CM. ~ *slanciasi*: con prefisso intensivo ed enclisi pronominale. 8. *parapetto*: raro e prosastico. ~ *d'un salto*: strumentale, da unire a *slanciasi*.

62.

1-5. *Rischioso... rotto*: la scena risente di Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XXIX 54,3-8 «Che da la balza che due volte trenta | braccia cadea, si gittò per paura, | a mezzo il tratto trovò molle e lenta | una macchia di rubi e di verzura, | a cui bastò graffiargli un poco il volto | del resto lo mandò libero e sciolto».
 1. *Rischioso... salto*: si noti la ripresa dell'ultima parola della stanza precedente. ~ *Rischioso era*: l'inversione evidenzia il nome del predicato in posizione incipitaria. ~ *chè*: 'poiché'. 2. *più d'otto... la corte*: 'l'altezza del parapetto supera le otto braccia'. 3. *strame*: 'fieno'. 4. *allentò*: 'attutì'. 5. *Membro... rotto*: la prolessi dell'oggetto, collocato in posizione forte, implica la costruzione pleonastica con ripetizione del pronome (*n'ebbe*). ~ *dislogato*: variante meno comune di 'slogato'. 6. *sì gagliarda*: 'così forte'. 7. *quasi tronco*: cioè 'completamente inerte'. 8. *Ai venti... e all'acque*: si noti la disposizione epifrastica.

Quando le Suore surser mattutine
 A salmeggiar, siccome il rito porta,
 Andando al tempio le passar vicine,
 Sì che di lei si fu Idelbene accorta;
 Che come tosto la conobbe, il crine
 Disperata stracciò gridando «È morta!».
 V'accorser tutte, e ciascuna procaccia
 Di sollevarla e man v'adopra e braccia.

Dalla orribil caduta si risente
 La sventurata, e gli occhi intorno gira,
 Ma il lume non ricovra della mente,
 Che fantastica ancor sogna e delira:
 Toccarsi appena e cingere si sente
 Che a sè le mani a tutta forza tira,
 E graffia e morde chi stretta la tiene
 Sicchè in un punto ad espedirsi viene.

63.

1. *Quando... mattutine*: 'quando le monache si alzarono (*surser*) di prima mattina'. 2. *salmeggiar*: tecnicismo del linguaggio liturgico, non dell'uso poetico, cfr. I 47,8. ~ *siccome il rito porta*: 'così come impone la regola'. 3. *vicine*: 'vicino'. 5-6. *conobbe*: 'riconobbe'. ~ *il crine... stracciò*: per l'immagine si veda II 12,8 e nota relativa. 7-8. *procaccia / Di sollevarla*: 'tenta di sollevarla', con forte *enjambement* che spezza la sintassi, accentuando l'idea dello sforzo. 8. *e man... e braccia*: 'si prodigano in tutti i modi', in epifrasi.

64.

1-2. *si risente... gira*: memoria di Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XLI 102,1 «Il conte si risente, e gli occhi gira». 1. *caduta*: si noti il bisticcio con *Caduta* a III 60,5. ~ *si risente*: 'riacquistò i sensi'. 2. *La sventurata*: con consueta sostantivazione aggettivale. ~ *e gli occhi... gira*: 'e si guarda intorno'. 3. *Ma... mente*: 'ma non recupera la ragione'. ~ *ricovra*: forma sincopata e arcaica di 'ricoverare'. 4. *Che*: relativo, riferito a *mente*. ~ *fantastica... delira*: *tricolon* verbale in *climax* ascendente, interrotto dall'avverbio *ancor*. 5. *Toccarsi... si sente*: si noti la prolessi degli infiniti disposti in modo epifrastico. ~ *Toccarsi*: con riflessivo pleonastico. 6. *Che*: ha sfumatura consecutiva, 'e per questo'. ~ *a sé... tira*: afferra e tira con tutte le forze verso di sé le mani delle monache giunte a soccorrerla. 7. *graffia*: del registro realistico, cfr. III 53,4 e nota relativa. ~ *chi stretta la tiene*: 'chi tenta di tenerla ferma'. 8. *Sicchè... viene*: 'finché all'improvviso (*in un punto*) riesce a divincolarsi (*a espedirsi viene*)'; *espedirsi* è latinismo. ~ *ad espedirsi viene*: locuzione ariostesca, cfr. *Orl. Fur.* XLVI 139,1-2 «Pur si torce e dibatte sì, che viene | ad espedirsi...».

A fuggir rapidissima si diede,
 Come bestia selvatica cacciata:
 Lacera è tutta dalla testa al piede,
 Molle, brutta di fango, insanguinata:
 La smorta faccia ad or ad or si vede
 Volger guatando pur se è seguitata:
 E verso il Cielo supplicanti in atto
 Levar gli occhi e le braccia ad ogni tratto.

Sforzando il fiato i labbri componea
 Ad accenti or di rabbia, or di preghiera;
 Ma nelle fauci il suon si confondea,
 E non ne usciva la parola intera;
 Nè voce umana quel gridar pareo,
 Ma l'urlo gemebondo d'una fiera
 Che peregrin notturno alla lontana
 Ruggire ascolti dall'alpestre tana.

65.

2. *Come... cacciata*: la similitudine sembrerebbe modulata su imitazione e variazione di Ariosto, cfr. *Cinque Canti* III 99,1-3 «Come animal selvatico ridotto | pur dianzi in gabbia o in luogo chiuso e forte | corre di qua e di là, ...». ~ *cacciata*: 'che viene inseguita'. 3. *dalla testa... piede*: locuzione di tono colloquiale. 4. *Molle, brutta di fango*: 'fradicia, sporca di fango', è reminiscenza ariostesca, cfr. *Orl. Fur.* XIV 120,1 «Di fango brutto, e molle d'acqua...». 5-6. *La smorta... seguitata*: 'viene vista di tanto in tanto (*ad or ad or*) voltare il viso pallido (*La smorta faccia... Volger*) per controllare (*guatando*) se la stanno ancora inseguendo (*se è seguitata*)'. 7-8. *supplicanti... braccia*: 'sollevare gli occhi e le braccia in atto supplicante', dipende da *si vede* ed è marcata da anastrofe e ipallage che enfatizzano la disperazione del gesto. ~ *ad ogni tratto*: 'continuamente'.

66.

1-8. *Sforzando... tana*: l'ottava appare perfettamente bipartita tra la condizione di afasia temporanea di Ildegonda dopo la brusca caduta, e la similitudine che introduce il paragone tra le urla indistinte della fanciulla e l'urlo sofferente di una bestia selvatica. 1. *i labbri componea*: perifrasi innovativa, 'muoveva le labbra, cercando di emettere'. 2. *Ad accenti... preghiera*: cfr. Ariosto, *Orl. Fur.* XIX 7,4 «e freme in suono di pietà e di rabbia». ~ *accenti*: 'suoni'. 3. *si confondea*: 'si dissolveva'. 4. *E non... intera*: calco montiano, cfr. *Bassivilliana*, I 254-55 «Parlar, dolersi, dimandar volea, | Ma non ne usciva la parola intera» a sua volta modulato sui versi danteschi di *Inf.* VII 125-26 «Quest'inno si gorgoglian ne la strozza, | ché dir nol posson con parola integra» (si veda *Bassivilliana*, a cura di S. Bozzi, p. 33). 5. *quel gridar*: infinito nominale, cfr. nota a I 12,8. 6-8. *Ma l'urlo... ascolti*: ricorda Casti, cfr. *Gli animali Parlanti* III 90,1-2 «Erra la notte e il grido suo spaventa | il passaggier che l'ode alla lontana»; segnale inoltre che la variante *l'urlo* fu introdotta in Fe₁ soltanto in sede di stampa, dal momento che sia Br₁ sia CM leggevano *il grido*. 6. *gembondo*: aggettivo rarissimo e prosastico, ma già nel Monti (cfr. *Bardo* VII 119, *Bassivilliana* I 86 e *Iliade* XVI 410 e XIX 304). 8. *alpestre*: 'situata fra i monti'.

Ch'era affiicata per lo gran spavento
 E pel disagio di quell'aspra notte:
 Seguitandola van di mal talento
 Le Suore alla spezzata in varie frotte;
 Ma poi che pel vastissimo convento
 Gran pezzo ella qua e là l'ebbe condotte,
 Per un ritorto corridor si caccia
 Ove alfin la perdettero di traccia.

Ogni riposto canto andâr frugando
 Con torchi accesi lungamente, invano.
 In suo cor freme la Badessa, quando
 Pensa che uccider puossi di sua mano;
 La rinvennero alfine, seguitando
 Il sangue che trovâr sparso sul piano,
 In una cella sotterranea e bassa,
 Che appiattata si stava entro una cassa.

67.

1. *Ch'era*: causale. ~ *affiicata*: 'aveva perso la voce', è voce rarissima, estranea alla tradizione poetica. 3-4. *Seguitandola... Suore*: con anteposizione del predicato e posposizione del soggetto in posizione incipitaria. 3. *Seguitandola van*: perifrasi progressiva, 'continuano a inseguirla'. ~ *di mal talento*: 'di malavoglia'. 4. *alla spezzata*: locuzione modale rara e prosastica, 'in modo disordinato'. ~ *in varie frotte*: 'un po' per volta, divise a gruppetti'. 5. *poi che*: temporale. 6. *Gran pezzo*: 'a lungo'. ~ *qua e là*: locuzione avverbiale di ascendenza dantesca e largamente impiegata dall'Ariosto. 7. *ritorto*: cfr. I 38,5-6. ~ *si caccia*: 'si infila'. 8. *di traccia*: 'di vista'.

68.

1. *Ogni riposto canto*: 'gli angoli più nascosti del convento'. ~ *andâr*: forma apocopata del perfetto, 3^a plurale. 2. *torchi*: 'torce'. ~ *invano*: la posizione sintatticamente isolata in clausola evidenzia l'inutilità dello sforzo. 4. *che uccider... sua mano*: 'che Ildegonda avrebbe potuto (*puossi*, arcaico) suicidarsi'. 5. *rinvennero*: 'ritrovarono'. 6. *trovâr*: forma accorciata del passato remoto, 3^a plurale. ~ *piano*: 'pavimento'. 7. *In una cella... bassa*: va unito a *La rinvennero alfine*. 8. *Che... si stava*: 'nascosta in agguato'; per la voce *appiattare* cfr. II 42,6 e nota relativa.

Molto han sudato anzi che presa fosse,
 Chè graffia e morde, e pugni e calci mena,
 Pur le mani le avvincono con grosse
 Funi annodate alfin dietro la schiena,
 E a viva forza d'urti e di percosse,
 Siccome malfattor tratto alla pena,
 La sospingono innanzi crudelmente
 Gridando dietro a lei tutta la gente.

Fra quel tripudio scellerato e stolto
 Il core ad Idelbene sanguinava,
 Ma le era forza pur celare il molto
 Amarissimo pianto che versava:
 Fra le man giunte declinando il volto
 La delirante amica seguitava,
 Timida, sospettosa, alla lontana,
 Che delitto era in lei l'esser umana.

69.

1. *han sudato*: del registro realistico. ~ *anzi che*: temporale, 'prima che'. ~ *presa*: 'catturata'. 2. *Chè*: causale. ~ *graffia e morde*: la coppia verbale compare già a III 64,7. ~ *e pugni... mena*: altra espressione di grande intensità realistica, cfr. Ariosto, *Orl. Fur.* XXIII 7,6 «Ch'a pugni, ad urti, a morsi, a graffi, a calci». 3. *Pur*: da unire ad *alfin* del verso successivo, 'eppure alla fine'. ~ *le avvincono*: il verbo ha sfumatura modale, 'riescono a legarle'. 5. *E a viva... d'urti*: ricorda forse Tassoni, cfr. *La secchia rapita*, X 55,4 «per forza d'urti e con poco decoro». 6. *Siccome*: comparativo. 8. *Gridando... la gente*: 'mentre tutta la gente la segue urlandole contro'.

70.

1. *tripudio*: vale 'esultanza', qui ha ovviamente valore antifrastico. 2. *Il core... sanguinava*: 'provava immensa pietà'. 3.-4 *Ma... pur*: 'tuttavia fu costretta' ~ *il molto... pianto*: con *enjambement* che spezza la coppia aggettivale, 'le copiose e amarissime lacrime'. 6. *delirante*: cfr. I 31,2 e nota relativa. 7. *Timida, sospettosa*: 'con atteggiamento timido e sospettoso'. ~ *alla lontana*: cfr. II 69,1 e III 66,7 e note relative. 8. *Che... umana*: 'poiché la sua pietà (*l'essere umana*) sarebbe parsa un atto vergognoso e riprovevole (*delitto*) agli occhi della gente'. Nella redazione primitiva documentata dal ms braidense Br₁, seguiva una stanza incentrata sul paragone (paragone dai toni eccessivamente crudi e realistici, che mal si accordavano con l'intento patetico e sentimentale perseguito dal poeta) tra la condizione disumana della fanciulla e quella di un toro condotto al macello «Così trarsi al macello ho visto un giorno | Ricalcitrante toro smisurato | Le pastoje avea ai piedi, il laccio al corno, | Venia percosso, spinto e stimolato, | A vederlo accorrea d'ogni intorno | Festante immenso popolo affollato; | Ma da lontan piangendo la seguia | Una fanciulla cui sola obbedia».

Infelice Ildegonda! ad ogni scossa
 La ferita del capo si commove:
 Sozzata e fatta omai fumante e rossa
 La chioma par di sangue, e sangue piove;
 Profondamente l'occhio le s'infossa,
 Che or spaventato, or stupido si move,
 E inferocita per insana rabbia
 La lingua spesso mordersi e le labbia.

Nelle luride stanze si trasporta,
 Misero e lagrimevole ricetto
 Delle tradite, cui nel duolo è morta
 La luce razional dell'intelletto;
 Da molte funi qui stretta e ritorta
 A giacer ponsi sovra un duro letto,
 E ai piè gravata ed alle braccia viene
 Da crude pesantissime catene.

71.

1-8. *Infelice... labbia*: le ultime stanze del canto ritraggono la fanciulla gravemente ferita, che nel consueto stato confusionale, si disperava martoriando il proprio corpo. L'intera descrizione è intessuta di particolari di tragico realismo, con il frequente ricorso a termini di grande intensità espressiva. 1-4. *Infelice Ildegonda*: l'esclamativa enfatica riporta l'attenzione sulla protagonista. 2. *si commove*: 'si fa sentire, provocandole dolore'. 3-4. *e fatta... par di sangue*: cfr. Monti, *Bassvilliana*, I 142-44 «Di crudi colpi allor rotta e percossa | Mi sentj la persona, e quella croce | Fei del mio sangue anch'io fumante e rossa». L'immagine tornerà anche nei *Lombardi*, cfr. XIV 53,7-8 «... nel punto ch'ei percosso | Cadea fumante del suo sangue e rosso». 3. *Sozzata*: di registro basso, vale 'sudicia'. 4. *di sangue... piove*: anadiplosi. 5. *Profondamente... le s'infossa*: con il sogg. (*l'occhio*) incastonato tra l'avverbio, in posizione prolettica, e il predicato. ~ *le s'infossa*: 'le si incava'. 6. *stupido*: 'attonito'. 7-8. *E inferocita... labbia*: ricorda Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XLVI 27,3-5 «... arrabbia, | non pur si duole; e se n'affligge tanto, | che si morde le man, morde le labbia». 7. *insana*: 'folle'. 8. *La lingua... e le labbia*: epifrasi.

72.

1-4. *Nelle luride... intelletto*: in preda alla follia, la fanciulla viene condotta e imprigionata nelle stanze riservate alle monache uscite di senno. 1. *si trasporta*: ha valore passivo, 'viene condotta'. 2-3. *Misero... tradite*: con funzione appositiva rispetto a *stanze*, marcato da forte *enjambement* che isola a inizio del v. 3 la specificazione *Delle tradite*, enfatizzandola. 2. *lagrimevole*: prosastico. ~ *ricetto*: 'rifugio', 'ricovero'. 3-4. *tradite*: le giovani costrette a farsi suore contro il proprio volere, con sostantivazione dell'aggettivo. ~ *cui nel duolo... intelletto*: 'che hanno perso la ragione logorate dal dolore', si noti l'*enjambement* che pone in rilievo il predicato, spostandolo in clausola. L'immagine metaforica del lume della ragione è già impiegata a III 64,3. 5. *ritorta*: cioè avvolta e legata con più giri di fune. 6. *A giacer ponsi*: 'viene stesa'. 7. *E ai piè... viene*: con i determinanti disposti in modo epifrastico (*ai piè... alle braccia*) e prolessi del participio *gravata*. Il verbo reggente a fine verso in posizione di rilievo, evidenzia la passività di Ildegonda, rimarcando la brutalità che è costretta a subire. 8. *crude*: 'inumane'.

Tre lunghe, intere settimane scorse
 Assorta in un delirio spaventoso,
 Nè mai a quelle stanche membra porse
 Refrigerio di sonno o di riposo.
 Ahi! quante volte mal vegliata, morse
 Le proprie carni con dente rabbioso,
 Le fasce lacerò, l'ampia ferita
 S'aperse e dentro vi cacciò le dita!

Bestemmiò Cristo ed ogni sacramento,
 I Santi e il Cielo per cui fu creata,
 Maledì il seme del suo nascimento,
 Maledì il ventre che l'avea portata,
 Le man che la raccolsero, il momento
 In cui fu detto una fanciulla è nata,
 E imprecò il foco dell'ira ventura
 Sull'empio capo d'ogni creatura.

73.

1. *scorse*: 'trascorse'. 3. *porse*: 'diede'. 4. *Refrigerio*: 'conforto', 'sollievo'. 5-8. *morse... le dita*: la descrizione del Grossi sembra rifarsi alla disperazione di Fiordiligi dopo la morte di Brandimarte, cfr. in particolare *Orl. Fur.* XLIII 164 5-6 «Le mani insieme si percosse e morse, | nel sen si cacciò l'ugne e ne le labbia». 5-6. *morse... carni*: l'*enjambement* spezza la cruda concretezza della proposizione, come ai vv. 7-8 (*l'ampia ferita* | *S'aperse*).

74.

1-3. *Bestemmiò... nascimento*: ricorda Dante, cfr. *Inf.* III 103-105 «Bestemmiavano Dio e lor parenti, | l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme | di lor semenza e nascimenti»; tanto più che al v. 5, accanto alla lezione «Le man che la raccolsero, il momento» Br₁ riportava anche la variante alternativa «E quel loco e quel giorno e quel momento», di chiara ispirazione dantesca. 2. *per cui fu creata*: compl. di mezzo, 'grazie ai quali fu messa al mondo'. 3-4. *Maledì... portata*: il distico, marcato da ripresa anaforica, rievoca la disperazione del padre Odoardo dopo la morte della figlia Narcisa nel romanzo in terzine di Tedaldi-Fores, cfr. *Narcisa* II 23-24 «Maladi l'alvo che il produsse infante, | Maladi il germe delle sue midolle». 3. *il seme... nascimento*: perifrasi, 'i suoi antenati'. 4. *il ventre... portata*: 'il grembo materno'. 5. *la raccolsero*: 'la accolsero al momento della nascita'. 7. *imprecò*: *variatio* di *Bestemmiò* e *Maledì*. ~ *ira ventura*: si allude al giudizio divino, (*ventura*, latinismo, vale 'futura').

Troncando a mezzo un disperato pianto,
 Talvolta a un tratto a ridere si pone,
 Parla, e risponde siccom'abbia a canto
 Quand'una o due, e quando più persone:
 Sciogliendo i labbri qualche volta al canto,
 Di Rizzardo la flebile canzone
 Che per tante ascoltò notti serene
 Va ripetendo al suon delle catene.

Nomar la madre spesso anco s'udiva,
 E a lei la storia delle sue sventure
 Narrar piangendo, sì che inteneriva
 Per la pietade l'anime più dure:
 Meravigliarsi di vederla viva
 Parea talvolta fra sè stessa pure,
 E il suo dolore le diceva, e quanto
 Reputandola morta avesse pianto.

75.

3. *siccom'abbia*: 'come se avesse'. ~ *canto*: in rima equivoca col v. 5. 4. *Quand'una... e quando*: correlativo marcato da poliptoto, 'a volte... e altre volte'. 5. *Sciogliendo i labbri... al canto*: 'mettendosi a cantare'. 6. *Di Rizzardo... canzone*: con forte anastrofe della specificazione; è la canzone di Fiorina e Svenno, cfr. II 20-25.

76.

1. *Nomar... s'udiva*: 'inoltre (*anco*) si sentiva spesso chiamare la madre'. 2. *a lei*: in posizione prolettica, dipende da *Narrar*. 3. *sì che*: consecutivo. ~ *inteneriva*: ha sfumatura condizionale 'avrebbe intenerito'. 4. *dure*: 'inflexibili'. 5-6. *Meravigliarsi... pure*: 'talvolta sembrava che si meravigliasse persino lei nel vedere la madre ancora viva'. 7-8. *e quanto... avesse pianto*: con *enjambement* e iperbato che rompono la simmetria dell'interrogativa indiretta.

A tenero con lei colloquio stretta:
 «Cara madre», una notte le dicea,
 «Ogni anima vivente mi rigetta;
 Converso in odio il ben che mi volea
 Il padre, il padre mio m'ha maledetta,
 E nel cospetto del Signor son rea:
 Tu sola, o madre, mi rimani, sola
 Che mova a confortarmi una parola».

E seguitava come morto venne
 Il suo Rizzardo, e come d'Idelbene
 In tanto duolo l'abbandon sostenne
 Sola che un dì piangesse alle sue pene;
 E che un crudo demon dietro le tenne
 Pei corridori, e a visitarla viene
 Talvolta ancor quand'è la notte bruna
 Che nè stella apparir lascia nè luna.

77.

1. *A... stretta*: l'iperbato che allontana l'attributo *tenero* dal sostantivo *colloquio*. 3. *rigetta*: 'rifiuta'. 4. *Converso*: 'tramutando'. 5. *Il padre... maledetta*: l'affermazione è marcata da iterazione enfatica ed evidente allitterazione della *-m* (*mio m'ha maledetta*). 7. *Tu sola*: 'tu soltanto', si noti, nello stesso verso, la ripresa e il bisticcio con *sola* in clausola, che ha però valore di predicativo. ~ *sola*: 'l'unica'. 8. *Che mova... parola*: conclusione solennizzata da ulteriore iperbato tra il predicato *mova* e l'oggetto *parola*, spostato a fine verso. ~ *mova*: 'proferisca'

78.

1. *E seguitava*: 'proseguiva raccontando'. ~ *morto venne*: riprende, variandola, la perifrasi già impiegata a I 3,3, II 12,2 e II 30,2. 2-3. *e come... sostenne*: 'e come, soffrendo intensamente (*in tanto duolo*), fu costretta ad affrontare (*sostenne*) la separazione (*l'abbandon*) dall'amica Idelbene'. 4. *Sola*: 'la sola', riferito a *Idelbene*. 5. *E che*: dipende da *seguitava*. ~ *crudo*: 'spietato'. ~ *dietro le tenne*: 'la inseguì'. 6. *a visitarla viene*: il repentino passaggio al presente attualizza il delirio. 8. *nè stella... nè luna*: con consueto costruito epifrastico.

Mentre in tal guisa, frammischiando al vero
 I neri sogni d'una mente stolta,
 Il secreto svelar del suo pensiero
 Alla madre credea che le fu tolta,
 La madre innamorata, dal sincero
 Soggiorno degli eletti in lei rivolta,
 Fra il gaudio ancor della seconda vita
 Ascoltavala forse impietosita.

79.

1. *in tal guisa*: 'in questo modo'. ~ *frammischiando*: prosastico. 2. *neri sogni*: 'sogni dolorosi', si instaura in CM sul precedente *A rei fantasmi*. ~ *stolta*: poiché privata della ragione. 3-4. *Il secreto...tolta*: si costruisca 'credeva di svelare i pensieri più segreti (*il secreto*, sineddoche) della sua mente (*del suo pensiero*) alla madre, che le era stata tolta'. 5-6. *La madre*: ripresa enfatica. ~ *innamorata*: con valore verbale, 'che l'amava immensamente'. ~ *dal sincero... eletti*: perifrasi per indicare il paradiso. ~ *in lei*: 'a lei'. 7. *il gaudio... vita*: per la fonte si veda III 9,6 e nota relativa.

PARTE QUARTA

1

Ma già votato avea la dolorosa
Dell'amarezza il calice assegnato;
Già il momento prefisso dall'ascosa
Sapienza infinita era arrivato,
Quando il cruccio dell'ira spaventosa
Fosse in sorriso di pietà mutato:
L'Onnipossente l'olocausto accetta,
E manda il suo perdono a quella eletta.

2

Allor fu sazia alfin la rabbia immonda
Che la Badessa nel suo cor nutrica,
E la preghiera d'Idelben seconda,
Che vegliar possa a studio dell'amica:
Vien essa al letto, e quella furibonda
Trova, che si dibatte, ed affatica
Le numerose accorse a raffrenarla,
E fiere voci di bestemmia parla.

1.

1-2. *Ma già votato... assegnato*: è l'amaro calice del Vangelo, stessa immagine nell'*Edmenegarda* del Prati, V 358-59 «... e allor l'acerba | Coppa senti d'aver vuotato intera». 1. *Ma*: la forte avversativa in posizione incipitaria segna il momento di svolta nella triste vicenda della protagonista, preannunciando l'intervento divino che porrà fine alle sue sofferenze. ~ *già votato avea*: uso figurato, 'aveva già svuotato'; il sogg. è *il calice* al v. 2. ~ *la dolorosa*: Ildegonda, designata con aggettivo sostantivato; la variante, di maggior intensità emotiva, si instaura in Fe₁ sulla lezione *l'avventurosa*. 2. *Dell'amarezza... assegnato*: aveva cioè patito 'tutte le sofferenze stabilite dal destino'. 3-4. *Già*: riprende il v.1, va riferito a *era arrivato*. ~ *ascosa* | *Sapienza infinita*: 'misteriosa e incomprensibile sapienza divina', con inarcatura che spezza la sentenziosità del sintagma. 5. *Quando*: 'nel momento in cui'. ~ *il cruccio dell'ira*: espressione quasi pleonastica. 6. *Fosse... mutato*: 'si tramutasse in un sorriso pietoso'. 7. *L'Onnipossente l'olocausto*: l'allitterazione della -o accentua la cupezza del sintagma. ~ *olocausto*: 'sacrificio', a rimarcare la condizione di vittima innocente. 8. *eletta*: 'a quell'anima nobile, destinata alla beatitudine eterna'.

2.

1. *immonda*: 'spregevole', l'aggettivo presenta una forte connotazione morale. 2. *nutrica*: latinismo, 'alimentava'; in posizione di rima già in Manzoni, cfr. *Il nome di Maria*, 31-32 «... nutrica | I tuoi cultori anch'ella». 3. *seconda*: part. pass. dipende da *fu*, 'esaudita'. 4. *Che*: dichiarativo. ~ *a studio*: finale, 'per occuparsi dell'amica e assisterla'. 5. *essa*: Idelbene. ~ *quella*: Ildegonda. ~ *furibonda*: predicativo modale enfaticizzato dall'*enjambement*. 6-7. *affatica* | *Le numerose*: essendo particolarmente agitata 'sottopone a immenso sforzo le numerose monache' che cercano di calmarla. Si noti inoltre la consueta sostantivazione dell'aggettivo. 8. *E fiere... parla*: 'e prorompe in feroci imprecazioni', con uso transitivo del verbo.

Affettuosa le si accosta, e dice
 La parola di pace consueta,
 Parola che nel cor dell'infelice
 Incontanente ogni furore acqueta,
 Dagli occhi un pianto di dolcezza elice,
 E placida la rende e mansueta,
 Chè in mezzo ancor di quel delirio atroce
 Il suon conobbe dell'amica voce.

All'improvviso mutamento resta
 Stupida ognuna delle astanti e muta;
 Ildegonda assorgendo con la testa
 Incontro alla novissima venuta,
 Placidamente lieta, quella mesta
 Con parole di pace risaluta,
 E dei nomi santissimi l'appella
 Di compagna, di madre e di sorella.

3.

1. *Affettuosa*: ha valore avverbiale, 'affettuosamente', come chiarisce la variante superata che leggeva *Benignamente*. 2. *consueta*: 'abituale', l'aggettivo sottolinea la profonda complicità tra le due amiche, ed è intensificato dalla collocazione in clausola. 3. *Parola*: si noti la ripresa anaforica. 4. *Incontanente*: 'subito'. 5. *elice*: latinismo, 'fa sgorgare'. 6. *E placida... e mansueta*: dittologia sinonimica, con i predicativi disposti in modo epifrastico. 7. *Chè*: consecutivo. ~ *in mezzo ancor*: con sfumatura concessiva, 'sebbene ancora nel mezzo'.

4.

2. *Stupida... e muta*: si noti la costruzione epifrastica. ~ *Stupida*: 'sorpresa'. ~ *astanti*: sono le monache presenti nella stanza. 3. *assorgendo con la testa*: 'sollevando il capo'; *assorgere* è latinismo raro. 4. *novissima venuta*: Idelbene, 'arrivata per ultima'. 5. *Placidamente lieta*: enallage, 'tranquilla e serena'. ~ *quella mesta*: l'aggettivo sostantivato si riferisce sempre a Idelbene. 7. *dei... santissimi*: ha valore modale. 8. *Di compagna... sorella*: *tricolon* riferito a *nomi santissimi*.

Da un prepotente impulso di pietade
 Sospinta allor la tenera Idelbene
 Sul petto a lei precipitosa cade,
 E lungamente stretta se la tiene:
 Un pianto copiosissimo le invade
 Tutta la faccia, e giù piovendo, viene
 Qual rugiada su fior mezzo reciso
 Alla giacente ad irrorare il viso.

Poi che tacite entrambe lungamente
 Ristetter nel soave atto amoroso,
 Prima ruppe il silenzio la giacente
 E cominciò, «Sorella, ed io riposo
 Fra le amate tue braccia? e finalmente
 Bacciar m'è dato il tuo volto pietoso?
 Quale alle piaghe mie, dolce compagna,
 Qual latte è questo pianto che mi bagna!

5.

1-2. *Da un...* *Idelbene*: 'allora l'affettuosa amica, spinta (*sospinta*, con prefisso intensivo) da un irrefrenabile (*prepotente*) sentimento di pietà'; un uso simile di *prepotente* è in Casti, cfr. *Gli animali parlanti* VIII 17,3 «la prepotente ambizion, l'orgoglio». 3. *precipitosa*: avverbiale. 4. *Lungamente... tiene*: 'rimane abbracciata a lei a lungo'; la sintassi piana e lineare è acquisto di Fe₃, la lezione precedente leggeva *Lungamente a sé stretta la tiene*. 5-6. *invade... faccia*: 'le sommerge l'intero volto'. ~ *piovendo*: uso figurato e iperbolico. 7. *Qual... reciso*: il poeta si affida a una similitudine tradizionale di grande delicatezza per rappresentare la condizione della sua eroina, allo stremo delle forze, e ormai in fin di vita. 8. *Alla giacente*: rarissimo l'uso sostantivato. ~ *irrorare*: l'impiego del tecnicismo è imposto dalla similitudine, qui ha il significato generico di 'bagnare delicatamente'.

6.

1-8. *Poi che... bagna*: questa e le tre ottave seguenti, già attestate nelle testimonianze manoscritte, vennero recuperate a partire dall'edizione del '21. 1. *Poi che*: temporale. ~ *lungamente*: ripresa di 5,4. ~ *tacite*: avverbiale, 'in silenzio', va unito a *Ristetter* del verso successivo. 2. *Ristetter*: 'rimasero'. ~ *nel... amoroso*: 'in quell'abbraccio dolce e affettuoso'. 3. *Prima*: 'per prima'. ~ *giacente*: Ildegonda, designata con il medesimo aggettivo sostantivato di 5,8. 4. *ed io*: esprime meraviglia, 'per davvero io'. 6. *Bacciar m'è dato*: 'mi è concesso baciare'. 7-8. *Quale...| Qual latte*: l'esclamazione conclusiva, con ripresa anaforica enfatica marcata da poliptoto, esprime sollievo e riconoscenza verso l'atteggiamento amorevole dell'amica. 7. *alle mie piaghe*: è dativo di vantaggio in posizione prolettica e dipende da *Qual latte è questo che mi bagna*. 8. *latte*: 'dolce conforto'.

E perchè non venisti», proseguì,
 «Perchè non se' venuta in mia difesa
 Allorquando un demonio m'inseguia,
 E trafelata e ansante alfin m'ha presa?
 Forse non hai la supplichevol mia
 Voce, che a nome ti chiamava, intesa?
 O sdegnata eri meco, nè hai voluto
 Porgere a questa sciagurata ajuto?».

Non rispose la mesta, che s'accorse
 Come il giudizio in lei non era intero;
 E quella seguitava, e quanto sorse
 Nei giorni del delirio in suo pensiero
 A parte a parte a raccontar trascorse,
 Narrar credendo tuttavolta il vero.
 Pietosa in atto verso lei rivolta
 La fida amica tacita l'ascolta.

7.

1-8. *E perchè... ajuto*: si noti come il delirante farneticare di Ildegonda venga affidato alla serie incalzante di interrogative retoriche estese all'intera ottava. 1-2. *perchè non venisti... venuta*: la ripresa enfatica con poliptoto accentua l'incredulità della fanciulla. 3. *Allorquando*: 'quando'. ~ *un demonio m'inseguia*: allude all'allucinazione avuta in seguito alla lettura del racconto terrificante contenuto nel libro di antiche cronache ecclesiastiche, cfr. III 55-61. 4. *trafelata e ansante*: dittologia sinonimica 'affanata e ansimante'; *trafelata* non è termine del lessico poetico, ma compare già nel Pulci, cfr. *Morgante* XXVI 143,6 «ch'egli è già tutto trafelato e stanco». 5-6. *supplichevol mia / Voce*: con forte *enjambement* che enfatizza la disperata richiesta d'aiuto. ~ *a nome*: 'per nome'. ~ *intesa*: 'sentito', in iperbato con l'ausiliare al principio del v. 5 (*Forse non hai*). 7. *sdegnata eri meco*: 'eri risentita nei miei riguardi'. ~ *nè*: con sfumatura conclusiva, 'e per questo non'.

8.

1. *la mesta*: Idelbene, identificata con la stessa sostantivazione aggettivale di IV 4,5. 2. *Come il giudizio... intero*: 'che l'amica non aveva ancora recuperato completamente il senno'. 3-5. *quella*: Ildegonda. ~ *seguitava*: 'proseguiva il suo racconto'. ~ *e quanto sorse... trascorse*: 'e passò (*trascorse*) a raccontare nei dettagli (*A parte a parte*) tutto quello che venne creato dalla sua mente (*sorse in suo pensiero*) nei giorni in cui era in preda al delirio'. 6. *Narrar... vero*: 'pensando però (*tuttavolta*) di raccontare fatti realmente accaduti'. 7. *Pietosa... rivolta*: iperbato con ipallage, l'aggettivo *Pietosa* va infatti riferito ad *atto*, 'con fare pietoso'; la costruzione preziosa è ricercata dal Grossi, dato che la lezione superata leggeva *Pietosamente verso lei rivolta*. 8. *tacita*: avverbiale.

Disse i dolci colloquj ed i conforti
 Di che molcea la madre i suoi tormenti,
 Gli avi nomò da lungo tempo morti
 Siccom'anco pur fossero viventi;
 E i consiglj d'amor che le fur porti
 Dal labbro di quei teneri parenti,
 Quand'era ancor bambina, ripetea
 Che nel delirio avuti li credea:

E parlando, le braccia desiose,
 Ignara ancor siccome avvinta fosse,
 All'amplesso amorevole compose
 Più volte, e incontro ad Idelben le mosse;
 Ma d'amore al dolce impeto rispose
 Un suon lugubre di catene scosse:
 Si sente la tapina a quel fragore
 Stringere da una man gelata il core:

9.

1. *Disse... conforti*: con uso transitivo del verbo 'parlò dei...'. 2. *Di che*: strumentale, 'con i quali'. ~ *molcea*: latinismo, 'leniva'. 3. *Gli avi nomò*: 'nominò i parenti'. 4. *Siccom'anco... viventi*: 'come se anch'essi fossero ancora vivi'. 5. *d'amor*: specificazione con valore attributivo, 'amorevoli'. ~ *fur porti*: 'furono dati'. 6. *labbro*: sineddoche tradizionale per 'bocca'. ~ *parenti*: qui è *variatio* di *avi*. 7-8. *ripetea... credea*: 'continuava a ripetere che le sembrava di averli ricevuti (*avuti li credea*) nei propri vaneggiamenti'.

10.

1. *le braccia desiose*: risente di Monti, cfr. *Bassvilliana* III 106-09 «Allor l'Alma regal con desiose | Braccia si strinse l'avversaria al seno». ~ *desiose*: di abbracciare l'amica. 2. *siccome... fosse*: 'di essere ancora legata', si ricordi infatti che, una volta catturata, Ildegonda era stata prima legata e immobilizzata con una fune, e in un secondo momento le erano stati incatenati mani e piedi, cfr. III 72,5-8. 3-4. *All'amplesso... mosse*: Ildegonda tenta più volte di abbracciare Idelbene, il sogg. è *braccia desiose* al v. 1. 5. *Ma*: l'avversativa introduce il brusco ritorno alla realtà. ~ *d'amore... impeto*: 'a quel tenero moto d'affetto'. ~ *rispose*: 'fece eco'. 7-8. *Si sente... core*: l'iperbato spezza il predicato, collocando al principio del v. 8 l'infinito *Stringere*, che a sua volta è separato dal complemento oggetto *il core*; l'immagine è ripresa da Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XXIII 111,6 «stringersi il cor sentia con fredda mano» e, come già rilevato da Bigi (*Ibidem*, nota 2) sarà ricordata anche dal Leopardi nella *Vita Solitaria* «Con sua fredda mano | lo strinse per sciagura».

E a lei, che di pie lagrime la bagna
 E stretta al collo l'ha di caro nodo,
 «Oh! dimmi», prega, «oh di, cara compagna,
 Ben di catene è quel fragor ch'i odo!
 Qual novo fallo forza m'è che piagna
 Martoriata in sì misero modo?
 Ohimè! che feci? Deh! perchè stai muta?
 Lassa! chè ogni memoria io n'ho perduta».

E quando vide che i singhiozzi e il pianto
 Intoppo le si feano alla parola:
 «Sorella», incominciò, «non pianger tanto,
 Su via fa cor, sorella, e ti consola».
 Quindi a pregarla «Oh stammi, stammi a canto,
 Tienmi abbracciata, non lasciarmi sola».
 E pur levando verso lei le braccia
 Tutta di baci le copria la faccia.

11.

1-2. *a lei*: a Ildelbene. ~ *di pie lagrime... di caro nodo*: hanno valore strumentale. 2. *E stretta... nodo*: con posposizione del verbo al centro del verso in sede accentata. ~ *caro nodo*: vale 'tenere abbraccio', è tessera di ascendenza petrarchesca, qui risemantizzata, cfr. *RVF CLXXV 2-3* «... e 'l caro nodo | ond' Amor di sua man m'avinse...». 3-8 *Oh... perduta*: va rilevato che il quarto Canto presenta molte più parti dialogate rispetto agli altri tre, nei quali non di rado l'autore sembra invece prediligere il discorso o il resconto in forma indiretta (si veda ad esempio I 46-47, 49-50, 72 e III 78). 3. *Oh dimmi... oh di*: iterazione enfatica marcata da poliptoto. 4. *Ben*: ha valore rafforzativo, 'proprio'. ~ *odo*: in rima inclusiva col v. 2 (*nodo* : *odo*) e col v. 6. (*odo* : *modo*). 5. *fallo*: 'colpa', ~ *forza m'è*: 'mi costringe'; lo stesso costrutto è impiegato a III 70,3. 6. *Martoriata*: predicativo modale. 8. *Lassa*: 'povera me'. ~ *chè*: causale.

12.

1. *E quando vide*: il sogg. è sempre Ildegonda. 2. *intoppo... parola*: 'impedivano all'amica di parlare'. 4. *fa cor*: 'fatti coraggio'. ~ *ti consola*: imperativo prolitico, 'consolati'. 5. *Oh... a canto*: si noti come l'anadiplosi enfattizzi la supplica rivolta all'amica. 7-8. *E pur... faccia*: recupera l'immagine già impiegata a I 15,4-6. 7. *E pur... le braccia*: 'e tendendo verso di lei anche le braccia'.

Dileguate frattanto ad una ad una
 S'eran le ancelle da Idelben suase,
 E sole, e senza sospicione alcuna,
 Le due fedeli amiche eran rimase:
 A poco a poco l'aria si fea bruna,
 E rischiarava quelle infauste case
 Una lucerna all'ampie volte appesa
 Che avean le donne nel partire accesa.

Gran parte della notte si dispensa
 In teneri colloquj d'amistade:
 Se dell'inferma pur la mente offensa
 In qualche antica fantasia ricade,
 Tosto l'amica a distornarla pensa
 E in dolci modi il ver le persuade,
 Finchè sul far del giorno lenta lenta
 In placida quïete s'addormenta.

13.

2. *ancelle*: le monache impegnate ad assistere la fanciulla gravemente ferita. ~ *suase*: 'persuase', 'convinte', in quanto Ildegonda si era ormai calmata. 3. *E sole... alcuna*: risemantizza Dante, cfr. *Inf.* V 129 «soli eravamo e senza alcun sospetto». ~ *senza... alcuna*: cioè 'serene, senza alcun timore'; *sospicione* è arcaismo rarissimo estraneo alla tradizione poetica, particolarmente diffuso nella trattatistica rinascimentale sebbene nella variante grafica *suspicione*. 6. *infauste case*: 'luoghi sciagurati', poiché costituiscono lo scenario entro cui si è consumato il dramma della giovane. 7. *una lucerna*: sogg. di *rischiarava*. ~ *all'ampie... appesa*: 'appesa alle ampie volte del soffitto'. 8. *nel partire*: 'uscendo dalla stanza'.

14.

1. *Gran parte... dispensa*: è calco di Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XVII 69,1 «Un gran pezzo di notte si dispensa». ~ *si dispensa*: con valore passivo 'viene trascorsa'. 2. *d'amistade*: con valore attributivo, 'amichevoli'. 3. *mente offensa*: cioè 'danneggiata e propensa al delirio', le facoltà intellettive di Ildegonda appaiono infatti alterate a causa della forte lesione subita; la grafia latineggiante dell'attributo *offensa* è imposta dalla rima. 5. *a distornarla pensa*: 'provvede a tenerla lontana, a distoglierla da quelle terribili allucinazioni'. 6. *il ver la persuade*: 'la riporta alla realtà', con uso transitivo del verbo. 7. *lenta lenta*: cfr. nota a III 54,2. 8. *In placida quïete*: la lezione più lirica e suggestiva è acquisto di Fe₂ in sostituzione del sintagma tradizionale *In un placido sonno*.

Mentre ella dorme la compagna assisa
 In sulla sponda dell'angusto letto
 Ammosa la veglia a quella guisa
 Che madre veglia infermo pargoletto:
 Su lei pende, e la guarda in volto fisa;
 Di tenerezza piena e di sospetto,
 La bocca approssimandole talora
 Per accertarsi se respiri ancora.

Quel dolce sonno riposato puote
 Conforto indurle nelle membra e lena;
 Si sveglia con la calma in sulle gote,
 Fatta negli occhi placida e serena.
 Come soglion talor cose remote
 Per folta nebbia intravedersi appena,
 Desta così le sopportate angosce
 Rammenta e il suo delirio ella conosce:

15.

1. *assisa*: 'seduta'. 2. *angusto letto*: si ricordi infatti che Ildegonda era stata posta *sovra un duro letto* (cfr. III 72,6); il particolare realistico è ricercato dal Grossi, la lezione originaria leggeva infatti *funesto letto*. 3. *Ammosa*: enallage 'amorevolmente'. 4. *su lei pende*: 'si china su di lei'. 5. *Di tenerezza... e di sospetto*: con epifrasì della specificazione. ~ *sospetto*: 'preoccupazione' per la sorte dell'amica. 6. *la bocca approssimandole*: 'avvicinandosi alla sua bocca'.

16.

1. *riposato*: con valore di participio presente, 'riposante' 'rigenerante'. 2. *Conforto... e lena*: costruzione epifrastica. ~ *conforto*: 'sollievo'. ~ *lena*: 'vigore'. 3. *Si sveglia*: la variante, instauratasi soltanto in Fe₃, comporta un abbassamento prosastico rispetto alla lezione *Si desta*, ma evita la ripetizione al v. 7 (*Desta così...*). ~ *calma... gote*: 'visibilmente rasserenata'. 4. *Fatta... serena*: 'con uno sguardo calmo e sereno'. 5-6. *Come... appena*: la similitudine offre un interessante caso di recupero di lezioni superate, in quanto riprende e rielabora l'immagine già utilizzata a III 44,1-2 («Intravedere ad or ad or le sembra | Come fra nube quanto le è successo»), che nella lezione precedente, tramandata dal ms. Br₁ leggeva proprio «Intravedere ad or ad or le sembra | Come fra nebbia quanto le è successo». 7-8. *Desta così*: 'svegliatasi in tal maniera, dopo un sonno ristoratore' (Innamorati). ~ *le sopportate...* | *Rammenta*: con *enjambement* che sposta in posizione incipitaria il predicato *Rammenta*, che segna il recupero della consapevolezza. 7. *sopportate*: prosastico, inusuale l'impiego con funzione di attributo. 8. *conosce*: 'riconosce', 'si rende conto'.

Asseverando che però non era
 Fantasima di mente vaneggiante,
 Ma salda cosa corporale e vera
 L'apparizion dell'aspettato amante:
 E qui a lei raccontava qual la sera
 Del dì de' morti le venisse innante
 Tratto dal sacramento inviolato
 A darle avviso ch'egli era dannato.

Nè v'ha argomento a richiamar possente
 Da un error sì funesto la meschina:
 Il suo Rizzardo sempre ella ha presente,
 Per nome sempre il chiama, e si tapina
 Credendolo perduto eternamente
 Nel foco della instante ira divina.
 Così sei lunghi dì volser di pianto,
 E le fu sempre la compagna a canto.

17.

1. *Asseverando*: della prosa, vale 'affermando con certezza'. 2. *Fantasima... vaneggiante*: 'visione generata da una mente delirante'; *fantasima* è forma toscana con *-i* epentetica, per il significato si veda la nota a II 59,3. 3. *salda... vera*: con triade aggettivale in *climax* ascendente e marcata da epifrasi. ~ *salda*: 'reale'. 4. *L'apparizion*: sogg. di *non era* al v. 1, cfr. inoltre nota a III 31,3. ~ *dell'aspettato amante*: si ricordi il giuramento proferito dai due amanti, cfr. I 61-64. 5. *qui*: 'quindi'. ~ *qual*: 'in che modo spaventoso'. 6. *venisse innante*: 'egli fosse apparso innanzi a lei'. 7. *Tratto... inviolato*: 'spinto dal patto sacro e inviolabile'.

18.

1-2. *Nè... meschina*: cosruisci 'e non vi è argomento abbastanza persuasivo (*argomento... possente*, iperbato) che possa distogliere (*a richiamar*) la povera Ildegonda (*la meschina*) da quella convinzione falsa e dolorosa'. 3-4. *Il suo Rizzardo... chiama*: i due versi sono marcati da accumulo di anastrofi e iterazione enfatica dell'avverbio *sempre*, a sottolineare l'impossibilità di dimenticare l'amato Rizzardo. 4. *si tapina*: 'si dispera'. 6. *istante*: letterario, vale 'incombente'; dalla nuova lezione, instauratasi in Fe₃ sulla variante *orrenda*, il verso ricava un maggiore effetto allitterante (*istante ira divina*). 7. *Così*: 'in questo modo', cioè 'in quello stato di confusione e angoscia'. ~ *sei... di pianto*: con enfasi sulla specificazione spostata in clausola, che accentua l'estenuante afflizione di Ildegonda. ~ *volser*: 'passarono'.

Ma nel settimo giorno un viöento
 Febbrile accesso rigido l'assale,
 Che a lei già vinta da sì lungo stento
 Per giudizio comun saria mortale.
 Vede Idelben commossa da spavento
 Più e più sempre inacerbarsi il male;
 E a suoi preghi si dona che disciolta
 Venga l'inferma, e a quelle stanze tolta.

L'antica cella quella travagliata
 Dopo sì lungo tempo alfin rivede,
 Ch'erasi chiusa da quel dì serbata
 Che in visioni ella dapprima diede,
 Onde così come l'avea lasciata
 Quando da lei torse fuggendo il piede,
 Che un demonio crudel vedeasi appresso,
 E tal tornando la rivede adesso.

19.

1-2. *Ma nel settimo giorno*: non è casuale la scelta di collocare il peggioramento delle condizioni di salute della protagonista nel settimo giorno della sua agonia; è del resto indubbia la valenza simbolica del numero sette che nella Bibbia rappresenta la perfezione divina. ~ *violento... rigido*: 'un violento attacco di febbre che la gela tutta (*rigido*)' (Innamorati), con *tricolon* di aggettivi disposti in *climax* discendente. ~ *accesso*: è tecnicismo medico estraneo alla tradizione poetica. 3. *a lei*: dativo di svantaggio. ~ *vinta*: 'debitata'. 5. *Per giudizio comun*: 'per opinione comune'. 5. *Idelben*: soggetto. 6. *inacerbarsi*: forma arcaica di 'inacerbire', vale 'intensificarsi; il verbo ritornerà anche nell'*Ulrico e Lida* in contesto analogo, cfr. I 35,12 «... e la ferita | Più sempre s'inacerba al giovinetto». 7. *si dona*: 'viene concesso'. 8. *e... tolta*: 'e portata via da quelle stanze', cfr. III 72,1-4.

20.

1-2. *L'antica cella... rivede*: con prolessi dell'oggetto (*L'antica cella*) in posizione forte, e iperbato tra il soggetto (*quella travagliata*) designato con aggettivo sostantivato, e predicato (*rivede*) spostato in clausola per accentuare l'idea dell'attesa. 1. *L'antica cella*: cfr. I 74,5-8. 3-4. *Ch'erasi... diede*: costruito particolarmente artificioso, 'dato che era rimasta (*erasi... serbata*) rinchiusa (*chiusa*) dal giorno in cui per la prima volta (*dapprima*) era caduta in preda alle allucinazioni (*in visioni... diede*, con prolessi del determinante a enfatizzare il delirio). 5. *Onde così... lasciata*: conclusiva, va unita al v. 8 (*Tale tornando...*). 6-7. *Quando... appresso*: incidentale. 6. *Quando... il piede*: 'dopo che se ne andò fuggendo'. ~ *torse... il piede*: perifrasi modulata su imitazione e variazione del sintagma tradizionale «torre i passi» che ricalca il costruito virgiliano «vestigia torsit» (cfr. *Aeneide* III 669). 7. *Che*: causale. 8. *Tale*: 'nelle stesse condizioni'.

Le seggiole riverse e il letto e quanto
 Mira rinnova in lei l'antico duolo;
 Vede lacere vesti in ogni canto
 E lini e vasi far ingombro al suolo:
 È la lucerna, è lo sgabello infranto,
 Il tavoliero in piè rimasto è solo;
 E sovra quello ancor patente posa
 Il libro della fola paurosa.

Quel giorno e l'altro e il terzo che successe
 Più crudo il morbo ognor venne incalzando:
 Parea a vederla intanto ch'ella stesse
 Fiere cose fra sè fantasticando,
 Spesso con voci dai sospir represse
 Il fratello ed il padre nominando;
 Al fin quasi da un sonno si riscuote
 E supplice domanda un Sacerdote.

21.

1-8. *Le seggiole... paurosa*: si ricordi che Ildegonda era impazzita dalla paura dopo aver letto la storia terrificante di Renzo Brancaleon, trascinato all'inferno per aver taciuto uno dei suoi peccati al confessore, cfr. III 54. 1-2. *Le seggiole... / Mira*: tricolon di soggetti scandito da polisindeto e marcato da *enjambement*. 1. *riverse*: participio pass., 'rovesciate sul pavimento'. 3. *in ogni canto*: 'ovunque'. 4. *far ingombro al suolo*: i numerosi oggetti sparpagliati sul pavimento intralciano i movimenti. 5. *È... infranto*: costruito di grande espressività, marcato da iterazione enfatica dell'ausiliare essere, anticipato, e participio singolare (*infranto*) che per zeugma è riferito a entrambi i soggetti. 6. *Il tavoliero... solo*: 'soltanto il tavolino è rimasto in piedi', con insolito accumulo di inversioni che stravolgono l'ordine sintattico. ~ *tavoliero*: arcaismo, già in Marino. 7. *patente*: latinismo, 'aperto'. 8. *Il libro... paurosa*: si tratta dell'antico libro di cronache ecclesiastiche, cfr. III 49.

22.

1. *Tutto... successe*: formula narrativa già in Dante cfr. *Inf.* XXXIII 53-54 «tutto quel giorno, né la notte appresso, | infin che l'altro sol nel mondo uscìo» e fruita dall'Ariosto, da cui il Grossi riprende l'*enumeratio* polisindetica, cfr. *Furioso*, XL 68,1-2 «Tutto quel giorno e la notte seguente | stette solingo, e così l'altro giorno» ~ *successe*: 'segui'. 2. *crudo*: avverbiale, 'in modo sempre più feroce'. 3-4. *Parea... fantasticando*: notevole il costruito con l'infinito preposizionale *A vederla* racchiuso tra il verbo reggente *Parea* e l'infinitiva *ch'ella stesse... fantasticando*. 3. *intanto*: 'in quel momento'. 4. *fantasticando*: sostituisce, a partire da Fe₂, la variante *farneticando*. Come suggerito da De Rubris, l'attenuazione semantica esclude l'ipotesi che si tratti di un nuovo delirio. ~ *fiere*: 'spaventose'. 5-6. *Spesso... nominando*: 'nominando spesso il padre e il fratello con la voce soffocata da sospiri'. 8. *supplice*: 'supplicante', come leggeva la lezione superata.

Al sacrosanto minister di vita
 Veniva al letto il Confessor chiamato,
 E a lui l'inferma di dolor contrita
 Sè stessa accusa d'ogni suo peccato:
 Innocente colomba a Dio gradita
 Colpa non ha che d'aver troppo amato:
 E trepidante è pur nell'innocenza
 Ch'ei non la scevri della sua presenza.

«Ohimè!» dicea piangendo, «ohimè! che vale
 Se invoco il Ciel che mi soccorra, e s'io
 Gli offersi ogn'altra affezion mortale,
 Se non è pieno il sacrificio mio,
 Chè spenta anco non è questa infernale
 Fiamma, che m'arde per chi aborre Iddio,
 Per chi dannato a sempiterno pianto
 Maledice il suo nome sacrosanto.

23.

1. *Al... vita*: 'per compiere il sacro ufficio che dona la vita eterna' (Sirri). 2. *Veniva... chiamato*: con il verbo reggente e il participio disposti a cornice. 3. *di dolor contrita*: 'mortificata al pensiero delle proprie colpe'; il verbo *contrire* indica forte pentimento, conformemente al significato biblico e religioso (GDLI). 5. *colomba*: tra i simboli più diffusi dell'iconografia cristiana, qui a indicare l'onestà della fanciulla. 6. *che*: 'se non quella'. 7-8. *E... presenza*: 'eppure, per quanto (*pur*) innocente, teme (*trepidante è*) che il sacerdote (*Ch'ei*) possa andarsene e lasciarla sola (*scevri* – latinismo arcaico - *della sua presenza*)'.

24.

1. *a che vale*: 'a cosa serve', regge le due interrogative indirette introdotte dal *se* (*Se invoco... e s'io...*). 3. *affezion mortale*: 'passione terrena'. 4. *Se... mio*: si noti inoltre la triplice ripresa del *se* che accentua il tono dubbioso e disperato. ~ *pieno*: 'totale'. 5-6. *Chè*: 'dato che'. ~ *questa... | Fiamma*: 'quest'amore (*Fiamma*) disgraziato e peccaminoso'. 6. *m'arde*: 'mi fa struggere'. ~ *chi aborre Iddio*: perifrasi per 'eretico'. 7. *dannato... pianto*: 'condannato a una sofferenza eterna'. 8. *il suo*: di Dio.

In così formidabile momento,
 Onde chiesto a rigor conto mi fia,
 Io pur divampo per Rizzardo, e sento
 Che meco sol morrà la fiamma mia».
 Così sfogando il suo crudel tormento,
 L'affannosa fanciulla prosegua;
 Ma il pietoso Pastor, cui di lei duole,
 La riprende con tai dolci parole:

«Intendi, o figlia, temeraria tanto
 Come i giudicj investigar del Cielo
 Presumi tu, quando da Lui che è Santo
 Ravvolti furo in denso arcano velo?
 Come perduto nell'eterno pianto,
 Puoi tu dire un credente nel Vangelo?»
 E l'inferma narravagli tremando
 La visione, e come l'ebbe e quando.

25.

1. *formidabile*: latinismo, 'terrificante', poiché prossimo alla morte. 2. *Onde... fia*: 'in cui (*Onde*), con assoluta intransigenza (*a rigor*), mi verrà (*fia*) chiesto di rendere conto del mio amore'. 3. *pur*: 'ancora, nonostante tutto'. 4. *meco sol*: 'soltanto con me', con anastrofe. ~ *la fiamma mia*: 'il mio sentimento'. 6. *affannosa*: 'affannata'. 7. *cui di lei duole*: 'che è dispiaciuto per lei'. 8. *riprende*: 'rimprovera'.

26.

1-6. *Intendi... Vangelo*: ben più articolato appariva il rimprovero del sacerdote nella prima redazione manoscritta della *Parte Quarta*, dove a questi versi erano infatti premesse altre due ottave. 1-3. *Intendi*: 'ascolta'. ~ *temeraria... tu*: il lessico ricercato e l'elevato numero di iperbati e inversioni rendono il discorso del *Pastor* particolarmente solenne; si costruisca 'come puoi essere tanto sconsiderata (*temeraria tanto*) da presumere di poter comprendere (*investigar*) il significato dell'operato di Dio (*i giudizi... del Cielo*)'. Si noti poi la forte enfasi sul sintagma *temeraria tanto* e sulla reggente *Presumi tu*, a rimarcare l'inappropriatezza della supposizione precedentemente espressa da Ildegonda. 3. *quando*: con sfumatura causale. 4. *denso arcano velo*: 'mistero impenetrabile' (Sirri). 5. *Come*: va unito a *puoi tu dire* del verso successivo. ~ *eterno pianto*: *variatio* di *sempiterno pianto* (cfr. IV 24,7). 8 e *come... e quando*: formula tipica della poesia narrativa, largamente impiegata dall'Ariosto, qui con consueta *dispositio* epifrastica.

Il discreto Ministro la conforta
 Che vision verace ella non sia,
 Ma una vana fantasma, nella storta
 E infiammata sua mobil fantasia
 Sì vivamente quella notte insorta,
 Che come vero corpo le apparia;
 E ciascun argomento di ragione
 Redarguisce che in contrario oppone.

E allorquando inchinar vede la mente
 Di lei a dar credenza a sue parole:
 «Figlia, adora», le dice, «Iddio clemente
 Che per mia bocca consolar ti vuole:
 Quel Rizzardo, che tanto ardentemente
 Amasti ed ami ancor, sebben ten duole,
 Morì innocente senza far difesa
 Fedele in grembo della Santa Chiesa».

27.

1. *discreto*: latinismo, 'saggio'. ~ *conforta*: qui vale 'persuade'. 2. *verace*: 'reale'. ~ *ella*: 'l'apparizione di Rizzardo'. 3-4. *fantasma*: cfr. II 59,3. ~ *nella storta... fantasia*: 'nella sua immaginazione instabile (*mobil*), distorta (*storta*) ed eccitata (*infiammata*)'. Il sintagma, in posizione prolettica, va unito a *Sì vivamente... insorta*, del verso successivo. 5. *sì vivamente*: 'in modo talmente intenso', in correlazione con la consecutiva *Che come vero...apparia*. ~ *insorta*: latinismo, 'nata', riferito a *vana fantasma*. 6. *vero corpo*: in antitesi con *vana fantasma*. 7-8. *E ciascuno... oppone*: 'e contesta (*Redarguisce*) ogni argomento apparentemente ragionevole (*argomento di ragione*) che Ildegonda gli oppone'; cfr. Ariosto *Orl. Fur.* XLVI 45,3-4 «e sempre la ragion redarguendo | ch'in contrario Ruggier gli potea dire».

28.

1-2. *E... parole*: è il momento in cui Ildegonda si lascia finalmente convincere a prestare ascolto alle rassicurazioni del sacerdote 'E non appena (*allorquando*) vede che la fanciulla è più propensa (*inchinar la mente / Di lei*) a credere alle sue parole'; i due versi sono marcati da predicato reggente in anastrofe (*inchinar vede*) e forte *enjambement* che sposta la specificazione *Di lei* in posizione di rilievo. 4. *per mia bocca*: metonimia, 'attraverso le mie parole'. ~ *consolar ti vuole*: con inversione che evidenzia l'infinito. 6. *Amasti ed ami*: il poliptoto enfatizza la forza e la lealtà del sentimento. 7. *senza far difesa*: 'senza potersi difendere da quelle accuse infamanti'. 8. *Fedele... Chiesa*: cioè da buon cristiano, rispettoso dei dettami della Chiesa.

E qui narrò partitamente come
 Fosse l'empio giudizio una vendetta
 De' suoi nemici, e ch'era falso il nome
 Ch'ei fesse parte della nova setta:
 La fanciulla arricciar sentì le chiome
 A iniquità sì atroce e maledetta;
 Pure in mezzo al terror ebbe conforto
 Che nella fè di Cristo ei fosse morto.

«Io stesso», seguitava il Confessore,
 «Poi che tutto a salvarlo invan tentai,
 Io stesso al tuo fedel nell'ultim'ore
 Della Chiesa i conforti ministrai,
 E a morir nella pace del Signore
 Vittima paziente il confortai,
 E tutte allor le più segrete cose
 L'anima rassegnata in me depose.

29.

1-4. *E qui narrò... setta*: il breve resoconto indiretto interrompe il lungo discorso del sacerdote e svela a Ildegonda il terribile inganno ordito alle sue spalle. 1. *partitamente*: 'in modo dettagliato'. 2-3. *Fosse... giudizio*: 'la crudele accusa d'eresia fosse in realtà'. 3. *nome*: 'diceria'. 4. *fesse*: 'facesse'. ~ *nova setta*: quella dei Paterini, cfr. II 8,3. 5. *La fanciulla... chiome*: l'immagine è già impiegata a III 6,8 e III 30,5. 6. *iniquità*: 'malvagità'. 7. *Pure*: avversativo, 'ma, nonostante tutto'. 8. *nella fè... morto*: riprende e varia la conclusione dell'ottava precedente (*Mori... | Fedele in grembo della santa Chiesa*).

30.

1. *Io stesso*: ricomincia il racconto del confessore incentrato sugli ultimi istanti di vita di Rizzardo, racconto che si estenderà senza interruzione fino all'ottava 35. 2. *Poi che*: temporale. ~ *tutto... tentai*: 'invano tentai ogni cosa per salvarlo'. 3. *Io stesso*: ripresa anaforica del v. 1, a rimarcare il coinvolgimento in prima persona del sacerdote nel tentativo di salvare Rizzardo, e quindi l'assoluta veridicità del suo racconto. ~ *al tuo fedel*: aggettivo sostantivato. 4. *Della Chiesa... ministrai*: 'amministravi i sacramenti'. 6. *vittima paziente*: predicativo dell'oggetto. 7. *segrete cose*: clausola dantesca, cfr. *Inf.* III 21 «mi mise dentro a le segrete cose». 8. *in me depose*: 'mi confidò'.

Negli ultimi colloquj, allor che tolta
 Ogni riserva, pienamente il core
 Desia versarsi in sen di chi l'ascolta
 E il proprio allevia nell'altrui dolore,
 M'intrattenne di te più d'una volta,
 E la storia di quel funesto amore
 Ch'ambo v'addusse a fin tanto infelice
 Mi raccontò dalla prima radice.

A un dolce senso di pietà rivolto
 Men duro al cor parevagli il morire
 Nella lusinga che venendo ei tolto,
 Ei, ch'era stato il fomite dell'ire;
 Del tuo padre ingannato il lungo e molto
 Odio in più saldo amor potria finire:
 Misurando il rigor della tenzone
 Che sostenevi e ond'egli era cagione.

31.

1-2. *allor che... riserva*: 'quando, abbandonata qualsiasi forma di riserbo'. 2-3. *pienamente... ascolta*: 'l'animo (*il core*) desidera aprirsi (*versarsi in sen*) completamente all'ascoltatore', con evidente allitterazione della sibilante («Desia versarsi in sen di chi l'ascolta»). 4. *E... dolore*: 'e alleviare le proprie pene nel dolore di chi ascolta ed è mosso da pietà'. 5. *M'intrattenne*: 'mi parlò'. 6-8 *E la storia... radice*: la storia del *funesto amore* di Ildegonda e Rizzardo viene menzionata attraverso il recupero di moduli danteschi, con la riformulazione delle parole pronunciate da Francesca, cfr. *Inf.* V 106 «Amor condusse noi ad una morte» e 124-25 «Ma s'a conoscer la prima radice | del nostro amor tu hai cotanto affetto».

32.

1. *A un... rivolto*: l'anastrofe sposta in clausola il participio che acquista rilievo, il sogg. è Rizzardo. ~ *rivolto*: 'mosso'. 2. *Men duro al cor*: 'meno doloroso'. ~ *il morire*: infinito nominale, cfr. nota a I 12,8. 3. *Nella lusinga*: 'nella speranza'. ~ *tolto*: 'ucciso, levato di mezzo lui'. 4. *il fomite*: 'il motivo scatenante'. 5-6. *Del tuo... finire*: con prolessi della specificazione e soggetto marcato da forte *enjambement*, che fa slittare il binomio aggettivale *lungo e molto* in punta di verso. 6. *in più... finire*: 'potrebbe convertirsi in un sentimento d'affetto ancor più forte'. 7-8. *Misurando... cagione*: 'e nutriva questa speranza proprio perché sapeva (*misurando*) quanto era difficile e sofferta la battaglia (*il rigor della tenzone*) che sopportavi (*sostenevi*), e della quale egli era la causa (*e ond'egli era cagione*)'. Interessante notare che nella prima redazione della *Parte Quarta* trasmessa dalle carte trivulziane, i due versi costituivano il distico finale dell'ottava originariamente collocata tra questa e la stanza precedente, poi rifiutata ed esclusa dalla narrazione, «Ei rassegnato sulla propria sorte | De' tuoi mali soltanto si dolea: | Qual ferita l'annunzio di mia morte, | Qual ferita a quel cor, lasso! dicea | Quindi pensando quanto acerbo e forte | Lo sdegno esser del padre ti dovea, | Misurava il rigor della tenzone | Che sostenevi, e ond'egli era cagione».

Quindi per quella fè costante e pura
 Che in questa ti serbò vita dolente,
 Pel grande amor che t'ha portato, e giura
 Di portarti su in Cielo eternamente,
 Con tutto il cor ti prega e ti scongiura
 Che plachi l'adirato tuo parente,
 E al tuo fratello il sangue che ha versato
 Perdoni, siccom'egli ha perdonato:

Ch'egli poi giunto al regno degli eletti,
 Siccome n'ebbe nel Signor speranza,
 L'avria pregato che il momento affretti
 Del tuo richiamo alla superna stanza,
 Certo che tu, fedel, nulla più aspetti,
 Che nulla, o desolata, più t'avanza
 In questa cieca miserabil vita
 Dopo l'ultima sua dura partita.

33.

1. *per*: 'in nome di'. ~ *fè*: 'fede'. 2. *in questa... vita dolente*: con forte iperbato che spezza il sintagma, incastonando il predicato *ti serbò* al centro del verso. ~ *ti serbò*: 'continuò a dimostrarti'. 3-4. *Pel*: come al v. 1. ~ *t'ha portato... portarti*: ancora una volta il poliptoto sottolinea la costanza dell'amore che unisce i due giovani, ulteriormente enfaticizzata dall'avverbio *eternamente* in clausola. 6-8. *Che plachi... perdoni*: si noti la struttura a chiasmo. 6. *Che*: finale. ~ *parente*: latinismo, 'genitore'. 7-8. *il sangue... | Perdoni*: la prolessi dell'oggetto (*il sangue*) e l'*enjambement* intensificano il tono della supplica rivolta a Ildegonda, isolando il verbo *Perdoni* in posizione incipitaria. 8. *Perdoni... perdonato*: il poliptoto accentua la magnanimità del gesto già compiuto da Rizzardo e ora richiesto a Ildegonda.

34.

1. *Ch'egli*: causale, 'giacché egli'. ~ *regno... eletti*: dove si trovano le anime beate. 2. *Siccome... speranza*: 'così come aveva sperato affidandosi al giudizio di Dio'. 3. *L'avria pregato*: 'l'avrà pregato'. ~ *superna stanza*: 'paradiso'. 5-6. *Certo che*: 'sicuro del fatto che'. ~ *fedel*: 'a lui fedele'. ~ *nulla... t'avanza*: con ripresa enfatica dell'indefinito (*nulla*) a rimarcare il vuoto doloroso e incolmabile lasciato dalla scomparsa di Rizzardo. 7. *cieca*: poiché 'ormai priva di senso'. 8. *dura partita*: 'la morte crudele e disumana' cui è stato condannato.

Però, se a nostro intendimento è dato
 Aprir su tanto arcano il proprio avviso,
 Io t'assecuro, o figlia, che varcato
 Questo mar dove breve è il pianto e il riso,
 Il tuo Rizzardo rivedrai beato
 Fra gli spiriti eletti in Paradiso,
 E là congiunti di più santo amore
 Sarete eternamente nel Signore».

Levò l'inferma verso il ciel le braccia,
 E tutta quanta di pietà, di zelo
 Trasmutata negli occhi e nella faccia,
 Come d'innanzi le sia tolto un velo:
 «Ah tosto», disse, «o mio Signor, ti piaccia
 Teco chiamarmi fra i beati in Cielo:
 Oh! guidami alla mia madre diletta,
 Al fedel mio Rizzardo che m'aspetta».

35.

1-2. *Però... avviso*: 'e pertanto (*però*, conclusivo), se al nostro intelletto (*intendimento*) è consentito (*è dato*) esprimere un parere (*aprir... il proprio avviso*) su un mistero tanto impenetrabile (*su tanto arcano*)'. 4. *Questo mar*: metafora per 'la vita terrena'. ~ *breve è... riso*: con due soggetti e verbo al singolare; la prolessi del nome del predicato (*breve*) sottolinea la caducità della vita mortale. ~ *il pianto e il riso*: rappresentano per metonimia 'il dolore e la felicità'. 7. *congiunti*: va unito a *sarete* del verso successivo. ~ *di più santo amore*: strumentale; il sentimento è definito *più santo* poiché ormai consacrato dalla beatitudine eterna.

36.

1-8. *Levò... m'aspetta*: l'ottava appare perfettamente bipartita tra l'improvviso mutamento di espressione di Ildegonda, e l'implorazione che la fanciulla rivolge a Dio affinché egli la chiami al più presto a sè. 1. *Levò... le braccia*: con predicato e oggetto disposti a cornice agli estremi del verso. 2. *di pietà, di zelo*: specificazioni con valore di causa efficiente. ~ *zelo*: 'ardore religioso'. 3. *Trasmutata... faccia*: da unire a *tutta quanta* del verso precedente, 'con lo sguardo e l'espressione del volto completamente trasfigurati'. 4. *Come... un velo*: che prima le impediva di comprendere le cose con chiarezza. 5. *ti piaccia*: 'ti sia gradito'. 6. *Teco chiamarmi*: 'chiamarmi al tuo fianco'. 7-8. *guidami... aspetta*: con i due dativi incorniciati dai predicati.

Ma poscia che rinvenne dal celeste
 Rapimento a che s'era abbandonata
 Lagrimose inchinò le luci meste
 In lui che a tanta altezza l'ha levata:
 Ed «Ahi!» disse, «potrò la mortale veste
 Spogliar, dal padre mio sendo esecrata?
 Morir portando in fronte ancor scolpita
 La sua maledizion nell'altra vita?

Che direbbe la santa madre mia
 Allor che in Cielo incontra mi venisse,
 Vedendo che la figlia unica sia
 Morta ribelle al padre come visse?
 Ella che sempre sofferente e pia
 Stette sommessa a quanto ei le prescrisse,
 E moglie, e donna era per sè veggente,
 Mentr'io fanciulla ed egli è il mio parente!».

37.

1-2. *Ma*: segna la ripresa di coscienza della protagonista. ~ *celeste* / *Rapimento*: 'estasi spirituale'.
 2. *a che*: 'al quale'. 3. *Lagrimose... luci meste*: iperbato. ~ *Lacrimose*: con valore di participio presente 'lacrimanti'. ~ *luci meste*: sineddoche, 'occhi tristi'. 4. *In lui*: formula latineggiante, vale 'verso il sacerdote'. ~ *che... levata*: 'che l'aveva sollevata fino alla speranza del paradiso' (Innamorati). 5. *mortale veste*: giuntura innovativa per 'corpo'. 6. *sendo esecrata*: 'essendo maledetta (*esecrata*, latinismo)'. 7. *Morir*: *variatio* di *la mortale veste Spogliar*, dipende da *potrò* del v. 5. 8. *nell'altra vita*: da unire a *portando*.

38.

2-3. *Allor che...* | *Vedendo*: costruisce 'quando, incontrandomi (*incontra mi venisse*) in Paradiso, vedesse'. 4. *come visse*: 'così come era stata ribelle in vita'. 5. *Ella che*: 'la madre'. ~ *sofferente e pia*: 'sopportando con docile pazienza'. 6. *sommessa*: 'sottomessa', poiché accettò con remissività quanto ordinato dal marito. 7. *era per sé veggente*: 'dotata di grande saggezza'. ~ *veggente*: rarissimo in poesia, ma con il significato di 'saggio' già nell'*Iliade* del Monti (cfr. X 290). 8. *Mentr'io fanciulla*: avversativo enfatico, 'mentre io, in confronto a lei, sono soltanto una ragazzina'. ~ *parente*: latinismo, 'padre'.

«Volgiti al padre», il Confessor le dice,
 «No, possibil non è ch'ei non si pieghi,
 Che alla morente sua figlia infelice
 Supplicato, il perdono ultimo neghi:
 Avvalorati fian dalla vittrice
 Parola del Signor per me i tuoi preghi».
 Le membra inferme di vigor già prive
 Dal letto a stento ella solleva e scrive.

“Perdonatemi, o padre, e benedite
 L'afflitta vostra figlia moribonda:
 Deh per l'amor di Dio, deh non patite
 Per pietà della povera Ildegonda,
 Che v'amò tanto in questa vita, e mite
 Vi pregherà il Signor nella seconda,
 Deh non patite che sotterra io scenda
 Nella paterna vostra ira tremenda”.

39

1. *Volgiti*: 'rivolgiti'. 2. *possibil non è*: l'anastrofe enfatizza l'impossibilità che il padre rimanga indifferente all'accorato appello della figlia. ~ *non si pieghi*: 'non ceda alla tua supplica'. 3-4. *Che... neghi*: dipende sempre da *possibil non è*, ed è marcata da prolessi del compl. di termine (*alla morente sua figlia infelice*, con il sostantivo incorniciato dagli attributi) che rompe la linearità della sintassi. 4. *Supplicato*: sintatticamente più chiara la variante superata *Che il supplica*. 5-6. *Avvalorati fian... i tuoi preghi*: 'grazie a me (*per me*) il valore delle tue preghiere verrà accresciuto (*avvalorati fian*) dalla parola divina che non conosce la sconfitta (*vittrice*)'. 8. *scrive*: ha valore incoativo, 'e si mette a scrivere'.

40.

1-8. *Perdonatemi... tremenda*: mentre in Fe₁ ed Fe₃ la supplica di Ildegonda è costituita da un'unica stanza, nella seconda edizione della novella, in seguito all'aggiunta di due ottave recuperate dalle testimonianze manoscritte, l'implorazione della fanciulla assume un tono più severo, perdendo di naturalezza e spontaneità «Padre: ricolma è la misura orrenda | Dell'ira un dì sul mio capo imprecata. | Sapete voi, sapete qual tremenda | Prova sostenne questa sventurata? | Deh! un'anima paterna non l'intenda; | Troppo, ah! troppo ne fora esulcerata. | Solo il Cielo lo sappia, e il dolor mio | Gradito salga in olocausto a Dio. || Ecco la mia giornata in sul mattino, | In sul primo mattin manca, e si more: | Mi volgo addietro nel mortal cammino, | Più non veggo che l'orme del dolore: | Ma l'eterno avvenir cui m'avvicino | Mi sta d'innanzi, e il giorno del Signore, | Il novissimo di della vendetta | E del giudizio estremo che m'aspetta». 2. *afflitta... moribonda*: con il sostantivo *figlia* incastonato tra gli attributi come a 39,3. 3. *non patite*: 'non permettete', ripreso enfaticamente al v. 7. 5. *E mite... seconda*: 'e nell'aldilà (*nella seconda*) con indulgenza (*mite*, predicativo modale) pregherà per voi (*Vi*, dativo di vantaggio) il Signore'. 8. *Nella... tremenda*: con enfasi sull'aggettivo *tremenda* collocato in clausola.

Finito ch'ebbe, alzava lentamente
 La faccia, e vista fu che lagrimava,
 Prese il foglio, e baciollo, con la mente
 Rivolta al genitor cui lo mandava;
 Quindi piegato, e chiuso finalmente
 Con un sospiro al Confessor lo dava,
 Che lo riceve impietosito, e vola
 Fuor dalla stanza, nè può dir parola.

Un lieve cenno allor fè con la testa,
 Idelben richiamando presso al letto,
 E tutto alla pietosa manifesta
 Che di Rizzardo, il Confessor le ha detto,
 E come a desiàr più non le resta
 Che la morte onde torni al suo diletto,
 E ch'ella ben la invocherà di core
 Se impetrasse il perdon dal genitore:

41.

1. *Finito ch'ebbe*: 'non appena ebbe finito'. 3. *baciollo*: con enclisi pronominale, 'lo baciò'. ~ *con la mente*: 'con il pensiero'. 7-8. *Che lo riceve... parola*: come di consueto, il brusco passaggio al presente attualizza la scena e ne intensifica la drammaticità. 7. *vola*: 'si precipita', con uso figurato iperbolico. ~ *nè... parola*: non riesce a parlare per la commozione.

42.

1. *fè*: arcaico e letterario, per 'fece', il sogg. è Ildegonda. 3-4. *E tutto... detto*: 'e racconta (*manifesta*) alla pietosa amica tutto ciò che il confessore le ha detto a proposito di Rizzardo', con prolessi dell'oggetto *Tutto* separato dalla relativa marcata da anastrofe che dà rilievo all'argomento della discussione (*di Rizzardo*). 3. *alla pietosa*: Idelbene, designata con aggettivo sostantivato. 5-6. *E come... diletto*: 'e dal momento che (*e come*, causale) non le resta nient'altro che desiderare la morte, così che possa (onde) ricongiungersi finalmente al suo amato Rizzardo (*al suo diletto*)'. 7. *ben la invocherà*: 'la invocherebbe volentieri', riferito alla *morte*. 8. *impetrasse*: latinismo, 'riuscisse a ottenere'.

Poi le dice «Ecco affrettasi il momento
 Che darà fine a questa lunga guerra:
 Già nelle membra travagliate sento
 Una voce che chiamami sotterra:
 Forse mi cercherai domani, e spento
 Quel raggio in me che tanto amasti in terra,
 Mi troverai, e non avrai presente
 Fuor che un freddo cadavere indolente;

E tu, sorella, tu il cadaver mio
 Toccherai sola, tanto imploro, o cara;
 Tu lo componi in atto umile e pio
 Con le tue man sulla funerea bara;
 E orando sovra lui prega da Dio
 La pace che a suoi giusti Egli prepara».
 L'altra a risponder si movea, ma intanto
 Pietà la vinse e ruppe in un gran pianto.

43.

1. *affrettasi*: 'si avvicina'. 2. *questa lunga guerra*: espressione metaforica per indicare la sua vita sofferente e colma di affanni. 4. *chiamami*: con enclisi, 'mi invita'. 5-6. *spento... in me*: costruito modellato sull'ablativo assoluto latino, 'con la forza vitale ormai svanita'. 7. *e non avrai presente*: 'e non troverai dinnanzi a te nient'altro che'. 8. *freddo cadavere indolente*: abbassamento prosastico con gli attributi disposti a cornice. ~ *indolente*: 'inerte'.

44.

1. *E tu... tu*: il vocativo, segnato dall'iterazione del pronome di seconda persona, va unito a *Sola* del verso successivo. 2. *Sola*: avverbiale, 'soltanto'. ~ *tanto imploro*: 'di ciò ti supplico'; *imploro* è lezione di maggiore intensità rispetto alla variante superata *prego*. 3. *Tu... e pio*: la sequenza gestuale ritornerà nei *Lombardi*, cfr. XI 87,8 «Le man compongli ad atto umile e pio». ~ *Tu lo componi*: imperativo tragico marcato da triplice ripresa del pronome di seconda persona, vale 'posizionale'. ~ *umile e pio*: dittologia sinonimica in clausola con la stessa rima anche nel Tasso, cfr. *Ger. Lib.* VIII 33,7-8 «l'altra su 'l petto in modo umile e pio | si posa, e par che perdono chiegga a Dio». 4. *funerea*: 'mesta', come leggeva la lezione precedente. 5. *lui*: il 'cadavere' di Ildegonda. ~ *prega da Dio*: 'prega Dio affinché mi conceda'. 6. *prepara*: 'riserva'. 7. *a risponder si movea*: 'si accingeva a risponderle'.

«Non pianger», proseguiva la rassegnata,
 «Non pianger me, che infine arrivo in porto:
 Che farè io deserta e travagliata
 In tanto mare, senza alcun conforto,
 Or che tolta mi fu la madre amata,
 Che il mio Rizzardo, il mio Rizzardo è morto?
 A tutti in odio, fuor che il pianto, in questa
 Misera valle, dimmi, or che mi resta?».

E in così dir, l'amica accarezzando,
 Le asciuga gli occhi e bacia in fronte spesso,
 E «Mel concedi quel che ti domando?
 Lo farai? dunque lo prometti adesso?».
 Così insistente supplicava, e quando
 Quella il capo inchinando ebbel promesso;
 «Mercè te n'abbia il Ciel, sorella mia:
 Oh di che amor mi amasti!» e proseguiva:

45.

1. *la rassegnata*: Ildegonda. 2. *Non pianger me*: ripresa anaforica con aggiunta del compl. oggetto in posizione accentata. ~ *porto*: metafora tradizionale per 'morte'. 3-8. *Che farè... resta*: molto simili appaiono le parole che l'avola rivolgerà a Lida subito dopo la morte del fratello Richelmo, cfr. *Ulrico e Lida* II 42,4-8 «Ahi! che farete, in mezzo a genti prave, | Sole senza consiglio e senza aita, | Su questa infida maladetta terra | Di civile rancor piena e di guerra?». 3. *farè io deserta e travagliata*: 'farei io abbandonata e straziata dal dolore'; la variante, introdotta in Fe₃, comporta un incremento di letterarietà sia rispetto alla lezione trasmessa dai testimoni manoscritti e dalla *princeps* «farei mai io stanca e travagliata», sia rispetto a quella tramandata da Fe₂ «farè io deserta e affaticata». 4. *In tanto mare*: il mare indica 'la vita', riprendendo la metafora del *porto* come ultimo approdo dell'esistenza. 6. *Che... è morto*: l'anadiplosi, introdotta in Fe₃, intensifica il *pathos*; la lezione superata leggeva «Che l'adorato mio Rizzardo è morto». 7. *A tutti in odio*: con sfumatura causale, 'disprezzata da tutti'. ~ *in questa* | *Misera valle*: richiama la celebre formula «in hac lacrimarum vallem» dell'antifona mariana *Salve Regina*.

46.

1. *E in così dir*: 'così dicendo', formula tradizionale che segna la conclusione del discorso diretto, con infinito preposizionale che ha valore di gerundio. 2. *bacia in fronte*: con ellissi dell'oggetto; lo stesso sintagma è impiegato a III 21,3. 3. *Mel... quel*: pleonasma. 5. *insistente*: voce decisamente prosastica, qui con valore avverbiale 'insistentemente'. 6. *il capo inchinando*: in segno di assenso. ~ *ebbel*: con enclisi pronominale e apocope, 'lo ebbe'. 7. *Mercè... il Ciel*: congiuntivo ottativo, 'possa Dio ricompensarti'. 8. *O di che amor mi amasti*: figura etimologica segnata da forte allitterazione della -m («amor mi amasti»); molto più convincente rispetto alla lezione primitiva *Oh quanto ti ringrazio*, documentata nelle carte trivulziane.

«Mi vestirai di quella veste bianca
 Che mi trapunse la mia madre, invano!
 Nei tristi giorni quando afflitta e stanca
 L'aspettato piagnea sposo lontano:
 Il mio rosario pommi nella manca,
 Il Crocifisso nella destra mano,
 E di quel nastro annodami le chiome
 Su che intrecciato il mio sta col tuo nome.

Se fuor verrò portata dal convento,
 Siccome prego e supplico che sia,
 Mi porran nell'antico monumento
 Della famiglia con la madre mia:
 Che se dato non m'è tanto contento,
 Mi seppelliscan qui presso la zia
 Nella Chiesa de'morti sotto al sasso
 Che terzo troveran, venendo al basso:

47.

1-2. *Mi vestirai... invano*: con figura etimologica (*vestirai* – *veste*), la *veste bianca* è l'abito nuziale; la stessa immagine tornerà nell'*Ulrico e Lida*, cfr. VI 12,3-8 «La genitrice, assisa dietro ad essa, [alla nonna] | Sicchè la figlia di veder le è tolto | Vien divisando a questa, che s'appresta | Il dì delle sue nozze, e che con molto | Studio un vel di sua man trapunto avea | Di che ornarla in quella giorno essa volea». ~ *trapunse*: 'ricamò'. 3. *afflitta e stanca*: dittologia sinonimica già in Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XXV 27,2. 4. *L'aspettato... sposo lontano*: 'si doleva per la lontananza dello sposo di cui attendeva il ritorno'. ~ *piagnea*: la variante poetica si instaura in Fe₃ al posto di *piangea*. 5. *pommi*: 'ponimi', la lezione con assimilazione consonantica viene introdotta a partire dalla *princeps* al posto di *ponmi*. 7. *di quel nastro*: strumentale. ~ *annodami*: 'legami'. 8. *Su che*: riferito a *nastro*, 'sul quale'.

48.

2. *Siccome*: 'così come'. ~ *sia*: 'accada'. 3. *monumento* / *Della famiglia*: qui inteso come 'monumento funebre', ossia la tomba di famiglia. 5. *Che se*: avversativo, 'e se invece'. ~ *dato...contento*: 'non mi sarà concessa questa gioia'; la nuova lezione, che si instaura in Fe₂, appare decisamente più facile e scorrevole rispetto alla precedente «l'uso m'invidia un tal contento». ~ *contento*: arcaismo, cfr. nota a I 10,2. 6. *Mi seppeliscan*: con sfumatura conclusiva, 'allora mi seppelliscano'. ~ *la zia*: la zia Suora, che era morta nel convento poco tempo prima, cfr. I 74,7-8. 7. *Chiesa de' morti*: 'sepolcro'. ~ *sasso*: 'lapide'.

E tu, allor che involandoti alla schiera
 Delle infelici che non han mai pianto,
 Verrai soletta, come si fa sera,
 Celatamente in quell'asilo santo,
 Prostrati, o cara, nella tua preghiera,
 Sul sepolcro di lei che t'amò tanto:
 Sentiran dal profondo della fossa
 La tua presenza e esulteran quest'ossa».

Qui, volgendo ad un tratto intorno il guardo,
 Siccome da improvviso pensier colta,
 Domandò se le avesser di Rizzardo
 La lettera, nel suo delirio, tolta:
 Disse Idelben, che avendo ella riguardo
 Che alcun non la vedesse, l'ha raccolta
 Dal pavimento, ove trovolla aperta,
 Appena fu di sua sventura certa.

49.

1-2. *allor che*: 'quando'. ~ *involandoti*: 'fuggendo via'. ~ *alla schiera... pianto*: formula perifrastica a indicare le altre monache che non conoscono la pietà; con *enjambement* che dà rilievo alla specificazione *Delle infelici* collocata in posizione incipitaria e marcata da aggettivo sostantivato. 3. *soletta*: vezzeggiativo affettuoso, 'tutta sola'. ~ *come*: temporale. 4. *asilo*: 'rifugio'. 5. *Prostrati*: enfaticizzato dall'accento di 1^a. ~ *nella tua preghiera*: con valore modale, 'pregando'. 7-8. *Sentiran... ossa*: immagine biblica, cfr. *Psalm.*, 50,10 «Auditui meo dabis gaudium et laetitiam, | et exultabunt ossa humiliata» (Innamorati).

50.

1. *Qui*: temporale, 'quindi'. 2. *Siccome*: 'come se'. 3-4. *se le avesser... tolta*: notevole il costruito sintattico con iperbato tra ausiliare (*avesser*) e participio (*tolta*, isolato a fine frase), e anastrofe della specificazione che sposta l'oggetto a inizio verso (*di Rizzardo* / *La lettera*). ~ *La lettera*: cfr. III 46. 6. *l'ha raccolta*: con valore di trapassato prossimo (*l'aveva raccolta*), come *trovolla* (*l'aveva trovata*) del verso successivo. 8. *Appena... certa*: 'non appena seppa della disgrazia toccata all'amica'.

Di sen poi la si trasse, e a lei la diede,
 Che rapida la sciolse in un istante,
 Cogli occhi ansia cercando, e ben la vede,
 La ciocca delle chiome dell'amante:
 Al desiderio di baciarla cede
 L'ultima volta poichè l'ha d'innante,
 E a rilegger pur torna quello scritto
 Che avea già tutto nella mente fitto.

Quindi all'amica del suo cor diletta
 Ripiegato tornavalo con dire,
 Che, qual si trova, a lei sul petto il metta
 Quando la porteranno a seppellire;
 E la prega e vuol pur che le prometta,
 Se fuor non vien portata, di seguire
 Il suo ferètro, e di restar presente
 Chè tumultata sia com'è sua mente.

51.

1. *la si trasse*: 'la tirò fuori'. 2. *rapida... in un istante*: lievemente ridondante, ma accentua la foga della fanciulla. ~ *sciolse*: 'apri'. 3. *ansia*: avverbiale, si veda la nota a I 43,7; anche in questo caso la scelta lessicale rimarca l'impetuoso desiderio di vedere per l'ultima volta il pegno d'amore donatale da Rizzardo. 4. *La ciocca... amante*: cfr. II 27,3-4. 7. *pur*: 'ancora'. 8. *nelle mente fitto*: 'ben impresso nella mente'.

52.

1-2. *Quindi... con dire*: 'Quindi, una volta ripiegato, lo restituiva (*tornavalo*) alla sua carissima amica dicendole (*con dire*)'. 3. *qual si trova*: inciso in posizione prolettica, 'esattamente nello stato in cui si trova adesso', riferito sempre allo *scritto* di Rizzardo. ~ *il*: 'lo'. ~ *metta*: in rima inclusiva con *prometta* al v. 5. 6. *Se... portata*: 'qualora non venisse seppellita fuori dal convento, bensì al suo interno'. 8. *Chè*: 'affinché'. ~ *tumulata*: 'venga seppellita', *tumulare* è tecnicismo rarissimo. ~ *com'è sua mente*: 'così come ella desidera'.

Si trasse allora, e in collo a lei lo mise,
 Un suo devoto scapolar, che pia
 Tenea sul petto, come le commise
 La dolce madre, a culto di Maria;
 Mestamente baciandolo sorrise,
 «E voglio», disse, «che portato sia
 Da te, mia cara, finchè in vita resti,
 In memoria del ben che mi volesti».

Ma all'innoltrarsi della notte, il duro
 Morbo più sempre minaccioso cresce:
 Farmaci adatti ministrati furo,
 E a nullo giovamento le riesce:
 Ella con volto placido e sicuro
 Sta la morte aspettando, e sol le increbbe,
 Solo di questo lagnasi e sospira
 Che morir debba al genitore in ira.

53.

1. *trasse*: 'tolse', regge *scapolar* al verso successivo. ~ *mise*: in rima inclusiva con *commise* al v. 3.
 2. *Un suo devoto scapolar*: 'uno degli scapolari a cui era più affezionata'; lo *scapolare* era una striscia di stoffa che si metteva intorno alle spalle, munita di cappuccio e con un foro per infilarvi la testa. ~ *pia*: avverbiale, 'devotamente'. 3. *commise*: latinismo, 'aveva raccomandato'. 6-7. *portato sia* / *Da te*: l'anastrofe e l'inarcatura enfatizzano il compl. d'agente, isolandolo in posizione incipitaria.

54.

1. *Ma*: all'avversativa viene affidata la consueta funzione di segnare il trapasso narrativo. ~ *duro*: 'crudele e persistente'. 3. *Farmaci*: il tecnicismo, non del lessico poetico, conta però numerose occorrenze nell'*Iliade* del Monti. ~ *ministrati furo*: 'le furono somministrati'. 4. *E... riesce*: la proposizione presenta una sfumatura avversativa e, come rilevato da *Innamorati*, implica un sottinteso, 'ma ciò non le reca alcun beneficio'. 6-7. *e sol le increbbe... e sospira*: il dispiacere della fanciulla è accentuato dalla reiterazione dell'avverbio *solo* accompagnata dalla coppia verbale *lagnasi e sospira*, che amplifica il precedente *increbbe*. 6. *increbbe*: 'rincrebbe'. 8. *Che*: dichiarativo. ~ *al genitore in ira*: 'disprezzata dal padre (*al genitore*, dativo di svantaggio)'.

Meste squillan nel bujo le campane;
 Un basso mormorar di molte genti,
 Che di lontan procedon lente e piane,
 Avvicinarsi a poco a poco senti:
 Il mistico recando augusto Pane
 Fra lo splendor de' sacri cerei ardenti:
 Ecco apparir devotamente il santo
 Ministro, e stargli le Sorelle a canto.

La povera celletta d'improvviso
 Rifulger parve d'un celeste raggio;
 Una soavità di paradiso
 Confortò la morente al gran viaggio,
 E fu veduta sfavillar d'un riso
 Di carità, di speme e di coraggio
 Quando l'Ostia d'amor, le sacre note
 Proferendo, le porse il Sacerdote.

55.

1. *Meste... le campane*: 'nella notte (*nel bujo*) riecheggia (*squillan*) il suono malinconico (*meste*, enallage) delle campane'. 2. *Un basso mormorar*: infinito nominale in posizione prolettica, dipende da *Avvicinarsi... senti* del v. 4; sull'infinito sostantivato cfr. nota a I 12,8. 3. *lente e piane*: coppia di predicativi modali, 'lentamente e senza far rumore'. 4. *senti*: qui la seconda persona ha valore impersonale, uso esclusivo nella novella. 5. *Il mistico... Pane*: relativa retta da *Ecco apparir... il santo / Ministro*. ~ *mistico... augusto Pane*: perifrasi marcata da forte iperbato, indica il 'pane eucaristico'. 6. *cerei*: forma arcaica per 'ceri', come a III 3,8. 7-8. *santo / Ministro*: 'il confessore'.

56.

1-8. *La povera celletta... il Sacerdote*: l'ottava è perfettamente bipartita tra la raffigurazione della cella improvvisamente rischiarata da una luce paradisiaca, e il subitaneo mutamento d'espressione di Idegonda che, confortata dalla visione, sorride, accettando serenamente il proprio destino. 2. *Rifulger parve*: introdotta a partire dalla *princeps*, la variante risulta più intensa e suggestiva rispetto alla precedente *Parve vestirsi*. ~ *d'un celeste raggio*: 'di una luce celestiale'. 3. *di paradiso*: specificazione con valore attributivo, 'paradisiaca'. 4. *al gran viaggio*: 'nel viaggio verso l'aldilà'. 6. *Di carità... coraggio*: *tricolon* in *climax* ascendente scandito da polisindeto. 7-8. *Ostia d'amor*: *variatio* di *mistico augusto Pane* (IV 55,5), è compl. oggetto retto da *porse* al v. 8. ~ *le sacre note / Proferendo*: 'pronunciando le parole rituali'; si noti come la proposizione gerundiale, marcata da *enjambement*, spezzi la temporale introdotta da *Quando*.

Poichè col Sacramento benedette
 Egli ebbe al fin le congregate Suore,
 Quelle in due file s'avviâr ristrette,
 Intonando le laudi del Signore:
 Nessuna il piè fuor della soglia mette,
 Che non volga uno sguardo di dolore
 Alla morente, la qual grave e muta
 Con gli occhi ad una ad una le saluta.

Il lugubre corteo fuor de la cella,
 China il volto, la rea Madre seguia;
 Ma Idelbene l'aggiunge e la rappella,
 Che l'amica morente la desia,
 La qual con fioca e flebile favella
 Tosto come la vide che venìa:
 «Madre», le disse, «troppo ardita io sono
 A richiamarvi, e chieggone perdono.

57.

1-2. *Poichè*: temporale. ~ *benedette* / *Egli ebbe*: 'egli ebbe benedetto'. 2. *congregate*: 'che erano state adunate nella stanza'. 3. *s'avviâr*: forma sincopata del perfetto, 3^a plurale, 'si avviarono'. ~ *ristrette*: modale, 'l'una accanto all'altra' (Innamorati). 6. *di dolore*: 'addolorato'. 7. *grave e muta*: predicativi, 'seria e silenziosa'.

58.

1-2. *Il lugubre...* *seguia*: l'immagine ricorda Monti, cfr. *Bassvilliana* III 292-93 «Curvo il capo ed in lungo abito bruno | Venia poscia uno stuol quasi di scheltri». 1. *Il lugubre corteo*: complemento oggetto retto da *seguia* del verso seguente; il sogg. è *la rea Madre*. 2. *China il volto*: 'con il volto abbassato', l'accusativo di relazione è acquisto di *Fe*₂, la lezione precedente leggeva infatti *Chino il volto*. ~ *rea*: malvagia e responsabile delle sofferenze patite da Ildegonda. 3. *l'aggiunge*: latinismo, 'la raggiunge'. ~ *rappella*: letterario, 'le chiede di tornare alla cella di Ildegonda'. 4. *Che*: causale. 5. *fioca e flebile*: dittologia sinonimica. 7. *ardita*: 'impudente', 'sfacciata'. 8. *chieggone*: variante aulica di 'chiedo', con enclisi pronominale.

Salutate le mie compagne, e loro
 La povera Ildegonda ricordate,
 Quando la sera pregheranno in coro
 La requie alle Sorelle trapassate:
 Dite che mi perdonino, ch'io moro
 Pacificata, e che fra le beate
 Anime giunta al fin d'ogni desio,
 M'avranno intercedente presso a Dio».

Con un guardo Idelben poscia additando,
 Che fra le man tenea la faccia ascosa,
 «Questa afflitta», dicea, «vi raccomando:
 Non le sia colpa se mi fu pietosa.
 L'ultima carità che vi domando
 La domando per questa generosa,
 Che il Ciel mi diede con paterna cura
 A lenimento della mia sventura».

59.

1-2. *e loro... ricordate*: l'anastrofe e l'*enjambement* evidenziano il dativo. 4. *La requie... trapassate*: 'l'eterno risposo per le suore venute a mancare'. 5-8. *Dite... a Dio*: già documentata nella tradizione manoscritta come lezione alternativa, viene recuperata in Fe₂ e poi mantenuta in Fe₃; la lezione precedente leggeva «Accertatele voi tutte ch'io moro | Rimettendo le offese a me recate: | Fate che mi perdonino pur esse | Lo scandol che dall'opre mie processe». Mentre nella lezione superata Ildegonda *rimette le offese a lei recate*, in una prospettiva enfaticamente centrata sulla sua persona, nella nuova soluzione le sue parole si aprono a una prospettiva più religiosa, propria di un'anima *pacificata*. 5. *moro*: variante arcaica e poetica di 'muoio'. 6. *Pacificata*: in posizione di rilievo a rimarcare la riconciliazione della protagonista con le consorelle. 7. *al fin d'ogni desio*: perifrasi liricheggiante per indicare 'la morte'. 8. *intercedente presso Dio*: una volta giunta al cospetto di Dio, lo pregherà affinché conceda loro la grazia eterna.

60.

1. *Con... additando*: con l'oggetto (*Idelben*) incastonato al centro del verso. 3. *Questa afflitta*: nel breve discorso di Ildegonda alla Badessa, l'amica è sempre designata attraverso aggettivo sostantivato a rimarcare l'atteggiamento empatico e altruista (cfr. anche *questa generosa* al v. 6). 4. *Non le sia colpa*: 'non incolpatela'. ~ *mi*: 'nei miei riguardi'. 5-6. *carità*: 'gesto misericordioso'. ~ *vi domando* | *La domando*: anadiplosi. 7. *paterna cura*: 'l'attenzione propria di un padre'. 8. *lenimento*: è acquisto di F₂, la lezione superata leggeva *refrigerio*.

La rigida Badessa le rispose,
 Che saria fatto quanto le chiedea,
 Orò conversa al Ciel, le man le impose
 Devotamente, e la benedicea;
 E quella, le pupille lagrimose
 Chinava intanto, ed «Ahi! lassa», dicea,
 «Ahi! che invano la speme avea concetta
 Che m'avrebbe il mio padre benedetta».

Il veggente Ministro la ripiglia
 Con salde efficacissime ragioni,
 Che le parti adempite ella ha di figlia
 Pregando il genitor che le perdoni;
 E che de' suoi giudizj Iddio non piglia
 La norma nelle umane passioni,
 Nè d'un padre l'ingiusta ira mai fia
 Che il faccia declinar dalla sua via.

61.

1. *rigida*: 'inflexibile'. 2. *saria fatto*: 'sarebbe stato esaudito'. 3. *Orò conversa al Ciel*: 'pregò (orò latinismo) rivolta verso il Cielo'. ~ *le man le impose*: nell'Antico Testamento e poi nella dottrina cristiana è gesto sacro e simbolico, cui vengono attribuiti diversi significati a seconda del contesto in cui è utilizzato; in questo caso, si identifica con l'invocazione della grazia divina sulla morente Ildegonda. 5. *quella*: Ildegonda. ~ *pupille*: consueta sineddoche per 'occhi'. ~ *lagrimose*: con valore di participio presente, 'lagrimanti'. 7. *che*: 'poiché'. ~ *la speme... concetta*: 'avevo maturato la speranza'. ~ *concetta*: part. pass. di 'concepire'. 8. *Che... benedetta*: che l'avrebbe perdonata dandole quindi la sua benedizione.

62.

1. *veggente*: 'saggio', come a IV 38,7. ~ *ripiglia*: 'riprende'. 2. *salde... ragioni*: 'argomentazioni forti e convincenti'. 3. *Che*: dichiarativo, 'dicendole che...'. ~ *le parti... di figlia*: l'iperbato evidenzia la specificazione, rimarcando la totale ottemperanza della fanciulla agli obblighi filiali. 4. *le*: 'la'. 5-6. *de' suoi... passioni*: 'il giudizio divino non è condizionato dalle passioni umane'. 7-8. *Né... mai fia* | *Che*: 'e che non potrà mai accadere che', regge la soggettiva *d'un padre l'ingiusta ira... il faccia declinar dalla sua via*. 8. *il... declinar*: 'lo allontanare'. ~ *dalla sua via*: con valore figurato, indica la 'rettitudine morale', 'l'agire secondo coscienza'.

Mentre con santi detti la rincora
 La voce di quel giusto al gran tragitto,
 Ecco che giunge rapida una Suora
 Alla Badessa, e recale uno scritto:
 Del ver presaga, la morente allora
 Parve rasserenasse il volto afflitto:
 La Madre incontanente a lei lo porse,
 Che ogni vigor raccolto alquanto sorse.

E baciò quello scritto, e al cor lo strinse,
 Che scosso le balzò sotto la mano:
 Poi desiosa a leggerlo s'accinse
 Tre volte e quattro, e fu ogni sforzo vano,
 Chè nebuloso al senso le si pinse
 Ed ondulante su mal fermo piano;
 Sicchè forzata finalmente il cesse
 Al Confessor, che lagrimando lesse.

63.

2. *quel giusto*: il sacerdote. ~ *gran tragitto*: *variatio* di *gran viaggio* a IV 56,4. 4. *e recale*: con enclisi, 'e le porge'. 5. *Del ver presaga*: 'intuendo (*presaga*, letterario) ciò che stava realmente per accadere'. 7. *incontanente*: 'subito'. 8. *Che*: relativo, riferito a *lei*. ~ *ogni vigor raccolto*: sintagma già impiegato a I 44,1. ~ *alquanto sorse*: 'si sollevò un poco' dal letto.

64.

2. *Che scosso... mano*: come nota *Innamorati*, la frase si riferisce al cuore, che palpita per l'emozione e le provoca un improvviso sussulto, facendole così sfuggire di mano la lettera del padre. 4. *Tre volte e quattro*: modellato sul latino *terque quaterque*, il sintagma indica un numero indeterminato e conta quattro occorrenze nel *Furioso*. ~ *e fu... vano*: con sfumatura avversativa. 6. *Chè*: causale. ~ *nebuloso... pinse*: 'le apparve (*le si pinse*) confuso alla vista (*senso*)'. 7. *ondulante... piano*: il foglio si muove ondeggiando poichè posto su una superficie instabile. ~ *ondulante*: rarissimo ed estraneo al lessico poetico; i repertori non attestano precedenti e il TOMMASEO BELLINI lo marca con doppia croce. 7. *forzata*: 'costretta a chiedere aiuto', benché avrebbe voluto leggerlo in modo autonomo. ~ *il cesse*: 'lo cedette', 'lo diede'.

“Amata figlia, il veggio, è troppo tardo,
 È vano in tutto il pentimento mio;
 Pur so che m’ami, e l’ultimo tuo sguardo
 Non sdegherà lo scritto che t’invio.
 Deh perdonami, e prega il tuo Rizzardo,
 Che non chiami vendetta innanzi a Dio.
 Pensa che il tuo fratello è mio nemico,
 Ch’ei m’ha tradito, e ch’io ti benedico”.

In atto di pietà la moribonda
 Levò le luci al Ciel senza far motto,
 Quindi alla gioja che nel sen le abbonda
 Cedendo, diè in un piangere diretto:
 Incurvata del letto in sulla sponda,
 Seco lei piange la sua fida, e sotto
 I rabbassati veli la Badessa
 Tacitamente lagrimava anch’essa.

65.

1-8. *Amata figlia... benedico*: si ricordi che l’intera ottava sarà scherzosamente ripresa dal Manzoni nel biglietto in versi inviato all’amico nell’autunno del 1820 «Amato Grossi, è troppo tardo, il veggio, | È vano in tutto il pentimento mio: | Ma proprio in oca andai; mentre al passeggio | Venivi a cercar noi, tra i pioppi e il rio, | Da Porta Nuova (si può far di peggio!) | Bravamente entravam Visconti ed io. | Pensa che n’ho un rimorso maladetto, | Che quel ch’è stato è stato, e che t’aspetto» (cfr. Grossi, *Carteggio*, pp. 251-52). 1. *il veggio*: ‘lo vedo’, nel senso di ‘capisco’. 2. *vano in tutto*: ‘completamente inutile’. 3. *Pur*: ‘eppure’. ~ *l’ultimo tuo sguardo*: sogg. di *Non sdegherà*. 6. *Che non chiami*: ‘affinché egli non invochi’. 8. *Ch’ei... benedico*: conclusione perfettamente bipartita in due segmenti identici, introdotti dalla congiunzione correlativa (*Ch’ei... ch’io*) e marcati da assonanza (*tradito – benedico*) che enfatizza la contrapposizione tra i due predicati.

66.

1. *moribonda*: Ildegonda; si noti, soprattutto in quest’ultima parte, il costante ricorso alla sostantivazione aggettivale per designare la protagonista. 2. *Levò le luci*: ‘alzò gli occhi’. La lezione originaria, tramandata dalle carte trivulziane, leggeva *Levò le palme al Ciel*, sintagma che il Grossi ricavò probabilmente dall’Ariosto, cfr. *Orl. Fur.* XXXVIII 82,1-2 «Giunto Carlo all’altar che statuito | i suoi gli aveano, al ciel levò le palme». ~ *senza far motto*: clausola dantesca, cfr. *Inf.* XXXIII 47-48 «... ond’io guardai | nel viso a’ mie’ figliuoi senza far motto», più volte fruita dall’Ariosto. 3. *Quindi*: da unire a *Cedendo*, del verso seguente. 4. *diè*: variante arcaica di ‘diede’. ~ *un piangere*: infinito nominale, cfr. nota I 12,8. 5. *Incurvata... sponda*: ‘chinata sul ciglio del letto’. 6. *Seco lei*: ‘insieme a lei’. ~ *la sua fida*: ‘la sua fedele amica Idelbene’. 7. *rabbassati*: ‘che aveva nuovamente abbassato per celare il pianto’, parasintetico rarissimo impiegato dal Pulci (cfr. *Morgante*, IV 83,6 «e vergognosa rabbassare il ciglio») e fruito da Monti, cui il Grossi si richiama (cfr. *Bassvilliana* III 295 «Sul ciglio rabbassati ha i larghi feltri»). 8. *anch’essa*: pleonastico.

Il commosso Ministro sulla pia
 De' morenti le preci proferendo,
 Devotamente ad or ad or la già
 Nel nome di Gesù benedicendo,
 Finchè il tocco feral dell'agonia
 Fra 'l sopor che l'aggrava ella sentendo,
 Balzò commossa, girò gli occhi intorno,
 E domandò s'era spuntato il giorno.

Le fu risposto esser la notte ancora;
 Ma che indugiar però più lungamente
 Non puote ad apparir nel Ciel l'aurora,
 Chè già svanian le stelle in Oriente:
 Tale di riveder la luce allora
 Surse desio nel cor della morente,
 Che fè schiuder le imposte, e fu veduta
 Guardar gran tempo il Ciel cupida e muta.

67.

1-4. *Il commosso... benedicendo*: notevole il costruito sintattico con posposizione del verbo reggente marcato da iperbato ed *enjambement* (*la già... benedicendo*). 1. *sulla pia*: 'vicino a Ildegonda'. 2. *De' morenti le preci*: 'le preghiere per i moribondi'. 3-4. *la già... benedicendo*: 'continuava ripetutamente a benedirle'. 5. *feral*: 'mortale'. 6. *Fra... l'aggrava*: 'in quello stato di torpore che sempre più la indebolisce'. ~ *sentendo*: da unire a *Finchè*, regge il compl. oggetto *il tocco feral*. 7. *Balzò commossa*: 'trasalì', 'sussultò per il dolore'. Si noti la ripresa lessicale e il gioco semantico *commosso – commossa*.

68.

1. *esser la notte ancora*: costruito latineggiante, 'che era ancora notte'. 2-3. *indugiar... | Non puote*: la prolessi dell'infinito, l'iperbato e l'inarcatura spostano in posizione incipitaria il verbo reggente, sottolineando l'ormai imminente sopraggiungere dell'alba. ~ *ad... l'aurora*: la struttura lineare, più armoniosa, è ricercata dal poeta che elimina l'inversione della lezione precedente *in Cielo ad apparir*. 4. *Chè*: causale 'dacché'. 5-6. *Tale... desio*: 'allora nel cuore della moribonda sorse un desiderio talmente forte di rivedere la luce del giorno'. 7. *Che*: consecutivo. ~ *fè*: 'fece'. 8. *gran tempo*: 'a lungo'. ~ *cupida e muta*: predicativi modali, 'con ardente bramosia e in silenzio'.



Migliara disegnò.

Bramati inc. per Vinc. Ferrario

La morte di Ildegonda, PARTE QUARTA, pag. 110, ott. 68

Si scosse finalmente, e vista accesa
 Starle la face benedetta a canto,
 Le preghiere ascoltando della Chiesa
 Che ripeteale quel Ministro santo,
 E la campana funerale intesa,
 Che di squillar non desisteva intanto,
 Dolce alzò gli occhi ad Idelbene in viso,
 Ed «Ecco», le dicea con un sorriso,

«Ecco l'istante che da lungo agogno».
 Ma un affanno improvviso qui l'opresse,
 E levarla a sedersi fu bisogno,
 Chè riaver l'anelito potesse.
 «Oh me contenta! questo non è un sogno»
 Disse, poichè il vigor glielo concesse,
 Chè il dì de' morti rammentava, quando
 Spirar tranquilla si credea sognando.

69.

1. *Si scosse*: si riprese dal rapimento estatico cui si era abbandonata nel fissare le prime luci del'alba. 2. *face*: il 'cero'. 4. *ripeteale*: 'continuava a ripeterle'. 5. *intesa*: 'udita'. 6. *Che di squillar... intanto*: 'che nel frattempo suonava incessantemente'. 7. *Dolce*: avverbiale, 'dolcemente'. ~ *ad... in viso*: 'rivolgendoli verso il volto dell'amica'. 8. *Ed... sorriso*: la sintassi travalica l'ottava amplificando l'ultimo accorato appello della fanciulla.

70.

1. *Ecco*: con valore conclusivo; si noti inoltre la ripresa interstrofica. 2. *Ma... l'opresse*: l'interruzione improvvisa del discorso produce un lieve effetto di sospensione, accentuando la componente patetica della scena. 3-4. *E levarla... potesse*: 'e fu necessario sollevarla e metterla seduta (*levarla a sedersi*) affinché potesse riprendere fiato (*anelito*)'. 7-8. *Chè*: causale, 'poiché'. ~ *il dì... sognando*: allude al sogno avuto nella notte che precede la cerimonia di vestizione, quando la fanciulla crede di essere morta e immagina che vi sia un sacerdote a pregare accanto alla sua salma; si veda III 3.

E furon queste l'ultime parole:
 Il capo, a guisa di persona stanca,
 Lene lene inchinò, siccome suole
 Tenero fior cui nutrimento manca.
 Le sorge a fronte luminoso il sole,
 E quella faccia più che neve bianca
 Col primo raggio incontra, e la riveste
 D'una luce purissima celeste.

71.

1-8. *E furon... celeste*: come già rilevato da Innamorati, particolarmente suggestiva e di spiccata intensità drammatica appare quest'ultima ottava, ispirata alla rappresentazione della morte di Laura. Grossi si richiama infatti ai versi finali del *Triumphus mortis* del Petrarca (cfr. I 151-72), ricorrendo anche a calchi evidenti (ad esempio per i vv. 3-4 si vedano i vv. 163-64 del *Trionfo* «a guisa di un soave e chiaro lume | cui nutrimento a poco a poco manca», o ancora si confrontino il v. 2 e il v. 6 con i vv. petrarcheschi 166-68 «Pallida no, ma più che neve bianca, | che senza venti in un bel colle fiocchi, | pareva posar come persona stanca»), con la precisa volontà di «infondere al trapasso della sua eroina (non senza coscienza di operare un artificiale raccordo) l'elegiaco fascino della scena petrarchesca». 2-4. *Il capo... manca*: la stessa immagine ritornerà nei *Lombardi*, cfr. VII 89,7-8 «il capo a guisa d'un reciso fiore | sul petto inchina mollemente, e more». 3. *lene lene: geminatio* di grande delicatezza, poi fruita anche nei *Lombardi*, cfr. VIII 38,7 «E lene lene sull'ardente core». 5. *a fronte*: 'davanti a lei'. 7. *incontra*: sogg. è il sole. 7-8 *la riveste... celeste*: ricorda Pindemonte, cfr. *Antonio Foscarini e Teresa Contarini*, 39,7-8 «... tal lo riveste | Non so che di adorabile, e celeste». 8. *D'una... celeste*: con valore strumentale; la luce del sole si carica ovviamente di una forte valenza simbolica e religiosa, identificandosi con la grazia divina.

NOTE

PARTE PRIMA.

STANZA 23.

(1) Venne ne' di festivi alla gualdana.

La gualdana era una truppa di gente armata a cavallo che nei giorni di festa solea scorrere la città a diporto.

*Corridor vidi per la terra vostra
O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti e correr giostra.
Dante Inf. C. 21.*

PARTE SECONDA.

STANZE 8 E 9.⁸⁵

(1) A quel tempo in Milano, e ne' vicini. ec.⁸⁶
Oldrado da Tresseno lodigiano. ec.⁸⁷

Ecco come ne parla il Corio:

Sotto il Reggimento di questo dignissimo podestà Oldrado Tresseno, frate Pietro Veronese, il qual poi fu Santo, dell'ordine de' predicatori, per l'auttorità a lui concessa dal Papa contra gli heretici, et dal Commun di Milano per vigor del Concilio generale, statui, et ordinò, che fra gli altri statuiti di questa Republica si ponessero gl'infrascritti capitoli, cavati dalle bolle del Papa, concesse a detto frate Pietro Veronese; per la virtù de' quali si scomunicavano, et anatematizavano tutti gli heretici, Catari, Patarini, Poveri di Legiono, Passagini, Giesepini, Arnaldisti, Speronisti, et altri di diversi nomi i quali havevano diverse faccie, et con diverse code l'un con l'altro si collegavano; et essendo dannati dalla chiesa di Christo, parimente fossero dal secolar giudicio. Ma avanti che dalle gratie si separassero, et dopo che delle cose predette fossero ripresi, non volendo venire alla condegna penitenza, giudicava che fossero dannati alle carcere in perpetuo, come immersi ne gli errori d'heresia. Che i ricettatori, difensori, et fautori d'essi dovessero soggiacere alla sentenza della scomunica; et chi fosse dichiarato scomunicato, et per sua prosuntione non curasse di emendarsi, subitamente dovesse esser fatto infame ne'publici concilij, et ufficij, ne per testimonio fosse ammesso, et anchora fosse intestabile per modo che non potesse entrare ad alcuna successione d'heredità; et in veruna causa questi tali non fossero uditi, ne ammessi. Se Giudice alcuno giudicasse per loro, tal sentenza fosse, come di niun valore . . . che da' cherici fossero vietati loro (agli eretici) i luoghi sacri per sepoltura, ne da essi ricevessero

⁸⁵ STANZE 8 E 9.] $Fe_1 Fe_2$ STANZA 8.

⁸⁶ vicini. ec.] Fe_1 vicini Fe_2 vicini.

⁸⁷ Oldrado da Tresseno lodigiano. ec.] $Fe_1 Fe_2$ om.

limosina, ne offerta; e 'l simile facessero gli Hospitalarij, e i Templarij, sotto pena di esser privati del loro ufficio . . .

E se a tali presumessero dar sepoltura Christiana; fino alla condegna sodisfattione fossero notati di scomunica; della quale non potessero essere assoluti; per fin che pubblicamente con le proprie mani non gettassero fra i dannati quei corpi; acciò che in perpetuo mancassero di sepoltura . . . Che le case di coloro che gli ricevevano temerariamente nella città, senza ristoro di alcun tempo fossero ruinate ...

Che 'l Podestà fosse obligato a giurar d'osservare le conditioni de' predetti statuti, et farle osservare in questa città, et nella sua giuriditione; et tutte le cose ordinate fosse obligato di mano in mano far giurar al successor suo . . .

Che le predette cose ne per parlamento, ne per concilio, ne per voce di popolo, ne in altro modo, o per ingegno, in alcun tempo potessero essere annullate, ne rilasciate da gli statuti del commune di Milano.

Corio, delle Historie Milanese. Parte II p. 223 e 224⁸⁸

Quantunque in quell'Editto non sia pronunciata la pena di morte contra gli eretici, il podestà Oldrado deve averne condannati alcuni al fuoco, come si raccoglie⁸⁹ dalla iscrizione seguente posta sotto la statua equestre fattagli innalzare da questa città sul muro del palazzo del Broletto Nuovo, ora Archivio Notarile, alla Piazza de' Mercanti.

*Dominus Oldradus de Texeno Potestas Mediolani
Atria qui grandis solii regalia scandis,
Civis Laudensis fidei tutoris et ensis
Praesidis hic memores Oldradi semper honores
Qui solium struxit, Catharos ut debuit uxit.*

La voce solium, dice il Giulini, si poneva in que' tempi, massime nelle poesie in vece di solarium; il verso si riferisce alla costruzione dello stesso Broletto Nuovo, eseguita sotto la signoria di Oldrado.

STANZA 22.

(2)⁹⁰ S'innalza un canto «Errante, pellegrina.

Filius regis Danorum, sveno nomine, nobilissimus, et forma pulcherrimus . . . per mediam Romaniam securus iter agebat . . . sed a Solimano, qui in montanis victus Gallos evaserat, intra Finiminis et Ferna hospitatus, in media densissima sylva ficorum, et calamorum recubans, in grandine sagittarum occisus est, totusque comitatus illius . . . Ibidem matrona quaedam Florina nomine, filia ducis Burgundice . . . in eodem comitatu Danorum erat, sperans post triumphum fidelium tam magno, tantoque sociari marito. Sed hanc spem Turcorum abruptit ferocitas. Nam eandem in mulo sedentem sex confixerunt sagittis etc.

Alberti Aquensis Histor. Hierosol. Lib. III, § LIV.⁹¹

⁸⁸ Ecco... commune di Milano. Corio, delle Historie Milanese. Parte II p. 223 e 224] *Fe₁ Fe₂ om.*

⁸⁹ Quantunque... raccoglie] *Fe₁ Fe₂ precede* Il Decreto contro gli eretici vien riferito per intero dal Corio. Sebbene in quell'editto non venisse intimata la pena di morte, Oldrado da Tresseno Podestà di Milano in quell'anno, faceva abbruciare gli eretici, come si vede

⁹⁰ (2)] *Fe₁ (1)*

⁹¹ Filius... sagittis etc. Alberti Aquensis Histor. Hierosol. Lib. III, § LIV.] *Fe₁ Fe₂ om.*

*È il medesimo Sveno, la cui morte vien descritta dal Tasso nel Canto VIII della Gerusalemme.*⁹²

“Sveno del Re de’ Dani unico figlio, ec.”

STANZA 26.

(3) A che Rizzardo contro il suo volere
Dalla città fu assunto cavaliere.⁹³

Quando le città della Lega Lombarda fecero la pace coll’Imperatore Federico Secondo, il Papa Onorio III, che ne ebbe il compromesso e ne dettò le condizioni, obbligò Federico a partire per l’impresa di Terra Santa; e le città collegate offersero dal canto loro un certo numero d’armati che dovevano accompagnarlo. Vedi Denina Rivoluzioni d’Italia lib. II, cap. 9.

STANZA 33.

(4) Del claustro nel solingo orto s’apria.⁹⁴

Tanto il Puricelli, quanto il Latuada confermano ciò che dice il Fiamma, che dall’antico Circo, da cui prese nome la Chiesa di Santa Maria al Circo (o al Cerchio) s’aprisse una strada sotterranea per cui si andava al Monastero Maggiore, e che non molto discosto vi fosse la porta detta Vercellina.

⁹² È... Gerusalemme.] *Fe₁ Fe₂ precede* L’avventura dei due amanti Sveno e Fiorina, *che, [*Fe₂* i quali] fuggiti di nascosto dalla loro patria, seguirono la prima crociata e morirono insieme combattendo, veniva ricordata al tempo delle crociate posteriori con un senso di religiosa pietà e di ammirazione.

⁹³ (3) cavaliere.] *Fe₁* (2) cavaliere

⁹⁴ (4) Del... s’apria.] *Fe₁* (3) Entro il giardin del Monaster s’apria

IV.

APPENDICE

STORIA ED ELABORAZIONE DELL'*ILDEGONDA*

1. LA STESURA DELLA NOVELLA E I TEMPI DI COMPOSIZIONE

Le notizie più preziose sulla vicenda compositiva dell'*Ildegonda* si ricavano dal carteggio del Grossi, in particolare dalle lettere scambiate con gli amici Giovanni Torti, allievo del Parini e stimato consigliere dei versi grossiani, Luigi Rossari, il più giovane del gruppo e per questo denominato affettuosamente il *pivellin*, e Carlo Porta, promotore del sodalizio letterario della Cameretta.⁹⁵ L'intensa corrispondenza epistolare consente di ricostruire le fasi più importanti della stesura del testo, che durò due anni tra alti e bassi della vena poetica, in un continuo alternarsi di speranze e incertezze sulla buona riuscita del lavoro.

Come dichiarerò al Cherubini nella lettera del 14 aprile 1819, il Grossi diede avvio alla composizione dell'opera nel luglio del 1818, poco dopo aver tradotto in italiano la *Fuggitiva*.⁹⁶ La notizia dell'avvio della novella fu da subito condivisa con i compagni della Cameretta, ansiosi di leggere e commentare le prime stanze. Già nell'agosto del '18 il Rossari concludeva una delle sue scherzose epistole in versi accennando a *un paro d'ottave*:

Io ti saluto anch'io, Tommaso caro,
E aspetto in versi qualche tuo biglietto;
D'ottave ne avrai fatte più d'un paro
O andando a spasso, oppure stando a letto;
Fa' pur de' versi, o caro, fanne a josa
Che i versi son migliori della prosa.⁹⁷

⁹⁵ Sulla *Camaretta* che nel 1816 si riuniva di domenica, poi dal 1817 il mercoledì e il sabato a casa del Porta, scrive il Brognoligo «[era] una di quelle adunanze letterarie, accademie in piccolo e alla buona, che in quegli anni qualche cultore appassionato degli studi usava ancora raccogliere intorno a sè: le occupazioni son le solite accademiche e si posson ridurre alla lettura o recitazione di versi e prose dei convenienti, ma la conversazione era amichevole, più vivace la discussione, più libero lo spirito, particolarmente libero e tutto infervorato per le nuove idee romantiche quello della *camaretta portiana*». G. Brognoligo, *Tommaso Grossi, la vita e le opere*, cit., pp. 22-23.

⁹⁶ «Ero venuto a Treviglio coll'intenzione di lavorare dietro una mia novella che scrivo in ottave Italiane, incominciata sin dal mese di Luglio, e poi dimenticata [...]», ⁹⁶ cfr. Grossi, *Carteggio 1816-1853*, a cura di Aurelio Sargenti, Centro Nazionale di Studi Manzoni, Insubria University Press, Milano, 2005, lettera n° 59, p. 173.

⁹⁷ Si tratta della prima notizia dell'*Ildegonda* in Grossi, *Carteggio*, cit., lettera n° 42, p. 120.

probabile riferimento alle due stanze sottoposte dall'autore al giudizio del Torti, nella lettera del 17 agosto 1818:

[...] non ho fatto altro che voltare e rivoltare, fare e disfare quelle due maladettissime ottave che hanno avuto addosso la maledizione di tutti gli dei dell'Olimpo; e raggiusta, e rappezza, e rattoppa, e poi a quest'ora sono forse peggiori di prima; [...].⁹⁸

Dalle parole del poeta emerge il profondo senso d'insoddisfazione che investe quei *maladettissimi* versi più volte rimaneggiati, che coincidono con le stanze 3-4 della *Parte Terza*, in una lezione primitiva successivamente rielaborata. L'epistola offre inoltre importanti informazioni sull'evoluzione del testo e sul processo correttivo messo in atto dal Grossi, che non manca di sollevare alcuni dubbi sulla descrizione dell'anima dannata di Rizzardo, visione allucinatoria generata dalla *fantasia alterata* di Ildegonda:

Mi è nato anche un altro dubbio ed è che la descrizione di quell'anima dannata che appare alla fanciulla non sia troppo lunga e troppo minuta, e temo che quel serpentaccio si può dire misurato col braccio, quel tirarlo che fa il *revenont*, quei fischi che mette, quella bava, quel sangue, e che so io, non mi distruggano l'idea che ho io di voler lasciar credere che tutte queste cose non succedono in realtà ma che sono puri effetti d'una fantasia alterata: Cosa ne dici? Ho da mandar tutto al fuoco, e cominciar da capo? per tutto intendo tutta l'apparizione col fulmine inclusive, perchè in ogni caso mi riservo le 3 stanze della mano che discende e quelle poche che servono di principio all'ultima parte: Che bella idea è quella d'incominciar dai piedi: ho paura per dirti la verità che questa mia scoperta abbia ad abortir male.⁹⁹

Nella lettera del 27 agosto il più anziano dei Camerettieri venne nuovamente chiamato a esprimere un parere su ventun ottave, presentate dal Grossi come il «frutto del lavoro bestiale di undici giorni»,¹⁰⁰ scritte a continuazione di quei sedici versi tormentati che gli erano stati mostrati nei giorni precedenti.

I due frammenti rappresentano la prima testimonianza che oggi abbiamo dell'elaborazione della novella. Secondo il disegno originario esposto dal poeta al Torti, il brano riportato nelle due lettere si poneva al principio della *Parte Quarta*, mentre nelle successive testimonianze manoscritte e nelle stampe, questi versi figureranno da subito nella *Parte Terza*. Dal momento che la composizione dell'*Ildegonda* venne cominciata nel mese di luglio, è del tutto inverosimile che già nella seconda metà d'agosto, dopo soltanto un mese e mezzo, il Grossi avesse già

⁹⁸ Grossi, *Carteggio*, cit., lettera n° 43, p. 121.

⁹⁹ *Ivi*, lettera n° 43, pp. 121-22. «Il ruolo di consigliere letterario avuto dal Torti nella composizione della novella si profila attraverso il carteggio con cristallina evidenza», egli fu lettore attento e competente, giudice autorevole cui spesso il Grossi si rivolse per ottenere suggerimenti, cfr. Sargenti, *Introduzione* in Grossi, *Carteggio*, cit. p. XXXII.

¹⁰⁰ Grossi, *Carteggio*, lettera n° 46, p.131.

ultimato i primi tre Canti e si accingesse dunque a comporre quella che, secondo il progetto iniziale, avrebbe dovuto essere la *Parte Quarta*. Dobbiamo invece supporre che soprattutto in questa prima fase elaborativa, pur avendo ben in mente la struttura generale dell'opera, egli non procedesse in modo lineare seguendo il filo della narrazione, bensì versificasse porzioni di testo basilari per lo sviluppo della storia, dotate di una certa autonomia tematico-narrativa. Lo studio dei documenti epistolari e dei manoscritti autografi a nostra disposizione pare infatti confermare l'ipotesi di un testo formatosi in seguito all'aggregazione di segmenti narrativi concepiti e rielaborati in modo autonomo, solo in un secondo momento saldati tra loro tramite ottave di raccordo a costituire un tessuto narrativo organico e coeso.

Oltre all'affermazione del poeta, che nella lettera del 17 agosto parla appunto di un'opera «incominciata dai piedi», vi sono del resto due preziose testimonianze che parrebbero confermare tale ipotesi, dichiarazioni degli amici del Grossi estremamente utili per far luce sull'insolito *modus operandi* dell'autore. Nella prima Luigi Rossari riferisce a Stefano Stampa che il poeta, non sapendo bene come cominciare la novella, l'aveva finita prima di cominciarla, l'aveva cioè cominciata dall'ultima *Parte*.¹⁰¹ Notizia poi ribadita da Teresa Borri Stampa, amica del Grossi e seconda moglie del Manzoni, che a margine dell'opuscolo del Cantù, *Vita e opere di Tommaso Grossi*, conservato presso la sua biblioteca e da lei fittamente postillato, annotò: «L'*Ildegonda* la scrisse incominciando dalla fine così mi disse». ¹⁰² Significativa in tal senso è la mancanza di riferimenti alla *Parte Prima* nelle lettere inviate agli amici, indizio che suggerisce appunto un'elaborazione tarda del primo Canto, forse persino seriore agli altri tre.

Nelle settimane successive alla composizione delle ottave inviate al Torti, la novella procedeva a rilento,¹⁰³ tant'è che alla fine di settembre, in una lettera

¹⁰¹ La lettera del Rossari, datata 8 ottobre 1852, è stata pubblicata da Irene Comotti in *Rossari, lettere familiari (inedite)*, Milano, Scuola tipo-litografica Figli della Provvidenza, 1910, lettera n° XLII, p. 195: «Quando non si sa come cominciare una lettera, [...] bisogna fare come Grossi nel far l'*Ildegonda*, che non sapendo bene come incominciarla l'ha finita prima d'incominciarla, cioè ha cominciato dall'ultima parte». La notizia è stata riportata anche dal Brognoligo, in *Tommaso Grossi, la vita e le opere*, cit., p. 34, e dal De Rubris nell'*Introduzione a Novelle Romantiche*, Torino, UTET, 1928, pp. IX-X.

¹⁰² Si veda Flori, *Alessandro Manzoni e Teresa Stampa: dal carteggio inedito di donna Teresa*, Milano, Hoepli, 1930, p. 420. I due esemplari sono oggi irreperibili.

¹⁰³ È proprio l'autore dell'*Ildegonda* a darci notizia di un lavoro che avanza a fatica, nella lettera a Luigi Rossari del 22 agosto 1818: «Io qui faccio ottave a precipizio, cioè lavoro a precipizio per fare ottave, ma le ottave fatte sinora sono poche: una e mezza al giorno, due al più più». Cfr. Grossi, *Carteggio*, cit., lettera n° 44, p. 126.

indirizzata al Rossari, Grossi confessò di aver realizzato soltanto altre tredici stanze, promettendo di mostrarle all'amico non appena sarebbe rientrato a Milano.¹⁰⁴ Anche se non è possibile stabilire con certezza a quali ottave si riferisse, è lecito supporre che in quel periodo l'autore stesse lavorando a quello che sarebbe poi divenuto il terzo Canto.

Il soggiorno milanese, cominciato nell'ottobre del '18 e protrattosi fino ai primi mesi del '19, coincise con un periodo di scarsa produttività. Ad aprile il Grossi tornò a Treviglio, ove era solito trascorrere le vacanze pasquali, con la volontà di proseguire la composizione delle ottave dell'*Ildegonda* ma, l'improvvisa malattia dello zio,¹⁰⁵ lo distolse dal proposito.

Nella seconda metà di maggio, mentre le condizioni del Canonico Grossi cominciavano a migliorare, il poeta aveva ripreso a comporre versi, come si evince da quanto l'amico Porta, desideroso di rivederlo al più presto, gli scriveva il 25 maggio 1819:

Non aveva già dimenticato che porterai qui le tue sessanta Ottave, ma sto preparandomi alla beatificazione delle mie orecchie poi che mi prometti di leggermele siccome mi hai fatto cortesia delle altre bellissime loro sorelle.¹⁰⁶

Anche in questo caso, non vi è alcun dato che permetta di sapere a quale segmento della novella appartengano le sessanta stanze cui accenna il poeta milanese, alcuni mesi dopo l'ultima notizia dell'*Ildegonda*. Per di più il modo di procedere del Grossi, spesso irregolare e frammentario, rende assai difficile la corretta individuazione delle ottave di volta in volta menzionate nelle lettere.

Il poeta rientrò a Milano da Treviglio il 7 giugno e, dopo una breve permanenza nella città, nei primi di luglio si recò con lo zio a Bellano, dove trascorse l'intero mese. Ritornò a dedicarsi alla sua novella con maggior lena, informando puntualmente i compagni dei progressi del proprio lavoro. Così scriveva infatti al Porta il 15 luglio 1819:

Dacchè sono qui ho fatto dieci ottave non continuando la parte quarta che avea cominciata, ma saltando a piè pari nel mezzo della parte seconda, cui manca tutt'ora il capo: vedi bel metodo di comporre, Romantico direbbero i pesamondi che ci danno la berta, e nel senso che

¹⁰⁴ Il poeta si trattene a Treviglio fino al 4 di ottobre per partecipare alla festa della Madonna del Rosario, e fece dunque ritorno a Milano soltanto lunedì 5, cfr. Grossi, *Carteggio*, cit., nota 5 a p. 139.

¹⁰⁵ Il canonico Tommaso Angelo Maria Grossi, colto da una *febbre infiammatoria* nei primi giorni di aprile, cfr. Grossi, *Carteggio*, cit. n° 56, p. 162.

¹⁰⁶ *Ivi*, poscritto della lettera n° 60, p. 175.

si dà al Romantico, di stravagante di matto bestiale, di sciocco, ecc. [...] io poi faccio questo conto che scrivo per mio piacere, scrivo quello che mi frulla pel capo, e non ho bisogno che nessun sputa senno venga a porre la misura ai ghiribizzi del mio cervello.¹⁰⁷

La lettera documenta in modo inequivocabile la mancata osservanza di un criterio compositivo organico e lineare, a favore di uno sviluppo narrativo discontinuo, dettato dall'ispirazione del momento, per quanto l'impostazione generale della novella fosse ben chiara fin dall'estate del 1818.¹⁰⁸

In questa circostanza è però possibile determinare con certezza quali siano le dieci ottave di cui parla il Grossi. Bisognoso di consigli, l'autore dell'*Ildegonda* non mancò infatti di rivolgersi al Torti per avere la sua opinione sui versi appena composti, i quali recano la prima versione della canzone intonata da Rizzardo, che entrerà a far parte del secondo Canto (ottave 21-25) in una lezione completamente diversa da quella definitiva. La lettera del 16 luglio ci trasmette le dieci ottave in questione e ci informa su come il Grossi avrebbe voluto proseguire la storia, aggiungendo una seconda canzone di tono eroico in cui il giovane Rizzardo, sofferente per la brutale separazione da Ildegonda, riversa la propria rabbia contro la patria che un tempo aveva difeso con tanto ardore.¹⁰⁹

Immerso nella tranquilla atmosfera di Bellano, il poeta riprese a scrivere versi, esortato dagli amici che attendevano di leggere al più presto il lavoro concluso. Ma l'attività poetica avanzava a rilento contravvenendo alla speranza espressa dal Porta di vedere la novella finita e stampata entro l'inverno.

¹⁰⁷ Grossi, *Carteggio*, lettera n° 64 pp. 183-84.

¹⁰⁸ Cfr. anche De Rubris, *Introduzione in Novelle Romantiche*, cit., p. XII: «Questa saltuariet  da una parte all'altra, dalla quarta alla seconda, dall'indietro in avanti, quando forse la parte iniziale nemmeno era stata sfiorata, mentre avvalorata dell'indeterminatezza della prova, dimostra pure e abbastanza che l'impostazione generale dell'argomento era stata studiata, stabilita cio  nella quadripartita disposizione fin da Milano».

¹⁰⁹ Dopo aver mostrato al Torti le dieci ottave, il Grossi concluse la lettera in questo modo: «E qui finisce la dolente istoria: aveva in mente di fare che scosso Rizzardo dal grido dell'allarme delle sentinelle, dopo questa sua tantafera, intonasse un'altra canzone sopra una tutt'altra corda e, portato da quel grido a riflettere a cose pi  importanti che non   il vento che ha da recar la [parola,] dicesse in quest'altra canzone in tuono eroico, che una volta espo[neva] volontieri anch'egli la sua vita per la patria, che l'ha difesa col suo sangue anch'esso nelle guerre precedenti, ma che in adesso non sa pi  che farne di patria n  d'altro, che il mondo non   composto che di ingrati, di cuori insensibili ecc. e che desidererebbe che il nemico avesse a prendere la citt , che avesse a rovinar tutto per potersi rapire la sua Ildegonda e fuggir con lei in regioni sconosciute ed altre cose su questo tenore. Ti pare che andrebbe bene o n ? non ho voluto mettermi alla prova perch  temo troppo di gettar la fatica facendo una cosa che non vada poi bene in massima: se mi scrivi consigliami: finch  non ricevo un parere non ne faccio nulla, e intanto continuer , se mi sar  possibile, la parte quarta». Cfr. Grossi, *Carteggio*, lettera n° 65 p. 189.

La novella venne ultimata soltanto nell'estate del 1820; sappiamo infatti che il 15 agosto l'autore spedì la *bozza* della sola *Parte Prima* al Porta, contando di ricevere il manoscritto con l'approvazione della Censura entro il giorno 17:

Ti spedisco una bozza della prima parte della mia novella, ma così informe, così scarabocchiata che sarà assolutamente impossibile che lo stampatore possa raccapezzarci senso alcuno: basta io la mando a buon conto. Spero per dopo domani d'aver il manoscritto approvato dalla Censura; addio.¹¹⁰

La copia autografa dell'*Ildegonda*, oggi conservata presso il Centro Nazionale di Studi Manzoni, ottenne l'*admittitur* del canonico Fernando Bellisomi e l'*imprimatur* del direttore dell'Ufficio di censura Bartolomeo Zanatta il 25 agosto 1820. La novella, edita per i tipi di Vincenzo Ferrario, risulta già stampata il 14 settembre¹¹¹ e venduta in mille copie al prezzo di copertina di una lira e mezza austriaca.

¹¹⁰ Grossi, *Carteggio*, cit., lettera n° 78, p. 215.

¹¹¹ Come apprendiamo dalle parole del Grossi, che incaricò il Porta di consegnarne un esemplare al Dott. Antonio Scotti, amico e medico di famiglia «Lunedì Scotti sarà a Milano e sarà da te: fammi la grazia di dargli un esemplare della novella; dei comuni che non fa niente», cfr. Grossi, *Carteggio*, cit., lettera n° 79, p. 217.

2. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il testo dell'*Ildegonda* ci è trasmesso da sette testimoni autografi, dei quali due soltanto sono completi.¹¹² Prima di procedere alla loro descrizione è bene mettere in luce due aspetti fondamentali: da una parte la frammentarietà della tradizione manoscritta, che trova corrispondenza nella mancata osservanza di un criterio compositivo organico e lineare a favore di uno sviluppo narrativo discontinuo dettato dall'ispirazione del momento; dall'altra la presenza di interventi di altre mani, elemento riconducibile alle circostanze particolari in cui il testo fu composto, e alla continua necessità dell'autore di sottoporre i propri versi al parere dei *soci della Cameretta*.

2.1. Descrizione dei testimoni

L = tre lettere indirizzate al Torti, conservate presso la Biblioteca Nazionale Braidense che recano alcuni frammenti della *Parte Seconda e Terza*.

L₁ = lettera scritta da Treviglio il 17 agosto del 1818, con segnatura AE XV 7 30/2.¹¹³ A c. 1v reca la trascrizione in pulito delle ottave 3-4 della *Parte Terza*, secondo una lezione primitiva che coincide probabilmente con il primo getto dell'autore. A c. 2r si legge la prima stesura dei vv. 7-8 di III 1 accompagnata dalla nuova versione rielaborata e, sotto, i vv. 7-8 di III 2.

L₂ = lettera scritta da Treviglio il 27 agosto 1818, con segnatura AE XV 7 30/1.¹¹⁴ Offre la trascrizione in pulito di ventuno stanze del terzo Canto e i vv. 1-4 della ventiduesima, che appaiono come una prima stesura interrotta dalla dicitura «ecc.: questa la farò poi». Le ventuno stanze di L₂, che ho numerato progressivamente da 5 a 26, costituiscono la prosecuzione delle ottave 3-4 documentate in L₁. Le stanze 5-15 corrispondono, secondo una lezione diversa in più luoghi, alle ottave 5-15; le stanze 20-23 sono riconducibili alle ottave 17-19 e 21. I segmenti 16-19, 24-25 non hanno invece riscontro nella lezione definitiva trasmessa dalla stampa del '25.

¹¹² Per agevolare il lettore e permettere un riscontro immediato con il testo, la numerazione cui si fa riferimento è quella della redazione definitiva dell'*Ildegonda*, trasmessa dalla stampa del '25 su cui si basa la presente edizione. Con il carattere corsivo, invece, ho indicato la numerazione delle ottave dei testimoni manoscritti.

¹¹³ Grossi, *Carteggio*, cit., pp. 121-25.

¹¹⁴ *Ivi*, pp. 130-138.

L₃ = lettera scritta da Bellano il 16 luglio del 1819, con segnatura AE XV 7 30/4.¹¹⁵
È la trascrizione calligrafica di dieci ottave riconducibili alla prima stesura di II 21-25.

T = designa quattordici carte conservate presso l'Archivio Storico Civico di Milano, Fondo Grossi, cart. 1, fasc. 30. Contengono alcuni estratti del secondo e del terzo Canto e la prima redazione completa della *Parte Quarta*. La necessità di distinguere le molte fasi elaborative documentate da queste carte, ha richiesto di considerare il valore testuale dei singoli fogli, fornendone una descrizione puntuale.¹¹⁶

I frammenti della *Parte Seconda* consistono di due fogli singoli, ciascuno dei quali è piegato a metà in modo da ottenere quattro facciate.

T₁ = è la prima stesura in dieci ottave di II 21-25, dalla quale deriva l'autografo braidense L₃. Sulla prima facciata in alto a destra vi è una postilla di mano dell'autore in cui si legge: «va inserito nella Parte II^a». Il testo incomincia a c. 1r e termina a c. 2v, l'ultima pagina è bianca. Il frammento reca diverse correzioni interlineari e marginali; inoltre la stanza 9 a c. 2v è cassata, rielaborata a margine e poi inserita a testo nello spazio sottostante.

T₂ = reca venti stanze con correzioni a margine e nell'interlinea. Le stanze 1-8 corrispondono alle ottave 31-38, le stanze 10-20 corrispondono alle ottave 39-49. Soltanto la stanza 9 non trova corrispondenza nella lezione definitiva trasmessa dalla stampa del '25.

Il brano della *Parte Terza*, che corrisponde a III 1-30, è contenuto in due fogli sciolti piegati a metà, siglati T₃.

T₃ = il primo foglio reca sedici stanze più una cassata con una croce, che corrispondono, salvo alcune varianti, alle ottave 1-16. L'autografo ci appare come una copia quasi calligrafica, soggetta ad un esiguo processo di revisione, limitato al rifacimento di qualche verso e all'aggiunta di una stanza, la 10, scritta (forse con un'altra penna) nel margine sinistro della c. 2r.¹¹⁷ Il secondo foglio è la trascrizione

¹¹⁵ Grossi, *Carteggio*, cit., pp. 185-90.

¹¹⁶ L'autografo trivulziano è indicato da Sargenti con la sigla A4, in *Notizie dal carteggio di Tommaso Grossi*, Cenobio, XLV (1996), 2, p. 144.

¹¹⁷ La stanza venne aggiunta in un secondo momento a margine, probabilmente a causa di una svista da parte dell'autore, dal momento che non vi sono dati che indichino una volontà del Grossi di ometterla dalla narrazione. Del resto, nel ms. Br₁ (che testimonia una redazione anteriore del brano) l'ottava si trova da subito, completamente immune da correzioni, nella colonna di sinistra del foglio

in pulito di quattordici stanze riconducibili alle ottave 17-30, con correzioni che mantengono però inalterata la struttura testuale. Nelle ultime due facciate il *ductus* appare meno sorvegliato e tende ad allargarsi; aumenta inoltre lo spazio interlineare che comporta una differente impaginazione delle ottave, le quali sono generalmente quattro per pagina, mentre in questo caso soltanto tre.

La *Parte Quarta* è documentata in dieci carte di T, in una prima redazione di 91 ottave. È attestata un'unica stesura per i segmenti contenuti in T₄ e T₁₃,¹¹⁸ mentre le porzioni testuali trasmesse da T₅, T₇, T₉, T₁₁ ci consegnano, seppur con qualche divergenza di lezione e con l'aggiunta di correzioni e rifacimenti, una trascrizione in pulito rispettivamente in T₆, T₈, T₁₀, T₁₂. Per dare l'idea della continuità narrativa tra i singoli fogli, che nel loro insieme costituiscono una prima testimonianza completa del quarto Canto, ho utilizzato una numerazione progressiva delle stanze, che va appunto da 1 a 91 ed è indicata in carattere corsivo, per distinguerla da quella della stampa del '25, a cui si fa riferimento nella presente edizione.

T₄ = reca le stanze 1-14 della prima redazione della *Parte Quarta*, più altre due ottave cassate con una croce. In particolare, le stanze 1-5 corrispondono alle ottave 1-5; le stanze 6-8 e 10 corrispondono alle ottave 10-13; mentre 11-13 sono riconducibili alle ottave 6-8. Le stanze 9 e 14 non trovano invece riscontro nella lezione definitiva trasmessa dalla stampa del '25. Il testo documentato da T₄, fu esemplato con tratto particolarmente marcato, ad eccezione dei vv. 7-8 di 13 e dei vv. 1-8 di 14, difficilmente leggibili per lo scarico dell'inchiostro. Le correzioni sembrerebbero contemporanee alla composizione delle ottave, dato che le porzioni di testo cassate vennero rimaneggiate nei rigli immediatamente sottostanti. L'unico caso di intervento a margine, forse di poco seriore, riguarda la revisione dei vv. 7-8 della stanza 13, biffati con tratti verticali e orizzontali, e poi rifatti a margine con inchiostro più scuro.

T₅ = testimonia una stesura iniziale in tredici stanze con cospicue rielaborazioni

e non è cassata; e la lezione iniziale di T₃, sulla quale l'autore poi intervenne, coincide perfettamente con quella di Br₁. Sembrerebbe dunque che, durante la fase di trascrizione da Br₁ a T₃, il poeta abbia ommesso involontariamente la stanza, e quando poi se ne accorse durante la revisione del testimone trivulziano, la aggiunse a margine. Va peraltro notato che la porzione testuale aggiunta a margine risulta, anche dal punto di vista grafico, perfettamente inserita all'interno del tessuto narrativo. L'autore stesso si preoccupò di renderne chiara la collocazione tracciando due linee che congiungessero la prima e l'ultima parola di tale ottava rispettivamente con il verso finale della stanza precedente (la 9) e il verso iniziale della stanza successiva (la 11).

¹¹⁸ Data la ricchezza di interventi correttori, entrambi i frammenti coincidono probabilmente con una prima stesura.

a margine e nell'interlinea, cui si aggiungono interventi correttori che portano a una ristrutturazione del testo. In particolar modo la stanza 16 aggiunta a margine, è il risultato della rielaborazione di due ottave biffate con un tratto verticale. Le undici stanze attestate in modo definitivo in T₅ (più una, la 18 cassata e non rielaborata a margine) coincidono con la prima elaborazione delle stanze 15-26, poi trascritte in pulito in T₆ in una lezione leggermente diversa.

T₆ = è la trascrizione in pulito di T₅, con esigue correzioni introdotte a margine, nell'interlinea e con l'aggiunta di una nuova stanza: la 27. L'ottava 18, che in T₅ è cassata, venne aggiunta a margine in una lezione completamente diversa. Bisogna perciò ipotizzare che il poeta l'abbia rielaborata altrove e poi ricopiata in T₆ secondo la nuova lezione. Inoltre, dato che l'ottava non figura direttamente a testo nella colonna di sinistra, ma venne invece aggiunta a margine in un secondo momento, è probabile che il Grossi intendesse inizialmente eliminarla (ciò spiegherebbe la cassatura e la mancata rielaborazione della stanza in T₅). Tuttavia, durante la trascrizione in pulito delle ottave contenute in T₅, decise di reinserirla nella narrazione modificando però la lezione originaria. Le stanze 15-19 sono riconducibili rispettivamente alle ottave 9, 14-17, mentre la lezione delle stanze 20-21 venne completamente riformulata confluendo nell'ottava 18. Le stanze 22-24 corrispondono a 19-21, la stanza 27 corrisponde all'ottava 22, mentre le stanze 25-26 rimarranno irrelate, non trovando riscontro nella lezione definitiva trasmessa dalla stampa del '25. Il brano occupa le prime tre facciate del foglio, mentre l'ultima è bianca e ospita alcuni conteggi.

T₇ = è la prima stesura, con correzioni a margine e nell'interlinea, delle stanze 28-42; difficilmente leggibili a causa dello scarico dell'inchiostro. A c. 1r in alto a destra, di mano del Grossi, si legge «Continuaz. della Parte IV^a». I versi a testo e i rifacimenti immediatamente successivi furono esemplati con inchiostro molto chiaro, poco visibile. Alcuni interventi introdotti probabilmente in un secondo momento, collocati per lo più a margine, vennero effettuati in inchiostro più scuro, con un tratto particolarmente calcato, e forse con due differenti strumenti scrittori: uno dalla punta sottile e uno dalla punta più larga. Gli interventi realizzati con tratto grosso e marcato sono senz'altro autografi, mentre tra quelli tracciati con tratto più fine, almeno tre appartengono alla mano del Rossari. Le prime due postille si configurano essenzialmente come varianti lessicali dei vv. 1 e 7 della stanza 30. Al v. 1 il Rossari ricalcò sul sintagma a testo *In questo formidabile momento* (per altro

difficilmente leggibile per via dell'inchiostro) la variante *In tanto formidabile*, e al v. 7, dove a testo leggiamo *Ma il buon ministro che al suo duol si duole*, inserì nell'interlinea *per lei* soprascritto a *al suo duol*. Il terzo intervento, più esteso, riguarda i vv. 3-4 della stanza 31 riproposti a margine secondo una lezione leggermente diversa. A testo: *Che scolpire ti face la fattura | E collocarla in cima al suo fattore*, a margine di mano del Rossari: *Che ti fia collocare la fattura | In altezza maggior del suo fattore*.

T₈ = è la trascrizione in pulito di T₇, con l'aggiunta di una nuova stanza, la 43, che corrisponde a una versione primitiva dell'ottava 32. La stanza venne elaborata a margine, accanto a un primo tentativo incompiuto collocato nella colonna sinistra del foglio, poi cassato con una linea obliqua. Le stanze 28-30 corrispondono alle ottave 23-25; le stanze 33-37 corrispondono a 26-30; la 39 corrisponde alla 35, la 41 all'ottava 31. Mentre i gruppi 31-32; 38; 40; 42 non trovano riscontro nella redazione definitiva del testo documentata dalla stampa del '25.¹¹⁹ Fatta eccezione per l'ottava 43 di cui è possibile seguire l'iter elaborativo fin dal principio, le poche correzioni presenti in T₈ sono quasi esclusivamente rifacimenti marginali di singoli versi. La c. 2v ospita inoltre calcoli relativi al conteggio totale delle ottave della *Parte Quarta* (91) aggiunti senz'altro mentre il poeta si accingeva a redigere una seconda stesura del Canto, dopo aver terminato e almeno in parte rivisto la prima stesura. Tale conteggio è accompagnato dalla somma delle ottave del terzo e quarto Canto (85+91).

T₉ = reca sedici stanze e coincide con la prima stesura delle stanze 44-55, accompagnate da altre quattro ottave che verranno sacrificate dopo essere state trascritte in T₁₀. La decifrazione del testo è assai compromessa a causa dello scarico dell'inchiostro. Il testimone offre una stratificazione di varianti e correzioni ascrivibili ad almeno due tempi di elaborazione, testimoniati in modo piuttosto evidente dai due differenti inchiostri utilizzati dal poeta. Le rielaborazioni inserite a testo sono quasi illeggibili poiché realizzate con inchiostro molto chiaro, mentre gli interventi successivi, posti soprattutto a margine, sono realizzati con inchiostro più scuro e con tratto marcato.

¹¹⁹ Tuttavia, va segnalato che gli ultimi due versi dell'ottava 42 vennero successivamente riutilizzati, divenendo, seppur con qualche variante, i vv. 7-8 della stanza 32: *Misurava il rigor della tenzone | Che sostenevi, e ond'egli era cagione* > *Misurando il rigor della tenzone | Che sostenevi e ond'egli era cagione*.

T₁₀ = riporta le stanze 44-56 della prima redazione della *Parte Quarta*. È la trascrizione in pulito di T₉ con interventi correttori che toccano soprattutto l'assetto del testo. Documenta una struttura ultima in sole tredici stanze: delle sedici stanze originarie trascritte da T₉, quattro vennero soppresse e una nuova ottava, la 56, che non trova riscontro nella lezione definitiva trasmessa dalla stampa del '25, venne aggiunta a margine della c. 2v. Dato che la lezione aggiunta a margine è immune da correzioni, è molto probabile che il poeta l'abbia ricopiata in T₁₀ dopo averla elaborata su fogli sparsi. Soltanto le stanze 45-46; 50-53 trovano corrispondenza nella lezione trasmessa dall'ultima stampa curata dall'autore e, seppur con qualche variante, coincidono rispettivamente con le ottave 33-34 e 36-39. T₁₀ reca alcune rielaborazioni a margine, che si limitano perlopiù a singoli versi, mentre l'unica correzione interlineare riguarda il v. 7 dell'ottava 55 a c. 2v.

T₁₁ = è la prima stesura delle stanze 57-70, riconducibili alle ottave 40-53. Sia i versi a testo, sia le correzioni a margine o nell'interlinea sono leggibili a fatica a causa dello scarico dell'inchiostro. Accanto all'ottava 69 in alto a destra si legge la postilla di mano dell'autore: «accennare a la fascia suo sposo».¹²⁰

T₁₂ = è la trascrizione in pulito di T₁₁, con esigue correzioni marginali e interlineari e con l'aggiunta di due nuove stanze, 71 e 72, che corrispondono alle ottave 54-55.

T₁₃ = reca le ultime diciannove stanze, 73-91, della prima redazione della *Parte Quarta*, con numerose correzioni a margine e nell'interlinea. Le stanze 73-79 corrispondono alle ottave 56-62; le stanze 81-89 corrispondono alle ottave 63-71. Mentre le stanze 80, 90-91 non trovano riscontro nella lezione definitiva trasmessa dalla stampa del '25. Il movimento correttivo risulta particolarmente intenso soprattutto in corrispondenza dell'ultima carta, dove si moltiplicano i rifacimenti interlineari. Alla c. 1v i vv. 1-6 della stanza 80 sembrerebbero riconducibili alla mano del Rossari.¹²¹ L'intera ottava venne poi cassata con una croce e rifatta due

¹²⁰ L'immagine qui richiamata rimarrà una semplice annotazione, priva di effettivo riscontro nel testo.

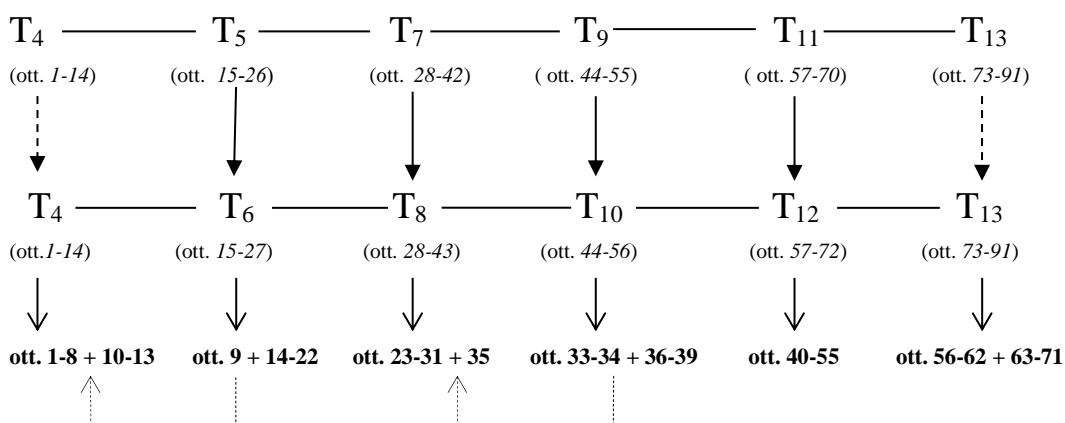
¹²¹ Riporto la lezione a testo poi cassata, indicando in corsivo i vv. 1-6 di mano del Rossari: <Ma alla voce al pallor ed alla scema | Vigoria delle membra ben s'avvede | Che le sta sopra omai l'ora suprema | Che in lei la vita va mancando e cede | Per che egli il sacramento e l'Estrema | Unzion le ministra ed alla fede | La va eccitando che sicura stesse | Delle eterne immutabili promesse>. In merito agli interventi del Rossari nelle opere del Grossi, riporto la postilla che Teresa Borri Stampa scrisse a pagina 50 di uno dei due esemplari dell'opuscolo *Vita e opere di Tommaso Grossi* di Ignazio Cantù, conservati presso la sua biblioteca: «In ogni lavoro poetico di Grossi c'è un'ottava di L. Rossari, amico da 37 anni. Nel *Marco Visconti* Rossari ci scrisse un intero capitolo, Rossari che ha vissuto nella più intima affettuosa amicizia con Grossi senza che ci sia mai stata tra lor due un'amara

volte dall'autore nel margine accanto.

Tavola 1.

Prima redazione della *Parte Quarta* (mss. T₄₋₁₃)

La Tavola 1 riassume la ricostruzione della prima stesura della *Parte Quarta* in 91 stanze. Nelle prime due righe viene mostrato il rapporto tra le carte trivulziane con l'indicazione delle ottave contenute in ciascun testimone; nell'ultima riga in grassetto il riferimento alle ottave della redazione definitiva dell'*Ildegonda*, trasmessa dalla stampa del '25.



Br₁ = testimone braidense con segnatura AG XI 49^{bis}, donato alla biblioteca da Giuseppe Grossi, figlio del poeta; reca il testo completo ma risulta «dall'aggregazione di quattro fascicoli contenenti ciascuno una parte». ¹²² Consta di 45 carte con numerazione archivistica a matita in basso a destra: il testo inizia alla c. 2r e si conclude alla c. 45v, le cc. 1 e 22 sono bianche. I quattro fascicoletti appartengono a diverse fasi testuali e ciascuno di essi trasmette la trascrizione in pulito dei singoli Canti. Su questa copia in pulito il Grossi è successivamente intervenuto con una revisione che ha portato a una stesura in 290 ottave: la Parte I^a presenta 77 stanze; la Parte II^a 67; la Parte III^a 73; la Parte IV^a 73. ¹²³ I conteggi contenuti alle cc. 2r e 22r inoltre, permettono di risalire a due momenti fondamentali della composizione della novella, sebbene la struttura testuale da essi

parola in 37 anni di tempo. Così Rossari a me *Teresa S. Manzoni*». La postilla è stata pubblicata da Ezio Flori in *Alessandro Manzoni e Teresa Stampa. Dal carteggio inedito di donna Teresa*, cit., p. 420.

¹²² Vedi Marchi, *Per la storia d'Ildegonda*, cit., p. 64. Il manoscritto è indicato da Sargenti con la sigla A2, in *Notizie dal Carteggio di Tommaso Grossi*, cit., p. 144.

¹²³ Nel ms. Br₁ soltanto le ottave degli ultimi due Canti sono numerate dall'autore. La numerazione originaria delle Parti Terza e Quarta coincide rispettivamente con una compagine di 85 e 91 stanze.

documentata non sia riscontrabile in nessuna testimonianza manoscritta.¹²⁴ La prima somma testimonia infatti una redazione originaria costituita da 310 stanze (79 + 70 + 81 + 80), mentre il secondo conteggio rivela un avanzamento del processo elaborativo, che porta a una stesura intermedia in 302 ottave (74 + 68 + 80 + 80).

Tra i numerosi interventi marginali disseminati nel testo, alcuni sono di mano di Luigi Rossari. Nella *Parte Prima* la postilla aggiunta a margine della c. 7v, ott. 39,1, *Di fianco a quella* è variante alternativa della lezione *Le sta di fianco* (soprascritta alla precedente *Ingombra il fondo*); mentre nella *Parte Seconda*, a c. 20r, ott. 58,3, l'intervento marginale *L'acqua le reca e il pane all'ora usata* sostituisce la lezione d'autore *Il pan le reca e l'acqua all'ora usata*, che venne cassata. Nella *Parte Terza*, infine, vi sono ben tre interventi riconducibili alla mano del Rossari: le prime due annotazioni coincidono con riformulazioni stilistiche delle lezioni a testo, mentre la terza, più breve, si configura come una variante lessicale.¹²⁵

Br₂ = testimone braidense,¹²⁶ frammentario, con segnatura AE XV 7 n. 7. Reca, all'interno di un unico fascicolo, la sola *Parte Prima* della Novella. Sulla prima carta vi è una didascalia che riporta le seguenti parole: «Dono prezioso dell'autore dell'*Ildegonda* a Fulvia Iacopetti il 20 aprile 1841». Privo della numerazione originaria delle pagine, il codice ne reca una archivistica per carte. Il testo dell'*Ildegonda* occupa le carte 2r-11v, l'ultima è bianca. È la trascrizione ricorretta a margine e nell'interlinea dell'intero primo Canto; infatti su un ordito piuttosto calligrafico e definito di ottave, in un secondo momento il poeta introdusse, più o meno fittamente, successive rielaborazioni. Le 79 ottave trascritte dal Grossi durante la fase di copiatura sono numerate. In seguito al lavoro revisorio compiuto

¹²⁴ Non vi è alcuna corrispondenza tra il numero di ottave indicato nei conteggi e il numero di ottave trascritte dal Grossi durante la fase di copiatura. Inoltre, data l'impossibilità di ricostruire con certezza la cronologia degli interventi sull'assetto testuale durante la fase di revisione del manoscritto; risulta ugualmente impossibile individuare la fase intermedia e provvisoria in cui il testo si sarebbe assestato nella compagine descritta dai conteggi, prima di raggiungere la struttura finale in 290 stanze.

¹²⁵ La prima postilla collocata alla c. 26r è riferita al v.7 di un'ottava che non trova riscontro nella redazione definitiva trasmessa dalla stampa del '25. Le altre due annotazioni si trovano alla c. 26v e riguardano le ott. 29,3 e 30,3. A c. 26r si legge: *Tremando di sospetto che dinnante*, con a margine di mano del Rossari: *E guarda fisso e parle*. A c. 26v ott. 29,3: *Così l'orator de' morti benedetto*, poi a margine *E quindi un Frate di san Benedetto*; ott. 30,3: *E quel scaltrito Frate*, e a margine le varianti *ganzo / verme pasciuto*.

¹²⁶ Siglato da Sargenti A1, in *Notizie dal carteggio di Tommaso Grossi*, cit., p. 144.

dall'autore si arrivò, attraverso soppressioni, aggiunte e rifacimenti ad una stesura ultima in 74 stanze.¹²⁷ Va poi rilevato che il fascicoletto ebbe probabilmente «un uso di minima ma significativa divulgazione: esso è infatti costellato da una serie di annotazioni, più o meno estese, fatte a matita da una mano differente da quella del Grossi, oggi peraltro faticosamente e non del tutto leggibili. Si va dal richiamo a margine di una sola parola, su cui dobbiamo intendere che il lettore volesse esternare dei rilievi; alle considerazioni che paiono riguardare la costruzione narratologica».¹²⁸ Una perizia grafica condotta su alcuni autografi tortiani coevi, ha portato Marchi ad attribuire tali postille alla mano di Giovanni Torti che, come sappiamo dal carteggio del Grossi, partecipò in prima persona alla stesura della novella di cui fu lettore attento e competente. Il confronto di tali postille con la lettera autografa sottoscritta dal Torti in data 16 settembre 1820, (B.N.B. AE XV 7/32/45), pochi giorni dopo la pubblicazione dell'*Ildegonda*, si conferma l'attribuzione avanzata da Marchi, peraltro già avvalorata da Sargenti.

CM = esemplare autografo completo, conservato presso il CNSM. È la copia sottoposta all'esame della Censura austriaca, e reca perciò in calce, sulle pagine dispari, la firma del censore Bellisomi. Sul frontespizio, al centro, si legge il titolo «Ildegonda | Novella | Dell'Avv.º Tommaso Grossi», cui segue appunto l'*admittitur* del Bellisomi e l'*imprimatur* dello Zanatta in data «25 agosto 1820». In epoca più tarda il Rossari riunì l'autografo dell'*Ildegonda* insieme con «quarantun lettere del Grossi a lui indirizzate in un volume in 4º, legato in marocchino rosso per farne dono alla figlia dell'amico carissimo»,¹²⁹ come si legge nel piatto frontale: «Alla Elisa Grossi | Nel | Suo | Giorno Onomastico | 2 Luglio 1869 | Ricordo di Luigi Rossari». Il codice presenta una duplice numerazione: una per pagine in inchiostro rosso, di mano del Rossari, e una archivistica (alla quale farò qui riferimento) in matita in alto a destra. Le ottave dell'*Ildegonda*, non numerate dall'autore, occupano le cc. 1r-42v, la c. 43 è bianca e alla c. 44r si leggono due ottave,

¹²⁷ Marchi parla di una stesura in 75 ottave (cfr. Marchi, *Per la storia d'Ildegonda*, cit. p. 63) tuttavia dall'analisi approfondita del codice, condotta anche sulla base del confronto con gli altri due testimoni, confermo che la stesura definitiva è di 74 stanze.

¹²⁸ *Ivi*, pp. 63-64.

¹²⁹ Cfr. Sargenti, nota archivistica della lettera n° 38 Grossi, *Carteggio*, cit., p. 111. Per la descrizione del codice Pozzi si rimanda a Isella, *Salutami tanto il maestro... Lettere di Tommaso Grossi e Luigi Rossari (1823-1837)* in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova, Antenore, 1974, vol. 2, pp. 457-59. Il manoscritto è siglato da Sargenti A3, in *Notizie dal carteggio di Tommaso Grossi*, cit., p. 144.

recuperate da precedenti redazioni della *Parte Terza*, che si configurano probabilmente come una sorta di deposito di materiale poetico, siglate *v. l.* dal Rossari con inchiostro rosso.¹³⁰ Di mano del Rossari è anche la variante marginale, sicuramente tarda, alla c. 29r, *Parte Terza*, ott. 56,3.¹³¹ Il manoscritto, che conclude l'elaborazione testuale antecedente alle stampe, testimonia una stesura definitiva in 290 stanze e presenta correzioni aggiunte a margine, nell'interlinea e su cartiglio. Il processo di revisione compiuto dal Grossi interessa non solo il rifacimento di singole parole o sintagmi, ma anche interventi più estesi, che vanno dalla riformulazione alla soppressione di intere ottave. Nel primo e nel secondo Canto, il codice reca interventi marginali e interlineari riconducibili a una mano differente da quella dell'autore.¹³² Sulla base del confronto con l'autografo tortiano della B.N.B., segnato AE XV 7/32/45, credo di poterne attribuire la paternità proprio a Giovanni Torti. La natura delle annotazioni è assai eterogenea: si va da lezioni alternative aggiunte a margine, a correzioni interlineari, che sostituiscono la lezione autografa precedentemente a testo. Si tratta sia di varianti lessicali, sia di suggerimenti di natura stilistica.

Sul manoscritto CM sono riconoscibili almeno tre differenti inchiostri: quello con cui fu esemplato il testo, utilizzato anche per le correzioni immediate (*a*); un inchiostro più chiaro impiegato per interventi correttori successivi alla stesura del testo (*b*); e, da ultimo, un inchiostro decisamente più scuro che contraddistingue gli interventi riconducibili alla grafia del Torti (*c*). È proprio la lezione alternativa introdotta dal Torti alla c. 5v, appare utile al fine di stabilire la cronologia degli

¹³⁰ Sono le due ottave che riguardano la triste figura della Badessa, documentate da L₂ (ott. 17-18) e Br₁ (ott. XVII-XVIII secondo l'originaria numerazione del Grossi, poi cassate). «Ben palpitar s'intese la Badessa | Il cor di santa crudeltà gelato. [L₂ gelato:] | Una furtiva lagrima repressa | Gonfiò quel ciglio al pianto non usato; | Ma sdegno n'ebbe ed accusò se stessa | D'aver la prima volta allor provato | Il secreto [L₂ Br₁ segreto] piacer con che natura | C'invita a pianger sull'altrui sciagura: [L₂ sciagura;] || E il proprio fallo ad emendare intesa | S'avventa alla fanciulla, e la strascina [L₂ trascina] | Presso all'altar nel mezzo della chiesa; [L₂ chiesa. Br₁ Chiesa:] | Invano [L₂ Invan] si graffia il volto, [Br₁ prega e piange] e si tapina, | Che a braccia aperte sul terren distesa [Br₁ prostesa] | A forza è collocata la meschina, | Perché ivi [L₂, Br₁ Perch'ivi] in supplichevole sembianza | Sconti il peccato della sua tardanza».

¹³¹ Ottava 55 secondo la numerazione della stampa del '25, a margine si legge: *Le pareva la stanza rischiarata*, mentre la lezione del Grossi, sotto cassatura, leggeva *Vedea la stanza a un tratto rischiarata*. Va notato che la variante del Rossari coincide con la lezione tradita dalla *princeps*, mentre le stampe seriori riprenderanno l'originaria lezione d'autore, introducendo però una variante lessicale: *Vedea la cella a un tratto rischiarata*.

¹³² Gli interventi si caratterizzano oltre che per una differente grafia, anche per l'utilizzo di un inchiostro più scuro. *Parte Prima*: c. 2r ott. 2,1; c. 3r ott. 9,4/10,1-2-6/11,5; c. 5v ott. 22,5/23,8; c. 7v ott. 45,7-8; c. 8r ott. 52,5-6; c. 9r ott. 58,3; c. 9v ott. 64,1-2; c. 10r ott. 65,7; c. 11r ott. 75,5. *Parte Seconda*: c. 14r ott. 17,4.

interventi correttori in CM. Questo l'iter compositivo: la lezione inizialmente a testo (esemplata con inchiostro *a*) legge *La vide ad un verone e salutolla*, mentre l'intervento marginale (esemplato con *c*) legge *A un balcon la vide e salutolla*. Tuttavia, le parole poste a inizio e fine verso (*A... e salutolla*) esemplate con inchiostro più chiaro (*b*), sembrerebbero aggiunte in un secondo momento dal Grossi. È perciò probabile che il Torti abbia inserito a margine la variante alternativa *un balcon la vide*, che l'autore decise di accogliere, cassando quindi la lezione precedentemente a testo e completando la postilla marginale, che divenne così la lezione definitiva attestata dalla copia per la censura. Questo processo sembrerebbe provare che gli interventi d'autore vergati con inchiostro *b*, si collocano all'interno di una revisione finale del manoscritto, successiva alle correzioni apportate dal Torti. Pertanto, dopo aver trascritto in CM il testo dell'*Ildegonda*, apportando alcune correzioni, Grossi decise di sottoporre il manoscritto al Torti per riceverne dei consigli e, una volta riavutolo, introdusse ulteriori correzioni sulla base delle indicazioni ricevute dall'amico.

Tavola 2.

La Tavola 2 riassume in sinossi la struttura dei Canti dell'*Ildegonda*, nelle diverse fasi redazionali testimoniate dai manoscritti. In grassetto viene indicato l'assetto testuale dell'*editio princeps* (siglata Fe₁), che coincide con quello della copia per la censura per i primi tre Canti, mentre se ne discosta per la soppressione di due ottave nella *Parte Quarta*.

Struttura dei Canti dell'*Ildegonda* nella tradizione manoscritta e in Fe₁

	Parte I ^a	Parte II ^a	Parte III ^a	Parte IV ^a
T ₄₋₁₃	-	-	-	91
Br ₁	77	67	73	72
Br ₂	74	-	-	-
CM	75	66	80	69
Fe₁ (ed. 1820)	75	66	80	67

2.2. Genesi compositiva

Ad eccezione della copia per la censura, unico testimone che reca la stesura completa del testo, la trasmissione manoscritta dell'*Ildegonda* è documentata per singoli Canti. Pertanto, al fine di ricostruirne le principali fasi elaborative, è stato necessario determinare la genesi compositiva di ciascuna delle quattro *Parti* della novella, analizzando di volta in volta i rapporti intercorrenti tra i testimoni di ogni Canto.

La Parte Prima

La *Parte Prima* è trasmessa da Br₁, Br₂ e da CM.

Sappiamo per certo che, dei tre testimoni, la copia per la censura CM offre il testo più avanzato, prossimo alla stampa del 1820. Del rapporto tra i due esemplari braidensi, che testimoniano una fase testuale anteriore a CM, si è già occupato Renato Marchi, il quale così definisce i rapporti tra i due: «i due codici, per la parte comune, appaiono quasi paralleli, forse appena precedente il più breve [Br₂]». ¹³³ I risultati ottenuti dalla collazione puntuale dei due testimoni, tuttavia, mostrano che Br₂ documenta in realtà una fase elaborativa più avanzata rispetto all'altro manoscritto braidense.

La seriorità della redazione di Br₂ è provata innanzitutto dai numerosi luoghi in cui questo accoglie direttamente a testo le correzioni aggiunte nell'interlinea o nei margini di Br₁. A 15,4, ad esempio, Br₂ legge *E si slanciò*, variante che nel ms Br₁ è sovrascritta alla precedente *Slanciarsi allor*. Similmente a 18,1 Br₂ reca da subito a testo la lezione *travagliata*, che in Br₁ viene aggiunta nell'interlinea in luogo di *sventurata*, cassata con un tratto orizzontale. Esemplificativa appare inoltre la rielaborazione del v. 1 all'ottava 25, dove la lezione base di Br₁ *E rattenuto quindi e riverente* venne cassata, e l'*incipit* *E rattenuto* fu sostituito da *Quindi officioso* aggiunto nell'interlinea; intervento che portò inoltre alla sostituzione dell'avverbio *quindi* con *sempre* (con la nuova lezione ricalcata sulla precedente) al fine di evitare la ripetizione. Tuttavia, non del tutto convinto della nuova soluzione, in un secondo momento il Grossi decise di cassare entrambe le lezioni, introducendo a margine un nuovo *incipit* che recupera la coordinazione del primo tentativo: *E ufficioso sempre e riverente*. L'ultima lezione di Br₁, è accolta direttamente a testo in Br₂ e

¹³³ Marchi, *Per la storia di Ildegonda*, cit., p. 64.

coincide con la lezione definitiva tramandata concordemente da CM¹³⁴ e dalle stampe.

Particolarmente interessanti sono poi quei casi in cui l'intervento dell'autore non si limita a singoli versi bensì si estende alla rielaborazione di intere ottave. In Br₁ le stanze 37, 38, 46, 56, 77 furono soggette a più fasi elaborative e Br₂ reca sempre a testo, talvolta con qualche piccola variante interpuntiva, l'ultima lezione attestata in Br₁. Si consideri ad esempio l'ottava 56 che inizialmente leggeva:

Oh allora l'alma risoluta e franca
Cade e fuorchè il morir nulla più brama
Sì morirò, presto morirò ma bianca
Verrà meco morendo la mia fama.
E del finir della vita inferma e stanca
Certa sarò che la mia madre m'ama
Che tu m'amì cor mio, che al mondo tolta
Vivrò nei vostri petti tuttavolta.

L'intera ottava è cassata e riformulata di seguito secondo la seguente lezione:

Oh allora a un tratto l'animo mi cade
E s'anco fossi di morir sicura
Restando, carità mi persuade
A compiere i miei dì fra queste mura:
Però ti prego, abbi di me pietade
Rispetta, o caro, in me la mia sciagura,
Di mia misera vita il breve corso
Deh! non avvelenarmi col rimorso.

Br₂ reca a testo la seconda stesura di Br₁ e presenta ulteriori correzioni che testimoniano un avanzamento del processo elaborativo. Il v. 6 venne infatti rimaneggiato a margine in *Questo oltraggio risparmia alla natura*, lezione che coincide con quella trasmessa da CM e dalle stampe, e il v. 8 (modificato già durante la fase di trascrizione) legge *Deh! non m'avvelenar*, variante formale che si affermerà in modo definitivo nelle successive redazioni della novella.

L'*iter* compositivo di I 56 documenta chiaramente la presenza, in Br₁, di lezioni poi superate dall'altro autografo braidense. A tal proposito gli interventi d'autore nel ms. Br₂ possono essere distinti in due tipologie: da una parte i luoghi in cui la lezione base di Br₂, che coincide con quella di Br₁, viene modificata; dall'altra i luoghi in cui Br₂ reca da subito a testo lezioni più avanzate, coincidenti con quelle della copia per la censura.

¹³⁴ CM riporta però la variante formale *officioso*.

In merito alla prima tipologia, vale la pena esaminare l'intervento correttivo a I 32,1-4, dove la lezione iniziale di Br₂, che coincide con quella di Br₁, leggeva:

Or come donna fuor dell'intelletto
D'improvviso si scuote e balza in piede
E illusa abbraccia gli origlieri e il letto
Che il suo Rizzardo d'abbracciar si crede.

Successivamente tali versi furono cassati e rielaborati, come segue, nel margine destro della c. 6r:

Perchè abbracciando gli origlieri e il letto
Il suo Rizzardo d'abbracciar si crede
E come donna fuor dell'intelletto
Sensibilmente a sè dinnanzi il vede

e la nuova lezione entrerà poi a testo in CM.

Dei numerosi luoghi in cui Br₂ reca da subito a testo lezioni più avanzate, attestate senza ulteriori correzioni in CM, mi limiterò a citarne due a titolo d'esempio. A 68,1 Br₂ e CM leggono concordemente *Cresce il fragor delle percosse... cessa*, lezione che passerà poi alla *princeps*, mentre Br₁ reca *Quel fragor sempre va crescendo... cessa*. In modo analogo a 71,6 Br₂ e CM recano la lezione *E un tumulto e una pressa universale* contro Br₁ che legge *E una pressa e un tumulto universale*.

In diversi casi, inoltre, Br₁ presenta varianti alternative marginali che verranno accolte da Br₂. A 68,4, ad esempio, Br₁ reca a testo *Oltre trascorse... già s'è dileguato*, mentre la variante alternativa posta a margine legge *Ecco giunge... trascorre... è trapassato*. Sia Br₂ sia CM registrano da subito a testo la lezione marginale. Similmente a 74,4 la lezione a testo di Br₁ *E uccider la volea di propria mano* è superata dalla variante alternativa a margine *E la volea trafigger di sua mano* che passerà prima a Br₂ e successivamente a CM.

Sono però soprattutto gli interventi che incidono sulla struttura del testo a dimostrare che la redazione trasmessa da Br₂ rappresenta uno stadio superiore rispetto a quella di Br₁. La redazione iniziale di Br₂, infatti, riproduce fedelmente l'assetto testuale definitivo di Br₁, tenendo conto delle cassature e delle aggiunte ivi registrate. Le ottave 26-27 (c. 5v) e 42 (c. 7v), che corrispondono rispettivamente a 27-28 e 42 nella stampa del '25, in Br₁ sono aggiunte a margine, mentre in Br₂ saranno accolte direttamente a testo; allo stesso modo le stanze che in Br₁ sono

cassate, in Br₂ verranno completamente omesse.

Per quanto i casi discussi finora mostrino con chiarezza che il testo tramandato da Br₂ appartiene a una fase compositiva superiore rispetto alla stesura di Br₁, vi sono però dei luoghi problematici in cui la lezione di Br₂ diverge da quella trasmessa concordemente da Br₁ e CM. La natura del tutto eccezionale di tali interventi, impone la necessità di un esame puntuale.

Alle cc. 2-3r di Br₁ vi sono sei correzioni interlineari che testimoniano lezioni più avanzate rispetto a quelle dell'altro codice braidense; si tratta di interventi che sembrerebbero però collocarsi in una fase tarda, forse di poco anteriore o persino contemporanea alla revisione della copia per la censura. Gli interventi correttori di Br₁, infatti, recano la stessa lezione delle correzioni inserite nell'interlinea in CM e, in entrambi i testimoni, tali correzioni sono realizzate con inchiostro più chiaro rispetto al resto del testo.

A 5,6 la lezione base riportata concordemente dai tre testimoni è: *Che addoppia ciascun di presso di quella*. In Br₂ la lezione non venne corretta, mentre in Br₁ e CM il Grossi cassò il sintagma *addoppia ciascun* e vi sovrascrisse *ripete ogni* dando luogo alla lezione *Che ripete ogni di presso di quella*, che coincide con la definitiva attestata in CM e nelle stampe.

A 9,1 Br₁ e CM recano come lezione ultima *giubilando*, mentre Br₂ riporta *letiziando*. La lezione base, comune a Br₁ e Br₂, era però *festeggiando*. In Br₂ tale lezione venne cassata e sostituita a margine dalla variante *letiziando*, che diverrà la lezione base di CM, successivamente sostituita da *giubilando*, aggiunto nell'interlinea. Similmente in Br₁ il poeta intervenne cassando la lezione iniziale e modificandola con la variante *giubilando*. Una lettura attenta di Br₂ permette di cogliere, nel margine destro della c. 3r, la presenza di tale variante, che coincide con una delle tante postille scritte a matita dal Torti, ormai quasi del tutto illeggibile. In questo caso, dunque, il Grossi accolse il suggerimento dell'amico nella copia per la censura, dopo aver riportato tale lezione anche sull'autografo braidense Br₁.

A 9,4 la lezione iniziale comune a Br₁, Br₂ e CM è *dolce sua figlia*, ma soltanto in Br₁ e CM l'aggettivo *dolce* verrà cassato e sostituito nell'interlinea dalla variante *ingenua*.

Nella lezione definitiva trasmessa dalle stampe il casato della famiglia di Ildegonda è *Gualderano*, mentre nella lezione base della tradizione manoscritta è *Lampugnano*. Se in Br₂ l'unica lezione attestata è *Lampugnano*, Br₁ presenta invece

due esiti diversi: a 4,5; 5,2; 8,3 reca *Lampugnano* mentre a 2,4 e 7,1 legge *Gualderano*, lezione soprascritta alla precedente *Lampugnano* che venne perciò cassata. In CM la lezione iniziale *Lampugnano* è cassata in tutti i casi, e sempre sostituita nell'interlinea da *Valderano*; soltanto nella *Parte Seconda* a 1,8 il Grossi aggiunse nell'interlinea la variante *Gualderano*. Si tratta perciò di una variante che l'autore introdusse in modo sistematico solo in sede di stampa, presumibilmente durante la correzione delle bozze.

A 10,2 i due testimoni braidensi recano inizialmente *Già nomando col riso del contento*, lezione che in Br₂ è cassata e superata a margine da *Nomando col sorriso del contento*. La nuova lezione di Br₂ venne trascritta in CM, dove verrà però rifatta nell'interlinea in *Augurava con l'aria di contento*. In Br₁ invece, la lezione iniziale fu mutata in *V'augurava coll'aria del contento*, lezione che sembrerebbe riflettere uno stadio anteriore, pur concordando nella sostanza con la definitiva di CM. La correzione interlineare di CM è di mano del Torti.

I casi analizzati, fatta eccezione per l'ultimo, non consentono di stabilire con certezza se le correzioni di Br₁ siano anteriori o contemporanee alla revisione della copia per la censura. L'intervento a 10,2 sembrerebbe l'unico utile a ricostruire la cronologia delle correzioni, indicando la successione Br₁ > CM (dal momento che l'autore eliminò il pronome *Vi*, separò la preposizione articolata e procedette quindi alla sostituzione di *del* con *di*). Prende dunque corpo l'ipotesi che, prima di intervenire sulla copia per la censura, per evitare l'accumulo di troppe correzioni in quella sede, il Grossi avesse fissato alcuni tentativi sull'unico esemplare completo di cui disponeva, forse per evitare che andassero persi qualora il manoscritto fosse andato smarrito, o nel caso in cui la Censura non l'avesse restituito.

Appurato che si tratta di interventi tardi e di natura del tutto sporadica, le sei correzioni interlineari di Br₁ non bastano a mettere in discussione la seriorità della redazione di Br₂, che, credo di poter concludere, rappresenta una stesura intermedia tra Br₁ e CM. I luoghi considerati mettono in luce lo stretto legame di dipendenza tra i tre testimoni, che può essere rappresentato in questo modo: x → Br₁ → Br₂ → CM. Con x ho indicato un antigrafo, a noi non pervenuto, da cui deriva Br₁, che pur essendo la testimonianza più antica che possediamo dell'elaborazione della *Parte Prima*, attesta comunque uno stadio piuttosto avanzato del lavoro compositivo, tale da non configurarsi con la prima stesura del Canto. Come già segnalato nella descrizione del manoscritto, infatti, il testo base di

Br₁ appare come una trascrizione in pulito sulla quale si inseriscono successive rielaborazioni. Da Br₁ deriva Br₂, la cui lezione iniziale concorda quasi sempre con l'ultima trasmessa da quello. Infine, da Br₂ deriva CM che nella lezione base riproduce fedelmente, sia pure con qualche variante limitata per lo più alla punteggiatura, il testo definitivo del testimone braidense.

Per completare il quadro dell'elaborazione della *Parte Prima*, occorre riflettere sul differente assetto testuale testimoniato dai tre manoscritti. La stesura definitiva attestata in Br₁ è di 77 ottave contro le 74 di Br₂ e le 75 di CM. In Br₁ vi sono cinque stanze, due delle quali cassate, che verranno definitivamente espunte nelle redazioni successive.

A c. 6r di Br₁ leggiamo:

Quindi chiarita e fatta certa come
A un avvenir tremendo si destava
Prorompeva a chiamar l'amato nome,
E dal cordoglio spinta che l'aggrava
Cacciavasi le mani entro le chiome
E disperatamente lagrimava
Quando correndo per le stanze e quando
Sul letto con la bara in giù piombando.

E barbari parenti e scellerata
Nomando del fratel l'avara brama
Desiderosa di non esser nata
Tra le figlie miserrime sè chiama
A viver lungi dal garzon dannata
Che solo al mondo e sopra tutto ell'ama
E leva al ciel le palme e Iddio scongiura
Che la sottragga a sì crudel sciagura.

Le due stanze, che in Br₁ corrispondono rispettivamente alla numero 31 e alla seguente (esclusa dalla numerazione poiché cassata), descrivono la disperazione di Ildegonda, la quale ha appena appreso di essere destinata a sposare uno sconosciuto per volere del padre e del fratello. La stanza «E barbari parenti... sciagura» fu cassata e non venne più ripresa in Br₂, mentre l'altra «Quindi chiarita...piombando» venne dapprima trascritta in Br₂, poi cassata e quindi omessa in CM.

La stanza 44 di Br₁ (c. 7v), in cui si accentuava il carattere drammatico dell'incontro segreto tra Ildegonda e Rizzardo, in un primo momento fu accolta in Br₂, poi cancellata, e infine esclusa da CM:

La debil voce alla risposta mosse
Quella trafitta e non formò parola,
Avvegna che dal singhiozzar le fosse

Il respir soffocato nella gola
E alle pupille più che bragia rosse
Per l'ira troppa che dal cor gli cola
Maggiormente il garzon l'incalza e chiama
Isconoscente e perfida in chi l'ama.

Similmente l'ottava 67 di Br₁ (c. 11r) venne trascritta in Br₂, espunta, e quindi omessa in modo definitivo nella copia per la censura. L'ottava si trovava di seguito alla promessa scambiata tra i due innamorati, i quali si giurano che chiunque dei due morirà per primo dovrà apparire all'altro ancora in vita sotto forma di spirito:

La qual poichè fu posto compimento
Allo scongiuro, e queta già ogni cosa
Sentissi presa da un mortale spavento
E fu tosto dal fatto dolorosa:
E parve che un fatal presentimento
Le annunziasse la sciagura ascosa
Di che il fallace patto alla infelice
Funesta, ahi! troppo esser dovea radice.

Infine, a c. 12r dopo l'ottava 74, riconducibile alla 71 di Fe₃, Br₁ recava una stanza biffata con un segno di croce che non entrerà in Br₂. In essa la madre interroga Ildegonda sugli accadimenti della notte appena trascorsa, durante la quale il fratello Rogiero è stato gravemente ferito nel duello con Rizzardo:

Quindi la figlia interrogando o muta
A lei la genitrice ansia chiede
Perché al veron di notte era venuta
Ove in terra trovata ella l'avea:
Ma la fanciulla che riconosciuta
Veniva del sangue del fratello rea
S'era la faccia fra le man nascosta
Paurosa indugiando la risposta.

Nella stesura di Br₂, dunque, il Grossi decise da subito di sacrificare le due ottave «E barbari parenti... sciagura», «Quindi la figlia... risposta» e, in un secondo momento, altre tre delle 77 stanze originarie, vennero soppresse («Quindi chiarita... piombando», «La debil voce... l'ama», «La qual poichè... radice») dando vita a una redazione in 74 ottave. La loro espunzione rivela la volontà di snellire la narrazione in corrispondenza di momenti carichi di forte tensione drammatica, tendenza che si risconterà anche nella revisione delle stampe.

Le 74 ottave definitivamente attestate in Br₂ vennero riportate in CM dove, in seguito al processo revisorio, il Grossi introdusse una nuova stanza nel margine della c. 5r. L'ottava, che coincide con la 26 «Avea dischiuso... santa», venne più

volte rielaborata e poi, vista la mancanza di spazio, trascritta nella lezione definitiva su cartiglio incollato.

Va poi ricordato che originariamente, nei due codici braidensi, la novella era preceduta da due ottave proemiali, che Marchi ha definito *quasi di giustificazione poetica*.¹³⁵

Dispensatrice di bugiarda gloria
Ai più orrendi flagelli di natura,
De' posteri al compianto e alla memoria
Commette sol la pubblica sciagura;
Ma raro avvien che penetri la Storia
Investigando le private mura,
Sicchè riveli alla futura gente
Il sospiro di un'anima innocente.

A te, divina arte de' carmi addice
A te di carità l'ufficio santo:
Passa per questa terra un infelice
Spregiato i dì traendo in mezzo al pianto;
Ma dall'avel che il chiude ergesi ultrice
La voce splendidissima del canto,
E al dolor di quel basso sconosciuto
Danno i nipoti di pietà tributo.

In Br₁ questi versi, che costituiscono un'unità semantica a sé, figurano separati dal resto del testo con una riga orizzontale, quasi a indicare l'intenzione dell'autore di isolare da subito il preambolo teorico, prediligendo un *incipit* di tipo storico-narrativo, *Quando la Lombardia dall'odio antico* (I 1,1) che consentisse al lettore di calarsi immediatamente all'interno della vicenda. La titubanza iniziale si risolse appunto nell'eliminazione delle due stanze, che vennero dapprima riportate in Br₂, dove furono poi cassate con una croce, e quindi escluse definitivamente da CM e dalle stampe.

¹³⁵ Marchi, *Per la storia di «Ildegonda»*, cit., p. 65.

Tavola 3.

La Tavola 3 riassume le modifiche apportate all'assetto testuale della *Parte Prima*, mostrando la diversa successione delle stanze nei tre testimoni manoscritti e nelle stampe. L'abbreviazione *cass.* indica l'eliminazione della stanza; mentre il trattino (-) ne indica l'assenza o l'omissione.

Br ₁	1-25	-	26-30	31	32-43	44	45	46	47-66	67	68-77
Br ₂	1-25	-	26-30	<i>cass.</i>	31-42	<i>cass.</i>	43	44	45-64	<i>cass.</i>	65-74
CM	1-25	26	27-31	-	32-43	-	44	45	46-65	-	66-75
Fe₁ (1820)	1-25	26	27-31	-	32-43	-	44	45	46-65	-	66-75
Fe₂ (1821)	1-25	26	27-31	-	32-43	-	44	-	45-64	-	65-74
Fe₃ (1825)	1-25	26	27-31	-	32-43	-	44	-	45-64	-	65-74

La *Parte Seconda*

La *Parte Seconda* dell'*Ildegonda* è trasmessa dai testimoni T₁, T₂, L₃, Br₁ e CM.

I frammenti T₁ e L₃ documentano la prima versione in dieci stanze della canzone di Rizzardo, in una forma completamente diversa da quella definitiva in cinque ottave attestata in Br₁, CM e nelle stampe (ottave 21-25).

La stesura di T₁ è senza dubbio anteriore a quella di L₃: il testimone trivulziano reca infatti diverse correzioni a margine e nell'interlinea che documentano un processo elaborativo ancora *in fieri*. L₃, invece, è la trascrizione in pulito della lezione finale di T₁, dalla quale la lettera al Torti si discosta soltanto a 4,2 (*con la* ≠ T₁ *colla*), 5,2 (*Ridente* ≠ T₁ *Augusta*), 6,4 (*Che nella cella* ≠ T₁ *E la celletta*), 10,2 (*trascorrea* ≠ T₁ *discorrea*), e per alcune varianti interpuntive.

Il brano attestato in T₁ e L₃ è la continuazione narrativa dell'episodio in cui Ildegonda, rinchiusa nel Monaster Maggiore, sdraiata sul pavimento della sua *celletta*, ode da lontano il suono di una voce che le sembra familiare. È la voce di Rizzardo, il giovane innamorato che dà sfogo al proprio dolore intonando una melodia malinconica, che a poco a poco tende a confondersi con il lieve sussurro

dell'acque e delle fronde. In questa prima versione, documentata da T₁ e L₃, il canto di Rizzardo appare come un lamento amoroso che trova consolazione nella quiete e nella bellezza della natura circostante, ammirata in atteggiamento quasi estatico.

1

Era sereno il ciel splendea la luna
Ridente a mezzo della sua carriera,
Ma dietro i monti nunzia di fortuna
Lampeggiava una nube verso sera:
Nessun fragor s'udia, voce nessuna,
Sol quella universal quiete intera
D'improvviso veniva rotta talvolta
Dal grido militare d'una scolta.

2

In tanta maestà della natura
Solingo, taciturno, a passo tardo
In cor volgendo l'amorosa cura
Lo spalto oriental salia Rizzardo,
E pervenuto alla maggiore altura
Cercava il noto monaster col guardo;
E quantunque lontan la finestrella
Vedea socchiusa dell'amata cella.

3

Sovra l'erta s'assise e intorno
Movendo gli occhi di stupor rapiti
Del Ciel mirava il bel sereno adorno
Di stelle e di lucenti astri infiniti:
Poi si volgeva al placido soggiorno,
Dove voce del cor par che l'inviti,
E muto lungamente il contemplava
Al mesto raggio che l'illuminava.

4

Da quell'estasi alfine si riscosse
E lieve con la mano trascorrendo
Si terse il ciglio che umido trovosse
Di lagrime recenti nol sapendo:
Poi l'arpa fida tra le man recosse,
E dalle corde flebili traendo
Basso concerto quasi d'uom che piagna
Dolcemente così canta e si lagna:

5

«Oh bella notte placida e serena
Ridente immagin dell'eterna pace,
Quale co' tuoi silenzi alla mia pena
Mesci lene mestizie che mi piace!
In te quel crudo che a morir mi mena
Disperato dolor s'acqueta e tace;
E dall'alto del Ciel parmi che il mio
Sospiro ascolti più benigno Iddio.

6

Mute seguendo il loro ampio viaggio
 Le stelle mi salutano d'un riso,
 Manda la luna officiosa un raggio
 Che nella cella del mio ben ravviso,
 Un venticel mi scontra in suo passaggio
 Festevole scherzandomi sul viso;
 Il venticello che a lei stanca il breve
 Sonno lusinga e l'alito ne beve

7

Mollemente, deh! spira o zefiretto,
 Guardati, oh Dio! ti guarda dal destarla
 Da lungo tempo è muta entro quel petto
 Ogni gioja e il dolor solo vi parla:
 Ahi! quante volte affaticando il letto
 Invocò un breve sonno a confortarla
 E chiuder ricusava il sonno intanto
 Quel ciglio che bagnato era di pianto.

8

Dormi, angioletta, sì dormi il soave
 Sonno che all'innocenza tua s'addice
 Nè a conturbarlo mai sorga la grave
 Memoria dell'amor nostro infelice:
 Ma il sonno dalla mente non ti lave,
 O cara del mio mal prima radice;
 Ah nò, nel sonno ancora non sia morta
 L'immagin di chi tanto amor ti porta.

9

Le brevi gioje nostre ei ti richiami,
 E meco t'intrattieni e ti consola:
 Dimmi sognando ancor, dimmi che m'ami;
 L'aura mi recherà la tua parola.
 E il duol scordando che i miei di fà grami
 In mezzo al cor mi sonerà lei sola.
 Fremerà l'alma di piacer commossa
 E ravvivate esulteranno l'ossa».

10

Tacque: ma non fu il suono in tutto spento
 Che in quell'alto silenzio trascorrea,
 Però che dalle mura del convento
 Le tristi note l'eco ripetea;
 E mormorare un flebile lamento
 Per la vasta campagna s'intendea
 Che a poco a poco manca e si confonde
 Col sussurrar dell'acque e delle fronde.

Dato che le ottave sottoposte al giudizio del Torti riproducono quasi fedelmente la lezione di T₁, è lecito supporre che L₃ sia copia diretta del frammento trivulziano.

Br₁ è sicuramente successivo a L₃, poiché reca subito a testo la lezione definitiva in cinque stanze, che sarà poi accolta dalla copia per la censura con una lieve divergenza a 24,3.¹³⁶ Nella seconda versione del brano, il Grossi abbandonò l'idea della contemplazione del paesaggio naturale da parte di Rizzardo e, attraverso il canto dello sfortunato amante, recuperò la leggenda popolare di Fiorina e Svenno.¹³⁷

La distanza testuale tra Br₁ e L₃ è troppa affinché si possa pensare a un rapporto di dipendenza diretta tra i due testimoni. In Br₁, infatti, non v'è traccia della lezione primitiva della canzone di Rizzardo; ciò significa che, quando il Grossi esemplò la *Parte Seconda* in Br₁, la revisione del brano era già stata compiuta, sicché il poeta si limitò a trascriverla. Dobbiamo perciò ipotizzare che, almeno per questo segmento, tra L₃ e Br₁ vi sia stata una stesura intermedia a noi non pervenuta, in cui i versi furono elaborati secondo questo schema: T₁→L₃→x→Br₁→CM.

Nella nuova stesura in cinque stanze, testimoniata per la prima volta in Br₁ e poi trasmessa da CM e dalle stampe, l'ottava 21 riprende la stanza 1 di T₁ e L₃ con la riformulazione dei vv. 3-4; il lamento amoroso di Rizzardo (stanze 5-9) venne rielaborato e sostituito dalla romanza di Fiorina e Svenno che interessa le ottave 22-24; l'ottava 25 coincide con la 10; mentre le stanze 2-4 vennero eliminate.

Il frammento trivulziano T₂ riporta in venti ottave l'episodio della fuga notturna di Ildegonda e Rizzardo (riconducibile alle ott. 31-49) la cui stesura senza dubbio precede quella del testimone braidense. T₂, infatti, è anteriore a Br₁ poiché reca correzioni e aggiunte marginali che l'autografo braidense accoglie direttamente a testo, e poiché attesta una stesura in venti stanze contro le diciannove della redazione testimoniata da Br₁, CM e dalle stampe.

Br₁, infatti, omette la stanza 9 di T₂ (originariamente collocata tra le ottave 8 e 10 che, nella redazione finale della novella recheranno rispettivamente il numero 38 e 39):

¹³⁶ CM legge: *Tenacemente insieme ambo abbracciati*. In Br₁ sia la lezione a testo, sia le riformulazioni marginali sono cassate: prima a testo si leggeva *Tenacemente l'un l'altro abbracciati*, poi a margine diversi tentativi: *tenacemente stavansi abbracciati*, sotto *caramente tenevansi abbracciati*, sotto *al collo insiem tenevansi*.

¹³⁷ Come ricorda il De Sanctis, la romanza di Fiorina e Svenno era «fondata sopra una situazione comune nel Medio evo. Svenno parte per la crociata, la sua innamorata gli va appresso; combattono insieme, muoiono insieme e rimangono abbracciati, cadaveri. Era un tema assai popolare a que' tempi. E il Tasso ebbe torto di non impadronirsene» (De Sanctis, *Il movimento romantico in Italia e Tommaso Grossi*, cit., p. 20). Nell'VIII Canto della *Gerusalemme* il Tasso celebra infatti la morte di Svenno, signore dei Danesi, senza però accennare alla figura di Fiorina, figlia del duca Eudo I di Borgogna, la cui vicenda è narrata in modo dettagliato nella *Storia delle Crociate* di Michaud.

Non si tosto la coppia inavveduta
Nell'arduo sotterraneo discese
Che al varco angusto ond'era venuta
Un rumor d'armi repentino intese
E il gridar d'una voce orrida acuta
Come d'avviso che ella non comprese:
E tosto in fuga si cacciò smarrita
Dubitando pur d'essere inseguita.

Le diciannove stanze di Br₁, esemplate in bella calligrafia e quasi del tutto immuni da correzioni, documentano uno stadio avanzato del lavoro compositivo, tant'è che la lezione ultima di questo concorda con quella base di CM, eccetto alcune varianti e qualche differenza nel sistema interpuntivo.¹³⁸ Per questo frammento dunque, la successione dei testimoni porta da T₂ a CM attraverso Br₁ (T₂→Br₁→CM).

Una volta stabilita la genesi dei singoli segmenti è possibile riassumere i rapporti intercorrenti tra tutti i testimoni della *Parte Seconda*: i testimoni frammentari sono senz'altro precedenti alla stesura di Br₁ dal quale sicuramente deriva CM. Grazie ai numerosi scambi epistolari documentati nel carteggio sappiamo che il Grossi, dopo aver composto la prima stesura della canzone di Rizzardo in T₁, la riportò subito in L₃ per avere il parere del Torti.

La composizione della *Parte Seconda* documenta un modo di procedere frammentario e irregolare, fondato sulla creazione di porzioni testuali autonome, successivamente inserite all'interno di un tessuto narrativo compiuto e coerente. La ricostruzione del singolare *modus operandi* seguito dall'autore nell'elaborazione del secondo Canto, inoltre, spiega la postilla inserita alla c. 1r di T₁ («Da inserire nella Parte II^a»), e chiarisce il motivo per cui L₃, pur riportando un frammento della *Parte Seconda*, sia cronologicamente più tarda rispetto alle altre due lettere, L₁₋₂, le quali risalgono all'agosto dell'anno precedente, sebbene contengano frammenti della *Parte Terza*.

Br₁ e CM sono gli unici testimoni che consentono di avere un quadro completo della *Parte Seconda*: Br₁ attesta una stesura ultima in 67 stanze contro le 66 della copia per la censura. L'ottava 8 di Br₁, infatti, figurava in un primo momento anche in CM, ma fu poi cassata e il testo originario appare oggi quasi del tutto illeggibile. La lezione soppressa può essere però recuperata grazie al testimone braidense:

¹³⁸ Riporto i luoghi in cui la lezione ultima di Br₁ differisce da quella iniziale di CM: 32,4 *stabilito* ≠ CM *statuito* 33,4 *conduce* ≠ CM *menava* 35,7 *Suore* ≠ CM *suore* 38,2 *lungo* ≠ CM *ignoto* 39,6 *Avvicinando* ≠ CM *Approssimando* 43,6 *Vanno a ferirsi per funesto errore* ≠ CM *Fra lor si danno per funesto errore*

A curar dagli eretici il paese
Mandato dal Pontefice fra noi
Venne a quei di Fra Pietro Veronese
Che detto Pietro Martire fu poi:
Tosto questa Repubblica s'arrese
Volenterosa ai desideri suoi;
E sostenne che il Frate a suo talento
Ponesse qualsivoglia ordinamento.¹³⁹

La stesura originaria di Br₁ recava altre quattro ottave cassate, che verranno quindi omesse in CM. La prima, a c. 14r, era collocata tra le ott. 10-11 (ott. 9-10 di CM e della *princeps*), e narra delle terribili misure punitive adottate contro gli eretici da Oldrado da Tresseno, podestà di Milano:

Barbaramente ciascun di rapiti
Alla speranza pubblica, ai parenti
Belligeri venian giovani ardit
Di Rizzardo compagni od aderenti:
Perchè la città tutta d'infiniti
Gemiti empiendo giva e di lamenti
Che altrui poscia riferiti fuor del dritto
Imputati venivangli a delitto.

Il tema venne trattato in modo approfondito, con un taglio decisamente più storico e meno romanzesco, nelle *Note dell'autore* (cfr. *Parte Seconda*, nota 1), in cui il Grossi menziona il decreto contro gli eretici promulgato dal podestà di Milano.¹⁴⁰

Le altre tre stanze si trovano a c. 21v, e coincidono con la conclusione del Canto, che originariamente terminava con la drammatica descrizione della morte di Rizzardo, ingiustamente accusato d'eresia:

Da gente innumerevole seguito
S'avvia Rizzardo al loco della morte
Da lungi il mostran trepidanti a dito
Gli amici e il fin deploran di quel forte
Per vederlo sui tetti altri è salito
Altri dai muri pende e dalle porte.
Molti s'arrampican sulle colonne;
Sol veggionsi fuggir donzelle e donne

Nè l'immagin del rogo a cui si mena
Quell'alto core ha d'invilir possanza:
Fermo con fronte intrepida e serena
Pazi[e]nte in mezzo all'armi s'avvanza
Non di reo che trascinasi alla pena
Ma piuttosto d'un martire in sembianza
Ecco già il paleo si eleva e scende

¹³⁹ Nelle *Note* dell'edizione del '25, (*Parte Seconda*, nota 1) il Grossi farà riferimento alla figura di Fra Pietro Veronese citando un passo delle *Historie Milanese* del Corio.

¹⁴⁰ Ne parlerà in modo esteso nell'edizione del '25 citando la *Patria historia* del Corio.

Già l'empia fiamma e crepitar s'intende

Un silenzio terribile succede
Alle grida al frastuon di tanta gente:
Su tutti i volti la pietà si vede:
A molti dice il cor ch'egli è innocente
Non un lamento, un gemito non diede
Contro la forza del dolor possente
Composto in atto decoroso e pio
Dolcemente rendè l'anima a Dio.

Tavola 4.

La Tavola 4 riassume le modifiche apportate all'assetto testuale della *Parte Seconda*, mostrando la diversa successione delle stanze nei due testimoni manoscritti che recano il testo in modo completo e nelle stampe. L'abbreviazione *cass.* indica l'eliminazione della stanza; mentre il trattino (-) ne indica l'assenza o l'omissione.

Br ₁	1-7	8	9-60	-	61-67
CM	1-7	<i>cass.</i>	8-59	-	60-66
Fe₁ (1820)	1-7	-	8-59	-	60-66
Fe₂ (1821)	1-7	-	8-59	60-62	63-69
Fe₃ (1825)	1-7	-	8-59	60-62	63-69

La *Parte Terza*

La *Parte Terza* ci è trasmessa dai testimoni L₁, L₂, T₃, Br₁, CM.

Le due lettere al Torti ci consegnano la prima testimonianza, seppur frammentaria, della redazione primitiva del Terzo Canto, attestata in modo completo da Br₁ e collocabile tra l'estate e l'autunno del 1818.

In L₁, datata 17 agosto 1818, il Grossi riportò per esteso le ottave 3-4, la cui lezione concordava con quella iniziale del fascioletto braidense:

3

Ma Ildegonda che stanca del gran pianto
Tante notti versato alfin dormia
Da un dolce sogno lusingata intanto
Credea morirsi rassegnata e pia
Piena di fè, di caritade, il santo
Nome invocando di Gesù e Maria
Col Cristo in man, colla candela accesa
Fra gli ultimi conforti della chiesa;

Quando della campana il suon la scosse,
 E non ben desta ancor, nè ben dormente
 S'avvisò che quel suono il segno fosse
 Che l'agonia di lei nunzii alla gente.
 A tal pensiero tutta si commosse
 Di gioja e si segnò devotamente
 E l'angel tutelar chiamando e i santi
 Disse la prece degli agonizzanti.

Dalle parole dell'autore apprendiamo che tali versi furono oggetto di un intenso lavoro di revisione, anche se non conosciamo la prima stesura: «non ho fatto altro che fare e disfare e rifare quelle due maladettissime ottave [...] e raggiusta, e rappezza, e rattoppa, e poi a quest'ora forse sono peggiori di prima [...]». In Br₁ l'autore rielaborò a margine i vv. 5-8 dell'ott. 3, giungendo alla lezione che verrà accolta da CM, e poi mantenuta nella *princeps* e nelle due stampe successive; mentre il rifacimento marginale di 4,6-8 documenta una lezione provvisoria che sarà oggetto di ulteriori modifiche: *E segnatasi s'è devotamente | L'angel della custodia invoca o i santi | Con le preghiere degli agonizzanti.*

Grazie a L₁ conosciamo inoltre la lezione originaria, *scomunicata* dal Torti, dei vv. 7-8 dell'ott. 1; così scriveva infatti il Grossi:

Ho cambiato un'altra volta quei due versi da te scomunicati, i due versi m'intendo coi quali termino la prima ottava della 4^a parte [in realtà poi inseriti nella *Parte Terza*] = i vecchi dicevano così: *Lascian solerti il letticiuol le suore | Che de' lor morti le richiama amore.*

Dopo averli rammentati, il poeta riportò nello spazio sottostante la nuova lezione che già all'altezza del 1818, coincideva con quella di CM e delle stampe: *Al primo suon le monache già deste | Il cilicio si cingono e la veste.* Quindi aggiunse di aver scritto «monache, non suore, per lasciare quest'ultimo vocabolo all'ottava che viene in seguito», cioè la 2, di cui riportò i vv. 7-8 secondo l'ultima stesura attestata nella lettera, stesura che, anche in questo caso, già coincideva con la lezione comune alla copia per la censura e alle stampe: *Ove del monaster le antiche suore | Riposan nella pace del Signore.*

La struttura testuale cui l'autore fa riferimento in L₁, appare ancora piuttosto lontana da quella definitiva: stando alle sue parole infatti, le coppie di versi riportate nella lettera (e si presume perciò anche le due ottave trascritte per intero, che proseguono la narrazione) appartenevano alla *Parte Quarta*, mentre in tutte le altre testimonianze manoscritte e a stampa, tali versi figurano da subito nel terzo Canto.

Nella parte iniziale della lettera, inoltre, il poeta aveva espresso dei dubbi in merito ad alcune ottave già composte:

Mi è nato un altro dubbio ed è che la descrizione di quell'anima dannata che appare alla fanciulla non sia troppo lunga e troppo minuta [...] Cosa ne dici? ho da mandar tutto al fuoco e cominciare da capo? per tutto intendo tutta l'apparizione col fulmine inclusive, in ogni caso mi riservo le 3 stanze della mano che discende e quelle poche che servono di principio all'ultima parte [...]

Si tratta delle ottave III 55-60, in cui Ildegonda, in preda alle allucinazioni, crede di vedere dinnanzi a sé lo spirito dannato di Rizzardo, che ha assunto sembianze mostruose. Se nella lettera il Grossi menzionò queste stanze significa che, nella prima metà dell'agosto del 1818, uno dei brani principali della *Parte Terza*, seppur non ancora ultimato e in una veste ancora provvisoria, aveva già assunto una propria fisionomia. Abbiamo dunque la certezza che i versi sottoposti al giudizio del Torti in L₁ (i quali, appunto, secondo il progetto originario sarebbero dovuti appartenere alla *Parte Quarta*)¹⁴¹ non furono i primi a essere elaborati. Le notizie a nostra disposizione tuttavia, non ci permettono di stabilire quali brani il Grossi avesse composto sino a quel momento, dopo circa un mese e mezzo di lavoro.

Dieci giorni dopo l'invio di L₁, cioè il 27 agosto, Grossi spedì al Torti una seconda lettera (L₂) con ventun ottave, che proseguono la narrazione nel punto in cui si interrompeva nella missiva precedente; ottave che furono definite dal loro autore come il «frutto del lavoro bestiale di undici giorni». Non vi è dubbio perciò che L₁ e L₂ appartengano alla stessa fase testuale. La lezione trasmessa dalle due lettere è di poco anteriore a quella di Br₁, come prova soprattutto il fatto che nel testimone braidense tali ottave figurino fin da subito nel terzo Canto. Alcuni luoghi di Br₁ inoltre, attestano un'evoluzione del processo elaborativo: ad esempio ai vv. 5-8 dell'ott. 17, Br₁ reca direttamente a testo una lezione più avanzata che concorda con quella di CM, eccetto le due varianti lessicali al v. 7 (*si spandeva* ≠ CM *diffondeasi*) e al v. 8 (*Su per l'antica* ≠ CM *Sulla vetusta*).

L₂

Che languide nel ciel lucido e netto
Si vedean già sparir l'ultime stelle
Dal mattutino umido raggio offese
Che il primo sole in oriente accese.

Br₁

Che già di mezzo al ciel lucido e netto
Vedevansi sparir l'ultime stelle
E l'albor si spandeva lento lento
Su per l'antica torre del convento.

¹⁴¹ Il quarto Canto cui si riferisce l'autore a questa altezza cronologica sembrerebbe appunto coincidere con quella che sarebbe poi divenuta la *Parte Terza*.

Similmente a 19,1-2 il testimone braidense riporta da subito la lezione che poi passerà a CM: *Che sospettosamente le si appressa | Guardando attorno...*, contro quella di L₂ *Che guardandosi attorno le si appressa | Cautamente...* rimasta invece irrelata.

Il segmento testuale trasmesso da L₂ e Br₁ appartiene a una prima fase redazionale che nell'*editio princeps* e nelle due stampe seriori troverà corrispondenza nelle ottave 5-21: delle ventun stanze originarie, sei verranno sacrificate, e le rimanenti quindici saranno in parte rielaborate. In Br₁ l'autore espunse le stanze 16-19 (originariamente collocate tra quelle che nelle stampe sarebbero divenute le ottave 15 e 16) nelle quali, durante la celebrazione liturgica, la Badessa dapprima impietosa dall'atteggiamento sommesso di Ildegonda, finisce poi per condannare la propria debolezza avventandosi violentemente sulla fanciulla e trascinandola in mezzo alla chiesa.

16

Timida in mezzo a tutte, a lento passo
S'avanzava la figlia del dolore
Negli atti tal che di pietade un sasso
Avria spezzato, non che umano core:
Lagrimosi avea gli occhi, il capo basso,
In faccia tinta di mortale pallore,
In tutta la persona era tremante,
E vacillava sulle incerte piante.

17

Ben palpitar s'intese la Badessa
Il cor di santa crudeltà gelato:
Una furtiva lagrima repressa
Gonfiò quel ciglio al pianto non usato;
Ma sdegno n'ebbe ed accusò se stessa
D'aver la prima volta allor provato
Il segreto piacer con che natura
C'invita a pianger sull'altrui sciagura;

18

E il proprio fallo ad emendare intesa
S'avventa alla fanciulla, e la trascina
Presso all'altar nel mezzo della chiesa.
Invan si graffia il volto, e si tapina,
Che a braccia aperte sul terren distesa
A forza è collocata la meschina,
Perch'ivi in supplichevole sembianza
Sconti il peccato della sua tardanza.

Allor la cruda vecchia, risalito
 Lo sgabello, accennò dal cilio austero,
 E si riprese il mesto canto e il rito,
 Che fu, durando ancor la notte, intero:
 Un sacerdote poi parve vestito
 Di squallido, sacro abito nero,
 E offrì pei morti a Dio clemente e giusto
 Del divin figlio il sacrificio augusto.

Nelle successive testimonianze manoscritte e a stampa l'episodio verrà completamente omesso:¹⁴² la rappresentazione della cerimonia commemorativa in chiesa, infatti, si limiterà a un'unica ottava che recherà il numero 16 (ottava che in Br₁ venne aggiunta ed elaborata in un secondo momento a margine).

Ildegonda coll'altre si prostese
 Pe' suoi cari defunti Iddio pregando;
 Ma il pensier di Rizzardo la sorprese
 Novellamente, ogn'altro dissipando;
 Nè degli organi il suon, nè i canti intese
 Delle Sorelle, nè s'accorse, quando
 Ogni fragor cessato, in basse note
 Celebrò i gran misterj il Sacerdote.

Allo stesso modo rimarranno irrelate anche le stanze 24-25, che in Br₁ sono riportate sotto cassatura:

24

Giunse Ildegonda dove son ridutte
 Le monache in quell'ora di riposo:
 Ma alla vista di lei fuggonsi tutte,
 Siccome all'apparir di can rabbioso
 C'abbia di bava le mascelle brutte
 E mostri il dente acuto e velenoso
 Si sbandon si disperdono in un fiato
 Le numerose genti in un mercato.

25

Tutto quel giorno muta stassi e sola,
 E la bollente fantasia divora.
 Va fra se rammentando la parola
 Che a lei diede colui che l'innamora
 E parte seco stessa si consola
 Presumendo che in vita egli sia ancora

¹⁴² Tuttavia, le due ottave centrali (17-18) relative alla reazione della Badessa, prima di pietà poi di sdegno, saranno trascritte sull'ultima carta di CM, utilizzato come deposito di materiale poetico. A tal proposito va rilevato che i vv. 3-4 dell'ottava 17 saranno successivamente recuperati, con minime variazioni, nei *Lombardi alla prima crociata*, cfr. VIII 69,1-2 «E tacque, ma una lagrima furtiva | Le corse al ciglio e l'offuscò repente;».

Dato che non le è nessuno avviso
Se all'inferno si trovi o in paradiso.

Se Br₁ documenta una fase redazionale primitiva del Canto terzo, con una struttura testuale ancora provvisoria e soggetta a numerosi ripensamenti da parte dell'autore, il segmento testuale riportato dal frammento trivulziano T₃, riconducibile alle ott. 1-30, rappresenta invece uno stadio elaborativo decisamente più maturo, collocabile in una fase intermedia tra il fascicoletto braidense e la copia per la censura. La sua struttura corrisponde a quella di CM, poi passata alla *princeps* e mantenuta nelle edizioni del '21 e del '25. La collazione tra i due testimoni permette di stabilire con certezza che le prime trenta ottave della copia per la censura furono esemplate sulla base del testimone trivulziano; CM infatti accoglie a testo la lezione di T₃, sulla quale l'autore interverrà nuovamente introducendo alcune varianti di natura stilistica.

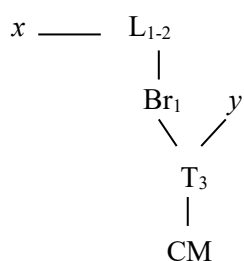
Il frammento trasmesso da T₃ deriva direttamente da Br₁ per le stanze 1-21, dato che l'esemplare trivulziano reca direttamente a testo la lezione finale di Br₁, accogliendone le numerose correzioni e le aggiunte marginali. Escluderei invece una derivazione diretta di T₃ da Br₁ per le ottave 22-30, dal momento che, per questo segmento testuale, il testimone trivulziano è portatore di una lezione molto distante da quella del testimone braidense. In particolare, la lezione base delle ottave 22-27 di T₃ (sulla quale l'autore intervenne con esigue riformulazioni stilistiche che toccano soprattutto l'ottava 26) non è attestata in Br₁, il che induce a pensare che il Grossi l'abbia elaborata altrove e poi depositata in T₃. Tali ottave descrivono nel dettaglio la scena della cerimonia di vestizione, celebrata nel giorno dei morti subito dopo la commemorazione liturgica: Ildegonda vestita da sposa viene condotta dinnanzi all'altare, ma è talmente sconvolta e confusa da credere di andare a nozze: cerca Rizzardo tra la folla e non lo trova. Durante la celebrazione del rito, la giovane viene riportata alla realtà dalle parole del sacerdote, che le chiede di pronunciare il giuramento di castità, povertà, ubbidienza, ma cade a terra svenuta prima di proferire i voti solenni. All'altezza dell'elaborazione del ms Br₁ invece, l'episodio della monacazione forzata ancora non esisteva.

Se le ottave 22-27 di T₃ non trovano alcun riscontro in Br₁, l'ottava 28 è però attestata nel testimone braidense, anche se in una lezione provvisoria, che nel trivulziano verrà completamente riformulata. Anche in questo caso T₃ reca a testo senza correzioni la nuova lezione, di cui non v'è traccia in Br₁. In merito alle ottave

29-30, invece, la lezione trasmessa da T₃ non coincide completamente con quella del testimone braidense per la presenza di varianti lessicali all'ottava 29, e per la riformulazione dei vv. 6-8 dell'ottava 30, elementi che tuttavia non sono sufficienti a escludere una dipendenza diretta di T₃ da Br₁ per questo segmento narrativo.

In conclusione, l'analisi puntuale del testo riportato dal testimone trivulziano permette di rilevare la sua derivazione da Br₁ soltanto per le stanze 1-21 e 29-30, mentre per le ottave 22-28, che recano da subito a testo una lezione che in Br₁ non è documentata, esso fu esemplato sulla base di un altro testimone andato perduto. È perciò lecito supporre che prima di trascrivere la nuova lezione in T₃, l'autore l'abbia rielaborata su fogli sparsi, poi distrutti o andati perduti.

I rapporti tra i testimoni della *Parte Terza* per le ottave 1-30 si possono sintetizzare con il seguente schema:



Le stanze successive del Canto, sono documentate soltanto da Br₁ e CM. L'assetto testuale finale di Br₁ coincide con quello di CM; anche se la lezione base della copia per la censura non riproduce fedelmente quella del testimone braidense, poiché, nella fase di trascrizione, il Grossi introdusse varianti lessicali e stilistiche limitate a brevi sintagmi o, al più, estese a singoli versi.

Segnalo infine che l'originario assetto testuale di Br₁ registrava la presenza di un inserto testuale prevalentemente descrittivo costituito da sette stanze, collocate tra III 34 e III 35. Le prime cinque stanze del brano, che descrivono le fantasie allucinatorie della fanciulla, verranno eliminate dalla *Parte Terza* e inserite nella *Parte Seconda*, dove diverranno le ottave 59-63. Nello specifico, la prima stanza (59) compare già nel fascicoletto di Br₁ recante la *Parte Seconda*¹⁴³ dove corrisponde all'ottava 60, ed è conseguentemente già presente in CM e nella

¹⁴³ La presenza di tale ottava è prova inequivocabile che i quattro fascicoletti di Br₁ appartengano a diverse fasi elaborative e che il fascicoletto della *Parte Seconda* rappresenti uno stadio testuale seriore rispetto all'elaborazione della *Parte Terza*.

princeps; mentre le tre ottave seguenti (60-62) saranno recuperate soltanto a partire dall'edizione del '21:

59

E sì il terror la mente le possiede
Che traviato il senso ne resta
E una fantasma dappertutto vede
Con un bianco lenzuol, che dalla testa
Lungo giù le discende infino al piede
Onde celata tutta quanta resta
E le par che ver lei tenda le braccia
In atto or di preghiera, or di minaccia.

60

Quindi, siccome ai vaneggianti accade
Una novella fantasia l'è sorta:
Sospetta in prima e alfin si persuade
Ch'ella sia pur veracemente morta.
In sogno nella mente allor le cade
Ch'ebbe la notte, e come è fissa e assorta
Profondamente in quel tristo pensiero
Quanto sognò le si presenta vero.

61

Il tremolante raggio che d'intorno
Vibra la lampa omai quasi consunta
Tinge di quel funereo soggiorno
Le brune volte d'una luce smunta,
Come suol tinger della luna il corno
Un nugol tempestoso da cui spunta,
E la fanciulla di terror commossa
Vede i cranj biancheggiarne e l'ossa.

62

Le suore congregate anco vedea,
Ma tutta quanta nelle idee travolta
Altrettanti cadaveri credea
Veder, che andasser vagolando in volto,
Sovra che discorrendo le pareva
Che l'avesser le monache sepolta
E andava pur tra se farneticando
Come calata ivi l'aveano e quando.

La quinta ottava del brano (63) sarà completamente riformulata e adattata al nuovo contesto testuale: se nel disegno originario il vaneggiar di Ildegonda era scatenato dal terribile racconto del Frate che, nella sera del *dì de' morti* tenta di spaventare le novizie con storie di anime dannate per amore, nella *Parte Seconda* i delirii della fanciulla appaiono invece causati dal profondo disagio dovuto all'isolamento forzato cui è sottoposta dopo il fallimentare tentativo di fuga. La diversa situazione

narrativa implicò necessariamente la totale rielaborazione della stanza¹⁴⁴, che servì da ottava di raccordo con l'episodio posto a conclusione del Canto secondo:

Br₁ (fasc. Parte III^a)

CM, Fe₁₋₃

Nè pria dal lungo vaneggiar rinvenne
 Che il sermone finito e a preghiera
 Intonar non sentisse con solenne
 Canto l'orazione della sera.
 Quasi sognando allora le sovvenne
 Dell'oratorio e prona siccom'era
 Guardossi attorno finchè a poco a poco
 E le persone riconobbe e il loco

Ma poi che alfin [CM, Fe₁ Quando alfin] di
 vaneggiar s'accorge,
 E al fievole chiaror della lucerna
 Nessuno fuor che [CM Non altri tranne] sè
 medesima scorge
 In quella tetra orribile caverna,
 Orando al Ciel sulle ginocchia sorge, [CM
 sorge]

E grida, e invoca la giustizia eterna
 Che s'è gran pena omai voglia finita, [CM
 finita]
 E la richiami a sè da questa vita.

Le ultime due stanze dell'insero descrittivo saranno completamente rielaborate confluendo in un'unica ottava aggiunta a margine della c. 27v di Br₁, ottava che nella copia per la censura e nelle stampe recherà il numero 37. In questo caso la lezione di Br₁ diverge però da quella di CM e delle stampe per la presenza di varianti lessicali ai versi 3 (Br₁ *colla* ≠ *con la*), 7 (Br₁ *Nella sua* ≠ *Entro la*), e 8 (Br₁ *carezze* ≠ *lusinghe*):

**Così fu l'infelice a quell'insana
 Miseranda vertigine rapita.
 Ma nella notte quando la campana
 Col lento tocco al sonno invita**
 Mentre la sconsolata alla sovrana
 Donna del Ciel le sue miserie a[d]dita
 Prostrata a piè d'un simulacro santo
 Sola nella sua cella in mezzo al pianto.

**Si vede innanzi comparir repente
 La scaltra vecchia con serena ciglia**
 Che il fianco le circonda dolcemente
 E del nome salutala di figlia
 Tergendole la lagrima cadente
 Pietosa in atto e per la man la piglia
**E come affettuosa madre suole
 La blandisce con tenere parole.**

37

Da fantasie diverse combattuta
 Lungamente così stette in affanno;
 Ma quando con la [Br₁ colla] notte fu venuta
 L'ora in che l'altre suore a dormir vanno,
 Tacitamente la Badessa astuta,
 Che il sorriso ha sul volto e in cor l'inganno,
 Entro la [Br₁ Nella sua] cella apparve in dolci
 modi
 Di lusinghe [Br₁ carezze] blandendola e di
 lodi.

¹⁴⁴ Anche in questo caso l'ottava, nella nuova versione, è già presente nel fascicoletto di Br₁ recante la *Parte Seconda*, dove corrisponde all'ottava 61.

Tavola 5.

La Tavola 5 riassume la successione delle stanze nei due testimoni manoscritti che recano la *Parte Terza* in modo completo e le corrispondenti ottave nelle stampe.

Br ₁	1-21	-	<i>cass.</i>	22-47	48	49-73
CM	1-21	22-27	28	29-54	55	56-80
Fe₁ (1820)	1-21	22-27	28	29-54	55	56-80
Fe₂ (1821)	1-21	22-27	28	29-54	-	55-79
Fe₃ (1825)	1-21	22-27	28	29-54	-	55-79

La *Parte Quarta*

La *Parte Quarta* è trasmessa da T₄₋₁₃, Br₁ e CM. Ciascuno dei testimoni attesta una diversa redazione del quarto Canto: la stesura originaria in 91 stanze è documentata dai fogli trivulziani, la seconda in 72 stanze da Br₁, e la terza in 69 stanze dalla copia per la censura. Per questo Canto, i risultati della collazione mostrano un legame di dipendenza diretta tra i testimoni, che può essere rappresentato in questo modo: T₄₋₁₃ → Br₁ → CM.

Il testimone trivulziano, che attesta la prima stesura della *Parte Quarta*, rivela l'abitudine del Grossi di comporre una quindicina di stanze per volta, correggerle e poi trascriverle in pulito. Grazie alla lettera del 15 luglio 1819, sappiamo per certo che a quell'altezza cronologica il poeta aveva già messo mano all'elaborazione della *Parte Quarta*, che interruppe per completare la *Parte Seconda*, cui mancava ancora un inizio. Sulla base della postilla inserita sul margine destro del frammento T₇, «Continuaz. della Parte IV^a», possiamo ipotizzare che proprio all'altezza del 15 luglio il poeta avesse elaborato il segmento riportato da T₄₋₆, riconducibile, sia pure con varianti stilistiche e alcune differenze nella struttura testuale, alle ott. 1-18 di CM e dell'*editio princeps*, e alle ott. 1-22 secondo la redazione trasmessa dalle stampe Fe₂ e Fe₃.

Dai dieci fogli trivulziani deriva appunto il fascicoletto Br₁, il cui testo base riproduce in pulito e con numerazione d'autore (qui indicata in numeri romani per ragioni di chiarezza) la lezione finale delle 91 ottave di T₄₋₁₃. In un secondo

momento, dopo la fase di copiatura, il Grossi intervenne massicciamente sull'assetto testuale del Canto, con ampie riformulazioni e ancor più numerose soppressioni, fino a raggiungere una struttura di 72 ottave.¹⁴⁵

Dato che CM accoglie a testo la lezione ultima di Br₁, sia pure con alcune varianti lessicali e interpuntive, cui si aggiunge qualche riformulazione stilistica limitata però a singoli versi, sembra molto probabile che la copia per la censura derivi direttamente da Br₁. La struttura base di CM, in 71 stanze, non riproduce però quella definitiva di Br₁, in 72 stanze. Innanzitutto, già durante la fase di trascrizione dal testimone braidense, il Grossi decise di omettere le due ottave conclusive di Br₁:

Languidamente la gentil persona
Nel caro seno d'Idelben si posa,
Il destro de' bracci al collo le abbandona
E il capo sovra l'omero amorosa.
Dalle palpebre qual da bianca zona
Mezzo frattanto la pupilla è ascosa
E nell'atto del volto par che dica
Io volo al cielo a rivederci amica

Ed ella dell'insolito ammirata
Splendore, onde il di lei volto s'ammanta
Frena le belle lagrime e la guata
E sì la tocca come cosa santa.
Così spirava l'anima beata
Con un riso dolcissimo che incanta.
La vecchia Madre di tal morte rea
Prostrata sul terren sola piangea.

Scelse poi di recuperare e riformulare l'ottava che nel testimone braidense recava il numero XLIX, e che diventerà la numero 32 in CM e nella *princeps*, per poi divenire la numero 36 in Fe₂ e Fe₃:

La vergin verso il ciel levò le braccia
E tutta quanta di pietà, di zelo
Trasmutata negli occhi e nella faccia,
Come d'innanzi le sia tolto un velo:
«Ah tosto», disse, «o mio Signor, ti piaccia
Teco chiamarmi fra i beati in Cielo:
Oh! guidami alla mia madre diletta,
Al fedel mio Rizzardo che m'aspetta».

Attraverso questi due interventi il Grossi giunse appunto a una prima stesura

¹⁴⁵ Delle 91 stanze iniziali, infatti, ne vennero sopresse venti, che riporto secondo la numerazione originaria dell'autore: ott. IX, XI-XV, XX-XXI, XXV-XXVI, XXXI-XXXII, XXXVIII, XL, XLII, XLVI-XLIX, LXXX. In un secondo momento il Grossi aggiunse una nuova ottava a margine della c. 36v: si tratta dell'ott. 14 di CM e della *princeps*, che diverrà la numero 18 in Fe₂ e Fe₃.

provvisoria di 71 stanze.

In un secondo momento, terminata la fase di copiatura di CM, il poeta vi riportò con diverso inchiostro le due ottave che in Br₁ recavano i numeri XLVII-XLVIII, introducendo alcune varianti sul margine della c. 38r:

Ch'ivi abbracciati con soavi nodi
Aerie forme splendide e serene
Canterete cogli angioli le lodi
Di lui che vi prescelse a tanto bene;
E al coro degli apostoli e dei prodi,
Che a confessarlo un dì vuotar le vene
E all'altra corte degli eletti
Vivrai nel gaudio dell'eterna vita

La celeste rugiada delle sante
Parole di quel giusto a poco a poco
Sul cor piovento dell'accesa amante
Mitigato v'avean quel primo foco;
E di divina carità avvampante
Resolo sì che ritrovar piu loco
Non sà piu in se medesma per la piena
Della gioja che seco ella vi mena.

La nuova soluzione non dovette però convincerlo, dato che ritornò poi all'idea originaria, eliminando in modo definitivo le due stanze.

Un altro importante intervento sulla struttura di CM interessa le cinque ottave che originariamente costituivano l'ultimo appello di Ildegonda al padre:¹⁴⁶

Amato padre è colma la misura orrenda
Dell'ira un dì sul mio capo imprecata:
Sapete voi, sapete la sciagura
Che questa vostra figlia ha soverchiata?
Deh! all'anima d'un padre ognor sia oscura
Tropo ahi! troppo ne fora esulcerata;
Solo il cel lo conosce il dolor mio
Gradito salga in olocausto a Dio.

Ecco la mia giornata in sul mattino,
In sul primo mattin manca e si more:
Mi volgo addietro nel mortal cammino,
Piu non veggo che l'orme del dolore;
Ma l'immenso avvenir cui m'avvicino
Mi sta d'innanzi e il giorno del Signore
Il novissimo dì della vendetta
E del giudizio eterno che m'aspetta.

Oh! quanto in sì terribile momento
L'ira del padre ad una figlia è dura!
Prepotente elevarsi in cor mi sento,
Nel cor profondo il grido di natura,
E straziarlo, e empirlo di spavento

¹⁴⁶ In CM e nella *princeps* è inserito dopo l'ottava 35, mentre in Fe₂ ed Fe₃ è collocato dopo la 39.

Sulla vicina mia sorte ventura:
Ahi! lassa, come quella man segnata
Sul capo mio cadente s'è aggravata.

Pietà vi mova, o padre, il sangue vostro
Non vogliate lasciarmi in abbandono:
Agonizzante suplice mi prostro
Ai vostri piedi a domandar perdono:
Del ben vi prego, che mi fu dimostro,
Quando inferma fra voi caduta sono,
Per la mia santa madre, per la speme
Che avevate di me concetta insieme.

Perdonatemi, o padre, e benedite
L'afflitta vostra figlia moribonda:
Deh per l'amor di Dio, deh non patite
Per pietà della povera Ildegonda,
Che v'amò tanto in questa vita, e mite
Vi pregherà il Signor nella seconda,
Deh non patite che sotterra io scenda
Nella paterna vostra ira tremenda.

Nella copia per la censura la richiesta di perdono si limiterà a tre ottave, a seguito dell'eliminazione della terza e quarta stanza («Oh quanto in sì terribile... cadente s'è aggaravata», «Pietà vi mova o padre... di me concetta insieme»). L'assetto testuale muterà ulteriormente in Fe₁ con la soppressione di altre due ottave («Amato padre... olocausto a Dio», «Ecco la mia giornata... che m'aspetta») e il mantenimento dell'ultima stanza del brano («Perdonatemi o padre... vostra ira tremenda»). Nelle edizioni successive il Grossi interverrà ulteriormente su questo luogo, recuperando la struttura di CM in Fe₂ e ristabilendo l'assetto testuale della *princeps* in Fe₃, limitando quindi la preghiera della fanciulla a un'unica ottava.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo concludere che la prima ipotesi testuale di CM in 71 ottave venne modificata - assestandosi in una redazione di 69 stanze – dapprima con l'espunzione di due ottave, poi con l'aggiunta marginale di due stanze successivamente eliminate.

Altro caso interessante di recupero tardo di materiale documentato nella tradizione manoscritta riguarda quattro stanze, che descrivono gli ultimi momenti trascorsi da Ildegonda accanto all'amica Idelbene, introdotte soltanto a partire dall'edizione del '21 e poi mantenute nell'edizione del '25 (ott. 6-9):

6

Poi che tacite entrambe lungamente
Ristetter nel soave atto amoroso,
Prima ruppe il silenzio la giacente
E cominciò, «Sorella, ed io riposo

Fra le amate tue braccia? e finalmente
Baciar m'è dato il tuo volto pietoso?
Quale alle piaghe mie, dolce compagna,
Qual latte è questo pianto che mi bagna!

7

E perchè non venisti», proseguia,
«Perchè non se' venuta in mia difesa
Allorquando un demonio m'insegua,
E trafelata e ansante alfin m'ha presa?
Forse non hai la supplichevol mia
Voce, che a nome ti chiamava, intesa?
O sdegnata eri meco, nè hai voluto
Porgere a questa sciagurata ajuto?».

8

Non rispose la mesta, che s'accorse
Come il giudizio in lei non era intero;
E quella seguitava, e quanto sorse
Nei giorni del delirio in suo pensiero
A parte a parte a raccontar trascorse,
Narrar credendo tuttavolta il vero.
Pietosa in atto verso lei rivolta
La fida amica tacita l'ascolta.

9

Disse i dolci colloquj ed i conforti
Di che molcea la madre i suoi tormenti,
Gli avi nomò da lungo tempo morti
Siccom'anco pur fossero viventi;
E i consigli d'amor che le fur porti
Dal labbro di quei teneri parenti,
Quand'era ancor bambina, ripetea
Che nel delirio avuti li credea:

Tali stanze, già attestate nel testimone trivulziano, vennero dapprima riportate in Br₁ dove furono poi cassate. L'episodio venne quindi omissso in CM e nella *princeps* ma in seguito recuperato in Fe₂ e Fe₃, dove però la collocazione originaria venne modificata (cfr. Tavola 1).

Un'ultima preziosa testimonianza del recupero seriore di lezioni in un primo momento scartate, è offerta dai vv. 5-8 dell'ottava 58 di Br₁,¹⁴⁷ cioè la numero 57 in CM, la 54 in Fe₁, la 61 in Fe₂ e la 59 in Fe₃. La lezione della copia per la censura e della *princeps* diverge da quella trasmessa concordemente dalle stampe del '21 e del '25, e il testimone braidense Br₁ registra entrambe le lezioni come alternative. In Br₁ la lezione iniziale già documentata in T₁₃ legge:

¹⁴⁷ Si tratta dell'ottava LXXVI secondo la struttura iniziale testimoniata dal testimone trivulziano, divenuta poi la 58 in seguito ai numerosi interventi correttori.

Dite che mi perdonino ch'io moro
 Pacificata e che fra le beate
 Anime giunta al fin d'ogni desio
 M'avranno intercedente presso a Dio.

A margine invece il poeta introdusse la seguente lezione alternativa:

Accertatele voi tutte ch'io moro
 Rimettendo le offese a me recate:
 Fate che mi perdonino pur esse
 Lo scandol che dall'opre mie processe.

In questo caso CM e la *princeps* recano la lezione marginale, mentre le stampe del '21 e del '25 recuperano la lezione iniziale di Br₁.

Tavola 6.

La Tavola 6 riassume la successione delle stanze nei testimoni manoscritti che recano la *Parte Quarta*¹⁴⁸ e le corrispondenti ottave delle stampe.

Br ₁	1-5	<i>cass.</i>	6-31	<i>cass.</i>	32-34	35-36	37-38	39	40-70	71-72
CM	1-5	-	6-31	32	33-35	36-37	<i>cass.</i>	38	39-69	-
Fe ₁ (1820)	1-5	-	6-31	32	33-35	-	-	36	37-67	-
Fe ₂ (1821)	1-5	6-9	10-35	36	37-39	40-41	-	42	43-73	-
Fe ₃ (1825)	1-5	6-9	10-35	36	37-39	-	-	40	41-71	-

¹⁴⁸ Ho escluso dalla tavola sinottica il testimone trivulziano (T₄₋₁₃), la cui genesi è già stata schematizzata nella Tavola 1.

3. LE TRE STAMPE D'AUTORE

Fe₁ = ILDEGONDA | NOVELLA | DELL'AVVOCATO | TOMMASO GROSSI | MILANO | PER
VINCENZO FERRARIO | 1820. In-16° di pp. 106.¹⁴⁹

Finita di stampare agli inizi di settembre, è divisa in quattro parti per un totale di 288 ottave, ed è l'unica edizione in cui le stanze sono numerate.¹⁵⁰ L'esemplare di riferimento è conservato a Milano presso la Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, coll.: SG. G. 167 – 1 – A. Copertina cartacea in cui al centro si legge il titolo: «ILDEGONDA | NOVELLA» collocato entro cornice tipografica. Segue una pagina bianca.

- p. 1 Occhietto: ILDEGONDA | NOVELLA.
p. 2 bianca
p. 3 frontespizio
p. 4 al centro: «Questa edizione è sotto la tutela delle leggi: l'Autore dichiara che si riterranno contraffatti tutti gli esemplari non segnati dalla qui sottoposta firma». Segue la firma a stampa dell'autore.
- pp. 5-30 *PARTE PRIMA*
pp. 31-53 *PARTE SECONDA*
pp. 54-80 *PARTE TERZA*
pp. 81-103 *PARTE QUARTA*
pp. 104-106 *NOTE*

Seguono una pagina in cui al centro è impressa la marca tipografica di Vincenzo Ferrario; quindi due pagine bianche. Sul retro della copertina, entro cornice tipografica, vi è l'indicazione del prezzo e l'elenco dei librai presso i quali era possibile acquistare il volume.

L'*incipit* di ciascuna delle quattro Parti di cui si compone la Novella è in maiuscoletto.

La stampa del '20 presenta alcuni errori tipografici dei quali riporto l'elenco, facendo seguire la lezione corretta (che è possibile ricavare dalla Copia per la Censura): I 17,5 *inseguito* > *in seguito*, I 39,3 *Sbucarne* > *Sbucarne*, I 42,1 *Dall'altro spaldo* > *Dall'alto spaldo*, I 44, 1 *racolto* > *racolto*, II 37,1 *iu* > *in*, II 42,2 *un man* > *una man*, III 67,7 *peregin* > *peregrin*. A questi se ne aggiungono altri legati alla mancata osservanza di un criterio sistematico nell'applicazione dell'accento e del sistema interpuntivo. Da considerarsi come un refuso è inoltre la

¹⁴⁹ Dell'edizione ho esaminato i seguenti esemplari:

Fe₁¹ = Milano, Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, SG. G. 167 – 1 – A.

Fe₁² = Milano, Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, DCAD. G. 167 – 1.

Fe₁³ = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Sala Foscoliana V. 0142/03 (in miscellanea).

Fe₁⁴ = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 26. 17. C. 10.

Fe₁⁵ = Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, CM ED T 76.

Fe₁⁶ = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, C 094C 188.

Gli esemplari collazionati non recano varianti di stato, conservano gli stessi refusi e lo stesso sistema interpuntivo.

¹⁵⁰ Segnalo la svista tipografica coincidente con la ripetizione del numero 20 nella numerazione delle ottave del Canto IV. Tale svista comporta l'omissione di IV 21 senza però alterare il numero complessivo delle stanze (la successione numerica è infatti 20, 20, 22). A distanza di qualche ottava vi è un'incongruenza più significativa che compromette il conteggio finale delle stanze: a IV 35 segue IV 37 con omissione di IV 36 e conseguente alterazione dell'ordine delle ottave successive, la cui indicazione numerica risulta aumentata di un'unità. Pertanto, le ottave della *Parte Quarta* sono 67 non 68.

variante *fuoco* a I 28,1, testimoniata solo dalla *princeps*, in luogo della forma monotongata *foco*, documentata dall'intera tradizione manoscritta e dalle stampe successive.

In merito all'impiego dei segni diacritici, segnalo la presenza della dieresì per indicare lo iato (*ufficioso, confusìon, vision*); l'utilizzo dell'accento grafico, sempre grave anche in *perchè, affinchè, poichè*; e dell'accento circonflesso che marca le forme apocopate della terza persona plurale del perfetto (*conturbârsi; fêr; sacramentâr; imprecâr*).¹⁵¹ Fin dalla *princeps* si osserva inoltre una mancata sistematicità nell'accentazione di *sè* con valore di pronomi riflessivo di terza persona singolare e dell'imperfetto *venìa* posto a fine verso. Vi sono poi oscillazioni nell'impiego della maiuscola: per alcuni termini, infatti, l'uso della minuscola è costante (*padre, suore, sorelle, monastero*) salvo alcune eccezioni che vanno considerate come vere e proprie sviste. Vi sono però casi in cui l'iniziale maiuscola non viene utilizzata in maniera sistematica e coerente: è così per la parola *Madre*, volta a indicare la figura della Badessa e distinta perciò dalla *madre* di Ildegonda; e per il *Confessor* fatto chiamare dalla giovane poco prima di morire. Talvolta non è possibile stabilire con certezza quale delle due forme sia corretta in assenza di un preciso criterio semantico cui far riferimento; mi riferisco in particolare all'alternanza riguardante le voci *lega* (intesa come *Lega Lombarda*) *sole* e *oriente*.

Nella *Parte Terza* vi sono due casi in cui il fenomeno dell'oscillazione maiuscola/minuscola è particolarmente evidente poiché i termini interessati ricorrono a breve distanza l'uno dall'altro. Il *sacerdote* incaricato di celebrare la funzione durante la quale Ildegonda prenderà i voti monastici è indicato con la minuscola a III 16,8 e con la maiuscola a III 25,2; similmente la figura scaltra e meschina del *frate*, che spaventa le ingenuie novizie con storie di anime dannate per amore, compare dapprima in minuscolo, rispettivamente a III 29,3 e III 30,3, ma a distanza di un paio di ottave presenta l'iniziale maiuscola (III 33,4).

Una discontinuità simile si osserva a proposito dei termini indicanti i tre regni ultraterreni: solo *Paradiso* mantiene sempre la lettera maiuscola;¹⁵² *inferno* è invece maiuscolo a III 8,6 e III 36,6, e minuscolo a III 40,8 e III 42,7; mentre *purgatorio*, che conta un'unica occorrenza in tutta l'opera (III 42,8) ha l'iniziale minuscola.

¹⁵¹ Nella *princeps* l'uso della dieresì e dell'accento circonflesso non è però sistematico.

¹⁵² A IV 52,3 si legge: «Una soavità di paradiso». In questo caso però l'uso del minuscolo è giustificato dal momento che si tratta di un complemento di specificazione con valore attributivo.

Più complesso si rivela infine l'impiego dell'iniziale maiuscola in *ciel(o)*, termine che con la minuscola designa genericamente lo spazio fisico collocato al di sopra dell'orizzonte terrestre; con la maiuscola assume invece il significato di Provvidenza o di Regno di Dio. Neppure questa distinzione è però osservata in modo rigoroso in tutti i casi in cui l'evidente accezione religiosa imporrebbe l'innalzamento dell'iniziale: *Speriamo, o cara, forse il ciel dispose* (I 57,7), *L'eterna ira del ciel sopra chi mente* (I 65, 6), *Come i giudicj investigar del cielo* (IV 24,2), *Orò conversa al ciel, le man le impose* (IV 57,3). Il criterio semantico non viene applicato sistematicamente nemmeno nelle circostanze in cui si dovrebbe propendere per la trascrizione in minuscolo: *Che già di mezzo al Ciel lucido e netto* (III 17,5), *Non puote in Cielo ad apparire l'aurora* (IV 64,3), *Guardar gran tempo il Ciel cupida e muta* (IV 64,8). Tuttavia, se nel primo caso è indubbia la connotazione fisico-spaziale del termine, tant'è che nelle edizioni successive si procederà all'abbassamento dell'iniziale, più problematici appaiono gli altri due versi. A IV 64,3 la voce *Cielo* sembrerebbe designare semplicemente il luogo in cui il sole si appresta a nascere; ugualmente a IV 64,8 si ha l'impressione che indichi soltanto l'orizzonte spaziale entro cui si perde lo sguardo di Ildegonda. Ciò nonostante, l'uso della maiuscola potrebbe essere giustificato dall'ambiguità della situazione proposta: la fanciulla in fin di vita chiede di poter ammirare per l'ultima volta le luci dell'alba. In tal senso è possibile che l'autore abbia voluto sottolineare la dimensione sacrale che accompagna la morte della protagonista: il *Cielo*, guardato attraverso gli occhi della morente Ildegonda, si carica dunque di un significato divino-provvidenziale.

Per quanto concerne l'impiego di segni metatestuali, viene utilizzata la lineetta sia per indicare le proposizioni parentetiche, sia per introdurre il discorso diretto. Le virgolette caporali precedute dalla lineetta segnalano invece i dialoghi inseriti entro un più ampio discorso diretto e gli enunciati riportati come scritti. Vi sono infine casi in cui la lineetta isolata compare a fine frase per enfatizzare la pausa sintattica (I 18,4 *Accesa era di lui perdutamente: —*, I 38,4 *Come il sicario che al delitto vada. —*, I 40,6 *Or sì, or no secondo spira il vento —*).

Un'incongruenza legata all'impiego dei segni metatestuali riguarda però le ottave 22, 23 e 24 della *Parte Seconda* in cui viene riportata la leggenda di Fiorina e Svenno, intonata da Rizzardo nei pressi del monastero dove l'amante è stata rinchiusa. La canzone udita da Ildegonda è suddivisa in tre parti: il breve riepilogo

della vicenda dei due innamorati (22,1-8 23,1-2), la struggente implorazione con cui Svenno tenta di dissuadere Fiorina dal seguirlo nella battaglia (23,3-6), la tragica conclusione della storia (23,7-8 e 24,1-8). Le virgolette caporali delimitano il testo della romanza e sono accompagnate dalla lineetta che indica correttamente l'apertura del discorso diretto a 22,1, ma non ne segnala la chiusura a 24,8. La lineetta viene inoltre utilizzata in corrispondenza della supplica che Svenno rivolge a Fiorina eppure, sebbene il discorso del giovane cominci al principio del v. 3, l'apertura di tale discorso è segnalata sin dalla fine del v. 2. La chiusura della supplica è invece indicata in modo corretto a conclusione del v. 6.

In altre circostanze si riscontra una vera e propria dimenticanza della lineetta in occasione del discorso diretto: a III 19,8 non ne viene indicata la chiusura; invece a IV 50,6-8 e a IV 57,2-8 il discorso diretto non viene proprio segnalato. In tutto il testo inoltre, le incidentali connotate da *verba dicendi* o *sentiendi* che interrompono le parole di un personaggio, sono incluse all'interno del discorso diretto, spesso comprese tra due virgole (III 62,3-4 — *Il tuo Rizzardo, disse la ribalda, | Dannato è a morte e in te sta il suo riscatto.* —).

Alcune volte, sebbene la chiusura del discorso diretto coincida con la conclusione sintattica del periodo, ciò non viene segnalato mediante il punto fermo (vedi ad esempio I 38,4 *Come il sicario che al delitto vada*). Laddove il punto fermo vi sia invece, esso precede sempre il trattino.

All'ottava 16 della *Parte Prima*, la lineetta indica l'intervento metatestuale dell'autore, che invita la *bella innocente sventurata* a godere a pieno dell'affetto materno prefigurando il doloroso destino che l'attende. L'altro inserto metanarrativo, in cui con tono compassionevole il poeta si rivolge *all'innocente fanciulla* ingannata dalle false lusinghe della Badessa, è collocato nella *Parte Terza* alle ottave 38 e 39, ma non è segnalato.

Fe₂ = ILDEGONDA | NOVELLA | DI | TOMMASO GROSSI | SECONDA EDIZIONE | CON AGGIUNTE E CORREZIONI | MILANO | PER VINCENZO FERRARIO | M. DCCC. XXI. in 12°, di pp. 110.¹⁵³

La stampa si compone di 296 ottave, presenta le medesime note editoriali di Fe₁, le stanze non sono numerate. L'esemplare di riferimento è conservato a Padova presso la Biblioteca del Seminario Vescovile, coll.: 800. SNA. 1131. Copertina cartacea in cui al centro si legge il titolo: «ILDEGONDA | NOVELLA» collocato entro cornice tipografica. Segue una pagina bianca.

- p. 1 occhietto «ILDEGONDA | NOVELLA».
p. 2 bianca
p. 3 frontespizio
p. 4 bianca
pp. 5-30 *PARTE PRIMA*
pp. 31-54 *PARTE SECONDA*
pp. 55-81 *PARTE TERZA*
pp. 82-106 *PARTE QUARTA*
pp. 107-110 *NOTE*

Segue una pagina in cui al centro si legge: «la presente novella è posta sotto la salvaguardia della legge, essendosi adempiuto a quanto essa prescrive». Sotto è impressa la marca tipografica di Vincenzo Ferrario. Ultima pagina bianca. Sul retro della copertina, entro cornice tipografica, vi è l'indicazione del prezzo e l'elenco dei librai presso i quali era possibile acquistare il volume. Viene mantenuto l'uso del maiuscoletto all'inizio di ciascun Canto. Dal punto di vista grafico, inoltre, la lineetta (–) viene sostituita da due trattini brevi posti l'uno accanto all'altro (--).

Nell'edizione del '21 furono emendati i refusi presenti in Fe₁, tuttavia in sede di stampa ne vennero introdotti di nuovi, soprattutto legati all'uso dell'accento: a I 71,7 *Perche* > *Perchè*; a III 12,2 13,1 *giu* > *giù*; e a IV 48,8 la preposizione semplice *di* venne impropriamente accentata «*Oh dî che amor mi amasti!*». In Fe₂ rimane inoltre la svista tipografica a I 17,5 (*inseguito*) cui si aggiungono ulteriori refusi, concentrati soprattutto nel terzo e nel quarto Canto: a I 8,3 *Dal Vaticano... dier volta* > *Al Vaticano... dier volta*; III 38,8 *attegiato* > *attegiato*; a IV 38,1 *Ch e* > *Che*, a IV 47,3 *desrta* > *deserta*, mentre a IV 60,1 vi è un errore di carattere prosodico, *ll lugùbre cortëo fuor della cella*, in cui l'uso della dieresi rende il verso ipermetro.

¹⁵³ Dell'edizione ho esaminato i seguenti esemplari:

Fe₂¹ = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Sala Foscoliana V. 0142/02 (in miscellanea).

Fe₂² = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Misc. Vieusseux 266. 2 (in miscellanea).

Fe₂³ = Milano, Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, SG. F. 1292 (in miscellanea).

Fe₂⁴ = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, C 094C 252.

Fe₂⁵ = Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 800. SNA. 1131.

Anche per la seconda edizione gli esemplari collazionati non presentano varianti di stato, recano gli stessi refusi e lo stesso sistema interpuntivo.

Al di là di tale errore, l'indicazione della dieresi viene correttamente estesa ai casi di iato non segnalati nella *princeps* (I 10,4 *E altro tal muliebre adornamento*).

Vi sono poi refusi legati all'uso dei segni interpuntivi: ad esempio a II 61,8 e a III 14, 8 manca un punto fermo che indichi la conclusione sintattica delle stanze. Nella stampa permangono inoltre quasi tutte le sviste tipografiche relative alla segnalazione dell'inciso e del discorso diretto, già indicate per la prima edizione, cui se ne aggiungono altre concentrate nell'ultimo Canto. In due casi la presenza della lineetta a inizio verso appare immotivata, in quanto l'apertura del discorso diretto è già segnalata nei versi precedenti (IV 25,1 IV 72,1); e a IV 61,8 manca la lineetta che indichi la chiusura della preghiera che Ildegonda rivolge alla Badessa prima di morire.

Non vi sono ulteriori considerazioni da fare a proposito dell'uso dell'accento, salvo il fatto che l'accentazione del pronome riflessivo di terza persona singolare diviene più regolare rispetto alla prima stampa, così come quella di *venìa* con funzione verbale posto a fine verso. L'accento circonflesso viene esteso alle voci del perfetto che ne erano prive (IV 68,6 *trovar > trovâr*).

In merito all'impiego dell'iniziale maiuscola, anche la seconda edizione conserva in parte alcune delle oscillazioni già riscontrate in Fe₁ (*Lega, Oriente, Confessor*) sebbene si intravedano interventi volti a uniformarne l'uso (vedi a I 65,6 *ciel > Ciel* e a III 17,5 *Cielo > cielo*). In questo senso si procede all'innalzamento sistematico della lettera iniziale in *Suore*, in *Sorelle* (eccetto III 16, 6) e in *Frate*; e all'abbassamento in *sole* a IV 70,6 e in *inferno* a III 36, 6. È però insolito l'innalzamento in *Suora* a IV 63,3 (*Ecco che giunge rapida una Suora*) che si è conservato anche nella stampa del '25. Mentre a IV 60,5 l'innalzamento del participio sostantivato *Caduta* (*Allor sue forze la Caduta assembla*) assume valore distintivo rispetto a IV 62,4 e 64,1 dove il medesimo termine è minuscolo. Nel primo caso la *Caduta* è Ildegonda che raccoglie le forze e tenta di sollevarsi dal pavimento; negli altri due invece *caduta* è sostantivo generico che indica l'atto di cadere (62,4 *E l'impeto allentò della caduta*, 64,1 *Dall'orribil caduta si risente*).

L'utilizzo della maiuscola riguarda anche voci legate all'ambito liturgico (I 65,1 *corpo del Signore > Corpo del Signore*). Risulta però senz'altro incongruo il ricorso alla minuscola nella parola *madre* a III 17,4 in riferimento alla figura della Badessa. Un'altra scelta editoriale riguarda l'utilizzo del carattere corsivo, mantenuto anche

nella terza edizione della novella, per l'indicazione del *Monaster Maggiore* (I 75,6) e delle preghiere *Paternostri* e d'*Ave* (III 29,2).

Fe₃ = ILDEGONDA | NOVELLA | DI | TOMMASO GROSSI | TERZA EDIZIONE MILANESE
| NUOVAMENTE CORRETTA | ED ORNATA | DI QUATTRO TAVOLE IN RAME. | MILANO |
PER VINCENZO FERRARIO | M. DCCC. XXV.¹⁵⁴ In-8°, di pp. 111.¹⁵⁵

Rispetto alle edizioni precedenti appare più raffinata ed elegante, è infatti ornata di quattro tavole in rame incise da Giuseppe Bramati su disegno di Giovanni Migliara. Consta di 293 ottave, non numerate. Le note non sono più collocate in fondo al testo, bensì alla fine di ogni *Parte* e sono state riviste e ampliate rispetto a quelle di Fe₁ e Fe₂. L'esemplare di riferimento è conservato a Milano presso la Biblioteca Trivulziana – Archivio Storico Civico, coll.: H 267. Copertina cartacea in cui si legge il titolo: «ILDEGONDA | NOVELLA | DI | TOMMASO GROSSI» e l'indicazione del prezzo del volume, collocati entro cornice tipografica.

p. 1 Occhietto: «*ILDEGONDA | NOVELLA*».

p. 2 bianca

p. 3 frontespizio

p. 4 bianca

pp. 5-26 *PARTE PRIMA*, ottave 1-65.

Seguono un'immagine e una pagina bianca.

pp. 27-29 *PARTE PRIMA*, ottave 66-74.

p. 30 *NOTA*

pp. 31-46 *PARTE SECONDA*, ottave 1-47.

Seguono un'immagine e una pagina bianca.

pp. 47-50 *PARTE SECONDA*, ottave 48-59.

Seguono un'immagine e una pagina bianca.

pp. 51-54 *PARTE SECONDA*, ottave 60-69.

pp. 55-60 *NOTE*

¹⁵⁴ Questa la data apposta sul frontespizio, anche se dall'*Elenco delle opere stampate e pubblicate in Milano e sue provincie*, l'opera risulta stampata nell'aprile del 1826.

¹⁵⁵ Dell'edizione ho esaminato i seguenti esemplari:

Fe₃¹ = Milano, Biblioteca Trivulziana – Archivio Storico Civico, H 267.

Fe₃² = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, MANZ. 12. A. 0019.

Fe₃³ = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 26. 22. H. 6.

Fe₃⁴ = Milano, Biblioteca Centrale di Palazzo Sormani, SG. L. 4301.

Fe₃⁵ = Milano, Biblioteca Centrale di Palazzo Sormani, VAR. M. VAR. 2714, in miscellanea.

Fe₃⁶ = Milano, Biblioteca Centrale di Palazzo Sormani, D. CAD. L. 4301 – A.

Fe₃⁷ = München, Bayerische Staatsbibliothek, P.o.it. 859 t#Beibd.1 (scansione disponibile online).

Fe₃⁸ = Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, C084C069.

Fe₃⁹ = Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, A 007 003 012.

Gli esemplari collazionati non recano varianti di stato, conservano i medesimi refusi e non presentano variazioni di carattere interpuntivo. L'unica difformità nella trasmissione del testo si registra a IV 59,8, dove in tutti gli esemplari, eccetto Fe₃¹ e Fe₃⁷, manca il trattino che segnali la chiusura del discorso diretto: *Mi avranno intercedente presso a Dio*.

pp. 61-87 *PARTE TERZA*
pp. 88-110 *PARTE QUARTA*, ottave 1-68.
Seguono un'immagine e una pagina bianca.
p. 111 *PARTE QUARTA*, ottave 69-71.

Segue una pagina in cui al centro si legge: «La presente Novella è posta sotto la salvaguardia della legge, essendosi adempiuto a quanto essa prescrive». Segue pagina bianca. Sul retro della copertina è impressa la marca tipografica di Vincenzo Ferrario entro cornice tipografica. Dal punto di vista grafico scompare il maiuscoletto che in precedenza connotava l'*incipit* di ogni Canto.

L'edizione del '25 è indubbiamente la più avanzata dal punto di vista testuale, nonché quella tipograficamente più corretta, sebbene permangano alcuni dei refusi già presenti in Fe₁ e Fe₂. In particolare, Fe₃ mantiene il refuso a I 8,3, quello a I 17,5 e l'impropria segnalazione dell'inciso a I 38,4; conserva tutte le imprecisioni legate all'uso dei segni diacritici (già trattate a proposito delle edizioni anteriori) e gli errori interpuntivi introdotti in Fe₂ a III 61,8 e a IV 25,1; infine nella *Parte Quarta* permane l'erronea indicazione della dieresi in *cortëo* (58,1 *Il lugùbre cortëo la rea Madre seguia*) e il refuso *dì* a 46,8, proprio dell'edizione del '21.

La stampa è poi portatrice di alcuni errori singolari: II 21,2 *splende* (in luogo di *splendea*) dove l'omissione della *a* va considerata senza dubbio come un errore di stampa, poiché la narrazione procede all'imperfetto, non al presente;¹⁵⁶ II 35,7 *alcuna della Suore*; IV 42, 3 *E tutta alla pietosa manifesta*, da intendersi come fenomeni di attrazione chiaramente erronei sul piano del significato; III 9,1-2 *Oh qual delirio! O quale | Bestemmia orribile* (dove *o* è errato dal momento che non ha valore di congiunzione disgiuntiva bensì di interiezione); III 20,7 *interrotta*. — *Oh!* — *disse a stento* in cui l'assenza di pausa sintattica esclude l'uso del punto fermo; IV 17,7 *inviolato* (senza la dieresi); IV 51,6 *poi che* (con grafia separata sebbene abbia valore causale).

Nell'edizione del '25 l'autore emenda i refusi di Fe₁ e Fe₂ a II 23,2 e a III 19,8; e interviene all'ottava 23 della *Parte Seconda*, spostando la lineetta, prima collocata alla fine del verso 2, all'inizio del verso seguente in coincidenza dell'inizio del discorso di Svenno.

In merito all'impiego della maiuscola permangono sostanzialmente le stesse oscillazioni di Fe₂. Viene però completato il processo di innalzamento della lettera

¹⁵⁶ Ciò trova conferma anche nella tradizione manoscritta, dove tutti i testimoni recano infatti la lezione *splendea*.

iniziale in riferimento a termini sacri (*lui* > *Lui* a IV 26,3 riferito a Dio). Infine, è da intendere probabilmente come una svista la trascrizione minuscola del nome del monastero a I 74,6 (*Monaster maggiore*).

Tavola 7.

Struttura dei Canti nelle stampe

La Tavola 7 riassume in sinossi la struttura dei Canti dell'*Ildegonda* nelle tre stampe d'autore.

	Parte I ^a	Parte II ^a	Parte III ^a	Parte IV ^a
Fe ₁ (1820)	75	66	80	67
Fe ₂ (1821)	75	69	79	73
Fe ₃ (1825)	74	69	79	71

4. ANALISI DELLE VARIANTI

Con la seconda edizione Ferrario ha inizio una nuova fase di revisione dell'*Ildegonda*, caratterizzata dall'introduzione di numerose varianti formali e sostanziali, cui si aggiungono lievi modifiche dell'assetto testuale. Importante rilevare che nel suo lavoro correttorio il Grossi spesso ritorna su lezioni superate, recuperando materiale documentato in precedenti redazioni manoscritte.

Il primo intervento strutturale coincide infatti con il recupero di tre stanze che facevano parte dell'insero descrittivo originariamente collocato tra le ottave III 34 e III 35 del fascioletto di Br₁ recante la *Parte Terza*. Le tre nuove stanze, di gusto spiccatamente romantico, volte ad approfondire la difficile condizione di prigionia in cui si trova Ildegonda, vengono introdotte nella *Parte Seconda* dove diventano rispettivamente la numero 60, la 61 e la 62.¹⁵⁷ Dopo il vano tentativo di fuga, Ildegonda viene rinchiusa nel sepolcro del monastero dove, terrorizzata, cade in preda alle allucinazioni. Nella mente confusa della fanciulla illusione e realtà si fondono, generando una dimensione surreale, in cui le sue più *tetre fantasie* prendono vita. Dinnanzi ai suoi occhi offuscati dal terrore, la stanza del convento, illuminata soltanto dalla luce fioca e tremolante di una *lampa quasi consunta*, diviene un *funereo soggiorno* avvolto in un'atmosfera spettrale, entro cui la giovane, delirando, prefigura la propria morte.

Altro intervento sulla struttura testuale riguarda la *Parte Terza*, dove si osserva l'unico caso di soppressione. Il poeta decide di eliminare l'ottava 55 della *princeps*, in cui si descriveva lo stato di smarrimento emotivo in cui giace la protagonista dopo aver letto per caso di un'atroce punizione divina riportata in un vecchio libro di cronache ecclesiastiche:

Allor del tutto la ragion smarrita
In visioni spaventose dava,
Ed ogni meraviglia un giorno udita,
Ogni favola ch'ella rammentava
Pur come avesse vero corpo e vita
Sì chiara innanzi le s'apprestava,
Che il senso troppo omai languido e ottuso
Pienamente restavane deluso.

¹⁵⁷ Cfr. *Genesi compositiva*. La Parte Terza, dove le tre ottave sono riportate integralmente.

È però nella *Parte Quarta* che si osservano gli interventi strutturali più significativi attraverso la ripresa di sei stanze già documentate nel testimone trivulziano e nel ms braidense Br₁. La prima aggiunta coincide con le quattro ottave (6, 7, 8, 9) commoventi e malinconiche volte ad accentuare la drammaticità degli ultimi istanti che Ildegonda trascorre con la fedele compagna Idelbene. Prossima alla morte, in stato confusionale, la fanciulla si rivolge all'amica con una serie di domande incalzanti, chiedendole affranta perché non l'abbia aiutata quando si trovava in preda alle allucinazioni. Idelbene in silenzio, accanto al suo letto, continua ad ascoltare Ildegonda che le racconta dei *dolci colloquij* tenuti un tempo con la madre, del conforto e dei consigli ricevuti dai genitori quando era ancora bambina.¹⁵⁸

Intervento analogo, che però produce un effetto di minore intensità drammatica, riguarda le ottave 40 e 41 che enfatizzano la richiesta di perdono rivolta al padre. Se nel primo caso le aggiunte intensificano efficacemente la rappresentazione dell'ultimo colloquio tra le due amiche (le domande incessanti, il silenzio affettuoso e compassionevole di Idelbene, il tono malinconico dei ricordi che affiorano nella mente della moribonda conferiscono alla scena maggiore *pathos*); non si può dire lo stesso per la dilatazione testuale cui è soggetta l'implorazione che Ildegonda rivolge al genitore. Nell'edizione del '20 essa era limitata a un'unica ottava, la 36, e si configurava come una preghiera dolente ma affettuosa di una figlia al proprio padre; nella stampa del '21 invece, in seguito al recupero delle due stanze, che costituiscono una sorta di preambolo stilisticamente poco convincente, la supplica assume una connotazione più severa, perdendo di naturalezza e spontaneità.

Padre: ricolma è la misura orrenda
 Dell'ira un di sul mio capo imprecata.
 Sapete voi, sapete qual tremenda
 Prova sostenne questa sventurata?
 Deh un'anima paterna non l'intenda;
 Troppo, ah! troppo ne fora esulcerata.
 Solo il Cielo lo sappia, e il dolor mio
 Gradito salga in olocausto a Dio.

Ecco la mia giornata in sul mattino,
 In sul Primo mattin manca, e si more:
 Mi volgo indietro nel mortal cammino,
 Più non veggo che l'orme del dolore:
 Ma l'eterno avvenir cui m'avvicino
 Mi sta dinnanzi, e il giorno del Signore,

¹⁵⁸ Cfr. *Genesi compositiva. La Parte Quarta*, dove le quattro ottave sono riportate integralmente.

Il novissimo di della vendetta
E del giudizio estremo che m'aspetta.

Il discorso di Ildegonda diventa fatalistico, distaccato, si tinge di toni cupi, ampio spazio viene dedicato all'idea del castigo divino. Non vi è più traccia del sentimento d'affetto che lega genitori e figli, non si menziona affatto l'amore paterno cui si appellerà appunto la figlia morente nei versi conclusivi per ottenere il perdono. Si assiste pertanto a una perdita d'intensità drammatica, di cui l'autore dovette essere consapevole, dal momento che nell'edizione del '25 deciderà di ripristinare la lezione di Fe₁, sopprimendo le due ottave.

Il passaggio dalla *princeps* alla seconda edizione è poi caratterizzato dall'infittirsi dei segni interpuntivi, dall'impiego di un'*ars punctandi* analitica e separativa, volta a sottolineare in modo più netto sia le pause interne, sia quelle poste a fine verso: II 11, 7 *Talchè con retto intendimento spesso | Ingannato a' suoi fin serve egli stesso* > *Talchè, con retto intendimento, spesso | Ingannato, a' suoi fin serve egli stesso*). Gli interventi rivelano inoltre la volontà di aderire a un criterio più moderno e normativo, per esempio attraverso l'eliminazione della virgola quando essa separa due aggettivi o due sostantivi uniti da congiunzione coordinante (I 8,7 *splendidi, e reali* > *splendidi e reali*).¹⁵⁹

In merito agli interventi di natura ritmico-sintattica, le scelte compiute dal Grossi nella seconda edizione, si piegano spesso alla necessità di rimodellare l'endecasillabo donandogli un ritmo più lineare. Ad esempio, nella lezione della *princeps*: *Avea dischiuso la donzella onesta | Tutto all'amor del suo Rizzardo il core* (I 26,1-2) l'iperbato spezza la sintassi e rende la struttura del secondo verso piuttosto artificiosa. Nell'edizione del '21 i due versi vengono rimaneggiati in modo da ottenere un andamento più naturale e scorrevole: *Avea fidente la donzella onesta | Schiuso all'amor del suo Rizzardo il core*. Nella nuova lezione l'iperbato, che nella prima stesura interessava il complemento oggetto, riguarda il predicato, franto, ma collocato in posizione di rilievo. Inoltre, l'epiteto *onesta* della prima versione, diviene un aggettivo di forma letteraria posto accanto all'ausiliare: *avea fidente*, con funzione predicativa rispetto al verbo del verso successivo. Dunque, il poeta realizza un iperbato più complesso, che tuttavia contribuisce a compattare i due

¹⁵⁹ Non escludo tuttavia che gli interventi di tipo interpuntivo possano essere in parte opera del tipografo Vincenzo Ferrario.

versi, legandoli in modo più armonioso. A III 21,5-8 nella prima edizione si leggeva: *Piange ella pur la misera innocente | E parlar tenta, e domandar, ma invano | Tergendo alfin col vel gli occhi bagnati | Escono entrambe per diversi lati*; mentre nell'edizione del '21 il segmento viene riformulato in questo modo: *Singhiozzando la misera innocente | Parlar tentava e domandar, ma invano; | Tergendo alfin col vel gli occhi bagnati | Usciano entrambe per diversi lati*. I quattro versi descrivono il pianto accorato di Ildegonda, consolata dall'amica Ildelbene, poco prima della cerimonia di vestizione. Anche in questo caso il poeta cerca di donare ai versi maggiore compattezza, introducendo il gerundio *Singhiozzando*, che si lega ipotatticamente al predicato del verso successivo *Parlar tentava, e domandar*, in modo da rendere la sintassi più fluida e lineare.

Sul piano lessicale, gli interventi d'autore appaiono spesso dettati da un'esigenza di impreziosimento formale, come dimostra l'analisi della variante introdotta a II 33,1, dove *Entro il giardin del monaster s'apria* viene riformulato in *Del claustro nel solingo orto s'apria*. Nella seconda lezione è evidente il tentativo di dar vita a un'espressione più letteraria e suggestiva tramite il latinismo *claustro* seguito dall'attributo *solingo*, di chiara ispirazione poetica. Allo stesso modo a I 55,7-8 *Ahi priva! del tuo amor che la conforta | Udrai fra poco che Ildegonda è morta* viene mutato in *Orbata del tuo amor che la conforta | Udrai fra poco che Ildegonda è morta*, con il recupero del latinismo *orbata*, che eleva il lessico a un livello più letterario. In molti casi poi, l'autore propende per un lessico dotato di maggiore intensità. Nella *Parte Prima* la *vana credenza* cui si affida l'ingenua Ildegonda con la speranza di rivedere l'amato, in Fe₂ rivela il proprio carattere di sciocca superstizione accompagnata dall'aggettivo *stolta* (I 59,1-2 *Universal correva in fra le genti | Una stolta credenza a quella etate*). L'introduzione della variante lessicale *stolta*, non solo comporta l'intensificazione del significato della lezione anteriore, ma soprattutto consente al poeta di assumere una prospettiva più critica e distaccata. Similmente a I 24,5-6 la lezione della *princeps*: *Gli occhi all'amata sua figlia Rolando | Con un riso festevole rivolti* viene rifatta in *Gli occhi alla ingenua sua figlia Rolando | Con un riso festevole rivolti*, dove la variante *ingenua* comporta un incremento di soggettività, implicando un giudizio sull'indole di Ildegonda; e a I 34,4 *Quel che a te porto è più possente amore*: viene mutato in *Quel che a te porto è più profondo amore*; dove il nuovo aggettivo risulta semanticamente più intenso poiché legato a una dimensione più intima.

Le correzioni apportate nella terza edizione Ferrario coincidono con l'ultimo intervento dell'autore sul testo e chiudono perciò in modo definitivo la vicenda compositiva dell'*Ildegonda*. Come per l'edizione precedente, il lavoro di revisione riguarda diversi aspetti del testo: quello strutturale, quello linguistico, quello ritmico-sintattico e quello interpuntivo.

Sul piano testuale il Grossi sceglie di sopprimere l'ottava 45 della *Parte Prima*:

Come l'ultima notte se si desta
Il reo di pena capital dannato
Dopo un torbido sonno erge la testa
E dubita fra sè d'aver sognato,
Atterrito così, così s'arresta
Farneticando quell'innamorato
Sulle udite parole, e pur sospeso
Stassi d'aver sinistramente inteso.

La stanza, incentrata sulla descrizione dello sgomento di Rizzardo, paragonato allo stato confusionale in cui si trova un condannato a morte nel giorno che precede la sua condanna, si inserisce in un momento particolarmente drammatico. Ildegonda, che già conosce il destino che le ha riservato il padre, incontra segretamente Rizzardo, che come ogni notte si è recato nel giardino dell'amata. Quando il *garzon*, completamente ignaro, domanda alla fanciulla il motivo per cui nelle ultime notti abbia mancato alla promessa di presentarsi sul terrazzo ove era solito attenderla, Ildegonda in preda alla commozione riesce a malapena a esternare il profondo dolore derivato dalla consapevolezza che quello sarà per loro l'ultimo incontro. Le parole concitate della giovane sfociano quindi in un pianto disperato e liberatorio, cui il poeta faceva seguire la similitudine volta a fornire una rappresentazione lirica delle sensazioni dell'innamorato. Tale soluzione non solo si dimostrava stilisticamente poco efficace, ma soprattutto tendeva a interrompere la tensione emotiva generata dal colloquio tra i due amanti.

Nell'ottava successiva la narrazione riprende con la risposta di Rizzardo, turbato da ciò che ha appena udito. In Fe₃ questa stanza viene adattata alla nuova situazione narrativa tramite un'intensa rielaborazione, che ne modifica l'aspetto formale e semantico. In *primis* l'eccitazione quasi febbrile del giovane *tutto tremante dalla testa ai piedi* si tramuta in mesta rassegnazione costringendolo ad un atteggiamento quasi inerte: *sopraffatto ver lei levò la testa* (45,2). Nella lezione di Fe₃, il Grossi introduce modifiche di tipo sintattico volte a sottolineare la frenesia del momento:

a 45,3 la lezione di Fe₂ *Questa è l'ultima volta che mi vedi?* viene riformulata in un costrutto con iperbato: *L'ultima volta che mi vedi è questa?* La nuova struttura sintattica, apparentemente meno controllata, resa attraverso la posposizione del dimostrativo collocato a fine verso, rimarca il senso di smarrimento provato dal personaggio. Allo stesso modo nel verso successivo: *Ah parla per pietà, parla, procedi* diventa *Deh parla per pietà, deh non t'arresta*. Mentre nella lezione iniziale si ha quasi l'impressione che il giovane inviti l'amata a spiegarsi, con un tono inverosimile perché troppo tranquillo nello stato emotivo in cui si trova, nella seconda stesura l'inserimento della doppia interiezione è indice del forte senso di insicurezza che pervade il ragazzo, (*deh, non t'arresta*): la sua non è più una semplice richiesta ma assume il carattere di una vera e propria implorazione, di un grido di dolore.

L'ultimo importante intervento dell'autore sull'assetto del testo riguarda il segmento testuale relativo all'accorato appello che Ildegonda rivolge al padre prima di morire, e coincide con l'eliminazione delle ottave 40 e 41 della *Parte Quarta*, introdotte per la prima volta in Fe₂ e già analizzate.

Nella stampa del '25 giunge a compimento l'intenso processo di revisione formale relativo alla punteggiatura. Gli interventi, piuttosto limitati, si caratterizzano più per eliminazioni e sostituzioni, piuttosto che per aggiunte. Le variazioni interpuntive sono per lo più dettate dall'esigenza di legare l'endecasillabo, eliminando le pause interne. Come per l'edizione del '21 inoltre, a volte l'eliminazione della virgola riflette un intento di modernizzazione nel senso di una lingua più italiana e sincronica. A tal proposito valgono come esempi l'intervento a I 9,8, dove la lezione di Fe₂ *Apportatori egli, e Rogier le sono* diviene *Apportatori egli e Rogier le sono*; quello a IV 53,5 dove *Mestamente baciandolo, sorrise*, viene mutato in *Mestamente baciandolo sorrise*; e la modifica di I 16,2, dove *Di questo istante, che t'ha il Ciel concesso* diventa *Di questo istante che t'ha il Ciel concesso*.

Per quanto concerne le varianti sostanziali, è possibile individuare alcune tipologie specifiche. Secondo una tendenza già riscontrabile nella seconda edizione, l'autore realizza scelte lessicali connotate da una maggiore intensità semantica, adottando un punto di vista più introspettivo. Ad esempio, a I 13,5 il verbo *offender* in luogo di *incitar* enfatizza l'idea del tormento interiore di Ildegonda che, posta dinnanzi alla notizia di un matrimonio combinato, non osa manifestare i propri

sentimenti al padre. Ella si sforza di non lasciar trasparire la sua sofferenza, temendo non solo di scatenare la reazione del genitore ma soprattutto di offenderlo, mancandogli di rispetto (*Ildegonda che il padre incitar teme > Ildegonda che il padre offender teme*). Ancora a I 51,2 la fanciulla non appare più semplicemente *mossa* dalle parole del suo Rizzardo, bensì ormai *Vinta da quanto l'amator le dice*. La volontà di accentuare il tono drammatico della narrazione induce il poeta a preferire l'espressione *come una demente* in luogo di *a guisa di furente* (I 15,3); a sostituire l'aggettivo *conturbato* con *esagitato* (I 40,3) e a correggere la lezione *affaticata* con *travagliata* (IV 45,3), prediligendo dunque attributi dotati di una più forte enfasi emotiva. Nel primo caso mentre l'aggettivo *furente* denota un atteggiamento folle, violento, impetuoso, *demente* fissa lo stato psicologico di Ildegonda, incline al delirio, anticipando dunque quella che sarà la sua attitudine costante nel corso della narrazione. Nel secondo caso l'attributo è riferito a Rizzardo (*E il cor gli balza in petto esagitato*) il quale, dubitando di qualche trappola, attende che Ildegonda si presenti al consueto appuntamento. *Esagitato* rappresenta in modo più efficace l'ansia che divora il giovane, a differenza del precedente *conturbato*, semanticamente più debole. La variante lessicale introdotta a IV 45,3 si inserisce inoltre in quella categoria di interventi mirati ad approfondire le sensazioni del personaggio: l'analisi introspettiva è evidente, poiché si passa dalla descrizione di una fatica fisica, esterna, (*affaticata*) alla rappresentazione di una fatica interiore (*travagliata*).

In conclusione, il lavoro correttorio del Grossi non avanza in modo unidirezionale, bensì, soprattutto nella fase conclusiva, coincidente con la revisione delle stampe, non di rado l'autore ritorna sui propri passi, recuperando lezioni anteriori. Ciò è ben visibile negli interventi di tipo strutturale: se nella prima fase corretoria, che si conclude appunto con l'uscita della *princeps*, si procede verso uno snellimento della narrazione, nella revisione delle stampe si ravvisa invece una lieve tendenza alla dilatazione narrativa mediante il recupero di materiale precedentemente scartato. L'altra tendenza evidente, riscontrabile in tutto il processo correttorio, è l'impiego di un lessico di tipo aulico-letterario volto a nobilitare il dettato poetico. In tutt'altra direzione procedono invece gli interventi ritmico-sintattici, che conferiscono all'endecasillabo maggiore fluidità e tendono quindi a distendere il discorso narrativo verso la semplicità prosastica.

5. APPARATO CRITICO

Lo studio della tradizione testuale dell'*Ildegonda* è stato condotto mediante la collazione integrale dei testimoni autografi e delle tre stampe d'autore, i cui risultati sono stati puntualmente formalizzati nell'apparato. L'apparato critico è costituito da un'unica fascia e registra le varianti genetiche dei manoscritti e delle stampe, disposte secondo un ordine derivativo; tutte le indicazioni di carattere filologico sono state riportate in corsivo in corpo minore. Per evitare di appesantire ulteriormente l'apparato si è scelto di escludere fatti minori, quali la mancanza di un criterio sistematico nell'accentazione delle parole ossitone (*più / piu; perché / perche; città/ citta*) e nell'uso dell'apostrofo (*un'altra / un'altra*), nonché gli errori meccanici, come le sviste di carattere ortografico (*toccase > toccasse*) e gli evidenti casi di diplografia. Sono stati inoltre esclusi dalla *Parte Quarta* i testimoni T₅, T₇, T₉ e T₁₁, il cui movimento variantistico risulta particolarmente complesso e non sempre leggibile a causa dello scarico dell'inchiostro.

TAVOLA DEI SIMBOLI E DELLE ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

spscr. = indica le varianti interlineari scritte sopra il rigo

su = indica le varianti ricalcate su altre lezioni

agg. = segnala la presenza di singole lettere o più ampie porzioni testuali aggiunte in un secondo momento

agg. a marg. = indica le varianti ascritte sia nei margini laterali, sia nel margine basso

prima = indica le lezioni inizialmente a testo, poi cassate e superate

precede = segnala la presenza di una porzione testuale che precede topograficamente quella cui si fa riferimento

segue = segnala la presenza di una porzione testuale che segue topograficamente quella cui si fa riferimento

var. alternat. = indica le lezioni alternative

om. = segnala l'omissione della porzione testuale indicata

come a testo ma = tale didascalia viene utilizzata nei casi in cui la lezione finale di un testimone coincida quasi completamente con quella a testo, eccetto per minime varianti interpuntive o formali indicate tra parentesi quadre

<> = delimitano le lezioni cassate

> < = indicano la cassatura nella cassatura

* = delimita la porzione di testo cui si riferisce la relativa indicazione in corsivo

{ } = delimitano e isolano le varianti genetiche di un singolo testimone nei casi di interventi correttori particolarmente complessi in cui la lezione finale si innesta dopo numerosi tentativi

³²¹ = gli esponenti numerici, disposti secondo un ordine derivativo, consentono di ricostruire le varie fasi del processo correttivo in riferimento alla singola variante. Ogni fase correttiva, eccetto la fase ¹, che coincide sempre con la lezione iniziale, è preceduta dall'indicazione topografica (*a marg./ nell'interl.*)

PARTE PRIMA

1.

1 Quando... antico] *Br₁ precede* [*Br₂ precede sotto cass.*] Dispensatrice di bugiarda gloria | Ai più orrendi flagelli di natura, | De' posterì al compianto e alla memoria | Commette sol la pubblica sciagura; | Ma raro avvien che penetri la Storia | Investigando le private mura, | Sicchè riveli alla futura gente | Il sospiro di un'anima innocente. || A te, divina arte de' carmi addice | A te di carità l'ufficio santo: | Passa per questa terra un infelice | Spregiato i di traendo in mezzo al pianto; | Ma dall'avel che il chiude ergesi ultrice | La voce splendidissima del canto, | E al dolor di quel basso sconosciuto | Danno i nipoti di pietà tributo. 2 novo] *Br₁ nuovo* 3 contra] *Br₁ Br₂* *CM* contro ~ Secondo] *Br₁ Br₂ secondo* 4 Barbarossa,] *Br₁ Br₂ Barbarossa* 5 amico,] *Br₁ amico* 8 Lega] *Br₁ Br₂ lega* ~ Lombarda] *Br₁ Br₂ lombarda*

2.

1 ancor] *CM* pur *spscr. a* <ancor> ~ tedesca] *CM* recente *spscr. a* <tedesca> *Fe₁* recente 3 Capo] *Br₁ Br₂* capo ~ Chiesa] *Br₁ Br₂ chiesa* 4 Gualderano] *Br₁ spscr. a* <Lampugnano> *Br₂* Lampugnano *CM* Valderano *spscr. a* <Lampugnano> 5-6 Il... impresa | Compagno il figlio,] *Br₁ Br₂* Il quale aggiunger fattosi all'impresa | Compagno il figlio *CM* Che aggiungere compagno a quell'impresa | Fattosi il figlio, *prima* <Il quale aggiunger fattosi all'impresa | Compagno il figlio,> ~ Vaticano,] *Br₂ CM* Vaticano

3.

1 famigliar] *Br₁ Br₂ con* <solito> *agg. nell'interl.* 4 famiglia,] *Br₁ famiglia* 5 solenne,] *Br₁ Br₂ CM* solenne 6 Che... figlia,] *Br₁* Che sposa gli darebbe la sua figlia *agg. marg.* {*prima* ²<Ch'ei gli darebbe la sua propria figlia> ← ¹<Ch'egli a lui in sposa desse la sua figlia>} *Br₂ agg. marg.* {*prima* ²<Che a sposa ei darebbe gli una figlia> ← ¹<Che a sposa ei gli darebbe la sua figlia>} *CM* come a testo ma [ei om.] e [figlia] 7 La crescente] *Br₁ agg. nell'interl.; prima* <L'innocente> ~ Ildegonda,] *Br₁ Ildegonda* 8 casa,] *Br₁ casa: Br₂ CM* casa

4.

1 parimenti] *Fe₁* parimente ~ strinse] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* impegnò 4 lasciata,] *Br₁* lasciata: 5 Gualderan] *Br₁ Br₂* Lampugnan *CM* Valderan *spscr. a* <Lampugnan> 6 ristorata] *Br₁ Br₂ CM* rassodata 7 assedia] *Br₁* punge ~ Conte,] *Br₁ Br₂ CM* Conte 8 Perchè] *Br₁* Per chè

5.

1 Rogier] *Br₁ cass. poi riscritto nell'interl.* ~ quant'ei puote] *Br₁ ei agg.* 2 — ... —] *Br₁ non segnala l'inciso Br₂* *CM* (...) ~ Gualderan] *Br₁ Br₂* Lampugnan *CM* Valderan *spscr. a* <Lampugnano> 3 Convenienti] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* Convenienti 4 donzella,] *Br₁* donzella 5 Ma,... vote] *Br₁* Ma son le istanze d'ogni effetto vuote *Br₂* Ma son le istanze d'ogni effetto *vote [con o su uo] *CM* Ma, son le *cure son le istanze *spscr. a* <istanze d'ogni effetto> vote *Fe₁ Fe₂* Ma son le cure, son le istanze vote 6 ripete ogni] *Br₁ CM spscr. a* <addoppia ciascun> *Br₂* addoppia ciascun ~ quella,] *Br₂ Fe₁* quella *CM* quella, 7 esoso,] *Br₁ Fe₁* esoso 8 La qual morrebbe anzi] *Br₁* E vuol prima morir *Br₂ spscr. a* <E vuol prima morir>

6.

2 misera] *Fe₁* misera, ~ grama,] *Br₂ Fe₁* grama 3 piange, e lo scongiura,] *Br₁ Br₂* piange e lo scongiura 4 egli,] *Br₁* egli ~ padre,] *Br₁* padre *Fe₁* padre, ~ ama,] *Br₁* ama *Fe₁* ama, 5 sacrificarla] *Br₁ CM* sacrificarla 6 brama] *CM* brama, 8 Finchè ei pur] *Br₁ Br₂ CM* Al di ch'ei

7.

1 Gualderan] *Br₁ spscr. a* <Lampugnano> *Br₂* Lampugnano *CM* Valderan *spscr. a* <Lampugnano> ~ dispiaccia,] *Br₁ Br₂* dispiaccia 2 inetto] *Br₁ Br₂* inetto 3 faccia,] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* faccia 4 fronte,] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* fronte, 5 danno] *Br₁ spscr. a* <ill.> 6 pronte,] *Br₁ Br₂ Fe₁* pronte 8 sue promesse] *Br₁ Br₂* impromissioni *CM* *agg. a marg.; prima* <impromissioni> ~ patti,] *Br₁ Br₂ CM* patti *Fe₁* patti.

8.

1 disciolta,] *Br₁ Br₂ Fe₁* disciolta 2 l'accordo che fra lor] *Br₁* il comune accordo che ~ prese,] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* prese 3 Al] *Fe₁ Fe₂* Dal ~ Gualderan] *Br₁ Br₂* Lampugnano *CM* Valderan *spscr. a* <Lampugnano> 6 nuovo] *CM* novo ~ mese] *CM* mese, 7 splendidi] *Fe₁* splendidi, ~ reali] *Br₁* regali

9.

1 giubilando] *Br₁ spscr. a* <festeggiando> *Br₂* letiziando *agg. a marg.; prima* <festeggiando> *CM spscr. a* <letiziando> *Fe₂* letiziando 2 Rivider] *Br₁* Rividero [dà luogo a un verso ipermetro] ~ volti,] *Br₁* volti: 3 iteraro,] *Br₁ Fe₁* iteraro 4 Tutti... raccolti,] *Br₁ agg. a marg.* {*prima nell'interl.* ²<Furo al desco domestico raccolti> ← ¹<Tutti alla mensa lieti fur raccolti>} ~ alla mensa furono] *Br₂* lieti [agg. nell'interl.; prima <ill.>] alla mensa *fur [con var. alternat. intorno agg. nell'interl.] ~ furono] *CM* di mano di T. *spscr. a* <intorno fur> ~

raccolti;] *Br*₂ raccolti, 5 ingenua] *Br*₂ dolce *Br*₁ *CM* *spscr.* a <dolce> 6 festevole] *Br*₁ *Br*₂ *spscr.* a <giocondo> 7-8 A... sono.] *Br*₁ *agg.* a *margin.* {prima <E volle il don s'indovinasse ch'ei | E il fratello recavano per lei>} *Br*₂ *agg.* a *margin.* {prima a *margin.* ²<Perch'ella indovinasse di qual dono | Apportatori egli e Ruggiero le sono> ← ¹<E volle il don s'indovinasse ch'ei | E il fratello recavano per lei>} ~ egli] *Fe*₁ *Fe*₂ egli,

10.

1 Lungi... figlia] *Br*₁ *come a testo* [con Lungi d'apporsi *spscr.* a <Dal ver lontana>] *Br*₂ Lungi d'apporsi al ver giva la figlia *agg.* a *margin.*; prima <Lungi d'apporsi la giacente figlia> *CM* *come a testo* con l'innocente di mano di *T. spscr.* a <al ver giva> 2 Nominava con aria di] *Br*₁ *V*'augurava [*spscr.* a <Gia nomando>] coll' [con la seconda l *agg.*] aria del [*spscr.* a <riso del>] *Br*₂ Fremendo col sorriso del *agg.* a *margin.*; prima <Gia nomando col riso del> *CM* Augurava con aria di di mano di *T. spscr.* a <Nominando col sorriso del> 3 monile,] *CM* monile 4 muliebre] *Br*₁ muliebre *spscr.* a <femminile> *Br*₂ *CM* *Fe*₁ muliebre ~ adornamento:] *Fe*₁ adornamento. 5 A... piglia] *Br*₁ *spscr.* a <Ed egli a gioco lungamente piglia> 6 Quell'esitante... talento;] *Br*₁ L'ingenuità del pueril talento *agg.* a *margin.*; prima <Quel puerile ingenuo talento> *Br*₂ Quell'innocente pueril talento *agg.* a *margin.*; prima <L'ingenuità del pueril talento> *CM* *come a testo* con esitante di mano di *T. spscr.* a <innocente> e con var. *interpuntiva* [talento:] 7-8 Al... marito;] *Br*₁ E all'ultimo le chiede se gradito | Giojel le fia il presente d'un marito con var. *alternat.* E al fin le dice se a lei più gradito | Giojello non fora il dono d'un marito *agg.* di seguito e con var. *alternat.* All'ultimo le chiede se gradito | Giojello il don le fia d'un marito *agg.* a *margin.* *Br*₂ Al fin le chiede [*spscr.* a <E si domanda>] se le fia gradito | Più d'un giojello il dono d'un marito *agg.* a *margin.*; prima <E le domanda al fin se più gradito | Giojello il don le fora d'un marito> *CM* *come a testo* ma [marito.] *Fe*₁ *come a testo* ma [giojello]

11.

1 La vergine si tinse di] *Br*₁ Si tinse *allor [*spscr.* a <ella>] d'un subito *Br*₂ Si tinse allor d'un subito *CM* *come a testo* con La vergine [*agg.* a *margin.*] *si tinse di [con si su Si e di su d'un] prima Si tinse <allor> d'un <subito> 3 Diede] *CM* con <Died'ei> *agg.* a *margin.* 4 figlia;] *Br*₁ *Br*₂ *CM* *Fe*₁ figlia *Fe*₂ figlia, ~ compiacque.] *Br*₁ *Br*₂ *CM* compiacque 5 a lei sorridendo] *CM* *Fe*₁ la man le strinse [in *CM* di mano di *T. spscr.* a <a lei sorridendo>] ~ genitore;] *Br*₁ genitore *Br*₂ genitore, 6 E] *Br*₁ *Br*₂ *CM* Che 7 primo,] *Br*₁ *CM* primo 8 il patto;] *Br*₁ un patto *Br*₂ il patto. *CM* il patto

12.

2 pensiero;] *Br*₁ *Fe*₂ pensiero *Br*₂ *CM* *Fe*₁ pensiero, 3 divenir] *Br*₁ *Br*₂ con -ir su -tar 4 ricco,] *Br*₁ *Br*₂ *CM* ricco ~ cavaliere,] *Br*₁ cavaliere *Br*₂ cavaliere, 6 l'amata] *Br*₁ la moglie [con var. *alternat.* l'amata *agg.* nell'interl.] ~ Rogiero,] *Br*₁ Ruggiero *Br*₂ Roggiero, 7 Conchiudeva] *Br*₁ con Conchiu- [*agg.*] -deva [su *lez. ill.*] ~ con] *Br*₁ *Br*₂ *CM* col ~ termin] *Br*₁ *spscr.* a <ill.> 8 A tale effetto lo spirar] *Br*₁ *agg.* a *margin.*; prima <A queste nozze il terminar> ~ mese;] *Br*₁ *Br*₂ *CM* mese *Fe*₁ mese,

13.

2 sposa, già tal la figlia noma,] *Br*₁ *Br*₂ *CM* sposa (già tal la figlia noma) 4 Roma.] *Br*₁ Roma *CM* Roma, 5-6 La... doma,] *Br*₁ Non piange la fanciulla; che in cor preme | l'immenso duolo e se medesma doma *Br*₂ La fanciulla che il padre accender teme | Con ogni sforzo se medesma doma *agg.* a *margin.*; prima <Non piange la fanciulla; che in cor preme | l'immenso duolo e se medesma doma> ~ offender] *CM* accender *Fe*₁ *Fe*₂ incitar 7-8 Ch'ei... udit.] *Br*₁ Ma <pallida> e sbattuta ne<|>*gli occhi e nel [*agg.*] sembiante | E in tutta la persona era [*spscr.* a <Con voce risponde fioca e>] tremante *Br*₂ *agg.* a *margin.* con *L'abbia *agg.* [prima <L'avesse>] {prima a *margin.* ²<Perch'egli non s'*avvedesse [*spscr.* a <accorga>] di che ferita | Al cor le fece la novella udit> ← ¹<Ma sbattuta negli occhi e nel sembiante | E in tutta la persona era tremante>}

14.

1 Ma] *Br*₁ *om.* *Br*₂ *agg.* ~ in] *Br*₁ di *Br*₂ su di 2 possa,] *Br*₁ *Fe*₁ possa 3 Nè sa il pensier pur comportarsi] *Br*₁ Nè sa il pensiero *pur tal starsi(?) [*spscr.* a <comportarsi>] con var. *alternat.* Ne pur l'idea sa comportarsi *agg.* a *margin.* e con var. *alternat.* Ne comportarsi pur l'idea *agg.* a *margin.* *CM* *come a testo* ma [sà] 4 suo] *Br*₁ *agg.* ~ rimossa,] *Br*₁ rimossa 5 Or...tace] *Br*₁ *agg.* a *margin.* {prima a *margin.* ³<Pallida la veggendo che si tace> ← a *margin.* ²<Veggendola ora pallida che tace> ← ¹<E *pallida lei [*spscr.* a >lei smorta<] veggendo che si tace>} 6 E... commossa] *Br*₁ *agg.* a *margin.* {prima a *margin.* ²<E che la guarda e n'è tanto commossa> ← ¹<E che la guarda a un tratto ne è commossa>} 7 Asconde... pena] *Br*₁ In atto si comporta di chi [con var. *alternat.* In tale atto restò di chi *agg.* nell'interl.] a gran pena *agg.* a *margin.*; prima <Si che *più [*agg.*] frenar le lagrime non puote [ipermetro]> *Br*₂ *agg.* a *margin.* ma [volto] prima <In atto si comporta di chi a gran pena> *Fe*₁ *come a testo* ma [volto] 8 Le... raffrena:] *Br*₁ *agg.* a *margin.* ma [raffrena] prima <Che calde *le trascorron [*spscr.* a >ora le scorron<] per le gote> *Br*₂ *CM* *come a testo* ma [raffrena.]

15.

1 E quella allor] *Br₁ spscr. a* <lldegonda> ~ repente] *Br₁ Br₂ Fe₁ Fe₂* repente, 2 faccia,] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* faccia 3 come una demente] *Br₁ Br₂ CM Fe₁ Fe₂* a guisa di furente [*Br₂* furente,] 4 E si slanciò] *Br₁ spscr. a* <Slanciarsi allor> ~ braccia,] *Br₁ Fe₁* braccia. *Br₂* braccia: 5-8 Cadendole... dirotto.] *Br₁* Le cinge il collo affettuosamente, | E la bacia per gli occhi e per la faccia | La madre, or non potendosi far motto | Danno entrambe in un pianger dirotto *Br₂ agg. a marg. ma v. 5* [dolcemente *spscr. a* <caramente>] | v. 6 [faccia] | v. 7 [Mentre *su lez. ill.*] *prima* <Le cinge il collo affettuosamente | E la bacia per gli occhi e per la faccia | La madre, or non potendosi far motto | Danno entrambe in un pianger dirotto> 5 collo,] *CM* collo 6 faccia,] *CM* faccia;

16.

1 - ...] *Br₁ Br₂* non segnalano l'intervento metatestuale ~ Godi,] *Br₁ Br₂ CM* Godi ~ bella innocente] *Br₁ spscr. a* <tenera figlia> ~ sventurata,] *Br₁ Br₂ CM* sventurata 2 istante] *Fe₁ Fe₂* istante, ~ Ciel] *Br₁ Br₂* ciel 3 inebbricata] *Br₁ Br₂* inebbricata 5 misera,] *Br₁* misera! ~ quanta] *Br₁* qual ria *Br₂ su* qual ria 6 Di... appresso;] *Br₁* Di sacrificio ti si volga appresso *Br₂* D'amarezza e di duol ti venga appresso *agg. a marg.; prima* <Di sacrificio ti si volga appresso:> *CM agg. a marg. ma* [sacrifici] *prima* <D'amarezza e di duol ti venga appresso!> 7-8 Nè... guai. -] *Br₁* Nè *il dolce [*spscr. a* <allora>] pianto della madre avrai | Confortatore fra cotanti [*spscr. a* Che ti conforti in mezzo a tanti] guai {*prima a marg.* ²<Nè dalla genitrice in tanti guai | Di lagrime conforto allora avrai> ← ¹<Infelice; nè in mezzo a tanti guai | Conforto di materno pianto avrai>} ~ avrai,] *Br₂ CM* avrai

17.

1 padre] *Fe₁* padre, 2 Conturbârsi,] *Br₁ CM* Conturbârsi 4 amor,] *CM* amor ~ ch'ella tien] *Br₁* con var. *alternat.* che la figlia ha *agg. nell'interl.* ~ petto;] *Br₁* petto *CM* petto, 5 aver, siccome] *Br₁* aver siccome, 6 scuse,] *Br₂* scuse 7 assentimento,] *Fe₁* assentimento

18.

1-8 Avea... terra.] *Br₁* Che [*agg.*] <Dis>posto [*con var. alternat. locato agg. nell'interl.*] avea la *travagliata [*spscr. a* <sventurata>] il core | In un gentil garzon bello e gargliardo | E n'era col furor del primo amore | Innamorata fuor d'ogni riguardo | Figliuol di *Dalaconte [*con var. alternat. ill. agg. nell'interl. e var. alternat. Ricardano agg. a marg.*] <Valvassore> [*con var. alternat. <Mazzafiore> agg. a marg.*] | Era questi e chiamavasi Rizzardo | *Un animoso e vago sol di guerra | Per la salvezza (*con var. alternat. A salvamento agg. a marg.*) della propria terra *agg. a marg.* {*prima nell'interl. residuo non cass.* ²Un valente cresciuto nella guerra | A salvamento della patria terra ← *residuo non cass.* ¹Delle battaglie sol lieto all'approccio | Fratello difensore del carroccio} 1-8 Avea... terra.] *Br₂ agg. a marg. ma v. 1* [Locato avea la travagliata] | v. 2 [valente] | v. 6 [gente:] {*prima a marg. vv. 2-6* ²<Già tempo in un garzon cortese e bello | E con tutto il furor del primo amore | Perdutoamente accesa era di quello | Figliuol di Ricardano Mazzafiore | Rizzardo nominavasi il donzello> ← ¹<Locato avea la travagliata il core | In un garzon bello e gagliardo, | E n'era col furor del primo amore | Innamorata fuor d'ogni riguardo | Figliuol di Ricardano Mazzafiore | Era questi e chiamavasi Rizzardo: | Un valente cresciuto nella guerra | A salvamento della patria terra.>} 1 Avea già posto la dogliosa] *CM Fe₁ Fe₂* Locato avea la travagliata 2 valente,] *CM Fe₁* valente 4 lui] *CM* quel 6 gente,] *CM* gente: ~ cresciuto nell'arti della] *CM* con cresciuto nell'arti *spscr. a* <gagliardo accresciuto> e con [della] *su* [nella]

19.

2 prese,] *CM* prese; 3 Chè] *Br₁ Br₂ CM* Che ~ rischj dell'armi allor] *Br₁* perigli allor solo [*con var. alternat. i rischi dell'armi allor agg. a marg.*] ~ rischj] *Br₂ CM Fe₁* rischi 4 milanese] *Br₁ Br₂ CM* Milanese 5 pareo,] *Br₁ CM* pareo 6 nobile,] *Br₁ Br₂ CM* nobile ~ cortese;] *Br₁* cortese 7 scontro] *Br₁ Br₂ CM* azzardo 8 vincente.] *Br₂ CM* vincente

20.

2 pensierosa] *Fe₁* pensierosa, 3 bramando più, fuorchè] *Br₁* bramando omai fuorchè *Br₂* bramava assai fuorchè *agg. a marg.; prima* <bramando omai fuorchè> *CM* bramando piu fuor che 4 festa;] *Br₁* festa *CM* festa: 6 appresta,] *Br₁ Br₂* appresta 7 armi,] *Br₁ Br₂ Fe₁* armi 8 Veder] *CM Fe₁* Mirar [*in CM* Mirar è *agg. a marg.; prima* <Veder>] ~ spera.] *Br₁* spera *Br₂* spera:

21.

1 mirarselo] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* vederselo ~ dappresso,] *Br₂* dappresso *CM* da presso 2 fiate] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* volte 3 istesso,] *Br₁ CM* istesso 4 paura,] *Br₁* paura 5 spesso] *Br₁ CM* spesso, 6 — ... —] *Br₁ CM* non segnalano l'inciso *Br₂* (...) ~ natura] *CM* natura, 7-8 Potersi... basse.] *Br₁* Sprofondar sotto terra *mille [*spscr. a* <cento>] braccia | Perch'ei veder non la potesse in faccia *Br₂ agg. a marg.; prima* <Sprofondar sotto terra mille braccia | Perch'ei veder non la potesse in faccia> ~ asconder,] *CM* asconder ~ volto] *Fe₁* volto,

22.

1 violento] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* violento 2 lei,] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* lei ~ punto sentiasi] *CM* sentiasi punto *Fe₁* come a testo ma [sentiasi,] ~ infiammato] *Br₁* infiammato: 3 persona,] *Br₂ CM Fe₁* persona 4 Altero,] *Br₁ Br₂ CM Fe₁* Altero ~ bello] *Fe₁* bello, ~ delicato] *Br₂* delicato 5 fanciulla,] *Br₁ CM* fanciulla [in *CM* <E li suoi sguardi> *agg. a marg. di mano di T.*] 7 atto e] *Br₁* atto, 8 A... core.] *Br₁ stscr. a* <Solo a piacere a lei poneva il core> ma [piacerle] ~ piacerle,] *Br₂ Fe₁* piacerle ~ core.] *CM* core:

23.

1 quando,] *Br₁ CM Fe₁* quando ~ indugio,] *Br₁ CM* indugio 2 vide la speranza] *Br₁* vide, la speranza, 3-4 — ... —] *Br₁ Br₂ CM* (...) ~ Chè,] *Br₁* Che *Br₂ CM Fe₁* Che, ~ padre,] *Br₁ CM* padre ~ ragunanza] *Br₁* radunanza 5-7 Venne... folla] *Br₁* *agg. a marg. ma v. 5* [gualdana] | *v. 6* [usanza:] | *v. 7* [... fra gli armati...]
prima <ill.> ~ gualdana,] *Br₂ Fe₁* gualdana 8 Ad... salutolla,] *Br₁ Br₂* La vide ad un verone e salutolla *CM* *agg. a marg. di mano di T.; prima* <La vide ad un verone e salutolla>

24.

1-2 Notò... usata] *Br₁* E dalla casa subito raccolto | Avendo chi ella fosse, e prese usata *Br₂* Dalla casa così tosto raccolto | Avendone i parenti, prese usata *agg. a marg.; prima* <Poi dalla casa subito raccolto | Avendo chi ella fosse, prese usata> ~ Notò... raccolto] *CM* *agg. a marg.; prima* <Dalla casa così tosto raccolto> ~ Chi fossero] *CM* *agg. a marg.; prima* <Avendone> 3 d'intorni,] *Br₂ CM* d'intorni ~ procacciò] *Br₁ spscr. a* <s'adoprà> 4 di] *Br₁* il ben *Br₂* *agg.; prima* <il ben> 5 arrossiva,] *Br₂ CM Fe₁* arrossiva ~ pel] *Br₁* sul 6 La... significata;] *Br₁* L'alta fiamma del cor significata *Br₂* *agg. a marg. ma* [significata] *prima* <L'alta fiamma del cor significata,> *CM* come a testo ma [significata:] 7-8 Sicch'ei... foco.] *Br₁* Perché le scrisse audace il garzon reso | Come amor<e> di lei l'avesse preso *Br₂* *agg. a marg ma* [poco a poco] e con [Le discovse *stscr. a* <A lei scovse>] *prima* <Perchè le scrisse ardito il garzon reso | Come amor>e< di lei l'avesse preso> ~ ardito a poco a poco,] *CM* ardito, a poco a poco,

25.

1 E... riverente] *Br₁* *agg. a marg.* {*prima* ²<Quindi officioso [spscr. a >E rattenuto<] *sempre [su quindi] e riverente> ← ¹<E rattenuto quindi e riverente>} *CM* come a testo ma [officioso] 4 ritrosia] *CM* ritrosia. 5 Dell'ingenua... assente] *Br₁ Br₂* Di quella innamorata che consente *CM* Dell'amata fanciulla che gli assente *spscr. a* <Quella innamorata che consente> ~ ingenua] *Fe₁* amata 6 Quella... desia:] *Br₁* Timida a ciò che pur tanto desia *Br₂* Timida a quel che pur tanto desia *CM* *spscr. a* <Timorosa era che pur tanto desia> 7-8 E... essa.] *Br₁* E sebben vergognosa a lui confessa | Tutto l'amor che gli portava anch'essa *agg. a c. 6v per mancanza di spazio* {*prima a marg. della c. 5r* ³<E sempre vergognando *a lui [spscr. a >gli<] confessa | Tutto l'amor che gli portava anch'essa> ← *solo v. 7* ²<Quantunque vergognando a lui confessa> ← ¹<Tanto che vereconda a lui confessa | Tutto l'amor che gli portava anch'essa>} ~ tutta] *Br₂ CM Fe₁ Fe₂* sebben ~ Il grande amor] *Br₂ CM Fe₁ Fe₂* Tutto l'amor

26.

1-8 Avea... santa.] *Br₁ Br₂ om. CM* *agg. su cartiglio; prima <ill.>* 1-2 Avea fidente... | Schiuso] *Fe₁* Avea dischiuso... | Tutto

27.

1-8 Tutte... amore.] *Br₁ 26,1-8* *agg. a marg. ma v. 1* Quindi ogni notte, che nessun s'è accorto | *v. 2* Ansiosa [spscr. a <Cauta>] ella recavasi a un verone | *v. 3* [Interior] {*prima a marg. residuo non cass.* ²Quindi ogni notte che nessun s'è accorto | Sollecita recavasi [con var. alternat. Cauta ella recavasi *agg. a marg.*] a un verone | *Interior che rispondea nell'orto [agg. nell'interl.; prima <Che alle case rispondeva nell'orto>] | Della *casa [spscr. a <spazio>] e già è solito il garzone | Ser intento, siccom'ella il fece scorto | Un cancell che alla strada si frappone | E qui solevano insieme per lunghe ore | Intrattenersi a ragionar d'amore. ← ¹<Quindi veduti givano ogni notte | Cauta ella recandosi a un balcone | Che rispondeva a certe case rotte | Fra le quali appiattavasi il garzone, | Le cose a questo termine condotte | Eran quando a stornar si bella unione | Giunse a Milan Rolando col partito | *Del doppio matrimonio statuito> [prima >Delle nozze che *sopra ho (spscr. a >già ho pur<) riferito<]} 1 Tutte... accorto,] *Br₂* Quindi ogni notte, che nessun s'è accorto, *CM Fe₁* Tutte le notti che nessun s'è accorto [in *CM* Tutte le notti spscr. a <Quindi ogni notte>] [CM accorto,] 2 Recavasi... verone] *Br₂* *agg. a marg.; prima* <Ansiosa [spscr. a >Cauta<] ella recavasi a un verone> 3 Interior] *Br₂ CM Fe₁* Interior 5 cancello] *CM* cancello, ~ scorto,] *Br₂* scorto 6 frappone:] *Br₂* frappone 7 lunghe ore] *CM* lung'h'ore

28.

1 foco] *Fe₁* fuoco 3 Così,] *Br₂ (27,3) CM* Così ~ Rolando,] *Br₁ (27,3) Br₂ (27,3) CM Fe₁* Rolando 4 Beati i di traean] *Br₁ (27,4) spscr. a* <Viveano ancor beati> *Br₂ (27,4) su lez. ill.* 5 Ma, deh!] *Br₁ (27,5)* [con *Ma* *agg. a marg. e deh!* spscr. a <Ma>] ~ misera!] *CM* misera, ~ cor fu il tuo,] *Br₁ (27,3) spscr. a* <fu il tuo dolgo> 6 patrii] *Fe₁* patrij 8 sposa!] *CM* sposa

29.

1 giorni] *Br*₁ (28,1) *CM* giorni ~ tempo] *CM* tempo, 2 debb'esser] *CM* debba esser ~ figlia:] *Br*₁ (28,2) figlia.
4 Stimolata] *Br*₁ (28,4) Incalzata *Br*₂ (28,4) *spscr.* a <Incalzata> ~ famiglia:] *Br*₂ (28,4) *CM* famiglia: 5 Ma il padre, come] *Br*₁ (28,5) Ma quel [*spscr.* a <Ma il padre>] siccome [*con sic-agg.*] *Br*₂ (28,5) come a testo con il padre, come *spscr.* a <quel siccome> ~ strascina,] *Br*₁ *CM* strascina 6 consiglia:] *Br*₁ (28,6) *Br*₂ (28,6) consiglia *CM* consiglia, 8 sceglie] *Br*₁ (28,8) scegge

30.

1 Desolarsi in quei giorni] *Br*₁ (29,1) Piangere disperarsi *Br*₂ (29,1) *spscr.* a <Piangere, disperarsi> *CM* come a testo ma [que'] ~ veduta] *Br*₁ veduta, 2 fratello,] *Br*₁ (29,2) *Br*₂ (29,2) *CM* fratello ~ supplicando,] *Br*₁ supplicando 3 fiero] *Br*₁ (29,3) crudo 4 Rolando:] *Br*₁ (29,4) *Br*₂ (29,4) Rolando. 5 ei] *Br*₁ (29,5) om. ~ rifiuta,] *Br*₁ *Br*₂ rifiuta 6 comando,] *Br*₁ (29,6) comando 8 I suoi giorni] *Br*₁ (29,8) La sua vita *spscr.* a <I suoi giorni> *Br*₂ (29,8) La vita sua *spscr.* a <I suoi giorni> *CM* *Fe*₁ La vita sua, [*Fe*₁ sua] ~ da tutti] *Br*₁ *spscr.* a <dal padre>

31.

1 precesse,] *Br*₁ (30,1) *CM* precesse 2 delirante,] *Br*₁ (30,2) *Br*₂ (30,2) *CM* delirante 4 istante:] *Br*₁ (30,4) *Br*₂ (30,4) istante. 5 Va in mente rivolgendo] *Br*₁ (30,5) In suo pensier volgeva [*con var. alternat.* Giva in pensier volgendo *agg. nell'interl. e var. alternat.* Al pensier *richiamava (*spscr.* a richiama) *agg. a marg.*] *Br*₂ (30,5) *CM* *Fe*₁ In mente ognor le stanno [*in Br*₂ tale lez. è *agg. a marg.*; prima <Al pensier richiamava>] 7 E... fortunati] *Br*₁ (30,7) E i sogni felicissimi e beati *Br*₂ (30,7) E quei sogni incantevoli e beati *agg. a marg.* {prima a marg. ²<E quei tanti d'amor sogni beati> ← ¹<E i sogni felicissimi e beati>} *CM* *agg. a marg. ma* [delirii] prima <E quei sogni incantevoli e beati> *Fe*₁ come a testo ma [delirii] 8 A... abbandonati.] *Br*₁ segue 31,1-8 Quindi chiarita e fatta certa come | A un avvenir tremendo si destava [*con var. alternat.* Un avvenir *di pianto (*spscr.* a <tremendo>) l'aspettava] | Prorompeva a chiamar l'amato nome, | E dal cordoglio spinta [*con var. alternat.* E dal dolor sospinta *agg. a marg.*] che l'aggrava | Cacciavasi le mani entro le chiome | E disperatamente lagrimava | Quando correndo per le stanze e quando [*con var. alternat.* Or sul terren si prostra e lo Dio scongiura *agg. a marg.*] | Sul letto con la bocca in giù piombando [*con var. alternat.* Che la protegga a sì crudel sciagura *agg. a marg.*] || *cui segue* <E barbari parenti e scellerata | Nomando del fratel l'avara brama | Desiderosa di non escir nata | Tra le figlie miserrima sè chiama | A viver lungi dal garzon dannata | Che solo al mondo e sopra tutto ell'ama | E sul terren si prostra [*agg. a marg.*; prima < E leva al ciel le palme,>] e Iddio scongiura | Che la sottragga a sì crudel sciagura.> 8 A... abbandonati.] *Br*₂ segue <Quindi chiarita e fatta certa come | Un avvenir di pianto l'aspettava | Prorompeva a chiamar l'amato nome | E dal cordoglio spinta che l'aggrava | Cacciavasi le mani entro le chiome | E disperatamente lagrimava: | Or sul terren si prostra e Iddio scongiura | Che la protegga a sì crudel sciagura,>

32.

1-4 Spesso... vede,] *Br*₁ (32,1-4) *Poi come donna fuor dell'intelletto | D'improvviso si scuote e balza in piede. | E illusa abbraccia gli origlieri e il letto | Che il suo [*su* Mentre] Rizzardo d'abbracciar si crede *agg. a marg.*; prima <Delusa spesso in abbracciando il letto | Il suo Rizzardo d'abbracciar si crede | E il senso è traviato dal diletto | Nè dell'inganno la ragion s'avvede:> *Br*₂ (31,1-4) *agg. a marg. ma l'incipit del v. 1 legge* Perché e i vv. 1-2-4 recano alcune var. *interpuntive* [letto] | [crede] | [vede] prima <Or come donna fuor dell'intelletto | D'improvviso si scuote e balza in piede | E illusa abbraccia gli origlieri e il letto | Che il suo Rizzardo d'abbracciar si crede;> 1 Spesso,] *CM* *Fe*₁ Perché ~ origlieri e il letto,] *Fe*₁ origlieri, e il letto 2 crede,] *CM* crede, 3 intelletto] *CM* intelletto 5-6 E con lui parla, e sente... | Improverarsi] *Br*₁ (31,5-6) E ascolta, e sentir parlar... | Improverarsi *Br*₂ (31,5-6) *CM* *Fe*₁ E con lui parla e l'ascolta... | Improverarle ~ fede,] *Br*₁ fede *Br*₂ *CM* fede: 7 Le par] *Br*₁ (31,7) Parle *spscr.* a <A lei par> *Br*₂ (31,7) *spscr.* a <Parle> ~ piagna,] *CM* piagna ~ suole,] *Br*₂ *CM* *Fe*₁ suole 8 conforta] *Fe*₁ conforta,

33.

1 «...] *Br*₁ (33,1) *Br*₂ (32,1) non segnalano il discorso diretto ~ dicea spesso,] *Br*₁ *spscr.* a <gli diceva> 2 miei?] *Br*₂ (32,2) miei 3 Deh!] *Br*₁ (33,3) Deh ~ crederlo,] *CM* crederlo 4 nè manco] *Br*₁ (33,4) *Br*₂ (32,2) *CM* nemmanco ~ potrei:] *Br*₁ potrei 5 giuro,] *Br*₁ (33,5) giuro 7 Ei] *Br*₁ (33,7) prima <Egli> 8 ch'io] *Br*₁ (33,8) che

34.

1 Oh!] *Br*₁ (34,1) Oh ~ mia!] *Br*₁ (34,1) *Br*₂ (33,1) mia, 2 madre!] *Br*₂ (33,2) madre, ~ io] *CM* Io 3 ami,] *CM* ami 4 profondo] *Br*₁ (34,4) *Br*₂ (33,4) *CM* *Fe*₁ possente ~ amore:] *Br*₂ amore 5 pia,] *Br*₁ (34,5) *Br*₂ (33,1) pia 6 genitore,] *Br*₂ (33,6) genitore: 7 pregava,] *CM* pregava

35.

1 Sì vaneggiando,] *Br*₁ (35,1) *agg. a marg.*; prima <ill.> ~ infocati] *Br*₁ infuocati 2 travaglia] *Br*₁ (35,2) *spscr.* a <imprimendo> ~ tuttavolta] *Br*₁ tutta volta ~ abbraccia:] *Br*₁ abbraccia *Br*₂ (34,2) abbraccia: 4 faccia:] *Br*₁

(35,4) faccia *CM* faccia: 5 E dolcemente] *Br*₁ (35,5) *Br*₂ (34,5) *CM Fe₁ Fe₂* E così stando [*Br*₁ stando,] 6 d'aurei sogni] *Br*₂ (34,6) *spscr. a* <d'alcuni sogni> ~ traccia,] *Br*₁ (35,6) traccia 8 E dimentica il duol] *Br*₁ (35,8) *agg. a marg.* [con var. *alternat.* Tanto che acqueta il duol e var. *alternat.* E s'acqueta il dolor *agg. a marg.*] prima <Intanto s'acqueta [*stscr. a* <S'acqueta intanto>] il duol>

36.

1 dolorosa,] *Br*₁ (36,1) *Br*₂ (35,1) *CM Fe₁* dolorosa 2 sopita,] *Br*₁ (36,2) *Br*₂ (35,1) *CM Fe₁* sopita 3 Dal pianger finalmente] *Br*₁ (36,3) *Br*₂ (35,1) *CM Fe₁ Fe₂* Dolcemente dal pianger 4 vita,] *Br*₁ (36,4) *Br*₂ (35,1) vita: 5-6 Ecco... seguita,] *Br*₁ (36,5-6) *agg. a marg. ma* [Ignaro] [seguita] prima <Al *convenuto [*agg.*; prima >concertato<] loco d'ogni cosa | Ignaro che d'appoi fosse seguita> *CM come a testo ma* [Ignaro] [seguita] 7-8 E...sdegno | Invitarla] *Br*₁ (36,7-8) Ecco giunger Rizzardo pien di sdegno [con var. *alternat.* Cruccioso dall'orto e pien di sdegno *agg. a marg.*] / E invitarla ~ orto,] *Br*₂ (35,1) *CM Fe₁* orto

37.

1-8 Era... stanza.] in *Br*₁ l'ottava passò attraverso due stadi elaborativi pressoché contemporanei, dato che la nuova lezione si trova direttamente a testo (nella colonna sinistra), subito sotto alla prima stesura della stanza. Non è però chiaro se in un primo momento il poeta, ancora insoddisfatto del risultato, decise di cassare anche il secondo tentativo, che sembrerebbe appunto biffato con una croce. Tuttavia, non è da escludere che si tratti semplicemente di una sbavatura d'inchiostro; del resto l'ottava, come si vede in apparato, è stata mantenuta (proprio secondo la nuova lezione) in tutte le redazioni successive del testo. *Br*₁ 37,1-8 *agg. di seguito ma v. 1 legge* [V'era ogni notte quel tapin venuto *agg. a marg.* (prima <Ogni notte il deserto era venuto>)] v. 2 *reca entrambe le correzioni marginali sotto cassatura* [<Schiodendo come è solito il cancello> ↔ <Aprendosi la via per un cancello> *agg. a marg.* (prima <Celatamente al consueto ostello>)] v. 4 [vedello] v. 5 [Che,] v. 6 [fratello] *prima sopra vv. 1-8* <Già da piu *tempo [*spscr. a* >notti<] non l'avia veduto | Quella tapina, nè ignorava ch'ello | Ogni notte venisse al convenuto *agg. a marg.* [prima >All'incontro fosse a lei venuto<] | Loco, che udia l'aprirsi del cancello *agg. a marg.* [prima >Che il fischio udisse il volger del cancello<] | Ma piu guardinga dopo il suo rifiuto | Fatta de' scaltrimenti del fratello | D'avventurarsi non avea baldanza | A metter piede fuor della sua stanza.> 2 ostello;] *Br*₂ (36,2) ostello *CM* fratello, 6 fratello,] *CM* fratello

38.

2-4 Nuda... vada.] in *Br*₁ 38,2-4 tali versi fuorono rimaneggiati più volte e la lez. finale, *agg. a marg. della c. 8v per mancanza di spazio, reca alcune varianti interpuntive:* v. 2 [spada] v. 3 [cancello] [orto] {prima a marg. (c. 8v) ³<Sotto il mantello una ferrata mazza | Cauto recando penetrò nell'orto | Posto di fronte alla vicina piazza> ← (c. 7r) ²<Sotto il mantello una ferrata mazza | Cauto recando penetrò nell'orto | Che sta di fronte *a una larga [con var. *alternat.* alla vicina *agg. nell'interl.*] piazza.> ← (c. 7r) ¹<Sotto il matello una ferrata mazza | Cauto recando penetrò nell'orto | *Posto di fronte ad una larga piazza>} 2 spada,] *CM* spada 3 cancello,] *Br*₂ (37,3) *CM Fe₁* cancello ~ orto,] *Br*₂ (37,3) *CM* orto 4 Come... vada.] *Br*₂ (37,4) Cauto siccome chi al delitto vada *agg. a marg.; prima* <Come il sicario che al delitto vada.> *CM agg. a marg.; prima* <Cauto siccome chi al delitto vada> 5-8 Il... Ildegonda.] *Br*₁ (38,5-8) Da due lati fronteggiato un ritorto | Muro il corso seguendo della strada | Sorge in faccia il palagio e lo circonda | Il terrazzo ove già vide Ildegonda. *agg. a marg. della c. 8v per mancanza di spazio* {prima a marg. (c. 8v) ⁵<Sorgergli a fronte ecco il palagio e corto | Spazio tra quel stendendosi e la strada | Tosto [prima >Ecco<] scorge il terrazzo che il sconda | Ove spesso recavasi Ildegonda> ← sopra a marg. (c. 8v) ⁴<E i pie movendo sospettoso e scorto | Piego a mancina verso *una [con var. *alternat.* la *agg. nell'interl.*] terrazza | Donde *seco [*spscr. a* >Solea<] la bella per lunghe ore | Solea tenersi [*spscr. a* >Intratteneasi<] a ragionar d'amore> ← a marg. (c. 7r) *residuo non cassato* ³E i piè movendo sospettoso e scorto | <Piego> a sinistra verso una terrazza | Alta sei braccia alla suprema gronda | E un bel balastrato la circonda [con var. *alternat.* Che sporge dalle mura e le circonda *agg. di seguito*]←²<Da levante stendendosi uno sporto | Alla casa fa comoda terrazza | Dal suol sei braccia alla suprema gronda | Sorge> ← ¹<Da levante stendendosi per corto | Fratto sporgea dal muro una terrazza | Dal cui lato stendeasi uno sporto>} 5 Il... ritorto] *Br*₂ (37,5) Il fronteggia dai due lati un ritorto, *agg. a marg.; prima* <Da due lati fronteggiato un ritorto> *CM* Il *difende da due parti [*spscr. a* <il fronteggia da due lati>] un ritorto 6 Muro,] *Br*₂ (37,6) *Fe₁* Muro ~ che il volger segue] *Br*₂ (37,6) *spscr. a* <seguendo il corso>] ~ strada,] *Br*₂ (37,6) strada *CM* strada: 7 a destra] *Br*₂ (37,7) in faccia *CM spscr. a* <in faccia> [con a su in] ~ palagio,] *CM* palagio 8 Il... Ildegonda.] *Br*₂ (37,8) con <L'elevato terrazzo di Ildegonda> *agg. a marg.*

39.

1 Di fronte a questo è] *Br*₁ (39,1) Le sta di fianco *spscr. a* <Ingombra il fondo> [e con var. *alternat. di mano di R.* Di fianco a quella *agg. a marg.*] *Br*₂ (38,1) Ingombra il fondo *CM spscr. a* <Ingombra il fondo> 2 D'un vetusto castello] *Br*₁ (39,2) D'un *antico [con var. *alternat.* lontano *agg. nell'interl.*] convento] *Br*₂ (38,2) D'un *vetusto [*spscr. a* <solingo> accogliendo la var. *alternat. agg. marg. e poi cass.*] castello [*spscr. a* <convento> accogliendo la var. *alternat. agg. a marg. e poi cass.*] ~ deserto;] *Br*₁ deserto. *Br*₂ deserto: *CM* deserto, 4 incerto,] *Br*₁ (39,4) incerto: *Br*₂ (38,4) incerto; 5 le torri in lontano] *Br*₁ (39,1) le <lontane> torri *in lontano [*agg.*] *Br*₂ (38,5) come a testo ma [lontano] 6 impedita,] *Br*₁ (39,6) *Br*₂ (38,6) *CM* impedita ~ aperto.] *Br*₁ aperto 7-8 Dubitante...

chiama.] *Br*₁ (39,7-8) *agg. di seguito; prima* <Sospettando il garzon di qualche trama | Si guarda intorno> ~ trama,] *Br*₂ (38,7) *CM* trama

40.

1 chiama,] *Br*₁ (40,1) *CM Fe*₁ chiama ~ fiato,] *Br*₁ (40,1) *Br*₂ (39,1) *CM* fiato 2 attento,] *Br*₁ (40,2) *Br*₂ (39,2) *CM* attento 3 in petto esagitato,] *Br*₁ (40,3) e tutto conturbato *Br*₂ (39,3) *CM Fe*₁ *Fe*₂ in petto conturbato [*Fe*₁ *Fe*₂ conturbato,] 4 dessa] *Br*₁ (40,4) d'essa ~ momento;] *Br*₁ momento *Br*₂ (39,4) momento: 5 misurato,] *Br*₁ (40,5) *Br*₂ (39,5) *CM* misurato 6 sì,] *Br*₁ (40,6) sì *CM* sì ~ vento:] *Br*₁ vento 7 Era] *Br*₁ (40,7) Ed'è ~ il canto notturno] *Br*₁ il *notturno [*agg.nell'interl.*] canto <notturno> ~ Signore] *Br*₁ signore 8 Di Benedetto ergevano] *Br*₁ (40,8) *spscr. a* <Ergon notturne d'agostin> ~ Suore] *Br*₁ (40,8) *Br*₂ (39,8) *Fe*₁ suore

41.

1 Sospira,] *Fe*₁ Sospira ~ poi] *Br*₁ (41,1) poscia ~ volta,] *Br*₁ (41,1) *Br*₂ (40,1) *CM* volta *Fe*₁ volta; 2 cessa;] *Br*₁ (41,1) *Br*₂ (40,2) *Fe*₁ cessa... *CM* cessa: 4 appressa;] *Br*₁ (41,1) *CM* appressa: *Br*₂ (40,4) appressa, 5 sopra,] *Br*₁ (41,1) *Br*₂ (40,1) *Fe*₁ sopra

42.

1-8 Dall'alto... diffonde,] in *Br*₁ l'intera ottava è *agg. a marg.* 1 veron,] *Br*₁ (42,1) veron 2 ajutante,] *Br*₁ (42,2) aitante *Br*₂ (41,2) aiutante *CM* ajutante 4 desioso] *Br*₁ (42,4) *Br*₂ (41,4) *CM Fe*₁ desioso ~ amante:] *Br*₁ (42,4) amante. 5 Appar vestita d'una] *Br*₁ (42,5) *Br*₂ (41,5) Incede avvolta in una 6 Dolorosa negli atti] *Br*₁ (42,5) Inquieta [*spscr. a* <Lagrimosa>] negli occhi *Br*₂ (41,6) Dolorosa [*spscr. a* <Lagrimosa>] negli *atti [*spscr. a* <occhi>] ~ sembante,] *Br*₁ (42,6) sembante 8 spalle,] *Br*₁ (42,8) *Br*₂ (41,8) *CM* spalle

43.

2 Corrucciato Rizzardo,] *Br*₁ (43,2) Corrucciato il [*spscr. a* <L'amoroso>] donzello *Br*₂ (42,2) Il garzon corrucciato *agg. a marg.; prima* <Corrucciato il donzello> *CM Fe*₁ *Fe*₂ Il garzon corrucciato ~ appressa,] *Br*₁ appressa 4 mancato alla] *Br*₁ (43,2) mancata la ~ promessa;] *Br*₁ *CM* promessa: 6 quell'ora] *CM* a quell'ora 8 Fra mille rei sospetti] *Br*₁ (43,2) In preda a mille sogni *Br*₂ (42,1) Fra *i più atroci sospetti [*spscr. a* <mille rei sospetti> *agg. a marg.*] *prima* <In preda a mille sogni> *CM Fe*₁ Fra i più atroci sospetti

44.

1 La... vigore,] *Br*₁ precede 44,1-8 [*Br*₂ precede sotto. *cass.*] La debil voce alla risposta mosse | Quella trafitta e non formò parola, | Avvegna che dal singhiozzar le fosse | Il respir soffocato nella gola | E alle pupille più che bragia rosse | Per l'ira troppa che dal cor gli cola | Maggiormente il garzon l'incalza e chiama | Isconoscente e perfida in chi l'ama. ~ misera,] *Br*₁ (45,1) *Fe*₁ misera ~ vigore,] *Br*₁ (45,1) *Br*₂ (43,1) *CM Fe*₁ vigore 2 Allor] *Br*₂ (43,2) Allor, 3 «...»] *Br*₁ (45,2) non segnala il discorso diretto ~ muoja] *CM* moja 5 core,] *Br*₁ (45,5) *Br*₂ (43,5) *CM* core 6 possa,] *Br*₁ (45,6) *Br*₂ (43,6) possa 7 Diè... rotto,] *Br*₁ (45,7) Da in pianto e fu il discorrer rotto *Br*₂ (43,7) Diè in un gran pianto e fu il discorrer rotto *CM* come a testo con ed il parlar fu rotto *spscr. a* <e fu il discorrer rotto,> 8 Nè... motto.] *Br*₁ segue 46,1-8 *agg. di seguito: l'ottava passò attraverso cinque stadi elaborativi. Il primo tentativo si trova nella colonna di sinistra della c.8r, cui segue il rifacimento dei soli vv.2-5 a margine. In un secondo momento, per mancanza di spazio, il poeta riportò soltanto i vv. 1-3 nella colonna di sinistra della pagina successiva (c. 9v) in una lezione differente rispetto alle precedenti; tuttavia, ancora insoddisfatto, li cassò e di seguito riscrisse l'intera ottava secondo una lezione diversa. Infine, rielaborò a margine i vv. 4-8 e trascrisse con alcune varianti la nuova lezione nella colonna di sinistra, subito sotto al tentativo precedente. Come l'ultima notte se si desta | Il reo di pena capital dannato | Dopo un torbido sonno erge la testa | *E dubita fra se di aver sognato: | Atterrito così così s'arresta | Farneticando quell'innamorato | Sulle udite parole e pur sospeso | Stassi d'aver sinistramente inteso *agg. nella c. 9v* {*prima a marg. (c. 9v) vv. 4-6*⁵<Dubitando [*con var. alternat.* E sospetta *agg. nell'interl.*] fra sè d'aver sognato | Atterrito così così s'arresta | Farneticando il donzello innamorato [*con var. alternat.* >Fra se pensando quell'innamorato< e *var. alternat.* >Farneticando quell'innamorato< *agg. di seguito a marg.*] ← (c. 9v) vv. 4-8⁴<Dall'immagine di morte spaventato | E *con la mente cupida s'arresta [*con var. alternat.* >pur vagando col pensiero< *agg. nell'interl.*] | Nella lusinga ch'egli avrà sognato | Tal l'ardente garzon che pria l'offese | Rimase al suon delle parole offese> ← vv. 1-3³<Siccome il delinquente che si desta | La notte che precede il suo morire | Dopo un torbido sonno erge la testa> ← *a marg. della c. 8r residuo non cassato* vv. 2-5²La notte che precede il suo morire | Se verace è il pensier che lo molesta | falsa immagine creata nel dormire. | Atterrito così così s'arresta ← c. 8r residuo non cassato vv. 1-8¹Siccome il delinquente che si desta | Nella notte che il pio morir precede | Dopo un torbido sonno erge la testa | E guarda intorno al bujo e nulla vede. | Vivo il giudizio che il danno gli resta | Impreso in mente e per vero nol crede | E <sognando> fra se riandando il proprio stato | Immagina talora d'aver sognato.} *Br*₂ segue 44, 1-8 *CM Fe*₁ *Fe*₂ segue 45,1-8 Come l'ultima notte se si desta | Il reo di pena capital *dannato [*Fe*₂ dannato,] | Dopo un torbido *sonno [*Fe*₁ *Fe*₂ sonno,] erge la testa | E dubita fra sè di aver *sognato [*Fe*₂ sognato, *Fe*₂ *CM* sognato;] | Atterrito *così [*CM* così,] così s'arresta | Farneticando quell'innamorato | Sulle udite *parole [*Fe*₁ *Fe*₂ parole,] e *pur [*CM* sta] sospeso | Stassi d'aver sinistramente inteso [*CM* Che forse ha ciò ch'ella non disse inteso *prima* <Stassi d'aver sinistramente inteso.> e *con* <che> <sta d'aver ciò ch'ella non disse inteso> <che forse ha ciò ch'ella> *agg. a marg. di mano di T.*]*

45.

1-8 Sospirando... pianto,] *in Br₂ l'ottava è completamente riformulata a margine e il tentativo precedente appare illeggibile.* 1 Sospirando il garzon] *Br₁ (47,1) Br₂ (45,1) CM Fe₁ Fe₂ (46,1)* E sospirando alfin 2 Sopraffatto... testa] *Br₁ (47,2) Br₂ (45,2) CM Fe₁ Fe₂ (46,2)* Tutto tremante dalla testa ai piedi: [*Br₁ piedi;*] [*Br₂ piedi;*] [*Fe₁ Fe₂ piedi;*] 3 E «ohimè!» le disse,] *Br₁ (47,3)* Ohimè! *le dice [*spscr. a <rispose>*] *Br₂ (45,3)* Ohimè, le dice; *CM Fe₁ Fe₂ (46,3)* «Ohimè!» le dice, ~ diletto] *Br₂ diletto,* 4 L'ultima... questa?] *Br₁ (47,4) Br₂ (45,4) CM Fe₁ Fe₂ (46,4)* Questa è l'ultima volta che mi vedi? 6 Deh... non t'arresta] *Br₁ (47,6) CM Fe₁ Fe₂ (46,6)* Ah parla per pietà, parla, procedi... [*Br₂ Fe₁ Fe₂ procedi,*] 7 tergeva] *CM Fe₁ (46,7)* asciugava [*in CM asciugava spscr. a <tergeva>*] ~ intanto,] *Br₁ (47,7) Br₂ (45,7)* intanto 8 pianto,] *Br₁ (47,8) CM (46,8)* pianto. *Br₂ (45,8)* pianto

46.

1 Del] *Br₁ (48,1)* Il ~ raccontando] *Br₂ (46,1)* raccontando, 2 statuto,] *Br₁ (48,2)* statuto 3 dello sdegno a che trascorse ei] *Br₁ (48,3) Br₂ (46,3) CM Fe₁ (47,3)* l'ira a ch'egli si commosse [*in Br₁ a ch'egli spscr. a <ond'egli>*] 4 rifiuto;] *Br₁ (48,4)* rifiuto 5-6 che, lui... astuto,] *Br₁ (48,5-6)* che (lui... astuto) 7 un monaster l'attenda] *Br₁ (48,7)* *agg. a marg.; prima <ella chiostro già l'attenda>* 8 s'arrenda;] *Br₁ (48,8)* s'arrenda

47.

1 morire,] *Br₁ (49,1) Br₂ (47,1) CM (48,1)* morire 3 terra,] *Br₁ (49,3) CM (48,3)* terra 4 uom] *Br₂ (47,4)* uom, ~ fuorchè] *Br₁ (49,4)* fuor che ~ consorte;] *Br₁ CM (48,4)* consorte. *Br₂ (47,1)* consorte: 5 tacque,] *Br₁ (49,5)* tacque: ~ sentire] *Br₂ (47,5) Fe₁ (48,5)* sentire, 6 —...—] *Br₁ (49,6)* (...) [*e con var. alternat. ill. spscr. a Che più secondo*] *Br₂ (47,6) CM (48,6)* non segnalano l'inciso ~ forte] *Fe₁ (48,6)* forte, 8 Benedettine] *Br₁ (49,8)* *spscr. a <agostiniane>*

48.

1 persona,] *Br₁ (50,1) CM (49,1)* persona 2 Chè] *Br₁ (50,2) Br₂ (48,2) CM (49,2)* Che 4 E pinge] *Br₁ (50,4)* Pingendo *con var. alternat.* E pinge *agg. nell'interl.* 6 pia;] *Br₁ (50,6) Fe₁ (49,6)* pia *Br₂ (48,6)* pia, 8 in mezzo a tanta] *Br₁ (50,8)* fra cotanta

49.

2 disse,] *Br₁ (51,1) Br₂ (49,1) CM (50,2)* disse 3 Che solo] *Br₁ (51,1)* Come uno ~ partito,] *Br₁* partito. 6 affin che] *Br₂ (49,6) Fe₁ Fe₂ (50,6)* affinché ~ venisse,] *Br₁ (51,6) Br₂ (49,6)* venisse 7 Chiesa] *Br₁ (51,7) CM (50,7)* chiesa 8 poi l'avria] *Br₁ (51,8)* l'avria poi *Br₂ (49,8)* poi [*agg.*] l'avria <poi>

50.

1 a ciò] *CM (51,1)* acciò ~ inchina,] *Br₁ (52,1) CM (51,1)* inchina 2 sicura,] *Br₁ (52,2) Br₂ (50,2) Fe₁ (51,2)* sicura 3 d'una] *Br₁ (52,3)* della *Br₂ (50,3)* *spscr. a <della>* 4 Terra] *Br₁ (52,4)* Lodi *Br₂ (50,2)* *spscr. a <ill.>* ~ fra] *Br₁ (52,4) CM Fe₁ (51,4)* in fra ~ mura;] *Br₁* mura, 5 Che se ha] *Br₁ (52,5)* *con <Che s'ella ha>* *agg. nell'interl.* *Br₂ (50,5)* E se ha *Fe₁ (51,5)* *come a testo ma* [Chè] ~ pellegrina,] *Br₁ (52,1) Br₂ (50,5) CM (51,5)* pellegrina 6 seco] *Fe₁ (51,6)* con lui ~ ventura,] *Br₁ (52,6)* ventura 8 adduce] *Br₂ (50,8) CM Fe₁ (51,8)* mena

51.

1 Parve] *Br₁ (53,1)* Restò *spscr. a <Parve>* ~ forse,] *Br₁ (53,1) Br₂ (51,1) CM (52,1)* forse 2 Vinta... dice;] *Br₁ (53,2)* Mossa da ciò che l'amator le dice *agg. di seguito* {*prima <Di fuggir, di seguirlo il cor le dice>* ↔ *<Amor la sprona a fuggir dice [ipometro]>*} *Br₂ (51,2) CM Fe₁ Fe₂ (52,2)* Mossa da ciò che l'amator le dice 4 L'immagin] *Br₁ (53,4)* *spscr. a <Il pensier>* ~ genitrice,] *Br₁* genitrice 5 E... rimorse] *Br₁ (53,5)* E dalla dubbia strada la ritorse *Br₂ (51,5)* Perchè segretamente la rimorse *agg. a marg.* {*prima a marg.* ²*<E amaramente a un tratto la rimorse>* ↔ ²*<E il core amaramente la rimorse>* ← ¹*<E dalla dubbia strada la ritorse>*} ~ E il cor] *CM (52,5)* *agg. a marg. di mano di T.; prima <Perchè>* 6 Il... infelice;] *Br₁ (53,6)* Il pensier che l'avria fatta infelice *Br₂ (51,6)* Solo il pensier di renderla infelice *agg. a marg.* {*prima a marg.* ²*<Il sol pensier di renderla infelice>* ← ¹*<Il pensier che l'avria fatta infelice:>*} ~ Il pensier] *CM (52,6)* *agg. a marg. di mano di T.; prima <Solo>* il pensiero [*con o agg.*] poi [Il su il] *Fe₁* Il pensiero ~ pur di renderla] *CM Fe₁ (52,6)* di renderla ~ infelice;] *Fe₁ (52,6)* infelice 8 ridestâr] *Br₁ (53,8) Br₂ (51,8)* ridestar ~ core;] *Br₁ (53,8)* core *CM (52,8)* core,

52.

1 giudizio] *Br₂ (52,1)* giudizio 3 umanamente,] *Br₁ (54,1) Fe₁ (53,3)* umanamente *Br₂ (52,3)* umanamente; ~ «...] *Br₁ (54,1) Br₂ (52,3)* non segnalano il discorso diretto ~ Senti,] *Br₁ (54,1)* Senti 4 primo] *Fe₁ (53,4)* primo, ~ riprese,] *Br₁ (54,4)* riprese *CM (53,4)* riprese: 5 Ciel] *Br₁ (54,5) Br₂ (52,5) CM (53,5)* ciel ~ amo,] *Br₁ (54,5)* amo 7 Non... ardità] *Br₁ (54,7)* Vorrei lasciar, *vorrei seguirti [*con var. alternat. per seguitarti agg. a marg.*] ardità *Br₂ (52,7)* *agg. a marg. ma [lascierei] prima <Vorrei lasciar per seguitarti ardità>* *Fe₁ (53,4)* *come a testo ma [lascierei]* 8 Quanto... vita;] *Br₁ (54,8)* I disagi affrontando della vita *Br₂ (52,8)* I più fieri disagi della vita: *agg. a marg.; prima <I disagi affrontando della vita>* *CM Fe₁ (53,8)* I più fieri disagi della vita;

53.

2 povera;] *Br*₁ (55,2) *spscr. a* <dolente> 3 appone;] *Br*₁ (55,3) *Fe*₁ (54,3) appone 4 lei;] *Br*₂ (53,4) lei, *CM* (54,4) lei *Fe*₁ (54,4) lei, 6 Sospingere] *Br*₁ (55,6) *spscr. a* <Incalzare> *con a marg. le var. alternat.* Costringere e Sospingere ~ potrei;] *Br*₁ (55,6) *Br*₂ (53,6) potrei 7-8 E... mano;] *Br*₁ (55,7) E che morrebbe desiando invano | Gli uffici di pietà dalla mia mano [*con var. alternat.* Gli ultimi uffici da questa mano *agg. a marg.*] *Br*₂ (53,7-8) *agg. a marg. ma* [mano] *prima* <E che morrebbe desiando invano | Gli ultimi uffici pii dalla mia mano> ~ ufficj] *CM* (54,7) uffizi ~ mano;] *Fe*₁ (54,8) mano,

54.

1-8 Oh... rimorso:] *Br*₁ (56,1-8) *agg. di seguito ma v. 1* [cade] | v. 5 [pietade] | v. 6 Rispetta, o caro, in me la mia sciagura, | v. 8 Deh! non avvelenarmi col rimorso. *prima* <Oh allora l'alma risoluta e franca | Cade e fuorchè il morir nulla più brama | Sì morirò, presto morirò ma bianca | Verrà meco morendo la mia fama. | E del finir della vita inferma e stanca | Certa sarò che la mia madre m'ama | Che tu m'ami cor mio, che al mondo toltà | Vivrò nei vostri petti tuttavolta> 5 Però] *Br*₂ (54,5) Però, ~ pietade;] *Br*₂ (54,5) pietade 6 Questo... natura;] *Br*₂ (54,6) *come a testo ma* [natura,] *e con* <Rispetta o caro in me la mia sciagura> *agg. a marg. CM* (55,6) *come a testo ma* [natura,] 8 rimorso:] *Br*₂ (54,8) *CM* (55,8) rimorso.

55.

2 parole;] *Br*₁ (57,2) parole, *Br*₂ (55,2) parole 3 Troppa... possanza;] *Br*₁ (57,3) *Br*₂ (55,3) Esse hanno troppa sul mio cor possanza, *CM* (56,3) *agg. a marg. ma* [troppa,] *prima* <Esse hanno troppa sul mio cor possanza,> *Fe*₁ (56,3) *come a testo ma* [ahi troppa!] 4 duole;] *CM* (56,4) duole; 5 me;] *Br*₁ (57,5) me: *Br*₂ (55,5) me; *CM* (56,5) me 7 Orbata] *Br*₁ (57,7) *Br*₂ (55,7) *CM Fe*₁ (56,7) Ahi! priva

56.

1 «...»] *Br*₁ (58,1) *Br*₂ (56,1) *non segnalano il discorso diretto* 2 L'interruppe... piangendo;] *Br*₁ (58,2) *come a testo ma* [piangendo:] *Br*₂ (56,2) (L'interruppe... piangendo) *CM* (57,2) — L'interruppe... piangendo — 3 vuoi;] *Br*₂ (56,3) *Fe*₁ (57,3) vuoi ~ m'oppongo] *Br*₁ (58,3) mi oppongo ~ resti;] *Br*₁ resti 4 filial] *Br*₁ (58,4) *Br*₂ (56,4) *CM Fe*₁ (57,4) filial 5 fantasia;] *Br*₁ (58,5) *Br*₂ (56,5) *CM Fe*₁ (57,5) fantasia 7 Speriamo;] *Br*₂ (56,7) *CM* (57,7) Speriamo 8 Che... cose;] *Br*₁ (58,8) Che la faccia si cangi delle cose *Br*₂ (56,8) *agg. a marg.; prima* <Che la faccia si cangi delle cose>

57.

2 intende;] *CM Fe*₁ (58,2) intende; 3 Forse... concetto] *CM* (58,3) *con* <O quel furor gli ammanserà nel petto> *agg. a marg. di mano di T.* 4 scende;] *Br*₁ (59,4) *CM* (58,4) scende: 5 Che] *Fe*₁ (58,5) Chè ~ diverso] *Br*₂ (57,5) *spscr. a* <ill.> 6 umanità] *Br*₂ (57,6) umanità, 8 renda] *Br*₁ (59,4) renda,

58.

1 affatica;] *CM* (59,1) affatica 2 toltà;] *Br*₁ (60,2) toltà; 3 dica] *CM* (59,3) dica: 4 volta] *CM* (59,4) volta; 6 ascolta;] *Br*₂ (58,6) ascolta 7 certa] *Br*₁ (60,7) indubbia *Br*₂ (58,7) *spscr. a* <indubbia>

59.

1 fra] *Br*₁ (61,1) fra 2 stolta] *CM* (60,2) vana su stolta [*e con* <vana> *agg. a marg. di mano di T.*] *Fe*₁ (60,2) vana ~ etate;] *Br*₁ (61,2) *Br*₂ (59,2) etate 4 trapassate;] *Br*₂ (59,4) trapassate 6 amate;] *Br*₁ (61,6) *Br*₂ (59,6) amate 8 salvezza;] *Br*₁ (61,8) *Br*₂ (59,8) *CM* (60,8) salvezza.

60.

1 leggiera] *Br*₁ (62,1) *Br*₂ (60,1) *CM* (61,1) leggiera 3 poca] *Br*₁ (62,3) folta *Br*₂ (60,1) *spscr. a* <folta> 6 levato;] *Br*₁ (62,1) *Br*₂ (60,6) levato 7 cerchio;] *Br*₁ (62,7) *Br*₂ (60,7) *CM Fe*₁ (61,7) cerchio 8 paure;] *CM* (61,8) paure:

61.

1 fatto] *Fe*₁ (62,1) fatto, 2 avea più volte già] *Br*₁ (63,2) già da tempo avea 3 fêr] *Br*₁ (63,3) *CM* (62,3) fer 4 duoi;] *Br*₁ (64,3) duoi ~ moglie] *Fe*₁ (62,4) moglie, ~ marito;] *Br*₁ (63,4) *Br*₂ (61,4) marito, 6 statuito;] *Br*₂ (60,6) statuito 8 promessa;] *Br*₁ (63,8) *Br*₂ (61,8) *CM* (62,8) promessa.

62.

3-4 Nè... volto;] *Br*₁ (64,3-4) E nel suo amor temendo esser tradita, | Che più non spera riveder quel volto;] *Br*₂ (62,3-6) *agg. a marg.; prima* <E nel suo amor temendo esser tradita | Che piu non spera riveder quel volto,> tolto;] *CM* (63,2) tolto ~ Vederlo... partita] *CM* (63,5) *agg. a marg.; prima* <Salutarlo nell'ultima partita> 5-6 Vederlo... sciolto;] *Br*₁ (64,5-6) Vuol di tal fede almen, mentr'ella è in vita | Legarlo sì che non ne sia mai sciolto;] *Br*₂ (62,5-6) Salutarlo nell'ultima partita | Almen vorrebbe ignudo spirito e sciolto *agg. a marg.* {*prima* ²<Desiava almeno d'essere avvertita | Quand'ei da insito mal venisse colto> ↔ ²<Ma desiderio d'essere avvertita | Quand'ei da

mal almen venisse colto> ← ¹<Vuol di tal fede almen mentr'ella è in vita | Legarlo sì che non ne sia mai sciolto,>} *CM* (63,5-6) *come a testo ma* [sciolto:] 7 E] *Br*₂(62,7) *om.* 8 ragione.] *Br*₂(62,8) ragione:

63.

1 Rizzardo,... fede] *CM* (64,1) *come a testo ma* [Rizzardo] e con <Sebbene Rizzardo non ponesse gran fede> *agg. a marg. di mano di T.* *Br*₂(63,1) *Fe*₁(64,4) *come a testo ma* [Rizzardo] 2 A tali pazze e] *Br*₁(65,2) Nessuna a queste *Br*₂(63,2) *spscr. a* <Nessuna a queste> *CM* (64,2) In tali pazze e e con <nelle> *agg. a marg. di manodi T.* ~ fole,] *Br*₁ fole: 3 desio] *Fe*₁ *Fe*₂(64,3) desio ~ cede,] *Br*₂(63,3) *CM* (64,3) cede 4 consolar] *Br*₁(65,4) *Br*₂(63,4) *CM Fe*₁ *Fe*₂(64,4) accontentar ~ vuole:] *Br*₂(63,1) vuole. *CM* (64,4) vole: 6 Giurò,] *Br*₁(65,6) *Br*₂(63,6) *CM Fe*₁ *Fe*₂(64,6) Giurò ~ sole;] *Br*₁ *Br*₂ sole,

64.

1 Così pel santo] *Br*₁(66,1) Così, pel santo *Br*₂(64,1) *prima* <In tal guisa> *CM* (65,1) Così pel Santo ~ Corpo] *Br*₁(66,1) *Br*₂(64,1) *Fe*₁(65,1) corpo 2 sacramentâr] *Br*₁(66,2) sacramentar 3 muore] *Br*₁(66,3) *CM* (65,3) Santo more 4 Apparirebbe] *Br*₁(66,4) *spscr. a* <Tomerebbe> ~ vivente,] *CM* (65,4) vivente; 5 imprecâr] *Br*₁(66,5) imprecâr 6 Ciel] *Br*₁(66,6) *Br*₂(64,6) *CM Fe*₁(65,6) ciel 7-8 O... atti.] *Br*₁(66,7-8) Suggestendo ella gli atti e le parole Come in tai casi praticar si suole. *Br*₂(64,7-8) O con altrui ha somiglianti patti [*con var. alternat. poi cass.* <O con altrui fê somiglianti patti>] | Suggestendo ella le parole e gli atti *agg. a marg.; prima* <Suggestendo ella gli atti e le parole | Come in tai casi praticar si suole> ~ O con altri abbia] *CM* (65,7) Od ha con altri *spscr. a* <O con altrui ha> e con <abbia con altro> *agg. a marg. di mano di T.* ~ altri] *Fe*₁(65,7) altro 8 Suggestendo... atti.] *Br*₁ segue 67,1-8 [*Br*₂ segue sotto cass.] La qual poichè fu posto compimento | Allo scongiuro, e queta già ogni cosa | Sentissi presa da un mortal spavento | E fu tosto dal fatto dolorosa: | E parve che un fatal presentimento | Le annunziasse la sciagura ascosa | Di che il fallace patto alla infelice | Funesta, ah! troppo esser dovea radice.

65.

1 donzello,] *CM* (66,1) donzello 2 Oriente] *Br*₁(67,2) *Br*₂(65,2) *CM Fe*₁(66,2) oriente 3 uscir] *Br*₁(67,3) *Br*₂(65,3) *CM Fe*₁(66,3) escir ~ vede] *Br*₁ vide *Br*₂ su vede 4 spada;] *Br*₁(67,4) *Br*₂(65,4) *CM* (66,4) spada: 5 Quel] *CM* (66,5) Ei ~ rovinando,] *Br*₁(67,5) *Br*₂(65,5) *CM* (66,5) rovinando 6 strada:] *Br*₁(67,6) strada; *CM* (66,6) strada, 7 coste,] *Br*₁(67,7) coste ~ caccia,] *Br*₁(67,7) *Br*₂(65,7) *Fe*₁(66,8) caccia 8 ferro,] *CM* (66,8) *Br*₂(65,8) ferro

66.

1-8 Mise... spade] *Br*₁(69,1-8) La fanciulla siccome impreveduta | L'abbia colta mortifera saetta [*con var. alternat. L'avesse colta una mortal saetta* *agg. a marg.*] | Mise uno strido e al suol saria caduta | Se il parapetto non l'avesse retta. | Stette guardando allor ma la veduta | Da una muraglia essendole interrotta | Sicchè in dubbio mortal di quanto accade [*con var. alternat. Trepidante di quel che intanto accade* *agg. a marg.*] | Udia da lungi un incalzar di spade. *con a marg. la lez. alternat. dei vv.* 2-5 Mise un acuto strido e al suol caduta | La paurosa presa in sì gran stretta | Che il nerbo della vita le si attuta | Se al parapetto non si fosse stretta 1-8 Mise... spade] *Br*₂(66,1-8) *agg. a marg.* Mise un acuto grido strido la tradita | Ignara [*spscr. a* <Che non sa>] di che aiuto li proveggia | Piegan quelli a sinistra nell'uscita | Dietro il muro onde l'orto si fronteggia | Sicchè tosto ogni vista è a lor rapita | Mentre ristretta in mille dubbi vaneggia | Trepidante di quel che intanto accade | Ode da lungi un incalzar di spade *prima l'ottava venne rimaneggiata più volte a margine passando attraverso quattro stadi elaborativi.* Mise un acuto grido strido la tradita | Ignara [*spscr. a* <Che non sa>] di che aiuto li proveggia | Piegan quelli a sinistra nell'uscita | Dietro il muro onde l'orto si fronteggia | Sicchè tosto ogni vista è a lor rapita [*segue un segno di richiamo*] | *Mentre ristretta in mille dubbi vaneggia | Trepidante di quel che intanto accade | Ode da lungi un incalzar di spade *agg. sopra con un segno di richiamo* [*prima vv.* 6-7 <Che trepidante in mille dubbi ondeggia>] | *<D'acuti gridi l'aria intorno echeggia> *agg. di seguito; prima* <L'aria intanto di gridi intorno echeggia>] [*prima a marg. vv.* 1-7 ⁴<Mise un acuto strido la tradita | Che non sa di che ajuto li proveggia | Già la *feroce [*agg.*] copia <carente> cessa sua vita | Persona viva n'è più che veggia | Che ogni vista da un muro le è rapita | Altissimo onde l'orto si fronteggia> ← *a marg. vv.* 1-7 ³<Mise un acuto strido la tradita | Seguendoli col guardo spaventato | Ma quei giunti al cancello nell'uscita | Piegar correndo sul sinistro lato | Sicchè ogni vista a lei venne rapita | Da un muro per cui l'orto è fronteggiato. | Trepidante:> ← *a marg. vv.* 3-5 ²<Mise un acuto strido e al suol caduta | La paurosa presa in sì gran stretta | Che il nerbo della vita le si attuta> ← ¹<La fanciulla siccome impreveduta | L'avesse colta una mortal saetta | Mise uno strido e al suol saria caduta | Se il parapetto non l'avesse retta: | Cogli occhi li seguia ma la veduta | Da una muraglia essendole interdotta | Trepidante di quel che intanto accade | Udia da lungi un incalzar di spade>] 3 quelli] *Fe*₁(67,3) quegli 4 si fiancheggia] *CM Fe*₁(67,4) si fronteggia 5 Sicchè] *CM* (67,5) Sì che ~ dubbj] *CM* (67,6) dubbj 7 accade,] *CM Fe*₁(67,7) accade 8 da lunge] *Fe*₁(67,8) da lungi

67.

1 Cresce... Cessa:] *Br*₁(70,1) Quel fragor sempre va crescendo... cessa ~ *CM* (68,1) *come a testo ma* [cessa] 2 accelerato:] *Br*₁(70,2) accelerato 3 s'appressa:] *Br*₂(67,3) s'appressa 4 Ecco... trapassato,] *Br*₁(70,4) Oltre trascorre... già s'è dileguato: [*con var. alternat. Ecco giunge... trascorre è trapassato* *agg. a marg.*] 5 Oh!] *Br*₁

(70,5) Oh ~ egra] *Fe*₁ (68,5) egra, 6 improvvisa] *Br*₁ (70,6) [improvvisa] *var. alternat. spscr. a pietosa* *Br*₂ (67,6) *CM* (68,6) improvvisa ~ lato?] *CM* (68,6) lato?... 7 languente?] *CM* (68,7) languente! *Br*₂ (67,3) languente?... ~ Ahi] *Br*₁ (70,7) Ahi! ~ atroce!] *Br*₁ atroce

68.

2 saria,] *Br*₁ (71,2) *Br*₂ (68,2) *CM* (69,2) saria 4 lamento] *Br*₁ (71,4) *spscr. a ill. ~ venia:*] *Br*₁ (71,4) *CM* (69,4) venia: 6 sentia,] *Br*₂ (68,6) sentia 7 potere,] *Br*₁ (71,7) *Br*₂ (68,7) *CM Fe*₁ (69,7) potere

69.

2 ministero] *CM* (70,2) ministero ~ usato,] *Br*₁ (72,2) usato 3-4 Il sole... giorno| ...s'era già] *Br*₁ (72,3-4) *Br*₂ (69,3-4) *CM Fe*₁ *Fe*₂ (70,3-4) L'astro lucente apportator del giorno | ... già s'era ~ levato,] *Br*₁ (72,4) levato. *CM* (70,4) levato; 5 Ed ella] *Br*₁ (72,5) Ond'ella *CM* (70,8) E ella 6 lato,] *Br*₁ (72,6) *Br*₂ (69,6) lato 7 riconoscea,] *Br*₁ (72,7) *Br*₂ (69,7) *CM* (70,7) riconoscea 8 si vedea] *Br*₁ (72,8) *Br*₂ (69,8) ella l'avea *CM* (70,8) *agg. a marg.;* *prima* <ella l'avea>

70.

2 palazzo] *Br*₁ (73,2) *CM* (71,2) palagio ~ sale,] *Br*₁ (73,2) *CM* (71,2) sale *Fe*₁ sale, 3 susurrar] *Br*₁ (73,3) *Br*₂ (70,3) *CM* (71,3) susurrar ~ voci,] *CM* (71,3) voci ~ pianto,] *Br*₁ (73,3) *Br*₂ (70,3) pianto 4 sale,] *Br*₁ (73,4) sale, *Br*₂ (70,4) *CM* (71,2) sale 5 affaccendarsi] *Br*₁ (73,5) *Br*₂ (70,5) affaccendarsi ~ canto,] *Br*₁ (73,5) *Br*₂ (70,5) *CM Fe*₁ (71,5) canto 6 E un tumulto e una pressa] *Br*₁ (73,6) E una pressa e un tumulto ~ universale,] *Br*₂ (70,6) universale, 7 la vergin] *Br*₁ (73,7) *Br*₂ (70,7) alla madre *CM* (71,7) *spscr. a* <alla madre>

71.

1 La... sbigottita] *Br*₁ (74,2) Le rispose piangente e sbigottita *Br*₂ (71,1) E quella le rispose sbigottita *agg. a marg.;* *prima* <Le rispose [con >E quella le< *agg. nell'iterl.*] piangente e sbigottita> ~ La madre a lei] *CM* (72,1) *spscr. a* <E quella le> ~ madre] *Fe*₁ (72,1) madre, 2 sciagura,] *Br*₁ (74,2) sventura *Br*₂ (71,2) *CM* (72,2) sciagura 3 ai sensi tolto] *Br*₁ (74,3) *spscr. a* <tramortito> 4 recâr] *Br*₁ (74,4) *Br*₂ (71,4) recar ~ mura,] *Br*₁ (74,4) mura *Br*₂ (71,4) *Fe*₁ (72,4) mura, 5 Ed or concesso è] *Br*₁ (74,5) *Br*₂ (71,5) E or si concede *CM* (72,5) *con* [è *agg.*] [concesso su concede] *prima* Ed [d *agg.*] <si> concede 6 cura,] *Br*₁ (74,6) cura 7 ancor] *Br*₁ (74,7) *CM Fe*₁ (72,7) ancora ~ avers] *CM* aversi, 8 Che... sia,] *Br*₁ *segue* <Quindi la figlia interrogando e muta | A lei la genitrice ansia chiedea | Perchè al veron di notte era venuta | Ove in terra trovata ella l'avea: | Ma la fanciulla che riconosciuta | Venia del sangue del fratello rea | S'era la faccia [prima ²>La faccia avendo< ← ¹>Fra le man la faccia<] fra le man nascosta | Paurosa indugiando la risposta>.

72.

1 Ma,] *Br*₁ (75,1) *Br*₂ (72,1) *CM Fe*₁ (73,1) Ma ~ uffici,] *Br*₁ (75,1) uffici *Fe*₁ (73,1) ufficj 2 ciglia,] *Br*₁ (75,2) *Br*₂ (72,2) ciglia 4 figlia,] *Br*₂ (72,4) figlia. 5 tutti] *Br*₁ (75,5) *spscr. a* <ill.> ~ infelici,] *Br*₁ (75,5) *Br*₂ (72,4) *CM* (73,5) infelici 6 E d'infamia coperta] *Br*₁ (75,6) <E> D' [con D su d] infamia *ricoprendo [*spscr. a* <coperta>] ~ famiglia,] *Br*₁ (75,6) famiglia, 7 Sempre aggravando] *Br*₁ (75,7) [con *var. alternat.* Aggrava assai *agg. nell'interl.*] ~ errore,] *Br*₁ (75,7) *Br*₂ (72,7) *CM* (73,7) errore 8 amore,] *Br*₁ (75,8) *Br*₂ (72,8) *CM Fe*₁ (73,8) amore.

73.

1 Tanto... accese] *Br*₁ (75,1) *agg. a marg.* {*prima a marg.* ²<Perchè il padre in> ← *residuo non cassato* ¹<Perchè> il padre di tanta ira, accese} 2 come] *Br*₁ (75,2) *spscr. a* <e quasi> 3 d'Ildegonda,] *Br*₁ (75,3) della figlia *Br*₂ (73,3) *spscr. a* <della figlia> *CM* (74,3) Ildegonda ~ prese,] *CM* prese 4 E la volea trafigger di sua] *Br*₁ (75,4) E uccider la volea di propria ~ mano,] *Br*₂ (73,4) mano *CM* (74,4) mano, 5 Se] *Br*₁ (75,5) Ma 6 suoi] *Br*₁ (75,6) sui ~ di] *Br*₂ (73,6) da ~ lontano,] *Br*₁ (75,6) lontano *CM* (74,6) lontano:

74.

1-8 E... zia,] *Br*₁ (77,1-8) *l'ottava passò attraverso due stadi elaborativi e la nuova lez., agg. di seguito, reca il v. 6 cassato e non rifatto oltre che alcune varianti:* v. 2 [Terribile *spscr. a* <Orribile>] [Signore,] | v. 4 [tanto furore] | v. 7 [pochi *spscr. a* <alcuni>] v. 8 [le tolse] *prima* <E sovra il capo le imprecò la piena | vendetta inestinguibile di Dio; | Nè della moglie il pianto nè l'affrena | De' congiunti e d'amici il voto pio, | Che a forza il di medesimo la mena | Nel chostro istesso dove le morio | Una diletta zia tre giorni innante | Minor sorella di sua madre amante> 2 Signore,] *Br*₂ (74,2) Signore 3 pianto,] *Br*₂ (74,3) *Fe*₁ (75,3) pianto 4 l'empio] *Br*₂ (74,4) *spscr. a* <tanto> ~ furore,] *CM Fe*₁ (75,4) furore, 5 volle] *CM* (75,5) vuole di mano di T. *spscr. a* <volle> 6 Maggiore,] *Br*₂ (74,6) Maggiore 8 a lei tolse] *Br*₂ (74,8) *CM* (75,8) le tolse

PARTE SECONDA

1.

1 cose,] *Br₁ CM* cose 2 bisbiglia,] *Br₁ CM Fe₁* bisbiglia 3 Tenersi... ascose,] *Br₁ agg. a marg. ma* [ascose] *prima* <Benchè fosse lontan tenersi ascose> 4 Che... consiglia,] *Br₁ agg. a marg. ma* [consiglia] *prima* <Al Conte Ermenegardo Falsabiglia> *CM come a testo ma* [Che,] [consiglia] 5 In] *Br₁ su ill.; prima* <Che> ~ dispose,] *CM* dispose 6 figlia,] *CM* figlia 8 Nuzial che avea] *Br₁ agg. a marg.; prima <ill.>* ~ Gualderan] *Br₁ Lampugnan CM su Valderan spscr. a* <Lampugnan> ~ contratto.] *Br₁ CM* contratto:

2.

2 Ildegonda,] *Br₁ CM* Ildegonda, 5 maligno] *Br₁* deluso *CM spscr. a* <deluso> 6 foco,] *Br₁ CM* foco ~ seconda,] *CM* seconda 7 affin che] *Br₁* affinché

3.

1 Di danno fu minor] *Br₁* Minor di danno fu *CM* [minor agg.] *prima* <Minor> di danno fu *poi* [Di su di] 2 Rogiero,] *Br₁* Roggiero: 4 altero,] *Br₁* altiero *CM* altero, 5 vigliacco,] *Br₁* vigliacco 6 pensiero,] *Br₁* pensiero 7 Chè] *Br₁ CM* Che 8 L'avverso... battaglia,] *Br₁ agg. a marg.; prima* <Il nemico in valor della [con <L'avverso cavalier> agg. nell'interl. e nascente nemico agg. sotto] battaglia

4.

1 insidiar] *CM* insidiar 2 spinge] *Br₁ CM* caccia 3 invita,] *Br₁ CM* invita 5 Chè] *Br₁ CM* Che

5.

2 Fu di vasti poderi] *Br₁* Fu di vasto podere *agg. a marg.; prima* <Di copiosi poderi> *CM con* di vasti poderi *su* d'un vasto podere 5 disperata,] *Br₁ CM* disperata 7 desiando,] *Br₁ CM Fe₁* desiando 8 quanto egli] *Br₁* pur quanto ei ~ desia.] *Br₁* desia:

6.

1 il velo assuma e il sacro] *Br₁ CM Fe₁ Fe₂* assuma il penitente 2 messa,] *Br₁ CM* messa 3 vòto] *CM Fe₁* voto 4 Badessa,] *Br₁ CM* Badessa 6 il padre,] *Br₁ spscr. a* <istesso> ~ commessa:] *Br₁* commessa; *CM* commessa, 7 Chè] *Br₁* Che ~ al fin] *Br₁ Fe₁* alfin 8 Ogni... ricade.] *Br₁* A lui per dritto <ogni suo> *1'[agg.] aver *suo [agg.] ricade: *CM Fe₁* A lui per dritto l'aver suo ricade.

7.

1 Però] *Br₁* Però, ~ egli] *Br₁ spscr. a <ill.>* ~ coverse,] *Br₁ CM* coverse [in *Br₁ con v su p*] 3 mesi,] *Br₁* mesi 4 Insidie... cada,] *Br₁ agg. a marg.; prima* [<ei> cada] {*prima a marg.* ²<Frodi va maturando perch'ei cada> ← ¹<Insidie gli tendea dov'egli cada:>} 6 strada,] *CM* strada 8 Al... disegno,] *Br₁ segue 8,1-8* [*CM segue sotto cass.*] A *curar [in *Br₁ spscr. a* <purgar>] [in *CM sanar spscr. a* <curar>] dagli eretici il paese | Mandato [in *Br₁ cass. e riscritto nell'interl.*] dal pontefice, fra noi | Venne a quei di Fra Pietro Veronese | Che detto Pietro Martire fu poi: | Tosto questa Repubblica s'arrese | Volenterosa ai desideri suoi | E sostenne che il frate [*CM* Frate] a suo talento [in *Br₁ l'intero verso è agg. a marg.; prima* <E il General Consiglio fu contento>] | Ponesse [in *Br₁ stscr. a* <Ch'ei desse>] qualsivoglia ordinamento.

8.

1-2 A... cercatori] *Br₁ (9,1) agg. a marg.* [*prima* <E fu allor che in Milano e ne' vicini | Paesi un fiero editto venne fuori>] *CM come a testo con A* quel tempo *spscr. a* <E fu allor che> e [Milano] 3 De'... Paterini] *Br₁ (9,3)* De' Catari, Arnaldisti, Paterini *agg. a marg.; prima* <Contro Catari, Arnaldisti e Paterini> *CM con* [Passagii] *spscr. a* <Arnaldisti> *Fe₁* [Passagii, Paterini] 4 Consolatori:] *Br₁ (9,4)* Consolatori; 5 Seminar... pellegrini] *Br₁ (9,5)* Operosi e tranquilli cittadini, *CM agg. a marg. ma* [peregrini] *prima* <Operosi e tranquilli cittadini,> 6 Rigermoglianti... errori] *Br₁ (9,6)* Cui s'apponean que' grossolani errori, *CM Fe₁* Rigermogliati dagli stessi errori [in *CM agg. a marg.; prima* <Cui s'apponean quei grossolani errori,>]

9.

1 lodigiano] *Br₁ (10,1) CM* Lodigiano 2 signoria,] *Br₁ (10,2)* signoria: *CM* signoria 3 ardente] *Br₁ (10,3)* audace ~ fanatico,] *CM* fanatico 6 opra] *Br₁ (10,6)* opra, 7 risonavan] *Br₁ (10,7)* risuonavan 8 Di... roghi,] *Br₁ segue* <Barbaramente ciascun di rapiti | Alla speranza pubblica, ai parenti | Belligeri venian giovani arditi | Di Rizzardo compagni od aderenti: | Perch'ei la città tutta d'infiniti | Gemiti empiedo giva e di lamenti | Che altrui poscia riferiti fuor del dritto | Imputati venivangli al delitto.>

10.

1-2 Freme... agogna | Di perderlo,] *Br₁ (11,1-2) spscr. a* <Rogier che al fin premeditando agogna | D'ogni porta> *CM come a testo ma* [Rizzardo,] 4 scelleraggine] *Br₁ (11,4)* scelleraggine *CM Fe₁* scelleraggine 6 sente,] *Br₁*

(11,6) sente 7 Perchè... sia] *Br*₁(11,7) *agg. a marg.*; *prima* <Perchè dall'ignorante volgo ci sia> 8 Giudicato] *Br*₁(11,8) *stscr. a* <Reputato> ~ eresia;] *Br*₁(11,8) *CM* eresia.

11.

2 spiarne;] *Br*₁(12,2) *CM Fe*₁ spiarne ~ amici;] *Br*₁(12,2) *CM* amici, 3 prezzo] *Br*₁(12,3) *spscr. a* forza 5 fortuna;] *Br*₁(12,5) *CM* fortuna 6 neri artifici;] *Br*₁(12,6) cupi artifici 7 Talchè;] *Br*₁(12,7) Talche *CM Fe*₁ Talchè ~ retto] *Br*₁(12,7) dritto *spscr. a* <retto> ~ intendimento;] *Br*₁(12,7) *CM Fe*₁ intendimento 8 Ingannato;] *Br*₁(12,8) *CM Fe*₁ Ingannato ~ a'] *Br*₁(12,8) *CM* a

12.

1 L'afflitta madre d'Ildegonda] *Br*₁(13,1) La derelitta genitrice *CM agg. a marg.*; *prima* <La derelitta genitrice> 2 A morir venne] *Br*₁(13,2) <Venne> A [su a] morir *venne [agg. nell'interl.] 3-4 Che il pensier... | Affrettò... vita] *Br*₁(13,4-5) *CM Fe*₁ Che il dolor... | Accelerò il finir della sua vita: 5 Ahi!] *CM* Ahi 6 udita;] *Br*₁(13,6) udita? *CM* udita; 7 dolorose;] *Br*₁(13,7) dolorose 8 viso;] *Br*₁(13,8) viso ~ chiome!] *Br*₁(13,8) *CM* chiome?

13.

2 genitrice;] *Br*₁(14,2) *CM* genitrice 4 consolatrice;] *Br*₁(14,4) consolatrice, 5 tante del devoto] *Br*₁(14,5) tanto numeroso *CM con* tante su tanto e del devoto *spscr. a* <numeroso> ~ stuolo;] *Br*₁(14,5) *CM* stuolo 6 della infelice;] *Br*₁(14,6) *CM* dell'infelice, 7 Chè] *Br*₁(14,7) *CM* Che 8 indole] *CM* Indole

14.

1 pietosa;] *Br*₁(15,1) *CM* pietosa 2 avvinta;] *Br*₁(15,2) *CM* avvinta 4 Da... estinta;] *Br*₁(15,4) *agg. a marg. ma* [strazi] [estinta] *prima* <Deprecando ogni di che fosse estinta,> *CM come a testo ma* [strazi] [estinta] 5 Sorelle;] *Br*₁(15,5) sorelle 7-8 Or... frodi] *Br*₁(15,7-8) Or con lusinghe or con severi modi *agg. a marg.*; *prima* <Or ridenti lusinghe *or [agg. nell'interl.; prima >e<] dolci modi | Bugiardo vel di monacali frodi>

15.

2 Badessa;] *CM Fe*₁ Badessa 4 essa;] *CM* essa: [con : su ;] 5 Fatta cauta Ildegonda;] *Br*₁(16,5) Sicch'ella fatta cauta *CM con* Ildegonda *agg. e con* Fatta su fatta [prima <Si ch'ella> fatta cauta] 6 Assalti stette ferma] *Br*₁(16,6) *CM Fe*₁ Cimenti stette salda ~ messa;] *Br*₁(16,6) *CM* messa 8 oneste;] *Br*₁(16,8) *CM* oneste:

16.

1 Ma;] *Br*₁(17,1) *CM Fe*₁ Ma ~ tosto] *Fe*₁ tosto, 2 morta;] *Br*₁(17,2) morta 3 Rogier] *Br*₁(17,3) Roggier ~ rappella] *Br*₁(17,3) rappella, 4 Che... sentiero;] *Br*₁(17,4) Che forse l'affrettar nel suo sentiero *agg. a marg.* {*prima a marg.* ⁴<Che l'affrettar di vita in sul sentiero> ← *a marg.* ³<Che troncar forse il suo mortal sentiero> ← nell'interl. ²<Che affrettar forse in sul mortal sentiero> ← ¹<E del padre con lei troppo severo>} ~ troncar] *CM* troncar 5 la sua] *Br*₁(17,5) *spscr. a* <quella sua> [che dava luogo a un v. ipermetro] 7 Che... abbandona] *Br*₁(17,7) Che da qual pio ritegno si sprigiona *CM agg. a marg.*; *prima* <Che da qual pio ritegno si sprigiona>

17.

1 dolor] *Br*₁(18,1) *spscr. a* <furor> 4 È ritrosa] *Br*₁(18,4) È superba *CM agg. a marg. di mano di T.*; *prima* <È superba> ~ tutto;] *Br*₁ tutto, 5 Preci;] *Br*₁(18,5) Preci ~ fiata] *Br*₁(18,5) *CM* fiata 6 Cimentò... frutto] *Br*₁(18,7) *agg. a marg. ma* [badessa] *prima* <Seco adoprare senza verun frutto> [con <adoperarsi> *agg. nell'interl.*] *CM come a testo ma* [Badessa] 8 Rompe... cosa.] *Br*₁(18,8) *agg. a marg. ma* [scompiglia] {*prima* ²<Rompe e sta sempre nella cella ascosa> ← ¹<Ella rompe e a rovescio *sempre fa [agg. nell'interl.; prima <suol fare>] ogni cosa> *CM come a testo ma* [Rompe, e scompiglia]

18.

4 Fedel] *Br*₁(19,4) *spscr. a* <Dolce> ~ la] *Br*₁ con a *agg.*; *prima* l' ~ pietosa] *Br*₁ *spscr. a* <amorosa> ~ aita;] *CM* aita: 5 bevanda;] *Br*₁(19,5) bevanda 6 sua cosa amata] *Br*₁(19,6) *CM Fe*₁ *Fe*₂ amata sua cosa ~ partita;] *Br*₁ partita 8 diversi;] *Br*₁(19,8) diversi:

19.

1 Vituperosamente] *Br*₁(20,1) *cass. e riscritto nell'interl.* 5 flagelli] *CM Fe*₁ flagelli, ~ cilic;] *Br*₁(20,5) cilici 6 fa] *CM* fa ~ poco;] *Br*₁(20,6) *CM Fe*₁ poco,

20.

1-2 Ma... pavimento | Ne' suoi tristi] *Br*₁(21,1-2) Stesa una notte in giu sul pavimento *agg. nell'interl.*; *prima* <Ma una notte che stesa al pavimento> | Mentre ne suoi *agg. nell'interl.*; *prima* <Ne suoi tristi> 5 lento;] *Br*₁(21,5) lento 6 toltà;] *Br*₁(21,6) *CM* toltà 8 difende] *Br*₁(21,8) circonda *CM su* circonda

21.

2 carriera,] *Br*₁(21,2) *carriera* 4 guerrier] *Br*₁(21,4) *guerrier*, 5 nessuna;] *Br*₁(21,5) *CM* nessuna, 6 quiete] *Br*₁(21,6) *CM* quiete 7 improvviso] *Br*₁(21,7) *CM* improvviso

22.

1 canto...] *Br*₁(23,1) *canto* 4 giovinetto:] *Br*₁(23,4) *giovinetto* 5 Combattendo al suo fianco] *Br*₁(23,5) *Al suo fianco pugnando* 6 Macometto:] *Br*₁(23,6) *Macometto* *CM* *Macometto*

23.

2 ch'ella] *Br*₁(24,2) *spscr. a* <di che> 3 Svenno,] *CM* *Svenno* 5 oh!] *Br*₁(24,5) *CM* *oh* 7 ascoltava:] *Br*₁(24,7) *CM* *ascoltava*, *Fe*₁ *ascoltava*; ~ guerra,] *Br*₁ *guerra*

24.

2 maggiore] *Br*₁(25,2) *maggiore*: 3 Tenacemente... abbracciati] *Br*₁(25,3) *Tenacemente stavansi abbracciati* *agg. a marg.* {*prima a marg.* ²<Caramente tenevansi abbracciati> ↔ *a marg.* ²<Al collo insieme tenevansi> ← ¹<Tenacemente l'un l'altro abbracciati>} 6 Signore;] *Br*₁(25,6) *CM* *Signore*, 7 corpi,] *Br*₁(25,7) *CM* *Fe*₁ *corpi* ~ caddero] *Br*₁(25,7) *cadeano* ~ guerra,] *Br*₁(25,7) *CM* *Fe*₁ *guerra*

25.

2 trascorrea,] *Br*₁(26,2) *CM* *trascorrea* 3 convento] *CM* *Convento* 4 triste] *Br*₁(26,4) *CM* *tristi* ~ ripetea,] *Br*₁ *ripetea* 6 intendea,] *Br*₁(26,6) *intendea* 7 manca,] *Br*₁(26,2) *CM* *Fe*₁ *manca* 8 sussurrar] *Br*₁(26,8) *CM* *sussurrar* ~ acque] *Fe*₁ *acque*

26.

1-8 Fu... cavaliere.] *Br*₁(27,1-8) *agg. a marg. ma* v. 2 [innamorata] | v. 4 [De la] [ricordata] | v. 5 [pianto] | v. 6 [II] [crociata] | v. 7 [contro] | v. 8 [fu eletto] {*prima a marg. vv. 1-6* ²<Fu il suo [spscr. a] >Il suo<] *Rizzardo a riconoscer presta* | *La bella* [spscr. a] >Fu allor la<] *solitaria innamorata*, | *E la memoria lusinghiera e mesta* | *Della cop[p]ia che il canto ha ricordata* | *L'invita a pianger* [*prima* >La sforza al pianto<] e il desio le desta | *Di seguitar la prossima crociata*> ← ¹<Il suo *Rizzardo* riconobbe al suono | *Della voce la bella innamorata* | *E la memoria di quei due che sono* | *Il sospiro d'ogn'anima ben nata* | *Ragionandole al cor la fece prono* | *Al desio della prossima crociata* | *A che *l'amante* [spscr. a] >*Rizzardo*<] *contro il suo volere* | *Dalla città fu *eletto* [con stscr. la var. *alternat. assunto*] *cavaliere.*> 4 ricordata,] *CM* *ricordata* 5 pianto,] *CM* *pianto* 6 crociata,] *CM* *crociata* 7 contra] *CM* *contro*

27.

1 sapea,] *sapea* ~ afflito,] *Br*₁(28,1) *CM* *afflito* 2 Quando... nome, | *Per copia*] *Br*₁(28,2) *Allorquando sortir vide il suo nome* *agg. nell'interl.; prima* <Tosto che promulgar vide il suo nome> *CM* *agg. a marg. ma* [nome] *prima* <Allorquando sortir vide il suo nome> 3 *Per copia*] *Br*₁(28,3) *spscr. a* <A forza> *CM* *A* [su Per] *forza* ~ giugnerle] *giungerle* [le *agg.; prima* *giungere*] *CM* 4-5 Fece,... tragitto] *Br*₁(28,4-5) *Fece* [*agg.*] *E una ciocca <fargli> delle *proprie* [spscr. a] <sue>] *chiome* | *Perchè durando* [*agg. su da*] *quel *lungo* [spscr. a] <periglio, egro >] *tragitto* *CM* *come a testo ma* [Fece] [chiome] | [Perchè] [tragitto] *Fe*₁ *come a testo ma* [Fece] | [Perchè] 6 A] *Br*₁(28,6) *CM* *su Per* 7 eternamente,] *Br*₁(28,7) *eternamente* 8 Anch'] *Br*₁(28,8) *agg.; prima* <Ed>

28.

1 Così,] *Br*₁(29,1) *CM* *Così* ~ dappoi che] *Br*₁(29,1) *agg. nell'interl.* {*prima nell'interl.* ²<poi ch'ella> ← ¹<dappoi che>} ~ canto,] *Br*₁(29,1) *CM* *Fe*₁ *canto* 2 preda:] *Br*₁(29,2) *CM* *preda* 3 viaggio] *Br*₁(29,3) *CM* *Fe*₁ *viaggio* ~ santo,] *Br*₁(29,3) *santo* 4 veda,] *CM* *veda*: 5 morta è la madre] *Br*₁(29,15) *la madre è morta*, 6 ceda,] *Br*₁(29,6) *CM* *ceda* 7 E... fruga] *CM* *agg. a marg.; prima* <E fra se stessa ruminando fruga>

29.

1-8 Fra... lunga via.] *Br*₁ 30,1-8 *agg. a marg., tuttavia il discorso diretto è segnalato soltanto da due virgole; e reca inoltre alcune var. formali e interpuntive* v. 2 [stendardo!] | v. 3 [io] | v. 4 [Rizzardo] | v. 7 [sentia] | v. 8 [rischi] {*prima a marg. vv. 3-6* ²<Cadessi pur come Fiorina anch'io | *Oh morrei tralle braccia di Rizzardo [agg. nell'interl.; prima] >Fra le braccia morendo del mio Rizzardo<] | *Nell'alma terra consacrata a Dio* | *Salutando dell'ultimo mio sguardo*> ← ¹<Fra se pensava spesse volte, Oh s'io | Fossi cacciata sotto il suo stendardo! | Come Fiorina, *oh! [agg.] se potessi anch'io | Fra le braccia cadendo di Rizzardo | Quell'alma terra consacrata a Dio | Salutar *del [con var. *alternat. col agg. nell'interl.*] morente ultimo sguardo! | E nascere un coraggio si sentia | Che il rischio sprezza di si lunga via>} 2 stendardo?] *CM* *stendardo*: 4 Rizzardo,] *CM* *Rizzardo* 6 sguardo,] *CM* *sguardo*: 7 sentia,] *CM* *sentia* 8 rischj] *Fe*₁ *rischi*

30.

1 parte,] *CM* *parte* 2 morte] *Br*₁(31,2) *spscr. a* <morir> ~ venne,] *Br*₁(31,2) *CM* *venne* 3 Spezzata... catena,] *Br*₁(31,3) *agg. nell'interl. come var. alternat. di* *Rotta vedendo l'unica catena* *CM* *come a testo ma* [catena] 4

ritenne,] *Br*₁ (31,4) ritenne 6 l'ingiusto] *Br*₁ (31,6) *spscr.* a <ill.> ~ tenne,] *Br*₁ (31,6) *CM* tenne 7 mossa,] *Br*₁ (31,2) *CM* mossa 8 intenzion] *Br*₁ (31,8) intenzion ~ le ne] *Br*₁ (31,8) glie ne

31.

1 Che] *T*₂ (1,1) [su E] *Fe*₁ Chè ~ però] *T*₂ *spscr.* a <ill.> 2 canzoni,] *T*₂ (1,2) *Br*₁ (32,2) canzoni 3 argomento,] *T*₂ (1,3) *Br*₁ (32,3) *CM* argomento 4 donzelle] *Fe*₁ donzelle, 5 Che... argento] *T*₂ (1,5) *spscr.* a <Che primi la real croce d'argento> e con var. *alternat.* Che della prima croce lo spavento *agg.* a *marg.* 6 Seguitâr... Buglioni,] *T*₂ (1,6) *come a testo ma* [Seguitar] [Buglioni] e con var. *alternat.* Addusser con Tancredi e coi Buglioni *agg.* a *marg.* ~ Seguitâr] *Br*₁ (32,6) *CM* Seguitar ~ Buglioni,] *Br*₁ (32,6) *CM* Buglioni 7 Asia] *T*₂ (1,7) *Br*₁ (32,7) asia *CM* su asia 8 Terra Santa] *T*₂ (1,8) *CM* terra santa

32.

1-2 E,... ardito,] *T*₂ (2,1-2) Ma quando dopo molti di s'accorse | Che volentier l'avrebbe ella seguito] *Br*₁ (33,1-2) *agg.* a *marg.* ma [E] [forse] | [ardito] *prima* <E quando dopo molti di s'accorse | Che volentier l'avrebbe ella seguito> *CM* *come a testo ma* [E] 4 statuito,] *T*₂ (2,4) *Br*₁ (33,4) stabilito, 5 spronandola,] *T*₂ (2,5) *Br*₁ (33,5) *CM Fe*₁ spronandola 6 A divisarle] *T*₂ (2,6) A dettagliarle] *Br*₁ (33,6) *agg.* a *marg.*; *prima* <A *disegnarle] *spscr.* a <dettagliarle>] 7 impresa,] *T*₂ (2,7) impresa

33.

1 Del claustro nel solingo orto] *T*₂ (3,1) *Br*₁ (34,1) *CM Fe*₁ Entro il giardin del monaster 2 impedita] *Fe*₁ impedita; 4 Circo] *T*₂ (3,4) *CM* circo ~ adduceva] *T*₂ (3,4) *Br*₁ (34,4) conduce] *CM Fe*₁ menava ~ ruine,] *T*₂ (3,4) ruine. *Br*₁ (34,4) ruine: 5 verria,] *T*₂ (3,5) verria 6 lei,] *T*₂ (3,6) *Br*₁ (34,6) *CM* lei ~ ascoso] *T*₂ (3,6) mozzo ~ crine,] *T*₂ (3,6) *Br*₁ (34,6) *CM* crine 7 fidato] *T*₂ (3,7) *Br*₁ (34,7) fedel suo [in] *T*₂ *spscr.* a <fidato>]

34.

2 propizia,] *Br*₁ (35,2) propizia: 3 intenebrata,] *T*₂ (4,3) *Br*₁ (35,3) *CM* intenebrata 4-8 Sotto... corridore.] *T*₂ (4,4-8) In vedova stagion di ciascun lume. | Sotto il braccio recandosi furtiva | De' cari effetti suoi picciol volume | E rattenendo il fiato eccola bella | Che abbandona tremante la sua cella [con a *marg.* la var. *alternat.* Sotto povero ciel] *spscr.* a <In povera stagion> di ciascun lume | Già la fanciulla tacita e furtiva | Abbandonò le travagliate piume | E s'addrizza evitando ogni rumore | Verso una scala in fondo al corridore] 4 Sotto... lume:] *Br*₁ (35,4) Sotto un ciel procelloso] *spscr.* a <ill.>] d'ogni lume *agg.* a *marg.*; *prima* <Sotto povero ciel di ciascun lume:> 6 piume:] *Br*₁ (35,6) piume; 7 si volge] *Br*₁ (35,7) s'addrizza] *CM spscr.* a <s'addrizza> ~ fragore] *Br*₁ (35,7) rumore 8 le scale giù pel] *Br*₁ (35,8) la scala in fondo al

35.

1-8 A... vesti,] in] *T*₂ l'ottava è aggiunta margine 1 A... vede,] *T*₂ (5,1) Nessun obbietto a sè dinnanzi vede *agg.* di seguito; *prima* <ill.> 1 innanzi] *CM* inanzi 2 E,] *T*₂ (5,2) *Br*₁ (36,2) *CM* E ~ ciechi,] *Br*₁ (36,2) *CM* ciechi 3 piede,] *T*₂ (5,3) piede 4 mura:] *T*₂ (5,4) *Br*₁ (36,4) mura. 6 lieve,] *CM* lieve 7 Suore] *CM Fe*₁ suore 8 fievol] *T*₂ (5,8) *Br*₁ (36,8) *CM Fe*₁ lento ~ vesti,] *CM* vesti:

36.

1 appressa,] *T*₂ (6,1) *Br*₁ (37,1) appressa 2 indietro,] *T*₂ (6,2) *Br*₁ (37,2) indietro ~ incerta:] *CM* incerta 3 Spesso tende] *T*₂ (6,3) Tende spesso ~ orecchio,] *T*₂ (6,3) *Br*₁ (37,3) *CM Fe*₁ orecchio ~ cessa,] *T*₂ (6,3) *Br*₁ (37,3) *CM* cessa 4 scoperta:] *T*₂ (6,4) scoperta:] *Br*₁ (37,4) *CM* scoperta: [in] *Br*₁ v su p] *Fe*₁ scoperta, 6 aperta,] *T*₂ (6,6) *Br*₁ (37,6) aperta 7-8 ode il rumor d'un piede, | Onde... s'avvede,] *T*₂ (6,7-8) *Br*₁ (37,7-8) ascolta una pedata | Onde s'avvisa ch'ella sia svegliata. *CM* ode il fragor d'un piede] *spscr.* a <ascolta una pedata,> | Onde che sia svegliata ella s'avvede *agg.* a *marg.*; *prima* <Onde s'avvisa ch'ella sia svegliata.> ~ piede,] *Fe*₁ piede ~ com'ella è ancor desta] *Fe*₁ che sia svegliata ella

37.

1 terra,] *Br*₁ (38,1) terra: *CM* terra 3 fauci] *T*₂ (7,3) fauci, 4 Il respiro] *T*₂ (7,4) L'anelito 6 entro quel cupo orrore,] *T*₂ (7,6) in fra quel muto orrore: *Br*₁ (38,6) *come a testo ma* [orrore] *Fe*₁ *Fe*₂ *come a testo ma* [orrore:] 7 Riscontra alfin per caso] *T*₂ (7,7) Per sorte alfin riscontra 8 Le scale] *Br*₁ (38,8) La scala ~ tacitamente] *T*₂ (7,8) *Br*₁ (38,8) *CM Fe*₁ *Fe*₂ precipitosa

38.

1-2 Varca... barcollante] *T*₂ (8,1-2) Varca la corte e i portici e discende | Per un andito fosco brancolante *agg.* a *marg.*; *prima* <E attraversa i corridori e scende | Le tortuose scale brancolante> ~ portici,] *Br*₁ (39,1) *CM* portici ~ ignoto] *Br*₁ (39,2) lungo] *spscr.* a <oscuro> ~ barcollante] *Br*₁ (39,2) *spscr.* a <brancolante> *CM* barcollante, 3 Fino all'orto e] *T*₂ (8,3) *spscr.* a <Finche giunge> ~ cava,] *Br*₁ (39,3) *CM* cava 4 amante,] *T*₂ (8,4) amante 5 prende,] *T*₂ (8,5) *Br*₁ (39,5) prende 6 davante] *Br*₁ (39,6) d'avante 8 temendo] *T*₂ (8,8) *Br*₁ (39,8) credendo] *CM*

*spscr. a <credendo> ~ spalle:] T₂ (8,8) Br₁ (39,8) CM spalle ~ Sempre... spalle:] T₂ segue 9,1-8 agg. a marg. Non si tosto la coppia inavveduta | Nell'arduo sotterraneo discende | Che al varco angusto ond'era poi [*spscr. a <ond'ella era>*] venuta | Un sonar d'armi repentino intese, | E il gridar d'una voce orrida acuta | Come d'avviso ch'ella non comprese | *E ratto in fuga si cacciò smarrita | Dubitando pur d'essere inseguita [*agg. di seguito; prima <E in fuga si precipita smarrita | E ogni istante si credea inseguita>*]*

39.

2 loco,] T₂ (10,2) Br₁ (40,2) loco 3 lontan lontan] T₂ (10,3) di fronte a lor [*prima <lontan lontan>*] 4 tremolar] T₂ (10,4) *spscr. a <vacillar> ~ foco,*] T₂ (10,2) Br₁ (40,4) foco; 6 Approssimando] Br₁ (40,6) Avvicinando

40.

1 Tornando... fornita;] T₂ (11,1) Br₁ (41,1) Per la strada in venendo già fornita; [T₂ fornita,] CM *agg. a marg.ma* [fornita,] *prima <Per la strada in venendo già fornita>* 4 uscita,] T₂ (11,4) CM uscita 5 armati,] T₂ (11,5) Br₁ (41,5) armati CM armati; 6 vien loro] T₂ (11,6) *spscr. a <è franta ed> ~ impedita:] T₂ (11,6) Br₁ (41,6) impedita. 7 questi] T₂ (11,7) quelli [*su questi*] Br₁ (41,7) CM quelli Fe₁ quegli ~ grido,] T₂ (11,7) CM grido ~ di] T₂ (11,7) Br₁ (41,7) CM da 8 il primo] T₂ (11,8) Br₁ (41,8) CM Fe₁ l'altro*

41.

1 Rizzardo,] T₂ (12,1) Br₁ (42,1) CM Rizzardo ~ spada,] T₂ (12,1) Br₁ (42,1) CM spada 2 amata] T₂ (12,2) Br₁ (42,2) CM Fe₁ amica ~ stia,] T₂ (12,2) Br₁ (42,2) stia 4 adosso] *spscr. a <incontro>* 6 via,] T₂ (12,6) via Br₁ (42,6) via: Fe₁ via, 7 tronca,] T₂ (12,7) tronca 8 a un tratto] T₂ (12,8) *var. alternat. stscr. a tutta*

42.

1 confusion] T₂ (13,1) Br₁ (43,1) CM confusion 2 ei] T₂ (13,2) Br₁ (43,2) CM Fe₁ om. ~ acciaio,] T₂ (13,2) Br₁ (43,2) acciaio 4 petto] T₂ (13,4) *var. alternat. spscr. a fianco ~ riparo:] Br₁ (43,4) riparo. 6 appiattaro:] T₂ (13,6) appiattaro Br₁ (43,6) appiattaro: 7 Molti] T₂ (13,7) Molti, ~ que'] T₂ (13,7) Br₁ (43,7) CM quei ~ orribili,] T₂ (13,7) CM Fe₁ orribili ~ improvvisi] Br₁ (43,7) improvvisi 8 Cadean] T₂ (13,8) Cadder ~ uccisi:] T₂ (13,8) Br₁ (43,7) CM uccisi.*

43.

1 sotterrane] T₂ (14,1) *agg. nell'interl. come var. alternat. di interminate* 2 strida] Br₁ (44,1) stridi *spscr. a <strida>* ~ terrore] T₂ (14,2) terrore, 3 sciolte,] T₂ (14,3) Br₁ (44,3) CM sciolte 4 grida] T₂ (14,4) CM chiama ~ more:] T₂ (14,4) CM Br₁ (44,4) more: 5 fuggenti,] T₂ (14,5) Br₁ (44,5) CM fuggenti 6 Fra... errore:] T₂ (14,6) Fra lor spesso si danno per errore: Br₁ (44,6) Vanno a ferirsi per funesto errore *agg. a marg.;* *prima <Fra lor spesso si danno per errore.>* CM *come a testo con fiedon spscr. a <danno> e con var. interp.[errore]* 7 A... brando,] T₂ (14,7) Rizzardo gira furioso il brando Br₁ (44,7) *come a testo ma* [brando] 8 avanzando.] T₂ (14,8) avanzando.

44.

2 Pel qual] T₂ (15,2) *spscr. a <Per che> ~ Circo]* T₂ (15,2) CM circo ~ dava,] T₂ (15,2) dava: 4 orrenda] Br₁ (45,4) oscura CM orribil *su oscura* Fe₁ orribil ~ cava,] T₂ (15,4) cava 5 branco] T₂ (15,5) Br₁ (45,4) nuvol CM *spscr. a <nuvol>* 6 che lo] T₂ (15,6) pur che il 7 sorte,] T₂ (15,7) Br₁ (45,4) CM sorte

45.

1 mal viva] Fe₁ malviva 2 ei] T₂ (16,2) Fe₁ om. Br₁ (46,2) *agg. ~ fretta:] T₂ (16,2) Br₁ (46,2) CM fretta 3 torna] CM *su ill.* 4 Quivi] T₂ (16,4) *su Ivi ~ accolta,]* T₂ (16,4) CM Fe₁ Fe₂ accolta ~ fuga] strada *spscr. a <fuga>* ~ intercetta:] T₂ (16,4) Br₁ (46,4) intercetta. 5 arriva,] T₂ (16,5) CM arriva 6 stretta:] T₂ (16,6) Br₁ (46,6) stretta CM stretta, 8 difende.] T₂ (16,8) diffende Br₁ (46,8) difende:*

46.

1 Con... dirada,] T₂ (17,1) *spscr. a <La folla d'ogni intorno si dirada> ma* [dirada] Br₁ (47,1) CM *come a testo ma* [dirada] 2 basta,] CM basta 3 strada] CM strada. 4 de'] T₂ (17,4) dei ~ contrasta:] Br₁ (47,4) contrasta; CM contrasta, 5 quelli] Fe₁ Fe₂ quegli ~ cada,] T₂ (17,5) cada 6 rimasta,] T₂ (17,6) Br₁ (47,6) CM rimasta 7 accorto] Br₁ (47,7) accorto,

47.

1 Tal... districe,] T₂ (18,1) *spscr. a <Escito dalla mischia a gran fatica>* Br₁ (48,1) CM *come a testo ma* [districe] 2 E... potea;] T₂ (18,2) *con* [E *agg.*] [giungere *spscr. a <ei ben>*] e *con* [potea] [*prima <Giungere>*] a salvamento <ei ben> potea] Br₁ (48,2) *come a testo ma* [potea:] CM *come a testo ma* [potea,] 3 Ma poi] T₂ (18,3) *agg. a marg.;* *prima <Quando>* ~ si volge e vede] T₂ (18,3) si volse e vede [*con var. alternat. che guarda e vede* *agg. nell'interl.*] 4 avea;] T₂ (18,4) avea Br₁ (48,4) CM avea, 5 lei,] T₂ (18,5) Br₁ (48,5) CM lei ~ che s'affatica] T₂ (18,5) *spscr. a <par che gli dica>* 6 D'uscir... rea,] T₂ (18,6) D'escir di man di quella gente rea *spscr. a <Salvami dalle man di*

gente tan rea> ~ uscir] *Br*₁ (48,6) *CM Fe*₁ escir ~ rea,] *Br*₁ (48,6) rea; 7 nomando,] *T*₂ (18,7) nomando 8 folta.] *Br*₁ (48,8) *CM* folta:

48.

1 atterra,] *T*₂ (19,1) *Br*₁ (49,1) atterra 2 fa] *CM* fà ~ prova,] *T*₂ (19,2) *Br*₁ (49,2) prova; 3 disuguale] *T*₂ (19,3) disugual ~ guerra] *Br*₁ (49,3) *CM Fe*₁ *Fe*₂ guerra, 4 giova,] *T*₂ (19,4) *Br*₁ (49,4) giova 6 nova,] *T*₂ (19,6) nova *Br*₁ (49,6) *CM* nova, 7 offeso,] *T*₂ (19,7) *Br*₁ (49,7) offeso 8 lungo] *Br*₁ (49,8) molto *CM* *spscr. a* <molto>

49.

1-8 La... sia.] *T*₂ (20,1-8) La fanciulla tornata al monastero | E fu Rizzardo in duro carcer stretto. | Maturo il tempo allor parve a Roggiero | Di por le preparate arti ad effetto, | Onde abbatta il nemico cavalliero, | Or che pieno è l'atroce suo *conchetto [*spscr. a* <progetto>] | Di far caderlo in grave fallo in pria | Perchè l'accusa piu credibil sia *agg. a marg.; prima* <La fanciulla tornata al monastero, | Rizzardo in duro carcere fu stretto; | E quindi agevolmente può Roggiero | L'atroce suo disegno [*spscr. a* >L'empio pensiero<] por ad effetto [*con a marg. la var. alternat.* L'atroce suo desir porre ad effetto] | Or ch'ebbe pieno adempimento *il nero [*spscr. a* <ill.>] <ill.> orribile progetto | Di far *caderla [*spscr. a* >che cada<] in un gran fallo in pria | Perche l'accusa piu credibil sia> 1 renduta] *Br*₁ (50,1) *spscr. a* <ridata> ~ monastero,] *Br*₁ (50,1) monastero *CM* Monastero, 2 l'amante] *Br*₁ (50,2) *spscr. a* <Rizzardo> ~ stretto,] *Br*₁ (50,2) *CM* stretto: 4 effetto,] *CM* effetto 5 perda] *Br*₁ (50,5) abbatta *CM* *spscr. a* <abbatta> ~ cavalliero,] *Br*₁ (50,5) cavalliero, *CM* cavalliero; 7 ch'ei cada] *Br*₁ (50,7) che cada *spscr. a* <ill.> ~ in pria] *Br*₁ (50,7) *ma in om.*

50.

1 Già da gran tempo] *Br*₁ (51,1) Da lungo tempo *agg. a marg.; prima* <Perfidamente> *CM* *spscr. a* <Da lungo tempo> 2 astuto,] *Br*₁ (51,2) *CM* astuto 4 venduto,] *Br*₁ (51,4) venduto 6 ajuto:] *Br*₁ (51,6) ajuto

51.

1 Badessa,] *Br*₁ (52,1) *CM* Badessa 2 parata,] *Br*₁ (52,2) *CM* parata 3 stessa,] *Br*₁ (52,3) *CM* stessa 4 Perchè] *Br*₁ (52,4) Sicchè

52.

4 Consegua,] *Br*₁ (53,4) Consegua 5 rimangli,] *Br*₁ (53,4) rimangli ~ fuorchè] *Br*₁ (53,4) fuor che 7 lungamente] *Br*₁ (53,4) lungamente,

53.

3 tribunal] *Br*₁ (54,3) Tribunal ~ santo] *Br*₁ (54,3) novo *CM* *spscr. a* <novo> 4 satollo;] *CM* satollo

54.

2 scoperta;] *Br*₁ (55,2) scoperta *CM* scoperta, 3 giorno,] *Br*₁ (55,3) *CM Fe*₁ giorno 4 aperta;] *Br*₁ (55,4) *CM* aperta, 5 chè] *Br*₁ (55,5) *CM* che

55.

1 questa,] *Br*₁ (56,1) questa *CM* questa: 2 Che... cortesia,] *Br*₁ (56,2) *come a testo ma* [cortesia] *CM* Ch'ella pietà non sente o cortesia *agg. a marg.; prima* <Che pietà non conosce o cortesia;> 3 Ma solo] *Br*₁ (56,3) E *solo [agg.] [*prima* <questo>] [*e con* Ma <tenerla la ragion cura che> *agg. a marg.*] *CM Fe*₁ E solo 4 sia,] *Br*₁ (56,4) sia 5 A'] *Br*₁ (56,5) *CM* Ai ~ violenza] *Br*₁ (56,5) *CM Fe*₁ violenza 6 or] *Br*₁ (56,6) *CM Fe*₁ *Fe*₂ *om.* ~ venìa,] *Br*₁ (56,6) venia 7 morti,] *Br*₁ (56,7) morti ~ avanza] *Br*₁ (56,7) *CM* avvanza

56.

2 Langue... ferita:] *Br*₁ (57,1) *agg. a marg. ma* [ferita] *prima* <Langue la figlia del dolor ferita> 3 è il cibo, interrotto] *Br*₁ (57,3) il cibo, interrotto è ~ riposo,] *Br*₁ (57,3) riposo 4 sospettosa] *Br*₁ (57,4) paurosa *spscr. a* <sospettosa> *CM Fe*₁ *come a testo ma* [ferita,] 5 Del] *Br*₁ (57,5) *su ill.* ~ infermo] *Br*₁ (57,5) inferma ~ il suolo uliginoso] *Br*₁ (57,5) *agg. a marg. poi cass. e riagg. nell'interl.; prima* <ill.> 7 Ricinta... rene,] *Br*₁ (57,7) D'un cilicio crudel cinta le rene *agg. a marg.; {prima a marg. <Un vil cilicio cingela alle rene> ← a marg. <Di cilici ricinta pelle rene> ← nell'interl. <D'un cilicio crudel legata le rene> ← <D'un cilicio crudel cinta le rene>}* *CM* *agg. a marg. ma* [rene] *prima* <D'un cilicio crudel cinta le rene> 8 E... catene,] *Br*₁ (57,8) E i piè e le braccia strette da catene *agg. a marg.; prima* <E i piè e le braccia ha strette da catene>

57.

1 velata,] *Br*₁ (58,1) *CM* velata 2 nasconde,] *Br*₁ (58,2) *CM* nasconde 3 L'acqua... usata,] *Br*₁ (58,3) *agg. a marg. di mano di R.; prima* <Il pan [*spscr. a* <L'acqua>] le reca e *l'acqua [*spscr. a* <il pane>] all'ora usata> 4 posata,] *Br*₁ (58,4) posata ~ risponde;] *CM* risponde 7 angolo,] *Br*₁ (58,7) *CM* angolo ~ e] *Br*₁ (58,7) *om.* 8

La... venuta.] *Br*₁ (58,8) *agg. a marg.* {*prima a marg.* ²<La scala ascende e parte ond'è venuta> ← ¹<Per la scala s'avvia ond'è venuta>}

58.

2 assorto:] *Br*₁ (59,2) assorto 4 Rizzardo,] *Br*₁ (59,4) Rizzardo ~ perch'ei] *CM Fe*₁ perchè 6 vene,] *Br*₁ (59,6) *CM* vene ~ smorto,] *Br*₁ (59,6) smorto 7 le è avviso] *Br*₁ (59,7) *spscr. a* <le pare> 8 patto:] *Br*₁ (59,8) *CM* patto.

59.

2 traviato] *Br*₁ (60,2) *CM Fe*₁ traviato ~ resta,] *Br*₁ (60,2) resta 4 Ravvolta in un lenzuol] *Br*₁ (60,4) *CM* Con un bianco lenzuol 5 piede:] *Br*₁ (60,5) piede *CM* piede; 6 Così... s'arresta:] *Br*₁ (60,6) Onde celata tutta quanta resta, *CM agg. a marg.; prima* <Onde celata tutta quanta resta> 7 E] *CM* Poi *su E Fe*₁ Poi 8 preghiera,] *Fe*₁ preghiera

60.

1-8 Quindi... vero.] *Br*₁ *CM Fe*₁ *om.* 5 Un] *Fe*₂ Il

61.

1-8 Il... ossa.] *Br*₁ *CM Fe*₁ *om.*

62.

1-8 Vacillar... quando.] *Br*₁ *CM Fe*₁ *om.*

63.

1 Ma] *Br*₁ (61,1) *su E* ~ poi che alfin] *Br*₁ (61,1) quando poi *CM* (60,1) quando *alfin [*spscr. a* <poi>] *Fe*₁ quando alfin 2 al fievole chiaror della lucerna] *Br*₁ (61,2) *su ill.* 3 Nessuno fuor che] *Br*₁ (61,3) *CM* (60,3) Non altri, tranne 5 sorge,] *Br*₁ (61,5) *CM* (60,5) sorge 6 grida,] *Br*₁ (61,6) grida 7 sì gran] *Br*₁ (61,7) *su ill.* ~ finita,] *Br*₁ (61,7) *CM* (60,7) finita 8 E... vita.] *Br*₁ (61,8) *agg. a marg.*[*prima* <E la fatica passar da questa vita>]

64.

2 conforti,] *Br*₁ (62,2) conforti 4 morti:] *Br*₁ (62,4) morti 5 La sua cella rivide] *Br*₁ (62,5) *spscr. a* <Dalla cella fu posta> 7 si chiude] *Br*₁ (62,7) *spscr. a* <rinchiusa è> ~ Badessa,] *Br*₁ (62,7) *CM* (61,7) Badessa 8 lusinghe,] *Br*₁ (62,8) lusinghe ~ minaccie;] *Br*₁ (62,2) *CM* (61,8) minaccie

65.

1 Visto,] *Br*₁ (63,1) *CM Fe*₁ (62,1) Visto 2 Il sacro] *Br*₁ (63,2) *spscr. a* <Prender il> ~ patto,] *Br*₁ (63,2) patto: *Fe*₁ (62,3) patto. 3 «...»] *Br*₁ (63,3) *CM* (62,3) *non segnalano il discorso diretto* ~ Rizzardo] *Br*₁ (63,3) Rizzardo, 4 morte,] *Br*₁ (63,4) morte; *Fe*₁ (62,14) morte 5 salda,] *Br*₁ (63,1) salda 6 rispose] *Br*₁ (63,6) *CM Fe*₁ (62,6) rispose, ~ «...»] *Br*₁ (63,6) *CM* (62,6) *non segnalano il discorso diretto* ~ Sarà fatto,] *Br*₁ (63,6) *CM Fe*₁ (62,6) sarà fatto,

66.

1 fanciulla,] *CM* (63,1) fanciulla 2 udita,] *Fe*₁ (63,2) udita 4 vita,] *CM* (63,4) vita 5 dubbiar,] *Br*₁ (64,5) dubbiar 6 smarrita,] *Br*₁ (64,5) smarrita

67.

1-3 Nei... stolte] *Br*₁ (65,1-3) *Ne' lor dolci colloqui spesse volte | Preso l'amante a motteggiarla avea [*agg. nell'interl.*] | *Di pie stranezze e cerimonie stolte [*agg. a marg.*] *prima* <Il festevole amante spesse volte | Prese in motteggio le infinite avea | Pie stranezze e cerimonie stolte> ~ colloquj] *CM* (64,1) colloquj ~ stranezze,] *CM* (64,3) stranezze 4 Che come sacrosante] *Br*₁ (65,4) Che *cose [*agg.*] sacrosante [*prima* Che sacrosante <cose>] *CM* (64,4) Che cose sacrosante ~ credea:] *Br*₁ (65,4) tenea *CM* (64,4) tenea: 6 offendea,] *Br*₁ (65,6) *CM* (64,6) offendea 7 adesso,] *Br*₁ (65,7) adesso 8 cresce,] *Br*₁ (65,8) *CM* (64,8) cresce

68.

1 «...»] *Br*₁ (66,1) *non segnala il discorso diretto* ~ Ohimè fra sè dicea] *Br*₁ (66,1) *spscr. a* <Oh Dio dicea fra se> ~ dolorosa,] *Br*₁ (66,1) dolorosa 3 Ahi... sposa] *Br*₁ (66,3) *agg. a marg.; prima* <Oh qual spavento ad essere sua sposa> 4 bramato,] *CM Fe*₁ (65,4) bramato ~ fuggir] *Br*₁ (66,4) fuggir seco 5 Ma] *Br*₁ (66,5) E ~ sente,] *Br*₁ (66,5) *CM Fe*₁ (65,5) sente ~ cosa,] *Br*₁ (66,5) *CM Fe*₁ (65,5) cosa 6 mai,] *Br*₁ (66,6) mai 7 sacrificar] *Br*₁ (66,7) sacrificar ~ stessa,] *Br*₁ (66,7) *CM Fe*₁ (65,7) stessa 8 contenta,] *CM Fe*₁ (65,8) contenta ~ perciò] *Br*₁ (66,8) per ciò

69.

5 alla] *Br*₁ (67,5) *Fe*₁ (66,5) all' 4 nomava] *CM* (66,4) *spscr. a* <diceva> 6 Morte] *Br*₁ (67,6) Porta ~ venia,] *CM* (66,6) venia: 7 ignara,] *Br*₁ (67,6) ignara 8 E... ossa,] *Br*₁ *segue* <Da gente innumerevole seguito | S'avvia

Rizzardo al loco della morte | Da lungi il mostrava trepidante a dito | Gli amici e il fin deploran di quel forte | Per vederlo sui tetti altri è salito | Altri dai muri pende e dalle porte: | Molti s'arrampican sulle colonne; | Sol veggions fuggir damelle e donne || Nè l'immagin del rogo a cui si mena | Quell'alto core ha d'invilir possanza: | Fermo con fronte intrepida e serena | Pazi[e]nte in mezzo all'armi s'avvanza | Non di reo che trascinasi alla pena | Ma piuttosto d'un martire in sembianza | Ecco già il paleo si eleva e scende | Già l'empia [*spscr. a* <Sorge la>] fiamma e crepitar s'intende || Un silenzio terribile succede | Alle grida al frastuon di tanta gente: | Su tutti i volti la pietà si vede: | A molti dice il cor ch'egli è innocente: | Non un lamento, un gemito non diede [*con a marg. la var. alternat. poi cass.* <Un sospiro, una lagrima ei non diede>] | Contro la forza del dolor possente | Composto [*su Composta*] *in atto decoroso e [*spscr. a* <la persona in atto>] pio | Dolcemente rendè l'anima a Dio. ||

Di seguito viene riportata la prima stesura in 10 stanze della canzone di Rizzardo (ott. 21-25) documentata dai testimoni frammentari T₁ ed L₃

Era sereno il ciel [*L₃ ciel,*] splendea la luna | Ridente a mezzo della sua carriera; [*L₃ carriera,*] | Ma dietro i monti nunzia di fortuna | Lampeggiava una nube verso [*L₃ inverso*] sera | Nessun fragor s'udia, voce nessuna [*L₃ nessuna*] | Sol quella universal quiete [*L₃ quiete*] intera | D'improvviso venia rotta talvolta | Dal grido militare di una scolta. || In tanta maestà della natura | Solingo, taciturno, a passo tardo | In cor volgendo l'amorosa cura | Lo spalto oriental [*L₃ oriental*] salia Rizzardo | E pervenuto alla maggiore altura | Cercava il noto monaster col guardo [*L₃ guardo;*] | E quantunque lontan la finestrella | Vedeo socchiusa dell'amata cella. || Sovra l'erta [*spscr. a <ill.>*] s'assise e intorno intorno | Movendo [*in T₁ spscr. a <Rotando>*] gli occhi di stupor rapiti | Del Ciel mirava il bel sereno adorno | Di stelle e di lucenti astri infiniti; [*L₃ infiniti;*] | Poi si volgeva al placido soggiorno | Dove voce del cor par che l'inviti [*L₃ l'inviti,*] | E muto lungamente il contemplava | Al mesto raggio che l'illuminava. || Da quell'estasi alfine si riscosse | E lieve colla mano trascorrendo | Si terse il ciglio che umido trovasse | Di lagrime recenti nol sapendo. [*L₃ sapendo;*] | Così [*L₃ Poi*] l'arpa fida tra le man recosse [*L₃ recosse,*] | E dalle corde flebili traendo | Basso concerto quasi d'uom che piagna | Dolcemente così canta e si lagna [*L₃ lagna;*] || Oh bella notte placida e serena, [*L₃ serena*] | Augusta immagin dell'eterna pace [*L₃ pace,*] | Quale co' tuoi silenzi [*L₃ silenzi*] alla mia pena | Mesci lene *tristezza [*in T₁ prima <mentizia> spscr. a <Trista gioja si mesce>; mentre L₃ legge mestizie*] che mi piace? | In te quel crudo che a morir mi mena | Disperato dolor s'acqueta e tace [*L₃ tace;*] | E dall'alto del Ciel parmi che il mio | Sospiro ascolti più *benigno [*in T₁ agg. a marg.; prima nell'interl. ²<propizio> ← ¹<clemente>*] Iddio. || Mute seguendo il loro ampio viaggio | Le stelle mi salutano d'un riso [*L₃ riso*] | Mandà la luna officiosa [*L₃ officiosa*] un raggio | Per che la [*L₃ Che nella*] stanza del mio ben [*in T₁ con a marg. la var. alternat.* E la celletta del mio ben] ravviso *prima* <Di pura luce tolta al Paradiso> | Un venticel mi scontra in suo passaggio | Festevole scherzandomi sul viso [*L₃ viso;*] | *E il venticello che a lei stanca il breve | Sonno lusinga e l'alito ne beve [*in T₁ prima a marg. ²<Il venticel che all'amor caro il breve | Sonno lusinga e l'alito ne beve> ← ¹<Pietoso pare che alla* [*in T₁ spscr. a <Par che pietoso della>*] mia sciagura | Tutta intenerisca >tutta< la natura> || Mollemente, deh! spira o zefiretto [*L₃ zefiretto,*] | Guardati, oh Dio [*L₃ Dio!*] ti guarda dal destarla | Da lungo tempo è muta entro quel petto | Ogni gioja e il dolor solo vi parla [*L₃ parla;*] | Ahi [*L₃ Ahi!*] quante volte affaticando il letto | Invocò un breve sonno a confortarla [*L₃ confortarla,*] | E chiuder ricusava il sonno intanto | Quel ciglio che bagnato era di pianto. || Dormi [*L₃ Dormi,*] angioletta, si dormi il soave | Sonno che all'innocenza tua s'addice | Nè a conturbarlo mai sorga la grave | Memoria dell'amor nostro infelice [*L₃ infelice;*] | Ma il sonno dalla mente non ti lave | O cara del mio mal prima radice [*L₃ radice;*] | Ah no [*L₃ nò,*] nel sonno ancora non sia morta | L'immagin di chi tanto amor ti porta. || Le brevi gioje nostre ei ti richiami [*L₃ richiami,*] | E meco t'intrattieni e ti consola: | Dimmi sognando ancor, dimmi che m'ami: [*L₃ m'ami;*] | L'aura mi recherà la tua parola; | E il duol scordando che i miei dì fà grami | In mezzo al cor mi sonerà lei sola. | *Fremerà l'alma di piacer commossa | E ravvivate [*in T₁ spscr. a <Al dolce suono,>*] esulteranno l'ossa *in T₁ il distico finale è agg. di seguito* {*prima a marg. vv. 7-8 ³<Dal sen mi balzerà l'alma commossa | E dal suono esulterommi l'ossa> ← ²<L'anima in seno di piacer* [*con var. alternat. <voluttà> agg. nell'interl.*] commossa | Mi *balzerà [*spscr. a >fremerà<*] e n'esulteranno l'ossa>} ← ¹<Le brevi gioje nostre ei ti richiami | E meco t'intrattieni e ti consola: | Dimmi sognando ancor, dimmi che m'ami; | L'aura mi recherà la tua parola; | E il duol scordando che i miei dì fà grami | In mezzo al cor mi sonerà lei sola | L'anima tutta di piacer commossa | Esulterà e ci fremeranno l'ossa> || Tacque; [*L₃ Tacque;*] ma non fu il suono in tutto spento | *Che quell'alto silenzio [*in T₁ con var. alternat.* Che in quell'alto *agg. a marg.*] discorrea [*L₃ transcorrea,*] | Però che dalle mura del convento | Le tristi note l'eco ripetea; | E mormorare un flebile lamento | Per la vasta campagna s'intendea | Che a poco a poco manca e si confonde | Col sussurrar dell'acque e delle fronde.

PARTE TERZA

1.

2 firmamento,] *Br*₁ firmamento; 3 interna,] *Br*₁ *T*₃ intera, *CM* intera 4 con lo] *Br*₁ prima <collo> 6 convento,] *Br*₁ convento. 8 veste,] *Br*₁ veste, *CM* veste

2.

1 raccolto,] *T*₃ *CM* raccolto 4 fretta,] *Br*₁ *T*₃ *CM* fretta 5 vòlto] *Br*₁ *T*₃ *CM* *Fe*₁ volto 6 benedetta,] *Br*₁ *T*₃ benedetta 7 Suore] *Br*₁ *T*₃ *Fe*₁ suore 8 Signore,] *Br*₁ *T*₃ *CM* Signore:

3.

1 Ildegonda,] *L*₁ *Br*₁ *CM* *Fe*₁ Ildegonda 2 dormia,] *L*₁ *Br*₁ dormia 3 dolce] *Br*₁ *spscr.* a <vago> 4 pia,] *L*₁ *Br*₁ *T*₃ pia 5-8 Di... benedetto] *L*₁ Piena di fè, di caritate il santo | Nome invocando di Gesù e Maria | Col cristo in man colla candela accesa | Fra gli ultimi conforti della chiesa; *Br*₁ *agg.* a *marg.* ma [accesa] | [gesù] [maria] | [crocifisso] [cero] [benedetto.] *prima* <Piena di fè, di caritate il santo | Nome invocando di gesù e Maria | Col cristo in man colla candela accesa | Fra gli ultimi conforti della chiesa.> 5 accesa,] *T*₃ *CM* accesa 6 Maria,] *T*₃ maria *CM* Maria 8 Crocifisso] *T*₃ *CM* crocifisso ~ cereo] *T*₃ *su* cero ~ benedetto,] *T*₃ benedetto; *CM* *Fe*₁ benedetto.

4.

1 Quando... scosse,] *L*₁ *Br*₁ Quando della campana il suon la scosse, *T*₃ Quando del bronzo il mesto suon la scosse *agg.* a *marg.*; *prima* <Quando della campana il suon la scosse> 2 dormente,] *L*₁ *Br*₁ *T*₃ dormente 4 agonia] *L*₁ *Br*₁ *T*₃ *CM* *Fe*₁ agonia ~ nunzii] *Br*₁ *T*₃ *CM* nunzi ~ gente;] *L*₁ gente. *CM* gente, 5 Al qual] *L*₁ A tal *Br*₁ *su* A tal 6-8 Di... agonizzanti,] *Br*₁ <E segnatasi poi devotamente | L'angel della custodia invoca e i santi | Colle *preghiere [*spscr.* a <orazioni>] degli agonizzanti> *agg.* a *marg.*; *prima* <Di gioja, e si segnò devotamente | E l'angel tutelar chiamando e i santi | Disse la prece degli agonizzanti.> 6 e] *CM* *om.* ~ devotamente,] *L*₁ *T*₃ *CM* *Fe*₁ devotamente 7 E... Santi,] *T*₃ E invocando il custode angelo e i santi ~ Santi,] *L*₁ *CM* santi

5.

1 Quindi] *Br*₁ *spscr.* a <Allor> ~ affatto] *Br*₁ a un tratto *spscr.* a <affatto> ~ rinvenendo,] *Br*₁ *T*₃ rinvenendo 2 Subitamente i languid'occhi] *Br*₁ *agg.* a *marg.* *come var. alternat. di* Gli occhi aggravati a gran fatica ~ aperse,] *T*₃ *CM* aperse 3 veggendo] *CM* veggendo, 4 in sogno dianzi] *Br*₁ dianzi *in sogno [*spscr.* a <pure>] ~ offerse,] *T*₃ offerse 5 error;] *Br*₁ *T*₃ error, *CM* error 6-8 Le... prepara,] *Br*₁ Con le [*spscr.* a <Colle>] coltri la faccia si coverse | Avvelenata [*spscr.* a <Esulcerata>] il petto dall'amara | Idea dell'avvenir che si prepara *agg.* a *marg.*; *prima* <Le lusinghiere sue speranze perse | Del funesto avvenir quasi presaga | Sentissi esacerbar l'antica piaga> 6-7 Le... amara] *T*₃ Con le coltri la faccia si coverse | Dilaniata [*agg.* a *marg.*; *prima* <Esulcerata>] il petto dall'amara *CM* Prona la faccia sul guancial coverse *agg.* a *marg.* [*prima* <Con le coltri la faccia si coverse>] | Dilaniata il petto dall'amara *Fe*₁ *Fe*₂ Prona la faccia sul guancial coverse, | Col cor che le si spezza per l'amara 8 prepara,] *T*₃ prepara:

6.

1 Ed,] *Br*₁ *T*₃ *CM* Ed ~ <...>] *Br*₁ *T*₃ non segnalano il discorso diretto ~ Oh!] *Br*₁ Oh; 2 Veracemente,] *Br*₁ Veracemente ~ speme,] *Br*₁ *CM* *Fe*₁ speme 4 teme?] *CM* teme: 5-8 Ahi!... chiome,] *Br*₁ Almen caro Rizzardo, or mi conforta | La lusinga che un dì potremo insieme | Eternamente l'un l'altro abbracciati | Di *sempiterne [*con var. alternat. inefabili agg. nell'interl.*] nozze esser beati: [*i vv. 5-8 recano poi a marg. la lez. alternat.* Ahi nulla piu lusinga mi conforta | La paterna vendetta ecco mi preme | Oh Rizzardo Rizzardo ahi che al tuo nome | *Sento arricciarmi per terror (*con stscr. la var. alternat.* Levarmi d'orror sento) le chiome] 5 nulla più] *T*₃ che nulla ~ conforta!] *T*₃ *CM* conforta *Fe*₁ conforta; 6 Il paterno giudizio] *T*₃ *CM* *Fe*₁ La paterna vendetta 7 Rizzardo! Rizzardo!] *T*₃ Rizzardo, Rizzardo? ~ Ahi!] *CM* *Fe*₁ *Fe*₂ Ahi

7.

1-2 Innocente... donato,] *Br*₁ Era innocente un giorno l'amor mio | A me dal cielo io ti credea donato *agg.* a *marg.* {*prima a marg.* 2<Era innocente un giorno l'amor mio | Ed ora ahi lassa me *sarà (*spscr.* a >farà<) peccato> [*l'intero verso è inoltre spscr. a* <Ma adesso questo amor farà peccato>} ← 1<Che immacolato e santo è l'amor mio | Nè puote in paradiso esser vietato;>} ~ mio,] *T*₃ mio: *CM* mio ~ Ciel] *T*₃ *CM* ciel ~ donato,] *T*₃ donato 3-4 Ma... peccato:] *Br*₁ *agg.* a *marg.* ma [sei] [Dio] | [peccato] {*prima a marg.* 2<E su me l'ira provocar di Dio | Potrà se è ver ch'io t'abbia riprovato>} ← 1<E la *vendetta [*spscr.* a <ill.>] l'ira provoca di Dio | Che t'ho quasi miscredente riprovato>} ~ poichè] *T*₃ poi che ~ se?] *T*₃ *su* sei ~ Dio,] *T*₃ *CM* Dio ~ peccato:] *T*₃ peccato. 5 Ahi!] *T*₃ Ah 6 amato,] *T*₃ *Br*₁ *CM* amato 8 Reproba,] *Br*₁ *CM* Reproba ~ impenitente,] *T*₃ impenitente:

8.

1 aspetta.] *T₃* aspetta: 2 Sciagurata!] *T₃ Br₁* Sciagurata, ~ salute:] *T₃ Br₁* salute. 3-4 Sento... rifiute:] *Br₁* Piomberò dal Signore maledetta | Nell'inferno fra le anime perdute. ~ mia] *T₃* mia, ~ eletta,] *T₃* eletta ~ sei,] *T₃* sei 5-6 Piomberò... perdute:] *Br₁* Sento l'anima mia ch'essere eletta | Se dannato tu sei par che rifiute *agg. a marg.; prima* <Oh tigri, il sacrificio a cui son stretta | Troppo è grande alla mia scarsa virtute> ~ Inferno] *T₃ CM* inferno ~ perdute:] *T₃ CM* perdute. 7-8 Se... dannata.] *Br₁* *agg. a marg.; prima* <Voi lo sapete, o tigri tutte quante | Troppo fragile io sono e troppo amante> ~ son te] *T₃* *su* sto con te

9.

1-8 Ohimè!... tanto.] *Br₁* *agg. a marg. ma v. 1* [Ohimè] [dissi:] [delirio] | v. 2 [uscita] | [Deh perdona] | v. 3 [o om.] [Signor] | v. 4 [dal senso e dal dolor] [smarrita] | v. 5 [tu pietosa madre] | v. 6 Godi beata dell'eterna vita | v. 7 [pianto] | v. 8 [soccorri] *prima* <E tu madre, che già mi amasti tanto, | Che tanto da me fosti riamata, | Se d'una figlia ancor ti move il pianto | Dalla celeste tua sede beata, | Deh mi soccorri, cara madre, intanto | Che puote la mia sorte esser mutata | E tuo marito l'uomo snaturato | Che m'usa forza, è il padre che mi hai dato> 1 delirio!] *T₃ CM Fe₁ Fe₂* delirio, 2 uscita!] *T₃ CM* uscita 3 o Signor,] *T₃ CM* Signor 4 nel colmo del] *T₃ spscr. a* <dal senso e dal> ~ smarrita:] *T₃* smarrita: 5 tu,] *T₃ CM* tu ~ madre,] *T₃* madre 6 Vivi... vita,] *T₃* Beata vivi nel Signor rapita *agg. a marg.; prima* <Godi beata dell'eterna vita,> *CM Fe₁ Fe₂* Vivi beata nel Signor rapita, 7 pianto,] *T₃* pianto 8 soccorri,] *T₃* soccorri

10.

1-8 Dal... cara».] *in T₃* l'ottava venne forse omessa involontariamente durante la fase di trascrizione e poi *agg. a marg.* 1 han stanza l'ossa ignude] *Br₁ T₃* giace il corpo frate [*in T₃* con la var. *alternat.* han stanza le ossa ignude *agg. nell'interl.*] 2 minaccia,] *CM* minaccia 3 fredda] *CM spscr. a* <sorda> ~ che ti chiude] *Br₁ T₃* sepolcrale [*in T₃* con la var. *alternat.* che ti chiude *agg. nell'interl.*] 4 faccia,] *Br₁ T₃* faccia: *CM* faccia 5 Salvami... crude,] *Br₁ T₃* Difendimi dall'ira che m'assale [*in T₃* con la var. *alternat.* Salvami dal furor di queste crude *agg. nell'interl.*] 6 braccia,] *Br₁ T₃* braccia, *CM* braccia 7 funebre] *Br₁ T₃ CM* funebre

11.

4 insieme] *Br₁* var. *alternat. stscr. a* in un ~ Suore,] *Br₁ T₃* suore, *CM* Suore 5 tacea,] *T₃ CM* tacea, 8 Chiesa.] *Br₁* chiesa. *T₃* chiesa:

12.

1 s'accorse,] *Br₁ T₃ CM* s'accorse 2 dal pudico] *CM* dall'*amaro *spscr. a* <pudico> [*con l' agg.*] *Fe₁* dall'amaro ~ letto,] *Br₁ T₃* letto 4 farsetto,] *Br₁ T₃* farsetto, 6 S'affretta,] *T₃ CM* S'affretta ~ petto,] *T₃* petto: 8 su la] *T₃* sulla ~ testa,] *Br₁* testa:

13.

2 soletta,] *Br₁ CM Fe₁* soletta ~ che è] *Br₁* ch'è ~ oscura,] *Br₁* scura *T₃* <o>scura 3-4 E... raffigura,] *Br₁* I portici attraversa e l'ampie sale | E i ridotti tremante di paura [*con a marg. la lez. alternat.* E <Sic>come quella che nel fosco male | I lochi per cui passa raffigura] ~ nel bujo,] *T₃* nel fosco, *CM Fe₁* pel fosco, ~ passa] *Fe₁* passa, ~ raffigura,] *T₃* raffigura 5 Vien seguitando] *Br₁ spscr. al residuo non cass.* <Seguendo> sempre 6-7 Alternò... ritorti] *Br₁* Ch'ode alternarsi in lugubre misura | Finchè anelante vien che il piè la porti [*con a marg. la lez. alternat.* Alternò in melanconica misura | Talche giunge per anditi ritorti] ~ malinconica] *T₃* melanconica ~ misura,] *T₃* misura *CM* misura, ~ riesce] *T₃ CM Fe₁* riesce

14.

2 rischiarata:] *Br₁ T₃* rischiarata. 3 ossa,] *Br₁ T₃ CM* ossa 5 avanza] *Br₁ CM* avvanza *T₃* avvanza, 6 innalzata:] *Br₁* innalzata 8 passi.] *T₃* passi: *Fe₂* passi

15.

3 inginocchiate,] *Br₁ T₃ CM* inginocchiate 4 Curvato] *Br₁* Curvando ~ volto] *CM* volto, 5 con le braccia al petto] *Br₁* come a testo ma <sola> *con le [*su* colle] braccia *al petto [*agg.*] ~ incrocicchiate,] *Br₁* incrocicchiate 6 Macera il volto dall'etade] *Br₁* Dagli anni e dai digiun macera ~ bianca,] *Br₁ T₃ CM Fe₁* bianca 7-8 Sola... monastero] *Br₁* *agg. a marg.* [*con L'austera stscr. a* <La vecchia>] e con var. grafiche [madre] [Monastero] ed è *lez. alternat. di* Su ricco seggio eretto a quell'intento | Stà la vecchia abbadessa del Convento ~ Madre] *T₃ CM* madre ~ monastero.] *Br₁ CM Br₁ Fe₁ Fe₂* monastero *Br₁ T₃* segue <Timida in mezzo a tutte a lento passo | S'avanzava [*T₃* avanzava] la figlia del dolore | Negli atti tal che di pietade a un [*T₃* Tale negli atti che a pietade un] sasso | Avria spezzato, [*T₃* Potea costringer] nonche umano core. [*T₃* core:] | Lagrimosi avea gli occhi, il capo basso, | La faccia tinta di mortal pallore | In tutta la persona era tremante | E vacillava sulle incerte piante.> *in Br₁* seguono 5 ottave sotto cassatura <Timida in mezzo a tutte, a lento passo | S'avanzava la figlia del dolore | Negli atti tal che di pietade un sasso | Avria spezzato, non che umano core: | Lagrimosi avea gli occhi, il capo basso, | In faccia tinta di mortale pallore, | In tutta la persona era tremante, | E vacillava sulle incerte piante. || Ben palpitar s'intese la Badessa | Il cor di santa crudeltà gelato. | Una furtiva lagrima repressa

| Gonfiò quel ciglio al pianto non usato; | Ma sdegno n'ebbe, ed accusò se stessa | D'aver la prima volta allor provato | Il segreto piacer con che natura | C'invita a pianger sull'altrui sciagura: || Ma la Badessa a pio furore accesa [*prima* <E il proprio fallo ad emendare intesa>] | Incontro le si avventa [*agg. a marg.; prima* <S'avventa alla fanciulla>] e la strascina | Presso all'altar nel mezzo della Chiesa: | Invano prega e piange e si tapina, | Che a braccia aperte sul terren *prostesa [*agg. a marg.; prima* <distesa>] | A forza è collocata la meschina, | Perch'ivi in supplichevole sembianza | Sconti il peccato della sua tardanza. || Allor la cruda vecchia risalito | Lo sgabello, accennò dal ciglio austero, | E si riprese il mesto canto e il rito, | Che fu, durando ancor la notte, intero. | Un sacerdote poi parve vestito | Di squallido sacro abito nero, | E offrì pei morti a Dio clemente e giusto | Del divin figlio il sacrificio augusto>.

16.

1-8 Ildegonda... Sacerdote.] *Br₁* Devota al pavimento si prostese | Pe' suoi cari defunti [*con la var. alternat.* Per la defunta madre *agg. nell'interl.*] Iddio pregando | Ma il pensier di Rizzardo la *riprese [*con var alternat.* sorprese *agg. accanto*] | E a cacciar volse ogn'altra cosa urlando | Nè il mormorar di sacri riti intese | Nè del suon che cessò s'accorse quando | Il sacerdote in sacro abito nero | L'augusto celebrava mistero. *agg. a marg.* 1 Ildegonda coll'altre] *T₃* La figlia [*agg. a marg.; prima* <Devota>] al pavimento 2 pregando;] *T₃* pregando. *CM* pregando 4 Novellamente,... dissipando;] *T₃* Novellamente ogn'altro via cacciando *agg. a marg.; prima* <Novamente ed ogni altro cacciò in bando,> ~ Novellamente.] *CM* Novellamente ~ dissipando;] *CM spscr. a* <va cacciando;> *Fe₁ Fe₂* dissipando: 5 degli organi] *CM Fe₁* dell'organo 6 Sorelle.] *T₃* sorelle, ~ s'accorse, quando] *T₃* s'accorse quando *CM* s'accorse quando, 7 cessato.] *CM* cessato 8 misterj] *CM* misteri *Fe₁* misteri ~ Sacerdote.] *T₃* sacerdote.

17.

1 Poi che] *T₃* *Br₁* Poichè ~ l'augusto rito] *T₃* [*con* l'alto misterio *agg. nell'interl.*] *Br₁* l'alto misterio 2 uscir] *CM* escir ~ Chiesa] *Br₁* *T₃* *CM* chiesa ~ Sorelle.] *Br₁* *T₃* Sorelle *CM* sorelle *Fe₁* sorelle, 3 con le] *Br₁* colle 4 Madre] *Br₁* *T₃* *CM Fe₁* madre ~ quelle;] *Br₁* *T₃* *CM* quelle, 5 ciel] *Fe₁* Ciel 6 stelle.] *T₃* stelle 7 albòr] *Br₁* *T₃* *CM* albor ~ diffondeasi] *Br₁* *T₃* si spandeva 8 Su per la bruna] *Br₁* *T₃* Su per l'antica *CM Fe₁* Sulla vetusta

18.

2 avessero] *Br₁* avevano 4 prostrata;] *T₃* prostrata, 5 porta.] *T₃* *CM* porta 6 faccia.] *Br₁* *T₃* *CM* faccia

19.

2 attorno.] *Br₁* *CM* attorno ~ dice] *Br₁* *T₃* *CM* dice, ~ «...»] *Br₁* *T₃* non segnalano il discorso diretto 3-8 Ah!... sapesti».]* Ah! perchè resistendo alla Badessa | Ragion le porsi d'esserti più fella? | Dicon che per disparte ove t'han messa | Vuoi rimaner, ti chiamano rubella | Minaccian porti nel carcer piu rio... | Vieni, oh! [*stscr. a* <Oh! Vieni,>] vieni per l'amor di Dio. [*con la lez. alternat.* Ti sei dunque affidata alla Badessa? | Così le frodi ti scaltrir di quella? | Ah guardati di lei la sua promessa | È una menzogna con empia arte novella | Perchè nel laccio finalmente resti | Che evitar sempre in fin ad or sapesti *agg. a marg.*] 3 Ah!] *T₃* Ah 5 Oh!] *T₃* Oh ~ da] *T₃* *CM* di ~ lei:] *T₃* lei, 7-8 Affinchè...sapesti.»] *T₃* *agg. nell'interl.* {[*prima a marg.v. 7* ²<Affinchè presa nell'agguato resti> ← ¹<Perchè tu presa finalmente resti>} *prima a marg. v. 8* ⁴<Che tante volte già evitar sapesti> ← *a marg.* ³<Che evitar sempre in questi di sapesti> ← *a marg.* ²<Che fin qui sempre deviar sapesti> ← ¹<Nel laccio che evitar sempre sapesti>]}

20.

1 «...»] *Br₁* non segnala il discorso diretto 2 Rizzardo?] *Br₁* Rizzardo 3 Fosse ej] *Br₁* Forse è ~ morto?] *Br₁* morto?... ~ pallida.] *Br₁* *T₃* *CM* pallida 4 guardo;] *Br₁* guardo;] *T₃* guardo, 6 Alla sprovvista darle] *Br₁* *T₃* Darle repentemente *CM* *agg. a marg.; prima* <Darle repentemente> ~ riguardo] *CM* riguardo, 7-8 Dai... giuramento.»] *Br₁* Proruppe in pianto. E deh, le disse a stento | Deh non lasciar strapparti il giuramento. *T₃* *agg. di seguito; prima* <Proruppe in pianto, e deh! le disse a stento | Deh non lasciar strapparti il giuramento> ~ Oh!] *Fe₂* Oh!, ~ disse a stento.] *CM Fe₁* (disse a stento) ~ giuramento.] *CM* giuramento:

21.

1-8 E... lati.] *Br₁* *agg. a marg. ma v. 1* ... in questo dir... [*inchina*] [*e om.*] | *v. 2* E dal suol... [*piano*] | *v. 3* [*faccia*] | *v. 5* Piange ella pur... | *v. 6* E parlar tenta,... [*invano*] | *v. 8* Escono... *prima residuo non cassato ma segnato con una crocetta* Così dice e s'inchina umanamente | Lagrimando e sollevava pian piano. | Ben Ildegonda tutto il prezzo sente | D'una pietà che in altri cerca invano: | Ma le parole il pianto non consente, | Nè puote fuor che stringerle una mano; | Tergendo poi col vel gli occhi bagnati | Escono entrambe per diversi lati. 1 in così] *T₃* in questo ~ inchina.] *T₃* inchina 2 Dal terren] E dal suol ~ piano.] *T₃* *CM* piano 3 faccia.] *T₃* *CM Fe₁* faccia 5-6 Singhiozzando... | Parlar tentava] *T₃* *CM Fe₁* Piange ella pur... | E parlar tenta, [*T₃* tenta] ~ invano;] *T₃* invano: 8 Usciano] *T₃* *CM Fe₁* Escono ~ lati.] in *Br₁* seguono 4 ottave sotto cassatura <Giunse Ildegonda dove son ridutte | Le monache in quell'ora di riposo; | Ma alla vista di lei fuggonsi tutte, | Siccome all'apparir di can rabbioso | C'abbia di bava le mascelle brutte | E mostri il dente acuto e velenoso | Si sbandan, si disperdono in un fiato | Le genti convenute in sul mercato [*agg. di seguito; prima* <Le numerose genti in un

mercato.>] || Tutto quel giorno *cupa [spscr. a <muta>] stassi e sola | E la bollente fantasia divora. | Va fra se rammentando la parola | Che le diede colui che l'innamora, | E parte seco stessa si consola | Presumendo che in vita egli sia ancora | Dal non aver pur anco alcun avviso | Se all'inferno si trovi o in paradiso>. || Parte ad ogn'ombra che le vien veduta | Al piu leggero strepito che ascolta. | Subitamente la speranza muta | Nella maggior paura ond'ella è colta. | Leva la faccia pallida e sparuta | E manda gli occhi spaventati in volta | Tremando di sospetto, [con la var. alternat. di mano di R. E guarda fisso e parle agg. a marg.] che dinnante | La vision le venga in quell'istante. || Dalla speme al terror così passando | Mancava al corpo fragile [spscr. a <Del fragil corpo s'emungea>] la lena; | Nè di cibo ristoro ebbe, che quando | Sedetter l'altre a desinare a cena | Della Badessa un rigido comando | Pose la travagliata a nuova pena | In mezzo al refettorio, a tutte in faccia | In ginocchioni con aperte braccia.>

22.

1-8 Ma... altare.] *Br₁ om.* 1 Ma già l'ora s'affrettava] *T₃* Già l'ora s'affrettava 2 Ciel] *T₃ CM* ciel ~ spergiura:] *T₃* spergiura 3 circonda,] *T₃* circonda 4 cura,] *T₃* cura. 6 cintura,] *T₃ CM* cintura 7 candido,] *T₃ CM Fe₁* candido 8 Una vittima pia tratta] *T₃* Vittima [con V su v] [prima <Una> vittima] che *trar [con r su g] [prima trag<gasi>] *debbasi [agg. nell'interl.]

23.

1-8 Ella... sorridente.] *Br₁ om.* 1 stupida, immota] *T₃* stupidamente *CM* prima stupida<mente> e con Immota agg. nell'interl. ~ sommette,] *T₃ CM* sommette 2 E come] *T₃ su* Siccome *CM Fe₁* Ch'era già [in *CM* agg. a marg.; prima <E come>] ~ sensi,] *T₃* sensi ~ cosa,] *T₃* cosa *CM* cosa: 3 Quelle] *T₃* Le sue spscr. a <Quelle> 4 Meravigliando] *T₃* Meravigliante ~ guarda,] *T₃ CM Fe₁* guarda ~ pensosa,] *T₃* pensosa: 5 Poi delirando] *T₃ spscr. a <ill.>* 6 l'adornin] *T₃* l'abbiglin *CM* spscr. a <l'abbiglin> ~ sposa,] *T₃* sposa 7 sa] *T₃* sà ~ uscì] *T₃ CM* escì 8 sciagura,] *T₃ CM Fe₁* sciagura

24.

1-8 Così... viene?>.] *Br₁ om.* 2 L'arido... traccia,] *T₃* Gli occhi smarriti di Rizzardo in traccia agg. a marg. {prima a marg. ⁴<L'intento sguardo dell'amante> ← nell'interl.³<Gli occhi smarriti> ← nell'interl. ²<Stupito il guardo dell'amante in traccia> ← ¹<Lo sguardo intento di Rizzardo>} ~ L'arido sguardo] *CM* agg. a marg.; prima <Gli occhi stupiti> ~ dell'amante] *CM* spscr. a <Rizzardo> [e con dell' su di] 3 sospira,] *T₃* sospira 4 desiata] *T₃ CM Fe₁* desiata 5 adira,] *T₃* adira 6 faccia,] *T₃ CM* faccia 7 Suore] *T₃* Suore: *Fe₁* suore ~ trattiene?] *T₃* trattiene

25.

1-8 Compiuti... svenuta] *Br₁ om.* 6 conoscenza:] *T₃* conoscenza 7 muta,] *T₃ CM Fe₁* muta 8 altare,] *T₃ CM Fe₁* altare

26.

1-8 La... sensi.] *Br₁ om.* 1 interrotta,] *T₃ CM* interrotta 2 confusion] *T₃ CM* confusion ~ scompiglio,] *T₃ CM* scompiglio. 3-4 Fra... bisbiglio,] *T₃* agg. a marg. ma [sussurro] [bisbiglio] prima <La gente numerosa ivi ridotta | Tosto leva un altissimo bisbiglio> ~ susurro] *CM* sussurro 5 Mentre...periglio,] *T₃* Mentre la trista alla sua stanza è addotta agg. a marg. {prima a marg. ²<La trista intanto alla sua cella è addotta> ← ¹<Nella sua cella intanto era condotta>} ~ Ildegonda] *CM Fe₁* la trista 6 Della... periglio,] *T₃* agg. a marg. ma [periglio] prima <La trista della vita in gra[n] periglio> ~ periglio,] *CM* periglio 8 Anzi... sensi.] *T₃* Affinchè possano richiamarla ai [con var. alternat. Per richiamarla agli smarriti agg. di seguito e var. alternat. Anzi che riaverla l'abbian agg. di seguito] sensi *CM* agg. a marg.; prima <Per richiamarla agli smarriti sensi>

27.

1-8 Del... letto.] *Br₁ om.* 2 dolente,] *T₃* dolente: 3 ordina,] *T₃ CM Fe₁* ordina 4 il rito si rinnovi] *T₃* si rinnovi il rito stscr. a <l'empia opra si compia> ~ vegnente:] *T₃* vegnente *CM* vegnente. 7 fanciulla,] *CM* fanciulla

28.

1-8 Giunta... volto.] *Br₁ 22,1-8* <Giunta la sera del funesto giorno | Silenziose adunavasi le suore | E alla casa de' morti fan ritorno | Che attendole stà il predicatore. | Ivi la madre riguardando intorno | Cercò cogli occhi l'infelice e fuore | La trasse in mezzo e al pavimento prona | La fè prostrar con tutta la persona> 1 del funesto] *CM Fe₁* di quel tristo [in *CM* di su del e tristo spscr. a <funesto>] 2 Ildegonda,] *T₃ CM Fe₁* Ildegonda ~ Suore] *Fe₁* suore 3-4 Alla... | Tratta al sermon d'insolito] *T₃* Nella... | A sermone un insolito oratore [con le var. alternat. Al Sermon d'un insolito e Tratta al Sermon agg. a marg.] ~ sermon] *CM* Sermon ~ oratore.] *T₃ CM* oratore 5-8 Tacita... volto.] *T₃* In arrivando volge gli occhi intorno | E della lampa al fievole chiarore | Guarda i pareti, per terror commossa | Tutti di crani biancheggianti e d'ossa.

29.

1 Un devoto salterio in] *Br*₁ (23,1) Un intiero salterio 2 Paternostri e d'Ave] *Br*₁ (23,2) paternostri, e d'ave; *T*₃ pater nostri ed ave *CM* paternostri e d'ave, 3 Quindi... concetto] *Br*₁ (23,3) E quindi un Frate di San Benedetto *agg. a marg. di mano di R.; prima* <Poi l'orator de' morti benedetto> *T*₃ E quindi il Frate dopo lungo aspetto ~ Frate] *Fe*₁ frate 4 Sciolse la voce rimbombante] *Br*₁ (23,4) *T*₃ Incominciò il suo dir posato [*in T*₃ stolido *agg. nell'interl. come var. alternat. di posato*] ~ grave.] *CM* grave 5-6 Stava egli in una camera... | Che attigua giace] *Br*₁ (23,4) Entro <una> piccola cella ei stà... | Che attigua giace *T*₃ Egli in angusto sotterrano... | Stava [*su* Stassi], che attiguo è [*spscr. a* <Stassi in angusta camera... | Che attigua giace>] ~ soletto.] *T*₃ *CM* soletto ~ oratorio.] *Br*₁ (23,6) Oratorio, *T*₃ oratorio 7 Due] *Br*₁ (23,7) *T*₃ *CM* Dui ~ pertugetti] *Br*₁ (23,7) pertugetti

30.

1 Eran] *Br*₁ (24,1) [*su* Sendo] *T*₃ Sendo ~ età.] *T*₃ *CM* età 2 e] *Br*₁ (24,2) *T*₃ ed ~ incolte.] *Br*₁ (24,2) *T*₃ *CM* incolte ~ amanti.] *Br*₁ (24,2) amanti [*con i su e*] 3 E lo scaltrito Frate] *Br*₁ (24,3) E quel *ganzo pasciuto [*agg. a marg. di mano di R. con var. alternat. verme prima* <scaltrito Frate>] *T*₃ Quell'illusò pasciuto *CM* *spscr. a* <quel Frate pasciuto,> ~ Frate] *Fe*₁ frate ~ ch'avea] *T*₃ che avea 4 fra i dotti predicanti] *Br*₁ (24,4) *su* di dotto predicante [*dimentica però di correggere il finale di parola* (-anti invece che -ante) *per ottenere la rima*] ~ dotti] *T*₃ primi ~ predicanti.] *T*₃ *CM* predicanti 6-8 Narrando... suffragi.] *Br*₁ (24,6-8) Raccontando d'un anima purgante | Che a mezza notte con lunghi lamenti | Domandava suffragio a suoi parenti *agg. a marg.* {*prima vi sono diversi tentativi apposti a marg. quasi del tutto illeggibili e tutti cassati* ²[v. 6 <Raccontando [*su ill.*] come un'anima purgante] [v. 7-8 <E di prodigi spaventosi e tanti | Operati dall'anime purganti>] ← ¹<Contando i casi del Giudeo Errante | E le venture spaventose e strane | Di streghe di folletti e di befane.> 7-8 In... suffragi.] *T*₃ *agg. di seguito; prima* <In quella notte paventino o malvagio | O avaro erede a domandar suffragio>

31.

1 invenzioni] *Br*₁ (25,1) *CM* invenzioni 2 Spacciate... furo:] *Br*₁ (25,2) [*ma furo*] *spscr. a* <Da impaurir qual sia cor piu sicuro.> 4 futuro.] *CM* futuro 5 dannati] *Br*₁ (25,5) dannati, 6 Di mezza notte] *Br*₁ (25,6) *CM* A mezza notte [*in Br*₁ *agg. a marg.; prima* <Entro le case>] 8 l'amanza] *Br*₁ (25,8) *su* un'amanza ~ il rival] *Br*₁ (25,8) *su* un rival ~ dorme:] *Br*₁ (25,8) *CM* dorme

32.

1 E] *Br*₁ (26,1) Poi 3 veggendo] *Br*₁ (26,3) vedendo ~ sepoltura] *Fe*₁ sepoltura 4 venirme] *Br*₁ (26,4) venirme, ~ giurato.] *Br*₁ (26,4) giurato 6 spalancato.] *Br*₁ (26,6) *CM* spalancato 8 Con le man sciolte] *Br*₁ (26,8) Colle man sciolte *stscr. a* <Sciolte le mani>

33.

1 oratorio] *Br*₁ (27,1) *CM* Oratorio 2 avanza] *Br*₁ (27,2) *su* avvanza *CM* avvanza 3 asconde.] *Br*₁ (27,3) asconde 4 entro la] *Fe*₁ nella ~ stanza:] *Br*₁ (27,4) *Fe*₁ stanza 5 sonar] *Br*₁ (27,5) suonar 6 lontananza.] *Br*₁ (27,6) *CM* lontananza 7 malinconico] *Br*₁ (27,7) *su* melanconico 8 tomba:] *Br*₁ (27,8) tomba

34.

1 consente] *Br*₁ (28,1) <ac>consente 2 Il] *CM* *su* Un ~ sottil] *Br*₁ (28,2) vasto ~ scavato.] *Br*₁ (28,1) *CM* scavato 3 la figlia misera... | Stassi.] *Br*₁ (28,3) *agg. a marg. come var. alternat. di* Ildegonda stavasi... | Prona, *CM* *Fe*₁ *come a testo ma* [Stassi] ~ curvato:] *Br*₁ (28,3) curvato 5 vivo] *Br*₁ (28,5) *CM* *Fe*₁ fisso 6 fanciulla] *Br*₁ (28,6) fanciulla, 8 L'anima... amante.] *Br*₁ (28,8) *agg. a marg. come var. alternat. di* L'ombra si levi del perduto amante *CM* *Fe*₁ *come a testo ma* [amante:] *in Br*₁ *inoltre seguono sotto cassatura* <E sì il terror la mente le possiede | Che traviato il senso ne resta | E una fantasma dappertutto vede | Con un bianco lenzuol, che dalla testa | Lungo giù le discende infino al piede | Onde celata tutta quanta resta | E le par che ver lei tenda le braccia | In atto or di preghiera, or di minaccia. || Quindi, siccome ai vaneggianti accade | Una novella fantasia l'è sorta: | Sospetta in prima e alfin si persuade | Ch'ella sia pur veracemente morta. | In sogno nella mente allor le cade | Ch'ebbe la notte, e come è fissa e assorta | Profondamente in quel tristo pensiero | Quanto sognò le si presenta vero. || Il tremolante raggio che d'intorno | Vibra la lampa *omai [*su già*] quasi consunta | Tinge di quel funereo soggiorno | Le brune volte d'una luce smunta, | Come suol tinger della luna il corno | Un nugol tempestoso da cui spunta, | E la fanciulla di terror commossa | Vedeva i cranj biancheggiarne e l'ossa. || Le suore congregate anco vedea, | Ma tutta quanta nelle idee travolta | Altrettanti cadaveri credea | Veder, che andasser vagolando in volto, | Sovra che discorrendo le pareva | Che l'avesser le monache sepolta | E andava pur tra se fameticando | Come calata ivi l'aveano e quando. || Nè pria dal lungo vaneggiar rinvenne | Che il sermone finito e a preghiera | Intonar non sentisse con solenne | Canto l'orazione della sera. | Quasi sognando allora le sovvenne | Dell'oratorio e prona siccom'era | Guardossi attorno finchè a poco a poco | E le persone riconobbe e il loco.>

35.

1-8 Tornata... miscredente.] *Br*₁ (29,1-8) *agg. a marg. ma v.2* [tiene:] | v.4 [rammenta] [Idelbene] | v.5 Quanto già la badessa... | v.6 ... le diceva... [sovviene] | v.7 Perché sospetta ch'egli... | v.8 [un om.] 5-6 la scaltra Madre,...

già le disse,] *CM* come a testo [con scaltra *spscr. a* <vecchia>] [con Madre su madre] [disse] *Fe₁* come a testo ma [Madre] [disse] ~ sovviene;] *CM Fe₁* sovviene

36.

1-8 Ma... fola.] *Br₁* (30,1-8) *agg. a marg. ma* v.2 [speme] | v.3 [Che] | v.4 [avviso] | v.5 [sostenuto] | v.6 Deportata... [paradiso:] 2 speme,] *CM* speme ~ ucciso;] *CM* ucciso, *Fe₁* ucciso: 3 Chè] *CM* Che 4 avviso,] *CM Fe₁* avviso 5 sostenuto,] *CM Fe₁* sostenuto 6 Giudicata] *CM* *agg. a marg.; prima* <Deputata> ~ inferno] *Fe₁* Inferno ~ Paradiso,] *CM* paradiso *Fe₁*Paradiso;

37.

1-8 Da... lodi.] *Br₁* (31,1-8) *l'ottava è il risultato della rielaborazione dell'episodio precedentemente riportato da due stanze situate alle cc. 27v/28r. La nuova lez., agg. a marg. della c. 27v, reca però alcune varianti:* v. 2 Lungamente così stette in *stscr. a* <Così nutriva il suo tenace... e [avviso] | v. 3 [colla] | v. 4 [suore] | v. 5 [astuta] | v. 6 Il sorriso... [su Che <il> sorriso <ha>con Il su Che] [inganno] | v. 7 Nella sua... [apparve] *prima* <Così fu l'infelice a quell'insana | Miseranda vertigine rapita. | Ma nella notte quando la campana | Col lento ultimo tocco al sonno invita, | Mentre la sconsolata alla sovrana | Donna del Ciel le sue miserie addita | Prostrata a piè d'un simulacro santo | Sola nella sua cella in mezzo al pianto. || Si vede innanzi [*spscr. a* >La scaltra vecchia<] comparir repente | La scaltra vecchia [*spscr. a* >Si vede innanzi<] con serena ciglia | Che il fianco le circonda dolcemente | E del nome salutala di figlia | Tergendole la lagrima cadente | Pietosa in atto e per la man la piglia | E come affettuosa madre suole | La blandisce con tenere parole.> 4 Suore] *CM Fe₁* suore 5 astuta,] *CM Fe₁* astuta 6 inganno,] *CM* inganno 7 apparve,] *Fe₁* apparve

38.

1 ah!] *Br₁* (32,1) Ah *Fe₁* ah! 2 tormenti:] *Br₁* (32,2) tormenti, *CM* tormenti *Fe₁* tormenti; 3-4 Ai... riverenti] *Br₁* (32,3-4) Riconoscente ai piedi le cadesti | E con dolci parole e riverenti *agg. a marg.; prima* <Ai piedi singhiozzando le cadesti, | Le lagrime ti tolsero gli accenti:> *CM Fe₁* come a testo ma [cadesti] 6 desiosi] *Br₁* (32,6) desiosi, *CM Fe₁* desiosi 7-8 Lungamente... dolore.] *Br₁* (32,7-8) *agg. a marg.; prima* <Lungamente in quel volto mentitore | Parlavan gratitudine ed amore.>

39.

1 ah!] *Br₁* (33,1) Ahi *CM Fe₁* ah! 2 da tuoi mali intenerita,] *Br₁* (33,2) de' tuoi mali impietosità [*prima* dal tuo <pianto intenerita,> 4 mentita:] *Br₁* (33,4) mentita; 5 vòto] *Br₁* (33,5) *CM Fe₁* voto 6 tradita:] *Br₁* (33,6) tradita, 7-8 Ch'eri... ribalda] *Br₁* (33,7-8) *agg. a marg.; prima* <E che ti stavi in tuo proposto salda | Allo sdegno trascorse la ribalda.>

40.

1-8] E... respiro».] in *Br₁* (34,1-8) *l'ottava è aggiunta a marg. della c. 29v ed è il risultato della rielaborazione dell'episodio inizialmente riportato da due stanze situate alle cc. 28r/29v:* <E gridando siccome forsennata | Nell'empio suo furore a te rivolta | Maledetta da Dio, disse, esecrata | Dal mondo, che imbria agogna stolta, | Da tuo padre per figlia rinegata: | Le mie tremende ultime voci ascolta | Oltracotata! non aver speranza | D'escir vivente mai da questa stanza. || Volgiti, sì ti volgi al tuo Rizzardo | Che ti sottragga all'alto sdegno mio, | Abbi cieca fidanza in quel gagliardo | Che dall'asil giurò trarti di Dio. | L'eretico sacrilego e bugiardo | De' suoi misfatti oggi ha pagato il fio. | Tra le fiamme rendè l'empio deliro | Oggi all'inferno l'ultimo respiro.> 1 respingendoti] *Br₁* (34,1) respingendoti: ~ «Esecrata] *Br₁* (34,1) *non segnala il discorso diretto* 2 Femmina,] *Br₁* (34,2) Fanciulla *CM* Femina *agg. a marg.; prima* <Fanciulla,> ~ speranza,] *Br₁* (34,2) *CM* speranza 3 Se... mutata] *Br₁* (34,3) Se il vel rifiuti [*spscr. a* <Con tal rifiuto>] di veder cangiata ~ ricusi,] *CM Fe₁* ricusi ~ mutata] *CM Fe₁ Fe₂* cangiata 4 stanza:] *Br₁* (34,4) stanza 5-8 Forse... respiro».] *Br₁* (34,5-8) *agg. di seguito ma* [scelerata] [fiamme] [deliro] *prima* <Tenta novella fuga un'altra fiata | Nel tuo Rizzardo [*agg. di seguito; prima* <Tutta in Rizzardo>] mett'ogni fidanza | Empia ei t'aspetta, corri già il deliro | Rese all'inferno l'ultimo respiro> 5 promessa] *CM* *su ill.* ~ scellerata] *CM* scelerata 7 fiamme,] *CM Fe₁* fiamme ~ deliro,] *CM Fe₁* deliro

41.

2 vergine] *Br₁* (35,2) fanciulla *CM* *spscr. a* <fanciulla> ~ ossa,] *CM* ossa 6 pavimento,] *Br₁* (35,6) *CM Fe₁* pavimento 7-8 Fu... ritira.] *Br₁* (35,7-8) *agg. a marg.; prima* <Ansante ed anelante fu lasciata | Dalla feroce vecchia snaturata> *CM* come a testo ma [ritira]

42.

1 A lungo giacque come fosse] *Br₁* (36,1) E quella a lungo giacque come *spscr. a* <A lungo giacque come fosse> 4 Guarda] *Br₁* (36,4) Guardò 5 porta,] *Br₁* (36,5) porta 6 tocca] *Br₁* (36,6) tocca,

43.

1 Alfin] *CM* Al fin ~ rizza] *Br₁* (37,1) leva *CM* drizza 2 scerna,] *Br₁* (37,2) scerna 3 vede] *CM* vede, 4 pallida] *Br₁* (37,4) *agg. nell'interl. come var. alternat. di* povera ~ lucerna:] *Br₁* (37,4) lucerna... 5 siede;] *CM Fe₁* siede, 6 interna,] *Br₁* (37,6) *CM* interna 7 Un... sorto] *Br₁* (37,7) *agg. a marg. come var. alternat. di* Un recondito senso in suo cor sorto 8 «Il tuo Rizzardo è morto».] *Br₁* (37,8) *non segnala il discorso diretto*

44.

1-2 Intravedere... | Come fra nube quanto] *Br₁* (38,1-2) Intravedere... | Come fra nebbia quanto *spscr. a* <Fra se pensando... | Il caso intravedere che> ~ successo;] *Br₁* (38,2) successo, 3 sì] *CM* sì ~ rimembra] *Br₁* (38,3) rimembra, 4 Che... istesso,] *Br₁* (38,4) *spscr. a* <E sì mutato che non è l'istesso,> 5 vaneggiando] *Br₁* (38,5) delirando 7-8 E... crea:] *Br₁* (38,7-8) *agg. a marg. [con Novellamente spscr. a* <In nove forme>] *prima* <E tutto insiem rimescola e confonde, | Sicchè tra false larve il ver s'asconde.>

45.

1 core,] *Br₁* (39,1) *CM* core 2 E... lato] *Br₁* (39,2) *con lez. alternat. Ed elevarsi ascolta ognor piu forte agg. a marg.* 4 Che... amato:] *Br₁* (39,4) *con lez. alternat. Che dell'amato suo nunzia la morte agg. a marg. ~ supplicio]* *Br₁* (39,4) trapasso *CM* supplicio *spscr. a* <trapasso> ~ amato:] *Br₁* (39,4) amato *CM* amato, 5 anco] *Br₁* (39,5) anche 6 sappia,] *Br₁* (39,6) *CM Fe₁* sappia ~ dannato,] *Br₁* (39,6) dannato 7 come,] *Br₁* (39,7) *CM* come

46.

1 del] *Br₁* (40,1) *CM* dal 2 una] *Br₁* (40,2) la ~ lettera,] *Br₁* (40,2) *CM Fe₁* lettera ~ e] *Fe₁* e, 3 toccasse,] *CM* toccasse 4 chiome,] *Br₁* (40,4) chiome: 6-8 E... spaventa.] *Br₁* (40,6-8) *agg. a marg. ma [sì con var. alternat. già agg. nell'interl.] [caro] [nome] [prima a marg. v. 8²<E quanto ella ha dinnanzi [spscr. a* >E quanto ascolta e vede<] la spaventa> ← ¹<Come soleva, e quel sì caro nome, | Che di guardarli pur non s'assecura | Tremante di sospetto e di paura.>} 6 già] *CM Fe₁* sì ~ or] *Fe₁* e

47.

1 Levasi,] *Br₁* (41,1) *CM* Levasi [*Br₁* *con L su l; prima* <Sol>levasi] 2 letto] *Br₁* (41,2) letto, ~ trova,] *Br₁* (41,2) trova; 3 inorridita,] *CM* inorridita 4 Le... mova:] *Br₁* (41,4) *agg. a marg. ma [mova] [prima a marg. ³<Le par che il suol di sotto le si mova> ← a marg. ²<Parle che sotto ai piedi il suol si mova> ← residuo non cass. ma segnato con una crocetta* Toccando il cristo parle che si mova:;} 5 s'abbandona] *Br₁* (41,5) *CM* si riversa 7-8 Che... appena.] *Br₁* (41,7-8) *agg. a marg. ma [piè] [mancarsi] [prima a marg. ²<Che il tremulo chiaror della irradiante | Luce, ogni cosa rende vacillante> ← ¹<Che una tremula luce in quell'istante | Ogni cosa parer fea vacillante>] ~ piè,] *CM* piè*

48.

1 incurva,] *Br₁* (42,1) *CM Fe₁* incurva 2 Fra le] *Br₁* (42,2) Fralle ~ incrocicchiate:] *Br₁* (42,2) incrocicchiate... 3 silenzio,] *Br₁* (42,3) silenzio – 4 serrate,] *Br₁* (42,4) serrate. *CM* serrate 5 lugubre] *Br₁* (42,5) *spscr. a* <arcana> ~ foggia,] *Br₁* (42,5) *CM* foggia 7-8 Per... sventura.] *Br₁* (42,7-8) Per entro i fessi delle antiche mura | Ulula *il [*su un*] gufo e *annunzia una [*spscr. a* <nunzio di>] sventura. *agg. a marg.; prima* <Dalla Capella della vecchia corte | Un gufo mette il grido della morte.> ~ 7 Per entro i fessi delle vecchie] *CM Fe₁* Dalle macerie delle antiche

49.

1 intese,] *Br₁* (43,1) intese; 2 capo,] *Br₁* (43,2) *CM* capo 4 Tosto che] *Br₁* (43,4) Tostochè ~ vaganti:] *Br₁* (43,4) vaganti. 5-6 Erano... stravaganti:] *Br₁* (43,5-6) Cronache antiche di conventi e chiese | Conteneva, e racconti stravaganti. {*con a marg. la lez. alternat. Erano antiche cronache di chiese | *Zeppe di conti atroci e [Infarcite di sogni] [Piene di sogni atroci e] stravaganti] ~ antiche] CM Fe₁* vecchie ~ atroci] *Fe₁* atroci,

50.

1 Altro] *Br₁* (44,1) *CM* Fatto 3 San] *CM* Sant 5 confessore,] *Br₁* (44,5) *CM* confessore: 6 letto,] *Br₁* (44,6) *CM Fe₁* letto 7 Il] *CM* El 8 'l] *Br₁* (44,8) il ~ ne la] *Br₁* (44,8) nella

51.

2 andata,] *CM* andata. 4 beata,] *CM* beata, 5 Poi] *Br₁* (45,5) Quindi *spscr. a* <Poscia> ~ levata] *Br₁* (45,5) alzata 6 Benedicendo,] *Br₁* (45,6) *CM Fe₁* Benedicendo ~ peccata,] *Br₁* (45,6) peccata, *CM* peccata

52.

1 Laico] *Br₁* (46,1) laico, 2 letto] *Br₁* (46,2) letto, 4 pelosa,] *Br₁* (46,4) *CM Fe₁* pelosa 5 nera,] *Br₁* (46,5) nera *CM* nera, 6 calava,] *Br₁* (46,6) *CM Fe₁* calava 7 respingea] *Br₁* (46,7) su respingeva ~ stola,] *CM* stola 8 gola,] *Br₁* (46,8) gola:

53.

1-8 E... Santo ~”] *Br*₁ 47,1-8 *agg. a marg. ma v.1* Dibattendosi... [con la var. *alternat.* Soffocato *agg. nell'interl.*] | v.2 [fiato] | v.3 [sbalzano] | v.5 [petto] | v.6 [peccato] | v.7 [laico] | v.8 [santo] {*prima a marg. vv. 1-7*²<E strozzato esalava il maledetto [spscr. a >Esalava frattanto< a sua volta spscr. a >E vedeva esalare il maledetto<] | Nell'ira del signor l'ultimo fiato | E due demonj sbalzano sul letto | Graffiando il sacro crisma ond'è segnato | E <fuor> strappavangli [su strappangli] l'anima dal petto | Imputridita e guasta dal peccato | E sparian tra le fiamme. Il Laico> ← ¹<E due demonj che lontan dal letto | Teneva il sacro crisma ond'è segnato, | I quai poichè esalava il maledetto | Nell'ira del Signor l'ultimo fiato, | Gli strappavano l'anima dal petto | L'anima fatta schiava del peccato | E sparian tra le fiamme: Il Laico intanto | Vedeva tutto perchè gl'era un santo.> 3 balzano] *CM Fe*₁ sbalzano 8 Santo] *Fe*₁ santo

54.

1-8 Qui... pavimento] in *Br*₁ 48,1-8 l'ottava venne più volte rimaneggiata e la lez. finale, *agg. a marg., concorda con quella a testo solo per i vv. 7-8* Qui della cella cigola la porta, | E lenta lenta schiudersi la vede | Nel subito terror che la trasporta | Ella gittando il libro sbalza in piede. | Ma in quell'atto repente mal accorta | D'attarrar la lucerna le succede | Le tenebre... pavimento {*prima a marg. vv. 2-4* <E lenta lenta schiudersi la vede | Come il terror repente(?) la trasporta | Gittando ella il volume sbalza in piede [spscr. a >Il volume gittando sbalza in piede<]> ← <Qui della cella cigola>< la porta | Ode [su Sente] e la vede aprirsi lentamente. | Ella, come il terrore la trasporta | Gettando il libro, in piè sbalza repente. | Che in quell'atto improvviso [con var. *alternat.* repente *agg. nell'interl.*] mal accorta | Urta e rovescia la lucerna ardente: | Perduta allor si tenne e lo spavento | La fè cader boccon sul pavimento,> 1-6 Qui... pavimento] *CM* Qui della cella cigola la porta, | E lenta lenta schiudersi la vede | Nel subito terror che la trasporta | Ella gittando il libro sbalza in piede. | Ma in quell'atto repente mal accorta | D'attarrar la lucerna le succede: 8 pavimento] *CM Fe*₁ pavimento. *Br*₁ segue 49,1-8 *agg. a marg. CM Fe*₁ segue 55,1-8 Allor del tutto la ragion smarrita | In visioni [*Fe*₁ visioni] spaventose dava [*Fe*₁ dava,] | Ed ogni *stravaganza [*CM* meraviglia spscr. a <stravaganza>] [*Fe*₁ meraviglia] un *tempo [*CM Fe*₁ giorno] udita [*CM Fe*₁ udita,] | Ogni favola ch'ella rammentava | Pur *com' [*CM Fe*₁ come] avesse vero corpo e vita | Si chiara innanzi le s'appresentava, | Che il senso troppo *già [*CM Fe*₁ omai] languido e ottuso | Interamente rimanea [*CM Fe*₁ Pienamente restavane] deluso.

55.

1 D'onde alzando] *Br*₁ (50,1) *CM* (56,1) *Fe*₁ (56,1) Sollevando [*Br*₁ spscr. a <D'onde alzando>] 2 pesta,] *Br*₁ (50,2) pesta 3 Vede... rischiarata] *CM* (56,3) Le pareva la stanza rischiarata *agg. a marg. di mano di R.; prima* <Vede la stanza a un tratto rischiarata> *Fe*₁ (56,3) Le pareva la stanza rischiarata ~ cella] *Br*₁ (50,3) stanza ~ a un tratto] *Br*₁ (50,3) *cass. e non rifatto* 4 fiamma,] *CM* (56,4) fiamma 6 su la] *Br*₁ (50,6) sulla 7 spaventevole] *Br*₁ (50,7) *CM* (56,7) spaventevole, ~ travolto,] *Br*₁ (50,7) *CM* (56,7) *Fe*₁ (56,7) travolto 8 volto.] *CM* (56,8) volto:

56.

1 foco] *Br*₁ (51,1) fuoco 3 pare] *Br*₁ (51,3) pare, 4 internamente;] *Br*₁ (51,4) internamente, 5 Chè] *Br*₁ (51,5) *CM* (57,5) Che 6 serpente] *Br*₁ (51,6) serpente, 7 E il flagellava per la faccia,] *Br*₁ (51,7) E per la faccia il flagellava,

57.

1 abbranca,] *Br*₁ (52,1) *CM* (58,1) abbranca 2 Bestia,] *CM* (58,2) Bestia 4 svelle;] *Br*₁ (52,4) *CM* (58,4) svelle, 5 ritroso,] *Br*₁ (52,5) ritroso 6 gonfia,] *Br*₁ (52,6) *CM* (58,6) *Fe*₁ (58,6) gonfia

58.

4 raggruppato;] *Br*₁ (53,4) *CM* (59,4) raggruppato, 5 gialla,] *Br*₁ (53,5) *CM* (59,5) *Fe*₁ (59,5) gialla ~ venenosa] *Br*₁ (53,5) velenosa spscr. a <puzzolente> 7 cola,] *Br*₁ (53,7) *CM* (59,7) *Fe*₁ (59,5) cola 8 passa.] *Br*₁ (53,8) segue {*a marg.*²<Tanto è l'orror onde compresa resta [prima >Esterrefatta la fanciulla resta<] | La fanciulla che più non sa che faccia [prima >Nè sa dove si trovi o quel che faccia<] | Non ben sicura s'è dormite o sveglia | Pur di gridar, pur di fuggir procaccia | Ma il respir nelle fauci le si arresta, | I ginocchi le tremano e le braccia | E fredda sul terren che la supporta | Rimansi e bianca qual persona morta> ← ¹<Istupidita la fanciulla resta, | Nè sa dove si trovi o quel che faccia, | Sollevate ha le chiome in sulla testa, | Come a morte è fatta bianca in faccia, | Il respir nelle fauci le si arresta, | I ginocchi le tremano e le braccia | Pur di fuggir, pur di gridar procaccia.>}

59.

1 nella] *Br*₁ (54,1) *CM* (60,1) nell' ~ sguardo,] *Br*₁ (54,1) *CM* (60,1) sguardo 2 fragor] *Br*₁ (54,2) rumor 3 tardo] *Br*₁ (54,3) tardo, 5 Rizzardo,] *CM* (60,5) Rizzardo 6 Gridar pur volle;] *Br*₁ (54,6) Stese le braccia; [con la var. *alternat.* Fissollo in volto *agg. a marg.*] 8 vision] *Br*₁ (54,8) *CM* (60,8) vision

60.

1 Chè] *Br*₁ (55,1) *CM* (61,1) Che 4 trasformarsi:] *Br*₁ (55,4) trasformarsi. 5 Allor sue forze] *Br*₁ (55,5) Sue forze allora *CM* (61,5) *Fe*₁ (61,5) Allor le forze ~ Caduta] *Br*₁ (55,5) *CM* (61,5) *Fe*₁ (61,5) caduta ~ assembla.] *Br*₁ (55,5) *CM* (61,5) assembla 6 sottrarsi.] *CM* (61,6) sottrarsi 7 sbalza] *Br*₁ (55,7) sbalza, ~ fugge.] *Br*₁ (55,7) *CM* (61,7) *Fe*₁ (61,7) fugge

61.

1 corridoi] *Br*₁ (56,1) coridoi 4 vento,] *Br*₁ (56,4) vento 5 ricorre,] *CM* (62,5) ricorre 6 Chiama... Morti:] *Br*₁ (56,6) *agg. a marg. ma* [santi] [morti] *prima residuo non cass. ma segnato con una crocetta* Alla Vergin beata, ai santi morti. ~ Santi] *CM* (62,6) santi *Fe*₁ (62,6) Santi, ~ morti:] *CM* (62,6) morti: 7 Disperata] *Br*₁ (56,7) Adombrata *CM* (62,7) *spscr. a* <Adombrata>

62.

1 Rischioso] *Br*₁ (57,1) Mortale *CM* (63,1) *spscr. a* <Mortale> ~ salto,] *CM* (63,1) salto 2 cade] *Br*₁ (57,2) scende *CM* (63,2) cadea [*con a agg.*] ~ corte] *CM* (63,2) *Fe*₁ (63,2) *Fe*₂ corte; 3 O] *Br*₁ (57,3) Sia ~ sotto,] *Br*₁ (57,3) sotto 5 Membro... rotto,] *Br*₁ (57,5) *agg. a marg.; prima* <Solo un braccio sciupato e il capo rotto,> *CM* (63,5) *Fe*₁ (63,5) *Fe*₂ *come a testo ma* [rotto:] 6 Ma sì gagliarda] *Br*₁ (57,6) Ma tanto grave *spscr. a* <ill.> *CM* (63,6) *Fe*₁ (63,6) *Fe*₂ Ma sì potente ~ avuta,] *CM* (63,6) avuta

63.

2 porta,] *Br*₁ (58,2) porta 3 vicine,] *Br*₁ (58,3) vicine 4 Sì] *Br*₁ (58,4) Tal ~ accorta:] *Br*₁ (58,4) accorta, 5 Che come tosto] *Br*₁ (58,5) La quale appena *CM* (64,5) *agg. a marg.; prima* <La qual sì tosto> ~ conobbe,] *Br*₁ (58,5) conobbe 6 gridando] *Br*₁ (58,6) gridando, ~ «È morta!».] *Br*₁ (58,6) è morta. 7 V'accorser] *Br*₁ (58,7) S'accorgon ~ tutte,] *Br*₁ (58,7) tutte

64.

1 Dalla orribil caduta] *Br*₁ (59,1) Dalla caduta alfine 2 sventurata,] *Br*₁ (59,2) *CM* (65,2) *Fe*₁ (65,2) sventurata 3 mente,] *Br*₁ (59,3) mente 7 tiene] *CM* (65,7) tiene,

65.

1 A... diede,] *Br*₁ (60,1) *agg. a marg. ma* [diede] {*prima nell'interl.* ²<A fuggir quasi un folgore si diede> ← ¹<Oh spavento! a fuggir ratta si diede>} *CM* (66,1) *come a testo ma* [diede] 4 Molle,] *Br*₁ (60,4) Molle ~ fango,] *Br*₁ (60,4) fango e *CM* (66,4) fango 6 guatando] *CM* (66,6) guardando ~ pur se] *Br*₁ (60,6) s'ella ~ seguitata:] *Br*₁ (60,6) seguitata, 7 Cielo] *Br*₁ (60,7) *CM* (66,7) cielo 8 Levar... tratto,] *Br*₁ (60,8) *agg. a marg.* {*prima a marg.* ¹<Scagliate ambe le braccia ad ogni tratto> ← ¹<Levar gli occhi e le braccia ad ogni tratto.>} ~ Levar] *CM* (66,8) *spscr. a* <Volger>

66.

1-2 Sforzando... preghiera:] *Br*₁ (61,1) Sforzando... componea | Ad accenti di sdegno e di preghiera *agg. a marg.* {*prima a marg. v. 1* ²<E sempre più affrettandosi componea> ← ¹<Talor sforzava il fiato ed erompea | In tronchi accenti d'ira e di preghiera>} *CM* (67,2) *come a testo ma* [rabbia] 3 Ma] *Br*₁ (61,3) su Nè ~ confondea,] *Br*₁ (61,3) confondea 4 ne usciva] *Br*₁ (61,4) esciva *CM* (67,4) ne esciva ~ intera,] *Br*₁ (61,4) intera *CM* (67,4) *Fe*₁ (67,4) intera, 5 gridar] *Br*₁ (61,5) fragor ~ pareo,] *Br*₁ (61,4) pareo 6 l'urlo] *Br*₁ (61,6) *CM* (67,6) il grido 7 peregrin] *Br*₁ (61,7) pellegrin 8 Ruggire] *Br*₁ (61,8) Ruggir

67.

1-2 Ch'era... notte:] *Br*₁ (62,1-2) *agg. di seguito; prima* <Pero che la fanciulla di spavento | Era affioccata in quell'orrenda notte.> *CM* (68,2) *come a testo ma* [notte] 4 Suore] *Br*₁ (62,4) *Fe*₁ (68,4) suore ~ frotte;] *Br*₁ (62,4) frotte 6 condotte,] *Br*₁ (62,6) *CM* (68,6) condotte 7 ritorto corridor] *Br*₁ (62,7) oscuro andito *CM* (68,7) ritorto andito

68.

2 accesi] *Br*₁ (63,2) accesi, ~ lungamente,] *Br*₁ (63,2) lungamente e *CM* (69,2) *Fe*₁ (69,2) lungamente ~ invano.] *Br*₁ (63,2) *CM* (69,2) invano 3 Badessa,] *CM* (69,3) Badessa 4 mano,] *Br*₁ (63,4) mano. *CM* (69,4) mano: 5 La rinvennero alfine,] *Br*₁ (63,5) *come a testo ma* [alfine] *CM* (69,5) Pur alfin la rinvenner 6 trovâr] *Br*₁ (63,6) *CM* (69,6) *Fe*₁ (69,6) trovar ~ piano,] *Br*₁ (63,6) piano 7 bassa,] *Br*₁ (63,7) *CM* (69,7) bassa

69.

2 Chè] *Br*₁ (64,2) *CM* (70,2) Che ~ morde,] *Br*₁ (64,2) *Fe*₁ (70,2) morde 4 schiena,] *Br*₁ (64,4) schiena, 5 percosse,] *Br*₁ (64,5) *CM* (70,5) percosse 6 pena,] *Br*₁ (64,6) *CM* (70,6) pena

70.

3 le era] *Br₁* (65,3) l'era 4 versava:] *Br₁* (65,4) *CM* (71,4) versava 6 seguitava,] *Br₁* (65,6) *CM* (71,6) seguitava
7 Timida,] *CM* (71,7) *Fe₁* (71,7) Timida ~ sospettosa,] *Br₁* (65,7) *CM* (71,7) *Fe₁* (71,7) sospettosa ~ lontana,] *Br₁*
(65,7) lontana 8 Che delitto era] *CM* (71,8) *Fe₁* (71,8) Ch'era delitto ~ umana,] *Br₁* segue <Così trarsi al macello
ho visto un giorno | Ricalcitrante toro smisurato | Le pastoje avea ai piedi, il laccio al corno, | Venia percosso,
spinto e stimolato, | A vederlo accorrea d'ogni intorno | Festante immenso popolo affollato; | Ma da lontan
piangendo la seguia | Una fanciulla cui sola obbedia.>

71.

2 La ferita del capo] *CM* (72,2) *Fe₁* (72,2) L'antica sua ferita ~ commove:] *Br₁* (66,2) commove, 3 Sozzata] *Br₁*
(66,3) *Fe₁* (72,3) Lurida 4 sangue,] *Br₁* (66,4) *CM* (72,4) *Fe₁* (72,4) sangue ~ piove:] *Br₁* (66,4) *CM* (72,4) piove 5
infossa,] *Br₁* (66,5) infossa 6 spaventato,] *CM* (72,6) *Fe₁* (72,6) spaventato ~ move,] *Br₁* (66,6) move

72.

1 Nelle luride stanze] *Br₁* (67,1) *agg. a marg.* {prima a marg. <Entro una vile stanza> ← residuo non cass. Entro vil
cameraccia} *CM* (73,1) *Fe₁* (73,1) Nelle misere stanze ~ trasporta,] *Br₁* (67,1) *CM* (73,1) trasporta 2 Misero] *CM*
(73,2) *Fe₁* (73,2) Funesto 3 tradite,] *Br₁* (67,3) *CM* (73,3) *Fe₁* (73,3) tradite 4 intelletto,] *Br₁* (67,4) *CM* (73,4)
intelletto. 6 A giacer ponsi] *Br₁* (67,6) Ponsi a giacere ~ letto,] *CM* (73,6) letto 8 crude] *Br₁* (67,8) ferree ~
catene.] *CM* (73,8) catene:

73.

1 lunghe,] *Br₁* (68,1) *CM* (74,1) *Fe₁* (74,1) lunghe 3 a quelle] *Br₁* (68,3) *CM* (74,3) *Fe₁* (74,3) alle sue 4 riposo,]
CM (74,4) riposo: 5-6 vegliata,] *Br₁* (68,5) vegliata ~ morse | Le... rabbioso,] *Br₁* (68,5-6) *agg. a marg. ma*
[rabbioso] *prima* <torse | Ferocemente in se il dente rabbioso> ~ Ahi!] *CM* (74,5) Ahi 7 fasce] *CM* (74,7) fascie
8 dita!] *CM* (74,8) dita

74.

1-8 Bestemmio... creatura.] *in Br₁ a marg. si legge la postilla:* (ossessa dal demonio) 1 sacramento,] *Br₁* (69,1)
sacramento 2 Santi] *Br₁* (69,2) *CM* (75,2) santi ~ Cielo] *Br₁* (69,1) *CM* (75,2) cielo 4 portata,] *Br₁* (69,4) portata
5 Le man che la raccolsero, il] *Br₁* (69,5) *agg. a marg. come var. alternat. di* E quel loco e quel giorno e quel *CM*
(75,5) *come a testo ma* [raccolsero]

75.

1 pianto,] *Br₁* (70,1) *CM* (76,1) pianto 2 pone,] *Br₁* (70,2) pone: 3 Parla,] *Br₁* (70,3) *CM* (76,3) *Fe₁* (76,3) Parla
4 una] *CM* (76,4) *Fe₁* (76,3) una, 5 i labbri] *Br₁* (70,5) *correz. immediata agg. di seguito; prima <ill.> ~ canto,*] *Br₁*
(70,5) *CM* (76,5) canto 8 Va] *CM* (76,8) Và

76.

1 udiva,] *Br₁* (71,1) udiva 6 pure,] *Br₁* (71,6) pure

77.

1 stretta:] *Br₁* (72,1) stretta, *CM* (78,1) stretta 2 «...] *Br₁* (72,2) *non segnala il discorso diretto* 3 rigetta,] *Br₁*
(72,3) rigetta: *CM* (78,3) rigetta, 4 volea] *Br₁* (72,4) volea, 5 maledetta,] *CM* (78,5) maledetta; 6 rea:] *Br₁*
(72,6) rea. 7 madre,] *Br₁* (72,7) madre

78.

4 un di piangesse] *Br₁* (73,4) sempre pianse ~ pene,] *Br₁* (73,4) *CM* (79,4) pene 6 corridori,] *Br₁* (73,6) corridori

79.

1 guisa,] *Br₁* (74,1) *CM* (80,1) guisa ~ al] *Br₁* (74,1) il *CM* (80,1) *su il* 2 I neri sogni] *Br₁* (74,1) A rei fantasmi
CM (80,2) *spscr. a* <A rei fantasmi> ~ d'una] *Br₁* (74,1) [*con sua agg. nell'interl. poi cass.*] *Fe₁* (80,2) della 3
segreto] *CM* (80,3) segreto 4 toltà,] *Br₁* (74,1) toltà 5 La madre innamorata,] *Br₁* (74,1) *come a testo ma*
[innamorata] *CM* (80,5) *spscr. a* <Ella che pur l'amava> 6 rivolta,] *Br₁* (74,1) *CM* (80,6) rivolta

PARTE QUARTA

1.

1 Ma... dolorosa] *T₄ precede* <Così il giudizio della prima mente | Che intelletto mortal non è che scerna | Sovra il capo adempia dell'innocente | L'ingiusta pur maledizion paterna, | E quell'anima eletta, arcanamente | Alla predestinata meta eterna | Per aspra strada torta e dirupata | Veniva dalle man di Dio guidata> 1 Ma] E ~ votato] *Br₁ CM* vuotato ~ la dolorosa] *T₄ Br₁ CM* l'avventurosa 2 assegnato;] *T₄ CM* assegnato, *Br₁* assegnato: 4 Sapienza] *T₄ Br₁* Sapienza ~ arrivato,] *T₄ Br₁* arrivato 6 mutato:] *Br₁* mutato. 7 Onnipossente] *T₄ Br₁ CM* onnipossente ~ accetta,] *T₄ Br₁* accetta 8 quella] *T₄ Br₁ CM* quell'

2.

1 immonda] *CM* immonda, 2 nutrica,] *Br₁* nutrica; 3 seconda,] *T₄ Br₁* seconda 5 essa] *T₄ Br₁* ella ~ letto,] *T₄* letto; *CM* letto 6 Trova,] *Br₁ Fe₁* Trova ~ dibatte,] *T₄ CM Fe₁* dibatte *Br₁* dibatte 7 raffrenarla,] *T₄ Br₁ CM Fe₁* raffrenarla

3.

1 Affettuosa] *T₄ Br₁* Benignamente ~ accosta,] *T₄ Br₁ CM Fe₁* accosta 2 consueta,] *T₄* consueta 4 Incontanente] *Br₁ CM* Incontanenti 5 elice,] *T₄ Br₁* elice 6 mansueta,] *T₄ Br₁* mansueta; 7 Chè] *T₄ Br₁ CM* Che 8 voce.] *T₄ Br₁* segue <Tal truculento guardian mastino | Il quale urlando terribil [*Br₁* Che latrando terribile] s'avventa | Addosso [*Br₁* Adosso] alla smarrita pellegrino | Che dell'ovil la sbarra al bujo tenta; | Se a mezzo il salto risonar [*Br₁* risuonar] vicino | L'usato fischio del richiamo senta, | La temuta ad un tratto ira depone | E la mano va a lambir [*Br₁* a lambir va] del padrone.>

4.

1 improvviso] *Br₁* improvviso 2 muta;] *T₄* muta: *Br₁ CM* muta. 3 con la] *CM Fe₁* colla 5 lieta,] *T₄* lieta

5.

2 allor la tenera] *T₄ Br₁ CM* la sensibile 3 cade,] *T₄ Br₁* cade 4 stretta se] *T₄ Br₁ CM Fe₁ Fe₂* a sè stretta 6 faccia,] *T₄ Br₁ CM Fe₁* faccia ~ piovendo,] *T₄ Br₁ CM Fe₁* piovendo 8 viso.] *Br₁* viso:

6.

1-8 Poi... bagna!] in *T₄*, dove reca il n. 11, e in *Br₁*, che qui ho indicato con la lettera **A**, è posposta alla stanza 13 della lez. a testo ed è riportata sotto cass.; in *Fe₁ CM* la stanza è om. 1-2 Poi... amoroso,] *T₄* (11,1-2) agg. di seguito ma [Poichè] | [amoroso] prima <Mute ambedue nel dolce atto restando | Sfogar piangendo del dolor la piena> ~ Poi che] *Br₁* <Poichè> 3 giacente] *T₄* (11,3) giacente: 4 cominciò,] *T₄* (11,4) cominciò ~ «...»] *T₄* (11,4) non segnala il discorso diretto 7-8] Quale... bagna!] *T₄* (11,7-8) agg. di seguito ma [mie] [compagna] | [bagna] {prima alcuni tentativi rimasti incompiuti} <Oh qual latte alle mie piaghe o compagna> ← <Quelle lagrime sono onde si allegre> ← <E il tuo pianto di cui> ← <Qual latte di dolcezza alle mie piaghe> ← <Qual latte alle mie piaghe>

7.

1-8 E... ajuto?] in *T₄* reca il n. 12 e segue a 11,1-8. In *Br₁*, qui indicata con la lettera **B**, segue, sotto cass., ad **A**. In *Fe₁ CM* la stanza è om. 2 difesa] *Br₁* difesa 3 insegua,] *T₄* (12,3) insegua 6 Voce,] *Br₁* Voce

8.

1-8 Non... l'ascolta.] in *T₄* reca il n. 13 e segue a 12,1-8. In *Br₁*, qui indicata con la lettera **C**, segue, sotto cass., a **B**. In *CM Fe₁* la stanza è om. 1 la mesta,] *T₄* (13,1) [mesta] *Br₁* l'afflitta 2 intero;] *T₄* (13,2) intero: *Br₁* intero, 3 seguitava,] *T₄* (13,3) seguitava 5 trascorse,] *T₄* (13,5) *Br₁* trascorse 7-8 Pietosa... ascolta.] *T₄* (13,7-8) Pietosamente verso lei rivolta | L'amica intanto tacita l'ascolta. agg. a marg.; prima <ill.> *Br₁* Umanamente verso lei rivolta | L'amica assecondandola l'ascolta. *T₄* segue 14,1-8 *Br₁* segue **D** <Narrava come il suo Rizzardo tratto | Dal regno de dannati ove giacea | Fosse dal suo inesorabil patto | Che a lei con sacramento lo stringea, | E come dagli spasmi contraffatto | Le veniva d'innanzi e lo vedea | Le catene agitando ond'era attrito | Il proprio scritto a lei mostrar col dito.>

9.

1-8 Disse... credea:] in *T₆*, dove reca il n. 15 segue a *T₄* 14,1-8. In *Br₁*, qui indicata con la lettera **E**, segue, sotto cass., a **D**. In *CM* e *Fe₁* è om. 2 tormenti,] *T₆* (15,2) *Br₁* tormenti, 3-4 nomò... | Siccom'anco] *T₆* (15,3-4) *Br₁* e gli zii... | Nomò come ~ viventi;] *Br₁* viventi 5 consigli] *T₆* (15,5) *Br₁* consigli 6 quei] *T₆* (15,6) *Br₁* que ~ parenti,] *T₆* (15,6) *Br₁* parenti 7 Quand'] *T₆* (15,7) *Br₁* Mentr' 8 credea:] *T₆* (15,8) *Br₁* credea. *Fe₂* credea;

10.

1-8 E... core:] in *T₄* e *Br₁* reca il n. 6 e segue a 5,1-8. 1 E parlando,] *T₄* (6,1) *Br₁* (6,1) *CM* (6,1) *Fe₁* (6,1) Ed ella pur ~ desiòse] *T₄* (6,1) *Br₁* (6,1) *CM* (6,1) desiòse 2 Ignara ancora siccome] *CM* (6,2) Ancor ignara come ~ fosse,] *T₄* (6,2) *Br₁* (6,2) *CM* (6,2) fosse 4-5 Più... mosse; | Ma d'amore] *T₄* (6,4-5) *Br₁* (6,4-5) *CM* (6,4-5) *Fe₁* (6,4-

5) Tre volte e quattro e verso lei le mosse; [T₄ mosse:] | Ma altrettante 6 lugubre] T₄(6,6) tremendo Br₁(6,6) tremendo [con la var. alternat. lugubre agg. nell'interl.] ~ scosse:] T₄(6,6) scosse. 7 Si... fragore] T₄(6,7) agg. di seguito; prima <La tapina sente a quel fragore> 8 core:] T₄(6,8) core Br₁(6,8) core.

11.

1 lei,] T₄(7,1) Br₁(7,1) CM(7,1) Fe₁(7,1) lei 2 stretta al collo] T₄(7,2) al collo avvinta Br₁(7,2) al collo avvinta [con la var. alternat. stretta al collo agg. a marg.] ~ nodo,] T₄(7,2) nodo: Br₁(7,2) nodo. CM(7,2) Fe₁(7,2) nodo 3 «...» T₄(7,3) Br₁(7,3) non segnalano il discorso diretto ~ Oh!] T₄(7,3) Oh Br₁(7,3) Oh, ~ oh] T₄(7,3) Br₁(7,3) CM(7,3) Fe₁(7,3) Fe₂ om. ~ compagna,] T₄(7,3) CM(7,3) compagna 4 odo!] T₄(7,4) odo. Br₁(7,4) odo? 5 novo] Br₁(7,4) nuovo 6 Martoriata] T₄(7,6) Br₁(7,6) CM(7,6) Martoriata 7 Ohimè!] Br₁(7,7) Lassa! ~ feci?] T₄(7,7) feci... ~ Deh!] T₄(7,7) Deh ~ muta?] T₄(7,7) Br₁(7,7) muta?... 8 Lassa!] Br₁(7,8) Ohimè! ~ chè] T₄(7,8) Br₁(7,8) CM(7,8) che

12.

1 quando] T₄(8,1) poiche Br₁(8,1) poi che 2 parola:] Br₁(8,2) parola, CM(8,2) parola 3 «...» T₄(8,3) Br₁(8,3) non segnalano il discorso diretto ~ incominciò,] CM(8,3) incominciò ~ tanto,] T₄(8,3) tanto: 4 Su via] T₄(8,4) Br₁(8,4) CM(8,4) Suvia ~ cor,] T₄(8,4) cor ~ consola,] Br₁(8,4) consola: CM(8,4) consola, 5 Quindi a pregarla «Oh stammi,] T₄(8,5) Quindi a un tratto tremava e stammi Br₁(8,5) agg. a marg. {prima a marg.²<Quindi la pregava, a canto> ← ¹residuo non cass. a un tratto tremava e «Stammi} 6 sola] T₄(8,6) sola, 7-8 E... faccia.] T₄(8,7-8) Gridava, tu che all'inferno m'hai tolta | Non lasciarmi trarre un'altra volta. Br₁(8,7-8) agg. a marg. {prima a marg. v. 8 ³<Di caldi baci> ← ²<La baciava per gli occhi e per la faccia> ← ¹residuo non cass. vv. 7-8 Gridava: Tu che all'inferno m'hai tolta | Non lasciarmi trarre un'altra volta.} T₄ segue 9,1-8 Br₁ segue [sotto cass.] Che dal trascorso delirar fiaccata | Avea la mente, e in vision pur dava, | Ma tosto in sentimento ritornata | All'amica che stretta l'abbracciava | Teneramente sorridea pacata | E per tutta la faccia la baciava. | *E vedi, le dicea, vedi a che stato | M'ha condotta il dolor mio disperato. [T₄ agg. di seguito; prima <Ogni sospetto allor misero in bando | Mentre ambedue nel dolce atto restando>]

13.

2 le ancelle] T₄(10,2) l'ancelle ~ suase,] T₄(10,2) Br₁(10,2) suase 3 sole,] T₄(10,3) Br₁(9,3) CM(9,3) Fe₁(9,3) sole ~ alcuna,] T₄(10,3) Br₁(9,3) CM(9,3) alcuna 4 rimase:] T₄(10,4) rimase. CM(9,4) rimase 5 A poco a poco l'aria] T₄(10,5) La notte a poco a poco Br₁(9,5) <La notte> a poco a poco *l'aria [agg.] ~ bruna,] Br₁(9,5) bruna 7 appesa] CM(9,7) appesa, 8 Che avean le donne nel partire] T₄(10,8) agg. di seguito come var. alternat. di Che anzi il partir le donne aveano ~ accesa.] in T₄ seguono le ott. 11-15. In Br₁ seguono, sotto cass., le stanze a b c d e. Le ottave 11-13 15 di T₄, e le stanze a b c e di Br₁ corrispondono alle stanze 6-8 e 9 della lez. a testo; mentre l'ottava 14 di T₄, indicata con la lettera d in Br₁, non trova corrispondenza in CM e nelle stampe.

14.

1-8 Gran... addormenta.] T₆(16,1-8) Così la notte lunga fu prodotta | Oltre il confin che vigilar s'addica: | Finchè fiaccata dai disagi e rotta | Dal travaglio del duol, della fatica, | E calma de' pensier l'atroce lotta | Or che sta fra le braccia dell'amica | Sul guancial s'abbandona lenta lenta | E allo spuntar del giorno [con var. alternat. Placidissimamente agg. a marg.] s'addormenta. 1-8 Gran... s'addormenta] Br₁(10,1-8) agg. a marg., ma con alcune varianti. {prima a marg. ²<Gran parte della notte si dispensa | In teneri colloqui d'amistade. | Se pur l'inferma a delirar propensa [agg. di seguito; prima <Se dell'inferma pur la mente offensa> | In qualche antica fantasia ricade | Tosto l'amica a distornarla pensa | E del *suo vaneggiar [spscr. a >trascorso crudo<] la persuade: | Finchè sul far del giorno lenta lenta [agg. di seguito; prima Finch'ella fatta (stscr. a >Finchè Ildegonda<)] placida e contenta | *E in un placido sonno s'addormenta [agg. di seguito; prima ^b<Nel sonno della pace s'addormenta> ← ^a<In dolcissimo sonno s'addormenta>} ← ¹<Così la notte lunga fu prodotta | Oltre il confin che vigilar s'addica | Finchè fiaccata dai disagi e rotta | Dal travaglio del duol, della fatica, | E calma de' pensieri l'atroce lotta | Or che sta fra le braccia dell'amica | Sul guancial s'abbandona lenta lenta | E allo spuntar del giorno s'addormenta.>} 2 colloquij] Br₁(10,2) CM(10,2) colloqui ~ amistade:] CM(10,2) amistade 3 Se... offensa] Br₁(10,3) cass. e non rifatto <Se pur l'inferma a delirar propensa> 4 ricade,] Br₁(10,4) ricade 6 in dolci modi il ver le] Br₁(10,6) spscr. a <dal suo vaneggiar la> ~ persuade,] Br₁(10,6) persuade; CM(10,6) persuade 8 placida quiete] Br₁(10,8) CM(10,8) Fe₁(10,8) un placido sonno

15.

2 dell'angusto] T₆(17,2) del funesto 4 infermo] T₆(17,4) un dolce ~ pargoletto:] T₆(17,4) pargoletto. 5-8 Su... ancora.] T₆(17,5-8) E si consola che quel sonno avvisa | Tornar le possa il ben dell'intelletto | Che da gran tempo già perduto avea | Miseramente ahi lassa! e nol sapea. agg. a marg.; prima <Fu desta appena, e lucido le avvisa | Tornato a suoi discorsi l'intelletto: | Che si rammenta le sue tante angosce | E il trascorso delirio conosce.> 2-8 In... ancora.] Br₁ 11,2-8 agg. a marg. con alcune varianti; prima residuo non cass. In sulla sponda *dell'amato [spscr. a >funesto<] letto | Trepidante {[agg.nell'interl.] prima nell'interl. ³<Palpitante> ← ²<Delirante> ← ¹<Amorosa>} | Che madre veglia *inferno [spscr. a <il dolce>] pargoletto: | E si consola, che quel sonno avvisa | Tornar le possa il bene de l'intelletto | Che da gran tempo già perduto avea | Miseramente ahi lassa! e nol sapea. 2

angusto] *Br*₁(11,2) funesto *CM*(11,2) *Fe*₁(11,2) orribil [in *CM* *spscr.* a <funesto>] 5 pende,] *CM*(11,5) pende ~ fisa;] *Br*₁(11,6) fisa *CM*(11,2) *Fe*₁(11,2) fisa, 6 sospetto,] *Br*₁(11,6) *CM*(11,6) sospetto

16.

1-8 Quel... conosce:] *T*₆(18,1-8) Nè fu d'effetto la speranza vuota | Che poichè vita ebbe dal sonno e lena; | Tutta esultante in suo pensier la nota | Fatta in volto piu placida e serena. | In quel modo che suol cosa remota | Talor per nebbia intravedersi appena | Desta così le sopportate angosce | Rammenta e il suo delirio ella conosce. *agg. a marg.* 1-8 Quel... conosce:] *Br*₁(12,1-8) *agg. a marg. ma con alcune varianti* {prima a marg. residuo non cass.² Potè quel sonno delle membra [*spscr.* a <Quel sonno riposato e dell'>] egrote | Soavemente indurle [*spscr.* a <Soavemente conforto>] conforto e lena | Destasi con la calma in sulle gote | Fatta negl'atti placida e serena | Come soglion talor cose remote | In folta nebbia intravedersi appena | Desta così le sopportate angosce | Rammemora e il delirio ella conosce. ← ¹<Nè fu d'effetto la speranza vuota, | Che poichè vita ebbe dal sonno e lena | Tutta esultante in suo pensier la nota | Fatta in volto piu placida e serena. | In quel modo che suol cosa remota | Talor per nebbia intravedersi appena | *Tal si rammenta le sofferte angosce | E d'aver delirato riconosce [*agg. di seguito; prima* <Desta così le sopportate angosce | Rammenta, e il suo delirio ella conosce>]} 2 lena;] *Br*₁(12,2) lena: *CM*(12,2) *Fe*₁(12,2) *Fe*₂ lena. 3 Si sveglia con la] *Br*₁(12,3) Destasi colla *CM*(12,3) *Fe*₁(12,3) *Fe*₂ Si desta con la ~ gote,] *Br*₁(12,3) *CM*(12,3) gote 4 Fatta negli occhi placida e] *Br*₁(12,4) Che vi diffonde un'anima ~ serena.] *CM*(12,4) serena: 5 remote] *CM*(12,5) rimote 6 Per] *Br*₁(12,6) In ~ appena.] *Br*₁(12,6) appena 8 Rammenta] *Br*₁(12,8) Rammemora ~ suo] *Br*₁(12,8) *om.*

17.

1-8 Asseverando... dannato.] *T*₆(19,1-8) Però corporea apparizione e vera | Asseverando tuttavolta quella | Di Rizzardo dannato che la sera | Del dì dei morti ha visto entro la cella. | E qui per nome il chiama e si dispera | E le lagrime e i gridi rinnovella; | Nè val conforto nè consiglio vale | A por freno alla smania che l'assale. 1-8 Asseverando... dannato.] *Br*₁(13,1-8) *agg. a marg. ma v.2* [vaneggiante] *prima residuo non cass.* Però corporea apparizione e vera | Asseverando tuttavolta quella | Di Rizzardo dannato che la sera | Del dì de'morti ha visto entro la cella: | E qui per nome il chiama e si dispera | E le lagrime e i gridi rinnovella, | Nè val conforto, nè consiglio vale | A por freno alla smania che l'assale.

18.

1-8 Nè... a canto.] in *T*₆ corrisponde alle ott. 20-21,1-8 [in *Br*₁ tale passaggio è riportato sotto cass., poi a marg. rielaborato e ridotto a un'unica ottava che concorda quasi completamente con con la lez. a testo - vedi sotto] Di Dio, del paradiso che m'importa? | (Dicea sfogando il suo martoro interno) | Se la speranza nel mio core è morta | Di vederlo mai più mai più in eterno. | Dolce amor mio, Rizzardo, ti *conforta [*Br*₁ conforta,] | Che compagna m'avrai teco all'inferno: | Con te abbracciata e in *cari [*Br*₁ dolci] nodi stretta | Sfiderò del Signor l'alta vendetta. || Della orrenda bestemmia che l'è uscita | Quindi a poco domanda al ciel *perdono; [*Br*₁ perdono,] | E a maledir poi torna l'infinita | Giustizia che l'ha messa in *abbandono: [*Br*₁ abbandono,] | Disperata così, così contrita | Le preci alterne e le bestemmie sono. | Sei dì trascorse in sì tremendo stato | Ed Ildebene le fu sempre a lato. 1-8 Nè... canto.] *Br*₁(14,1-8) *agg. a marg. ma v.2* [meschina] | v.3 [presente] | v.4 [chiama] [tapina,] | v.6 ...orrenda ira... | v.7 In tal guisa di volsero [*spscr.* a <Così scors'er sei giorni>] 6 instante] *CM*(14,6) *Fe*₁(14,6) *Fe*₂ orrenda

19.

1 Ma nel settimo giorno un] *T*₆(22,1) Quando il settimo giorno *Br*₁(15,1) [con un *agg.*] e con var. *alternat.* L'altro [*spscr.* <Quindi il>] di che il succede un ~ violento] *T*₆(22,1) *Br*₁(15,1) *CM*(15,1) violento 3 lei] *T*₆(22,3) lei, ~ vinta] *T*₆(22,3) affranta *Br*₁(15,1) *spscr.* a <affranta> 5 commossa] *T*₆(22,5) compresa *Br*₁(15,5) *spscr.* a <compresa> 6 Più e più sempre inacerbarsi] *T*₆(22,6) Per tutto il dì piu inacerbarsi *Br*₁(15,6) Tutto quel dì [*spscr.* a <Per tutto il dì>] più inacerbarsi [con var. *alternat.* Più e più sempre esacerbarsi *agg. a marg.*] ~ male;] *T*₆(22,6) male: *Br*₁(15,6) male 7-8 E... toltà.] *T*₆(22,7-8) E ottien la sera supplicando ch'ella | Sciolta e porta[ta] venga alla sua cella. *Br*₁(15,7-8) *agg. a marg. come var. alternat. di* E ottien la sera *finalmente [con var. *alternat.* supplicando *agg. nell'interl.*] ch'ella | Sciolta e portata venga alla sua cella

20.

1-8 L'antica... adesso.] *Br*₁(16,1-8) *agg. a marg. ma v.1* La sua celletta | v.2 [rivede] | v.4 [visioni] [ella dapprima *spscr.* a <spaventose>] [diede.] | v.6 ... fuggendo da lei torse... | v.7 [appresso] *prima residuo non cass.* L'antica cella quella travagliata | Dopo sì lungo spazio alfin rivede, | Che chiusa sempre da quel di serbata | S'era che prima ella in delirio diede, | Onde così come l'avea lasciata | quando da lei torse fuggendo il piede | Che un demonio venir vedeasi appresso, | Tale tornando lo ritrova adesso. 1 cella] *T*₆(23,1) stanza *CM*(16,1) *spscr.* a <stanza> *Fe*₂ stanza 2 tempo] *CM*(16,2) *Fe*₁(16,2) *Fe*₂ spazio ~ rivede,] *CM*(16,2) rivede 3-4 Ch'erasi chiusa sempre... | Che... diede,] *T*₆(23,3-4) Che chiusa sempre... | S'era che primo ella in dilirio diede: ~ visioni] *CM*(16,4) visioni ~ diede,] *CM*(16,4) diede; 6 piede,] *T*₆(23,6) piede 7 crudel] *T*₆(23,7) venir ~ appresso,] *T*₆(23,7) appresso: 8 E... adesso.] *T*₆(23,8) *agg. di seguito; prima* <Tal la rivede in lei *tornata [su tornando] adesso> ~ E tal] *T*₆(23,8) *Fe*₁(16,8) *Fe*₂ Tale ~ la rivede] *T*₆(23,8) la ritrova

21.

1 Le seggiole riverse e il letto] *T*₆ (24,1) Le tavole abbattute e il cristo, *Br*₁ (17,1) Le tavole *abbattute [con var. *alternat.* riverse *agg. nell'interl.*] e il Cristo *CM* (17,1) *spscr.* a <Le tavole riverse e il Cristo> 2 duolo;] *T*₆ (24,2) duolo: *CM* (17,2) duolo, 4 suolo;] *T*₆ (24,4) suolo; *Br*₁ (17,4) suole. 5 lucerna,] *CM* (17,5) lucerna ~ infranto,] *T*₆ (24,5) infranto 6 solo;] *T*₆ (24,6) solo *Br*₁ (17,6) solo: 7-8 E... paurosa,] *T*₆ (24,7-8) *Br*₁ (17,7-8) E sov'r'esso patente il libro ancora | Giace [*T*₆ *prima* <Scorse>] onde tanto ebbe spavento allora. *T*₆ *segue* 25,1-8 *Br*₁ *segue sotto cass.* Già l'inferma educar candida rosa | Si piacque di sua man con lungo amore | Quando soletta nella cella ascosa | Non era chi vedesse il suo *dolore [*Br*₁ dolore,] | Spesso la fè di pianto rugiadosa | Sè ravvisando in quel languente fiore: | Or la *scorge [*Br*₁ vede] in un canto inorridita | Che l'umor le è mancato ond'ebbe vita. *T*₆ *segue* 26,1-8 *Br*₁ *segue sotto cass.* Una pietosa lagrima sul ciglio | Le corse e tosto serenar si parve: | Poi rivolta [*Br*₁ quindi volta] a Idelben con dolce piglio | Le *segnò [*Br*₁ mostrò] il sito ove Rizzardo apparve | Quella adopra a stornarla ogni consiglio | Che fè non presti a menzognere larve | Ma qualunque conforto ella rifiuta | E fra se stassi ruminando muta.

22.

2 Più... incalzando:] *T*₆ (27,2) Sempre piu forte andò il morbo incalzando *Br*₁ (18,2) *come a testo ma* [incalzando.] *CM* (18,2) *come a testo ma* [incalzando] 3 Parea... stesse] *T*₆ (27,3) *agg. a marg.; prima* <Pareva intanto che l'inferma stesse> 4-8 Fiere...Sacerdote.] *T*₆ (27,4-8) Grandi cose fra se farneticando: | Chiamò Rizzardo molte volte espresse | Del padre spesso il nome pur tremando | *Alfin chiese un ministro a caldi preghi | Che lei dal vincol delle colpe sleggi. [*spscr.* a <Un sacerdote alfin con caldi preghi | Chiede che dalle>] 4 Fiere... fantasticando,] *Br*₁ (18,4) Fra sè co' suoi pensieri fantasticando *agg. a marg.; prima residuo non cass.* Gravi cose fra se *fantasticando [*prima* <farneticando>] ~ fantasticando,] *CM* (18,4) *Fe*₁ (18,4) farneticando, 5 Spesso... represse] *Br*₁ (18,5) Con parole da lagrime represse *agg. a marg.* {*prima a marg.* ²<Di parole e di lagrime represse> ← *residuo non cass.* ¹Chiamò Rizzardo molte volte espresse} 6 Il... nominando;] *Br*₁ (18,6) Rizzardo spesso e il genitor nomando *agg. a marg.; prima residuo non cass.* Del padre spesso il nome pur tremando ~ nominando;] *CM* (18,6) *Fe*₁ (18,6) nominando. 7-8 Al... Sacerdote.] *Br*₁ (18,7-8) Alfin come da un sonno si riscuote | E supplicante chiede un sacerdote *agg. a marg.; prima residuo non cass.* Chiese alfine un ministro a caldi preghi | Che lei dal vincol delle colpe sleggi. ~ Sacerdote] *CM* (18,8) sacerdote

23.

2 Veniva... chiamato,] *T*₈ (28,2) *agg. a marg. ma* [confessor] [chiamato] ~ Confessor] *Br*₁ (19,2) confessor 4 peccato:] *Br*₁ (19,4) peccato. 5 colomba] *T*₈ (28,2) fanciulla *spscr.* a <colomba> *Br*₁ (19,5) *spscr.* a <fanciulla> 6 amato:] *T*₈ (28,6) *Br*₁ (19,6) amato, 7 E... innocenza] *T*₈ (28,7) E trema pure in mezzo all'innocenza *Br*₁ (19,2) *agg. a marg.; prima* <E trema pure in mezzo all'innocenza> 8 scervi della] *T*₈ (28,8) scacci dalla *Br*₁ (19,8) *CM* (19,8) *Fe*₁ (19,8) scervi dalla

24.

1 «...] *T*₈ (29,1) *Br*₁ (20,1) *non segnala il discorso diretto* 2 Ciel] *T*₈ (29,2) *Br*₁ (20,2) *CM* (20,2) ciel ~ soccorra,] *T*₈ (29,2) *Br*₁ (20,2) soccorra 3 affezion] *T*₈ (29,3) *Br*₁ (20,3) affezion ~ mortale,] *T*₈ (29,3) *Br*₁ (20,2) mortale 4 Se... mio,] *T*₈ (29,4) Quando offrir non gli posso l'amor mio? *Br*₁ (20,4) *agg. a marg. ma* [sacrificio] [mio] {*prima nell'interl. residuo non cass.* ²Quando l'attende il sacrificio mio> ← ¹<Quando offrir non gli posso l'amor mio,>} 5 Chè spenta anco non è questa] *T*₈ (29,5) E non è spenta ancor quell' *Br*₁ (20,5) Che [su E non è] spenta ancor *non è [agg.] quell' ~ Chè] *CM* (20,5) Che ~ questa] *CM* (20,5) *Fe*₁ (20,5) quell' 6 Fiamma,] *T*₈ (29,6) *Br*₁ (20,6) Fiamma ~ Iddio,] *Br*₁ (20,6) Iddio 8 Maledice... sacrosanto.] *T*₈ (29,8) *agg. a marg.; prima* <Bestemmia il di lui nome sacrosanto>

25.

1 momento,] *Br*₁ (21,1) momento 2 fia,] *Br*₁ (21,2) fia 3 Io pur divampo per Rizzardo,] *T*₈ (30,3) Ancor mi struggo per Rizzardo *agg. a marg.; prima* <Io l'amo ancora> il <quel [su mio] Rizzardo> *Br*₁ (21,3) *agg. a marg. ma* [Rizzardo] *prima residuo non cass.* Io l'amo ancora il mio Rizzardo *CM* (21,3) *Fe*₁ (21,3) *come a testo ma* [Rizzardo] 4 mia,] *Br*₁ (21,4) mia: 5 tormento,] *T*₈ (30,5) *Br*₁ (21,5) *CM* (21,5) tormento 6 proseguia:] *T*₈ (30,6) proseguia, *CM* (21,6) proseguia 7 Pastor,] *T*₈ (30,7) *Br*₁ (21,7) pastor, ~ duole,] *T*₈ (30,7) *Br*₁ (21,7) *CM* (21,7) *Fe*₁ (21,7) duole 8 parole:] *T*₈ (30,8) *Br*₁ (21,8) *CM* (21,8) parole *T*₈ *segue* 31,1-8 *Br*₁ *segue sotto cass.* Figlia, il cor disperando non *indura [*Br*₁ indura,] | Immoderato è ben cotesto amore | Per cui vien collocata la fattura | In altezza maggior del suo *fattore. [*Br*₁ fattore,] | Ma calma, o figlia, calma la *paura, [*Br*₁ paura] | Nella grazia t'affida del *signore [*Br*₁ Signore,] | Ch'ei rinnova lo spirito, *ed è quello [*T*₈ *spscr.* a <ch'egli è quello>] | Che crea nei nostri petti un cor novello. *T*₈ *segue* 32,1-8 *Br*₁ *segue sotto cass.* Ferventemente a lui ricorri e il prega | Che tutti a se gli affetti tuoi converta: | Egli al pregar del peccator si piega | Sempre la fonte di sua grazia è aperta. | Forse buon padre i figli suoi rinega? | Confida in lui, la tua salvezza è *certa, [*Br*₁ certa,] | Ei stesso ti farà clemente e buono | Meritare col pianto il tuo *perdono: [*Br*₁ perdono.]

26.

1 Intendi,] *T₈* (33,1) Ma intendi *Br₁* (22,1) [*su* intendi *prima* <Ma>] ~ figlia,] *T₈* (33,1) figlia; 2 giudicij] *T₈* (33,2) giudicij *CM* (22,2) *Br₁* (22,2) giudici ~ investigar] *T₈* (33,2) *Br₁* (22,2) penetrar ~ Cielo] *T₈* (33,2) *Br₁* (22,2) cielo 3 tu,] *T₈* (33,3) tu ~ quando da Lui] *T₈* (33,3) *Br₁* (22,3) *CM* (22,3) *Fe₁* (22,3) se da colui *Fe₂* *come a testo ma* [lui] ~ Santo] *T₈* (33,3) *Br₁* (22,3) *CM* (22,3) santo 5 nell'] *T₈* (33,5) fra ~ pianto,] *T₈* (33,5) *Br₁* (22,5) *CM* (22,5) *Fe₁* (22,5) pianto 6 Puoi... Vangelo?] *T₈* (33,6) *agg. a marg. ma* [vangelo] *prima* <Puoi dire un battezzato nel Vangelo?> *Br₁* (22,1) *come a testo ma* [nel vangelo?] *CM* (22,6) *come a testo ma* [vangelo?] 7 E... tremando] *T₈* (33,7) *agg. a marg.;* *prima* <Ed ella gli narrava ancor tremando> 8 visione,] *T₈* (33,8) *Br₁* (22,8) *CM* (22,8) visione

27.

2 vision] *T₈* (34,2) *Br₁* (23,2) *CM* (23,2) vision ~ sia,] *Br₁* (23,2) *CM* (23,2) sia 3 Ma... storta] *T₈* (34,3) *Br₁* (23,3) *CM* (23,3) *Fe₁* (23,3) *come a testo ma* [fantasma] [*in Br₁* a marg. *si legge* <Ma una chimera quella notte insorta>] 5 insorta,] *T₈* (34,5) insorta 5 E... fantasia] *Br₁* (23,5) *come a testo ma reca inoltre a marg.* Dal terror dominata fantasia {← a marg. ²<Nella commossa mobil fantasia> ← a marg. ¹<E dal terror commossa fantasia>} 6 apparia;] *T₈* (34,6) apparia *CM* (23,6) apparia, 8 oppone.] *T₈* (34,8) *Br₁* (23,8) *CM* (23,8) oppone:

28.

2 parole:] *Br₁* (24,2) parole. 3 «...] *T₈* (35,3) *Br₁* (24,3) *non segnala il discorso diretto* ~ adora,] *T₈* (35,3) adora ~ dice,] *T₈* (35,3) dice ~ Iddio] *CM* (24,3) *su* Dio 4 consolar] *CM* (24,4) confortar ~ vuole:] *T₈* (35,4) *Br₁* (24,4) vuole. 5 Rizzardo,] *T₈* (35,5) *Br₁* (24,5) Rizzardo 6 ancor,] *T₈* (35,6) ancor ~ duole,] *T₈* (35,6) duole 7 difesa] *CM* (24,7) difesa 8 Fedele] *T₈* (35,8) *stscr. a* <Devoto> ~ Santa Chiesa] *T₈* (35,8) *Br₁* (24,8) santa chiesa *CM* (24,8) *come a testo ma* [Chiesa:]

29.

2 giudizio] *T₈* (36,2) *Br₁* (25,2) giudizio 4 nova] *Br₁* (25,4) nuova ~ setta:] *T₈* (36,4) *Br₁* (25,4) setta. 6 maledetta:] *T₈* (36,6) *CM* (25,7) *Fe₂* maledetta: 7 ebbe] *CM* (25,5) *spscr. a* <sentì> ~ al terror] *T₈* (36,7) all'orror 8 Cristo] *T₈* (36,8) cristo

30.

1 «...] *T₈* (37,1) *Br₁* (26,1) *non segnala il discorso diretto* ~ Confessore,] *T₈* (37,1) *Br₁* (26,1) confessore 2 Poi... tentai,] *T₈* (37,2) Poichè indarno distenderlo tentai *agg. a marg.;* *prima* <Poichè tutto a salvarlo invan tentai> *Br₁* (26,2) *come a testo ma* [tentai] 4 Della Chiesa i conforti] *T₈* (37,4) I Santi sacramenti *Br₁* (26,4) I pietosi conforti *agg. a marg.;* *prima* <I pietosi sacramenti> ~ ministrai,] *CM* (26,4) *Br₁* (26,4) ministrai 5 Signore] *T₈* (37,5) signore 6 paziente] *T₈* (37,6) *Br₁* (26,6) *CM* (26,6) paziente ~ confortai,] *T₈* (37,1) confortai *Br₁* (26,6) *CM* (26,6) confortai. *Fe₁* (26,6) confortai; 7-8 E... depose.] *T₈* (37,7-8) Guidandol fin sul rogo, ove l'ho visto | Spirar siccome un martire di cristo *Br₁* (26,8) E avviarsi al patibolo l'ho visto *spscr. a* <Guidandol fin sul rogo ove l'ho visto> | Spirar siccome un martire di Cristo. ~ L'anima... depose.] *CM* (26,8) *agg. di seguito;* *prima* <La mia rassegnata anima depose.> *T₈* segue 38,1-8 *Br₁* segue sotto *cass.* Che santamente rassegnato e pio | Ai decreti del ciel chinò la fronte | E tutti offerse volontario a Dio | I patimenti, onde fu carico, e l'onte, | Siccome il giusto [*Br₁* Fisso in quel giusto *spscr. a* <Nel giusto intanto>] che portando il fio | Di nostre colpe s'immolò sul monte | E a noi col prezzo della propria morte | Del ciel dischiuse le beate porte. *T₈* segue 39,1-8 *Br₁* segue sotto *cass.* [l'ottava corrisponde, con varianti, all'ottava 35 della lez. a testo. In *Br₁* la stanza è però cassata, poi riproposta a margine della c. 39v secondo una nuova lezione che concorda quasi completamente con quella a testo. *T₈* segue 40,1-8 *Br₁* segue sotto *cass.* Qui il buon pastor la benedisse, e poi | Mal forse al ministero mio *conviene [*Br₁* conviene,] | Continuava, che gli affetti tuoi | Or voglia a cure richiamar *terrene, [*Br₁* terrene:] | Or che tutta affissarti quanto puoi | Piu intensamente devi al sommo *bene. [*Br₁* bene:] | Pur son parato a dir quanto ho promesso | Che questo ancor ti de' condurre ad esso.

31.

1 colloqij,] *T₈* (41,1) colloqui, *CM* (27,1) colloqui 2 riserva,] *T₈* (41,2) riserbo, *Br₁* (27,2) riserva; *CM* (27,2) riserva ~ pienamente] *T₈* (41,2) apertamente *Br₁* (27,2) apertamente [*con var. alternat.* devotamente e pienamente *agg. nell'interl.*] 3 Desia versarsi] *T₈* (41,3) Tutto si versa *Br₁* (27,3) *spscr. a* <Tutto si versa> ~ ascolta] *T₈* (41,3) ascolta, 4 dolore,] *Br₁* (27,4) dolore 5 volta,] *T₈* (41,5) *Br₁* (27,5) *CM* (27,5) volta 6 E la storia di] *T₈* (41,6) Il pio Rizzardo, e *Br₁* (27,6) Il tuo Rizzardo e *CM* (27,6) *spscr. a* <Il tuo Rizzardo e> 7 Ch'ambo] *T₈* (41,7) Ch'ambi *Br₁* (27,7) Che ambo 8 radice.] *CM* (27,6) radice: *T₈* segue 42,1-8 *Br₁* segue sotto *cass.* Ei rassegnato sulla propria sorte | De' tuoi mali soltanto si *dolea: [*Br₁* dolea.] | Qual ferita l'annuncio di mia morte, | Qual ferita a quel cor, lasso! *dicea [*Br₁* dicea.] | Quindi pensando quanto acerbo e forte [*T₈* *agg. a marg.;* *prima* <Così dicendo quanto acerbo e forte>] | Lo sdegno esser del padre ti *dovea, [*Br₁* dovea] | Misurava il rigor della tenzone | Che sostenevi, e ond'egli era cagione.

32.

1-8 A... cagione.] *T*₈ (43,1-8) E dolce speme avea nel core accolto | Che *men duro [*stscr. a* <più dolce>] *facevagli [*spscr. a* <rendevagli>] il morire: | Quando per lui veniva ad esser tolto | La cagione [*spscr. a* <Il motor primo>] e il fomite dell'ire | Perché composto ogni dissidio il molto | Odio in piu saldo amor potea finire | E questo o figlia è l'ultimo pio voto | Che a te col mezzo mio volle far noto *agg. a marg.; T*₁₀ segue <Desioso però che al suo morire | Tu abbi a far del genitor le voglie | A me commise che t'avessi a dire | Come dal sacramento ti discioglie | Con che il cielo imprecasti a non patire | Che nessun mai fuor esso t'abbia in moglie | E com'ei ti rimette nell'intera | Tua naturale libertà primiera.> 1-8 A... cagione.] *Br*₁ (28,1-6) tentativo inconcluso *agg. a marg.:* E a un dolce senso di pietà rivolto | Men duro al cor parevagli il morire | Nella lusinga [*spscr. a* <Qual or pensava>] che venendo ei tolto | Che solo fu sempre il fomite dell'ire [*agg. di seguito; prima* <Che il fomite fu sol delle vostre ire>] | Al fin verrebbe di tuo padre il molto | Odio in piu saldo amor forse a finire *prima* <Ma dolce speme avea nel core accolto | Che men duro *parer fargli [*spscr. a* <facevagli>] il morire. | Quando venendo per tal guisa tolto | Di mezzo ei ch'era il fomite dell'ire | Fra voi composto ogni dissidio, il molto | Odio in piu saldo amor potea finire | E questo, o figlia, è l'ultimo pio voto | Che a te per bocca mia volle far noto> 3 tolto,] *CM* (28,3) tolto 4 Ei, ch'era stato] *CM* (28,4) *agg. a marg.; prima* <che fra voi stato ei> ~ ire;] *CM* (28,4) ire, 5 Del tuo padre ingannato il lungo e] *CM* (28,5) Dell'ingannato tuo parente il

33.

1 Quindi] *T*₁₀ (44,1) Onde *Br*₁ (29,1) Ed ei *CM* (29,1) *agg. a marg.; prima* <Anzi> 2 dolente,] *T*₁₀ (44,2) *Br*₁ (29,2) dolente 3 Pel... giura] *T*₁₀ (44,3) *agg. a marg. ma* [portato] *prima* <E immacolata conservarti giura> *Br*₁ (29,3) *CM* (29,3) *Fe*₁ (29,3) *come a testo ma* [portato] 4 Di... eternamente,] *T*₁₀ (44,4) *agg. a marg. ma* [cielo] [eternamente] {*prima a marg.* ⁴<Di conservarti integra eternamente > ← *a marg.* ³<Che fia per lui serbata> ← *a marg.* ²<Di conservarti integra eternamente> ← ¹<Nella gloria del cielo eternamente>} *Br*₁ (29,3) *come a testo ma* [Cielo] [eternamente] *CM* (29,4) *come a testo ma* [eternamente] 6 parente,] *T*₁₀ (44,6) parente 7 E al tuo fratello il sangue che] *T*₁₀ (44,7) *Br*₁ (29,7) Ed il sangue di lui ch'esso ~ al] *CM* (29,7) a ~ ha] *CM* (29,7) *agg.* 8 Perdoni, siccom'egli] *T*₁₀ (44,8) *Br*₁ (29,8) Gli perdoni com'ei gli ~ *CM* (29,1) [con Perdoni su Gli perdoni] *Fe*₁ (29,8) *come a testo ma* [Perdoni] ~ perdonato:] *T*₁₀ (44,8) perdonato *Br*₁ (29,8) perdonato.

34.

1 eletti,] *CM* (30,1) eletti 2 Siccome n'ebbe] *T*₁₀ (45,2) *Br*₁ (30,2) Come n'aveva *CM* (30,2) *su* Come n'aveva ~ Signor] *Br*₁ (30,2) signor 5 tu,] *T*₁₀ (45,2) tu ~ fedel,] *T*₁₀ (45,2) fedel 6 Che... avanza] *T*₁₀ (45,2) In terra omai, che nulla piu t'avvanza *agg. a marg.; prima* <Che nulla o desolata piu t'a>v<vanza> *Br*₁ (30,6) *CM* (30,6) *come a testo ma* [avvanza] 8 partita.] *T*₁₀ segue 46,1-8 *Br*₁ segue sotto *cass.* E però ti *conforta, [*Br*₁ confortata] che frattanto | Che il cielo adempia in te la sua preghiera | Le giovanili tue colpe col pianto | Lavi aspettando ognor l'ultima *sera: [*Br*₁ sera,] | E così bella in rilucente ammanto | Ti rivedrà nella celeste sfera | Ove beati di piu santo amore | Sarete eternamente nel Signore. *T*₁₀ segue 47,1-8 *Br*₁ segue sotto *cass.* Ch'ivi abbracciati con soavi nodi | Di lui che vi prescelse a tanto bene | Cantando insiem con gli angioi le lodi | Rammenterete le trascorse pene: | Or dunque, figlia, ti consola e godi | Or che il momento a te promesso viene: | Ergiti al *cielo [*Br*₁ cielo,] e dal Signore eletta | Vedi il gaudio ineffabil che t'aspetta. *T*₁₀ segue 48,1-8 *Br*₁ segue sotto *cass.* La celeste rugiada delle sante | Parole di quel giusto a poco a poco | Nel cor piovento dell'accesa amante | Mitigato v'avean quel primo foco. | E di divina carità avvampante [*Br*₁ Dietro le porte delle care piante] | Resolo ha tal che ritrovar più loco [*Br*₁ Che il cammin segnan di beato loco] | Ella non sà in se stessa per la piena [*Br*₁ Desia potere il vel libero sciorre] | Della gioja che seco ella vi mena. [*Br*₁ E il vile ingombro delle membra aborre]

35.

1-8 Però... Signore.>] in *T*₈ corrisponde a 39,1-8 Però se a nostro intendimento lice | Aprir su tanto arcano il proprio avviso, | Io t'*assecuro [*Br*₁ assecuro,] o figlia che felice | T'aspetta il tuo Rizzardo in paradiso. | Mentre l'uom santo tai parole dice | Negli occhi accesi *balenare [*Br*₁ sfavillare] il riso | Della gioja fu *vista [*Br*₁ vista,] a che s'apria | Soavemente il cor di quella pia. 1-8 Però... Signore.>] *Br*₁ (31,1-8) *agg. a marg. ma* [31,1 Però] [31,2 avviso] [31,3 assecuro] [31,4 Questo mar che da lui tienti diviso] [31,6 paradiso] [E là congiunti *spscr. a* <E inebbrati>] 1-8 Però, ... Signore.] *CM* (31, 1-8) *agg. su cartiglio ma* [31,1 Però] [31,2 avviso] [31,4 è breve] [31,6 paradiso:] [31,7 Là ricongiunti] { *prima a marg.* ²<Però se a nostro intendimento è dato | Aprir su tanto arcano il proprio avviso, | Io t'assicuro, o figlia che varcato, | Questo mar dove il pianto è breve e il riso [*spscr. a* <che da lui tienti diviso,>] | Il tuo Rizzardo rivedrai beato | Fra gli spiriti eletti in paradiso, | Ove congiunti di piu santo amore | Sarete eternamente nel Signore> ← ¹<ill.>} *CM* segue *agg. a marg.:* <Ch'ivi abbracciati con soavi nodi | Aerie forme splendide e serene | Canterete cogli angioi le lodi | Di lui che vi prescelse a tanto bene; | E al coro degli apostoli e dei prodi, | Che a confessarlo un di vuotar le vene | E all'altra corte >de' celesti< degli eletti | Vivrai nel gaudio dell'eterna vita> *CM* segue *agg. a marg.:* <La celeste rugiada delle sante | Parole di quel giusto a poco a poco | Sul cor piovento dell'accesa amante | Mitigato v'avean quel primo foco; | E di divina carità avvampante | Resolo sì che ritrovar più loco | Non sà piu in se medesima per la piena | Della gioja che seco ella vi mena.>

36.

1-8 Levò... aspetta.>] in *Br₁* l'intera ottava è cassata con una croce ma soltanto i vv. 4-8 sono rimaneggiati a margine, la lez. iniziale è illeggibile 1 Levò l'inferma verso il ciel] *T₁₀* (49,1) *Br₁* (32,1) cass. e non rifatto <S' affisse al ciel levandò ambe> *CM* (32,1) La vergin verso il ciel levò *spscr. a* <S' affisse al ciel levandò ambe> ~ braccia,] *T₁₀* (49,1) *CM* (32,1) braccia 2 pietà,] *T₁₀* (49,2) *CM* (32,2) *Fe₁* (32,2) pietà 3 negli] *CM* (32,3) negli' ~ occhi] *Fe₁* (32,3) occhi, ~ faccia,] *T₁₀* (49,3) faccia 4 Come... velo:] *T₁₀* (49,4) *agg. a marg. ma* [velo] {prima a marg. ⁴<Come dinnanzi le si arrise il cielo> ← a marg. ³<Come le fosse tolto il mortal velo> ← a marg. ²<Come tolto le fosse> ← ¹<Su cui già stava della morte il gelo.>} *CM* (32,4) come a testo ma [inanzi] *Br₁* (32,4) *agg. a marg.* 5 «Ah tosto», disse, «o mio Signor] *T₁₀* (49,5) *Br₁* (32,5) [a marg.] Oh disse, amato mio Signor *CM* (32,5) [con tosto disse o *spscr. a* <disse, amato>] ~ piaccia,] *T₁₀* (49,4) *CM* (32,4) *Br₁* (32,5) [a marg.] piaccia 6 chiamarmi] *T₁₀* (49,6) or chiamarmi ~ Cielo:] *T₁₀* (49,6) *Br₁* (32,6) [a marg.] Cielo *CM* (32,4) cielo: 7-8 Oh!... aspetta.>] *T₁₀* (49,7-8) Questi dui Cherubin si questo è il canto | Deh tu mi guida, guidami al tuo santo. *Br₁* (32,7-8) *agg. a marg. ~ diletta,*] *CM* (32,8) diletta

37.

2 abbandonata] *Br₁* (33,2) *CM* (33,2) *Fe₁* (33,2) *Fe₂* abbandonata, 4 levata:] *T₁₀* (50,4) *Br₁* (33,2) levata 5-6 «...] *T₁₀* (50,5) *Br₁* (33,5) non segnala il discorso diretto ~ Ahi!] *T₁₀* (50,5) Ahi, ~ potrò la mortale veste | Spogliar, dal padre mio sendo] *T₁₀* (50,5-6) che prego? ahimè la veste | Mortal lasciar dal mio padre *Br₁* (33,2) come a testo ma [mortal] ~ Spogliar,] *CM* (33,6) Spogliar

38.

2 Cielo] *T₁₀* (51,2) cielo ~ incontra] *T₁₀* (51,2) *Br₁* (34,2) *CM* (34,2) *Fe₁* (34,2) *Fe₂* incontro ~ venisse,] *T₁₀* (51,2) *Br₁* (34,2) *CM* (34,2) venisse 4 visse?] *T₁₀* (51,4) visse *Br₁* (34,4) visse, 5 sofferente] *T₁₀* (51,5) paziente 6 Stette sommess] *T₁₀* (51,6) *Br₁* (34,6) Fu sottomessa *CM* (34,6) con Stette *agg. a marg. [prima <Visse>] ~ ei]* *T₁₀* (51,6) om. ~ prescrisse,] *Br₁* (34,6) prescrisse 7 moglie,] *Br₁* (34,7) moglie ~ veggente,] *Br₁* (34,7) veggente 8 fanciulla] *T₁₀* (51,8) *Br₁* (34,8) fanciulla, ~ parente!] *T₁₀* (51,8) parente

39.

1 «...] *T₁₀* (52,1) *Br₁* (35,1) non segnala il discorso diretto ~ Volgiti al] *T₁₀* (52,1) *Br₁* (35,1) Scrivi a tuo *CM* (35,1) *spscr. a* <Scrivi a tuo> ~ Confessor] *T₁₀* (52,1) *Br₁* (35,1) *CM* (35,1) confessor ~ dice,] *T₁₀* (52,1) *Br₁* (35,1) dice: 2 No] *T₁₀* (52,2) *Br₁* (35,2) *Fe₁* (35,2) *Fe₂* Nò ~ pieghi,] *T₁₀* (52,2) *Br₁* (35,2) pieghi 4 Supplicato,] *T₁₀* (52,4) *Br₁* (35,4) *CM* (35,4) Che il supplica ~ neghi:] *T₁₀* (52,4) neghi *Br₁* (35,4) neghi, 8 Dal... scrive.] *T₁₀* segue 53,1-8 *Br₁* segue 36,1-8 *Padre ricolma è la misura orrenda | Dell'ira sul mio capo un di imprecata [*T₁₀* *agg. a marg.; prima <Padre adempita è alfine la tremenda | Maledizione che mi avete data>] | Sapete voi, sapete a *quale [*Br₁* qual] *tremenda [*T₁₀* su orrenda] | Serie di mali fossi abbandonata? [*Br₁* con var. alternat. Prova fu posta questa vostra nata? *agg. nell'interl.*] | Deh, un'anima paterna non l'intenda. | Troppo, ah [*Br₁* Troppo ah!] troppo ne fora esulcerata | Solo il *cielo [*Br₁* Cielo] lo sappia e il dolor mio | Gradito salga in olocausto a Dio. *T₁₀* segue 54,1-8 *Br₁* segue 37,1-8 Ecco la mia giornata in sul mattino | In sul primo mattin manca e si muore: [*Br₁* more] | Mi volgo addietro nel mortal cammino, | Piu non veggo che l'orme del dolore [*Br₁* dolore;] | Ma l'immenso avvenir cui m'avvicino | Mi sta d'innanzi e il giorno del signore, [*Br₁* Signore] | *Il novissimo dì della vendetta | E del giudizio eterno che m'aspetta. con la lez. alternat. Deh per pietà vogliate che al suo trono | Porti del padre l'ultimo perdono *agg. a marg.* *T₁₀* segue 55,1-8 *Br₁* segue 38,1-8 Oh! quanto in sì terribile momento | L'ira del padre ad una figlia è *dura. [*Br₁* dura!] | Prepotente elevarsi in cor mi *sento [*Br₁* sento,] | Nel cor profondo il grido di natura, | E straziarlo, e empirlo di spavento | Sulla vicina mia sorte *ventura [*Br₁* futura] | Ahi! lassa, [*Br₁* Ahi lassa!] come quella *man [*T₁₀* *spscr. a* <braccio>] sdegnata | Sul capo mio cadente s'è *aggravata. [*Br₁* aggravata!] *T₁₀* seguono <Vi fui ribelle il so, ma fu abbastanza | la filiale rebellion punita | Posso aver dunque, o padre speranza | Che venga una mia prece esaudita? | È l'ultima preghiera che m'avvanza | Da farvi in questa ormai fuggente vita: | E l'affannoso estremo sospir mio | Che dal letto di morte ancor v'invio. || Al vostro sangue, o padre, perdonate, | Deh, perdonate una figlia morente | Che le paterne leggi ha venerate | Pur sempre e se vi fu inobbediente | Al furibondo amor ... l'imputate | Ch'ella pur combattea, ma inutilmente, | E rivotate almen nell'ore estreme | Quella maledizion che il cor mi preme. || Rivocatela, o padre, per le sante | Viscere vi scongiuro del Signore | Ve ne scongiuro per la fè costante | Che vi mantenne fino all'ultim'ore | La santa madre mia, e per le tante | Prove che diè di meritato amore | Del ben che mi voleste, per la speme | Che avevate di me concetta insieme. *T₁₀* segue 56,1-8 *Br₁* segue 39,1-8 Pietà vi *mova [*Br₁* mova,] o *padre [*Br₁* padre,] il sangue vostro | Deh lasciar nol vogliate [*Br₁* Ah no, non mi lasciate] in abbandono. | Supplice [*Br₁* Supplice,] agonizzante, ecco mi prostro | Ai vostri piedi a domandar perdono: | Del ben vi prego che mi fu dimostro | Quando inferma fra voi caduta sono | Per mia madre vi prego, [*Br₁* Per la mia santa madre] per la speme | Che avevate di me concetta insieme. 8 Dal... scrive.] *CM* segue 36,1-8 "Amato padre è colma la misura orrenda | Dell'ira un dì sul mio capo imprecata: | Sapete voi, sapete <io> la [*su che*] sciagura | Che questa [*agg.*] vostra*

figlia ha soverchiata? | Deh! all'anima d'un padre ognor sia oscura [*spscr. a* <alla paterna vostra anima oscura>] | Troppo ah! [*spscr. a* <Desti>] troppo ne fora esulcerata; | Solo il cel lo conosce il dolor mio | Gradito salga in olocausto a Dio. *segue* 37,1-8 Ecco la mia giornata in sul mattino, | In sul primo mattin manca e si more: | Mi volgo addietro nel mortal cammino, | Piu non veggo che l'orme del dolore; | Ma l'immenso avvenir cui m'avvicino | Mi sta d'innanzi e il giorno del Signore | Il novissimo di della vendetta | E del giudizio eterno che m'aspetta. *segue* <Oh! quanto in si terribile momento | L'ira del padre ad una figlia è dura! | Prepotente elevarsi in cor mi sento, | Nel cor profondo il grido di natura, | E straziarlo, e empirlo di spavento | Sulla vicina mia sorte ventura: | Ah! lassa, come quella man segnata | Sul capo mio cadente s'è aggravata.> || <Pietà vi mova, o padre, il sangue vostro | Non vogliate lasciarmi in abbandono: | Agonizzante suplice mi prostro | Ai vostri piedi a domandar perdono: | Del ben vi prego, che mi fu dimostro, | Quando inferma fra voi caduta sono, | Per la mia santa madre, per la speme | Che avevate di me concetta insieme> 8 Dal... scrive.] *Fe₂* *segue* 40,1-8 "Padre: ricolma è la misura orrenda | Dell'ira un dì sul mio capo imprecata. | Sapete voi, sapete qual tremenda | Prova sostenne questa sventurata? | Deh! un'anima paterna non l'intenda; | Troppo, ah! troppo ne fora esulcerata. | Solo il Cielo lo sappia, e il dolor mio | Gradito salga in olocausto a Dio. *segue* 41,1-8 Ecco la mia giornata in sul mattino, | In sul primo mattin manca, e si more: | Mi volgo addietro nel mortal cammino, | Più non veggo che l'orme del dolore: | Ma l'eterno avvenir cui m'avvicino | Mi sta d'innanzi, e il giorno del Signore, | Il novissimo di della vendetta | E del giudizio estremo che m'aspetta.

40.

1 Perdonatemi, o padre,] *T₁₂* (57,1) *spscr. a* <ill. > *Br₁* (40,1) come a testo ma [padre] 2 moribonda:] *Fe₁* (36,2) moribonda, 4 Ildegonda,] *Br₁* (40,4) Ildegonda 5 vita,] *T₁₂* (57,5) *Br₁* (40,5) *CM* (38,5) vita 6 seconda,] *Br₁* (40,6) seconda: 7 io] *T₁₂* (57,7) *Br₁* (40,7) *CM* (38,7) *Fe₁* (36,7) om.

41.

1 ebbe,] *T₁₂* (58,1) *Br₁* (41,1) *CM* (39,1) *Fe₁* (37,1) ebbe 2 La faccia,] *T₁₂* (58,2) La faccia *Br₁* (41,2) Il capo ~ lagrimava,] *T₁₂* (58,2) lagrimava: 3 foglio,] *T₁₂* (58,3) *Br₁* (41,3) *CM* (39,3) *Fe₁* (37,3) foglio ~ baciollo,] *T₁₂* (58,3) baciollo 4 mandava;] *T₁₂* (58,4) mandava, *Br₁* (41,4) mandava; 5 piegato,] *Br₁* (41,5) *CM* (39,5) *Fe₁* (37,5) piegato 6 Confessor] *Br₁* (41,6) *T₁₂* (58,6) confessor ~ dava,] *T₁₂* (58,6) dava. 7 Che lo] *T₁₂* (58,7) Quello il *Br₁* (41,7) su Quello il ~ impietosito,] *T₁₂* (58,7) *Br₁* (41,7) *CM* (39,7) impietosito 8 stanza,] *Br₁* (41,8)

42.

1 Un lieve cenno allor fè] *T₁₂* (59,1) Accennandole allora ~ fè] *CM* (40,1) fa ~ testa,] *Br₁* (42,1) testa 2 Idelben richiamando] *T₁₂* (59,2) Idelbene richiama ~ letto,] *T₁₂* (59,2) letto; *Br₁* (42,2) letto 3 E... manifesta] *T₁₂* (59,3) E ogni cosa narra a quella mesta 4 Rizzardo,] *T₁₂* (59,4) *Br₁* (42,4) *CM* (40,4) *Fe₁* (38,4) Rizzardo ~ Confessor] *T₁₂* (59,4) *Br₁* (42,4) confessor 5 come] *T₁₂* (59,5) ch'altro ~ desiar] *T₁₂* (59,5) *Br₁* (42,5) *CM* (40,5) desiar 6 morte] *T₁₂* (59,6) morte, ~ dielto,] *T₁₂* (59,6) diletto; *CM* (40,6) diletto 7-8 ch'ella ben la invocherà... | Se impetrasse] *T₁₂* (59,7-8) *Br₁* (42,7-8) ben la invocherebbe ella... | Quando ottenga

43.

1 dice] *T₁₂* (60,1) dice: ~ «...»] *T₁₂* (60,1) non segnala il discorso diretto 2 Che darà fine a questa lunga] *T₁₂* (60,2) *Br₁* (43,2) *CM* (41,2) *Fe₁* (39,2) Quando sarà finita questa [in *T₁₂* Quando *spscr. a* <In che>] ~ guerra:] *Br₁* (43,2) guerra. 3 nelle membra travagliate] *T₁₂* (60,3) dentro l'ossa mormorar mi *CM* (41,3) dentro l'ossa travagliate 4 chiamami] *T₁₂* (60,4) *Br₁* (43,4) *CM* (41,4) chiamale 5 domani,] *Br₁* (43,5) domani 6 raggi] *T₁₂* (60,6) *Br₁* (43,6) *CM* (41,6) *Fe₁* (39,6) lume ~ terra,] *T₁₂* (60,6) *Br₁* (43,6) *CM* (41,6) terra 7 troverai,] *T₁₂* (60,7) *Br₁* (43,7) *CM* (41,7) *Fe₁* (39,7) troverai 8 indolente;] *T₁₂* (60,8) *Br₁* (43,8) indolente. *CM* (41,3) indolente:

44.

1 tu,] *T₁₂* (61,1) tu 2 sola,] *T₁₂* (61,2) solo; *Br₁* (44,2) sola; ~ imploro,] *T₁₂* (61,2) *Br₁* (44,2) prego ~ cara;] *T₁₂* (61,2) *Br₁* (44,2) cara *Fe₁* (40,2) cara, 3 umile] *T₁₂* (61,1) *Br₁* (44,3) *CM* (42,3) umile 4 Con... bara;] *T₁₂* (61,4) Lo collocando sulla mesta bara, *Br₁* (44,4) Collocandolo sulla mesta bara, 6 Egli] *T₁₂* (61,6) *Br₁* (44,6) *CM* (42,6) *Fe₁* (40,2) egli ~ prepara.] *T₁₂* (61,6) prepara:

45.

1 «...»] *T₁₂* (62,1) *Br₁* (45,1) non segnalano il discorso diretto ~ rassegnata,] *Br₁* (45,1) rassegnata 2 me,] *T₁₂* (62,2) *Br₁* (45,2) *CM* (43,2) *Fe₁* (41,2) me ~ porto;] *Br₁* (45,2) porto. 3 farè io deserta e travagliata] *T₁₂* (62,3) *Br₁* (45,3) *CM* (43,3) *Fe₁* (41,3) farei mai io stanca e travagliata *Fe₂* (47,3) farè io des[e]rta e affaticata 4 mare,] *CM* (43,4) *Fe₁* (41,4) mare ~ conforto,] *T₁₂* (62,4) *Br₁* (45,4) *CM* (43,4) *Fe₁* (41,4) conforto 5 amata,] *CM* (43,5) amata 6 il mio Rizzardo, il mio Rizzardo] *T₁₂* (62,6) *Br₁* (45,6) *CM* (43,6) *Fe₁* (41,6) *Fe₂* (47,6) l'adorato mio Rizzardo 7 odio,] *CM* (43,7) odio ~ pianto,] *CM* (43,7) pianto 8 valle,] *Br₁* (45,8) valle ~ or] *T₁₂* (62,8) *Br₁* (45,8) *CM* (43,8) om.

46.

1 dir.] *T*₁₂ (63,1) *Br*₁ (46,1) *CM* (44,1) *Fe*₁ (42,1) dir ~ accarezzando,] *T*₁₂ (63,1) *CM* (44,1) *Br*₁ (46,1) *Fe*₁ (42,1) accarezzando 2 spesso,] *T*₁₂ (63,2) *Br*₁ (46,2) spesso: *CM* (44,2) *Fe*₁ (42,2) spesso 3 «...»] *T*₁₂ (63,3) *Br*₁ (46,3) non segnalano il discorso diretto ~ Mel] *T*₁₂ (63,3) *Br*₁ (46,3) me lo ~ concedi] *Br*₁ (46,3) var. alternat. *spscr.* a accordi 4 lo] *T*₁₂ (63,4) *Br*₁ (46,4) mel ~ farai?] *CM* (44,4) *Fe*₁ (42,2) farai, 6 promesso;] *T*₁₂ (63,6) promesso, *Br*₁ (46,6) promesso. *CM* (44,6) promesso 7 «...»] *T*₁₂ (63,7) *Br*₁ (46,7) non segnala il discorso diretto ~ Mercè te n'abbia] *T*₁₂ (63,7) Ti rimunerì *Br*₁ (46,7) agg. a marg. {prima a marg. ³<N'avrai mercede> ← nell'interl. ²<Ti dia premio> ← ¹<Ti rimunerì>} ~ Ciel,] *T*₁₂ (63,7) *Br*₁ (46,7) ciel, ~ mia:] *Br*₁ (46,7) mia, 8 Oh di che amor mi amasti] *T*₁₂ (63,8) Oh quanto ti ringrazio, *Br*₁ (46,8) *spscr.* a <Oh quanto ti ringrazio> *CM* (44,8) come a testo ma [m'amasti] ~ prosegua:] *Br*₁ (46,7) prosegua. *CM* (44,8) prosegua

47.

2-8 Che... nome.] *T*₁₂ (64,2-8) agg. a marg. ma v.2 [madre invano] | v.3 ... lunghi giorni | v.4 L'adorato [piangea] | v.5 pommi | v.6 [crocifisso] [mano] prima <Che trapunta m'avea pei dì di festa | Mia madre allor che dello sposo manca | Tutto il dì stava stava lagrimosa e mesta: | Nella man destra il cristo e nella manca | Man mi porrai devotamente questa | Corona benedetta dalla Chiesa, | E la mostrava alla parete appesa.> 2 madre, invano:] *Br*₁ (47,2) *CM* (45,2) *Fe*₁ (43,2) madre invano 4 aspettato] *Br*₁ (47,4) adorato [con var. alternat. Il temuto e L'aspettato agg. a marg.] ~ piagnea] *Br*₁ (47,4) *CM* (45,4) *Fe*₁ (43,4) *Fe*₂ (49,4) piangea ~ lontano:] *Br*₁ (47,4) lontano 5 pommi] *T*₁₂ (64,5) *Br*₁ (47,5) *CM* (45,5) pommi 6 Crocifisso] *Br*₁ (47,6) *CM* (45,2) crocifisso 8 sta] *Br*₁ (47,8) *CM* (45,8) stà

48.

2 sia,] *T*₁₂ (65,2) *Br*₁ (48,2) *CM* (46,2) il sia 3 porran] *Fe*₂ (50,3) pongan 4 con] *T*₁₂ (65,4) *Br*₁ (48,4) ov'è 5 dato non m'è tanto] *T*₁₂ (65,5) l'uso mi nega un tal *Br*₁ (48,5) *CM* (46,5) *Fe*₁ (44,5) l'uso m'invidia un tal ~ contento,] *T*₁₂ (65,5) *Br*₁ (48,5) contento 6 seppelliscan] *CM* (46,6) seppelliscan 7 Chiesa] *T*₁₂ (65,7) *Br*₁ (48,7) chiesa 8 troveran,] *T*₁₂ (65,8) *Br*₁ (48,8) *CM* (46,8) *Fe*₁ (44,8) troveran ~ venendo] *T*₁₂ (65,8) scendendo *spscr.* a <venendo> ~ basso:] *T*₁₂ (65,8) basso *Br*₁ (48,2) basso.

49.

1-8 E... ossa».] *T*₁₂ (66,1-8) E tu *quando involandoti [spscr. a <allorquando tacita>] alla schiera | Delle infelici che non han mai pianto | *Verrai soletta al farsi della sera | Tacitamente [spscr. a <Nel cor commossa>] in quell'asilo santo [agg. a marg.; prima <Sola verrai [spscr. a >T'involerai<] sul farsi della sera | Devotamente (spscr. a <Per rifuggerti>) in quell'asilo santo>] | Inginocchiati [spscr. a <Vieni o sorella>] a dir la tua preghiera | Sul sepolcro di lei che *t'amò [spscr. a <amasti>] tanto | E il pio labbro ed il cor partendo dica [agg. a marg.; prima <Deh vieni e il tuo pietoso labbro dica>] | La pace al cener freddo dell'amica. 1-8 E... ossa».] *Br*₁ (49,1-8) agg. a marg. ma v. 1 [tu] e con [allor che] spscr. a [<cara>] | v. 2 [pianto] | v. 3 Soletta verrai [spscr. a <Verrai soletta>] quando si fa sera | v. 4 Tacitamente... [santo] | v. 5 Oh se ti prostri [con stscr. la var. alternat. Vieni e ti prostra] ... [preghiera] | v. 6 [tanto] | v. 7 Sentiran*no [agg.] dal <pro>fondo... {prima a marg. residuo non cass. ²E tu involandoti alla schiera | Delle infelici che non han mai pianto | Verrai soletta *quando si fa [spscr. a <al farsi della>] sera | Tacitamente in quell'asilo santo. | E sarà la pietosa tua preghiera [spscr. a <Inginocchiati e di la tua preghiera>] | Per la requie di lei che t'amò tanto | E il pio labbro, ed il cor partendo dica | La pace al cener freddo dell'amica> ← ¹<ill.>} 1 tu,] *CM* (47,1) tu ~ allor che] 2 pianto,] *CM* (47,2) pianto 3 Verrai... sera,] *CM* (47,3) *Fe*₁ (45,3) Verrai soletta quando si fa sera 4 santo,] *CM* (47,4) santo 5 preghiera,] *CM* (47,5) *Fe*₁ (45,5) preghiera

50.

1 Qui,] *T*₁₂ (67,1) *Br*₁ (50,1) *CM* (48,1) *Fe*₁ (46,1) Qui ~ intorno] *T*₁₂ (67,1) *Br*₁ (50,1) attorno ~ guardo,] *T*₁₂ (67,1) *Br*₁ (50,1) guardo 2 colta,] *T*₁₂ (67,2) *Br*₁ (50,2) colta 4 La lettera,] *T*₁₂ (67,4) *Br*₁ (50,4) *Fe*₁ (46,4) La lettera *CM* (48,4) Una lettera ~ delirio,] *T*₁₂ (67,4) *Br*₁ (50,4) *CM* (48,4) delirio ~ tola:] *Br*₁ (50,4) tola. 5 Idelben,] *T*₁₂ (67,5) *Br*₁ (50,5) Idelben 6 vedesse,] *T*₁₂ (67,6) *CM* (48,6) vedesse 7 pavimento,] *T*₁₂ (67,7) picciol desco *Br*₁ (50,7) *spscr.* a <picciol desco> *CM* (48,7) su picciol desco ~ aperta,] *T*₁₂ (67,7) *Br*₁ (50,7) *CM* (48,7) aperta 8 certa,] *CM* (48,8) *Fe*₁ (46,8) certa,

51.

1 Di sen poi la si trasse,] *T*₁₂ (68,1) *Br*₁ (51,1) *CM* (49,1) *Fe*₁ (47,1) E fuor dal sen la trasse ~ diede,] *T*₁₂ (68,1) *Br*₁ (51,1) diede 2 un] *T*₁₂ (68,2) *Br*₁ (51,2) sull' ~ istante,] *T*₁₂ (68,2) *Br*₁ (51,2) *CM* (49,2) istante 3 Cogli... vede,] *T*₁₂ (68,3) agg. di seguito ma [Con gli] [vede] prima <Cercando desiosa, e ben> *Br*₁ (51,1) come a testo ma [Con gli] [vede] *CM* (49,3) come a testo ma [cercando] [vede] *Fe*₁ (47,3) come a testo ma [cercando] 4 delle chiome] *T*₁₂ (68,4) *Br*₁ (51,4) dei capelli ~ amante:] *Br*₁ (51,4) amante 6 innante,] *T*₁₂ (68,6) *Br*₁ (51,6) inante, *CM* (49,6) innante 7 rilegger pur] *T*₁₂ (68,7) *Br*₁ (51,7) rileggere [con pur agg. nell'interl.]

52.

2 dire,] *T*₁₂ (69,2) *Br*₁ (52,2) dire 3 Che,] *T*₁₂ (69,3) *Br*₁ (52,3) *CM* (50,3) *Fe*₁ (48,3) Che ~ trova,] *T*₁₂ (69,3) *Br*₁ (52,3) *CM* (50,3) trova 4 seppellire,] *T*₁₂ (69,4) seppellire; *CM* *Br*₁ (52,2) seppellire, (50,4) seppellire, 5 prometta,] *T*₁₂ (69,5) *Br*₁ (52,5) prometta 6 Se fuor non vien poratata,] *T*₁₂ (69,6) *Br*₁ (52,6) Di non piu abbandonarla e [in *Br*₁ si legge la var. alternat. Se fuor non vien portata agg. a marg.] 7 suo ferètro, e di restar] *T*₁₂ (69,7) *Br*₁ (52,7) *CM* (50,7) *Fe*₁ (48,7) feretro di lei e star 8 Chè] *T*₁₂ (69,8) *Br*₁ (52,8) *CM* (50,8) Che

53.

1 allora,] *Br*₁ (53,1) *CM* (51,1) allora ~ mise,] *T*₁₂ (70,1) *Br*₁ (53,1) *CM* (51,1) mise 2 scapolar,] *Br*₁ (53,2) *CM* (51,2) scapolar 3 Tenea sul petto,] *T*₁₂ (70,3) Portar soleva *Br*₁ (53,3) agg. a marg.; prima <Portar soleva> 4 dolce] *T*₁₂ (70,4) *Br*₁ (53,4) cara *CM* (51,4) *spscr.* a <cara> ~ madre,] *T*₁₂ (70,4) *Br*₁ (53,4) madre ~ culto] *T*₁₂ (70,4) *Br*₁ (53,4) *CM* (51,4) *Fe*₁ (49,4) onore ~ Maria;] *T*₁₂ (70,4) *Br*₁ (53,4) Maria: 5 baciandolo] *Fe*₂ (55,5) baciandolo, ~ sorriso,] *T*₁₂ (70,5) sorriso; 6 «...】 *T*₁₂ (70,6) *Br*₁ (53,6) non segnalano il discorso diretto ~ E voglio,] *T*₁₂ (70,6) E, voglio, 7 te,] *T*₁₂ (70,7) *Br*₁ (53,7) *CM* (51,7) te ~ cara,] *T*₁₂ (70,7) *Br*₁ (53,7) *CM* (51,7) cara ~ finchè] *T*₁₂ (70,7) *Br*₁ (53,7) fin che ~ resti;] *T*₁₂ (70,7) *Br*₁ (53,7) *CM* (51,7) resti

54.

1 notte,] *T*₁₂ (71,1) *Br*₁ (54,1) *CM* (52,1) *Fe*₁ (50,1) notte 3 adatti] *T*₁₂ (71,3) *Br*₁ (54,3) *CM* (52,3) addatti ~ furo,] *Br*₁ (54,3) *CM* (52,3) furo 6 Sta] *T*₁₂ (71,6) *CM* (52,6) Stà ~ aspettando,] *Br*₁ (54,6) *CM* (52,6) aspettando ~ incresce,] *T*₁₂ (71,6) *Br*₁ (54,6) *CM* (52,6) incresce 8 debba] *T*₁₂ (71,8) *su* deggia

55.

1 campane,] *T*₁₂ (72,1) campane: *Br*₁ (55,1) *CM* (53,1) campane, 2 genti,] *T*₁₂ (72,2) *Br*₁ (55,2) *CM* (53,2) *Fe*₁ (51,2) genti 3 di] *T*₁₂ (72,3) *Br*₁ (55,3) *CM* (53,3) *Fe*₁ (51,3) da ~ piane,] *T*₁₂ (72,3) *Br*₁ (55,3) *CM* (53,3) *Fe*₁ (51,3) piane 4 senti,] *Br*₁ (55,4) senti. 5 Pane] *T*₁₂ (72,5) *Br*₁ (55,5) *CM* (53,5) pane 6 ardenti,] *T*₁₂ (72,6) *Br*₁ (55,6) *CM* (53,6) ardenti *Fe*₁ (51,6) ardenti, 8 stargli] *T*₁₂ (72,8) stangli ~ Sorelle] *T*₁₂ (72,8) *Br*₁ (55,8) *Fe*₁ (51,8) sorelle

56.

1 improvviso] *Br*₁ (56,1) improvviso 2 Rifulger parve] *T*₁₃ (73,2) *Br*₁ (56,2) *CM* (54,2) Parve vestirsi ~ raggio,] *T*₁₃ (73,2) raggio *Br*₁ (56,2) *CM* (54,2) raggio, 4 viaggio,] *T*₁₃ (73,4) *Br*₁ (56,4) *CM* (54,4) *Fe*₁ (52,4) viaggio; 6 carità,] *Br*₁ (56,6) *CM* (54,6) carità 7-8 Quando... Sacerdote,] *T*₁₃ (73,7-8) agg. a marg. ma [ostia] | [Proferendo] [sacerdote] *prima* <Allor quando al suon di sacre note | L'ostia d'amor le porse il sacerdote.> *Br*₁ (56,7) *CM* (54,7) *come a testo ma* [ostia]

57.

1 col Sacramento] *T*₁₃ (74,1) *spscr.* a <la mano alzando> [ma sacramento] *Br*₁ (57,1) *CM* (55,1) col sacramento 2 al fin] *T*₁₃ (74,2) *Br*₁ (57,2) *CM* (55,2) alfin ~ Suore,] *T*₁₃ (74,2) *Br*₁ (57,2) *CM* (55,2) *Fe*₁ (53,2) suore, 3 avviar] *T*₁₃ (74,3) *Br*₁ (57,3) *CM* (55,3) avviar ~ ristrette,] *T*₁₃ (74,3) *Br*₁ (57,3) *CM* (55,3) *Fe*₁ (53,3) ristrette 4 Signore,] *T*₁₃ (74,4) signore. 5 mette,] *T*₁₃ (74,5) *Br*₁ (57,5) mette 8 Con gli occhi ad una ad una] *T*₁₃ (74,8) *spscr.* a <Ad una ad una tutte>

58.

1 lugùbre] *T*₁₃ (75,1) *Br*₁ (58,1) *CM* (56,1) lugubre ~ corteo] *Fe*₁ (54,1) cortèo ~ de la] *T*₁₃ (75,1) *Br*₁ (58,1) *CM* (56,1) *Fe*₁ (54,1) della ~ cella,] *T*₁₃ (75,1) *Br*₁ (58,1) *CM* (56,1) cella 2 China... seguia,] *T*₁₃ (75,2) *Br*₁ (58,2) La badessa mestissima seguia [in *Br*₁ a marg. si legge inoltre la var. alternat. Chino il volto la rea Madre seguia] *CM* (56,2) *come a testo ma* [Chino] [volto] *Fe*₁ (54,2) *come a testo ma* [Chino] ~ Madre] *Fe*₂ (60,2) madre 3 rappella,] *T*₁₃ (75,3) *Br*₁ (58,3) rappella *CM* (56,3) rapella 4 Che... desia,] *T*₁₃ (75,4) Che lei l'amica intrattener desia. *Br*₁ (58,4) Che *la morente amica la [spscr. a <lei l'amica intrattener>] desia: *CM* (56,4) *Fe*₁ (54,4) *come a testo ma* [desia;] 5 favella] *T*₁₃ (75,5) favella, 6 Tosto... venia:] *T*₁₃ (75,6) Tosto come [spscr. a residuo non cass. Come] la vede che <innanti> venia 7 «...】 *T*₁₃ (75,7) *Br*₁ (58,7) non segnalano il discorso diretto ~ disse,] *T*₁₃ (75,7) *CM* (56,7) disse ~ io] *T*₁₃ (75,7) *Br*₁ (58,7) *CM* (56,7) *Fe*₁ (54,7) om. 8 A] *T*₁₃ (75,8) *Br*₁ (58,8) *CM* (56,8) *Fe*₁ (54,8) Di ~ richiamarvi,] *T*₁₃ (75,8) *Br*₁ (58,8) richiamarvi

59.

1 compagne,] *T*₁₃ (76,1) *spscr.* a <sorelle> *Br*₁ (59,1) *CM* (57,1) compagne 2 La... ricordate] *T*₁₃ (76,2) La povera Ildegonda rammentate *stscr.* a <Ildegonda alla mente riportate> *Br*₁ (59,1) *come a testo con* [ricordate *spscr.* a <rammentate>] *CM* (57,2) *Fe*₁ (55,2) *come a testo ma* [ricordate] 3 la sera pergheranno in coro] *Br*₁ (59,3) pregan la sera in mesto coro agg. a marg.; prima <la sera pregheranno in coro> 4 Sorelle] *T*₁₃ (76,4) *Br*₁ (59,4) *CM* (57,4) *Fe*₁ (55,4) sorelle ~ trapassate:] *T*₁₃ (76,1) trapassate. 5 Dite... moro | Pacificata] *T*₁₃ (76,5) *spscr.* a <Accertatele voi tutte che moro | Riconciliata> [ma io om.] 7 desio,] *T*₁₃ (76,7) desio 8 a Dio] *T*₁₃ (76,8) Iddio 5-8 Dite...

Dio.] *Br*₁ (59,1) *come a testo ma* [Pacificata] | [desio] *a marg. reca inoltre la lez. alternativa che coincide con quella di* *CM* (57,5-8) *e* *Fe*₁ (55,5-8) *Accertatele voi tutte ch'io moro* [*CM* *io om.*] | *Rimettendo le offese a me recate:* | *Fate che mi perdonino pur esse* | *Lo scandol che dall'opre mie processe.*

60.

1 *Con un guardo*] *T*₁₃ (77,1) *agg. nell'interl. {prima²<Collo sguardo> spscr. a¹<Con la mano>} ~ additando,*] *T*₁₃ (77,1) *Br*₁ (60,1) *additando* 2 *Che... ascosa,*] *T*₁₃ (77,2) *agg. a marg. ma* [ascosa] *prima <Che stava a piè del letto lagrimosa>* 3 «...»] *T*₁₃ (77,3) *Br*₁ (60,3) *non segnalano il discorso diretto ~ raccomandando;*] *T*₁₃ (77,3) *Br*₁ (60,3) *CM* (58,3) *raccomando* 4 *pietosa.*] *T*₁₃ (77,4) *CM* (58,4) *pietosa* 6 *generosa,*] *T*₁₃ (77,6) *Br*₁ (60,6) *generosa* 7 *Ciel*] *T*₁₃ (77,7) *CM* (58,7) *ciel* 8 *lenimento*] *T*₁₃ (77,8) *Br*₁ (60,8) *CM* (58,8) *Fe*₁ (56,8) *refrigerio ~ sventura*] *Br*₁ (60,8) *sciagura*

61.

1 *La... rispose,*] *T*₁₃ (78,1) *Br*₁ (61,1) *La madre consolandola rispose* 2 *quanto*] *T*₁₃ (78,2) [*su come*] *Br*₁ (61,2) *come ~ chiedea,*] *T*₁₃ (78,2) *Br*₁ (61,2) *chiedea:* 3 *Ciel,*] *T*₁₃ (78,3) *ciel,* *Br*₁ (61,3) *ciel;* 4 *Devotamente,*] *Br*₁ (61,4) *CM* (59,4) *Fe*₁ (57,4) *Devotamente ~ benedicea;*] *T*₁₃ (78,4) *benedicea* *Br*₁ (61,4) *benedicea.* 5 *E quella,*] *T*₁₃ (78,5) *Ed ella* *Br*₁ (61,5) *CM* (59,5) *Fe*₁ (57,5) *come a testo ma* [quella] 6 «...»] *T*₁₃ (78,6) *Br*₁ (61,6) *non segnalano il discorso diretto ~ lassa,*] *T*₁₃ (78,6) *lassa! ~ dicea,*] *T*₁₃ (78,6) *dicea* *Br*₁ (61,6) *dicea:* 7-8 *Ahi!... benedetta.*] *T*₁₃ (78,7-8) *agg. a marg. [con m'avrebbe il mio padre stscr. a <mio padre m'avrebbe>] prima <Oh me tapina invan dunque ho sperato | Che m'avria benedetta il padre amato> ~ invano*] *Br*₁ (61,7) *indarno*

62.

1 *Ministro*] *T*₁₃ (79,1) *ministro* 2 *ragioni,*] *T*₁₃ (79,2) *Br*₁ (62,2) *ragioni* 4 *perdoni;*] *T*₁₃ (79,4) *perdoni.* *Br*₁ (62,2) *perdoni* 5 *giudizj*] *T*₁₃ (79,5) *Br*₁ (62,5) *CM* (60,5) *giudizi* 6 *passioni,*] *T*₁₃ (79,6) *passioni* *Br*₁ (62,6) *passioni:* *CM* (60,6) *passioni,* 7-8 *Nè... via.*] *T*₁₃ (79,7-8) *Br*₁ (62,7-8) *Che però spera che concesso ancora | Le sarà un tal conforto anzi che mora. [in* *Br*₁, *inoltre, la lez. a testo è agg. a marg. come lez. alternat.]* 8 *via.*] *T*₁₃ *segue* 80,1-8 *agg. a marg.,* *Br*₁ *segue sotto cass.* *Ma all'eclissar degli occhi, alla mancante | Voce al pallor che in volto le procede | Al respir faticoso ed anelante | A che del petto esausto il vigor cede | Ben ei s'accorse che al supremo [Br*₁ *Avvicinarsi al formidato] istante | Già s'affrettaro e l'ecçitò alla fede [Br*₁ *Cui preparolla il confessor la vede,]* | *E della chiesa empiedo i riti santi | L'unse [Br*₁ *unge] del crisma degli agonizzanti {in* *T*₁₃ *tale ottava è più volte rielaborata a margine, questo l'iter compositivo: prima a marg. residuo non cassato* ¹*Ma al pallor della faccia alla mancante | Voce, ai sospiri, ai gemiti profondi | Che a fatica esalava il petto ansante, | All'eclissar de begli occhi giocondi | Correva la preda già al supremo istante | E del crisma l'ungea de moribondi | *Nel nome del più vero crocifisso | Per cui le potestà treman d'abisso. [agg. di seguito; prima <Spavento dei demoni e sua difesa | Empiedo i riti *santi (spscr. a >della santa<) Chiesa] ← prima di mano di R. vv. 1-6 e di mano dell'autore i vv. 7-8: ²<Ma alla voce al pallor ed alla scema | Vigoria delle membra ben s'avvede | Che le sta sopra omai l'ora suprema | Che in lei la vita va mancando e cede | Per che egli il sacramento e l'Estrema | Unzion le ministra ed alla fede | La va eccitando che secura stesse | Delle eterne immutabili promesse>}*

63.

1-2 *Mentre con santi detti... | La voce di quel giusto*] *T*₁₃ (81,1-2) *Le porge il cristo al bacio e... | Con pii detti e con precì* *Br*₁ (63,1-2) *spscr. a <Le porge il cristo al bacio,... | Con pii detti e con precì> ~ tragitto,*] *T*₁₃ (81,2) *Br*₁ (63,2) *tragitto.* *CM* (61,2) *tragitto* 3 *Ecco che giunge*] *T*₁₃ (81,3) *Quand'ecco giunge* *Br*₁ (63,3) **Ecco attonita [spscr. a <Quand'ecco>] giungere ~ Suora*] *T*₁₃ (81,3) *Br*₁ (63,3) *Fe*₁ (59,3) *suora* 4 *Badessa,*] *T*₁₃ (81,4) *Br*₁ (63,4) *CM* (61,4) *Badessa* 5 *presaga,*] *T*₁₃ (81,5) *presaga;* *Br*₁ (63,5) *CM* (61,5) *Fe*₁ (59,5) *presaga ~ la morente*] *T*₁₃ (81,5) *spscr. a <incontanenti>* 6 *afflitto;*] *T*₁₃ (81,6) *Br*₁ (63,6) *afflitto* 7 *Madre*] *T*₁₃ (81,7) *Br*₁ (63,7) *madre ~ incontanente*] *T*₁₃ (81,7) *incontanenti var. alternat. spscr. a <sorridendo> a cui è stscr. l'altra var. alternat. mestamente* *Br*₁ (63,7) *incontanenti spscr. a <immantamente>* *CM* (61,7) *incontinente ~ porse,*] *T*₁₃ (81,7) *porse* 8 *alquanto*] *T*₁₃ (81,8) *stscr. a <a fede> ~ sorse.*] *Br*₁ (63,8) *sorse:*

64.

1 *scritto,*] *T*₁₃ (82,1) *Br*₁ (64,1) *CM* (62,1) *scritto ~ strinse,*] *T*₁₃ (82,1) *Br*₁ (64,1) *CM* (62,1) *Fe*₁ (60,1) *strinse* 2 *Che scosso le balzò*] *T*₁₃ (82,2) *spscr. a <E lo intese balzar> ~ mano;*] *Br*₁ (64,2) *mano,* 3 *Poi... s'accinse*] *T*₁₃ (82,3) *agg. a marg. ma* [desiosa] *prima <Poi frega gli occhi e a leggerlo si accinse>* *Br*₁ (64,3) *CM* (62,3) *come a testo ma* [desiosa] 4 *quattro,*] *Br*₁ (64,4) *CM* (62,4) *quattro ~ vano,*] *T*₁₃ (82,4) *vano.* *CM* (62,1) *vano* 5 *Chè*] *T*₁₃ (82,5) *Br*₁ (64,5) *CM* (62,5) *Che* 6 *Ed... piano;*] *T*₁₃ (82,6) *agg. a marg. ma* [piano] {prima nell'interl. ²<Ed ondulante su commosso piano> ← ¹<Ed ondulate sempre in modo strano>} *Br*₁ (64,6) *come a testo ma* [piano.] *CM* (62,6) *Fe*₁ (60,6) *come a testo ma* [piano] 8 *Al... lesse.*] *T*₁₃ (82,8) *stscr. a <Al confessor che ad alta voce lesse>* [*ma confessor*] *Fe*₁ (60,8) *come a testo ma* [Confessor]

65.

1 Amata] *Br*₁ (65,1) *CM* (63,1) Diletta [*in Br*₁ *spscr.* a <Amata>] ~ veggio,] *Br*₁ (65,1) veggio ~ tardo,] *T*₁₃ (83,1) *Br*₁ (65,1) tardo 2 mio;] *T*₁₃ (83,2) *CM* (63,2) mio *Br*₁ (65,2) mio, 3 so] *Br*₁ (65,3) *CM* (63,3) sò ~ ami,] *T*₁₃ (83,3) *Br*₁ (65,3) *CM* (63,3) ami 5 perdonami,] *T*₁₃ (83,5) *Br*₁ (65,5) *CM* (63,5) *Fe*₁ (61,5) perdonami ~ Rizzardo,] *T*₁₃ (83,5) *Br*₁ (65,5) *CM* (63,5) Rizzardo 6 Dio.] *T*₁₃ (83,6) dio *CM* (63,6) Dio: 7 Pensa] *T*₁₃ (83,7) Sappi ~ il] *T*₁₃ (83,7) *Br*₁ (65,7) *CM* (63,7) *om.* ~ mio nemico] *T*₁₃ (83,7) il mio nemico 8 tradito,] *Br*₁ (65,8) *CM* (63,8) *Fe*₁ (61,8) tradito

66.

2 luci] *T*₁₃ (84,2) *spscr.* a <palme> ~ Ciel] *T*₁₃ (84,2) *Br*₁ (66,2) ciel ~ motto,] *T*₁₃ (84,2) motto 4 Cedendo,] *T*₁₃ (84,4) *Br*₁ (66,2) Cedendo ~ diretto:] *T*₁₃ (84,4) *Br*₁ (66,4) diretto. 5 sponda,] *T*₁₃ (84,5) *Br*₁ (66,5) *CM* (64,5) *Fe*₁ (62,5) sponda 6 fida,] *Br*₁ (66,6) fida 7 rabbassati] *CM* (64,7) rabassati

67.

1-8 Il...giorno.] *T*₁₃ 85,1-8 *agg.* a *marg. della c.2r per mancanza di spazio ma v.1* Il sacerdote poi su quella [*spscr.* a <commosso ministro sulla>] | v.2 [proferendo] | v.3 [gia] | v.4 [benedicendo] | [v.5 agonia] | v.6 Fra il... [sentendo] | v.7 [intorno] *prima residuo non cass. c. 2v* Il commosso ministro sulla pia [*agg. di seguito; prima* <Il sacerdote allora su quella>] | De' morenti le preci proferendo | Devotamente ad or ad or la gia | Nel nome di gesù [*stscr.* a <ill.>] benedicendo | Fin che il tocco feral dell'agonia | *Fra il sopor che l'aggrava ella sentendo | Balzò commossa girò gli occhi intorno *agg. di seguito {prima v.6* ²<Nel suo >morto< lento sopore ella sentendo> ← ¹<Della squilla lugubre ella sentendo>} 1 ministro] *Br*₁ (67,2) *come a testo ma* [ministro] 2 proferendo,] *Br*₁ (67,3) *CM* (65,2) proferendo 3 gia] *Br*₁ (67,3) *CM* (65,3) *Fe*₁ (63,3) gia 4 benedicendo,] *Br*₁ (67,4) benedicendo 5 agonia] *Br*₁ (67,5) *CM* (65,5) *Fe*₁ (63,5) *Fe*₂ (69,5) agonia 6 Fra'l] *Br*₁ (67,6) Fra il *CM* (65,6) Nel ~ sentendo,] *Br*₁ (67,6) *CM* (65,6) sentendo 7 intorno,] *Br*₁ (67,7) *CM* (65,7) *Fe*₁ (63,7) intorno

68.

1 ancora;] *T*₁₃ (86,1) ancora *Br*₁ (68,1) ancora; 2 però più] *T*₁₃ (86,2) *spscr.* a <ill.> 3-4 Non... Oriente:] *T*₁₃ (86,3-4) Non puote in cielo ad apparir l'aurora | Che già svanian le stelle in oriente *spscr.* a <Che anzi già della sorgente aurora | Impallidian le stelle in oriente:> ~ ad apparir nel Ciel] *Br*₁ (68,3) *CM* (66,3) *Fe*₁ (64,3) in Cielo ad apparir [*Br*₁ cielo] ~ aurora,] *Br*₁ (68,3) aurora ~ Oriente:] *T*₁₃ (86,4) *Br*₁ (68,3) oriente: *Fe*₁ (64,4) *Fe*₂ (70,4) oriente: 4 Chè] *Br*₁ (68,3) *CM* (66,4) Che 6 desio] *T*₁₃ (86,6) *Br*₁ (68,6) *CM* (66,6) desio ~ morente,] *Br*₁ (68,6) morente 7 imposte,] *T*₁₃ (86,7) *Br*₁ (68,7) *CM* (66,7) *Fe*₁ (64,7) imposte 8 Guardar... muta.] *T*₁₃ (86,8) *stscr.* a <Gran tempo il cielo contemplando muta> ~ Ciel] *Br*₁ (68,8) *CM* (66,8) ciel

69.

1 finalmente,] *CM* (67,1) *Br*₁ (69,1) finalmente 2 canto,] *T*₁₃ (87,2) canto: *Br*₁ (69,2) canto 3 Chiesa] *T*₁₃ (87,3) chiesa 4 Ministro] *T*₁₃ (87,4) *Br*₁ (69,4) ministro ~ santo,] *T*₁₃ (87,4) santo 5 intesa,] *T*₁₃ (87,5) *Br*₁ (69,5) *CM* (67,5) intesa 6 intanto,] *T*₁₃ (87,6) intanto 7 Dolce alzò gli occhi] *T*₁₃ (87,7) Dolce alzò lo sguardo *spscr.* a <ill.>] *Br*₁ (69,7) Dolce alzò un guardo ~ viso,] *T*₁₃ (87,7) viso 8 «...】 *T*₁₃ (87,8) *non segnala il discorso diretto* ~ sorriso,] *Br*₁ (69,8) *CM* (67,8) sorriso

70.

1 l'istante] *Br*₁ (70,1) il momento [*con var. alternat.* l'istante *agg. nell'interl.*] 2 Ma... oppresse,] *T*₁₃ (88,2) *agg.* a *marg. ma* [improvviso] [oppresse] *prima cass. e non rifatto* <Qui un affanno *improvviso [*spscr.* a >mortal<] l'oppresse>] *Br*₁ (70,2) *CM* (68,2) *come a testo ma* [improvviso] [oppresse] 3-4 E... potesse,] *T*₁₃ (88,3-4) Che a seder sollevarla fu bisogno | Per chè il fiato anelando riavesse. *Br*₁ (70,3-4) *CM* (68,3-4) *come a testo ma* [bisogno] | [riaver] [bisogno] 5 «...】 *T*₁₃ (88,5) *Br*₁ (70,5) *non segnala il discorso diretto* contenta!] *T*₁₃ (88,5) contenta *spscr.* a <ill.>] *CM* (68,5) contenta ~ un] *T*₁₃ (88,5) *om.* ~ sogno] *T*₁₃ (88,5) sogno: 6 Disse,] *T*₁₃ (88,6) *Br*₁ (70,5) Segui] *CM* (68,6) Disse ~ poichè] *Br*₁ (70,6) poi che ~ glielo] *T*₁₃ (88,6) gli e lo] *CM* (68,6) *Br*₁ (70,6) glie lo ~ concesse,] *T*₁₃ (88,6) *Br*₁ (70,6) concesse 7-8 Chè... sognando] *T*₁₃ (88,7-8) Che... quando | Spirar in pace... sognando *agg. di seguito; prima* <Che il dì de morti in quello si rammenta | Quando sognava di morir contenta.> ~ Chè] *Br*₁ (70,7) *CM* (68,7) Che ~ rammentava,] *Br*₁ (70,7) rammentava ~ tranquilla] *Br*₁ (70,8) contenta

71.

1-8 E... celeste,] *T*₁₃ (89,1-8) *agg.* a *marg. della c. 1r per mancanza di spazio ma v.1* [parole,] | v.2 [capo] [stanca] | v.3 [inchinò] | v.4 Tenero [*spscr.* a <Vergine>] | v.5 ... ruginoso... [Sole,] | v.7 [incontra] {*prima a marg. della c. 2v residuo non cassato* ²E furon queste l'ultime parole, | Il capo a guisa di persona stanca | Lene lene inchinò come suole | Vergine fior cui nutrimento manca. | Le sorge a fronte ruginoso il sole | E quella faccia piu che neve bianca | Col primo raggio incontra e la riveste | D'una luce purissima e celeste [*prima* <D'una soavità pura e celeste>} ← *a marg.* ¹E furon queste le sue ultime parole, | Il capo a guisa di persona stanca | Lene inchinò, spirando come suole | Vergine fior cui nutrimento manca | A fronte intanto le sorgeva il sole [*spscr.* a <Le sorge a fronte luminoso il sole>] | Che sulla faccia più che neve bianca | Atteggiata d'un placido sorriso | Un raggio

brillar di paradiso} 2 capo,] *Br₁* (71,2) *CM* (69,2) *Fe₁* (67,2) capo ~ stanca,] *CM* (69,2) *Fe₁* (67,2) stanca 3
 inchinò,] *Br₁* (71,3) inchinò 5 sole,] *Br₁* (71,5) sole *Fe₁* (67,5) Sole, 7 incontra,] *Br₁* (71,7) *CM* (69,7) incontra
 8 celeste.] *T₁₃* segue 90,1-8 agg. a marg. *Br₁* segue 72,1-8 Languidamente la gentil persona | Nel caro seno
 d'Idelben si *posa. [*Br₁* posa,] | Nudo un de' bracci [*Br₁* Il destro braccio *spscr. a* <Nudo un de' bracci>] al
 collo le abbandona | E il capo sovra l'omero amorosa. | Dalla palpebra qual da bianca zona | Mezza *soltanto
 [*Br₁* frattanto] la pupilla è ascosa; | E nell'atto del volto par che dica | Io volo al cielo, a rivederci amica. {in
T₁₃ 90,1-8 tale lezione è aggiunta a marg.; prima residuo non cassato Languidamente la gentil persona | Nel caro seno
spscr. a <In fra le braccia>} d'Idelben riposa: | Nudo un de bracci al collo le abbandona | E il capo sovra l'omero
 amorosa | Nei veli avviluppata [*spscr. a* <Colle braccia incrociate> al suolo prona | Sta la badessa e gli occhi
 alzar non osa | *Quella pentita il sacerdote guata | E levati, le dice, è già spirata [*spscr. a* <Muto alcun tempo il
 confessor la guata | Poi «Levati la santa è già spirata>}] *T₁₃* segue 91,1-8 agg. a marg. *Br₁* segue 73,1-8 Ed ella
 dell'insolito ammirata | Splendore onde il di lei volto s'ammanta | Frena le belle lagrime e la guata | E sì la
 tocca come cosa santa. | Così spirava l'anima beata | Con un riso dolcissimo che incanta. | *La vecchia madre
 di tal morte rea | Prostrata sul terren sola piangea. {*T₁₃* agg. di seguito; prima ³<Sola prostrata sul terren piangea>
 ← ²<Prostrata intanto sul terren piangea> ← ¹<E la badessa di tal morte rea | Al cielo protestandosi e piangea>}

V.

BIBLIOGRAFIA

SIGLE

ASC = Archivio Storico Civico

B.N.B. = Biblioteca Nazionale Braidense

CNSM = Centro Nazionale Studi Manzoni

OPERE DI TOMMASO GROSSI

T. GROSSI, *Carteggio: 1816-1853*, a cura di A. SARGENTI, voll. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni; Varese, Insubria University Press, 2005.

ID., *Ildegonda. Novella dell'avvocato Tommaso Grossi*, Milano, Vincenzo Ferrario, 1820.

ID., *Ildegonda. Novella di Tommaso Grossi. Seconda edizione con aggiunte e correzioni*, Milano, Vincenzo Ferrario, 1821.

ID., *Ildegonda. Novella di Tommaso Grossi. Terza edizione milanese nuovamente corretta ed ornata di quattro tavole in rame*, Milano, Vincenzo Ferrario, 1825.

ID., *I Lombardi alla Prima Crociata. Canti XV*, Milano, Vincenzo Ferrario, 1826.

ID., *L'Arcadia all'incanto. Scritti inediti*, a cura di A. BOZZOLI, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1971.

ID., *La Fuggitiva. Novella in dialetto milanese*, in *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, a cura di F. CHERUBINI, tomo XI, Milano, Giovanni Pirota, 1816.

ID., *La Fuggitiva. Novella in dialetto milanese dell'avvocato Tommaso Grossi. Colla traduzione libera italiana dello stesso Autore*, Milano, Francesco Pulini al Bocchetto, 1817.

ID., *Le Poesie Milanesi*, a cura di A. SARGENTI, Milano, Scheiwiller, 1988.

ID., *Marco Visconti. Storia del Trecento cavata dalle cronache di quel secolo e raccontata da Tommaso Grossi*, Milano, Vincenzo Ferrario, 1834.

ID., *Poesie Milanesi*, nuova edizione rivista e accresciuta a cura di A. SARGENTI, Novara, Edizioni Interlinea, 2008.

ID., *Ulrico e Lida. Novella di Tommaso Grossi*, Milano, Vincenzo Ferrario, 1837.

EDIZIONI COMMENTATE

T. GROSSI, *La Fuggitiva*, in *Opere Poetiche*, a cura di R. SIRRI, Rossi, Napoli, 1972.

ID., *Ildegonda*, in *Novelle romantiche*, a cura di M. DE RUBRIS, Torino, UTET, 1928.

ID., *Ildegonda*, in *Poeti Minori dell'Ottocento*, a cura di L. BALDACCI E G. INNAMORATI, vol. 58, tomo II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963, pp. 231-329.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

V. ALFIERI, *Tragedie*, Introduzione e note di Bruno Maier, Milano, Garzanti, 2008.

D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, 2 voll., Milano, Mondadori, 1966-67.

L. ARIOSTO, *Opere minori*, a cura di C. SEGRE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.

ID., *Orlando Furioso*, commento di E. BIGI, a cura di C. ZAMPESE, Milano, Rizzoli, 2013.

V. BENZONE, *Nella. Poema*, Venezia, Alvisopoli, 1820.

G. BERCHEZ, *Sul cacciatore feroce e sulla Eleonora di Goffredo Augusto Bürger. Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo*, in *I Manifesti Romantici del 1816 e gli scritti principali del "Conciliatore" sul Romanticismo*, a cura di C. CALCATERRA, Torino, UTET, 1951, pp. 267-331.

G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 2006.

C. CANTÙ, *Algiso. Novella*, Como, Ostinelli, 1828.

G. CARCANO, *Ida della Torre. Episodio Patrio*, Milano, Ferrario, 1834.

A. CARO, *Versione dell'Eneide*, a cura di A. POMPEATI, Torino, UTET, 1969.

G. B. CASTI, *Gli Animali Parlanti*, a cura di L. PEDROIA, Roma, Salerno, 1987.

L. CERRETTI, *Bice e Leandro*, in *Poesie scelte del cavaliere Luigi Cerretti raccolte dall'abate Pedroni*, Milano, De Stefanis, 1812.

U. FOSCOLO, *Poesie*, a cura di G. BEZZOLA, Milano, Rizzoli, 1976.

Il Conciliatore: foglio scientifico-letterario, 3 voll., a cura di V. BRANCA, Firenze, Le Monnier, 1948-1954.

A. MANZONI, *Adelchi*, a cura di G. LONARDI, commento e note di P. AZZOLINI, Venezia, Marsilio, 2005.

ID., *Il conte di Carmagnola*, a cura di G. LONARDI, commento e note di P. AZZOLINI,

Venezia, Marsilio, 2005.

ID., *Tutte le lettere*, a cura di C. ARIETI. Con una aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. ISELLA, voll. 3, Milano, Adelphi, 1986.

ID., *Tutte le poesie*, a cura di L. DANZI, Milano, Rizzoli, 2012.

P. METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di B. BRUNELLI, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954.

V. MONTI, *Versione dell'Iliade*, a cura di M. MARI, voll. 2, Milano, Rizzoli, 1990.

ID., *Il Bardo della selva nera*, in V. M., *Poesie*, a cura di A. BERTOLDI, nuova presentazione di B. MAIER, Firenze, Sansoni, 1978.

ID., *In morte di Ugo Bassville*, a cura di S. BOZZI, Milano, Mimesis, 2013.

G. MURARI DALLA CORTE, *Clotilde. Ossia la scoperta delle acque termali di Weisseburgo. Novella*, Mantova, coi tipi virgiliani di L. Caranenti, 1821.

Novelle italiane. Il Seicento. il Settecento, a cura di D. CONRIERI, Milano, Garzanti, 1982.

Novelliere britannico, ossia raccolta di Romanzetti Inglesi volgarizzati dall'Autore della Lettera al Signor Chateaubriand, a cura di D. BERLOTTI, Milano, Sonzogno, 1814.

Novelliere inglese, ossia scelta di componimenti patetici tratti da quella lingua, a cura di B. BENINCASA, Milano, Antonio Fortunato Stella, 1815.

F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di P. VECCHI GALLI, Milano, Rizzoli, 2012.

ID., *Trionfi*, a cura di G. BEZZOLA, Milano Rizzoli, 1984.

I. PINDEMONDE, *Antonio Foscarini e Teresa Contarini*, in *Novelle di Polidete Melpomenio e di Lirnesso Venosio*, Napoli, Signorelli, 1792.

ID., *Odissea di Omero*, a cura di M. MARI, Milano, Rizzoli, 1993.

G. PRATI, *Edmenegarda*, Milano, Ubicini, 1841.

C. PORTA, *Le lettere di Carlo Porta e degli amici della Cameretta. Seconda edizione accresciuta e illustrata*, a cura di D. ISELLA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989.

ID., *Poesie*, a cura di D. ISELLA, Milano, Mondadori, 1975.

L. PULCI, *Morgante*, a cura di G. DEGO, Milano, Rizzoli, 2002.

L. ROSSARI, *Lettere familiari (inedite)*, a cura di I. COMOTTI, Milano, Scuola tipografica Figli della Provvidenza, 1910.

T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, a cura di F. TOMASI, Milano, Rizzoli, 2009.

T. TASSO, *Rinaldo*, a cura di M. NAVONE, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2012.

A. TASSONI, *La secchia rapita*, vol. II. Redazione definitiva, a cura di O. BESOMI, Padova, Antenore, 1990.

C. TEDALDI-FORES, *Narcisa. Romanzo in quattro canti*, Milano, Batelli e Fanfani, 1818.

G. TORTI, *La Torre di Capua. Novella*, Milano, Ferrario, 1829.

ID., *Sermone. Sulla Poesia*, in *Discussioni e polemiche sul Romanticismo (1816 – 1826)*, a cura di E. BELLORINI, vol. 1, Bari, Laterza, 1975.

P. M. VIRGILIO, *Eneide*, introduzione e traduzione di R. CALZECCHI ONESTI, Torino, Einaudi, 1970.

E. VISCONTI, *Idee elementari sulla poesia romantica*, Milano, Ferrario, 1818.

G. VISCONTI, *De Paulo e Daria amanti*, Milano, Mantegazza, 1495.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

A. BALDUINO, *Tommaso Grossi tra lingua e dialetto*, in *Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, tomo CXX, Venezia, Stamperia di Venezia, 1962, pp. 275-326.

E. BELLORINI, *Polemiche e discussioni sul romanticismo (1816-1826)*, Bari, Laterza, 1943.

P. BELTRAMI, *Metrica antica e moderna dell'Ottocento*, in *La metrica italiana*, Bologna, Il mulino, 1991.

M. BERENGO, *Intellettuali e centri di cultura nell'Ottocento italiano*, in «Rivista storica italiana», a. 87, fasc. 1, 1975, pp. 132-66.

ID., *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

I. BERTELLI, *Esperimenti romantici del Berchet. "Il cavaliere Bruno" e "Il castello di Monforte"*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», vol. 16, n° 1 (gennaio – aprile 1987), pp. 81-106.

W. BINNI, *La battaglia romantica in Italia*, in ID., *Critici e poeti dal Cinquecento al Novecento*, Firenze, La nuova Italia, 1969, pp. 59-72.

L. BLASUCCI, *Sulla struttura metrica del «Furioso» e altri studi ariosteschi*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

I. BONAMORE, *La Prineide di Tommaso Grossi e la Polizia austriaca*, Editrice Sociale Treviglio, Milano, 1926.

- C. BORRELLI, *Ottocento romantico: la novella in versi*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di studi letterari e linguistici dell'occidente, 1998.
- A. BOZZOLI, *Eredità illuministica e fermenti romantici del primo Grossi*, «Italice», vol. 49, 4, 1972, pp. 426-459.
- M. R. BRICCHI, *La roca trombazza. Lessico arcaico e letterario nella prosa narrativa dell'Ottocento italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- G. BROGNOLIGO, *Tommaso Grossi, la vita e le opere*, Messina, Principato, 1916.
- G. BUSOLLI, *Tommaso Grossi e le sue novelle*, Treviso, Zoppelli, 1895.
- C. CANTÙ, *Il giorno d'oggi. Visione e processo di Tommaso Grossi ed altri poeti vernacoli*, in «Nuova Antologia», serie III - vol. 51, 1° maggio 1894, pp. 189-211.
- ID., *Tommaso Grossi*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1862.
- I. CANTÙ, *Vita ed opere di Tommaso Grossi*, Milano, Borroni Scotti, 1853.
- M. CORTI, *Il problema della lingua nel Romanticismo italiano*, in *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 161-191.
- C. DE LOLLIS, *Saggi sulla forma poetica dell'Ottocento*, a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1929.
- F. DE SANCTIS, *Il movimento romantico in Italia e Tommaso Grossi in La letteratura italiana nel secolo XIX. La scuola liberale e la scuola democratica*, vol. 2, a cura di F. CATALANO, Bari, Laterza, 1953, pp. 17-57.
- W. T. ELWERT, *Lo svolgimento della forma metrica della poesia italiana dell'Ottocento*, in *Saggi di letteratura italiana*, Wiesbaden, Steiner, 1970, pp. 146-166.
- F. FINOTTI, *Tommaso Grossi in Antologia della poesia italiana* a cura di Cesare Segre e Carlo Ossola, vol. 3, Torino, Einaudi, 1999, pp. 168-170.
- E. FLORI, *Alessandro Manzoni e Teresa Stampa: dal carteggio inedito di donna Teresa*, Milano, Hoepli, 1930.
- ID., *Il figliastro del Manzoni: Stefano Stampa, dal carteggio inedito di don Stefano*, voll. 2, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1939.
- ID., *Scorci e figure del Romanticismo*, Milano, Albrighi, Segati & C., 1938, pp. 287-93.
- M. FUBINI, *Il Romanticismo italiano: saggi di storia della critica e della letteratura*, Bari, Laterza, 1965.

- S. GHIDINELLI, *Vittorio Betteloni. Un poeta senza pubblico*, Milano, LED, 2007.
- T. GIPPONI, *Novità dell'archivio Cosway*, in «Annali manzoniani, n.s., IV-V, 2001-2003», pp. 360-367.
- Idee e figure del "Conciliatore": Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. BARBARISI E A. CADIOLI, Milano, Cisalpino, 2004.
- D. ISELLA, *Salutami tanto il maestro... Lettere di Tommaso Grossi e Luigi Rossari (1823-1837)*, in *Tra Latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, vol. 2, Padova, Antenore, 1974, pp. 457-520.
- G. Izzi, *Novelle romantiche in versi*, in «Dizionario Critico della Letteratura Italiana», diretto da V. BRANCA, vol. 3, Torino, 1986, pp. 275-80.
- La novella italiana: atti del Convegno di Caprarola, 19-24 sett. 1988*, voll. 2, Roma, Salerno, 1989.
- G. I. LOPRIORE, *L'«Ildegonda» di Tommaso Grossi* in «Rassegna di cultura e vita scolastica», Roma, Gismondi, 1953.
- B. MALTEMPI, *De Paulo e Daria amanti: modelli, archetipi, lingua*, in «l'Erasmus. Bimestrale della civiltà europea», vol. 4, luglio-agosto 2001, pp. 122-23.
- M. MARCAZZAN, *Tommaso Grossi e il suo tempo*, in *Studi su Tommaso Grossi pubblicati in occasione del centenario della morte*, Milano, Comune di Milano, 1953, pp. 11-57.
- L. M. MARCHETTI, *La novella in versi nell'età romantica: un'approssimazione teorica*, in AA. VV., *Teoria e storia dei Generi letterari*, vol. 1, *Metamorfosi della novella*, a cura di G. BARBERI SQUAROTTI, Foggia, 1985, pp. 213-99.
- R. MARCHI, *Per la Storia di Ildegonda*, in *Manzoni/Grossi. Atti del XIV Congresso nazionale di Studi Manzoniani, Lecco, 10/14 ottobre 1990. Nel Bicentenario della Nascita di Tommaso Grossi*, tomo II, Milano, Casa del Manzoni, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 1991, pp. 57-73.
- V. MARUCCI E M. SCOTTI, *Romanticismo Europeo e Romanticismo Italiano*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. 7, Roma, Salerno Editrice, pp. 483-604.
- G. MAZZONI, *Liriche e racconti in versi*, in *Storia letteraria d'Italia. L'Ottocento*, vol. 2, Milano, Vallardi, 1973.
- A. MENICHETTI, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.
- A. M. MORACE, *Il raggio rifranto. Percorsi della letteratura romantica*, Messina, Sicania, 1990.

G. PASSANO, *I novellieri italiani in verso indicati e descritti*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1868.

G. PETROCCHI, *Lezioni di critica romantica*, Milano, Il Saggiatore, 1975.

P. POZZOBON, *Letteratura e società nei personaggi della novella romantica in versi*, estratto da «Otto-Novecento», a. 8, fasc. n° 5-6, settembre-dicembre 1984, pp. 20-52.

M. PRALORAN, *Alcune osservazioni sullo studio delle strutture formali nei cantari*, Firenze, Olschki, 2007.

M. PUPPO, *Poetica e Critica del Romanticismo italiano*, Roma, Studium, 1985.

S. ROMAGNOLI, *Narratori e prosatori del Romanticismo*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, vol. 8, Milano, Garzanti, 1969, pp. 66-74.

G. ROVANI, *Biografie dei più celebri Italiani del secolo decimonono*, Milano, 1865, pp. 184-88.

A. A. ROSA, *La novella occidentale dalle origini a oggi*, Roma, Edizioni Moderne Canesi, 1960.

A. SARGENTI, *Notizie dal carteggio di Tommaso Grossi*, «Cenobio», 45, No. 2, 1996, pp. 135-148.

L. SERIANNI, *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1989.

E. SIOLI LEGNANI, *Il pranzo dell'Ildegonda offerto da Tommaso Grossi agli amici della "Cameretta"*, estratto dall'«Archivio Storico Lombardo», Serie IX - vol. 1, 1961, Milano, Società Storica Lombarda, 1963.

A. SOLDANI, *Attraverso l'ottava: sintassi e retorica nella Gerusalemme Liberata*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999.

G. SOLDATI, *Saggio bibliografico sulle edizioni di Tommaso Grossi in Studi su Tommaso Grossi pubblicati in occasione del centenario della morte*, Comune di Milano, Milano, 1953, pp. 163-243.

V. SPINAZZOLA, *La poesia romantico-risorgimentale*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, vol. 7, Milano, Garzanti, 1969.

F. SUARDI COMMENO, *Recensione dell'«Ildegonda»*, in «Gazzetta di Milano», Appendice critico-letteraria, n° 275, 1° ottobre 1820.

C. TENCA, *Tommaso Grossi*, in *Saggi critici*, a cura di G. Berardi, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 161-80 (prima in *Scrittori italiani contemporanei. Tommaso Grossi*,

«Rivista Europea», I sem., 4-5, aprile-maggio 1846, pp. 562-85).

C. VECCE, *Cronache di poveri amanti. Bramante, Leonardo e la società milanese alla fine del Quattrocento, nel poema di Gasparo Visconti*, in «l'Erasmus. Bimestrale della civiltà europea», vol. 4, luglio-agosto 2001, pp. 117-122.

A. VISMARA, *Bibliografia di Tommaso Grossi*, Como, Tipografia Provinciale F. Ostinelli di C. A., 1886.

G. ZACCARIA, *Grossi Tommaso*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 59, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2003, pp. 814-18.

A. ZANGRANDI, *Un esempio di autotraduzione: La Fuggitiva di Tommaso Grossi nella versione milanese e in quella italiana*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», vol. 3, 2, 2000, pp. 347-76.

VOCABOLARI

M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999.

S. BATTAGLIA – G. BARBERI SQUAROTTI, *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, voll. 11, Torino, Utet, 1961-2002.

F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano* (2^a ediz.), Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1839-1843, 4 voll.; *Supplimento (Suppl.)* vol. V, ivi, 1856 [rist. anastatica, Milani SAS Editrice, Milano, 1978].

F. D'ALBERTI DI VILLANUOVA, *Dizionario Universale critico-enciclopedico della lingua italiana, riveduto e corretto*, voll. 6, Milano, Cairo, 1825.

N. TOMMASEO – B. BELLINI, *Dizionario della Lingua Italiana*, voll. 8, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1865.

Vocabolario degli Accademici della Crusca, (I^a ediz. 1612; II^a ediz. 1623; III^a ediz. 1691; IV^a ediz. 1729-1738; V^a ediz. 1863-1923). Tutte le edizioni sono state consultate online al sito www.lessicografia.it.